A. DEL NENTE

SUOR DOMENICA
DAL PARADISO

VITA E COSTUMI
ED INTELLIGENZE SPIRITUALI
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
FONDATRICE
DEL MONASTERO DELLA CROCE
DI FIRENZE
DELL' ORDINE DI S. DOMENICO

SCRITTA DAL PADRE
FR. IGNAZIO DEL NENTE
DEL MEDESIMO ORDINE

SECONDA EDIZIONE.

IN FIRENZE, MDCCXXXXIII.

Appreſſo Franceſco Moücke Stampatore Arciveſcovile.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

FRANCESCO GAETANO
INCONTRI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERIO.

A Vita della Venerabil ſerva di DIO, Madre noſtra, Suor DOMENICA DAL PARADISO, la quale per la rarità degli eſemplari già

da gran tempo era desiderata ardentemente dal pubblico, siccome esige dalla nostra filiale attenzione l' esporla nuovamente alla luce, per renderla più comune, così ci ricorda il debito, a cui ci astringe la nostra ossequiosa riconoscenza, di consacrarla al merito sublime di VS. ILLUSTRISS. e REVERENDISS. alla quale per tutti i titoli siamo infinitamente tenute. Non meno la distinta benignità, con cui Ella fino da' primi momenti del suo ingresso al governo della Chiesa Fiorentina si degnò di riguardare la nostra religiosa Comunità, che l' applicazione indefessa a promuovere, per quanto è permesso al di lei zelo, il maggior culto della Venerabil Madre, sono chiare riprove della sua parzialità singolare verso di noi, e forti stimoli alla nostra obbligata corrispondenza. Abbiamo perciò profittato

del-

dell' occaſione, che ci ſi è preſentata, di paleſare a VS. ILLUSTRISS. e REVERENDISS queſti noſtri umiliſſimi ſentimenti coll' offerta d' un dono, di cui nè l' affetto noſtro ſaprebbe darne un più prezioſo, nè altro più aggradevole riceverne la di lei eſemplare pietà; lo che giuſtifica baſtantemente la noſtra riſoluzione, e tutto il motivo ci porge di ſperarne quel benigniſſimo gradimento, che riverentemente imploriamo inſieme colla Sua Paſtorale Benedizione.

Di VS. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Dal Monaſtero della S. Croce li 15. Gennajo 1743.

Umiliſs. Serve e Figlie Obbedientiſs.
La Priora e Monache.

A CHI

A CHI LEGGE.

IL P. Maeſtro Ignazio del Nente Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, uomo tenuto in alta ſtima a cagione della ſua pietà ſingolare, e della perizia nel magiſtero ſpirituale, e nella direzione delle anime, l' anno mille ſecento venticinque compilò la Vita della Venerabil Madre Suor Domenica, detta dal Paradiſo, Fondatrice del Monaſtero di S. Croce, che diceſi comunemente della Crocetta di Firenze, e diviſela in due tomi, il primo de' quali fu ſtampato in Venezia l' anno mille ſecento ſeſſantadue. Siccome l' opinione già conceputa della di Lei ſantità era molto grande appreſſo ogni ſorta di perſone, così la ſtampa incontrò l' univerſal gradimento, ed a tutti piacque di avere ſotto degli occhi quanto aveva divulgato la fama:

Segnius irritant animos demiſſa per aures,
Quam quæ ſunt oculis ſubjecta fidelibus,

come diſſe il Maeſtro dell' Arte. Inoggi divenuto aſſai raro il libro e ricercato, s' è creduto coſa ben fatta il riſtamparlo, ſperando in tal maniera d' ottenere due coſe di gran rilievo, cioè ſoddisfare alla tenera pietà di chi nutriſce per la ſerva di Dio una particolare venerazione, e di guadagnarle la debita ſtima ap-

appreſſo quelle perſone, che non ſono informate della di Lei vita ammirabile. In fatti voi, o divoto Lettore, in leggendo queſto diſteſo oſſerverete un eſercizio continuo di virtù, tutte eroiche, e ſorprendenti; ad ogni paſſo incontrerete eſtaſi maravigliose, doni ſovrannaturali e ſtupendi; con cui la grazia dir ſi può, che preveniſſe la natura, avendo Suor Domenica incominciato a goderne eſſendo ancor tenera bambinella. Lo ſtile ſemplice, nel quale è diſteſa, la ſchiettezza ed attenzione dell' Autore, che ricavò le notizie da' manoſcritti, laſciati da' di Lei Confeſſori, uomini non meno di pietà forniti, che di prudenza, e dottrina, concilia a queſta Vita tutta quella credenza, che mai dar ſi puote ad una veridica umana ſtoria. Il cuore vi trova un dolce, e divoto paſcolo in conſiderando le vie ſtraordinarie, per le quali la Divina Bontà ſi compiacque di condurre queſt' anima all' alte cime del miſtico monte della perfezione. Si preſenta un forte motivo d' amminare, benedire, e ringraziare la Provvidenza del Signore, la quale appunto donar volle queſta ſua gran ſerva alla Città di Firenze, quando oppreſſa da mille diſgrazie, aſſediata da' vizj e dagli errori, aveva biſogno eſtremo di chi imploraſſe l' ajuto del Cielo a ſuo favore.

Finito, che averete di leggere queſto libro, e già formato nella voſtra mente un alto concetto della ſantità della Venerabil Madre, naſcerà in voi per avventura la curioſità di ſapere ciò che ſcriſſe nel ſe-

con-

condo tomo il P. del Nente, e probabilmente ſeco voi la diſcorrerete così: E perchè a queſta vita non s' è data nuova e miglior forma, diſtendendo in iſtile più culto quanto raccolſe il P. del Nente? o almeno perchè non s' è aggiunto al primo il ſecondo tomo del medeſimo Padre, per rendere in queſta guiſa compiutamente informato, e ſoddisfatto il Lettore? Tutto va bene; ma ſi riſponde, che il fine principaliſſimo di queſta riſtampa, conforme è ſtato accennato, si è di conſervar ſempre viva la memoria, che la Venerabil Madre fu di gran bontà corredata, e prediletta del ſuo celeſte ſpoſo; lo che baſtevolmente ſi ottiene colla nuov' edizione del primo tomo. Secondariamente quanto v' era di manoſcritto della ſerva di Dio, tutto ſi ritrova preſſo a' ſuperiori Eccleſiaſtici: e nella ſacra Congregazione de' Riti pende attualmente la cauſa della di Lei Beatificazione. Laonde convenevol coſa, e opportuna ſembrava differire la nuova compoſizione, finattantochè foſſero ultimati i Proceſſi, e ridotti in grado di ſpedizione, per poi agevolmente da quelli dedurre notizie più accertate, ed autentiche, conforme è ſtato praticato nelle vite d' altri ſervi di Dio.

Contuttociò acciocchè non reſti defraudato il voſtro pio deſiderio, ſappiate, che il P. del Nente nello ſcrivere oſſervò l' ordine de' tempi, e nel ſecondo tomo proſegue quello aveva intrapreſo nel primo. Riferiſce dunque nuovi ratti ed eſtaſi dolciſſime di Suor Domenica; la ſua famigliarità con gli Angioli; le ap-

parizioni di Gesù, della Vergine e de' Santi; le di lei aſpirazioni e colloquj con Dio; la ſua divozione all' Auguſtiſſimo Sagramento, alla Madre del Signore; le ſue intelligenze ſublimi, e le tentazioni del Demonio da Lei fugate e vinte. Continua poi a dimoſtrare quanto foſſe profonda la ſua umiltà; quanto pronta la ſua ubbidienza; quanto fervoroſo il ſuo zelo per la gloria di Dio, e per la ſalute de' proſſimi; quanto ardente la ſua carità; quanto bramoſa de' patimenti, de' diſpregj, delle tribolazioni, e dell' ingiurie; quanto foſſe diſtaccata dal Mondo, e ſempre unita con Dio. Finalmente raccontando le di Lei faccende domeſtiche, e varj accidenti occorſile pone in viſta il non interrotto lavoro interno di virtù della Venerabil Madre, che ſembra eſſere il ſuo carattere, ed il pregio ſuo più luminoſo, ed è, che da tutte le coſe Ella prendeva motivo d' innalzare il penſiero a Dio, e di meditare i miſterj ſacroſanti di noſtra Fede. Riferiſce, come nella ſua povera caſa aveva ella imparato a fabbricarſi il Paradiſo. Nella ſcala, che per Lei era faticoſa a ſalire, s' immaginava la fatica, che dobbiamo noi ſoffrire per guadagnarci la gloria del Cielo; ne' gradi della medeſima ſcala le virtù, che ſono i mezzi, con i quali ſi giugne al Paradiſo. Nel terrazzo, che era anguſto, e ſtretto, e ſollevato da terra ravviſava il Mondo, noſtro anguſto carcere, ripieno di pericoli, che conducono all' Inferno. Nella ſala, ove mangiavano i ſuoi domeſtici, meditava il Paradiſo, ove Iddio riſto-

ſtora le anime dalle fatiche ſoſtenute per amor ſuo. Vendemmiando una volta nel ſuo orto paſsò col penſiero a diſcorrere della miſtica vigna del Signore, qual' è la Chieſa. Aggomitolando una mataſſa di lana, meditava l' eſercizio delle ſante virtù. Dal vedere un nido d' uccelli ſopra d' un arbore ſi figurò di rimirare la Croce, ed il Crocifiſſo. Lavorava nell' orto, e volava colla mente al Paradiſo. Se annacquava le erbe, e colte le lavava, rifletteva alla Divina Miſericordia, che per mezzo della ſua grazia fa creſcere le anime giuſte nella carità, e le monda dagli affetti terreni. Dal cavare un peſce dal pozzo preſe un giorno motivo d' ammirare l' amore del ſuo ſpoſo celeſte, che ritrugge l' anime dal profondo della miſeria. Con l' orazione riſuſcitò un uſignolo, ed imparò, come ritorni un peccatore alla grazia. Ferita dal roſtro di una gallina, ne' ricava per ſua inſtruzione la mortificazione de' ſenſi. Vede una chioccia co' ſuoi pulcini, e la riconoſce ſimbolo della carità di Gesù.

Queſt' è un compendio di ciò, che ſcrive il P. del Nente nel ſecondo tomo. Gradite, o divoto Lettore, e lodate Dio ne' ſervi ſuoi.

Si fa proteſta di ſottomettere in tutto, e conformare queſto libro alle venerabili determinazioni de' Sommi Pontefici, e nominatamente d' Urbano VIII. circa le Storie de' ſervi e ſerve di Dio, non approvate ancora dalla ſanta Chieſa Romana.

MOLTO REV. MADRI.

Essendo pervenuta alle mie mani, per divino volere, e per opera del molto Rev. P. Lettore Fra Tommaso Betti, Sacerdote del medesimo Ordine vostro Domenicano dell' Osservanza, la Vita della Venerabil Madre Suor Domenica dal Paradiso, che Giardiniera del Paradiso doveria chiamarsi; perchè da rusticali nascimenti allevata negli orti a coltivare le piante della terra, seppe arrivare a tant' altezza d' amore, che diluviando sopra di lei i celesti doni, meritò esser fatta Giardiniera di Paradiso, con l' essere eletta da Dio per Fondatrice di cotesto vostro santo Monastero, nel quale incessantemente allevandosi piante, che producono fiori e frutti gratissimi all' Eterno Monarca; tanto più si accresce bellezza all' Empireo, quanto maggiormente con Anime sante s' ingemma il divino diadema. Vita veramente santa, scritta da quel gran servo di Dio Maestro Fra Ignazio del Nente Domenicano, che negli anni della mia adolescenza viveva, ed era una delle principali colonne di quel Seminario di Santi, a tutto il mondo ben noto, dico del Convento di S. Marco di cotesta nostra comune Patria; io, che molto tempo l' avevo bramata per la divozione, che sempre ho portato a questa benedetta Madre, la lessi, ed avendola trovata al mio proposito, come piena di salutari ammaestramenti, molto ne restai invaghito. Onde inanimito dal servo di Dio Maestro Fra Basilio Pica, Priore quà in San Secondo dell' Osservan-

za di San Domenico, deliberai, per grazia del Signore, di farla a mie ſpeſe ſtampare; acciocchè non perdendoſi così gran teſoro, poſſa maggiormente riſplendere ad onore e gloria di S. D. M. che ſi compiacque di operare maraviglie sì grandi in queſta vergine tanto ſua diletta ſpoſa. Nel che pienamente incontrai il deſiderio del molto Rev. P. D. Celſo Maria Galli, Priore Celeſtino, degniſſimo voſtro Confeſſoro, che con eccitamenti devotiſſimi me ne accrebbe l' animo; confeſſo il vero, mi ſarebbe baſtato l' adempire i comandi ſopra menzionati di così gran ſervi di Dio, ſenza paleſarmi alle Reverenze Voſtre; ma mi è convenuto umiliarmi al volere dell' antedetto P. Maeſtro Pica, che con l' autorità, che ſopra di me tiene, eſpreſſamente mi ha impoſto di dovermi far conoſcere alle Reverenze Voſtre, per mezzo della preſente lettera, e ſervo e devoto. Ora, ſiccome è lecito l' offerire a Gesù Criſto Signor Noſtro il ſuo ſantiſſimo e prezioſiſſimo Sangue ſparſo per noi, la ſua ſantiſſima Paſſione e Morte, e tanto accette gli ſono queſte oblazioni; così devo anco credere, che dalle ſpoſe ſue devino benignamente eſſer ricevute le offerte de' proprj loro pregj e onori, maſſimamente, quando in primo luogo riſultano a gloria di S. D. M. e de' loro Progenitori. A voi dunque degniſsime Figlie di così gran Madre, e vere imitatrici delle perfezioni di sì alta Maeſtra, dedico e offeriſco queſta ſtampa d' un' opera, che è voſtra, umilmente ſupplicandovi a raccomandarmi ſempre a queſta noſtra gran Protettrice: e con profonda riverenza inchinandomi al voſtro merito, imploro le voſtre orazioni appreſſo a Dio.

Delle Reverenze Voſtre

Di Venezia il dì primo Maggio 1662.

Umiliſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Paolo del Sera.

SO-

SONETTO

DEL CLARISSIMO SIGNORE

AURELIO AURELI

POETA VENEZIANO.

PAradiſo terreſtre a te un deſerto
Fu DOMENICA SANTA in verde etate,
E da piante infeconde e incoltivate
Traſſe frutti di gloria il tuo gran merto.

Tu con Satan pugnando in campo aperto
Sotto il veſſil di Santa Croce, armate
Schiere di Verginelle a DIO ſacrate,
Vinceſti: il vincer in tal ſegno è certo.

Dubbio allor fu, che ſu 'l paterno ingreſſo,
L' Angel t' apparve in forma tua cangiato,
Qual foſſe di voi due l' Angelo iſteſſo.

Sì vivamente in Criſto trasformato
Tenevi il cor, ch' avrebbe il cielo anch' eſſo,
Nel rimirarti in terra equivocato.

ODE

XVI

ODE CONSOLATORIA

ALLE MOLTO REVERENDE MADRI

DI SANTA CROCE

IN FIRENZE

Nella morte della Venerabil Madre Suor DOMENICA *dal Paradiſo.*

NO ſtillate, no in fiumi
L' alme, o figlie, non è la Madre eſtinta:
No, non è dall' ombre vinta,
Vive, e vivrà fra gli aurei lumi,
Domenica immortale,
E fra gli Aſtri minuti al Sole eguale.

La virtù d' una vita,
Che la falce del tempo unqua non teme,
Eterno fa il ſuo ſeme;
A voi piove dal cielo età fiorita,
A voi miete gli allori,
Che non temon dell' Etra i fieri ardori.

Perchè qual Sol riſplende,
Fra gli erranti piropi erge il ſuo trono,
Non ſol la luce in dono,
Alle ſtelle ei ſpande, ma all' ombre rende;
Non pere mai il Sole;
Anzi nell' occaſo vivo ſi cole.

Fortunate voi ſalme,
Che ſeguite i paſſi di sì gra nume;
A voi ſpanderà un lume,
Che darà giorno eterno alle voſtr' alme:
Onorate la luce,
Che ſgombrando la notte, il giorno adduce.

DEL-

Joseph Menabuoni delin Apud Franciscum Moücke 1741 Carol Gregory sculp

DELLA VITA

DELLA VENERABIL MADRE

SUOR DOMENICA

DAL PARADISO

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Del ſuo naſcimento.

IDDIO, che nella grandezza del ſuo cuore ſprezza i ſuperbi, e favoriſce gli umili, diſpoſe per maggior gloria della ſua divina provvidenza, e più vivo eſempio di ſantità a' poſteri, che i natali della gran ſerva d'Iddio Domenica fuſſero vili e negletti; poichè i ſuoi genitori, e tutti i ſuoi antenati furono poveri contadini; ſiccome nel medeſimo umile eſercizio alcuni de' ſuoi diſcendenti fino a queſti noſtri tempi ſi conſervano. Nacque dunque Domenica di baſſo legnaggio, ma d' one-

ſti parenti, l' anno di noſtra ſalute 1473. agli 8. di Settembre. Il padre ſuo ſi chiamò Franceſco, e la madre Goſtanza. Queſti abitavano nel Contado vicino alla Città di Firenze, in un luogo detto il Paradiſo, dove Franceſco aveva preſo un picciol podere a fitto, e lo lavorava di ſua mano, e ſementava in una parte del podere gli ortaggi, e gli vendeva alla porta della caſa, e comperava ancora per maggior guadagno dagli altri contadini varie ſorte d' uccelli, d' animali e di cibi, i quali portava a rivendere alla Città. In queſto luogo del Paradiſo partorì Goſtanza, tra gli altri figliuoli una fanciulla, la quale al Batteſimo fu chiamata Domenica; o perchè fu battezzata nel giorno della Domenica, o per rinnovare il nome della paterna ſua avola, o per divina diſpoſizione, eſſendo ſtata eletta da Dio a' coſtumi, e alla figliuolanza del glorioſo Patriarca San Domenico, che la veſtì dell' abito ſuo. Subito nata la bambina, con maraviglia di tutta quanta la caſa, fu viſta alzare gli occhi e le mani al Cielo, come ſicuro preſagio, ch' ella veniva per eſſer donna celeſte piucchè terrena; poichè incominciava infino nel ſuo naſcimento cogli atti eſterni ad indirizzar ſe medeſima tutta in Dio. Paſsò felicemente la ſua infanzia: e la madre l' allattò con tanta felicità, che benchè ella coſtumaſſe quaſi ſempre darle il latte una volta ſola il giorno, la mattina per tempo, per aver poi libertà d' impiegarſi fino alla ſera in ajuto del ſuo marito; ad ogni modo la benedetta fanciulla non patì mai, nè pianſe; ma con sì poco nutrimento ſi mantenne ſempre sì graſſa e freſca, come ſe ella foſſe allevata in delizie, e lattata con abbondanza più volte il giorno, vivendo contenta di quel così lungo digiuno; e la ſera al ritorno della madre, tutta ſi moſtrava allegra e ridente. Riuſcì nella puerizia e gioventù d' aſpetto belliſſima, avendo i capelli increſpati, e ſimili al color dell' oro, la fronte grata, l' occhio allegro, la faccia liberale, il volto ſparſo, e miſto di candidezza, e d' oneſto roſſore, e tutto 'l corpo freſco, graſ-
ſo

ſo, e così ben formato, che bench' ella contadina, non ſolo era riputata da chi la vedeva figliuola di qualche perſona nobile; ma nell' effigie del corpo ſi leggeva apertamente l' eccellenza della ſua anima. Conſervò queſta ſua bellezza ſino all' anno ventritreeſimo tra le gravi fatiche, e tra mille auſterità di corpo, come digiuni, vigilie, catene e flagelli; ma conoſcendo, che la ſua bellezza poteva eſſere a molti cagione d' errare, ſi rivolſe a Criſto, e lo pregò, che le ne toglieſſe; acciò non penſaſſe il mondo, che ella ſe la conſervaſſe con artificj umani. Ed avendo per queſto impetrato da Dio molte infermità e continue febbri, mutò ſembianza e forma, e rimaſe pallida e ſcolorita, e priva di quella ſua naturale bellezza, ch' ella ſeppe ſprezzare, per piacer ſolo al ſuo ſpoſo e Dio. E dove prima era graſſa, freſca e compreſſa, viſſe poi ſempre così disfatta e ſtenuata, che ſembrava piuttoſto una donna compoſta d' aria, che di carne. Ritenne però ſempre nel ſuo volto dilavato e macilente una certa grazia e venuſtà gioconda, miſta di maeſtà e bellezza, colla quale ſi rendeva amabile a' buoni, e terribile agli empj.

CAPITOLO II.

Della ſua puerizia.

FU divezzata dalla madre nel ſecondo anno: e creſcendo nella ſua puerizia e fanciullezza, imparò gli eſercizj della vita attiva, ſecondo, che lo ſtato della ſua tenuità, e l' imperio della madre le ordinava; ma appreſe così bene ogni eſercizio della villa, che ella ſi ſapeva ſervire d' ogni ſtromento atto a ciò, al pari d' ogni uomo: ed era così ſpedita e pronta nel lavorare, ch' ella ſuperava qualſivoglia altro. Era di ſei anni, quando, morto ſuo padre, ella incominciò a reggere la caſa ſua, come s' ella fuſſe ſtata

d' età matura . Ella paſceva i vitelli nel campo paterno : vendeva gli ortaggi alla porta della caſa : cuſtodiva gli uccelli e gli animali che ſi dovevan vendere : andava per opera alle mietiture ; e faticava virilmente in ogni altro ſimile eſercizio . Furono bene i parenti molto traſcurati nell' inſegnarle i primi principj della vita Criſtiana , e ſarebbe viſſuta ignorante de' miſterj divini , ſe l' Angelo cuſtode , e Maria Vergine con alcune altre ſante non l' aveſſero divinamente ammaeſtrata . Onde poi ſoleva dire . *In queſto mondo io ho avuto il padre e la madre , che mi hanno corporalmente generata e nutrita ; ma Iddio ſolo mi ha illuminata , ed a lui debbo renderne grazie , che è ſtato il mio interno illuminatore e maeſtro* . Sentendo dunque dire , che era neceſſario ſapere l' Ave Maria , il Pater noſter , ed il Credo , incominciò la fanciulla , non avendo altri ajuti , a ſtare attentiſſima alla meſſa del Sacerdote , per imparare , come fece , il Pater noſter , ed il Credo ; ma l' Ave Maria , parte l' imparò dal padre , e parte da alcune fanciulle ſue vicine . Come ebbe imparato la ſalutazione Angelica , ſi ſentì tanto affezionare al nome di Maria , che non ſolo guidata dallo ſpirito divino co' ginocchi a terra la recitava più volte il giorno ; ma aveva ſempre nella bocca , e nella lingua il nome di Maria ; e ogni volta , che ella la nominava , ſi ſentiva conſolare il cuore mirabilmente . Imparò dunque queſta fanciulla nella ſua tenera età il modo d' orare , i precetti , gli articoli della fede , ed altri miſterj divini , illuminata da Dio , il quale in più modi l' ammaeſtrò , ora per mezzo d' inſpirazioni divine , ora in ratti e viſioni ſenſibili , e ora per via d' alcune voci interne ed intelligibili . Fu poi ſempre grata di queſto beneficio al ſuo ſpoſo ; onde apparendole più volte Criſto benedetto nell' età ſua di ſette anni e di tredici , ella gli diceva : *Signore , tanto più vi ſono obbligata , che non avendo i miei parenti tenuto cura , ſe non del corpo , voi mi avete inſegnato quello , che è ſalute e vita dell' anima* .

CA-

CAPITOLO III.

De' primi motivi divini, ch' ella ebbe nella ſua puerizia.

INcominciò la divina grazia, prevenendo la Natura, a ſtimolare e pugnere la fanciulla, per ſollevarla col deſiderio al cielo; onde ſtando ella nel ſuo povero letto a giacere nell' età di quattro anni le apparve Maria Vergine piena di gloria e di ſplendore, cinta da una ſchiera d' Angioli, i quali cantarono intorno al letto della bambina una muſica così dolce e ſoave, che le reſtò per molto tempo impreſſa vivamente nel cuore la ſembianza di Maria Vergine, e della ſua gloria, e 'l concento di quella armonia celeſte; onde poi dormendo, ſognava l' aſpetto delle bellezze vedute, e veghiando, non poteva penſare ad altro: e come ſemplice conſiderava dove mai poteſſe andare, per rivedere coſe sì belle. Alla fine, dopo d' aver ſupplicato, anche piangendo ſpeſſe volte a Dio, acciò le inſegnaſſe il luogo, dove ſi godevan quelle bellezze, ſentì una voce, che le diſſe: *Queſte non ſon delizie di terra, ma del Paradiſo: e laſsù regna coronata Maria, e laſsù l' armonia s' aſcolta degli Angioli. Tiratemi dunque al Paradiſo*, ſoggiunſe la fanciulla; ma le fu riſpoſto, che non era ancor tempo; ma che intanto per arrivarvi, amaſſe con tutto il cuore il ſuo creatore Dio, e ſi guardaſſe giorno e notte da' peccati, e s' avvezzaſſe ad operar ſempre bene. Quindi cominciò la fanciulla ad eſſer molto cauta, per fuggire il peccato; benchè per l' età non foſſe capace ancora di peccare; tuttavia ſtava ſopra di ſe alla guardia del cuore, conſiderando tutto il giorno quello che parlava, e operava, acciò non offendeſſe Dio. E ſentendo, che i Criſtiani ſi confeſſavano de' peccati a' Sacerdoti, e gli piangevano: e che gli empj, che non ſi pentivano, cadevano morendo nelle pe-

ne

ne dell' Inferno , e perdevano per ſempre il cielo ; pensò d' avere ſpeſſo peccando offeſo Dio, e ſoſpettò di perdere pe' ſuoi errori il regno del Paradiſo ; onde amaramente addolorata , verſava dagli occhi ancor di latte il pianto ; e così imparò a lagrimare , e a piagnere i peccati avanti ch' ella imparaſſe a peccare . Intanto , aſcoltando una volta dire , che le fanciulle , le quali ſi toglievano al mondo , e ſi naſcondevano ne' monaſterj per conſervar la verginità , per iſpoſo avevan Gesù Criſto , e fuggivano i peccati ; diſcorreva da ſe ſteſſa così : *Oh ſe mia madre m' aveſſe meſſa in monaſtero ſubito , che ella mi divezzò , quanto ſarei io felice , che non avrei comeſſi cotanti errori !* E così penſando , ſoſpirava e piangeva , temendo il peccato in quella picciola età , dove non ſi poteva trovare . Queſto è maraviglioſo , che avendo incominciato a patire de' bachi , ſtimò , che quel dolore fuſſe medicina del cuore : e deſiderò , che quel male duraſſe , acciò tra quei dolori , e nelle morſicature di quegli animali rodenti , ſi ricordaſſe della morte , e delle pene dell' Inferno , e cosi s' aſteneſſe dal peccare ; anzi talvolta mangiò qualche lupino amaro , per irritare que' vermi addormentati a moleſtarla . E perchè giudicava , che quei dolori graviſſimi ed inteſtini , faceſſero la vendetta de' ſuoi peccati , gli bramava , e gli chiedeva ardentemente a Dio , il quale pietoſamente coronò il deſiderio della fanciulla ; poichè durò a patir queſto male fino al venteſimo anno di ſua età .

CA-

CAPITOLO IV.

Come ella fu ammaeſtrata da Dio del miſtero della Santiſſima Trinità.

MEntre nell' età ſua di cinque anni la ſua ſorella la lavava, e la veſtiva, s' immaginò, che l' anima ſua fuſſe in guiſa di tenera bambina, e diceva ſeco medeſima: *Oh Gesù mio, ſe io aveſſi nelle mie mani l' anima mia, come mi tiene in braccio la mia ſorella, e poteſſi col mio pianto lavarla, e coll' opere buone veſtirla, come ella mi lava e veſte, quanto ſarei io contenta!* Traportata poi dal ſeno della ſorella nelle braccia del padre, che l' accarezzava, diceva, *Oh s' io poteſſi volger queſte carezze paterne all' anima mia, e rallegrarla con la fuga de' peccati e coll' opere buone!* Intanto ſtando nel ſeno del padre, le venne un accidente, quale pensò il padre, che fuſſe una ſincope cagionata da' bachi; ma fu un ratto divino, e una viſione immaginaria della Santiſſima Trinità; perchè le parve di vedere, com' ella raccontò poi al ſuo Confeſſore, tre perſone in tre ſeggi lucidiſſimi, e che dalla bocca della prima uſciſſe un fiume di fiamme candidiſſime, che andava alla ſeconda ed alla terza, e ritornava in giro alla prima; ma in quelle tre perſone vide tanta conformità ed unità, che le parevano un ſignor ſolo. Così inteſe ancora tra le faſce il miſtero della Santiſſima Trinità: e da quella bellezza infinita ſi ſentì tanto fortemente rapito il cuore, che ardeva e ſoſpirava per unirſi al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Ma l' eterno Padre le riſpoſe: *Avrai unità con eſſo noi, o figliuola, ſe oſſerverai queſti tre duplicati conſigli. Il primo, ſe udirai le mie inſpirazioni, e conſerverai in te perfetta la fede. Secondo, ſe conſidererai la nobiltà mia, e la nobiltà dell' anima tua. Terzo, ſe amerai più me, che te ſteſſa, e rinunzierai al tuo libero arbitrio; che*

così ſarai ſempre contenta , e più libera , che mai . Queſto fiume d' oro che tu hai viſto uſcire da me nel Figliuolo , e nello Spirito Santo , e ritornare a me , è il fiume del divino amore , il quale uſcendo da me , e paſſato in te , ti ſolleverà a contemplare Dio nelle creature , e t' inſegnerà dalle creature a referirti in Dio : e così amerai prima Dio ſopra ogni coſa , e le creature ſolo per àmor di Dio . Quanto più ti profonderai nell' umiltà , tanto più s' apporrà nel tuo ſeno , creſcendo queſto fiume d' amore ; ma lavati prima nel fonte della purità ; cuſtodiſci con ogni cautela il cuor tuo , ed io ti cuſtodirò ; ne' tuoi travagli ricorri ſolo a me , penſa ſolo di me , e conſerva il cuor tuo col coro di tutt' i tuoi affetti ſempre elevato e ſoſpeſo in me . Così dicendo , le parve , che l' eterno Padre ſtendeſſe la mano , e le ſtringeſſe il cuore : ed in quel contatto divino ſentì tanta allegrezza , ch' ella ſi ſvegliò dal ratto , e ritornò in ſe medeſima . Voleva allora la fanciullina piena di Dio aprir la bocca a paleſare al padre i ſegreti inteſi , quando Dio le ordinò , che ella taceſſe , e le fermò immobilmente la lingua , ſicchè non potette parlare . Reſtò in quel cambio tanto allegra e contenta , e con tanti ſtimoli acceſa del divino amore , che volgendo gli occhi in giro , le parve ſentire alle nari un fetore graviſſimo, che uſciva da tutte le coſe terrene e corruttibili ; onde ſi diede a piangere amaramente , conoſcendo , che 'l mondo in paragone al cielo, era una ſtalla fetida e puzzolente .

CAPITOLO V.

In che maniera lavaſſe col pianto l' anima ſua .

SI compiacque Iddio , ad eterno eſempio della ſua paterna provvidenza , di moſtrare al mondo in queſta tenera età di Domenica , quanto egli ſia pietoſo ed amorevole co' ſuoi ſervi ; poichè , non avendo ella , come figliuola di roz-

rozzi ed ignoranti contadini, da chi imparar la legge divina ed i miſterj della noſtra ſalute, egli ſteſſo in varj modi fece ſeco l' ufficio di madre e di nutrice : e per ammaeſtrarla con agevolezza, s' accomodò alla baſſezza e ſemplicità della fanciullina. Onde mentre la ſua ſorella maggiore la lavava, e la veſtiva, le impreſſe nel cuore, che l' anima ſua fuſſe in guiſa di picciola bambina biſognoſa di lavanda, e che a lei toccava di lavarla col pianto degli occhi ſuoi : e per queſto dopo che la ſua ſorella l' aveva lavata e veſtita, ſi ritirava in camera ſua ad un quadro di Gesù e di Maria, dove inginocchiata, pregava Dio, che le moſtraſſe l' anima ſua, per poterla con le ſue lagrime lavare. Riſpoſe alla ſua fede la divina bontà, e le formò nel cuore un moto ſenſibile, nel quale le pareva, che l' anima ſua, quaſi picciola infante rideſſe e feſteggiaſſe dentro al cuor ſuo ; ſicchè ella per lo contento cominciò a verſar molte lagrime dagli occhi, le quali raccoglieva tutte in un panno : e quando era tutto molle e bagnato del ſuo pianto, ſi lavava con eſſo intorno al cuore ; credendoſi con quella ſua ſemplicità di bambina, di così lavare e candidare l' anima ſua. Ed ecco, che dopo il pianto e dopo la lavatura del ſuo cuore, Iddio le moſtra per aria ſoſpeſa avanti agli occhi ſuoi l' anima ſua in ſembianza di belliſſima, grazioſa e ridente fanciullina, alla quale parlò così Domenica : *Anima mia deh fuggiti da queſto mondo, e vanne al tuo Creatore, ed io ti ſeguiterò. Io non poſſo partire, riſpoſe l' anima, perchè ſebben mi vedi qua fuori per aria, io abito, animando, il tuo corpo : io ſon concorde al divino volere ; ed ora conviene che io ſtia teco, ed aſpetti il tempo preſcritto alla mia partita ; quando vorrà il mio Creatore, io partirò da te per ripoſarmi in Dio : e nel fine del mondo verrà meco ancora il corpo tuo, per vivere in Paradiſo beato.* Così ſparve quella immagine ſenſibile : e la fanciulla ſi pensò, che l' anima ſua le fuſſe ritornata nel cuore. In queſta ſanta ſemplicità di lavarſi con le lagrime intorno al cuore per pur-

gare l' anima ſua , perſeverò Domenica molti anni ; perchè mentre le occorreva , o adacquar l' orto col ſuo fratello , o lavar la lattuga al fonte , o i panni al fiume , entrava ſempre piangendo in queſto eſercizio , nel quale fu da Dio ammaeſtrata di molti miſterj divini , ed ottenne mille grazie di mirabili apparizioni .

CAPITOLO VI.

Come Iddio le inſegnò qual fuſſe il cibo e il ripoſo dell' anima .

DOpo queſta grazia , ſtando Domenica un giorno con la ſua ſorella maggiore , la quale leſſava al fuoco le cortecce de' papaveri col pane , e da lei intendendo che faceva così acciò la lor ſorellina dopo quel cibo più agevolmente dormiſſe , entrò in penſiero , come poteſſe anch' ella preparare un cibo di ſonno all' anima ſua , acciò di quello nodrita più ſoavemente dormiſſe , e ripoſaſſeſi in Dio ; onde ricordandoſi , che Dio le aveva inſegnato , che in tutto quello , che ella voleva fare , ſi rivolgeſſe ſempre a lui , ricorſe per impararlo all' orazioni , nelle quali ſi ſentì parlare così dall' anima ſua : *Cerca per me il cibo del divino amore , dove io tra le fiamme noterò contenta , e dormirovvi ſicura* . E la fanciulla allora ſentendoſi divinamente infiammata diceva : *E perchè non gridi tu , anima mia , tanto al cielo , che mi ſi rompa il cuore , e ſia così forzato l' amor divino a venir dentro di me a rifarlo ?* E l' anima : *Io ſto in te per animarti , a te tocca a gridare con tanta forza , che ti ſi rompa il cuore* . Replicava la fanciulla : *Iddio ama l' anima , e per ricomperar lei ſola è venuto alla morte ; però ſentirà più te , che me , e verrà il divino amore per conſolarti* . E l' anima ſoggiugneva : *E' vero , che Dio m' ha redenta , morendo in Croce , ma ha anche re-*

redento il corpo tuo ; onde chi pecca , danna l' anima e 'l corpo ; e chi opera ſantamente , ſalva l' uno e l' altro : però il grido al cielo non ha da eſſer mio ſolo , ma mio , e tuo inſieme : concordiamo dunque unitamente , e Dio riſponderà con pietà a' noſtri gridi , e ci manderà dal cielo ſoaviſſimi cibi . In queſti divini intertenimenti ſi ſentì la fanciulla parlare da Dio così : *Figliuola mia , il cibo dell' anima è l' amor mio , il quale con la dimenticanza del mondo la fa dormire a tutte le coſe terrene , e la tien vigilante e deſta al cuor mio : e queſta veghia de' ſuoi penſieri tutti rivolti in me , è il vero ſonno e 'l vero ripoſo . Oh s' io aveſſi queſta grazia* , diceva la fanciulla , *di dormir ſempre in voi ! Io ſon contento* , riſpondeva Dio , *che tu abbi da me queſto dono , e che tu ſappi valerti di tutte le coſe ſenſibili per penſar ſempre a me , e poſſi con l' ajuto della mia grazia , da quanto farai , o ti verrà innanzi , raccogliere documenti , meditazioni , conſolazioni e meriti .* Intanto la fanciulla , che aveva ancora il penſiero al cibo della ſua ſorellina , e al ſonno della culla , interrogò ſemplicemente Iddio così : *Signore , l' anima , che alberga con voi in cielo , dorme nella culla , nel letto , o nel voſtro ſeno ? e voi la luſingate con le carezze , per invitarla al ſonno , come ſogliamo far noi a' noſtri bambini ? Nel mio ſeno , in cui ſi bea , ripoſa ſempre l' anima* , ſoggiunſe Iddio : *Nè v' è laſsù in cielo ſonno di morte , ma di vita ; perchè io , che mi moſtro ſenza velo all' anima , con la gioja e con la dolcezza della mia divinità diſcaccio da lei ogni ſonnolenza ; ſicchè non può dormire , nè diſtrarſi pure un momento dalla divina mia eſſenza . Il ſonno è miſeria della voſtra mortalità , dalla quale è libera l' anima beata: e ſarà libero il corpo , quando ſpogliato del ſuo manto di morte , viverà ſeco immortale nel cielo .* Qui tacque , e 'l ratto ebbe fine .

CAPITOLO VII.

Criſto nell' orto le inſegna coltivare , e meditare le ſue piaghe .

SI trovava un giorno Domenica nell' orto con una marretta in mano a ſarchiare i ſuoi ortaggi dall' erbe dilutili e nocive , quando , interrompendo il lavoro , ſollevò gli occhi e la mente al cielo , dicendo : *O Dio mio Re della gloria , quanto brutto è queſto mio orto in paragone al voſtro . Il voſtro sì , che è tutto bello e divino , divini i parti , e divini i pomi . Giardino della voſtra gloria , che ha per agricoltore un Dio grande ed immenſo , per piante l' anime e gli Angioli , per lavoranti i nunzj celeſti , per fontana d' acqua viva la grazia voſtra , la qual nutriſce le piante ſempre di fiori adorne , e cariche di pomi , e mantiene tutti i Beati , ricchi di penſieri e d' opere celeſti . Oh ſe una volta io poteſſi entrarvi ! Deh rapitemi , o Dio mio , a vederlo .* Tra queſti penſieri celeſti , le comparve nell' orto Criſto con Maria Vergine , cinto di lumi e d' Angioli , il quale la conſolò , e rapì tutta a ſe ſteſſo , e poſcia le diſſe : *Tu cerchi , o ſpoſa mia , il mio giardino , e mi piace il tuo affetto ; ma convien prima cercare il modo di diventare una viva e glorioſa pianta di eſſo . Io ſon qui per aprirti cinque giardini di ſangue , che ſon le piaghe mie , perchè fatichi prima in queſti , ed io renda poi alle fatiche tue per mercede il giardino della mia gloria e divinità . Sia la mano l' intelletto , e la marra la tua libera volontà ; ma ſia marretta piccola e conveniente alla tua tenera età ; che è a dire: Conſerva il tuo cuore baſſo e umile ; con la mano e con la marra zappa e rivolgi i giardini delle mie piaghe , e contempla ed ama il dolor delle mie ferite , il ſangue ſparſo per te , e tutte le pene e tormenti miei , e dopo il lavoro della tua contemplazione , ſpargivi dentro il ſeme d' affetti ferventi d' amore i quali ſotto*

il sole splendido della santa fede, produrranno dolcissimi pomi, cioè ratti divini, ne' quali la tua mente sospesa e sollevata in alte contemplazioni, vedrà la mia divinità, la mia gloria, la mia eterna beatitudine, il volo della mia persona alla carne umana, il mio mirabile ascondimento nell' angusto carcere del purissimo ventre di Maria Vergine, il mio nascimento, la mia vita, il mio sangue, la mia morte, e la vostra natura risuscitata e glorificata. Ma in particolare spargi questi semi d' amore nel mio petto aperto dalla lancia, dove gusterai pomi di nutrimento divino e sostanza vitalissima; perchè i pensieri e gli affetti di sante meditazioni, che seminerai nel mio cuore, produrranno a te i pomi del merito tutti dolcissimi, e confettati dalla mia grazia, la quale io dono a' miei servi contemplativi: ed io di mia mano coglierò questi pomi, e te gli conserverò nella dispensa della mia carne, dove gli troverai sempre freschi e rugiadosi. Ma avverti, che l' orazione non è legata a luogo e tempo alcuno; ma è libera, e si può fare per tutto, in ogni luogo ed in ogni tempo; perchè io non guardo dove tu ori, ma a quel, che tu ori: e però dovunque tu sarai, o nel letto, o per casa, o alla mensa, o nel fiume, o nel campo, o nella stalla, io accetterò la fatica della tua orazione; sicchè in ogni luogo ed in ogni tempo grida pur sempre col cuore a me, batti la porta della mia misericordia, chiama il mio nome, piangi e sospira a me: ed io per tutto risponderò a' tuoi desiderj con la comunicanza della mia grazia. Allora rispose la fanciulla: *Oh Dio mio, questo è bene altro latte di quel che mi diede la madre mia! Il mio padre mi generò, e mi nutrì; ma non m' insegnò mai a conoscer la vostra divina Maestà: e voi vi degnaste chiamarmi al vostro lume, e veniste anche in persona qui nel campo da me, con la vostra santa Madre, per insegnarmi ad orare. Oh gran pietà, oh Gesù mio! io v' amo più mille volte, ch' io non amo il padre e la madre mia; perch' io sento che eglino hanno da morire, e voi vivete in eterno, e dispensate la vita anche a chi v' ama; solo mi dolgo, ch' io son fred-*

da

da nel voſtro amore , e ſon troppo inabile a coltivare e ſeminare gli orti delle voſtre piaghe . Vorrei ardere e morire del voſtro amore ; accreſcete voi la forza del mio cuore per amarvi , ed inſegnatemi l' arte di contemplare le voſtre ferite , acciocchè ſeminando in quelle i miei penſieri , raccolga nel fine i frutti di merito abbondantiſſimo . Figliuola , replicò Criſto , *poco ti diede il tuo padre carnale . Io ſono il tuo vero padre , che mi ſvenai in Croce per te . Oh ſe tu penetraſſi quanto io ho fatto per te , come ti diſfareſti in lagrime la notte e 'l giorno ! Senza me tu non ſe' altro che confuſione , orrore e tenebre . Vieni a me , e troverai la luce e la vita . Vieni , ed io ſarò l' eſemplare di tutte l' opere tue . Vivi nell' umiltà ; creſci nell' amore ; fatica , perſeverando nell' orazione ; piangi , ſoſpira e grida a me ; ed io riſponderò , e ſempremai ſarò teco .*

CAPITOLO VIII.

Come ſi valeva di tutte le coſe ſenſibili per contemplare Dio .

QUeſti celeſti ammaeſtramenti , che ſi degnò dare Dio alla beata fanciulla Domenica , furon i primi ed altiſſimi fondamenti della ſua ſantità , perchè ella ricordandoſi del fetore del Mondo , incominciò con molto tedio e faſtidio ad annojare ogni bellezza terrena : ed alienata da tutte le creature ſenſibili , ſi propoſe di volere ſtar ſempre fiſſa in Dio; per queſto ſi conſacrò tutta a' penſieri celeſti , procurando anche ne' maggiori negozj d' aver ſempre preſente Dio : e le riuſcì , coll' ajuto della divina grazia così altamente , che mentre ſtava nelle ſue maggiori fatiche di caſa occupata , avanti gli occhi interni della mente aveva ſempre il cielo e 'l paradiſo, e la ſembianza della divina bellezza, che in più ratti ſe l' era offerta . Fu mirabile in lei il dono della

di-

divina ſapienza ; poichè ſin da fanciulla ſi ſeppe valer di tutte le coſe create , per penſare a Dio ; onde il cielo , le ſtelle , gli elementi , le piante , i fiori , i pomi , i peſci , gli uccelli erano i maeſtri de' ſuoi ardori e de' ſuoi celeſti penſieri . Dal bagno del corpo , come s' è detto di ſopra , ſoſpirava a lavarſi il cuore ; onde moſſa da queſta ſembianza eſterna , durò dieci anni a chiedere il pianto a Dio , per candidar l' anima ſua : e meritò di vederſela avanti agli occhi , ſotto ſpezie ſenſibile , tutta bella , purgata e candida . Vide anche in queſto pianto la maniera della ſua morte , e Criſto, che venne ſpeſſo a conſolarla dal cielo ; dal cibo , che ſi preparava , ſi ſentì ſvegghiare una fame celeſte d' un cibo ſpirituale , quale inteſe poi , ch' era il Sagramento dell' altare . Dal letto , che rifaceva la ſua ſorella per lo ripoſo del corpo, ſi pensò di accomodare un letto celeſte all' anima ſua , perchè vi godeſſe un ſonno di pace ; e faticò per tre anni in queſto penſiero, finchè le parve eſſer collocata nel letto della grazia e della miſericordia di Gesù Criſto . Dall' orto paterno , mentre di ſette anni coglieva i fiori , e ſarchiava l' erbe inutili , imparò a ſveglier dal cuore i penſieri nocivi , per fiorirlo e coronarlo de' celeſti . E qui fu favorita d' un ratto di cinque ore , con la preſenza di Criſto, e di Maria Vergine . Se ſaliva la ſcala , s' immaginava di ſalire al Paradiſo, per abbracciare e ſtringere il ſuo ſpoſo celeſte . Se ella ſcendeva , penſava di ſcendere all' Inferno , per imparare , tremando, nelle pene altrui , quanto ſono miſerabili l' anime, che offendono Dio. Ed in queſto penſiero provò mille ingiurie del Demonio , e mille ſoccorſi del ſuo Angelo cuſtode . Da' vitelli, che ſolcavano il campo, e portavano faticando il giogo, imparò a piagnere le fatiche di Criſto , il quale , come vitello manſueto , portò la Croce al Calvario , per aprire i cuori a' fedeli , e lavargli col Sangue ſuo . Nell' anno ottavo della ſua età , dalla vendemmia , che ſi fa nel tempo dell' Autunno , s' eccitò a calcare e ſprezzare ſe ſteſſa , per raccogliere

dal-

dall' odio della carne ſua il liquor del divino amore. E per queſto durò diciotto meſi a chiedere a Dio l' odio contro ſe ſteſſa, e meritò d' ottenerlo. Così anche in queſta contemplazione le fu moſtrata la vigna della Chieſa militante e trionfante. Da un augello, che fuggendo dall' orto ſuo volò verſo il cielo, inteſe, che doveva ſcendere in lei, co' celeſti ſuoi doni, la colomba dello Spirito Santo. E qui le fu anche da Criſto revelata la fondazion del ſuo Monaſtero, con molti travagli, che per queſto dovea patire. Mentre la madre ſua aggomitolando lo ſtame, preparava la fabbrica d' una tela, ſi pensò nel telajo del ſuo cuore di teſſer co' fili del Sangue di Criſto, cogli ſtromenti della ſua paſſione e morte, e coll' applicazione della ſua meditazione, una tela ſpirituale di merito e di grazia candida e bella, per involgervi dentro l' anima ſua. Faticò dieci anni nella fabbrica di queſta tela; ſinchè le fu moſtrata in cielo candidiſſima, ed intagliata per veſte della ſua anima. Meritò anche in queſta contemplazione di veder l' anime ne' petti altrui: e nella bellezza ed eternità dell' anima, concepì con maggiore ſpirito l' odio contro ſe ſteſſa. Nella viſta d' una chioccia, che s' iſpennava e s' infermava per iſcaldare e per covare i ſuoi parti, s' internò nel miſtero dell' Incarnazione e del divino amore, il quale ſi disfece in Croce, per dar la vita a' peccatori. E rapita in queſto penſiero, perſeverò nell' orto una notte intera, contemplando la grandezza della divinità e bontà di Gesù; mentre l' Angelo in caſa, ſotto la forma della fanciulla, eſercitò tutti quanti gli ufficj ſuoi, finchè l' ebbe la mattina ridotta in caſa. In alcune vitelle, che paſcevano il campo ſuo, meditò l' altiſſima obbedienza del Verbo nella carne aſſunta, fino al ſangue, e alla morte del Calvario; e per dieci anni conſervò queſto celeſte penſiero. Intorno ad un vivajo chiamò i peſci a lodar ſeco Iddio, i quali obbedienti venner da lei. Mentre coglieva per ordine della madre certe ſuſine, diceva: *Oh ſe io ſapeſſi empiere l' anima mia d' opere ſante, come io fo*

que-

queſto caneſtro di pomi! E perchè le pareva ad ogni frutto arricchir l' anima di meriti, volava per aria, ſollecitando a corre i pomi: e poi alzando gli occhi al cielo, lo vide nel mezzo giorno ſtellato, e comparire tra quelle ſtelle Gesù e Maria. Una volta intervenne, che cogliendo i fichi, s' internò queſta fanciulla a meditar fiſſamente la ſoavità e dolcezza del cuor di Gesù; quando sdegnato il Diavolo della ſua bontà, la ſpinſe dalla pianta, e la fece cadere infilzata in un palo del campo; ma ſopravvenne ſubito al ſuo ſoccorſo Maria Vergine, che la preſe per mano, la ſollevò da terra, e ſanolla. Così anche fu confortata e riſanata da Criſto, mentre potando un arbore, con un refleſſo doloroſo di cuore, per potare da ſe i vizj e le male inclinazioni, il Demonio la precipitò in un monte di ſaſſi e di pruni, dove caduta, lacera e ferita s' infranſe tutta; ma ella ſi rallegrò della ſua pena: e Criſto, che la riſanò, le diede anche forza, che come vincitrice, inſultaſſe al Diavolo e lo ſcacciaſſe. Tutte queſte grazie ottenne da Dio Domenica da' cinque anni ſino a' diciotto dell' età ſua; oltre a' molti altri miracoli e favori, i quali per brevità ſi tralaſciano.

CAPITOLO IX.

Della divozione, che ella aveva a Maria Vergine ed a Criſto.

GIà s' indirizzava tutta nel divin ſervigio queſta ſanta fanciulla, conforme alla maniera de' coſtumi, i quali le erano ſtati inſegnati dal ſuo Angelo cuſtode, da Maria Vergine, e da alcuni altri Santi e Sante datele da Dio, perchè teneſſero cura ſpeciale di lei. Quando una volta il Signore le rivelò, che ſino nell' utero materno l' avea chiamata ſpoſa, e ſe l' era eletta e collegata con nodo d' amore; ac-

ciocchè, naſcendo poi a queſta luce, non traviaſſe co' ſenſi, ma ſin da piccolina con generoſo ſpirito ſprezzaſſe il mondo, e non guſtaſſe mai altro bene, che Dio. Onde non è maraviglia, ſe l' Angelo cuſtode ſotto forma viſibile converſaſſe così ſpeſſo con eſſo lei, per cuſtodirla ed illuminarla: e Maria Vergine tante volte le compariſſe davanti per conſervarla al ſuo Figliuolo. Amava queſta benedetta figliuola con tanto ardore Maria Vergine, che ella durò lungo tempo a portarne ſeco un' immagine, per poterla ad ogni ora rimirare, ed aver nella mente la ſua bellezza. Da queſta divozione di Maria, come anche dalla viſion narrata, ch' ella ebbe del divino amore, s' acceſe con deſiderio incredibile d' aver Criſto per ſuo ſpoſo, benchè ella non aveſſe più di cinque anni, e diceva fra ſe: *Oh ſe io aveſſi Gesù per iſpoſo, avrei anche Maria Vergine per ſuocera! Certo io non voglio, nè altro ſpoſo, nè altra ſuocera;* e così diceva fra ſe ogni volta, che per burla le era in quella tenera età trattato di marito. Stando dunque una notte tutta intenta in queſto penſiero, conſiderando la gran ventura, che hanno que' beati ſpiriti, che in cielo ſempre lo godono; ecco, che ella aſcoltò un ſuono dolciſſimo d' un concento angelico; ſentì un mirabile odore di ſoavità; vide uno ſplendore chiariſſimo, e nel mezzo una donna d' eccеſſiva bellezza; e volendo gridare, ſi trovò muta, e ſenza poter muoverſi; ma confortata da quel lume, ſi preſe ad interrogar quella donna, domandandole chi ella fuſſe; a cui riſpoſe la donna: *Io ſon la madre di quel belliſſimo e nobiliſſimo Figliuolo, che crea i Santi, e beatifica tutte le Vergini, alle quali ſi dona per iſpoſo. Nel palazzo del mio Figliuolo regna la vita e l' allegrezza, e n' è per ſempre eſcluſa la morte e 'l dolore. Queſto è quello ſpoſo, che tu cerchi e brami, ed io ſon Maria, che amo gli amanti del mio Figliuolo, e colle ſpoſe, che egli ſi conſacra, mi vivo ſempre e converſo. E vengo a prometterti, che ſe tu ſarai buona, avrai per iſpoſo Gesù, il quale dà ſenz' alcun travaglio tutt' i contenti; però*

ſe-

ſeguita nel ben operare, e quel guſto, che tu ricevi da me, ſappi, che deriva tutto da lui.

CAPITOLO X.

Come diſprezzò gli ornamenti del corpo.

DA queſta viſione ella cominciò intentamente a penſare, come avrebbe potuto fare a meritare il promeſſo ſpoſo: e ſentendo dal ſuo Angelo, che la corona del Paradiſo ſi dona alle fatiche de' giuſti, e che l' anime ſi purificano con l' orazione, digiuni e penitenze, e che gli amici di Dio ſpiegano nel corpo loro l' inſegna della Croce, ſi determinò di voler patire, per ottenere il bramato ſpoſo: però quando poteva, nell' ora del deſinare andava nell' orto, come ſe voleſſe per iſpaſſo mangiare, e dando la ſua parte del cibo a' poveri, ſe ne ſtava digiuna ſino alla ſera; così di cinque anni cominciò co' digiuni ad affliggere ed affaticare il ſuo corpo. Ogni giorno orava lungamente per ogni ſtato, ma in iſpecie pe' Sacerdoti, avendo divinamente imparato dall' Angelo, che da queſti naſce ogni bene ed ogni male nella Chieſa di Dio. Venerava e adorava con grande umiltà la Beata Vergine, adornando una ſua immagine di fiori, e teſſendole corone e ghirlande, e tenendovi ogni Sabato una lucerna acceſa. Di ſei anni, per amore del ſuo ſpoſo; ebbe ſpirito di abborrire e rifiutare ogni ornamento corporale, e per non avere ad aſſettare i capelli, che erano belliſſimi, con un generoſo diſprezzo tutti quanti ſe gli tagliò: ma perchè la madre ſcandolezzata ſe n' adirò malamente, non volle più turbarla, ma ritornati col tempo i capelli, pregò il Signore, che le faceſſe venir nel capo bolle e ſcroſe, onde a tenergli tagliati fuſſe forzata: e da Criſto ottenne la grazia; per la qual coſa la madre fu forzata a tagliarglieli. Ma quando me-

dicavano il capo, ella piangeva, non per dolore, che ella ſentiſſe, come credeva la madre, ma per dubbio di non guarire; onde partita la madre, levava i medicamenti, graffiava il capo, e ſveglieva i capelli, che rinaſcevano; e così ſtette ſino al quindiceſimo anno, quando fu da Criſto e ſanata e coronata. Creſcendo intanto la vergine con queſto diſprezzo di ſe medeſima nel divino amore, di ſette anni fece voto di verginità a Dio, con propoſito coſtante e fermo di piuttoſto eleggere ogni più fiero tormento di morte, che conſentire ad altro ſpoſo che a Gesù Criſto.

CAPITOLO XI.

Come ſi confeſſava all' immagine di Criſto e di Maria Vergine.

DA tutte queſte virtù della noſtra fanciulla, s' indovinò il Diavolo, che fuſſe per riuſcire una grandiſſima ſua nemica, però ſi propoſe con tutte l' arti di voler impedire il corſo della ſua ſantità; onde finſe una volta d' eſſere il padre ſuo, che di notte tornaſſe a caſa: la fanciulla gli corſe incontro; ma quando fu vicina, mutò il Diavolo l' effigie, e ſi moſtrò così orribile e così brutto, che la povera fanciulletta s' atterrì, e caſcando all' indietro, nel voler fuggire, percoſſe con sì gran colpo la teſta, che fu affatto diſperata della ſua vita. Ma l' Angelo le apparve, e l' avvisò, che quello era il Diavolo nemico del deſiderato ſuo ſpoſo, e l' avvertì, che ogni vergine, che è conſacrata allo ſpoſalizio di Criſto, è anche ugualmente chiamata a molti travagli, tentazioni e pericoli; ma che non temeſſe, e combateſſe allegramente con eſſo. Ed ella: *Come poſſo io, che ſon picciola fanciullina diſarmata, debole ed ineſperta combattere contra così gran beſtia?* Riſpoſe l' Angelo: *Il tuo ſpoſo è più forte di lui;*

lui ; egli ſarà ſempre teco , t' ajuterà , e per te combatterà , e trionferà . Paragonò poi ſeco medeſima la fanciulla la deformità del Demonio con la bellezza del ſuo ſpoſo : e nella bruttezza del Diavolo , che ella abborriva , ſi ſentì accendere in mille modi nell' amore del ſuo belliſſimo ſpoſo Criſto . Tanto più ſi sdegnò adontato il Diavolo , il quale , eſſendo ella una mattina alla fineſtra , le apparve adirato , e ſollevando la mano moſtrò di volerle dare una gran guanciata , a tale , che ella nel volerſi tirare addietro , ſi ferì di nuovo malamente la teſta ; ma ſtando inferma ſeguì caſo notabile . Volle la madre ſua , che un venerdì ella mangiaſſe della carne , di che la fanciulla ebbe gran dolore , penſando aver commeſſo grave peccato , ed averebbe voluto confeſſarſene , ma non poteva andare alla Chieſa per l' infermità , e non vi era chi 'l confeſſoro le conduceſſe . Oſſervò intanto d' aver veduto le donne in Chieſa inginocchioni ad alcuna immagine , e ſi pensò che ſi confeſſaſſero a quella immagine ; onde riſoluta di confeſſarſi , andò anch' ella avanti a un quadro , ove era la Vergine col Bambino e altri Santi in camera ſua , e loro ſi confeſsò di queſto peccato , pregandogli a darle l' aſſoluzione , cioè porre la loro mano ſopra il ſuo capo , che con queſto credeva ella , che i Sacerdoti deſſer l' aſſoluzione . E perchè le figure non ſi movevano , ella con lagrime ſi diede a pregarle con maggior iſtanza e con maggior confidenza . Oh gran forza di devota e confidente ſemplicità ! Ecco , che l' immagine della Vergine e del Bambino , i quali ſtendono il braccio , e poſano la mano ſopra la teſta della fanciulla ; di che ella tutta conſolata , credendoſi d' eſſere aſſoluta , ſe ne tornò a letto : e guarita in breve , andò a confeſſarſene al Sacerdote ; e queſta fu la ſua prima confeſſione ſacramentale . La conduceva poi la madre una volta l' anno a confeſſarſi , ed ella avrebbe voluto frequentar più , ma l' Angelo le inſegnò , che ogni volta , che voleva , ella ſi confeſſaſſe a quei Santi , purchè , quando poteva , andaſſe a confeſſare i medeſimi peccati al Sacerdo-

te

te ; il che ella fece , avendo preſo per coſtume ogni notte confeſſarſi a quei Santi , i quali , come la prima volta , ſtendevano ſopra il ſuo capo la mano , come ſe l' aſſolveſſero . Ritornata la fanciulla ſana , era dalla madre , che andava alla città , laſciata a guardia della caſa , e a vendere alla porta l' erbaggio , del quale poi la ſera le rendeva conto . Ora la carità della fanciulla era tale verſo i poveri , che ogni dì dava loro la metà di quel cibo , che per ſua parte le era laſciato . Quando non trovava poveri , correva ad orare ed a pregare Iddio , che le ne mandaſſe , per continuare l' eſercizio della ſua carità . E appena aveva finita l' orazione , che fattaſi alla fineſtra comparivano i poveri : ed imparando da queſta grazia , che le faceva il ſuo ſpoſo , che la limoſina gli era gratiſſima , s' acceſe a deſiderio di fare ancor limoſine dello ſteſſo erbaggio , ch' ella vendeva ; ma il conto , che dovea render alla madre de' danari preſi la ritirava indietro : e pure la ſua pietà di nuovo la ſtimolava . Vinſe alla fine la carità , e Iddio miracoloſamente la provvide , perchè , bench' ella deſſe de' danari , ch' ella avea preſi , ad ogni modo nel render conto alla madre tornavano per l' appunto : anzichè , avendone alle volte manco , faceva orazione , e Dio le ne faceva trovare per caſa , acciò poteſſe conſervar il ſuo pietoſo coſtume di ſoccorrere a' poveretti .

CAPITOLO XII.

De' conſigli , che ricevè da Maria Vergine , e della promeſſa del ſuo ſponſalizio con Criſto .

COn queſte arti divine s' avanzava la verginella negli eſercizj ſanti , e creſceva in lei ogni giorno il deſiderio di vedere il ſuo ſpoſo . Intanto ſeguitava d' adornare con fiori e ghirlande l' immagine di Maria e di Gesù . E per-

perchè il verno non poteva trovar fiori naturali, ſi valeva di fiori artificiali, per non tralaſciar mai di teſſere le ſolite corone, e credeva ſemplicemente, conforme a quanto ſentì una volta dire, che tutt' i fiori, che s' offerivano a Dio e a' Santi, ſi trovavano poi nella morte tutti ſparſi intorno al ſepolcro, per coronare il morto, che vivendo gli avea offerti. Quando portava le ghirlande a Maria, coſtumava d' orare lungamente alla ſua immagine, e poi con molto affetto d' amore e d' umiltà baciare i piedi e 'l volto del Bambino e di Maria, e così faceva ogni giorno. Una volta, avendo teſſuto una corona di gigli alla Vergine, le diceva: *Eccovi, o Madre di Dio, la mia ghirlanda, conſervatela alla mia morte, e al mio ſepolcro. Ma oh quanto mi conſumo io per lo deſiderio di veder il mio ſpoſo! E quando vi vedrò io, o mia cara Madre? Deh moſtratemi per grazia il voſtro figliuolo.* Ed ecco a' ſuoi ſoſpiri piegata la Madre, la qual tra molti canti in un ſeggio di luce le comparve innânzi, e le parlò così: *Vedi, o Domenica, ſe brami da vero di conſeguire il mio figliuolo per iſpoſo, e' ti conviene attendere e oſſervare queſti miei conſigli; fa', che nell' altare del tuo cuore ſtia ſempre acceſo il fuoco del deſiderio di ſpoſarti ſeco, perchè nel deſiderio d' Iddio ſi trova Dio. Vivi poi in caſa obbediente alla tua madre* (già era morto il padre) *e converſa co' tuoi così cauta, umile e quieta, che non dia mai occaſione ad alcuno di riſſa nè di diſturbo. Regga la ragione e Dio i ſenſi tuoi: e ſoſtieni piuttoſto nella tua lingua un carbone di fuoco, che dir mai una bugia. Taci molto, e parla poco, e adopera ſolo la lingua a benedire e lodare Iddio. Apri gli occhi laſsù al cielo, e ſerragli a tutte le vanità del ſecolo. Chiudi anche gli orecchi ad ogni diſcorſo inutile e vano. Nel tatto, ove ſi conſerva, o ſi perde la verginità, avverti per zelo della purità, non ſolo di non toccar mai creatura alcuna, ma ne meno di vedere o di toccar te ſteſſa, o parte alcuna ignuda delle tue carni. Guardati finalmente da ogni peccato, e per non errare, non operar mai coſa alcuna, ſe prima non hai il conſen-*

ſo

ſo e 'l beneplacito del tuo ſpoſo . E domandando la fanciulla , come poteva fare a conoſcer queſto conſenſo , le riſpoſe Maria che Criſto le averebbe dato un contraſſegno nel cuore , col quale ella conoſceſſe s' ei voleva , o s' ei non voleva quello, che ella domandaſſe di fare . Ed ella oſſervò poi così ſtrettamente ſino alla morte queſto conſiglio di Maria , che non ſi poſe mai a far coſa alcuna , ſe prima , piangendo e orando , non domandava al ſuo ſpoſo il conſenſo del ſuo beneplacito , e non ſentiva il contraſſegno ſenſibile nel cuore , di quel che doveſſe fare . In queſti avvertimenti di Maria , ſi ſentiva la fanciulla tanto accendere nel deſiderio di vedere il ſuo ſpoſo , che non ſi potè contenere di non replicare : *E perchè , o ſanta Madre , alla corteſia del voſtro aſpetto non aggiugnete anche la grazia della preſenza dell' amato mio ſpoſo ? Ma non lo vedi qui nelle mie braccia?* ſoggiunſe Maria. Si ſentì la fanciulla dilatare il cuore di gioja e d' allegrezza , nel mirare la bellezza e la grazia di Gesù ; ma mirandolo picciol Bambino , diceva : *Oh come è picciolo , o Madre , queſto mio ſpoſo ! Creſcerà* , riſpoſe ella , *quando vorrà , e quanto vorrà ;* ed in un ſubito lo vide il doppio maggiore , e diſſe : *Oh come è creſciuto preſto !* Allora la Madre : *Figliuola , ſiccome tu creſcerai , così creſcerà il tuo ſpoſo , ma il tuo creſcimento conſiſte nell' oſſervanza di quanto t' ho detto , ed in una raſſegna perfetta d' obbedienza al ſuo volere ; ſicchè tu non facci mai ſe non quello che egli vuole . Ma vieni ora per iniziare gli ſponſalizi , e per ricevere da lui la fede e la promeſſa , che egli ti riceverà per iſpoſa* . Steſe allora la mano la fanciulla , e diſſe : *Siami teſtimonio il cielo e la terra , come io prometto , che non avrò mai altro ſpoſo , che Gesù ;* e 'l Fanciullo con una grazia di Paradiſo preſe la mano di Domenica , e ricevè , e reſe corteſemente la promeſſa dello ſponſalizio , per celebrarlo poi a ſuo tempo con maggiori doni della ſua miſericordia . Fece intanto la fanciulla inſtanza a Criſto , che , o rimaneſſe ſeco , o la conduceſſe dove abitava egli , e le fu riſpoſto : *Non è ancor*

tem-

tempo d' unione così beata, ma ſi conviene aſpettare, patire e obbedire; e così con Maria ſparve il ſuo Figliuolo.

CAPITOLO XIII.

Come Maria Vergine l' ammaeſtrò in che modo ſi doveva guidare nelle viſioni.

FUggita dagli occhi ſuoi la viſta di Criſto e di Maria, reſtò la fanciulla altamente addolorata, e pianſe amaramente la partita del ſuo diletto. E fu queſto ordinario coſtume nella ſua fanciullezza di pianger ſempre dirottamente, quando Criſto e Maria ſi dipartivan da lei; ſe non che poi nella gioventù fatta più forte e più trasformata nel voler del ſuo ſpoſo, vinſe quella tenerezza, e temperoſſi dal pianto. Rimaſe dunque la fanciulla così afflitta, che quaſi impaziente della partita del ſuo ſpoſo s' aſcondeva per rapirſi in Dio, e ſoſpenderſi co' penſieri in cielo, per rappreſentarſi di nuovo all' immagini vedute. E ripenſando alla grazia, corteſia e bellezza del fanciullo, e alla promeſſa dello ſponſalizio, moriva d' amore, e ardeva di deſiderio, o di rivederlo in terra, o di traportarſi ne' palagi eterni, ove egli regnava. Piangeva il giorno, e la notte ſoſpirava, e fuggiva il ſonno dagli occhi ſuoi, ſicchè vedendola la madre così afflitta, ſi pensò che fuſſe tornata alla ſua infermità de' ſoliti dolori de' bachi, e cercò rallegrarla, ma nulla giovò, ſinchè dopo otto giorni delle ſue lagrime non ritornò la Madre di Dio da lei, la quale la riprese così: *Che pianto è queſto tuo, o Domenica? perchè ti affliggi e ti contriſti così? Non piace a me, e non piace al tuo ſpoſo queſta tua profonda maninconia. Vivi lieta e contenta, e rallegrati piuttoſto di aver veduto il tuo ſpoſo, e di aver conceputo nella fede del ſuo ſponſalizio ſicura ſperanza de' beni eterni. Ma da qui innanzi in queſte viſio-*

ſioni ed apparenze attendi di non reſtare ingannata dal Demonio , il quale ſa contraffare la luce degli Angioli ſanti per deluder l' anime ſemplici . Valti pertanto di queſti miei avvertimenti . In ogni apparizione di qualunque perſonaggio , dirai tre volte : Io ti ſcongiuro nel nome della Santiſſima Trinità , che mi dichi chi tu ſei : e riſpondendo chi ti ſi moſtra , il nome , ſoggiugnerai una volta : Ti benedica Dio Trino ed Uno : e poi piangendo pregherai con umiltà Iddio , che ti ſcuopra , ſe quell' apparizione è inganno del Diavolo , o grazia del cielo . Ed ancorchè ſia avanti a te , o Angelo o Santo o Criſto tuo ſpoſpo , ſputa loro in faccia , e non temere ; perchè , ſe ſarà il Diavolo ſotto quelle ſembianze naſcoſto , come ſuperbo ch' egli è non potrà ſopportare quell' ingiuria e quella macchia , e ti ſi ſcoprirà nel ſuo orrore , e lo conoſcerai , o ſi fuggirà da te . Ma ſe ſarà qualche perſonaggio del Paradiſo non isdegnerà quel vile ſputo , che non lo può macchiare , perchè , avendo il tuo ſpoſo per ſalute del mondo con pazienza ſopportati gli ſputi in faccia , noi altri abitatori del cielo imitiamo la ſua umiltà , ed ancorchè ſiamo coronati di gloria e regnanti , ſtamo però umiliſſimi di cuore , e non diſpreziamo le baſſezze e le viltà di voi altri viatori . Vivi dunque cauta , ma vivi allegra . Ma come potrò rallegrarmi , riſpoſe la fanciulla , *ſe vivo lontana dal mio ſpoſo , e dal ſuo albergo celeſte , e non veggo in queſto mondo ſe non bruttezze , orrori e tenebre ? Ora ſegui me con l' occhio* , replicò Maria , *e vedrai l' albergo del tuo ſpoſo , che tu brami* . E ſubito ſi ſollevò la Madre di Dio al cielo , il quale per lo ſuo paſſaggio s' aperſe : ed ella trapaſſando tra tutt' i cori degli Angioli , giunſe al Trono di Dio , il quale comparve agli occhi di Domenica in guiſa di venerando Vecchio , circondato da una moltitudine d' anime ſante , di Angioli e di Serafini ; nel mezzo de' quali vi vide il fanciullo Gesù , cinto di lume e di gloria ; ma ſubito ſi chiuſe il cielo , e ſparve quella veduta .

CA-

CAPITOLO XIV.

Dell' amore, che ella portava alla purità, e dell' odio di ſe medeſima.

INtanto la fanciulla ricordevole de' celeſti avviſi di Maria, ſi preſe con ogni ardore e diligenza ad eſeguirgli; onde per conſervare intatto il teſoro della ſua purità, e non ſi trovare mai nuda, come le avea la Vergine inſegnato, mentre per neceſſità dovea lavarſi alcuna parte del corpo, ſi cingeva d' un panno bianco la man deſtra, e tuffando nell' acqua il panno, colla mano così involta ſi lavava l' altra mano, il volto, le braccia, i piedi e le gambe. Fuggiva poi quanto poteva, che la ſorella non la toccaſſe: e quando ella la forzava, per lavarle il capo e 'l collo, piangeva, s' affliggeva amaramente, e ſi penſava di comettere un graviſſimo peccato; onde raccoltaſi poi al quadro della ſua camera, tutta addolorata ſoſpirava, ſi lamentava, e confeſſandoſi al ſolito a quell' immagine, chiedeva perdono a Dio, e miſericordia. Quando Maria Vergine l' avvertì, ch' ella non uſaſſe più quella diligenza ſuperflua di lavarſi le mani; poichè in quel conſiglio di purità, che le avea dato, non era ſtato quello il ſuo penſiero: e che però non faceſſe più reſiſtenza alla ſua ſorella, la quale faceva quell' uffizio di carità ſenza errare; perchè il lavarſi, e l' eſeguire le coſe umane e neceſſarie non era peccato alcuno. Reſtò bene altamente impreſſo nel cuore della fanciulla l' odio e 'l diſprezzo di ſe medeſima; poichè, ponderando la verginella gli errori, le bruttezze, l' indegnità e le pazzie, che fanno gli uomini e le donne nel tempo del carnevale, e cercandone la cagione, le fu rivelato, che 'l fonte di tutti quei peccati era l' amor proprio: e che ſe l' uomo non amaſſe ſe ſteſſo e la carne ſua, non ſi ſarebbe mai aſcoltato nel mondo il nome di carnovale. *Dunque*, ella diceva ſe-

co medeſima , *il diſprezzo e l' odio di me ſteſſa ſarà in me e la fuga di tutt' i peccati , e l' origine di tutte le virtù* . Quindi rivolta all' acquiſto di queſt' odio ſanto ricorreva a Dio gridando : *O Signore , inſegnami a odiar la carne mia , e a diſprezzar me ſteſſa . Donami il tuo amore , e 'l mio odio . Non mi mancare , o Redentore , che ben conoſco , che lo ſpoſo divino non s' uniſce in iſponſalizio di caſte nozze con quella vergine , che ama troppo ſe ſteſſa . Deh fallo , o Signore , o Salvatore , ch' io ti prometto , ſe tu mi concedi tal grazia , d' eſſer perpetua nemica di me ſteſſa , e d' abbracciar con guſto ogn' ingiuria , ed ogni grave tormento , e andar ſempre in tutto 'l corſo della mia vita contra 'l ſenſo e la carne mia* . Durò a chieder queſta grazia da' ſette anni ſino a' quindici , e sì l' ottenne . In un Venerdì ſanto , vedendo dal popolo in Chieſa rappreſentare la crocifiſſione , morte e ſepoltura di Criſto , quivi arſe dell' amore del ſuo ſpoſo , e quivi nel eſemplo di Criſto, che ſprezzò morendo la vita ſua per ſalute del mondo , al calice della paſſione bevve l' odio perfetto di ſe medeſima .

CAPITOLO XV.

Come la notte andava ſopra il tetto della caſa per contemplare Dio .

DAlla viſta del cielo aperto , eraſi tanto acceſa la fanciulla del deſiderio del Paradiſo , che 'l giorno e la notte ſtava con gli occhi ſollevati al cielo , per ſempre mirarlo , e diceva , che il cielo era l' orto celeſte del ſuo ſpoſo di luce , e che il giardiniero era Dio , la fontana dell' acqua la ſua grazia , le piante i Santi e gli Angioli , i frutti le dolcezze del divino amore , e le ſtelle del cielo i raggi e gli ſplendori della luce del ſuo ſpoſo , i quali uſcivano per le feſſure del cielo , e ſi moſtravano a noi . E perchè penſa-

va ,

va, come ſemplicetta ch' ella era, che da' luoghi alti ed eminenti, come più vicini al cielo, più agevolmente ſi poteſſe traportar dal ſuo ſpoſo; andava la notte di naſcoſto ſopra 'l tetto della ſua caſa, e quivi inginocchiata, cogli occhi e colle mani ſollevate al cielo, contemplava tutta la notte le ſtelle e la bellezza di quel palazzo di luce: e ſoſpirando a quel regno beato, gridava al ſuo ſpoſo, che la tiraſſe ormai al Paradiſo. Dove il Demonio più volte tentò d' ingannarla in varj aſpetti; ma la vergine con l' adjurazione della Santiſſima Trinità lo vinſe e fugò. Mentre la notte in queſto luogo orava, favorì Iddio così altamente la ſua ſemplicità, che quivi vide il cielo aperto, e fu rapita per molte ore in iſpirito alla preſenza d' Iddio, e inteſe l' allegrezze de' Santi, i gradi de' Beati, la diligenza degli Angioli nella cuſtodia dell' anime, l' affetto d' amore, che portano a' viatori, e le corone loro accidentali altresì. Quivi conobbe qual fuſſe l' Angelo ſuo cuſtode, quando incominciaſſe a cuſtodirla, e come fuſſe eletta da Dio ſin nell' utero materno: e molti altri ſegreti divini, i quali ella non potea raccontare. Quando ſaliva la ſcala per andarſene ſopra 'l tetto, meditando di ſalire a Dio per li gradi delle virtù, ebbe più volte incontro il Diavolo, il quale con varj aſpetti d' orrore la ſpaventava, per diſtorla da quelle orazioni notturne; ma l' Angelo ſuo cuſtode l' ajutava e la difendeva. Seguitò in queſti affetti e notturni ſoſpiri al cielo ſopra il tetto paterno, finchè Maria Vergine non l' avvertì, che la diſtanza del cielo alla terra è grandiſſima, e che una ſtella ſola è maggior di tutto il giro della terra: e che non giova per orare eſſer di ſito più baſſo o più alto, perchè l' orazione non è legata a' luoghi, e ſi può orare per tutto: e che però ſi toglieſſe da quella ſemplicità del tetto.

CA-

CAPITOLO XVI.

Del ſangue, che le ſpruzzò Criſto in bocca, e dell' intelligenza del Sagramento dell' altare.

IN queſta tenera età oſſervò una volta la fanciulla, come nel giorno di Paſqua tutt' i popoli nelle Chieſe ſi comunicavano, ed ella penſava, che ciaſcun di loro, nel ricevere il Sagramento dell' altare, vedeſſe il ſuo ſpoſo, com' era ſtato conceduto più volte a lei; ma ſi maravigliava grandemente, che avendo i popoli viſto il Signore non temeſſero la ſua Maeſtà, non uſciſſero fuor di ſe ſteſſi per violenza d' amore, non reſtaſſero elevati in altiſſima contemplazione, attoniti e rapiti nella gloria e bellezza del celeſte ſuo ſpoſo, il quale con tanta corteſia d' amore s' era degnato di dimoſtrarſi a ciaſcuno. E non era capace, che il popolo tornaſſe come prima a' ſoliti eſercizj, a' deſiderj ed a' piaceri delle coſe ſenſibili, come ſe non aveſſe mai viſto così alto Signore; onde cominciò a dubitare, ſe in fatti i popoli comunicandoſi, vedevano il ſuo ſpoſo o nò, e ricorſa a Criſto diceva: *Scopritemi, o mio caro ſpoſo, il vero; ſe il popolo comunicandoſi, vede la voſtra Maeſtà, perchè non trema? ſe mira la voſtra gloria, perchè non rimane aſſorto? ſe vede la voſtra bellezza, perchè non impazza d' amore?* Le riſpoſe Criſto: *O figliuola mia, così è accecato il popol mio, come tu vedi, che mangia la mia carne divina, e rimane più terreno che mai; che beve il mio Sangue, e non s' inebria; che gode la mia pietà, ed è più ingrato d' una tigre. Non mi vede già il popolo, come tu credi, ſe non con l' occhio della fede; ma con verità mi riceve naſcoſto ſotto quegli accidenti di quell' oſtia vivo e glorioſo; e queſto è dono maggiore, che vedermi.* Dunque, replicò la fanciulla, *in quell' oſtia ſiete voi il nutritore e 'l cibo? Oh qual dolciſſimo ſapore ſentirà chi vi mangia! E chi mi tiene ora,*

ch'

ch' io non m' avventi alla bocca de' miei parenti comunicati, per guſtare dalla lingua e dalle labbra loro il ſapore del voſtro Sangue e della voſtra Carne. Da me ſolo, riſpondeva Criſto, *ſi riceve il guſto del Sangue mio*. E così aprendo un poco con la mano la cicatrice del ſuo coſtato ferito, ſtillò una gocciola del ſuo Sangue prezioſo dal ſuo cuore eſpreſſa nella bocca e nella lingua della fanciulla, la quale ſentì nel ſuo palato un guſto così immenſo di ſoaviſſima e diviniſſima dolcezza, che ſaltò per aria per allegrezza, e non ſi ſcordò mai in tutta la vita ſua di quel dolciſſimo ſapore. Seguì poi Criſto: *Non è ancora per te venuto il tempo di queſto cibo ſacramentale; intanto mangiami co' denti degli affetti, ed io goderò mentre così tu mi morderai. Ricevimi con lo ſpirito, e non cercare il mio ſapore da' labbri e dalla lingua de' tuoi parenti. Opera per me, ſiccome io opero per te: e ſe io ſono morto per amor tuo, voglio, che anco tu muoja per amor mio. Penſa intanto a quella gloria infinita, alla quale io t' invito, di cui una gocciola ſola vince ogni intelletto creato. Quivi mill' anni ti parranno un' ora: e quivi non patirai, nè fame, nè ſete, nè careſtia, nè guerra, nè moleſtia o tedio; ma goderai tranquillità, allegrezza, abbondanza, ripoſo e pace. E ſe vuoi ſapere quale io mi ſia in cielo, non lo ricercare dagli uomini accecati in terra, che non mi conoſcono; ma ricorri a' Santi, che mi veggono e mi godono. Queſti ti parleranno di me; ma ad ogni modo tu non intenderai: ma quietati ſinchè non venghi in cielo. Verrai ancor tu con loro a godermi. Ma intanto ti reſtano molte terre incolte; biſogna che tu creſca, e le ſolchi, e le coltivi; ed io la mercede ti renderò in Paradiſo.*

CA-

CAPITOLO XVII.

Delle penitenze, che faceva nell' età puerile.

ERa queſta fanciulla nell' anno ottavo della ſua età, quando trovandoſi una volta nel campo conſiderando la fatica, che duravano i buoi nel ſolcare ed arare la terra, ſi traportò a meditare i ſudori di ſangue, le pene e le fatiche, che avea patito il ſuo ſpoſo per ſalvare il mondo: e dall' eſempio ſuo raccolſe, ch' ella era obbligata, col patire, a riſpondere a' ſuoi tormenti; onde non contenta de' digiuni continovi, ch' ella faceva, delle febbri e dolori interni, che ſpeſſo pativa, ſi deliberò in così tenera età di faticare e di tormentare il ſuo corpo. A queſt' effetto oſſervò, che in caſa era uno ſtaccio teſſuto di peli di capra, ed accomodato in forma di ſacco, del quale ſi poteva adattare una veſte pungente e dura, in cambio della camicia lina, la quale le pareva troppo molle e delicata; ma il penſiero della madre, che conoſciuto il fatto ſi ſarebbe sdegnata, la ritardava. Così combattendo in lei l' amor del patire col timor della madre, vinſe alla fine il deſiderio del patire: e ricorſa con gran confidenza al ſuo ſpoſo, lo pregò, ch' ei voleſſe celare alla madre quanto ella faceva, acciocch' ella non s' adiraſſe, e fu eſaudita; perchè la madre non trovando lo ſtaccio, pensò, che fuſſe ſtato ſtracciato e guaſto dagli animali, che teneva in caſa. Preſe adunque Domenica quel ſacco, e l' aperſe di ſopra, e vi cucì per maniche dalle ſpalle ſino a' gomiti alcune cinghie di giumenti, teſſute con funi intorte, e ſi fabbricò una veſte aſpra e dura, e ſe la cinſe ſopra le carni. Così la fanciulla, ſenz' aver mai ſentito il nome di cilizio, un penoſo cilizio portò molti anni. Ripenſando poi, che il ſuo ſpoſo avea dormito in un duro letto di Croce, del materno letto sdegnò le piume, ed aſpettando la notte, che la madre s' addor-

dormentaſſe, andava di naſcoſto a dormire ſopra uno ſcannello duro di legno; ovvero diſcoſtando la coltrice, pian piano ſi ſtendeva ſopra il ſaccon di ſtrame e di paglia. Se n' accorſe la madre, e le domandò perchè faceſſe quelle pazzie; le riſpoſe ſaviamente la figliuola: *Per amore di Gesù Criſto*. Intanto la fanciulla, ſtando una mattina in Chieſa, vide un Criſto dipinto, e legato alla colonna, ed i ſoldati, che gli ſtavano intorno con le sferze in mano in atto di flagellarlo, e diſſe al ſuo ſpoſo: *Io voglio provare, o Gesù mio, tutte le pene voſtre:* e tornata a caſa fece di funi annodate una dura sferza, e durò molti anni a flagellarſi ogni notte.

CAPITOLO XVIII.

Delle ſue orazioni vocali.

FU queſta vergine eſquiſita nell' impiegar bene il tempo, il quale dipartiva tutto nelle fatiche eſterne della ſua caſa, e nelle ſue meditazioni; ma perchè ſi ſentiva ſempre ſtimolata a contemplare il ſuo ſpoſo, e dubitava ſempre, che non l' aveſſe a mancare il tempo, penſando alla ſollecitudine di Criſto, imparò da lui a ſollecitar le opere ſue eſteriori, e ad eleggere ſempre il tempo, ch' era più opportuno per farlo. E però, quando dovea faticare nella vita attiva, ſi taſſava il tempo più breve, ch' ella poteva, per laſciare il più lungo a' ſuoi ratti: e fu ſempre quaſi miracoloſa la ſua preſtezza; perchè non ſolo finiva l'opera avanti al tempo, che ſi era prefiſſo, ma era così veloce di mano nel lavorare, che in breviſſimo ſpazio di tempo compiva quel che altri non avrebbe a pena incominciato. Finita l' opera ſua, ſi raccoglieva a meditare: e nelle ſue contemplazioni s' accendeva tanto nel divino amore, che ſi ſentiva abbruciar le viſcere, il cuore, il petto, la lingua e la bocca; onde per

rimedio del ſuo fervore, e per refrigerar l' incendio de' ſuoi ardori, prendeva alle volte in bocca il ghiaccio, e lo manicava. Non faceva Domenica orazioni vocali, perchè non le ſapeva ancor fare; eſſendo ſtata ſolo ammaeſtrata da Dio nelle mentali, le quali gli riuſcivano agevolmente; perchè riteneva fiſſe, ed altamente impreſſe nel cuore l' immagini di Criſto e di Maria Vergine. E da quelle viſioni immaginarie imparò con agevolezza a ripenſare al ſuo ſpoſo, ed alle coſe celeſti: così una rozza contadina e picciola fanciulletta di ſette o d' otto anni, aveva imparato quello, che non aviamo imparato noi altri intelligenti canuti e vecchi. In queſto tempo le comparve Maria Vergine, e l' avvertì, che al ſuo ſpoſo piacevano anche l' orazioni vocali; perchè nell' orazioni ſi dee non ſolo eſercitar la mente ad onor d' Iddio, ma anche la lingua e la bocca: e le inſegnò la corona del Signore de' trentatre Paternoſtri, la Corona ordinaria della Vergine, ed una nuova Corona delle dodici ſtelle di Maria, ſecondo che nell' Apocaliſſe ſi trova ſcritto: *Et in capite ejus corona ſtellarum duodecim*, dicendole, che queſta Corona le era gratiſſima, e che però ad ogni ſtella diceſſe un Pater noſter con dodici Avemmarie, e ſe non poteva finirla tutta in un giorno, che ſalutaſſe almeno ogni giorno una ſtella; così in dodici giorni verria finita. Obbedì la ſanta fanciulla, e diſſe ſempre le ſopraddette Corone. E trovando alle volte che aggravata dal ſonno non l' avea finite, ſi levava la notte a compirle. E ſe il ſonno troppo la ſopraffaceva, era ſvegghiata dalla Beata Vergine, acciò le compiſſe.

CA-

CAPITOLO XIX.

Come per fuggire il Demonio ſi gettò nell' acque d' un fonte, e fu liberata da Maria Vergine.

AVeva per ſuo coſtume Domenica di valerſi delle coſe ſenſibili per contemplare Iddio; onde una volta ſtando ſulle ſponde d' un fonte, ch'era nell' orto paterno, incominciò ſeco medeſima a meditare in queſta maniera. *Se queſto fonte è creatura d' Iddio, e così mi piace e mi diletta, che farà il Creatore? e ſe queſt' acqua è così chiara, sì criſtallina e sì bella, qual fia l' acqua della ſua bontà? Fa queſto fonte candido il corpo, e ſpegne la ſete; ma il mio Dio è fonte perpetuo, che purga e ſantifica l' anime, e ſoccorre alla ſete de' cuori. E laſsù in cielo con l' acqua della ſua bontà ciba e nutriſce i Santi, e feconda tutto il Paradiſo co' rivi della ſua gloria. Oh quanto fu miſero Lucifero, che poteva in quel fonte divino ſpecchiarſi, e conſervarſi la bellezza, nella quale egli fu creato, e ſi privò, volendo, di quell' acque eterne, per imbrattarſi nel fonte del ſuo proprio amore, e perdere ogni bellezza, e cader precipitato nelle fiamme infernali a morir ſempre di ſete! O mio dolciſſimo ſpoſo, o fonte d' eterno amore, quando verrò io quale aſſetata cerva a bere alle voſtre acque di vita, e di ſalvazione?* Così dicendo ſtava col volto e con gli occhi fiſſi al cielo, quando abbaſſandoli vidde per le ſtrade del giardino venirſi incontro il Diavolo, il quale avea i piedi di gallo, il corpo d' orſo, le braccia e le mani lunghe, irſute e ſteſe per prenderla, la lingua fuora, gli occhi di fiamme, la teſta umana, ma così orrida e ſpaventoſa, che la fanciulla atterrita, ſenza penſare ad altro, per fuggire quel formidabile aſpetto, ſi precipitò nel fonte, e ſarebbe in quell' acque affogata, ſe tardava il ſoccorſo del Paradiſo; ma ecco ſubito Maria Vergine, la quale la preſe per lo braccio, e la

cavò dal fonte, e ſi preſe a dirle così: *O figliuola, e perchè ti precipitaſti tu in queſto fonte? come non temeſti la morte? non vedevi, che ſtando qui ſola e priva d' ogni ſoccorſo umano, in queſt' acque tu ti ſareſti ſommerſa?* Tremava per lo ſpavento la fanciulla, ma confortata dalla preſenza di Maria riſpoſe così: *O glorioſa Madre, io vidi il Diavolo così difforme e sì brutto, che per fuggirlo non ſtimai nè pericolo, nè morte, e mi gettai nel fonte; anzi mi ſarei anche precipitata nel fuoco per morire abbruciata nelle fiamme piuttoſto, che veder così brutta coſa.* Allora riſpoſe la Vergine: *Impara, o figliuola, quanto penoſo ſia il tormento dell' anime dannate, le quali, peccando in queſta vita, nell' altra poi dalla divina Giuſtizia ſono conſegnate nelle mani de' Diavoli, perchè le tormentino giorno e notte. Tu per fuggir ſolo l' aſpetto della ſua preſenza, eleggeſti piuttoſto la morte; che ſarà viver nel ſuo regno di pene ſotto l' imperio del ſuo furore? Ma guardati di non far più ſimili reſoluzioni, che il Diavolo ſi vince col ſegno della Croce, ed anch' egli ſta ſoggetto al tuo ſpoſo, il quale non permetterà ch' egli ti nuoca.* Così dicendo ſollevò la mano, e benedicendo la fanciulla diſſe: *Il fuoco del tuo ſpoſo ti ſcaldi, e ti raſciughi, e ſi partì.* Mirabil coſa! in un ſubito ſi trovò la fanciulla raſciutto il corpo, i capelli, e tutte le veſti, come ſe non aveſſe mai tocco l' acqua. Si partì allora la fanciulla dall' orto e dal fonte, e tornando in caſa ſentì, che dalle braccia e da' polſi, dove l' avea tocca e preſa con le ſue mani Maria Vergine, quando la traſſe fuori del fonte, uſciva un ſoaviſſimo odore. Durò la fragranza di quell' odore, cagionato dal contatto delle mani di Maria, quindici giorni: e la fanciulla ad ogni momento s' odorava i polſi, e piangendo benediceva e ringraziava con dolciſſimi affetti di divozione la Madre d' Iddio, la quale con la grazia del ſuo ſoccorſo le avea conſervata la vita.

CA-

CAPITOLO XX.

Come il Demonio tentò di diſtorla dal far limoſine a' poveri.

PRoſeguiva queſta benedetta fanciulla a digiunare ogni giorno, e a diſpenſare a' poveri quella parte di cibo, che le toccava la mattina. Ma il Diavolo per impedire il ſuo digiuno e la ſua carità le comparve una volta avanti in forma e ſembiante di povero, e chieſele la limoſina. La fanciulla ſubito gli diede il pane e 'l cibo, che la mattina s' era ſottratto: e 'l Diavolo, preſa l' occaſione per ingannarla le parlò così: *Dimmi, o buona fanciulla, in che modo diſpenſi tu queſte tue limoſine a' poveri? Io non te lo domando a caſo, perchè molti nel dare le limoſine per ignoranza peccano gravemente.* Riſpoſe la fanciulla, che dava le limoſine per amor di Dio, del cibo che ſi toglieva a ſe ſteſſa. *Ah*, diſſe il Demonio, *non lo far più. Non ſai tu, che per legge di ſanta carità ſe' prima obbligata a te, che agli altri, e che è grave peccato torre a ſe ſteſſo il cibo per darlo altrui.* E riſpondendo la vergine, che prendeva il ſuo biſogno, e quel che le avanzava lo dava a' poveri: *Tu t' inganni*, replicò il Diavolo, *perchè lo ſanno meglio i tuoi, che ti diſpenſano il cibo, qual ſia il tuo biſogno, che non la ſai tu; però obbediſci da qui innanzi alla tua madre; mangia, e ripoſati: e ſe la mattina t' avanza qualche particella di pane, chiama il tuo cagnolino, che ſerve con tanta fedeltà la tua caſa, e dalla piuttoſto a lui, che agli ſtranj, i quali tu non conoſci.* Allora riſpoſe la Vergine: *Ma ſe io fo peccato nel diſpenſare la limoſina a' poveri, come tu predichi, e perchè ſe' venuto qui tu a chiedermi la limoſina? Non veniva*, diſſe il Diavolo, *a chiederla a te, ma a' tuoi maggiori, a' quali tocca a diſpenſare a' poveri quello, che avanza loro; ma tu, che non hai dominio in caſa, e non*

ſe'

ſe' padrona di nulla, dei riſpondere a' poveri, conforme al coſtume di tutte le buone fanciulle, andate in pace, che non c' è pane per voi; che non erra chi fa quello, che fanno gli altri. Io con verità compatiſco alla tua ignoranza, e veggo, che tu pecchi per non ſapere. Ma io voglio che tu ſappi, che oggidì vanno molti attorno a chiedere alle fanciulle le limoſine, per rubarle a' parenti. E quante ſo io, che ſono ſtate così rubate, e hanno poi fatto mille peccati, e così per dar limoſina ſi ſono dannate? Vien qua tu, e chiamò un altro Diavolo, che era vicino a lui in forma d' un altro povero, *guidami qui quella fanciulla, per ſalute di queſta buona figliuola*. Quel Demonio finſe di partire: ed ecco che ſubito ritornando, comparve nella ſua figura con un aſpetto brutto e ſpaventoſo, e conduceva una fanciulla, la quale ardeva nelle fiamme, e beſtemmiando gridava: *Maladetta ſia io, che feci mai limoſine a' poveri*. Allora il Diavolo rivolto a Domenica diſſe: *Queſta ſi toglieva il pane di bocca per darlo a' poveri, come fai tu, e s' è dannata; però penſa al caſo tuo, che tardi altri ſi pente, quando è caduto in quelle fiamme*. Ma Domenica ſpaventata cominciò a fuggire; il Diavolo la rattenne dicendo: *Non dubitare, buona figliuola, io ſon qui per te: e queſto Diavolo, che tu temi, non ti nuocerà, ch' io combatterò per tua difeſa; purchè tu mi prometta, per ſalute dell' anima tua, che non darai mai più limoſine*. Riſpoſe la vergine ſpaurita: *Io prometto, che ſe il dar limoſine è peccato, io non darò mai più limoſine*. E gridando due volte Gesù, Gesù, ſparve tutta quella ſembianza de' Diavoli. Volò ſubito la fanciulla in caſa, e ſalendo la ſcala il Demonio per isdegno la precipitò a terra della ſcala. Ma l' Angelo cuſtode l' incontrò, e trovatala ferita e ſanguinoſa la confortò e riſanò, e l' avvertì, che quel povero era il Diavolo, il quale come mendace le avea detto il falſo; perchè quella donna s' era dannata per non avere amato Dio, nè oſſervato i ſuoi precetti, e perchè potendo e dovendo, non avea fatto limoſine; ma era ſtata

cru-

crudele verſo i poveri. E così detto richiamò col ſuo imperio quella fanciulla dannata, e 'l Diavolo, il quale ſi ridiſſe della falſità, ch' egli avea inſegnata alla vergine, la quale, ordinandole l' Angelo così, preſe una fruſta, e sferzò il Diavolo dicendogli: *Partiti da me, o maledetto, ch' io farò ſempre a tua onta e diſpetto, e per amor del mio caro ſpoſo, tutte le limoſine, ch' io potrò.*

CAPITOLO XXI.

Della ſua ſemplicità nel coronar di roſe Maria Vergine, e d' un miracolo ſeguito.

NUtrita la fanciulla tra tante grazie celeſti, creſceva tanto ogni giorno nella divozione di Maria, e nell' amore del ſuo ſpoſo, che non ſolo non le piaceva il mondo per lo guſto delle coſe celeſti; ma annojava anche quel poco di cibo, ch' ella prendeva la ſera. Il Sabato era il giorno delle ſue delizie ſpirituali: e penſava tutta la ſettimana, come ſi poteva preparare per onorare con ogni riverenza la Madre di Dio. Nel tempo della primavera, godeva grandemente, perchè poteva inteſſere più belle corone di fiori, e meglio adornare l' immagini di Gesù e della ſua Madre Maria; onde una volta intervenne, che portando il Sabato mattina le roſe al ſuo ſpoſo, s' inginocchiò prima avanti al quadro della camera ſua, e con una pura e fanciulleſca ſemplicità diceva: *O mia cara Madre, o mio diletto Gesù, io vi porto le roſe ſtamane, perchè in Paradiſo me le rendiate: e mi pajono così belle, freſche e odoroſe, ch' io vorrei, che ancor voi, e le odoraſte e le vedeſte; ecco, ch' io ve le poſo in ſeno per invitarvi ad odorarle.* Mirabil coſa! reſtarono i mazzi delle roſe in quel quadro appiccati e ſoſpeſi nel petto di Maria, e nel ſeno del Bambino, dove gli avea collocati la fanciulla,

la quale di nuovo inginocchiatasi, faceva instanza con grand' affetto di semplicità e di fede, ora a Maria, ed ora a Gesù, che odoraffero quelle rose. Alla fine dopo molti e geminati sospiri della fanciulla, dopo molte domande, stese Maria il braccio, e lo distese il Figliuolo, e presi in mano dal petto i mazzetti di fiori, odorò la Vergine le sue rose, e le odorò il Bambino, e poi le refero alla fanciulla, la quale tutta contenta ed allegra, ricevette le rose, e odorandole, sentì raddoppiato l' odore con tanta fragranza, che non poteva sopportare la forza di quelle rose; onde ammirata diceva: *Io v' ho offerte le rose, perchè le odoraste per vostro conforto: e voi avete raddoppiato in loro l' odore per maggior mio gusto.*

CAPITOLO XXII.

Del miracolo del fuoco.

MA fu più ricco di grazie il miracolo, che seguì in questa fanciulla, mentre nel tempo d' Agosto una sera stava nel campo a vedere arder le stoppie. Erasi la fiamma, per l' abbondanza delle paglie ed esche sottoposte, sollevata e dilatata, e Domenica nella bellezza di quella fiamma rapita a contemplare la candidezza e purità del divino amore, si sentì muover nel cuore questo pensiero. Se di là da questo gran fuoco vedessi il tuo sposo, passeresti tu per mezzo di queste fiamme per salutarlo e per abbracciarlo? e rispondendo a se stessa, che senza fallo lo farebbe, sentì opporsi così; ma non ti ricordi, che ora la tua sorella piange e geme, per essersi abbruciata una mano? Ed ella rispondeva: Non istima dolore, e non conosce pericolo colui, che ama da vero. Ed ecco, che vede per lo campo passeggiare una donna, la quale teneva per mano un fanciullo d' età di cinque anni, la quale, mentre si muoveva, spirava un odor soavis-

simo

ſimo per tutto 'l campo. Queſta dopo il ſuo paſſaggio ſi fermò di là dal fuoco, ſicchè tra lei e Domenica ſtavano in mezzo le fiamme, e parlò così alla fanciulla: *Domenica, che coſa miri, e che coſa cerchi?* Ed ella: *Io miro il cielo, e cerco di Dio. Iddio ſtà vicino a te*, riſpoſe la donna. Queſta voce penetrò il cuore, ed aperſe gli occhi alla fanciulla, che vide intorno a quella donna e a quel fanciullo uno ſplendore belliſſimo e lucidiſſimo, al cui paragone ſembrava il fuoco del campo fumo e caligine: e conoſciuta Maria Vergine, ed il ſuo ſpoſo Gesù, ſubito dimenticataſi di ſe ſteſſa, con le mani, braccia e piedi nudi, come era, ſaltò nel fuoco, e camminò per mezzo di quelle fiamme, e ſana ed intatta giunſe ad abbracciare il ſuo ſpoſo. Era la Vergine veſtita di bianco, e coronata di ſtelle, tra le quali ſi vedeano conteſte alcune fiamme e raggi belliſſimi; così anche era coronato il fanciullo; ma i raggi della ſua corona erano più divini e più luminoſi. La veſte era d' oro, variata di mille pietre prezioſe; onde ſtupita la fanciulla diceva: *Oh quanto bella è queſta madre! oh come bello è queſto fanciullo!* E Maria riſpondeva: *Il mio figliuolo è bello per tua ſalute, e queſto è il tuo Dio, che ora dall' arſura delle fiamme t' ha liberata.* Intanto Gesù preſe per mano Domenica, dicendole: *O ſpoſa mia cara, per godermi tu hai vinto il fuoco; ma non è ſtata tua virtù, ma grazia mia, che per provarti t' ho propoſto il dolore e l' arſura della tua ſorella: ed ho poi laſciato fra noi il fuoco di mezzo, per conoſcere ſe l' amore, che tu mi porti, vince il timore delle fiamme. Segui dunque ad amarmi, ch' io ſon contento: e ſappi, che i miei amanti non ſentono i dolori, perchè la forza del mio divino amore inebria l' anime con tanta ſoavità, che ogni pena, benchè fiera, ſembra a' miei ſervi gioja e diletto: e quale amarezza in un mar di dolcezza ſi può ſentire? Ma tu taci, e naſcondi ſempre queſte grazie, che t' inſpirerò io il tempo di raccontarle ad altri.* Intanto il fanciullo paſſeggiando con la Madre per lo campo, conduceva ſeco per mano Domenica:

ed ella nel rimirarlo si sentiva per l' allegrezza e per l' amore romper le viscere, e scoppiare il cuore; sicchè per non morire, era forzata a rivolgere altrove gli occhi, o a sollevargli al cielo. E pur l' amore la faceva sempre ritornare con l' occhio al suo sposo, e vedendo così graziolo fanciullo, lo volle sollevare, e prenderlo in seno; ma non lo potè muovere, perchè lo trovò di grandissimo peso. Allora sorridendo le disse la Madre: *Ricordati, o figliuola, che egli è Dio, però non ti maravigliare del suo gran peso*. Seguiva poi la fanciulla ebra d' amore ad isfogare i suoi affetti: *O dolcissimo sposo mio, quando vedrò io il vostro albergo del cielo? e perchè non potrei ora venire come serva a faticar per voi nel vostro palazzo? Deh non mi lasciate, o Gesù mio*. E Cristo: *Pensa, o sposa mia, sempre di me, ed io sarò sempre teco*. E così detto la benedisse, e si sollevò con la Madre al cielo. Vide allora la fanciulla il cielo aperto, e dimorò tutta la notte nel campo in contemplazione delle bellezze celesti. Intanto l' Angelo aveva presa la sua sembianza, e ministrato la sera e la notte in casa, acciò i parenti non la cercassero e disturbassero: e la mattina andò a richiamar la fanciulla, la quale si lamentava d' avere a tornare a casa, perchè le pareva d' essere stata nel campo appena un' ora, e pensava che non fosse ancora venuta l' ora della cena. Ma l' Angelo le disse, che era passata tutta la notte, e che già sorgeva l' aurora: e così la ridusse in casa.

CAPITOLO XXIII.

Della conversione d' un Soldato.

AVeva Iddio eletta questa sposa per adoperarla, come suo stromento, per la salute di molti; onde incominciò a valersi di lei fino nella sua tenera età, per conversione de' peccatori. Non era ancora adunque uscita dell' ot-

l' ottavo anno, quando nel vedere un giorno i ſuoi fratelli, che portavano il concime al campo, dal fetore di quello ſterco, entrò a conſiderare quanto puzzavano più i peccati, e per abborrirgli con maggior forza, pregava il ſuo ſpoſo, che l' accertaſſe quanto fuſſe grande il puzzo e 'l fetore del peccato: ed ecco comparire un ſoldato, il quale domandò, ſe ella fuſſe quella, che vendeſſe gli erbaggi. Si fece la fanciulla innanzi; ma non prima ſe gli fu avvicinata, che ſentì un puzzo intollerabile, ſicchè non potendo ſopportare il morbo, che uſciva da quel ſoldato, fu forzata a turarſi con le mani le nari: e rimirando con l'occhio il ſoldato vide anche l' anima di quel meſchino bruttiſſima. Compatì allora la fanciulla con molta pietà al miſerabile ſtato di colui, e rivoltaſi al Signore lo ſupplicò, che le deſſe grazia di convertirlo; così fattaſi animoſa, ed accoſtataſi a lui, ſe gli gettò a' piedi, e cominciò a piangere amaramente. Il ſoldato moſſo a compaſſione delle ſue lagrime la volle rizzare, domandandole, che coſa ella aveſſe. Allora la fanciulla riſpoſe: *Il puzzo de' voſtri peccati è tanto grande, e rendono così deforme e brutta l' anima voſtra, che certo, ſe ne poteſte eſſer capace, vi muovereſte a compaſſione di voi medeſimo. Vi prego a ricordarvi del Sangue, che per codeſta anima ſparſe Criſto. Deh aprite gli occhi, e vedrete, che già è teſo l' arco, e ſcoccherà preſto la ſaetta contro di voi. Che arco*, diſs' egli, *e che ſaetta? L' arco della morte, e la ſaetta del giudizio divino*, riſpoſe ella, *e morendo andrete a travagliar ſempre nell' Inferno. Deh non aſpettate il tempo della morte; ma ora che vi chiama alla ſalute il mio ſpoſo, gettate lo ſterco de' voſtri errori nella terra benedetta del Corpo ferito del Salvatore, il quale gli conſumerà*. Si compunſe il ſoldato, ſentendo parlare con tanto ſpirito una fanciulla così picciola, e ſi gettò in terra, confeſſando con lagrime, che meritava l' Inferno per molte ſue ſcelleratezze, e promeſſe d' andar ſubito a confeſſarſi; che però pregaſſe per lui. Mentre egli andò a confeſſarſi, apparve

Criſto a Domenica, dicendole, che l' avea eſaudita, ma che ſeguitaſſe ſempre a pregare per lui e per tutt' i peccatori, e che il ſoldato tornerebbe da lei. La fanciulla ſi poſe ad orare con tanto ardore per la ſalute di quel ſoldato, che il Diavolo ſcoppiando d' invidia e di dolore per la perdita, che ei facea di quel peccatore, comparve cinto di furie a Domenica ſotto la ſembianza di quel ſoldato con una ſpada sfoderata in mano, e gridando diſſe a lei che orava: *Che fai qui, o ſtolta vergine? Che favole mi raccontaſti tu l' altro giorno? Che giudizj ingiuſti faceſti di me? Come entraſti nella fama e nell' onor mio? Chi ti fece così geloſa a torto della mia ſalute? Ora ſon qui per far giuſta vendetta della tua temerità. Se non ti parti di qui, o infelice, cadrai ferita e morta ſotto queſta ſpada.* Ma la fanciulla ſtette coſtante, e circondata da un lume divino conobbe, che quello era il Diavolo, e gli riſpoſe: *Feriſcimi pure, o empio, ſe puoi, e ſe lo permette il mio ſpoſo, ch' io ſon preparata a morire per vivere col mio Dio. Ma tu ammorbi più il mondo, che non faceva quel ſoldato, ed io ti compatiſco: e ſe ti poteſſi pentire, pregherei anche il mio ſpoſo per te: e ſe poteſſi umiliarti, ſpero, ch' ei perdonerebbe anche a te.* A queſte parole beſtemmiò ululando il Diavolo, e ſi partì. Seguiva intanto più che mai Domenica a orare per lo ſoldato, quando vide due Angioli, i quali aveano in un bacino un' anima, e la lavavano con certa acqua; ma finita l' acqua non reſtò affatto pulita l' anima: e diſſero a Domenica: *Queſta è l' anima del ſoldato, il quale ſi è confeſſato tutti queſti otto giorni, ma non ha ancora finita la confeſſione; però ſegui a pregare per lui.* Ella ſeguitò, e paſſati altri otto giorni, rivide gli Angioli, che le moſtrarono in un nappo d'oro l'anima del ſoldato tutta bella, candida e netta. Quindi a poco ritornò il ſoldato, e ringraziò la fanciulla della ſalute per ſuo mezzo ottenuta, dicendole: *Tu fuſti, o benedetta verginella, il principio della mia ſalute, e tu m' impetra dal tuo ſpoſo la perſeveranza. Non mi vedrà più il mondo, ma*

fug-

fuggirò ſolitario ne' boſchi, per piangere i miei peccati. Intanto fammi tu grazia della tua benedizione. Riſpoſe la fanciulla: *O padre mio, che coſa mi dite voi? Io non ſo benedire.* In queſto ſi ſentì dall' Angelo ſollevare il braccio, e muover la mano in forma di Croce ſopra il ſoldato, e ſnodare in queſte voci la lingua: *Ti benedica Dio in queſto ſecolo e nell' altro, acciò vegghi Dio a faccia a faccia.* Si partì il ſoldato contento per l' eremo, ed in capo a quattordici anni, la vergine vide in un ratto l' anima ſua glorioſa e ſalvata in Paradiſo.

CAPITOLO XXIIII.

Come vide alla Meſſa nell' Oſtia Criſto.

COl tempo creſceva anche il deſiderio di patire nella noſtra fanciulla; onde nella ſua età di nove anni, cominciò ad aggiugnere alle ſue antiche penitenze il digiuno in pane ed in acqua, una o due volte la ſettimana, ſecondo ch' ella poteva ſenza ſcandolo della caſa: e di più tutte le vigilie de' Santi; ma le feſte di Maria Vergine le preveniva con dieci ovvero quindici giorni di digiuno. Intanto ripenſando, e credendo con viva fede, che nel Sagramento dell' altare fuſſe con verità il ſuo ſpoſo Gesù, mentre ſtava alla Meſſa, ſi ſentì infiammare di deſiderio di vederlo nell' Oſtia conſacrata: e benchè profondata nella cognizione della ſua indegnità ſi ſentiva rimordere, dicendo a ſe ſteſſa: *Oime! che penſieri ti avvolgi tu nella mente? che ardori poco bene penſati ſon queſti tuoi? Non ſai tu, che tu ſe' indegniſſima di tanta e sì nobil grazia?* Ad ogni modo l' amor divino la ſtimolava a bramare lo ſteſſo: e quanto più dalla ſua umiltà era repreſſo, tanto più dal divino amore era accreſciuto in lei quel deſiderio di vederlo; onde fra ſe ſteſſa, ſoſpirando diceva: *Se fu così bello Gesù, quando Maria lo partorì in una ſtalla,*

ge-

gelato , nudo , tremante e lagrimoſo , che traſſe gli Angioli del Paradiſo a vagheggiare , e cantar la gloria della ſua bellezza ; quanto più ſarà bello , divino e grazioſo ſopra l' altare nell' Oſtia conſegrata , dove ſcende impaſſibile , immortale , beato e glorioſo ? Ed ecco , che una mattina nella Meſſa , conſegrata l' Oſtia e ſollevata , vide Gesù in forma di picciol fanciullo tutto raggi e tutto amore , il quale con l' occhio ridente facea feſta alla fanciulla . Mancò poco , che la vergine , ſtretta da una ſincope d' amore non cadeſſe allora morta in terra ; ma la virtù divina avvalorò quel cuore , acciò poteſſe reggere alla veemenza di quell' allegrezza . Reſtò bene impreſſo nell' anima di Domenica un vivo affetto d' umiltà e di profonda reverenza al Santiſſimo Sagramento dell' altare , la quale ella conſervò tutto 'l tempo della ſua vita .

CAPITOLO XXV.

Come da Maria Vergine imparò l' arte di cucire , ed i lavori di mano .

ERaſi queſta fanciulla , come contadinella , eſercitata ſin qui nell' arte del campo e degli ortaggj , e non avea mai imparate le fatiche più nobili di cucire , e di fabbricare le veſti , come ſogliono ſaper le madri di famiglia . Quando , avendo biſogno d' una veſte , la madre provviſto il panno , una volta , non ſo come alterata , le gettò quel panno innanzi dicendo : *Se tu vuoi la veſte , tagliala e cucila da te , ch' io non poſſo attendere* . La fanciulla preſe il panno , ed avrebbe voluto obbedire alla madre , ma come quella , che non avea mai trattato , nè forbice , nè ago , non ſapeva dove ſi doveſſe tagliare il panno , nè in che forma , nè come ſi doveſſe cucire . E pure l' obbedienza della madre le premeva , e la neceſſità la forzava . Ricorſe dunque al ſuo

ſo-

ſolito a Maria Vergine, e le ricordò, che le aveva ordinato, che ella faceſſe ſempre l' obbedienza della madre, e che però ora con la ſua grazia l'ajutaſſe a ubbidire, per non farla sdegnare. Mentre che orava, ecco a' ſuoi preghi venuta da lei la Regina del cielo, che le diſſe: *Figliuola che coſa domandi tu?* La fanciulla ſpiegò a Maria l' ordine, ch'ella avuto avea dalla madre, le moſtrò il panno, e la pregò ad inſegnarle; perchè non avea mai imparato l' arte del ſarto. Maria allora corteſemente le inſegnò da che parte, ed in che forma lo dovea tagliare, e come lo doveva poi tagliato, unire e cucire inſieme. La fanciulla, che non intendeva molto replicò: *Signora s' io non veggo, non imparerò mai. Ed io ſon contenta*, diſſe Maria, *guarda come fo io, ed imparerai*. Così preſe in mano le forbici, cominciò a tagliare il panno, e poi con l' ago a cucirlo. Appreſe ſubito nell' animo l' arte la fanciulla; ma perchè era di tenera età non s' adattava ancora con le mani a maneggiare le forbici così felicemente, com' ella avrebbe voluto; ma la vergine le benediſſe le mani, dicendo: *Ora fa' la prova di quello, ch' io t' ho inſegnato*, e così ſparve. Eſeguì la fanciulla il comandamento di Maria, e cominciò a tagliare e cucire le veſti con tanta agevolezza e deſtrezza, come s'ella fuſſe maeſtra pratica ed antica nell' arte. E fu poi ſempre così eſquiſita ne' lavori di mano, che benchè rozza contadinella, vinceva qualſivoglia peritiſſima gentildonna: e non era opera di mano così difficile, che ella con l' induſtria del ſuo ingegno non la ſapeſſe a maraviglia compire; onde potè poi nel ſuo Monaſtero ammaeſtrare perfettamente in ogni arte di mano le ſue figliuole.

CAPITOLO XXVI.

Come fu inſpirata per ſalute de' peccatori a provare la pena del fuoco.

COrreva Domenica l' anno decimo della ſua fanciullezza, e ſeguitava ſempre ad eſercitarſi nelle ſue meditazioni notturne, quando con l' occaſione d' una carta, ch' ella ſi comprò, nella quale erano dipinte le pene dell' Inferno, cominciò la fanciulla meditando a ponderare attentamente i tormenti de' dannati, e ſi ſentiva muovere a così gran compaſſione di quell' anime, come ſe trasformata in quelle pene, ella medeſima le patiſſe; onde quando poteva rubare il tempo, ricorreva a quell' immagine, e come ſemplice pregava Iddio, che ſcioglieſſe i dannati da quei tormenti. E perchè bramava, che quella commiſerazione interna le s' accreſceſſe, per potere con maggiore ſpirito e fervore pregare per quelle anime, e liberarle, incominciò a pregare Iddio, che le faceſſe vedere le pene dell' Inferno. Ed ecco l' Angelo cuſtode, il quale adjurato da lei al ſolito col nome della Santiſſima Trinità, e riconoſciuto, l' avvertì, che l' anime dannate non erano capaci di libertà, e che però non faticaſſe per loro, ma che ſupplicaſſe a Dio per li peccatori e per gl' infedeli, e per tutt' i viventi, acciò convertiti in vita, nel tempo della morte non cadeſſero in quei tormenti: e ſoggiunſe, che la voleva condurre in iſpirito a vedere le pene de' dannati; acciò nel corſo della ſua vita attendeſſe con più diligenza alla guardia del cuore, per non offendere Iddio, inſiſteſſe all' orazione con maggior ardore, e nell' eſemplo della ſuperbia de' dannati imparaſſe la vera umiltà. Così condotta dall' Angelo in quel cieco abiſso, vide varj e fieri tormenti, ſiccome è ſcritto nelle ſue revelazioni. Ritornata poi in ſe ſteſſa, rimaſe così ſpaventata e attonita, e così altamente

poſ-

poſſeduta dalla compaſſione, che ella non pensò mai a quelle pene, che non le pioveſse dagli occhi un fiume di lagrime. Mentre s' internava così la fanciulla in quelle pene, divinamente inſpirata ſi deliberò di provare l' arſura del fuoco, acciò ſtimolata da quel tormento, ſupplicaſſe Dio con più frequenza e maggiore ſpirito per la converſione de' peccatori, perchè ſcampaſſero quelle pene: e a queſt' effetto, per prender della cera, e accenderla, s' inviò ad un ſuo ſcannello, il quale, non ſo come, cadde, e l' avrebbe infranta, ſe Maria Vergine, comparendo da lei non l' aveſſe liberata, ed inſieme con la ſua preſenza approvato quel ſuo penſiero d' arderſi, il quale, ſenza divino inſtinto ſarebbe ſtato temerario più che pietoſo. Confermata dunque dalla viſta di Maria Vergine, fatto un groſſo torchio di più candele, ed avendolo ben acceſo, accoſtò a quella face di fuoco la ſpalla ignuda con invitta fortezza, e quaſi un' altra Beata Brigida, abbruciolſi la ſpalla e l' anche. E perchè in quell' arſura ſi fiſsò col penſiero nelle fiamme dell' Inferno, niun dolore le parve ſentire; onde ebra di più patire, voleva ricominciar di nuovo ad abbruciarſi le ſpalle; ma l' Angelo cuſtode la prevenne e frenò quel ſuo invitto ardor di patire, dicendole: *Non più Domenica, baſta, che tu abbia provato il fuoco una volta, il quale ti ſervirà per iſtimolo di carità e d' umiltà per ſoccorrere a' peccatori, e per un vivo ſprone a più ſanta vita, che a queſt' effetto l' ha permeſſo il tuo ſpoſo; ma ſappi che la pena del fuoco, che hai provato, è come cenere ſpenta in paragone alle fiamme dell' Inferno*. Intanto la carne abbruciata cominciò ad apportare alla fanciulla un dolore veementiſſimo, ed ella s' armava col penſiero dell' Inferno per ſopportarlo invittamente: e quanto più creſceva la forza del dolore, tanto più per li peccatori orava e piangeva, come le aveva inſegnato l' Angelo; ma un giorno inaſprita fortemente la piaga, fu forzata la fanciulla, per la veemenza della ſpaſima, a levarſi dall' orazione, ed a gettarſi nel letto, dove fu in un ſubito di-

vinamente ſanata . Dubitò allora Domenica , che i ſuoi peccati non le aveſſero tolto il merito di quel dolore , e pensò con qual arte poteſſe tormentar di nuovo il ſuo corpo . E mentre ſtava in queſto penſiero , vide in Chieſa dipinto un San Giovanni Batiſta veſtito e cinto d' un aſpro cilizio : e ſubito ſi teſsè di peli di cavallo un nodoſo cintolo , e ſe lo ſerrò tanto ſtrettamente ſopra i fianchi , che i nodi s' incarnavano nel corpo , e ſentiva graviſſimi dolori , de' quali ſi valeva per eccitarſi ad eſeguire il conſiglio dell' Angelo , ed orare con più ſpirito per li peccatori . Portò nove anni queſto cingolo , il quale ſi conſerva nel Monaſtero nella caſſa dell' altre ſue penitenze .

CAPITOLO XXVII.

Come ricevette in caſa Maria e Gesù in ſembiante di poveri .

IN queſto anno decimo della ſua età , occorſe a queſta divota fanciulla un miracolo pieno di ſoavità . Seguitava ella a digiunare tutta la ſettimana per prepararſi al Sabato , ed a conſervare i cibi per diſpenſare a' poveri ; intanto un Sabato avendo incoronata di fiori l' immagine della Vergine , ricordataſi , che già Maria ſi degnò d' odorare le ſue roſe , diceva ſeco medeſima : *O ſe io non fuſſi tanto caduta , e così peggiorata , mi ſarebbe ancora corteſe ſtamane la Vergine della ſteſſa grazia . Ma deh , o pietoſiſſima Madre , non volgete l' occhio a' miei peccati , ma alla voſtra pietà ; odorate queſti fiori per accendermi nel voſtro amore ;* ma perchè non otteneva la grazia , ſi ricordò , che non aveva diſpenſato quella parte del cibo , che digiunando s' era tolto : e corſa alla fineſtra per vedere ſe paſſavan poveri , per placare il ſuo ſpoſo con la ſimoſina , e tornar di poi a richieder la grazia , vide venire una

una donna giovane d'aſpetto grave, ma in abito di mendico, la quale aveva per mano un picciolo figliuoletto. Arrivati all' uſcio, la donna le domandò la limoſina, e 'l figliuolo alzate le mani: *E a me*, diſſe, *ſareſte corteſe d' alcun ſoccorſo?* Notò Domenica, che nella palma di quelle picciole mani ſi vedevano alcune ferite, e vide anco il petto ſuo dalla parte deſtra piagato; però ſi moſſe a gran compaſſione, e riſpoſe che in breve la porterebbe loro. Andò per pigliare la limoſina, e a un tratto ſi vide dietro nella ſcala i poveri. *Oime chi vi ha aperto l' uſcio?* diſſe la fanciulla, *come veniſte qui, ſenz' aſpettare il mio ritorno? ſe mia madre vi vede, guai a me. Non dubitare*, riſpoſe la donna, *perchè non fummo viſti, nè ſentiti da niuno*. Oſſervò intanto Domenica, che quel fanciullo nel dorſo de' piedi avea due piaghe, e ſi maravigliava, che eſsendo così impiagato camminaſſe tanto ſicuramente, come ſe non fuſſe ferito; ed interrogandone la cagione, la donna le riſpoſe: *Tanto fu l' amore di queſto fanciullo, che non ebbe mai cura di ſe medeſimo*. La fanciulla ſtupita ſi rivolſe al figliuolo dicendo: *O mio fanciullino, queſti piedi così feriti non ti dolgono?* Il figliuolo ſorridendo riſpoſe fanciullescamente: *eh*. Intanto Domenica ſcopriva nel volto e ne' geſti del figliuolo non ſo che di divino, e ſi ſentiva arder d' amore verſo la donna, e verſo il fanciullo, il quale guardando quelle immagini coronate di fiori, col dito e con l' occhio tacitamente li moſtrava, e li chiedeva alla madre. Soddisfece la donna al fanciullo, e preſi i fiori gli odorò, e gli diede ad odorare anche a lui; e poi rivolta a Domenica le diſſe: *Chi ti muove, o buona figliuola, a coronare di roſe queſte immagini?* ed ella: *L' amore, ch' io porto al mio Gesù, e alla ſua Madre. Quanto l' ami?* ſoggiunſe la madre. *Quant' io poſſo. Quanto puoi? Quant' egli m' ajuta. Seguita dunque, che Dio ti renderà il contraccambio in Paradiſo*. Intanto Domenica guardava or l' una ed ora l' altro, e deſiderava ſommamente toccar quel fanciullo; ma non ardiva. Diſſe la madre: *Fanciul-*

ciulla , che guardi tu ? Il tuo figliuolo , diſſe ella , *e deſidero ſommamente toccarlo . Toccalo* , diſſe la donna . E Domenica con grand' affetto l' abbracciò , e ſentì un odor mirabile che uſciva dalle piaghe ; onde domandò : *Con che unguento ungi tu le mani a queſto figliuolo , che odoran tanto ?* diſſe ella : *Con l' unguento della carità . Inſegnami* , ſoggiunſe Domenica , *ove ſi vende , perchè io ne voglio comperare anch' io* . Riſpoſe : *Si guadagna con la fede , con l' amore e con l' opere* . Odorava di nuovo la fanciulla la piaga del petto , e ſentendo maggior fragranza , voleva aſtergerla con un panno lino , per raccogliere di quell' unguento ; ma la madre non lo permiſe , e 'l fanciullo ſi ritirò indietro . *Vieni vieni , o fanciullino da me* , diceva Domenica , *ed io ti darò del pane . Il ſuo cibo è l' amore* , ſoggiunſe la madre ; *trattagli di queſto , ſe gli vuoi fare coſa grata , e raccontagli quanto ami Gesù , e lo vedrai tutto rallegrarſi* . Al nome dell' amore cominciò a feſteggiare il fanciullo intorno a Domenica dicendole : *E quanto ami Gesù ?* Ed ella : *Io l' amo tanto e tanto , che giorno e notte non penſo mai ad altro , che a lui , e non bramo mai altro , ſe non di fare quel che gli piace . Sai chi ti può inſegnare* , replicò il fanciullo , *a contentarlo , ed a far ſempre mai quel ch' ei vuole ? E chi ?* diſſe Domenica . Soggiunſe il fanciullo : *L' amore . O come ha detto bene il mio figliuolo* , ſeguitava la madre , *poichè l' amore è il dottore e 'l vero maeſtro di tutti . Queſto inſegna agli uccelli fabbricare il nido , alle fiere la tana , agli uomini l' arti , ed alle madri il cibo per nutricare i figliuoli* . In queſto creſceva l' odor delle ferite ; e Domenica : *Queſt' odore mi fa morir d' amore . Se quaggiù un fanciullino odora tanto , qual ſarà l' odore del Paradiſo ? Non ti maravigliare* , diſſe la donna , *che dove è Dio , quivi è il fonte di tutti quanti gli odori* . Ed ecco che Domenica vide comparire nel volto del fanciullo un ſole , nel petto dov' era la piaga una lucidiſſima ſtella : e la donna veſtita di raggi , e coronata di ſplendori . Preſe allora il figliuolo dal grembo della madre le roſe , e le ſparſe

ſe ſopra la fanciulla dicendo : *O ſpoſa mia cara , tu mi adorni di fiori e di roſe , ed io di fiori e di roſe ti ſpargo la fronte e la veſte , per caparra ſicura delle corone di gloria , ch' io ti conſervo in Paradiſo* . Così detto , Domenica lo vide creſcere tutto ſparſo di lumi , e ſollevarſi in cielo con la madre . Allora conobbe , che quello era il ſuo amato Gesù , e gli corſe dietro con gli occhi ; ma molto più col cuore . Durò poi otto giorni non ſolo a ſentire quell' odor divino , che avea provato , ma a vederſi anche i fiori ſopra la veſte , de' quali dal ſuo ſpoſo era ſtata aſperſa . Tanto piacciono a Dio l' opere della carità .

CAPITOLO XXVIII.

Come Iddio provò la ſua verginità .

VOlle Iddio , avanti l' anello dello ſponſalizio , provare la purità e la verginità di queſta ſua ſpoſa ; onde permeſſe , che un domeſtico ſuo di caſa e parente , agitato dal Diavolo , s' invaghiſſe di lei . E perchè potea continuamente notte e giorno , nel campo ed in caſa converſare con queſta caſta verginella , e 'l Diavolo ſe l' era eletto per ſuo ſtromento , per vincere la coſtanza della fanciulla , potè muovere un aſſalto contro la ſua purità de' più formidabili e più fieri , che abbia forſe mai patito caſta donzella . Ma la vergine , che ſi ricordava del conſiglio di Maria , che non ſi laſciaſſe mai toccare da uomo vivente , e ſi penſava ſemplicemente , che ſe un uomo le aveſſe tocco la mano , avrebbe ſubito perduta la verginità , ſi poſe con una forza invitta alle difeſe ; onde per non eſſer tocca da queſto Diavolo in carne , che la perſeguitava , fu alle volte forzata a ſaltare i muri e le fineſtre , ed eſporſi a gravi pericoli , per conſervarſi intatta la gemma della ſua purità . Seguì queſta guerra aſpra e cru-

crudele nove anni continui, ne' quali Domenica pianſe la notte e 'l giorno, s' affliſſe in varj modi, ſoſpirò altamente al ſuo ſpoſo, e nelle furie infernali di quel miſero ed accecato che la perſeguitava, moriva ad ogni momento di timore e di dolore. E` ben vero, che in queſti pericoli s' accrebbe in lei tanto l'amore della verginità, che una volta piena di ſpirito fece voto a Dio, che ſe la liberava da quel pericolo, e la conſervava vergine ed intatta, prometteva al ſuo puriſſimo ſpoſo e alla madre ſua, di chiuderſi e ſerrarſi in un anguſto e tenebroſo carcere fra due mura per tutto il tempo della vita ſua, ſenza mai vedere o eſſer viſta da perſona vivente, per benedire, lodare, ringraziare e contemplare ſempre il ſuo ſpoſo ſino alla morte; dal qual voto fu poi aſſoluta con autorità Apoſtolica. Piacque tanto a Dio queſto ſuo ſanto ardore della purità, che ne' ſuoi maggior travagli l' avvalorava con le viſite degli Angioli e di Maria Vergine, e con mille altre maniere; ſintantochè percoſſo fieramente dalla divina Giuſtizia quell' infelice, mutò penſiero, e pianſe il ſuo peccato, e reſtò confuſo il Diavolo, e Domenica ſi conſervò intatta vergine e vincitrice.

CAPITOLO XXIX.

Come aſpirò alla ſolitudine.

GIà entrava Domenica nell' undecimo anno della ſua età, e continuava ſempre le ſue divine contemplazioni. Aſpettava con molto ardore la notte, e quando il cielo era ſereno, ſtellato e bello, mentre i ſuoi di caſa erano occupati dal ſonno, con l' ajuto del ſuo Angelo cuſtode, ſcendeva per una fineſtra nell' orto per contemplare l' albergo ſtellato del ſuo dilettiſſimo ſpoſo; nel qual tempo patì dal Demonio molti travagli, il quale o la batteva o la ſpa-

ſpaventava per diſviarla dagli abbracciamenti del ſuo ſpoſo e da quei celeſti eſercizj. Ma la fanciulla, che di ſette anni avea incominciato queſto coſtume divino, lo proſeguiva intrepidamente a onta e diſpetto del Diavolo. Guſtava poi tanto di quella ſua ſolitudine notturna, dove, nè uomini, nè animali la diſturbavano, ma il ſilenzio del mondo la raccoglieva, l' ombra della notte la conſolava, il cielo ſtellato l' invitava, e Iddio la muovea e la rapiva, che per la dolcezza di quella quiete e pace divina, cominciò ad abborrire l' occupazioni e le converſazioni del giorno; onde penſando ſemplicemente, che ne' luoghi lontani da quel contorno e dal campo paterno, non ſi trovaſſe mai nè uomo, nè donna, pensò di fuggirſi dalla caſa ſua e dal grembo della madre per godere una perpetua ſolitudine giorno e notte di ſante contemplazioni; la ſtabiliva anche in queſto ſuo penſiero quella guerra domeſtica inſidioſa di quel diavolo in carne, di cui abbiamo di ſopra ragionato. Così naſcoſamente ſi partì; ma dopo breve ſpazio di cammino ſi ſentì fiſſare immobilmente i piedi in terra, ſenza poter camminare più oltre; ſicchè per queſto accidente caduta dalla ſperanza di potere effettuare il ſuo conſiglio, pensò di ritornarſene a caſa, ed allora ſe le ſciolſero ſubito i piedi per lo ſuo ritorno; ma in fatti l' amore della ſolitudine la vinceva, e sì la tirava, ch' ella ſi poſe ſino a tre volte in cammino per fuggire le mura paterne, ed abitare i monti, e tre volte fu da Dio ferma immobilmente per la ſtrada: e così inteſe, che non era il voler del ſuo ſpoſo, che fuggiſſe, e per allora ſi quietò. Ritornata a caſa, creſcendo il guſto delle ſue divine contemplazioni, incominciò a entrare in iſcrupolo di aver commeſſo un grave peccato, nel conſumare tanto tempo negli anni ſuoi più puerili, in fabbricare di panno e di ſtoppa alcune figure ed immagini di Maria e di Gesù, ed in cercare e raccogliere i fiori per adornare, fiorire e teſſere delle corone a quelle immagini, parendole, che fuſſe ſtato molto meglio occupare quel tempo in

ſante contemplazioni. E venne in queſto penſiero, perchè una volta il Diavolo le rinfacciò queſto fatto, e lungamente la percoſſe. Piangeva dunque amaramente la fanciulla queſto ſuo creduto errore, e la notte gemeva e ſoſpirava al ſuo ſpoſo per impetrarne il perdono: e non contenta del dolore e del pianto s' obbligò, troppo ſevera a ſe ſteſſa, a graviſſime penitenze, per pena di quel delitto, e l' eſercitò lungo tempo, per ottenerne da Dio e l' indulgenza e 'l perdono.

CAPITOLO XXX.

Come la notte di Natale vide nato il bambino Gesù.

VEnne in queſto tempo la ſacra notte del Natale, e Domenica ſi penſava ſemplicemente, che Maria Vergine in quella notte partoriſſe ogn' anno nelle Chieſe il ſuo figliuolo: e per queſto bramava grandemente d' andare alla Chieſa per veder naſcere il bambino di Maria. Fece dunque iſtanza alla madre ſua, perchè la conduceſſe ſeco alla Chieſa; la madre le negò la grazia, e le comandò che ſteſſe a guardare la caſa. Quando la fanciulla ſi vide impedito il ſuo deſiderio, ſi raccolſe la notte in caſa a orare, per contemplar con la mente quel che ella penſava d' aver nella Chieſa a vedere cogli occhi; così orando, acceſa e piena di ardori, ſpargeva un mar di pianto dagli occhi, perchè non poteva vedere in Chieſa il naſcimento del ſuo dilettiſſimo ſpoſo, e diceva: *O ſe io lo vedeſſi nato di Maria, con quanto affetto d' umil 'reverenza proſtrata in terra l' adorerei, con quanto amore li bacerei il piede, quanto goderei della ſua divina bellezza, e quante lagrime ſpargerei per lo contento! ma la Chieſa per vederlo m' è impedita. Che farò? M' immaginerò, che queſta camera ſia la Chieſa, e qui ſfogherò i miei affetti, e farò quello, che avrei fatto in Chieſa.* Così proſtrata col corpo di-

diſteſo in terra , rapita fuor di ſe ſteſſa , piangeva , ſoſpirava ed ardeva di deſiderio di vedere il naſcimento del ſuo ſpoſo ; quando ecco Maria Vergine veſtita di ſplendori , accompagnata da un coro d' Angeli ſanti , che nelle braccia portava il nato bambino Gesù . Giunta nella camera , che ſi ſparſe tutta di ſoaviſſimo odore , Maria dolcemente con una voce di grazia e d' amore chiamò ben tre volte la fanciulla per nome dicendo : *Domenica* . Ma ella , che era fuori di ſe rapita in Dio non ſentiva la voce di Maria ; ſe non che l' ultima volta , arrivando quella voce al cuore , riſpoſe in ratto : *Chi ſe' tu che mi chiami ? Svegliati* , diſſe Maria , *e levati ſu* . Aperſe ſubito gli occhi la fanciulla , ſentì la fragranza dell' odore , vide la luce della camera , e Maria , ſteſo un candido lino ſopra un ſedile di legno , vi collocò il ſuo bambino dicendo : *O Domenica , io ſono la madre di Dio , e queſto è il mio vero figliuolo , e non quello che ti formaſti di carta . Fa' per ſicurta tua la ſolita adjurazione , e troverai il vero . Ecco il tuo ſpoſo nato , a cui tu piangi , gemi e ſoſpiri . Ecco il tuo diletto di luce , che tu cerchi di vedere . Ecco il tuo ſignore , il tuo amante , il tuo Dio* . Scherzava intanto il bambino , muovendoſi ſopra quel lembo di panno ; ma la fanciulla piena d' Iddio e d' allegrezza , fatta dall' amore , che l' agitava , audace , s' accoſtò per baciare il piede al bambino . E la madre : *Digli prima* , diſſe ridendo , *ſe l' ami , e poi lo bacerai* . Ed ella : *Io v' amo , o ſpoſo mio , e voi lo ſapete , e vorrei amarvi tanto , che per amore mi ſi ſcoppiaſſe il cuore . Ma ſe io* , ſoggiunſe Maria , *ora mi partiſſi col mio figliuolo da te , che fareſti tu ? Cadrei morta ſopra queſto pavimento* , riſpoſe , *e ſubito disfatta in polvere ed incenerita per lo dolore* . E Maria : *Ora accoſtati , prendilo e bacialo* . Se lo ſtrinſe la fanciulla al ſeno , lo toccò , lo baciò , ed in quei caſti baci provò le dolcezze del Paradiſo . Mentre Maria ſeguendo le parlava così : *Queſto , o Domenica , è il Verbo d' Iddio , che nacque uomo dall' utero mio , e per tua ſalute non isdegnò queſte brac-*

cia, e queſto latte del petto mio, ed appena nato, tinſe la candidezza della ſua innocenza col ſangue della Circonciſione per oſſervare la legge. Queſto era Verbo onnipotente, e guerriero eterno degli eſerciti celeſti, e fuggì quaſi timido cervo lo sdegno d' Erode nell' Egitto. Era il Signore del mondo, e cominciò naſcendo ad aver per patria una città terrena di Nazaret. Era Creatore e Dio, e ſi ſoggettò nato al mio volere e del mio ſpoſo Giuſeppe, ed a lui ed a me miniſtrò, come s' ei fuſſe ſtato un viliſſimo ſervo di caſa. Venne nel mondo, e 'l mondo non lo conobbe, e così viſſe a' ſuoi figliuoli ignoto, eſule e ſtraniero. Nell' onda del Giordano ſottopoſe il capo pieno di divinità alla mano del ſuo ſervo Giovanni, per conſecrar l' acque del Batteſimo. I digiuni l' affliſſero, i viaggi lo ſtancarono, le fatiche l' indebilirono, la ſete e 'l caldo l' arſe, il freddo l' agghiacciò, la povertà lo conſumò, gli Ebrei lo perſeguitarono, i lacci di quegli empj lo ſtrinſero, le mani lo percoſſero in faccia, le sferze li ſquarciarono il corpo, le ſpine lo punſero, i chiodi lo trafiſſero, il fiele l' amareggiò, la Croce l' uccise. Rinvolgilo, o Domenica, fra queſte faſce d' amore, e ſia la ſtella d' oro la divina contemplazione di queſti miſterj. E la fanciulla diceva: *O Madre glorioſa, quanto lo deſidero di fare; ma queſte occupazioni eſterne di caſa mi tolgono Dio e 'l cuore, e non poſſo ſempre orare e meditare come vorrei.* E Maria: *Figliuola, tu puoi ſempre orare, perchè puoi in ogni luogo ed in ogni eſercizio ſollevar ſempre la mente a Dio, che queſto è il vero orare.* Domenica intanto, ricordandoſi di quel ſuo peccato delle immagini, diſſe piangendo amaramente: *O Gesù, o Maria, deh perdonatemi il mio peccato. Errai io lo confeſſo, conſumai troppo ſtoltamente il tempo, e rappreſentai male in quelle immagini le diviniſſime voſtre bellezze, ed ora vorrei avere la contrizione e le lagrime di Maddalena, che non ceſsò mai di piangere.* Riſe il fanciullo, quaſi dolcemente perdonandole il peccato. E Maria: *Il mio figliuolo ride e gode del tuo dolore. Rallegrati, che il tuo ſpoſo*

ti ha

ti ha perdonato. Queſto è dono ſuo, e chi molto riceve, molto dee, e reſta in obbligo di rendere. Servilo dunque ed amalo. Così dicendo, e benedicendo la fanciulla ſparve col ſuo figliuolo. A queſta partenza del ſuo ſpoſo ſi ſvenne Domenica, e cadde per lo dolore tramortita in terra; ma l' Angelo la ſoccorſe, la ſollevò e la confortò.

CAPITOLO XXXI.

Della ſua prima confeſſione ſacramentale.

ERano rimaſe altamente impreſſe nel cuore della fanciulla l' ultime parole, che le diſſe Maria Vergine: *Chi molto riceve, molto dee;* onde dicea ſeco medeſima: *La Madre d' Iddio m' ha voluto correggere della mala corriſpondenza, ch' io rendo alle grazie del mio ſpoſo, ed inſieme pungermi con perpetui ſtimoli, acciocchè con la ricordanza delle ſue parole mi ſvegghi ſempre dal ſonno dell' ozio e della pigrizia; onde è ben ragione, ch' io pianga la mia ingratitudine, ed emendi e rinnuovi ora la vita e i coſtumi miei.* Così dicendo, incominciò a raddoppiare le penitenze, a piangere con maggiore abbondanza di lagrime, e ad orare e meditare con più frequenza e lunghezza, che ella non facea prima. In queſto mentre era già traſcorſa mezza la Quadrageſima, e la madre ſi deliberò per la prima volta di mandarla a confeſſarſi, e la fece condurre in Chieſa da una donna ſua vicina. Andò la fanciulla al confeſſoro, e ſi confeſsò con molte lagrime de' ſuoi peccati; eſſa aperſe poi al confeſſoro, che fin dagli anni puerili avea ſentito nel cuore un deſiderio ardentiſſimo, che ogni giorno in lei creſceva di comunicarſi. Il ſacerdote le dimandò, che coſa penſaſſe, che fuſſe nell' Oſtia conſecrata; ed ella riſpoſe: *Io credo, che vi ſia il Signore e 'l Creatore del cielo e della terra, il quale ſcende in quell' Oſtia, avendo*

intorno per ſua corte reale una comitiva grande di Angeli ſanti: e credo, che quando i ſacerdoti hanno conſecrato, ſe ſon pieni di perfetta e di viva fede, veggano il loro Signore in quell' Oſtia. Ma mi ſtupiſco bene, che quando il ſacerdote tratta così alto miſtero, non tremi tutto dentro e di fuori, e non reſti nel cuore attonito e ſoſpeſo, avendo il Paradiſo nelle ſue mani. Io per me piango, e quando veggo ſollevar l' Oſtia, mi corre un gelo per l' oſſa per lo timore di così gran maeſtà, ch' io ſto ſempre per mancare e cadere in terra. Quel buon ſacerdote (che era un ſanto vecchio) ſentendo parlare così una fanciulletta contadinella, cominciò a ſoſpirare e a piangere: e conſiderando l' affetto e la pietà d' eſſa le diſſe: *Figliuola, io voglio, che tu ti comunichi queſta Paſqua. Come*, diſſe Domenica, *ſe io ho undici anni, ed ho ſentito dire da mia madre, che biſogna averne dodici almeno? Queſto è un miſtero*, replicò il confeſſoro, *nel quale ſi guarda più al giudizio, alla cognizione d' Iddio e all' affetto, che all' età: e queſte condizioni tu l' hai così a pieno, che io ne reſto ſtupito. Padre*, replicava ella, *non guardate alle mie parole, ma eſaminate ſe in me ſono l' opere, e vedrete, ch' io ſon vuota d' ogni bene. Deh non mi sforzate, ch' io ſono indegna, inabile e ſpreparata. Ma perchè*, diceva egli, *non vuoi ricevere il Sagramento, ſe tu l' hai bramato cotanto.* Allora la fanciulla chinò la teſta, e cominciò a ſoſpirare e pianger dirottamente; onde il confeſſoro ſoſpettò, che la fanciulla non aveſſe laſciato qualche peccato per timore, e confortandola ad aprirgli tutto il ſuo cuore le diceva: *E perchè piangi, o buona figliuola? hai forſe qualche peccato naſcoſto e non ancor manifeſtato? non temere, dillo ſicuramente, ch' io ti ajuterò.* Ed ella: *Padre, io mi ſon confeſſata di tutt' i peccati, ch' io avevo, nè mi ſovviene altri peccati: ed io non piango per queſto, come forſe voi vi penſate; ma il tormento, che mi fa ſoſpirare e piangere, è la voſtra reſoluzione, che io mi comunichi in queſta Paſqua. E come mi potrò preparare a ricevere il mio ſpoſo in un tempo co-*

sì breve di tre ſettimane? Io non voglio meno d' un anno di tempo. Ditemi, apparecchiati per queſt' altr' anno: ed io per prepararmi, m' impiegherò in tutto l' anno che viene, ogni notte a contemplare la divinità del mio Gesù: e Dio voglia, che mi baſti· ed allora forſe guſterò il ſapore di queſto cibo divino e ſoaviſſimo, ed al ſuo paragone mi parranno poi amariſſimi tutti gli altri. Stupiva quel buon vecchio, ed ammirava la divozione e la ſaviezza della fanciulla, e tanto più ſi riſolveva a comunicarla; onde le diſſe: *Figliuola, a te tocca a obbedire, a me a riſolvere e comandare. Io voglio, che tu ti comunichi.* Conſentì ſubito Domenica, e ſoggiunſe: *Scuſi la ſua miſericordia la mia indegnità, e vagliami queſta obbedienza per purgare e preparare il cuore a così alto miſtero.* Si partì allora quel buon vecchio piangendo dal confeſſionario, e diſſe a quella donna, che l' avea condotta: *Di' a ſua madre, ch' io voglio, che in queſta Paſqua la ſua figliuola ſi comunichi, e che tenga gran conto di queſta fanciulla. Io per me reſto ammirato, e come uſcito fuori di me, della ſua religione, ſapienza e bontà: e poſſo dire, ch' una fanciullina oggi m' ha compunto e confuſo.* Così ritornò Domenica con la ſua compagna a caſa.

CAPITOLO XXXII.

In che maniera s' apparecchiaſſe per la comunione della Paſqua.

STava intanto la fanciulla tutta ſopra penſiero, meſta ed afflitta, cercando ſeco medeſima in che modo poteſſe prepararſi in così breve tempo per obbedire, e ricevere il Sagramento dell' altare, e ſi deliberò di paſsar tutte le notti ſenza mai dormire ſino al giorno di Paſqua, per contemplare la ſua baſſezza e viltà, e la maeſtà e divinità del ſuo ſpoſo. Conſumava dunque tutte le notti orando, e ſe talora per iſtan-

iſtanchezza ſi fuſſe gettata ſul letto ed aſſonnata, lo ſtimolo e 'l penſiero della comunione ſubito le rompeva il ſonno e la ſvegghiava. Aggiunſe anco all' orazioni, al pianto, al dolore interno de' ſuoi peccati, la penitenza eſterna; perchè, andando la notte di naſcoſto nella ſtalla, preſe le catene di ferro, delle quali ſi valevano i ſuoi fratelli per legare all' aratro i buoi, e quivi ſi flagellava duriſſimamente con eſſe. Tra le ſue meditazioni, nel ripenſare a' ſuoi peccati e alla ſua viliſſima indegnità, cominciò a temere, che nel tempo di comunicarſi, Criſto alla viſta di tutto 'l popolo non s' aveſſe a fuggir con l' Oſtia dalla ſua bocca, sdegnando il brutto e deforme albergo del ſuo cuore: e queſto penſiero la tormentava notte e giorno; onde ſtando più volte nel campo a zappare, rapita in Dio, ſi laſciò cadere la marra in terra, e rivolta con l' occhio al cielo diceva: *Oh quanto ſe' grande, o Signor mio e Dio mio: tu ſe' il Paradiſo ſteſſo, ed ora che alberghi in cielo, ti trovi inſieme anco da me in queſto campo. Già veggo avvicinarſi il tempo della Paſqua, ed io ſon comandata a comunicarmi; ma mentre io penſo, che queſta fetida e puzzolente ſtalla della mia bocca ha da ricever voi, che ſiete Dio, io tutta tremo, languiſco e manco; anzi temo con ogni ragione, che voi sdegnando i miei peccati, non vi abbiate a fuggir da me al coſpetto di tutto il popolo, che ſi ſcandalizzerà de' caſi miei, e dirà rinfacciandomi la mia ſuperbia: Come fuſti, o miſera, tanto ardita e temeraria, che veniſti con tanti falli e ſenza neſſuno apparecchio a ricevere Dio? Deh Signore non mi fuggite, ma piuttoſto fate, che 'l popolo nel mio petto come in uno ſpecchio, vegga tutt' i peccati miei: e mirando poi, che voi non isdegnate e non fuggite queſto mio vivo cadavero pieno di marcia, di vermi e di bruttezze, lodi ed eſalti la voſtra ſomma pietà e la voſtra infinita miſericordia. Deh ſpoſo mio non mi fuggite, deh ſoccorretemi, deh perdonatemi.*

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Come Maria Vergine l' ammaeſtrò de' miſterj della paſſione, e del Sagramento dell' altare.

Già era venuta la ſettimana ſanta, e la madre conduſſe Domenica la mattina del Venerdì ſanto in Firenze alla predica nella Chieſa di Santa Reparata, che è la Cattedrale, dove il Predicatore vicino al fine intimava al popolo lo ſpettacolo della depoſizione di Criſto dalla Croce, che ſi dovea a tutti rappreſentare. Stava la fanciulla intenta a quei miſterj, e penſando ſemplicemente, che Criſto per manifeſtare al mondo il ſuo amore e la ſua bontà, ogni anno in quel giorno realmente e viſibilmente di nuovo ſi crocifiggeſſe, pregava col cuore il ſuo ſpoſo, che le faceſſe grazia di poterlo veder crocifiſſo. Favorì la divina miſericordia la ſemplicità di queſta ſua ſpoſa, perchè mentre ſtava tutta intenta e rapita in Dio, vide in ſpirito il ſuo ſpoſo crocifiſſo, e Gioſeffo, e Nicodemo, che lo depoſero della Croce in grembo a ſua madre, accompagnata dalle tre Marie. Si ſentì la fanciulla in quella pietoſa viſta agitare e muovere il cuore dal dolore e dall' amore così fortemente, che non ſi potette contenere di non correr là dove le ſembrava vedere il ſuo morto ſpoſo, per toccarlo e baciarlo, e per meſcolare il ſuo pianto di compaſſione con le lagrime di Maria; ma la turba del popolo impedì il ſuo corſo, e mentre ella ſi ſforzava di sbrigarſi dalla gente, ſparve in un ſubito tutta quella viſione. Intanto la madre ritornò a caſa, e la notte ſeguente la fanciulla ſi poſe ad orare per pianger la morte del ſuo ſpoſo, e compatire al dolor di Maria, che morto e piagato l' avea ricevuto in ſeno: ed ecco Maria Vergine, che viene a lei dal cielo, per ammaeſtrarla del miſtero della paſſione, la quale le diſſe: *Figliuola la tua viva fede, la tua ſincera ſemplicità*

e 'l tuo coſtante deſiderio di vedere il tuo ſpoſo, lo muovono con tante viſite a farti tutte queſte grazie; ma tacile ſempre, e non le ſcoprire ad altrui, finchè egli non ti comanda altrimenti. Ed io vengo quì come tua maeſtra. Ora ſappi, che quel, che vedeſti tu in Chieſa, non lo vide il popolo, perchè Criſto non è morto nè riſorto più che una volta, e non riſuſcitò nel giorno del Sabato, come tu penſi, ma allo ſpuntar dell' alba la mattina della Domenica; e ſe la Chieſa tralaſcia la conſecrazione dell' Oſtia il Venerdì, lo fa per rappreſentare la meſtizia della paſſione e morte del ſuo ſpoſo. E dicendo la fanciulla: *Deh inſegnatemi, o cara madre, qual fuſſe il voſtro dolore nella morte del voſtro caro figliuolo.* Riſpoſe Maria: *Fu ſommo dolore, ma fu ugualmente ſomma l' allegrezza, perchè morendo ſalvava la natura umana. E s' ei non fuſſe morto, io, inſieme con tutti gli altri uomini, ſarei priva del bene, ch' io godo per la ſua morte. Verrà bene il tuo ſpoſo a far la Paſqua teco, quando lo riceverai nel Sagramento in cibo, il quale paſcerà, conforterà ed ingraſſerà l' anima tua, ed ella in quel cibo reſterà contraſſegnata dal ſigillo di Dio, come ſogliono i mercatanti ſigillare le loro mercanzie, acciò il Diavolo nell' aſſaltarla, tremi, e la fugga, come poſſeduta da Dio e contraſſegnata e difeſa dal ſuo regio ſigillo. Ma apparecchiati umilmente, ed ammira la corteſia della ſua pietà, che ſi naſconde volontario nel carcere oſcuro de' petti umani, dove egli ſcende, non per ricevere, ma per donare, non per poſſedere, eſſendo padrone di tutti, ma per far grazia all' uomo, che lo riceva e che lo poſſegga. E ſappi inoltre, che per ben prepararſi a queſta tal menſa, ſi dee vegghiar ſenza ſonno tutta la notte, per contemplare la maeſtà e bontà del Redentore. Ma oh miſera cecità! e pure il mondo dorme ſepolto nelle piume e occupato ne' penſieri terreni, e corre poi a quella menſa ſenz' aver fame di quel cibo, che eterna i cuori, e ſete di quel fonte, ove ſi bee la vita. Ma tu non far già così, ma vivi ſempre affamata di queſto cibo, e aſſetata di queſto fonte, ed impara quanto quel*

pa-

pane è ammirabile e virtuoſo ; poichè non ſolo eterna e beatifica l' anima , ma con una celeſte compoſizion di virtù divina confetta ed imbalſima anche molti corpi de' giuſti , i quali dopo morte ſi conſervano incorrotti , ed eſalano dalle tombe e dalle carni loro ſoaviſſimi odori , perchè con fede viva e perfetta ſi cibaron del Sagramento , il quale , toccando per mezzo delle ſpecie Sagramentali la carne , v' impreſſe l' incorruzione ; concorrendo anche a queſto miracolo le loro orazioni ed opere di ſantità. Piangea intanto la fanciulla per dolcezza a queſti celeſti ammaeſtramenti di Maria ; e pure tornava nella ricordanza de' ſuoi peccati al ſuo timore antico , dicendo : *Fuggirà , o Maria , il voſtro figliuolo pe' miei peccati queſta mia bocca , e queſto ſeno , ed io non mi comunicherò . Ben ſe n' avvede il mio cuore macchiato , come preſago della ſua diſgrazia , e ſicuro certo , che merita queſta pena , perchè non è preparato . Non diffidare , o Domenica* , diceva Maria . *perchè la divina miſericordia , che è infinita , non ti negherà la grazia ; accoſtati eſaminata , contrita e confeſſata : e ſe dopo la confeſſione ti ſovviene altri peccati piccioli , perchè non potrai ſempre aver comodità del confeſſoro , accuſagli avanti a Dio , piangendogli e deteſtandogli , e ſarai preparata per ricevere il tuo ſpoſo .* E qui tacque , e benedicendo la fanciulla ſparve , laſciandola illuminata e contenta .

CAPITOLO XXXIV.

Come ſi preparò per la prima comunione della Paſqua.

ANcorchè i peccati di queſta ſanta fanciulla fuſſero di poco numero , e tutti leggieriſſimi , ad ogni modo ella gli ſtimava così gravi e numeroſi , che ſi conſumava di pianto e di dolore , e le pareva d' eſſere una creatura tutta teſſuta d' innumerabili e graviſſimi errori : ed era così

grande queſto ſuo dolore interno, che nè anche la conſolazione di Maria Vergine potette ſeccare il fonte delle ſue lagrime. Onde quanto più s' avvicinava il giorno di Paſqua, tanto più creſceva in lei quel timore, che Criſto non s' aveſſe a fuggire dalla bocca e dal cuor ſuo: e maſsimamente per lo peccato di quelle immagini, ch' ella ſtimava graviſſimo. Sentiva da queſto timore ſtringerſi tanto l' anima, che ſe Maria Vergine non l' aveſſe confortata a comunicarſi, e 'l ſuo confeſſoro non glielo aveſſe comandato, ſenza dubbio ſi ſarebbe aſtenuta dalla comunione. Ma vedendoſi forzata da Dio e dall' obbedienza a farlo, pianſe tutto il giorno del Sabato ſanto, ed agitata dal dolore e dal timore, ora invocava i Santi, che l' ajutaſſero, ora ricorreva a Maria Vergine, che la ſoccorreſſe, ora ſoſpirava al ſuo ſpoſo, acciò non la gaſtigaſſe, come meritava. Per queſto ella fece un voto a Dio, che ſe nel tempo di comunicarſi non fuſſe fuggita dalla ſua bocca l' Oſtia conſacrata, ma aveſſe ricevuto il Sagramento, prometteva di fare molte orazioni e molti digiuni in pane ed in acqua, ed alcuni peregrinaggi a piedi ſcalzi in diverſe Chieſe. Tale era la ſemplicità, e così profonda ed ammirabile l' umiltà di queſta ſanta contadinella. Era intanto venuta la notte della Paſqua, quando la fanciulla nella prima ora della notte proſtrata davanti all' immagine di Maria, incominciò tremando a piangere, a ſoſpirare e a ſupplicare alla pietà della Regina del cielo, sfogando ſeco i ſuoi affetti in queſta maniera. *O Santiſſima Vergine, e come potrò io mai domattina piena di peccato e priva d' ogni apparecchio, ricevere dentro di me il voſtro figliuolo? Io ſono deforme e brutta, ed egli è la prima bellezza del Paradiſo. Io ſono una ſpoſa di tenebre, ed egli è ſpoſo di luce. Io ſono una ſerva di viltà, ed egli è un Dio di maeſtà. Oimè! mentre io bilancio la gravezza e la moltitudine de' miei peccati, e la grandezza della ſua divinità, non trovo, nè pace nè ripoſo, e confuſa non ſo nè poſſo intendere come queſta mia fetida e puzzolente bocca debba eſ-*

eſſere il ſeggio della ſua puriſſima gloria: e queſto mio cuore di macchie l' albergo della ſua infinita maeſtà e 'l letto delle ſue delizie. Ben veggio quanto opera e fatica la Chieſa nel preparare i ſeggi, gli altari ed i miniſtri ſuoi; come cuopre d' onorati tappeti il luogo dove debbe ſedere chi celebra; di quante veſti indorate e ſacre ammanta il ſacerdote; e con quanti divini apparati adorna l' altare, dove ſi poſa l' Oſtia, che ſi conſacra: ed io macchiata dentro e di fuori, ſentina di ſterco e cadavero di marcia, tenterò di ricevere il voſtro figliuolo, che è l' odor del cielo e della terra, e la purità e ſantità del Paradiſo? Deh Vergine ſoccorretemi; non vegga il mio ſpoſo i miei peccati, e non ſi fugga da me. Intanto ſiccome io lavo e puliſco i piatti ed i vaſi, che ricevono per la menſa i cibi terreni e mortali, così con queſte lagrime degli occhi miei laverò i labbri e la bocca mia, che debbe prendere il cibo di vita e d' immortalità. E dove mancherà agli occhi il pianto, ſupplirò con l' acqua e con la mano, e mi laverò tanto la bocca, che diventi un vaſo puro e preparato, per ricevere Dio. Così ebra d' amore, mentre piange e ſoſpira, mentre ſemplicemente ſi lava e rilava la bocca, mentre s' affligge e ſi tormenta, gridando a Criſto: *O ſpoſo mio, deh non mirate i peccati miei; deh non vi fuggite da me*: Ecco Criſto, che le ſi moſtra viſibile, e viene incontro al ſuo fervore; e per conſolarla e quietarla parla così: *O ſpoſa mia, che fai? a che cotanto t' affliggi? Ceda ormai al mio volere la pena del tuo tormento. Sin qui ho voluto provar qual fuſſe più forte in te, o l' amore o 'l dolore; ed ho conoſciuto, che l' amore ha vinto il dolore; poichè per amor mio tu ſprezzi le fatiche e i tormenti; ma queſta vittoria dell' amore non è virtù tua, ma dono della grazia mia, ſenza la quale il timor della fatica e del dolore, vinto e ſcacciato avrebbe l' amore. Rendi dunque le lodi e le grazie a me; ſtà pur ſicura, o ſpoſa mia, ch' io non ti fuggirò, perchè la comunione, che t' ha comandata il confeſſoro, è ſtata inſpirazione del mio volere. E benchè alla dignità del Sagramento, ed alla glo-*

via della mia divinità non baſti nè un anno nè molti a prepararviſi degnamente, tuttavia a me piace l' oſſequio diſcreto; onde non ho voluto, che tu duri un anno intero in queſta tua pena ed in queſto tormento; laſcia dunque il dolore, e ſegui l' umiltà dell' amore. Hai penſato bene, e con mio guſto, che la tua bocca debbe eſſere il primo ſeggio della perſona mia del Sagramento; ma non ſi lava già con l' acqaa terrena, come tu credi, ma col mele dell' amore e col zucchero dell' opere ſante. E' anche vero, che il cuor tuo dee eſſere il letto del mio ripoſo, ma ſpiegavi ſopra bianchi e ſottiliſſimi lenzuoli di perfetta umiltà, una coperta roſſa d' una viva memoria del mio Sangue e della mia morte, e fà che ſia tutto cinto d' una cortina d' oro di ſanta carità, e ſpargilo perfine di roſe e di fiori, che ſieno parole ſaettatrici d' affetti d' amore verſo di me. Penſa dunque ſempre di me, ama ſempre me, parla ſempre di me, opera ſempre in me, e vieni poi umilmente con la memoria della mia paſſione a ricevermi, e ſtà ſicura, ch' io non fuggirò nè la bocca nè 'l cuor tuo; ma ti ciberò di me ſteſſo, e ti farò guſtare una ſtilla del mio divino ſapore, il quale, ſe io non fortifico e non avvaloro i cuori, non può ſentirſi ſenza morire. In queſte parole Criſto benediſſe la fanciulla e diſparve.

CAPITOLO XXXV.

De' ratti che ella ebbe nel comunicarſi.

COn queſti affetti divini, i quali laſciò altamente impreſſi nel cuore della fanciulla il ſuo ſpoſo Criſto, andò Domenica ben preparata con la ſua madre Goſtanza la mattina di Paſqua alla Badia di Ripoli, vicina alla ſua caſa, e Chieſa parrocchiale per comunicarſi; ma tutta pallida e tremante, per un profondo timore, che avea conceputo nella conſiderazione della divinità del ſuo ſpoſo e della gran-

grandezza del Sagramento. Con queſto timore s' accoſtò alla menſa ſacra per comunicarſi; ma quando il ſacerdote preſe per lei l' Oſtia, vide un diviniſſimo ſplendore intorno al Sagramento, e le comparve l' Oſtia, come ſe ella fuſſe nel mezzo d'un belliſſimo e lucidiſſimo Sole. Onde piena di ſtupore e d' alta meraviglia, rapita per via di quella luce a conſiderar la gloria del ſuo ſpoſo, non vedea più il ſacerdote, il quale, vedendo la fanciulla così attonita, che non apriva la bocca per ricevere il cibo ſacro, l' ebbe ad eccitare e ſvegghiare da quel ſuo ſtupore eſtatico per comunicarla. Così tornata in ſe ſteſſa, con ſomma reverenza e profonda umiltà ricevette il Sagramento, e ſi ſentì accendere le fiamme nel cuore ed accreſcer le forze per operar ſantamente: e guſtò mangiando quel cibo un ſapore diviniſſimo, ſiccome le avea promeſſo il ſuo ſpoſo; ma con tanto ſentimento d' umiltà, che quaſi cadendo per la dolcezza gridò al ſuo ſpoſo: *O ſpoſo mio, io ho peccato; oh quanto è indegno queſto mio cuore di fiele, che in lui ſi diſtilli un nettare così dolce e così ſoave! Queſto è ſapore e frutto del mio ſanto Bambino Gesù, che in verità ſta nell' Oſtia ſacra. Quanto reſti obbligata, o Domenica, a piagnere il peccato di quelle immagini, e a prepararti a disfarlo con opere di gran penitenza*. Reſtò in queſte parole la fanciulla rapita in eſtaſi, e le comparve Maria Vergine in iſpirito, che le diſſe: *Figliuola, ora hai provato quanto dolce e ſoave ſia il tuo ſpoſo; ma avverti, che egli sdegna i cuori diviſi, e da te non vuole parte di te, ma tutta te ſteſſa e tutto il cuor tuo. Vedi dunque, che non naſca mai in te penſiero nè affetto, che non ſia ſuo; vegghia il giorno e vegghia la notte alla ſua luce, e non paſſi mai ora che tu non ti ſtringa ſeco con affetti di amore: ed egli ſarà ſempre teco*. Così ſparve quella viſione immaginaria. Queſta fu la prima eſtaſi, ch' ella aveſſe dopo la ſacra comunione, e fu il principio d' eſtaſi e di conſolazioni quaſi innumerabili, le quali le furono concedute da Dio nel ricevere il Sagramento. Comunicata dunque la fanciul-

la

la andò a udire una Meſſa, e nel mezzo dell' altare vide Criſto, che in forma di picciol fanciullo paſſeggiava ſopra l' altare, e ridendo dolcemente, a Domenica co' raggi e con le fiamme avvampava il cuore, e la facea morir d' amore. Fu queſto dono in lei continuo, finchè ella veſtì dell' abito di S. Domenico le ſue figliuole; poichè non ſolo alla Meſſa vedeva Criſto in forma di Bambino, ma anche quando ſtava nelle Chieſe davanti al Sagramento chiuſo e naſcoſto nella cuſtodia del ſantuario a orare. Ma in queſti ratti e viſioni celeſti, ſi ſentiva ſempre la fanciulla un impeto divino per correre ad abbracciare Gesù, e come ebra d' amore ſarebbe corſa all' altare o al ſantuario, ſe l' Angelo non l' aveſſe frenata e rattenuta, e s' ella ſteſſa nell' età più matura, conſiderando il pericolo di ſcoprirſi al popolo, non ſi foſſe con voto obbligata ad aſtenerſi da quella dimoſtrazione eſterna. E' ben vero, che alla preſenza del ſuo ſpoſo, dall' affetto dell' allegrezza e dalle fiamme del divino amore, rimaneva il cuore della fanciulla così fortemente agitato, ſollevato ed affaticato, che in quella violenza divina perdea le forze, e mancavano i membri, quaſi ſciolti dalle loro congiunture, privi di forza, abbandonati e caduti. Queſte furono le grazie, le quali ricevette Domenica in Chieſa la mattina di Paſqua nella ſua prima comunione.

CAPITOLO XXXVI.

Come impetrò di veder Criſto appaſſionato e reſuſcitato.

RItornò la fanciulla con la ſua madre Goſtanza a caſa tutta piena d' Iddio, cibata della Carne di Gesù Criſto, abbeverata del ſuo Sangue, e conſolata dalle parole del ſuo ſpoſo; e ſubito ſi raccolſe nella ſua camera a orare, e ſentì rinnovarſi un antico deſiderio, ch' ella avea portato

tato lungo tempo nel cuore di veder Criſto tormentato e ſanguinoſo in quella forma che era nel tempo della ſua paſſione, e di vederlo anche da morte riſorgente e glorioſo; onde con grande ſpirito orando, ſpiegava con Criſto i ſuoi deſiderj così: *O mio caro ſpoſo, ſpoſo di ſangue e di gloria, eccovi ſcoperti gli affetti dell' anima mia. Io ben ſo, che queſti gemiti e queſti deſiderj del cuor mio a voi ſono tutti noti; deh per voſtra pietà abbiano anche da voi il compimento, s' eglino hanno da voi il principio. Oh ſe io vi poteſſi vedere tinto di ſangue e ferito, nell' amaritudine del vcſtro cuore, ſiccome eravate quando tra le mani de' Giudei morivate per amor mio ſchernito, flagellato, impiagato, quanto mi gioverebbe la viſta della voſtra ſembianza addolorata! poichè, ſe permettendolo voi, naſceſſe mai in me moto alcuno di ſenſualità, ſubito con la memoria del voſtro Sangue lo calcherei: ſe terreno o mortale affetto m' aſſaliſſe mai il cuore, col voſtro dolore lo ſpegnerei: e della viſta e ricordanza delle voſtre piaghe mi varrei come di freno, per aſtrarmi da ogni vano amore, e per ſeparармene. Ma ſe alla grazia del voſtro Sangue aggiugneſte anche la viſta della voſtra gloria, e con queſti occhi miei vi vedeſſi una volta in quella forma, nella quale voi uſciſte del ſepolcro, vivo, regnante e glorioſo, quante fiamme d' amore mi getterebbe al cuore la voſtra bellezza! come reſterei infiammata e preparata per ſoſtenere ogni tormento per amor voſtro! perchè così in ogni mio travaglio, per acchetar le querele del mio addolorato ſenſo, e per ſoggiogarvelo, potrei alla fiacchezza dello ſpirito mio riſpondere: Ah non ti perdere anima mia, ſoſtieni invittamente, e conſidera quanto è bello il tuo ſpoſo di luce, quanto è prezioſa la corona della ſua gloria, e quanto è magnifica la menſa di quel grande Iddio, che t' invita al patire.* Finito queſto prego, cominciò la fanciulla a penſare, che avendo ſempre riſpoſto con infinita ingratitudine a tanti altri beneficj del ſuo ſpoſo, non meritava ſe non pene e gaſtighi; onde sdegnata ſeco medeſima, con una sferza di funi ſi flagellò tanto duramen-

mente, che aſperſe di ſangue tutto il pavimento della ſua camera ; ma perch' ei non fuſſe viſto da quei di caſa , tutto diligentemente il lavò : e mentre riſorgeva da quella lavanda , ecco che all' improvviſo le compariſce avanti il ſuo ſpoſo Criſto con un velo puriſſimo a' fianchi , e tutto nel reſto del corpo ignudo , in una forma , nella quale gli moſtrava inſieme le ingiurie della ſua paſſione e la gloria della ſua reſurrezione ; poichè avea la mano deſtra ſollevata in alto co' primi diti rivolti alla fanciulla , moſtrando di benedirla : nella mano ſiniſtra portava un' inſegna teſſuta d' oro, e nel mezzo dell' inſegna ſi vedea una Croce roſſa ; e così anche alla ſommità dell' aſta , che reggeva l' inſegna, ſtava affiſſa una Croce d' oro ; ma il corpo era tutto pieno di ferite , e da ogni ferita uſcivano tre rivi di ſangue . A queſto aſpetto di piaghe e ſangue , ſi ſentì la fanciulla dalla compaſſione e dal dolore ſtrigner così forte il cuore , che mancandole le forze , già tutta abbandonata ſarebbe caduta in terra , ſe non l' aveſſe ſoſtenuta l' Angelo cuſtode . Ma ripreſe poi le forze e l' animo , fatta l' adjurazione al ſolito , e domandato chi ei ſi fuſſe , le riſpoſe Maria Vergine : *Figliuola , ecco i tuoi preghi adempiti . Queſti è Gesù tuo ſpoſo , il quale come tu lo vedi piagato e ſanguinoſo , così fu depoſto di Croce morto , e chiuſo nel ſepolcro , dal quale uſcì poi vivo e vincitore , come lo dichiara quell' inſegna d' oro , la quale egli ſpiega al vento . Nelle ferite tu lo intendi appaſſionato , nel reſto ti ſi moſtra riſuſcitato* . Intanto Domenica , vinta di nuovo dalla commiſerazione del ſuo ſpoſo ferito , non ſi potea per lo dolore ſoſtenere in piedi . Quando Criſto per rimediare al travaglio della ſua ſpoſa , acciò non cadeſse , mutò ſembianza , e veſtì il corpo di raggi , e con un diviniſſimo ſplendore naſcoſe agli occhi della fanciulla le ferite e 'l ſuo ſangue ; e poi preſe a dirle così : *Ora o ſpoſa mia , non ti mancheranno più i ſoggetti da penſare e da meditare , poichè hai viſto nell' Inferno le pene de' dannati , nel mio Sangue e nelle mie ferite i martirj della mia*

paſ-

paſſione, e in queſta luce la gloria del Paradiſo. Queſti da qui avanti ſiano i tuoi libri, leggigli, ſtudiagli e fatica in loro la notte e 'l giono per imparargli e per ſervirmi. Non voglio già da te un oſſequio tanto ſevero e di sì gran copia di ſangue, come ſpargeſti poco avanti, perchè a me piaccion le penitenze moderate e diſcrete. Allora riſpoſe Domenica: *O caro ſpoſo mio, non ſiete voi morto per me? E' vero*, ſoggiuuſe Criſto, *ma io non mi diedi la morte da me, ma aſpettai d' eſſer crocifiſſo e morto dall' altrui mani; fa' ancor tu così, e brama di eſſere martirizzata per amor mio; ma i tormenti volontarj non paſſino il ſegno di diſcreto oſſequio.* Così diſſe, e ſubito con la madre ſua ſi ſollevò in alto, incontrato da mille cori d'Angioli, i quali l' accompagnarono al Paradiſo con ſingolar contento della fanciulla, che vide tutto quell' angelico incontro.

CAPITOLO XXXVII.

Come ſentì l' odore del Santiſſimo Sagramento dell' altare.

LA bellezza, la gloria e la luce di Criſto riſuſcitato cagionarono nel cuor della fanciulla un altiſſimo affetto di ſtupore e di ammirazione; onde in tutta quella ſettimana di Paſqua ſi impiegò a compiacerſi con varj affetti d' amore della nobiltà e maeſtà del ſuo ſpoſo. Ma mentre nella ſua grandezza riconoſcea la propria viltà, ſi confondeva piangendo, e le ritornava ſubito alla mente il peccato di quelle immagini, per lo quale ella formava al Signore un doloroſo lamento così dicendo: *O Gesù mio, o ſpoſo di gloria e di maeſtà, quanto gran gaſtigo meritano i falli miei! Da voi ho ricevuti tanti beneficj, ed ho avuto cuore d' offendere un Signore così grande e così corteſe. Io conſumavo vanamente il tempo, e in fabbricarle ſpendevo gran parte della notte, men-*

tre voi mi ſtimolavate , e m' invitavate ad orare , e così cieca ed indurata reſiſteva a' voſtri inviti e alle voſtre divine inſpirazioni . Oh miſera me , chi ſon' io che peccai , e chi ſiete voi , che da me fuſte offeſo ! Voi ſiete Dio altiſſimo , ed io ſon più vile della Maddalena , la quale , ſe in queſta mia tenera età aveſſe ricevuto le grazie , che faceſte a me , con altra corriſpondenza di virtù avrebbe temuto e riſpettato l' onor voſtro di quel che non ho fatt' io . Così dicendo s' animava con varj flagelli a gaſtigare e tormentare il ſuo corpo , ma con tanta aſprezza e ſeverità , ch' ei biſognò , che Maria Vergine veniſſe di nuovo dal cielo per raffrenare quel ſuo impeto di patire , e per comandarle , che per l' avvenire ſi quietaſſe nella miſericordia del ſuo ſpoſo , e nelle penitenze andaſſe più diſcreta e più temperata ; così mitigato quel dolore , nacque nel cuor di Domenica un nuovo deſiderio d' amore , perchè orando diceva ſeco medeſima : *Io ho viſta la bellezza e la luce del mio ſpoſo , ho aſcoltato quanto ſiano ſoavi le ſue parole , ho provato il ſapore dell' Oſtia conſecrata , e di ſette anni guſtai la manna ſoaviſſima del Sangue ſuo . Oh ſe dopo tanti favori , poteſſi ora ſentire l' odore che ſpira il mio ſpoſo nel ſantiſſimo Sagramento ! Oh come credo , che ſia ſoave e ammirabile ! Deh , ſe non è temeraria queſta domanda , concedetemi anco queſta grazia , o Gesù mio .* Intanto venne la Domenica in Albis , e la madre la conduſſe in Chieſa a udir la Meſſa , dove , quando il Sacerdote ebbe conſecrato , vide la fanciulla Criſto in ſembianza umana ſopra l' altare , e ſentì una fragranza ſoaviſſima d' un odor celeſte , il quale come referì poi ella ſteſſa al ſuo confeſſoro , non era odor ſimile all' odore di gigli , di roſe o di altri fiori odoroſi , nè meno di muſco , di balſamo o di qualunque altro unguento o droga odorifera , ma vinceva ogni odore creato , ed era così ſoave e divino , che non trovava nel mondo coſa a che lo poteſſe paragonare . Si volgeva la fanciulla per ogni parte , e non s' accertava dove veniſſe cotanta ſoavità ; durò a ſentire queſta fragranza , finchè il

Sa-

Sacerdote ebbe conſumato il ſacrificio, ed allora ceſsò: ed ella conobbe, che quell' odore uſciva dall' altare, e sì diſſe: *Queſto certo è l' odore del Sagramento e del mio ſpoſo. Oh come è ineffabile e divino! Oh come mi conforta, e mi conſola! Non è già queſto odore baſſo e terreno nato da coſe morte e corruttibili, ma odore celeſte di vita, creato nel ſeno al mio caro Gesù, e ſpirato a' miei ſenſi dall' Oſtia ſacra. Sia benedetto mille volte il mio ſpoſo, che m' ha eſaudita.* Così dicendo ſi ſentiva un impeto d' amore, e un deſiderio di correre all' altare per abbracciare il ſuo ſpoſo, il quale ella vedeva in forma di picciol Bambino, e uſcita fuor di ſe ſteſſa ſarebbe corſa ſenz' alcun riguardo, ſe i cancelli, che erano avanti all' altare, dov' ella ſtava inginocchiata, non l' aveſſero impedita. Terminata la Meſſa, ritornò Domenica a caſa ſua, e come piena di quella fragranza divina non potette guſtare, nè ritener cibo veruno in tutto quel giorno. Giunta la notte, mentre i ſuoi di caſa dormivano, ſi levò la fanciulla ad orare, e nell' orazione faceva inſtanza a Criſto, che l' aſſicuraſſe, ſe quell' odore che avea ſentito era con verità l' odore del Sagramento; ed ecco Criſto, che comparendo da lei, le riſponde cosi: *Spoſa mia cara, io ſono il conſolatore de' miei amanti. Da me, chi domanda riceve, e chi batte alla porta della mia pietà la trova aperta. Tu mi chiedeſti grazia del mio odore, ſiccome l' aveſti del mio ſapore, ed io ho adempiuto il tuo deſiderio. Io ſono il vero odore, il vero ſapore, la vera fame e 'l vero guſto. Beati gli affamati di me, che mi mangiano e mi guſtano, perchè mentre io gli cibo, gli avvivo e gli eterno: e tu che hai ſentita la mia fragranza corri ora dietro all' odore de' miei unguenti, ſinchè mi trovi e mi poſſegghi nel cielo; qual diligente bracca, che per la via dell' odore ſcuopre, e trova la fiera; ma laſsù in Paradiſo il mio odore è diviniſſimo, che non paſſa col variare del tempo, ma ſi gode eterno. Corri intanto quaggiù per li campi de' miei miſterj; e ſentirai di nuovo il mio odore. Vola all' utero della*

mia madre, alla ſtalla di Betleem, al diſerto di Sion, alla riva del Giordano, all' orto di Getſemani, alla corte di Pilato, al monte e alla tomba del Calvario, e troverai i miei odori di vita, ed imparerai a rendermi ugualmente le grazie, tanto nelle conſolazioni, quanto ne' travagli; perchè, ſe nelle pene con le quali io t' affliggerò ti parrà, che come adirato porti la ſpada in mano per ucciderti, nella ſegreta volontà del mio cuore diſegnerò la tua vita, il tuo merito, la tua corona; ma queſt' è tempo di grazie e di conſolazioni. Seguita dunque i miei odori. Parlò allora la fanciulla a Criſto. *Deh concedetemi, o Signore, ch' io ſcuopra queſti favori, che voi mi fate, a' Sacerdoti, acciocchè domandino anch' eglino la ſteſſa grazia da voi, e ſentano il voſtro odore, e lo predichino pubblicamente a' popoli; e così dietro alla fragranza de' voſtri odori ſi tiri e converta tutto 'l mondo. Non è ancor tempo,* riſpoſe Criſto, *di ſcuoprire queſte grazie, ch' io ti fo al mondo: e tu ſe' ancora in età così picciola, che quando ſi ſcopriſſero, elle non ſarebbono credute. Verrà tempo, che le vorrai tacere, e tu non potrai. Laſcia dunque di te la cura a me; taci, e ſeguita ad amarmi, ed io ſeguiterò a conſolarti. Facciaſi ſempre il voſtro volere,* replicò allora la fanciulla, e qui finì la grazia di queſta viſita.

CAPITOLO XXXVIII.

Come il Demonio tentò di diſtorla dal ſuo voto di verginità.

IN queſti altri progreſſi della ſanta fanciulla, non dormiva il Diavolo, ma vegghiava notte e giorno per inventare inſidie e lacci contra di lei, ed il corſo impedir delle ſue virtù. E perchè Iddio avanti lo ſponſalizio volle far prova della ſaldezza di Domenica in quel ſuo propoſito di verginità, permiſe a noſtro eſemplo, e per maggior ſuo merito, che il

Dia-

Diavolo eſequiſſe le ſue fraudi per farla cadere ; onde trovandoſi la ſua caſa in nozze per lo maritaggio della ſorella , il Diavolo una volta preſo tempo opportuno , le comparve in abito e ſembianza d' una matrona grave e prudente , la quale, dopo i ſaluti comuni , ricercò la fanciulla , che la voleſſe aſcoltare in luogo comodo e ritirato , perchè avea da eſporle coſe di molta importanza . Domenica , non ſoſpettando male alcuno , la conduſſe nella ſua camera per ſentirla , e 'l Diavolo incominciò così : *Io non poſſo negare , o buona fanciulla , che la vita tua non ſia degna di mille lodi , poichè con l' ajuto della divina grazia ſin da piccolina ti ſe' incamminata nel ſervigio di Dio ; ma perchè tu ſe' in un' età , nella quale convien riſolvere tutto lo ſtato della tua vita ſino alla morte ; e la perſeveranza nel bene operare , e la tua ſalute inſieme depende da una ſanta e prudente elezione : Io voglio che tu ſappi da me , che t' amo , quello che forſe come ſemplice non avrai mai inteſo da alcun altro . La volontà di Dio , figliuola , non è, che tu elegghi uno ſtato del viver tuo conforme al tuo volere, perchè la propria volontà è la caſa dell' Inferno : ed io pur troppo lo ſo . Onde mentre ti ſi propone avanti due maniere di vita , cioè la verginità e 'l ſanto matrimonio , tu non dei elegger quello , che piace a te , ma quello che vuole Dio . E ſe tu mi dirai, come prudente che tu ſei : Ma chi m' ha da ſcoprire con certezza ſicura qual ſia la volontà di Dio ? or queſto è il punto , ch' io voglio aprirti : onde depende , o la tua ſalute o la tua dannazione . Dei dunque ſapere , come Criſto ha dichiarata la ſua volontà nelle ſacre Scritture e nel ſanto Vangelo : e queſto è tanto vero e certo per fede infallibile , che chi lo negaſſe , biſognerebbe abbruciarlo come eretico ; ma nelle ſcritture ſacre il matrimonio è comandato da Dio per precetto , e la caſtità è commendata per conſiglio . Ora chi non ſa , che neſſuno può con ſalute eſeguire i conſigli , ſe prima non ha oſſervati i precetti ? Viva dunque prima maritata la donna , e dopo la morte del conſorte oſſervi la caſtità . E perchè il matrimonio è*

prin-

principal precetto divino , ed ordinato ad un bene universale , che è il mantenimento del mondo , Cristo nella legge del Vangelo non solo lo approvò , ma lo esaltò ad esser sagramento e fonte di grazia , e volle ancora , per animar ciascuno al merito del matrimonio , che il suo primo Vicario in terra fusse ammogliato , ed anche avesse figliuoli . E di più si compiacque di assister con la sua presenza alle nozze di Cana Galilea , e quivi tra gli sposi incominciare il suo primo miracolo , per mostrare , che le prime grazie si danno a' conjugati , e che il matrimonio è un Sagramento di merito , a cui va dietro , e molto ben da lontano , quasi negletta ancilla , la verginità . Ma perchè tu tocchi con mano , e con gli occhi proprj vegghi la volontà d' Iddio , io ho portato meco il libro de' santi Vangelj , dove tu vedrai , che vita tu dei eleggere per salvarti . Così dicendo si trasse dal seno un libro di Vangelj , e l' aperse , e lesse quel testo di S. Matteo : *Omnis arbor , quæ non facit fructum excidetur , & in ignem mittetur* , e seguì : *In queste parole si contiene la volontà del tuo Signore , il quale parla chiaramente in questa maniera . Dalle piante io voglio , che ciascuno impari quale stato egli debbe eleggere , per eseguire a gusto mio e con salute sua la mia divina volontà . Se la pianta del campo nel tempo dell' Autunno è sempre feconda e ricca di pomi , nutrisce il popolo e rallegra il mondo ; ma se è sempre sterile e senza frutto , indarno occupa la terra , ed alla fine mette al contadino la scure in mano , il quale giustamente adirato della sua sterilità l' atterra , e la taglia in pezzi per arderla poi nel fuoco , poichè non è buona ad altro . L' arbore fecondo è il matrimonio , lo sterile è la verginità . Oh quanti , oh quanti e uomini e donne si trovano ora condennati al fuoco infernale come piante sterili , perchè vissero liberi e sciolti dal santo legame del matrimonio ! Ma i conjugati , perchè sono fecondi di figliuoli , a me sono sempre grati : e perchè seguono il mio volere , alla fine si salvano . E quale è quel padrone , che non voglia dalla sua pianta il frutto ?* seguiva poi il Diavolo : *Vedi dunque , o Do-*

me-

menica, con quanta chiarezza Criſto ti diſpiega la ſua volontà; non ti partire dal ſuo beneplacito, che ti perdereſti. Guai a te, ſe credeſſi alla tua propria volontà, che ſi volge al Monaſtero. Non ſai, o ingrata fanciulla, che ogni Monaſtero è un mare di fiere tempeſte, che non s' incalma o s' abbonaccia mai; dove le vergini dalle perpetue procelle di tentazioni afflitte bramano l' acque dolci, e non le trovano, chieggono la pace, e non l' ottengono, cercano il porto, e mai v' arrivano. Và dunque, o Domenica, dalla tua cara madre, e dille, che per ſalvarti e per obbedirla, vuoi maritarti. Ed acciò ſii coſtante nell' elezione del ſanto matrimonio, ricordati di quella pianta ſterile di Criſto, che ſi taglia e ſi getta al fuoco: e così aſpirerai alla fecondità de' figliuoli, i quali benediranno ſempre le fatiche de' tuoi parti e del tuo latte, e poi teco ſalvi in Paradiſo ti faranno intorno una bella corona d' onore. Aggiungi a tutto queſto l' inclinazione della natura, che contradice alla verginità, e chiede il matrimonio: la tua bellezza, che come fiore cammina al frutto; la volontà de' tuoi parenti, ch' aſpettano di vederti più madre, che vergine: l' eſemplo della tua ſorella, che è ſtata così pronta a obbedire a ſua madre, ed ora ſi trova lieta e contenta nelle ſue maggiori allegrezze, di veſti, d' amori e di ſpoſo. Così diſſe il Demonio; ma a tutto queſto diſcorſo non ſi mutò mai la fanciulla dal propoſito della verginità, anzi sdegnata, ſentendo biaſimare i monaſterj e le vergini, cominciò a ſoſpettare d' inganno. Onde quando udì trattare in quelle ultime parole, di veſti, di nozze e di amori, fattaſi animoſa diſſe: *Codeſto abito, o mentitore, non è tuo, nè tu ſe' una donna come tu fingi, ma il Diavolo dell' Inferno. La verginità l' ho promeſſa a Dio, nè la voglio, nè la poſſo laſciare.* E così fece la ſolita adjurazione e gli ſputò in faccia dicendo: *Nel nome di Gesù io ti comando, o empio, che ti parti da me, e ti naſcondi nel tuo abiſſo di pene. Ed io,* riſpoſe la donna, *in nome del Diavolo e di tutto l' Inferno, o diſgraziata, ti maladico: e perchè le mie maladizioni*

ni

ni non ſono mai vane , tu ſarai ſempre maladetta ; e così gridando e ſtridendo ſparì . Reſtò allora la fanciulla molto addolorata per quella maladizione , che fulminò contro di lei il Diavolo , e cominciò a dubitare di ſe medeſima , credendo , che per li ſuoi peccati Iddio aveſſe permeſſo , che il Demonio la maladiceſſe , e ch' ella con verità fuſſe rimaſta maladetta , conforme alle parole del Diavolo ; onde piangendo pregava il ſuo ſpoſo , che la liberaſſe da così grave ſaetta . Quando Criſto le comparve , e la conſolò dicendo : *Non ti affliggere , o ſpoſa mia , in vano tenta di nuocere a' miei ſervi il Diavolo , e non hanno effetto le ſue maladizioni , perchè non può maladire chi è maladetto . Cerca ſolo da me la benedizione , ed io ſiccome ora ti benedico , ti benedirò ancor ſempre , acciò non temi mai più i fulmini delle maladizioni infernali .* Così reſtò conſolata Domenica , e conformata ſtabilmente nel ſuo propoſito della verginità .

CAPITOLO XXXIX.

Del ſuo ſponſalizio .

ACosì nobil vittoria , che ottenne queſta noſtra ſanta contadinella , del Diavolo e dell' Inferno , conveniva che ſuccedeſſe qualche prezioſa corona . Ed ecco , che nell' età ſua di dodici anni e ſette giorni , a' quindici di Settembre , mentre una notte orava , le comparvero avanti in forma umana due Angioli belliſſimi , de' quali ciaſcuno portava nella mano deſtra un nappo d' oro , e 'l primo avea nella ſua tazza corone , cinti , monili , vezzi di perle , pendenti , anelli e molte pietre prezioſe ſparſe per tutto il bacino ; l' altro portava nel ſuo nappo belliſſime veſti di varj colori , e tutte teſſute d' argento e d' oro . Queſti prima con bella maniera di celeſte creanza ſalutarono la fanciulla , e poi l' eſpo-

ſero

ſero, come venivano nunzj del divino impero per preſentarle que' doni da parte di Dio. Ed ella oſſervò ſubito l' ordine della ſua ſolita adjurazione, ed avendoli riconoſciuti per Angioli buoni, umilmente riſpoſe: *Io non ſo, o Angioli d' Iddio, ſe voi errate: e ſe io non lo poſſo dire, almen ne ſoſpetto, perchè queſti ſon donativi, che convengono più ad una nobil Regina, che ad una viliſſima e povera contadinella, come ſon io.* Replicarono gli Angioli, che Dio non era accettator di perſone, e non faceva differenza tra le Regine e le contadine, e che però teneſſe per certo, che i doni erano deſtinati a lei. Tra queſte parole comparve viſibilmente nella ſua camera Criſto con Maria Vergine, con gli Apoſtoli, con S. Maria Maddalena, con S. Marta, S. Agneſe, S. Brigida, S. Caterina da Siena e molte altre Vergini; e Criſto rivolto a Domenica le diſſe così: *Figliuola mia diletiſſima, io ſono qui per darti libera elezione dello ſtato tuo. Eleggi ora come più ti piace, o lo ſpoſo del mondo con le ſue allegrezze, veſti ed amori, come ti offerſe l' altro giorno il mio nemico, o l' oſſervanza del tuo voto di verginità, che già prometteſti a Maria Vergine, per divenire mia cara ſpoſa.* Riſpoſe Domenica: *E qual ſorte più felice di vita poſſo io eleggere, o Gesù mio, ch' eſſer per ſempre ſpoſa voſtra? mi conturbò bene il Diavolo la mente, ma non mi vinſe, nè prevalſe alla grazia voſtra, ed ora di que' penſieri importuni, che tanto mi affliſſero, ſupplico piangendo e ſoſpirando alla voſtra miſericordia per lo perdono. Voi ben ſapete quanto tempo ho aſpirato, quantunque indegna, allo ſponſalizio voſtro. Voglio dunque viver vergine, obbediente a voi, e preparata col voſtro ajuto a venirvi dietro alla Croce, ed anche alla morte.* Replicò allora Criſto: *Figliuola mia, a me ſta ſoggetto tutto l' univerſo, ed io ſono il Creatore di tutte le coſe, ed in me ſolo ſi ritrovano tutt' i beni; però ſe vuoi eſſer mia ſpoſa, biſogna, che con un diſtaccamento perfetto rinunzi a tutte le creature, acciò ſii morta al mondo, e 'l mondo ſia morto a te; anzi ti ſcordi ancor*

di te ſteſſa , e viva in me , e non più in te . E che da qui innanzi ti fermi nel tuo cuore , che la mia volontà ſola ſia ogni tuo bene ed ogni diletto , acciò ti laſci guidare ovunque io ti chiamerò per ſervigio mio e per ſalute di molti , che non mi conoſcono ; perchè una ſpoſa , che arde di me , non conviene , che concepiſca altro nel cuore , nè altro rivolga per la ſua mente giorno e notte , ſe non penſare come poſſa eſeguire il beneplacito della mia volontà . Mira queſte Vergini , che mi fanno corona intorno . Non ſono già queſte arbori e piante ſterili , come ti fingeva il Diavolo , falſeggiando le mie Scritture , ma ſono feconde di meriti e tutte coronate di gloria : e tra queſte ſarai ancor tu , ſe tu oſſerverai fedelmente le mie parole , ed io ti prenderò per iſpoſa , e ti darò l' anello , nel quale per teſtimonio della fede promeſſa vi leggerai ſcolpito il mio nome . Facciaſi in me il voſtro ſanto volere , riſpoſe allora la fanciulla , *che ſe voi mi ſtarete nel cuore , oſſerverò con fedeltà le leggi di vera ſpoſa , e mi porterò ſempre il mio teſoro nel ſeno* . Scoperſe allora Criſto l' anello , e ripreſe così : *Prometti tu a me ſolo , o Domenica , la tua verginità ?* e riſpondendo la fanciulla , che di vivo cuore la prometteva , Criſto nella mano ſiniſtra le poſe il ſuo anello , tenendo Maria Vergine il dito anulare della fanciulla , ed aſſiſtendo per teſtimonj del ſuo ſponſalizio tutti que' Santi e Sante , che eran quivi con Criſto . *Ora ſe' mia vera ſpoſa* , diceva Criſto , *ma per comparirmi avanti e adorna e bella , ama la povertà , e veſtiti di umiltà , d' obbedienza , di pazienza e di carità , e diſponti a ricevere i ſette doni dello Spiritoſsanto , che per queſto io t' ho ſpoſato nel ſettimo giorno de' tuoi dodici anni . Intanto io conſerverò alla perſeveranza della tua fedeltà nell' ora della morte , che ſarà il tempo opportuno di celebrar le noſtre nozze , queſti ricchi ornamenti e queſte corone di gemme prezioſe* . E la fanciulla , avendo conceputo nell' unione di quello ſponſalizio un ardor grande di patire , diſſe : *Veſtitemi prima di qua , o Gesù ſpoſo mio , d' una veſte ſanguinoſa ad onore del voſtro Sangue* . E qui ſparve Criſto col coro di tutti que' Santi .

CAPITOLO XXXX.

Di che forma e ricchezza foſſe l' anello che gli donò Criſto .

RImaſe nella mano e nel dito di Domenica quel prezioſo anello , col quale fu ſpoſata da Criſto , e la forma dell' anello , ſiccome eſſa raccontò al ſuo confeſſoro , era queſta : Il giro dell' anello era tutto d' oro , e vi ſtavano nella ſommità del ſuo cerchio incaſtrate due pietre prezioſe , cioè un carbonchio e uno zaffiro : nel carbonchio era ſcolpito l' effigie d' un Serafino , e nel Zaffiro la ſembianza d'un Cherubino , e nell' una e nell' altra ſi leggeva intagliato queſto nome Jesus ; ma le due prime lettere erano nel carbonchio e le due ultime nel zaffiro , e quella del mezzo nel cerchio d' oro , che l' una e l' altra gemma legava inſieme ; ma lo ſplendore dell' anello era tanto grande , ch' ei ſembrava tutto una piccola ſfera di maraviglioſiſſima luce . Durò la fanciulla molti giorni a vederſi ſempre in dito queſto anello ; ma dopo alcun tempo , benchè ſempre lo ſentiſſe , però ſempre non lo vedea ; ma ſolo alcune volte , mentre ſazia di queſta miſera vita aſpirava alle nozze del ſuo ſpoſo , e ſi ſtruggea per deſiderio di morire . Allora Criſto per alleggerir quella pena del ſuo differito peregrinaggio , le moſtrava viſibile l' anello , come quando ella fu ſpoſata . Ma chi vuol dar legge all' amore ? Quanto più lo vedeva , tanto più nella ricordanza del ſuo ſpoſo ſi conſumava , per lo deſiderio di goderſelo tra' Beati . Ed era queſta pena del non morire in lei così grave e così veemente , che Criſto e Maria Vergine , per compaſſione di quel ſuo dolore , venivano molte volte a viſitarla e a conſolarla . Fu ancor viſto queſto anello dal P. Maeſtro Martino dell' Ordine degli Umiliati , il quale più tempo la confeſsò , e da due figliuole ſpirituali di Domenica , ma non così

diſtintamente ſiccome lo vedeva ella ; perchè una le vide nel dito anulare una luce ſplendidiſſima in forma d' anello : e queſta grazia le fu conceſſa da Dio per tirarla alla Religione, come ſeguì . L' altra le vide in dito un giro d' oro, dove erano inſerte alcune gemme ; ma neſſuna di loro arrivò a leggere il nome di Gesù , ſe non ella ſola , a cui era ſtata fatta la grazia di ſponſalizio sì ſanto .

CAPITOLO XXXXI.

Come ſi valſe dell' occupazioni di caſa e del campo per accreſcimento de' ſuoi meriti .

QUeſti altiſſimi principj della noſtra ſanta fanciulla andavano tutti a ferire il cuor del Diavolo , il quale ſi rodeva d' invidia, ch' una viliſſima contadinella , rozza , ignorante , e per natali , per educazione , per età e per eſercizio incapace d' ogni nobil virtù , ſi ſollevaſſe tanto in alto nella ſantità , che ſi laſciaſſe addietro i nobili , i ſavj ed i vecchi della Città , nutriti ancor ne' chioſtri del latte della perfezione Evangelica ; onde ſi deliberò d' intraverſarſi per impedire i progreſſi di Domenica . Ed a queſto effetto inſtigò la Madre , che imponeſſe alla ſua figliuola tutta la cura della ſua caſa, acciocchè peſſimamente occupata il giorno e la notte, non poteſſe trovar tempo per li ſuoi ſpirituali eſercizj . Ricevè Domenica l' ordine della madre , ed eſeguì l' obbedienza con tanta deſtrezza e sì fatta diligenza , che tutt' i vicini ſi maravigliavano, come a tanti eſercizj faticoſi e contadineſchi dentro in caſa , e fuori nel campo poteſſe reggere una fanciulla . Domenica dunque raſſettava e puliva tutta la caſa , cuoceva i cibi , preparava la menſa , lavava i panni , coltivava l' orto , zappava il campo , ſarchiava , marreggiava , mieteva , nutriva tutti gli animali , che per venderſi ſi con-

ſer-

ſervavano in caſa, teneva conto degli ortaggi, aſſiſteva alle ſtalle, le nettava, e traportava il concime al campo, ed ogni ſera ſtallava i porci, i buoi, gli aſini ed i muli: dava loro il paſcolo, ſtendeva il letto di paglia; ed al ſuo fratello Lionardo, che portava le robe al mercato avanti l'alba o a mezza notte, conforme al biſogno, imbaſtava gli aſini e i muli, e gli caricava e ſcaricava le ſome; ma ad ogni modo la fanciulla tra tante fatiche occupata, non tralaſciò mai i ſuoi ſoliti coſtumi di penitenze e d' orazioni; perchè, o prudentemente preveniva le fatiche per aver più libertà di tempo, e ſollecitando ſi ſpediva preſto, o quando non poteva far altro, ſtava tutta la notte ſenza dormire, per non mancare un jota de' ſuoi uſati eſercizj; anzi a' ſuoi interrotti digiuni, alle catene continue ed a' flagelli di ſangue, aggiunſe un nuovo tormento, che le dettò la ſete e l' ardore, che ella aveva di vivere e morire in croce inſieme con Criſto; pel che preſi quattro legni gli lavorò ed intagliò in guiſa di ſeghe dentate, e fattone due croci, ſe ne poſe una al petto, ed una alle rene, e ſe le legò fortemente ſopra la carne con le ſolite catene ch' ella portava; onde ſeguiva nelle ſue gravi fatiche, e maſſimamente dell' orto e del campo, che le dentature acute de' legni s' incarnavano nel petto e nelle reni, e ſtracciando la pelle con moleſto e penoſo dolore, traevano fuora in gran copia il ſangue. Viſſe Domenica ſino all' età ſua di venti anni in queſte faticoſe occupazioni della caſa, nelle quali, non ſolo non cadde mai dalla ſantità delle ſue virtù, ma aggiunſe nuove penitenze, raffinò le virtù, accrebbe i meriti, moltiplicò gli ardori del divino amore verſo il ſuo ſpoſo, fiaccò le corna e le forze a Lucifero, e ſchernì dell' Inferno tutti gl' inganni.

CA-

CAPITOLO XXXXII.

Come Criſto le inſegnò un purgatorio d' amore .

DOpo la grazia dello ſponſalizio reſtarono impreſſi vivamente nel cuor di Domenica due affetti divini, l' uno di patire , l' altro di contemplare . E per ottenere il primo , ordinò tutte le ſue fatiche ad onore d' Iddio , oſſervò il digiuno dell' Avvento con ſeveriſſimo rigore , ſcemò il ſuo cibo ordinario , ſi privò ſpeſſo del vino , anzi tra le ſue maggior fatiche del campo, nel tempo degli ardori eſtivi, ſi aſtenne ancor tutto 'l giorno dal bere dell' acqua , bench' ella ſi moriſſe di ſete . Ma Iddio adoperò la ſua virtù nel corpo di queſta fanciulla , perchè tra così eſtreme parcità di cibo le conſervò ſempre tutte le forze nel ſuo natural vigore ; onde ſenza fiacchezza di natura , vinſe tutte le domeſtiche ſue fatiche . Una notte nel cuor del verno , avendo la neve coperta tutta la campagna , uſcì nell' orto ſcalza e in camicia , e proſtrata in quella neve incominciò le ſolite ſue orazioni , mentre il ſuo ſpoſo dal cielo l' avvampava il cuor di fuoco d' amore , e dimorò lungo tempo in quel gelo , ſinchè fu ricondotta in caſa dall' Angelo . Così ſempre pativa , e non ſi ſaziava mai di patire , perchè le venne in penſiero di crearſi nel corpo un purgatorio di pene . Ma mentre penſa ed inventa varie ſorti di tormenti per queſto bramato ſuo purgatorio , l' Angelo la riprende e le guaſta ogni ſuo diſegno : ed ella piange e s' affligge , perchè dalla bocca le ſia tolta la manna del patire ſino dal cielo . Ed ecco il ſuo ſpoſo Criſto , che con la ſua preſenza incontra le ſue lagrime , e la conſola , e le inſegna poi un purgatorio d' amore , dove l' anima tra gli ardori delle fiamme divine , gemendo e ſoſpirando al cielo , meglio ſi purga , che tra le pene del corpo . Quindi le parve in ratto d' eſſer gettata dall' Angelo in un mongibello d' a-

mo-

more, in cui ſi conſumava e ſi ſtruggeva in ammirabili affetti del divino ſuo ſpoſo. Quivi Criſto le inſegnò quali ſieno i ſuoi primi doni. Quivi le ſpiegò la bellezza della grazia. Quivi le moſtrò la puriſſima fiamma della carità. Quivi le prediſſe tutte le ſue malattie, perſecuzioni e travagli, che ella dovea patire in tutto il tempo della ſua vita. Intanto finito il ratto, che durò molto tempo, la fanciulla trovò che l' Angelo avea compiuto in luogo ſuo l' opera del ſuo miniſtero domeſtico, ch' ella innanzi al ratto avea incominciato.

CAPITOLO XXXXIII.

Di alcuni miracoli di grazie ſingolari, ſeguiti nelle ſue meditazioni e fatiche domeſtiche.

SI nutriva queſto ſuo ardente deſiderio di patire nelle ſue divine contemplazioni, le quali continuava non ſolo la notte, ma ancora il giorno nelle domeſtiche ſue fatiche, perchè da ogni coſa ſenſibile, ch' ella trattava, prendeva occaſione di ſollevarſi in Dio, nel che le occorſero mille miracoli di grazie ſingolari. Nel prender ſu l' aja con la ſua mano un pulcino, a cui corſe per ajuto la chioccia, e tentò col roſtro di cavarglielo delle mani, ſi fiſsò a contemplare la pietà e lo sdegno di Criſto, il quale ſotto l' ali della ſua divina protezione cova, riſcalda, avviva e difende i ſuoi ſervi, e con la ſpada del ſuo giuſto furore gaſtiga ſeveramente i loro perſecutori; ma mentre ſta nel mezzo dell' aja ſoſpeſa in coſì bel miſtero, ſente una voce del cielo, che le dice: *Sarai ancor tu Domenica, madre di molte mie ſpoſe*. Una volta le comandò la madre, che andaſſe a cogliere a un fuſino del campo i pomi, dove giunta la fanciulla, vedendo la ſalita difficile, ſi ſoſpeſe con le mani al primo ramo della pianta, e quivi coſì appoggiata entrò in una profonda contemplazione

ne

ne ; e poco dopo, ſenza ſua fatica ſi trovò ſalita ſulla pianta, e portata ſenza poſare i piedi ſopra i rami a ſpiccare i pomi : e finalmente ſollevata in aria, e ſuavemente ripoſta in terra . Nel lavare al fonte i panni , mentre ſoſpira e chiede al ſuo ſpoſo le lagrime degli occhi per lavar l' anima , entrò in ratto , e vide la gloria della Chieſa trionfante , e bevve e guſtò una gocciola delle dolcezze de' Beati : e rimaſe poi da quel ratto come ebra d' amore , ed uſcita fuori di ſe ſteſſa , non vedendo e non ſentendo quaſi più queſte coſe ſenſibili . Soleva queſta fanciulla , come abbiamo detto di ſopra , ſcendere ogni notte con l' ajuto dell' Angelo per la fineſtra della camera ſua nell' orto , per orare , dove le intervenne una notte , che ſoſpeſa nel mezzo dell' orto in Dio, s' intenebrò il cielo, e piovve una groſs' acqua ; ſeguitò ad ogni modo Domenica ſotto quella pioggia la ſua orazione , e ſi levò poi con le veſti aſciutte ed intatte dall' acqua , e co' piedi puliti e netti , quantunque fuſſero ſtati nel fango di quella pioggia . Succeſſero ancor miracoli alla fanciulla nella cura domeſtica della caſa , perchè avendole il porco rotte molte uova , che ſtavano in un corbello ; e dubitando Domenica , che la madre inteſo il danno dell' uova non ſi alteraſſe e non ſi sdegnaſſe , e temendo , che il ſuo fratello infuriato non aveſſe a beſtemmiare ed offendere Iddio , ricorſe con gran ſemplicità e confidenza a Maria Vergine , e la pregò piangendo , che voleſſe rimediare a cotale ſcandolo ; la Vergine la conſolò , e le promiſe di riparare a quei mali . Così aſſicurata la fanciulla, trovò le uova ſparſe , raccolte nel corbello , e tutte belle e redintegrate. Un giorno zappando ſola il campo dell'orto paterno , ed in quel lavoro ſollevandoſi ſpeſſo in Dio , le comparve avanti il ſuo ſpoſo in ſembianza d' un grazioſo fanciullo d' età ſimile alla ſua , il quale tenendo ſotto del braccio ſiniſtro un libro , cominciò con un lungo e ſoaviſſimo ragionare a ſcoprire a Domenica l' infinita carità del Redentore : e ſoggiunſe poi , che egli era il maeſtro di tutti quelli

che

che amano il ſapere, e bramano d' imparare: e che per queſto ſcorreva tutto 'l mondo dall' un polo all' altro, e batteva alle porte di tutte le caſe per invitare alla ſua ſcuola e uomini e donne, e nel fine del diſcorſo le inſegnò, che il Crocifiſſo era il libro, dove preſto s' impara il timore, il dolore e l' amore. Così avendo detto, ſi tramutò in un ſubito in ſembianza d' uomo virile, e ſi cinſe tutto di ſplendore, e volò al cielo; mentre correva la fanciulla per lo campo per abbracciarlo e per trattenerlo. Sparito il ſuo ſpoſo, tornò piangendo al luogo del ſuo lavoro, per riprender la marra, e trovò che l' Angelo avea zappato gran parte del campo, mentre ch' ella s' intratteneva dolcemente ad aſcoltare il ſuo ſpoſo.

CAPITOLO XXXXIV.

Di un contraſſegno divino, che le inſegnò Criſto per diſcerner le apparizioni buone dalle falſe.

TRa tanti favori del Paradiſo, quanto più Domenica s' umiliava, tanto più per invidia de' ſuoi beni adontato il Diavolo, ordiva nuove inſidie per rovinarla e per prenderla. Quindi, ſtando ella ſulla riva dell' Arno, la precipitò nell' onde del fiume per affogarla; ma l' Angelo la traſſe fuor dell' acque, e la liberò. Ed altra volta, ſalita la fanciulla ſopra un arbore, ed appoggiataſi a' rami della pianta, avendo rivolti gli occhi al cielo per orare, ſiccome ſi dilettava ſpeſſo di fare in ſimili luoghi alti e più vicini al cielo, le ſi fece innanzi il Diavolo, come Angelo di luce, il quale la ſalutò, e le promeſſe, che ſe l' adorava l' averebbe ſollevata in aria, e traportata dal ſuo ſpoſo in Paradiſo; ma la fanciulla, invocando come ſolea il nome della Santiſſima Trinità, lo ſcoperſe e lo ſchernì; ſicchè il Diavolo minacciando e fremendo, la gettò dalla pianta nel fuoco, che a-

veano acceſo altri Demonj a piè dell' arbore , dal quale uſcì preſto la fanciulla con vittoria , e ſenza veruna offeſa . Seguì parimente quaſi lo ſteſſo miracolo , mentre Domenica ſalita per comandamento della madre a batter le noci , il Diavolo la precipitò con impeto da quell' altezza : ed ella ſollevando amendue le mani congiunte al cielo , e chiedendo ſoccorſo , fu quaſi ſoſtenuta per aria , e col corpo eretto fatta cadere pian piano nel campo in piedi , meglio e più ſicuramente , che ſe da ſe ſteſſa fuſſe diſceſa . Ma fu più mirabile queſto , che inſultando Domenica al Diavolo , lo forzò a potare quella pianta , a raccogliere quelle noci battute , e biſognò , che a ſuo diſpetto obbediſſe . Ma intanto queſte moleſte illuſioni del Diavolo e queſti aſſalti infernali tenevano in croce la povera fanciulla , perchè da' caſi ſeguiti , cominciò temendo a ſoſpettare , che tutte l' apparizioni avute fuſſero opera del nemico , e che Iddio pe' ſuoi peccati aveſſe permeſſo in lei tanti inganni . Così afflitta e addolorata piangeva ſenza trovar conforto le notti intere . Alla fine dopo molte lagrime e molti preghi le comparve Criſto , il quale per conſolarla ed aſſicurarla , le parlò così : *Domenica , il tuo timore mi piace , e godo delle tue lagrime , ma vivi allegra e ſicura nella ſperanza del mio ſoccorſo , perchè non è onore dello ſpoſo , che ſoggetti agli inganni del ſuo nemico una ſua fedele ſpoſa . Ora perchè ſappi diſcernere con certezza per l' avvenire l' apparizioni vere dalle falſe , io ti darò ſempre queſto ſegno nell' anima . Quando la viſione ſarà di me o de' miei miniſtri , e dono del Paradiſo , io t' imprimerò nel cuore un ardore potentiſſimo del mio amore , il quale ſolo da me , e non da altri ſi potrà mitigare , perchè non t' occida , e fermerò ſtabilmente il tuo intelletto con tanta certezza nella cognizione della verità , che quando ancor voleſſi dubitare , tu non potreſti . Ed in queſto ſegno tu ſaprai certo , che la viſione è buona , e che te la mando io , il quale ſono il primo amore e la prima verità infallibile* . Queſto ſegno divino ed ammirabile lo ſpiegava poi Domenica al

ſuo

ſuo confeſſoro così : *Nelle buone apparizioni, dopo che io ho fatta la mia ſolita adjurazione mi pare, che da quella perſona che mi appariſce eſca uno ſplendore in guiſa d' un raggio di Sole, il quale mi penetra il cuore, e mi accende tutta di fortiſſimo amore, mi riempie d' una placida e ſicura allegrezza, mi cagiona un umile e filiale reverenza verſo il mio Dio, e col ſuo lume mi ferma lo intelletto nella perſona che mi ſi moſtra, con una cognizione tanto chiara e certa, che io non poſſo dubitare di falſità. E di più, quando la perſona, che m' appariſce, è il Padre Eterno, Criſto o Maria Vergine, mi ſento accendere da quel raggio un amor particolare a quella perſona, come ſe io me la vedeſſi ſcolpita nel cuore, e ſentiſſi dirle : Ecco, ch' io ſon preſente, non temere nè dubitare d' inganno. E quando io rivolgo la mente al mio cuore, mi par quivi vederla tutta cinta di lampi e di ſplendori. E reſta in queſti ratti ed in queſte apparizioni tanto confermato nel ſervigio di Dio e nel ſuo divino amore il cuor mio, come ſe io me lo ſentiſſi preſo, chiuſo e ſtretto tra due mani così fortemente, che fuori di loro non poteſſe nè agitarſi nè muoverſi pur un pelo.*

CAPITOLO XXXXV.

Come Domenica fuggì al deſerto.

COrreva l' anno decimoquinto della ſua età, quando queſta celeſte contadinella, ſentendo dire, che S. Maria Maddalena dopo la morte del Redentore fuggì la patria ed i ſuoi, e ſi naſcoſe ſolitaria nel deſerto di Marſilia ſopra un alto monte dentro ad una ſpelonca di ſaſſo, dove piangendo e contemplando viſſe e morì ; ritornò di nuovo, come avea già fatto nell' età puerile, ad aſpirare alla ſolitudine. E benchè l' Angelo l' aveſſe già ferma immobilmente per iſtrada, e le aveſſe ancor detto, che il ſuo ſpoſo la chia-

mava alla frequenza de' popoli nelle città, avendola per elezione deſtinata alla ſalute di molti, e che però gradiva ſolo in lei il deſiderio di ſolitudine, ma non gli piaceva l' eſecuzione nè l' opera; nondimeno nell' eſemplo di Maddalena mille volte da lei penſato ed invidiato, s' acceſe tanto all' amor del deſerto, che ſcordandoſi di quegli avviſi dell' Angelo, una notte orando deliberò la fuga; così mentre i ſuoi di caſa dormivano, ſi partì naſcoſamente, e s' incamminò ad un boſco lontano d' un monte alpeſtre, dove giunta, cominciò a cercare per quella ſelva oſcura, ſe trovava una grotta o ſpelonca opportuna per la ſua abitazione; ma mentre cammina per lo boſco, ſi vede venire incontro un lupo, ſicchè ſpaventata da quella viſta dubitò di ſe ſteſſa: ma confidando in Dio ſi gettò ſubito inginocchioni in terra, e ſollevati gli occhi al cielo diſſe: *O ſpoſo mio caro, io cerco voi e non il lupo. Deh in queſto pericolo di morte venite al ſoccorſo della voſtra ſpoſa, che vi chiama e vi ſupplica per la vita.* In queſt' orazione ſi ſentì nel cuore confortata ed aſſicurata; onde fattaſi animoſa diſſe al lupo, che veniva innanzi per divorarla: *Io ti comando in nome del mio Dio, che t' ha creato, che tu non t' accoſti a me, ma volga altrove il tuo cammino, ch' io ſon quì per lodare il mio ſpoſo, e non per eſſer paſto de' tuoi denti.* A queſte parole obbedì ſubito il lupo, e rivolgendo il paſſo in altra parte ſe le tolſe dinanzi. Reſe le grazie Domenica a Dio, che le conſervò la vita, e tutta allegra augurandoſi dal ſuo ſpoſo ogni difeſa, s' inviò nella valle del boſco, dove tra' ſaſſi d' un torrente correva l' acqua, che ſcendea dal monte. E quivi dentro al fiume trovò nella ſua ſponda un ſaſſo incavato, nel quale la natura avea fabbricato una rozza e picciola ſtanza. Quivi parve a Domenica d' aver trovato a ſuo guſto la cella delle ſue contemplazioni, e raccoltaſi dentro a quel ſaſſo incominciò a lodare e benedire Iddio, che l' avea tratta e liberata dalla caſa paterna e dalle diſtrazioni domeſtiche, e l' avea condotta ad un ſolitario paradiſo di

pace

pace, e tutta contenta ſeguia così: *O dolciſſimo ſpoſo mio, o Dio mio, o vita mia, e che favore, e che dono è queſto? quanto l' ho bramato, quanto l' ho chieſto, quanto l' ho cercato! ed ora, voſtra grazia e mercè, lo godo e poſſeggo. O caro diſerto, o feliciſſimo ſaſſo, o beata cella! qui mi vedrà ſolo il cielo, e non mi ſturberà la terra. Qui voleranno al mio ſpoſo liberi i ſoſpiri, e non temeranno d' eſſere ſcoperti tra queſti faggi. Qui pioverò liberamente le lagrime ſopra queſti ſaſſi, e non ci ſarà chi le poſſa conſiderare. Qui mi flagellerò ſicura. Qui ſpargerò il ſangue delle mie vene, e la mia madre non lo vedrà. Qui vi benedirò ſempre, e loderò, Gesù mio, e non mi ſarà dal fratello interrotta la voſtra lode. Qui mi ſtrignetò ſenza mezzo con eſſo voi, e non temerò, che l' occupazioni di caſa mi ſciolgano dal voſtro ſeno. Qui viverò, e qui morirò. E' vero, che qui nella notte mi mancherà il lume, e nel giorno il cibo, ma non poſſo dubitare di lume, Signor mio, mentre la notte penſando a voi vedrò il fonte di tutt' i lumi. E per cibo beverò queſt' acqua del torrente, e confiderò, che le darete forza e vigore da ſoſtentarmi. E quando ancora mi manchi queſt' onda, viverò in ogni modo, abbandonata nella voſtra amoroſa provvidenza; perchè ſe voi, o mio ſpoſo, paſcete benignamente tutti gli uccelli del cielo, vi prenderete anche cura di nutrire la ſpoſa voſtra.*

CAPITOLO XXXXVI.

Come Criſto viſitò Domenica nel deſerto.

IN queſti affetti di confidenza orando, ſi trattenne Domenica tutto 'l giorno. Venuta la notte di nuovo s' inginocchiò ſopra quella pietra, e fece di tutt' i ſuoi peccati una confeſſion generale al ſuo ſpoſo: e dopo mille pianti e mille ſoſpiri, ſi gettò per iſtanca ſopra quel duro ſaſſo a giacere; ma

ma perchè lo ſpazio di quella pietra incavata era molto piccolo, e non la potea contener tutta, giacea la fanciulla quaſi con la metà del corpo tuffato nell' acqua del torrente. Mentre ſtava diſteſa in queſto letto così duro ed aſpro, in vece di ſonno ricominciò di nuovo un doloroſo pianto de' ſuoi peccati, con un proteſto interno e riſoluto al ſuo ſpoſo di volere in quel deſerto mutare i ſuoi coſtumi, e correggere ed emendare con ſevera penitenza tutta la ſua vita; ed ecco, ch' ella ſentì una voce dal cielo: *Sorgi, ſta' sù, o Domenica, ch' io t' ho perdonato*. Si levò la fanciulla, e uſcì fuora in un ſubito dalla ſpelonca e dal torrente, e ſi trovò così ben aſciutta per tutto il corpo, come ſe non aveſſe mai tocco l' acqua di quel torrente, e vide venir dal cielo uno ſplendore, il quale illuſtrò quel torrente, e reſe quella valle più chiara e più luminoſa del Sole di mezzo giorno, e dentro nell' apparato di quel lume comparve Criſto con Maria Vergine e con una nobile comitiva d' Angioli. Giunto Criſto vicino alla fanciulla, ſi poſe a dirle così: *Che fai qui tra queſti faggi, o ſpoſa mia? e che coſa brami e cerchi tu trà ſaſſi di queſto torrente? Non altro, ſe non voi, o ſpoſo mio*, riſpoſe allora la fanciulla, *e già mi pare, per voſtra grazia, in queſto boſco d' avervi ancor cercando trovato. Queſto sì ch' è un paradiſo di pace, e non la mia caſa, nè io mi ſarei mai potuta dare a credere, che il deſerto ſpargeſſe tanto ſereno, e la ſolitudine rendeſſe i cuori così allegri e così tranquilli*. E Criſto allora: *Ricordati, o Domenica, che nell' anello dello ſponſalizio, io ti dichiarai, che come ſpoſa del celeſte ſpoſo non dovevi mai bramare nè cercare altro, ſe non il beneplacito del mio volere. Ora ſappi, ch' io non t' ho eletta per la ſolitudine, ma per faticare tra le genti in diverſi modi. E ſe pur brami i diſerti profondi e ſenza conforti umani, io te ne inſegnerò non uno, ma ſette, dove imparerai a ſtruggerti di dolore ed a morirti d' amore. Il primo è d' un marmo in forma di baſſa colonna tinta nel Sangue mio, che mi fu tratto dalle vene a forza di flagelli all' imperio di Pilato*

lato. Il ſecondo, di pruni e di ſpine, che mi forarono e coronarono la teſta. Il terzo, di ferri acuti, che m' incavarono le mani e i piedi. Il quarto, d' un' aſta, che m' aperſe nel ſeno una fontana di ſangue e d' acqua. Il quinto, d' una ſpugna, che in bocca mi versò aceto e fiele. Il ſeſto, d' un rozzo tronco di quercia, in cui per te ſpirai. Il ſettimo, d' un ſepolcro nuovo, dove in povera ſindone rinvolto, giacque morto per tua ſalute il Creator di tutt' i viventi. Cammina, o Domenica, queſti diſerti, e mi piacerai.

CAPITOLO XXXXVII.

Di un' ammirabil dottrina, che Criſto le inſegnò nel deſerto.

POichè Criſto ebbe ſpiegati i diſerti della ſua Paſſione a Domenica, ella ſoſpirando riſpondea così: *Voi ben ſapete, o ſpoſo mio, che per amor di queſti diſerti io ſon venuta al diſerto, ed ho fuggita la caſa mia, dove ſempre in mille modi occupata, non ſoddisfacea mai al deſiderio, ch' io avea di contemplarvi.* E Criſto ſoggiunſe: *Figliuola mia, quella ſpoſa, che mi ſi dona da vero non ſi ſazia mai del mio amore, e un anno del mio ſervigio le pare un meſe, un meſe le pare un giorno, ed un giorno le ſembra una breviſſima ora. E quanto più penſa di me, tanto meno le pare di penſare; anzi i progreſſi le pajono mancanza, l' andare innanzi, un tornare addietro, e 'l faticare ed operare altamente in mio ſervigio, un diſtruggere e guaſtare tutte quante l' opere mie; ſicchè alle volte nelle ſue deſolazioni ſoſpetta per li ſuoi peccati d' eſſere abbandonata da me; mentr' io più che mai vivo e regno nel ſuo cuore; e queſta è arte della mia divina Sapienza, che mentre la ſollevo a mille grandezze di favori cherubici e ſerafici, con la credenza del ſuo poco profitto e con la cogni-*

zio-

zione della ſua ingratitudine, la conſervo così baſſa, tremante ed umile, che ſi tiene per perduta e per condennata. Ma io voglio di più, che tu ſappi, che non è buona nè perfetta quelle pace, che è libera ſempre da ogni anſietà e da ogni pena; perchè ſe tu non provaſſi mai i travagli e le tenebre di queſto eſilio, non aſpireresti mai alla morte nè al Paradiſo; poichè non brama la luce, ſe non quegli, che vive in tenebre; onde, ſe morendo, laſciaſſi una vita tutta tranquilla e ſenza veruna pena, troppo afflitta e troppo tormentata morresti. Queſta pace dunque ſenza pena ſi gode ſolo in Paradiſo, dove io ſpargo una luce, che non conoſce tenebre nè timori; laſsù i Beati mi godono, e non ſi ſaziano di godermi; ſempre ſono a pieno nutriti e ſempre famelici; ma la fame che eſſi hanno di godermi, non cagiona in loro pena o anſietà alcuna, come ſicuri, che ſempre mi goderanno. E così io ſono a tutti un cibo vitaliſſimo, che conforto e non altero i cuori de' Beati. E perchè ſenza velo o ombra mi conoſcono per un ſommo e infinito bene, ardono di me, ſenza potere amare altri che me, e bramano, ch' io viva e regni in tutt' i cuori creati: ſicchè quando un' anima in queſto eſilio reſta, con l' ajuto della grazia mia, tanto diſtaccata dal mondo e da ſe ſteſſa, che non ama altri che me, e che arde di deſiderio, ch' io ſia conoſciuto, amato e ſervito da tutto 'l mondo, queſta ha ottenuto una partecipanza della beatitudine de' Santi. Quindi è, che i miei amatori diventano ſubito predicatori della mia gloria, e vogliono più la pace d' altri, che la propria; onde s' apparecchiano con un vivo deſiderio ad eſſere ſtromenti della mia carità per ſalute del mondo, e bramano le pene, e divorano i tormenti, perchè s' affliggono, che il Diavolo trionfi nel mondo, e che i peccatori errando ſi privino della gloria mia: e però vogliono eſporre il ſangue e la vita per l' onor mio e per ſalute d' altrui, perchè amano più me, che la vita propria, e ſanno, che il perder così la vita non è morire, ma un eterno regnare. Impara dunque, o mia cara ſpoſa, a zelare ancor tu per la gloria mia. Non vedi,

che

che la mia Fede nel mondo ſi perde, che l' onor del mio ſanto Nome quaſi da tutti è calpeſtato, che il Diavolo ſcorre vincitore per ogni parte, e che la maggior parte dell' anime va all' Inferno? Ora è tempo, ch' i miei ſervi laſcino i diſerti e le ſolitudini, e non curando la propria pace, eſcano a faticar meco, acciocchè ſi purghi il mondo. Io ſono sdegnato in queſti tempi della mancanza della mia Fede, e voglio flagellare il mondo, e co' travagli eſtinguere i peccatori, ma dopo i flagelli ſeguirà nella mia Chieſa purgata un ſanto vivere; però torna, o Domenica, alla tua caſa paterna, e diſponti a faticare per me, conforme al mio volere. Allora riſpondea la fanciulla: *Gesù mio caro, io v' ho dato l' anima, e v' ho dato il cuore, nè potrò mai volere ſe non il voſtro volere. Ma che potrà mai fare nel mondo per gloria del voſtro Nome una rozza e viliſſima contadinella, nata ed allevata quaſi più tra le beſtie, che tra gli uomini? ſono troppo inutile al mondo e troppo inabile alle voſtre impreſe, e qui nel deſerto mi pare d' eſſere in Paradiſo.* E Criſto: *Io non ho biſogno delle tue forze, ma tu della mia virtù; intanto vivi baſſa ed umile, e penſa, che da te non ſe' buona ad operare il bene, ma a guaſtar tutte quante l' opere mie; ma non dire, che qui ti paja d' eſſere in Paradiſo, ma di', che tu ſe' in Paradiſo, perchè dove ſon' io, quivi è con verità il Paradiſo. Vedi, che in ſembianza de' Beati ſe' viſſuta qua meco ſenza fame e ſenza ſete tre giorni interi e quaſi tre notti; ma io ſarò dovunque tu ſarai; e così il Paradiſo ſempre avrai teco. Ritorna dunque alla tua caſa. Io tornerò*, diſſe la fanciulla, *ma ajutatemi, Signore, perchè io temo, che i miei di caſa, sdegnati di queſta mia fuga, al mio ritorno m' uccideranno. Non dubitare figliuola*, riſpoſe Criſto, *i tuoi di caſa non ſanno, che tu ſii partita; io comandai, quando tu ti partiſti, ad un mio Angelo, che prendeſſe la forma tua, e ſteſſe ſino al tuo ritorno in caſa, ed eſeguiſſe tutte quelle opere, che tu ſolevi fare; però non ti ſcoprire, che così non ſapranno mai la tua fuga. E perchè ora è di notte, io fa-*

farò , che tu ſii portata in caſa dall' Angelo , e collocata nel tuo letto . Ma tu taci queſti doni , ed io mi parto . Così ſparve Criſto , e la fanciulla fu portata dall' Angelo a caſa ſua , e collocata nel ſuo letto . Poco dopo fu chiamata dal fratello , perchè metteſſe il baſto al mulo , ed avendolo imbaſtato , il fratello le ſoggiunſe : *Portami que' danari , ch' io ti diedi jerſera , perchè tu me gli ſerbaſſi .* Reſtò ſoſpeſa la fanciulla , e maravigliоſſi della domanda , non ſapendo di che denari egli ſi parlaſſe , perchè il fratello , penſando d' avergli dati alla ſua ſorella , gli avea dati all' Angelo , che ſerviva in caſa ſotto l' effigie di Domenica , mentre ch' ella ſtava nel diſerto con Criſto . Ma ſtando la fanciulla così dubbioſa , ſentì una voce , che le manifeſtò dove l' Angelo gli avea ripoſti : e tutta allegra andò a quel luogo , e gli trovò e portò al fratello . Si ricordò poi ſempre Domenica in tutta la vita ſua di queſta fuga del deſerto , e di quanto le ſucceſſe e le diſſe Criſto . E dopo molti anni interrogata , e comandata , raccontò fedelmente al ſuo confeſſoro quanto s' è ſcritto .

CAPITOLO XXXXVIII.

Ottiene da Dio diverſe grazie .

RItornata dunque la fanciulla nella ſua caſa paterna , reſtò per un meſe intero dalla viſta di quella bella luce del deſerto così invaſata , che le parea ſempre d' averla davanti : e ricordandoſi vivamente della gloria e della bellezza del ſuo ſpoſo , vivea tanto aſtratta e ſollevata con la mente in Dio , che non le parea d' eſsere in queſto mondo ; anzi ogni luogo di caſa , dell' orto e del campo , le compariva brutto , oſcuro e fetente , e fin l' aria di mezzo giorno tenebroſa . Non reſtava già per queſto di faticare al ſolito , ma mentre lavorava , impiegava la mano all' opera e 'l penſiero

a Cri-

a Criſto ; onde ſarchiando e nettando una foſſa , meritò di ſtrignere e d' abbracciare il ſuo ſpoſo , che in quella foſſa la viſitò : e da quel contatto di Gesù ſi ſentì così muſchiata e piena di celeſte e diviniſſimo odore , che di quella fragranza ſazia , paſsò ſenza cibo quaſi tre giorni . Nel tempo della battitura , faticando ſu l' aja , e compatendo a' ſudori de' lavoranti , che nel mezzo giorno battevano il grano , ſi rapì a conſiderare la divina provvidenza , che ſpargea in quel tempo tutte l' aje di grani , e ſi ſentì accender nel cuore così gran fiamma d' amore , che biſognò , ch' ella ſi fuggiſſe dall' orto e dall' aja , per potere ſfogare co' ſoſpiri , ſenza ſcoprirſi , il concetto ardore . Ma perchè l' amore tra' ſoſpiri ſuoi s' avvampava creſcendo , e le ſtrigneva il cuore , vennero gli Angioli dal cielo per temperar quelle fiamme , acciò non moriſſe . Seguiva dunque ſempre , o di notte o di giorno queſta benedetta verginella a orare e contemplare , e a valerſi per queſto effetto d' ogni coſa , che ella , o nel campo o in caſa maneggiava o trattava . E perchè ſi ſentiva eccitar grandemente a benedire e lodare Dio dal canto degli uccelli , per queſto fine s' era allevato in caſa un picciolo ſtornello , al quale avea inſegnato ad imitare alcune voci umane , come di Gesù e di Maria , o d' altre ſimili ; acciocchè ſentendo ella cantare o formare quelle voci , s' eccitaſſe alle lodi divine , e fuſſe ſempre quell' augello col ſuo canto il deſtatojo delle ſue divine contemplazioni ; ma intervenne , che l' augello morì , e la fanciulla trovandoſi priva di quell' ajuto , ricorſe piangendo al ſuo ſpoſo , e piena di confidenza e di ſemplicità poſe l' augello morto a' piedi dell' immagine di Criſto , al quale orava , e lo pregò , che voleſſe render la vita a quel ſuo ſtornello , in cui avea tanto faticato , e che la ſerviva così bene a chiamarla col ſuo canto a orare e a contemplare . Favorì Criſto la ſemplicità di queſta ſua pura contadinella , e ſubito ſvegliò l' augello , il quale cantando la rallegrò : ſicchè vedendolo avanti a ſe vivo e riſuſcitato , tutta lieta e contenta

reſe al ſuo divino ſpoſo infinite grazie di tal miracolo. Tra queſti favori avanzandoſi Domenica, ſpaſimava di deſiderio di patire; onde incominciò di ſedici anni a andar ſempre ſcalza, ed a calcare a poſta con le piante nude le ſpine, i pruni e i ſaſſi rotti e taglienti, tantochè una volta calpeſtando una punta d' un coltello, ſi ferì la pianta malamente. Naſcoſe la ferita la fanciulla, perchè bramava, che il dolore di quella ferita ſempre l'affligeſſe; ma la Vergine un giorno, toccandogli la piaga la riſanò. In queſto tempo paſſando una donna adultera vicino a Domenica, ella ſentì uſcir da quella miſera una puzza orrenda, e compreſo il ſuo errore, ſi poſe per la ſalute di quell' anima a orare e piagnere, a flagellarſi, a digiunare: e per vincerſi e diſprezzarſi, in cambio di cibo, a mangiare anche quaſi litame e ſterco. E così ottenne da Dio, che quella donna tornaſſe a penitenza. Ma fu molto diverſa la grazia, che ottenne contro un giovane sfrenato, il quale con animo impudico, e con tanta importunità la ſeguitava, che ovunque compariva Domenica, ſe lo vedeva intorno; perchè la fanciulla dopo aver lungo tempo orato e pianto, acciocchè il giovane mutaſſe cuore e coſtume, e dopo averlo molti meſi comportato, alla fine fece forza al ſuo ſpoſo, che ſi degnaſſe di liberarla da quell' empio inſidiatore della ſua verginità; e ſe non v' era altro mezzo, lo proſtraſſe in un letto infermo, e rompeſſe ancor colla morte, s' ei biſognava, il corſo de' ſuoi peccati. E ſeguì il rimedio; poichè perſiſtendo il giovane nella ſua freneſia d' amore, Iddio lo fermò in un letto, dove poco dopo morì con ſegni di penitenza.

CA-

CAPITOLO XXXXIX.

Come diſprezzò i vani ornamenti.

AVea ſin dalla ſua tenera età queſta beata contadinella incominciato a ſprezzare ancora i ſemplici ornamenti del corpo, che ſogliono uſare le fanciulle del Contado: ed a queſt' effetto, come di ſopra ſcrivemmo, avea da Dio impetrato, ch' il capo gli s' empieſſe di bolle e di ſcrofe, acciò la madre fuſſe forzata, per poterla medicare, a tenerle ſempre tagliati i capelli. Ma creſcendo Domenica con l' età, e avvicinandoſi al tempo opportuno di maritaggio, la madre, che penſava preſto di maritarla, le ſi poſe intorno con una frequenza continua di medicamenti, perchè ella guariſſe preſto da quel malore, e poteſſele ornare il capo. Domenica, che in quei multiplicati medicamenti s' avvide della mente della madre, e dubitò d' aver preſto a guarire, e a ricuperare tutt' i capelli del capo; entrò in una meſtizia grande di cuore, e ſeco medeſima combattendo, penſava notte e giorno quello, ch' ella doveſſe farſi, perchè per una parte non voleva ricuperare i capelli, che nelle donne ſono il ſoggetto di tutt' i vani ornamenti, i quali ella grandemente abborriva: e dall' altra banda non volea diſobbedire, nè contraddire alla madre, la quale duramente la sforzava, benchè ſempre piangente, di medicarſi. In queſte ſue anguſtie ricorſe alle ſue ſolite orazioni notturne, nelle quali chiedeva al ſuo ſpoſo, che l' ajutaſſe e l' illuminaſſe del ſuo volere. Così tanto orò, e tanto pianſe, che Criſto chiamato da' ſuoi ſoſpiri una notte venne da lei in camera, e conſololla così: *Spoſa mia cara, mitiga oramai il dolore, e raſciuga il pianto, e laſciati per l' avvenire medicare dalla tua madre, perchè già hai ſoſtenuto il male a ſufficienza, ed io ho voluto compiacerti, e con queſta infermità liberarti da ogni vano ornamento in quella età,*

nella

nella quale non potevi, nè dovevi da te ſteſſa repugnando difenderti dalla madre; ma taci, e non iſpiegar mai a tua madre la cagione perchè tanto piangevi quando ella ti medicava: ora guarirai, ma quando ella ti vorrà increſpare i capelli, ed ornar vanamente il capo, non acconſentire, che ora per l' età lo puoi fare; vive al guſto del mio cuore ogni fanciulla ed ogni donna, che ſprezza e fugge gli ornamenti del capo ſuo: ed io per contraccambio le conſervo in Paradiſo una corona di luce. Si confermò la fanciulla in queſte parole del ſuo ſpoſo nel diſprezzo del mondo, e riſpoſe: *Signore, almeno fatemi grazia, che guarendo del mio male, dalla ſommità della teſta ſino alla fronte, dove ſi fa l' indirizzatura, non mi rinaſcano capelli in capo, perchè mia madre non comporterà mai, reſtando calva in quella parte, ch' io vada col capo ſcoperto, ma ſarà forzata a coprirmi con un panno, ed io così uſcirò ſempre fuora modeſtamente velata. Onde ti muovi*, diſſe allora Criſto, *a chiedermi queſta grazia?* e la fanciulla: *O dolciſſimo ſpoſo mio, il voſtro capo ſarà coronato di ſpine ed imbrattato di ſangue, e 'l mio adorno e di capelli e di chiome? io non ho cuore da poterlo mai ſopportare. Ed io*, riſpoſe Criſto, *ti fo la grazia, perchè è troppo giuſto il motivo tuo. Il capo dell' anima, e non del corpo è quello, che ſi dee ornare, e mi fanno ſtomaco quelle donne, che ſi dilettano degli ornamenti del corpo; ma tu combatti virilmente contra i tuoi, quando ti vorranno ornare, ed io ſarò teco in tua difeſa:* e così diſparve.

CAPITOLO L.

Come Criſto l' incoronò.

IN breve tempo, ſeguitando la madre con diligenza a medicare la figliuola, reſtò Domenica libera da ogni infermità del capo, ed incominciarono a creſcere i capelli folti per ogni parte, eccettochè dinanzi verſo la teſta, dove ſo-

glio-

gliono le donne , diſcriminando i capelli , diſcernere e dipartire le chiome verſo le tempie ; perchè in queſta parte , ſiccome avea ottenuto da Criſto, mai non rinacquero i capelli per tutto 'l tempo della ſua vita . La madre intanto volea ſpeſſo accomodare e ornare il capo alla fanciulla , ed ella ſempre generoſamente reſiſteva . Ma la ſua invitta repugnanza ſpiaceva con tanto diſguſto a Goſtanza , che ſdegnata contro di lei ſempre gridando la rimbrottava , ed alle volte crudelmente la malediceva . La fanciulla ſentendoſi paſſare il cuore da' peccati della madre , ſi deliberò di quietarla , e per impedire i ſuoi errori , ſi laſciò intrecciare i capelli , e nella parte nuda e calva verſo la teſta e le tempie , ſvelti dalle code de' bovi molti peli , di quelli per finimento de' ſuoi capelli naturali ſi compoſe tutta la chioma : ed alle volte per la importunità della madre la cinſe d' una reticella rozza e contadineſca , ma ad ogni modo non volle mai Domenica uſcir fuora , ſe non coperta e velata . Ripenſando poi la notte a queſta ſua aſſettatura di capo , ancorchè fabbricata vilmente di peli bovini , e permeſſa ſolo da lei per impedire i peccati della madre , dubitò di non avere offeſo Dio : e per fare la penitenza di queſto peccato fece una filza di gallozzole ſecche di quercia , ed ogni notte ſe la cingeva ſtretta fortemente al capo , ſicchè le gallozzole , rompendo la pelle , marcivano la carne della teſta , e durò più d' un anno a portare queſta corona rozza e penoſa . Intanto eſſendo Domenica all' età già arrivata da marito , perchè ell' era bella di volto , ſana e robuſta , e nel Contado s' era divulgata la ſua virtù , che fin di tenera età dopo la morte del padre avea ſaputo guidare tutta la caſa , molti contadini la chiedevano alla madre e al fratello . E qui cominciò il Diavolo a muovere un fiero e domeſtico aſſalto contro la verginità di queſta ſpoſa di Criſto . Il fratello trattava ſempre di maritarla : la madre la riprendeva duramente dell' aſprezza del ſuo vivere , e del diſprezzo , ch' ella faceva d' ogni ornamento , quando ella dovea ornarſi , e

piuc-

piucchè mai procurarlo. Ma la fanciulla confidata in Dio, invocava ogni notte il ſuo ſpoſo, che l' ajutaſſe: ed egli mentr' ella orava, le comparve avanti viſibilmente; e per mantenerle la promeſſa, che le avea fatta di coronarla, le portò una belliſſima ghirlanda, e di propria mano la coronò. Parlò allora Domenica a Criſto così: *O ſpoſo mio caro, io non merito già corona sì bella e così odoroſa, ma che dirà mia madre, ſe ella me la vede in capo?* Non *temere*, riſpoſe Criſto, *che tua madre non la vedrà; altri occhi biſogna avere per vederla, che quei del corpo; ma tu ſe brami vederla, prendila in mano e vedràla*. La preſe in mano Domenica, e la mirò, e vide uſcir da quella corona tanti raggi di luce, e da quelle roſe ſentì ſpirar tanta fragranza di diviniſſimo odore, che abbagliata da quello ſplendore, e vinta da quell' odore cadde in terra abbandonata e mezza morta: ma toſto ripreſe le forze, e ſorgendo inginocchioni Criſto le ripoſe la corona in capo dicendo: *Queſta ghirlanda, o ſpoſa mia, è la corona della vittoria contro la madre tua, e contra tutt' i tuoi parenti, che ſi sforzano di combattere la tua verginità, e di volgerti a' vani ornamenti, ed alle nozze terrene; però reſiſti virilmente a tutti, che vincerai. Ed io ti laſcio, e ti benedico.*

CAPITOLO LI.

Come fuggì le nozze terrene.

VOlle il divino ſpoſo con una corona di luce portata di Paradiſo incoronare la fronte di queſta ſua cara ſpoſa, per guiderdonare la ſua coſtante virtù, con la quale avea ſprezzato gli ornamenti del capo, e per premiar tutte le piaghe, che per queſto vi avea già ſopportate: e maſſimamente quelle, che vi fecero i pungenti frutti di quella penoſa ghirlanda di quercia, la quale le avea in giro dilacera-

ta

ta la pelle, e marcita la carne; onde partito Criſtò ſi ſentì ſubito in un momento perfettamente riſanata. Intanto i ſuoi di caſa ſeguitavano piucchè mai il trattato del ſuo ſponſalizio: e benchè Domenica ſi fuſſe proteſtata a tutti liberamente, che non volea maritarſi, ad ogni modo il fratello, avendo trovato un buon ſoggetto conforme al ſuo grado di contadino, fece ſeco la ſcritta del parentado e promiſela. Quando la fanciulla aſcoltò il ſeguito, con un animo invitto corſe avanti al fratello, e gli giurò, che piuttoſto averebbe comportato d' eſſere ſtraſcinata per le ſtrade, e tagliata minutamente a pezzi, che conſentire a ſpoſo terreno: e piangendo amaramente ſi querelò a lungo con ſua madre, che ſapendo per tanti e tanti anni la ſua riſoluta volontà, aveſſe eccitato il fratello a proceder cotanto avanti contra di lei: le proteſtò, che ſi ſarebbe fuggita, con diſonore di tutta la caſa, in parte, dove non averebbon mai ſaputo nuove di lei, e che però deſiſteſſero dall' impreſa, ſe voleano conſervare l' onor loro, e rimediare al danno, che ſarebbe ſeguito per la ſua fuga, alle ſue ſorelle minori. E ſeguiva dicendo alla madre: *Io ſcuſo il mio fratello, ma voglio, che voi ſappiate, che quella donna grave e veneranda, che mi parlò in ſegreto nella Chieſa del Paradiſo, e della quale tante volte mi avete interrogata, mi ha detto, ch' io reſiſta a voi e al mio fratello, e mi ha promeſſo contra di voi il ſuo ajuto. Io ricorrerò a lei, e voi reſterete vinti e confuſi.* Così piangendo ſi tolſe dalla madre, e ſi naſcoſe in camera a orare. Rimaſe Goſtanza da queſte ultime parole della ſua figliuola tanto ſpaventata, che andò ſubito da Lionardo, e l' eſortò a deſiſtere da quel maritaggio di Domenica. E la fanciulla intanto ſtava così riſoluta ed animata per la fuga, che dopo pochi giorni, raccolti alcuni ſuoi panni neceſſarj, e fattone un fardelletto, ſi preparò per fuggirſi la notte ſeguente. Quando la madre e il fratello inteſero queſto, temendo grandemente della ſua fuga, ſtornarono ſubito il parentado: e trattandola benignamente, mai

più non le parlaron di maritaggio. Così di queſta guerra domeſtica, che durò un anno intero, la fanciulla col divino ajuto ne reſtò vincitrice. Ma perchè ella non ſapeva ancor certamente, ſe il parentado era rotto, pregava Maria Vergine, che le faceſſe grazia di poter parlare a quella donna, che in Chieſa l' avea tante volte eſortata a reſiſtere alla madre e a' ſuoi, per non conſentir mai a nozze di ſpoſo terreno, acciocchè in ogni biſogno poteſſe fuggirſi da lei, e conſervare la ſua verginità. Ed ecco comparire alla fanciulla orante la Madre d' Iddio, la quale l' aſſicurò della vittoria, e le ſoggiunſe: *Io fui quella donna, che ti comparve in Chieſa, e ſugli occhi della madre tua ti parlai in ſegreto, acciò aveſſe ella occaſione d' interrogarti di quello, che io t' avea detto, e poi ſapendolo temeſſe; ſicchè caduta d' animo deſiſteſſe dall' impreſa, e tu reſtaſſi per ſempre libera e ſicura della tua verginità. Rendi ora le grazie al tuo ſpoſo, il quale di Paradiſo ti portò la corona di luce e di roſe della tua vittoria.*

CAPITOLO LII.

Come Maria Vergine le inſegnò a confeſſarſi.

ARdeva del continuo Domenica d' un vivo deſiderio, che ell' avea di ſpeſſo confeſſarſi, e avvicinandoſi la feſta della Purificazione di Maria Vergine, bramava pure ad onor di Maria d' offerirle queſto oſſequio; ma il dirlo alla madre era tempo perduto, perchè non uſava mai di condurre le ſue figliuole a confeſſarſi, ſe non una volta l' anno nel tempo di Quadrageſima: ed andar ſola non conveniva. Ricorſe dunque ſecondo il ſuo coſtume all' orazione, e ſi ſentì iſpirata d' andar da ſe ſteſſa alla Chieſa, con ſicura ſperanza, che Dio l' avrebbe provviſta di buona compagnia, ed avrebbe celato il fatto a ſua madre. Così partita di caſa, nel-

l' en-

l' entrare della ſtrada trovò una donna grave veſtita in abito vedovile, la quale ſe le fece incontro, e le diſſe, che era mandata da Dio per accompagnarla alla Chieſa: e mentrechè s' incamminavano al tempio, la donna per la ſtrada cominciò a ragionare ad eſſa così. *Figliuola, io ti conduco ora alla Chieſa, acciocchè conforme al tuo deſiderio tu ſpieghi al Sacerdote i peccati tuoi, ma avverti di manifeſtare al miniſtro di Dio, non ſolo i peccati più gravi ma ancora i peccati piccioli ed ogni ſegreto del cuor tuo, e fingi per tua intelligenza, che la confeſſione ſia ſimile alla lavanda, che tu fai de' panni nel fiume, nella quale tu li tuffi prima nell' acqua, e poi ſopra la pietra gli ſcuoti, gli ſtropicci, e gli ſtrigni, perchè ſi purghin bene dalle macchie, ed al par della neve s' imbianchino. Non è altro il ſagramento della penitenza, che un lavacro divino, in cui ſi purga e ſi fa candido il cuore. Lava dunque la tua coſcienza con l' acqua delle lagrime, e ſtrignila fortemente e premila con la contrizione alla pietra della vergogna; perchè mentre con la forza del tuo cuore conſiderando, che ſolo Dio è l' offeſo, e con le due mani d' amore e di dolore tu premi e deteſti umilmente vergognoſa e confuſa ogni tuo peccato, all' ora in quella preſſura di contrizione t' aſſolve il Sacerdote, e ſvaniſcono le macchie del cuor tuo, e reſta la coſcienza piucchè la neve candida e pura. Ma ſiccome dopo la lavanda tu ſpieghi i panni bagnati e molli al Sole per diſſeccargli con la caldezza de' raggi ſuoi, e raſciutti poi gli ripieghi con diligenza, e li riponi nella caſſa, per conſervarli candidi e ſenza macchie; così dopo la confeſſione, conviene, che tu ſpieghi il cuor tuo al Sole della Giuſtizia, per ſoddisfare alla penitenza del Sacerdote; cioè, che offeriſca il cuor tuo a Dio, acciò co' raggi del ſuo divino amore lo raſciughi da ogni umidità di terreno affetto, e lo infiammi del ſuo calore ſanto e vitale: ed in queſta offerta del tuo cuore a Dio perſevera tre giorni in onore della Santiſſima Trinità: e finalmente ripiega e incaſſa i panni, cioè cuſtodiſci con ſomma accuratezza la tua coſcienza, acciò*

non ritorni più a peccare ; ma ſe pure per fragilità imbratterai peccando l' anima tua , la ſera conforme il tuo coſtume , confeſſa il tuo peccato a Dio ed a' ſuoi Santi , e piangendo domanda loro la miſericordia del perdono . Io poi , ſiccome m' ha comandato Dio , nelle vigilie delle feſte ſolenni ti condurrò ſempre alla Chieſa , ed allora confeſſerai tutt' i tuoi peccati al Sacerdote . Con queſto diſcorſo quella ſanta vedova ammaeſtrò Domenica , e così ragionando la conduſſe in Chieſa a confeſſarſi , e confeſſata la riduſſe in caſa ; mentre in quel tempo l' Angelo ſi moſtrò alla madre in forma della fanciulla , acciò non s' accorgeſſe del fatto , e non s' alteraſſe contra di lei , e ſeguitò tutt' i lavori , che avea incominciati Domenica innanzi , ch' ella ſi partiſſe . Durò più di due anni la vedova a venire nelle vigilie de' giorni ſolenni per la fanciulla e condurla a confeſſarſi , nè ſeppe mai Domenica conoſcere chi ſi fuſſe quella ſua corteſe conducitrice ; ſe non che una volta tornando ſeco a caſa , e diſcorrendo la donna della pace e dell' allegrezza interna de' ſervi di Dio , i quali ſenza penſiero alcuno di loro ſteſſi vivono abbandonati nella divina provvidenza , ſi ſentiva una mutazione di cuore tanto grande , che per la dolcezza le pareva eſſere in Paradiſo . Onde giunte a caſa , Domenica vide nel portico una fanciulla ſimile tutta a ſe ſteſſa , e veſtita de' panni ſuoi , ed attonita , volgendoſi alla ſua guida , le domandò chi era quella fanciulla , che le ſembrava nel volto , e ne' panni tutta ſe ſteſſa ; e la donna le riſpoſe : *Quella che tu vedi è il tuo Angelo cuſtode , il quale in queſti due anni , ogni volta , ch' io t' ho accompagnata alla Chieſa , è rimaſo qui in caſa ſotto la tua ſembianza , ed ha eſeguito l' opere delle tue fatiche* . In queſte parole ſparve l' Angelo , e la donna ſi trasfigurò in un aſpetto di maeſtà regale , e le veſti ſi traſmutarono in una luce candidiſſima e bella e ſplendida più del Sole , e parlò così a Domenica : *Figliuola io ſon la Regina del cielo e la madre d' Iddio , che per lo ſpazio di due*

anni

anni t' ho condotta a confeſſarti: e perchè ora in queſta parte ſon finite tutte le difficultà de' tuoi, e potrai andare alla Chieſa ſenza impedimento alcuno, io non tornerò più da te in ſimile ufficio; ma tu impara a perder la ſollecitudine di te ſteſſa, ed a confidare in Dio, il quale con sì belle grazie di ſomma miſericordia favoriſce nelle neceſſità i ſuoi amanti. Così dicendo, ſi ſollevò per aria, e laſciando conſolata la fanciulla aſceſe al cielo.

Il fine della prima Parte.

DELLA

DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Domenica ſi parte dalla caſa paterna, ed entra nel Monaſtero di Candeli.

ABBIAMO ſcritto nella prima parte i coſtumi della puerizia e dell' adoleſcenza della Venerabile ſpoſa di Criſto Domenica, ed ora ſeguitiamo con l' ajuto della divina grazia i progreſſi della ſua gioventù, quando vicino all' età di venti anni, avendo già nella caſa paterna ſuperate le inſidie del Demonio, e vinte le nozze e l' amor de' parenti e della carne, incominciò ad aſpirare alla fuga del mondo. Avea dunque Domeni-

ca

ca nella città di Firenze una ſua parente Monaca nello Spedale di Santa Maria nuova ; la quale come ſuora da bene , invitava la giovane a prender l' abito di quel ſervigio , per faticare a beneficio degl' infermi ; ed ella ſi ſentiva molto inclinata a quell' opera di così gran carità , e bramava quell' abito e lo chiedeva a Dio , per meditare giorno e notte in quegl' infermi il ſuo ſpoſo ferito e crocifiſſo ; ma orando per queſto effetto , le apparve Criſto e Maria Vergine , i quali le moſtrarono un abito diverſo da quello , che ella diceva , e le diſſero , che la ſua vocazione non era per quel luogo , ma che entrerebbe in un monaſtero a tempo , non per abitarvi con abito di monaca , ma per incominciare la fuga del mondo , e liberarſi da' travagli della ſua caſa paterna e da' faſtidj della carne e de' parenti , ed intanto ſi preparaſſe al reggimento di molte vergini in una religione di ſantità , dove a ſuo tempo ſarebbe chiamata per guida e per maeſtra dell' altre. Ma riſpondendo Domenica : *E come potrò io , ſpoſo mio , guidare altrui , che non ſo regger me ſteſſa , e ſono di vile animo e timoroſo ?* le ſoggiunſe Criſto : *Io rinnoverò in te il cuore , il corpo e lo ingegno , e ti darò prudenza , animo e fortezza tale , che a molti parrà , che tu ſii troppo animoſa , e troppo ſevera: e pure non è mai troppo quel , che fo io . Vieni dunque dietro a me , e io ti condurrò ad una religione d' un padre perfetto , e veſtirai l' abito d' una madre ch' io ti darò ;* intendendo Criſto di San Domenico , e di Santa Caterina da Siena . Da queſte promeſſe animata Domenica faceva ſempre inſtanza a ſua madre , che la monacaſse , la qual dopo d' avere più volte contraddetto , alla fine vinta dall' importunità della figliuola conſentì al ſuo deſiderio , e le propoſe due luoghi , lo Spedale di Santa Maria nuova , e 'l monaſtero di Candeli , perſuadendola ad eleggere il primo , dove ella avea la parente , e dove ſenza ſpeſa ella ſi ſarebbe veſtita . Ma Domenica illuminata dal ſuo ſpoſo diſse alla madre , che volea entrare nel Monaſtero di Candeli. Ripugnò lungo tempo Goſtanza a queſta

ſta riſoluzione della ſua figliuola, ma vedendola poi così ferma e ſtabile, trattò con quelle madri, le quali la ricevettero di buoniſſima volontà. Ma quando la madre la conduceva al monaſtero, giunte nella città al capo di due ſtrade, tentò di nuovo di volgerla alla parente dicendo: *Domenica, queſta ſtrada arriva allo Spedale, e queſta a Candeli, ſe tu vuoi darmi contento, andiamo dalla zia, e laſciamo Candeli.* Riſpoſe la giovane: *Così è ſtabilito in cielo e nel mio cuore, ch' io vada al venerando monaſtero di Candeli, e così piaccia anche a voi;* e ciò avendo detto, camminando innanzi alla madre preſe la ſtrada di Candeli, dove giunta con eſſa madre, che la ſeguì, fu ricevuta con molta allegrezza da tutte le ſuore, e quivi riconobbe l' abito di Sant' Agoſtino, che le avea moſtrato Criſto.

CAPITOLO II.

Dal monaſtero è impiegata ne' lavori dell' orto.

QUantunque il ſuo ſpoſo le aveſſe predetto, che ella non riceverebbe l' abito di quelle ſuore, nè continuerebbe lungo tempo la ſtanza di quel monaſtero, ad ogni modo Domenica, trovandoſi lontana dalla caſa paterna e libera dal mondo, con grande allegrezza deliberò di viverſi quivi tanto quanto piaceſſe a Dio. Fu dunque conſegnata dalla ſuperiora ad una madre veneranda e d' età, la quale come diligente maeſtra, notte e giorno aſſiſteva alla cura di Domenica: e perchè veniva di contado, le fu commeſſa la cura dell' orto, credendo le monache, che come rozza e contadina ella ad altro non fuſſe buona. Ma quando la provarono piena d' ingegno e di virtù, e così bene avvezza all' ago ed al fuſo ed a' lavori d' arte e di mano, ammirarono ed amarono il valore della giovane, e maſſimamente la ſua maeſtra, da cui

grandemente era amata, come quella, che più di tutte oſſervava la ſua prudenza, umiltà, purità, obbedienza e la ſomma carità, che ella uſava con tutte. Ma, o fuſſe la neceſſità del luogo o il diletto, che ſi prendevano quelle madri del ſuo diligente lavoro, il monaſtero la teneva tanto occupata nell' orto, che non avea quaſi mai tempo d' orare e di meditare. S' aggiunſe a queſta continua occupazione l' obbedienza della ſua maeſtra, la quale, amando molto Domenica, le proibì tutte le penitenze e vigilie notturne, anzi la ſera, tornando dall' orto alla ſua cella, le comandava, che ſubito andaſſe a dormire, ſenza trattenerſi lungamente a orare. E perchè eſſa la notte non ſi levaſſe, la facea dormire vicino a ſe, e ſtava ſempre in orecchie, acciò Domenica tutta la notte dormiſſe: e così la giovane in cambio di meditare era forzata tutto il giorno a lavorare, e tutta la notte a dormire. Onde vivea afflitta, vedendoſi tolta ogni libertà di contemplare il ſuo ſpoſo; ma il deſiderio ch' ella avea di dar guſto a quelle madri, per non eſſer licenziata come inutile dal monaſtero, e molto più l' obbedienza la conſolavano, in parte ſapendo, che al ſuo ſpoſo piaceva più l' obbedire, che il ſacrificare; onde in cambio d' orazioni gli offeriva ſe ſteſſa e la ſua obbedienza, e vivea quieta e contenta il più che poteva: non però tanto, che con la cagione ſopraddetta, e qualche altra ſimile occaſione, non cominciaſſe a penſare all' avviſo del ſuo ſpoſo, il quale le avea predetto, che quello non era il monaſtero della ſua vocazione; onde lo pregava, che diſponeſſe di lei conforme alla gloria del ſuo beneplacito.

CA-

CAPITOLO III.

Una voce divina l' avverte, che per lavorare non può laſciarſi l' orare ed il meditare.

SI penſava Domenica di dar guſto anche al ſuo ſpoſo, mentre s' impiegava tutta ne' lavori dell' orto per obbedire al comandamento di quelle madri; ma Iddio non permiſe, che lungo tempo ella erraſſe, e volle preſto illuminarla, acciocchè ella intendeſſe, che non è giuſta quell' obbedienza, la quale toglie e impediſce ogni luogo ed ogni tempo d' orare e di contemplare; così non avendo ella conſigliere in terra, meritò d' avere Iddio per conſultore in cielo; onde ſtando un giorno avidamente a lavorare nell' orto, ſentì una voce dal cielo, che le diſſe: *O ſpoſa mia, e dove m' hai tu laſciato?* A queſta voce ſi ſpaventò così fortemente Domenica, che ſubito depoſe la zappa, e attonita riſpoſe: *Miſericordia, o Dio mio*. Quindi trattaſi in un luogo ſegreto, e poſta inginocchioni tutta addolorata e piangente, accuſava la ſua imprudenza e la ſua ingratitudine dicendo. *O caro mio ſpoſo, quanto è vero, ch' io t' ho laſciato! ora me n' avveggo, ma troppo tardi, e lo confeſſo. O me miſera, che ho applicato tutto l' affetto mio al monaſtero ed all' orto, ed ho laſciato il mio coſtume di aſſiſtere avanti a te, orando e meditando, com' io ſoleva! e tu intanto diſperdevi gli ortaggi, e mandavi i bruchi alle lattughe per correggere il mio ſtolto affetto, troppo rivolto al monaſtero ed all' orto: ed io avea gli orecchi per ſentire, e gli occhi per vedere: e da me ſteſſa mi facea ſorda e cieca per non aſcoltare le tue voci, e per non vedere i tuoi effetti correttori delle mie cadute. Errai, e non lo nego; peccai, e lo confeſſo. Non merito perdono, ma pur lo bramo, lo chieggo e lo ſpero, perchè tu ſe' infinito nelle miſericordie. Ora rinnuovo la vita mia, ed ora ritorno a te. Già mi conſacrai al tuo amore,*

e ti donai me medeſima . Tua ſono , e voglio ſempre eſſer tua . Sii tu della vita mia e della mia ſalute porto e nocchiero , e guidami come ti piace , e dove tu vuoi . Qua ſon venuta per laſciare il mondo , e ſervire a te . Se queſta ſtanza è tuo volere e mio profitto , conſerva in me il tuo beneplacito ; ma ſe mi chiami altrove , eccomi ch' io ti ſeguo ; ma cavami tu , che ſai e puoi ogni coſa ; ch' io per me non ho modo , ne ſo come partirmi di qua . Così orando ſentì una voce , che le diſſe : *Eſeguirà Iddio l' onor ſuo e 'l ſuo volere , e tu ſarai conſolata .*

CAPITOLO IV.

Cade in un' infermità , e per riaverſi eſce dal monaſtero

NElle parole ſopraddette tutta ſi quietò Domenica , avendo inteſo, che il ſuo ſpoſo ſi prendeva la cura della ſua ſtanza e della ſua partita. Intanto intervenne, che ſervendo ella con gran carità e diligenza a più monache inferme di febbre peſtifera , le ſi appiccò il male di quella peſtilenza , e cadde inferma per molti meſi , nella quale infermità ebbe da Dio molti ratti , i quali non furono inteſi da quelle madri , che ſi penſavano , che fuſſero errori di febbre frenetica o ſincope del male ; ma ella godeva i conforti del cielo , e le viſite di Maria Vergine , la quale più volte la confortò a ſoſtenere il male con pazienza , e a vivere raſſegnata nel volere del ſuo ſpoſo , che diſponeva con quel male di cavarla del monaſtero . Mentre , ch' ella viſſe in queſto monaſtero , o ſana o inferma, ch' ella ſi foſſe , ſi ricordò ſempre del conſiglio di Maria Vergine , la quale , per cuſtodia della ſua purità , le avea inſegnato , che non ſi laſciaſſe mai toccare da creatura neſſuna : e per queſto con ogni diligenza ſi guardò ſempre , e ſi difeſe da ogni monaca , che l' aveſſe

voluta vedere o toccare. Ma perchè la cura della ſua infermità e i medicamenti lo richiedevano, s' affliggeva forte, e ricuſava, per non eſſer tocca, i rimedj. Quando la Vergine l' avvertì, che non reſiſteſſe all' obbedienza del Medico, nè deſſe alle ſuore quello ſcandolo, perchè Iddio avea creati i medici per ſoccorrere alle infermità degli uomini: e per neceſſità di quei medicamenti non averebbe offeſa nè perduta la verginità, nè meno contraddetto al conſiglio, che già le diede; ma che ſolo procuraſſe che i rimedj ſi faceſſero, e ſi applicaſſero al corpo ſuo con la maggior cautela d' oneſtà, che fuſſe poſſibile. Dopo ſette meſi d' infermità non ſi riavendo Domenica, il medico giudicò, ch' ella ſi doveſſe mandar fuori all' aria nativa della caſa paterna per riaverſi: e così fu rimenata a caſa, dove da Criſto, da Maria e dall' Angelo fu ſpeſſo viſitata, e le furono rivelati molti flagelli, che preparava Iddio all' Italia, i qual ſi troveranno ſcritti nella ſeconda parte delle ſue meditazioni.

CAPITOLO V.

Ritorna nel monaſtero di Candeli, e di nuovo s' ammala.

RItornata dunque Domenica dalla madre e da' fratelli, in breve rimaſe libera dalla febbre, e riacquiſtò le forze: e riſanata, fu da' ſuoi di nuovo ricondotta nel monaſtero di Candeli, dove ſotto la cura della medeſima maeſtra ritornò alle fatiche dell' orto e al ſervigio dell' inferme, per ajuto della ſua maeſtra, la quale era infermiera. Tutte le monache ſi rallegrarono grandemente della ſanità e del ritorno di Domenica: e perchè l' amavano e la deſideravano per monaca, ponevano ogni ſtudio, ch' ella non digiunaſſe, non vegghiaſſe, e non maceraſſe la carne con le ſue

ſo-

ſolite e ſevere penitenze, acciò di nuovo non s' infermaſſe. Queſta diligenza delle monache perchè le impediva ogni bene, affliggeva tanto Domenica, che cominciò a intepidirſi e raffreddarſi in lei quell' acceſo deſiderio, ch' ella avea di monacarſi; onde querelandoſi una volta ſopra di ciò col ſuo ſpoſo, l' Angelo la conſolò dicendole, che non s' affliggeſſe più, perchè Iddio ordinava quelle difficultà per iſtabilimento della ſua pace e della ſua quiete, acciocchè ella imparaſſe a moderare ogni ſuo deſiderio, e a non volere altro mai in vita ſua, che il volere del ſuo ſpoſo, che diſegnava di cavarla e toſto dal monaſtero; ma perchè fuori ſarebbe vivuta turbata ed inquieta per lo vivo ed acceſo deſiderio, ch' ella avea della religione, con quegl' impedimenti la preparava a raſſegnarſi con perfetta tranquillità di cuore nella provvidenza del ſuo ſpoſo. Ed ella riſpoſe all' Angelo, che per l' avvenire non averebbe mai più penſato, nè a religione, nè a monaſtero, ma ſi ſarebbe tutta abbandonata nelle mani e nel reggimento del ſuo ſpoſo, per fare quel, che piaceſſe al ſuo volere, e non altro. Dopo pochi giorni occorſe, che Domenica diſavvedutamente una ſera cadendo, percoſſe un ciglio in uno ſtipito di porta, e benchè la ferita da principio foſſe piccola, crebbe poi talmente per divina diſpoſizione, che fu giudicata mortale: ma ella ritirata in cella reſe mille grazie a Dio della percoſſa dicendo: *Signore, io vi benedico con tutte le forze del mio cuore di queſta ferita, ſappiendo, che gli accidenti e le infermità del corpo ſon voſtri doni e ſtrumenti ſpirituali e divini, de' quali vi valete per iſpiritualizzare i voſtri ſervi, e per tirargli a voi con più ſpirito, e con maggior forza d' amore.* Intanto, mentr' ella orava, il dolore della ferita creſceva, ed ella s' armava con la ricordanza della paſſione di Criſto e degli ſpaſimi del ſuo capo trafitto dalla corona di ſpine, per vincer con pazienza il ſenſo del ſuo dolore: dove convien ſapere, che Domenica fino a queſto tempo ebbe ſempre grandiſſima repugnanza alle infermità, nelle quali biſognò, che com-

combatteſſe molto contra 'l dolore del ſenſo : e benchè con la ragion bramaſſe di patire , non vinceva mai appieno la reſiſtenza naturale del ſenſo . Onde creſcendo il dolore della percoſſa , infiniteva fortemente , perſeverando nell' orazione , per ſopportar quella pena volentieri per amor del ſuo ſpoſo , il quale con una miracoloſa infermità volle diſporre ſoavemente i mezzi per la ſua partita dal monaſtero ; poichè , eſſendo la ferita leggiera e di poco momento , v' introduſſe un dolore intollerabile , ed inſieme col dolore infuſe un nuovo ed ammirabil dono d' allegrezza nel cuore della ſua ſpoſa , la quale nell' intenſione di quella pena ſi ſentì in un ſubito divinamente da una fiamma di Paradiſo occupare ed ardere il cuore con tanto giubbilo d' allegrezza , che incominciò l' anima ed il corpo ſuo a eſultare nella veemenza di quel dolore ; ſicchè quanto più la pena della ferita la trafiggeva , tanto più brillava di gioja e di contento dicendo : *O dolciſſimo ſpoſo , queſta è grazia della voſtra bontà , queſto è balſamo della voſtra unzione , che mi ſpargete il cuore d' allegrezza , quanto il mio dolore è più forte . Oh feliciſſima percoſſa medicata dalla mano del mio Gieſù ! Deh aggiugnete a queſto dolore anche la febbre , perchè nel ſuo tormento s' accenda maggiormente la fiamma del mio amore : ed io la chiamerò febbre ſpirituale , accreſcendo in me lo ſpirito del voſtro amore ; anzi , ſe così vi piace , o Dio mio , arda la febbre il corpo , e duri a tormentarmi tutto il tempo della mia vita .* Intanto dilatandoſi la ferita per la fronte , le avea gonfiata la teſta , e ſtillava in gran copia il ſangue per le nari ; ſicchè biſognò la ſera per obbedienza delle monache entrar nel letto per curarſi . La notte fu viſitata da Criſto , e nella viſita le ſi preſe una gran febbre con tremito e con affanno , la quale ſenza mai laſciarla , e di giorno e di notte , le durò tutto il tempo della ſua vita , ora maggiore ed ora minore , ſecondochè diſponeva in lei la divina provvidenza . Era nell' età ſua di ventun' anno , quando ottenne la grazia di queſta febbre con-

continua, la quale ſoleva chiamare febbre di ſpirito dicendo: *Queſta è la mia cara ſorella ſpirituale*; ma con la febbre, le fece Dio un dono altiſſimo d' allegrezza, perchè in tutte le ſue infermità ſentiva un giubbilo interno d' amore del ſuo ſpoſo, col quale vinceva ogni gran dolore del ſenſo. E quanto più atroce era la pena del corpo, tanto più creſcea la gioja dell' animo: onde ſpeſſe volte nelle ſue infermità corporali provava inſieme ſommo dolore e ſomma allegrezza.

CAPITOLO VI.

Inferma è comunicata dagli Angioli.

STando dunque Domenica nel letto giacente ed inferma, col viſo e col capo enfiato, ferita dal dolor della piaga, e tormentata dalla febbre, fu chiamato il medico, il quale la giudicò mortale, e ordinò, che ſi confeſſaſſe. Il Confeſſoro, aſcoltata la ſua confeſſione, ammirò la purità, la ſantità e la fortezza della giovane; perchè eſortandola a ſopportar volentieri la morte, ella gli riſpoſe: *La vita è la mia pena, e la morte è il mio ſommo contento. Io bramo di finire, per arrivar preſto al mio ſpoſo Gesù*; onde partito da lei diceva alle monache: *Voi avete nel monaſtero una ſanta, e non lo ſapete*. Intanto procedendo avanti la infermità, le monache e 'l confeſſoro le fecero iſtanza, che ſopraſtandole la morte, ſi contentaſſe di prendere l' abito loro di Sant' Agoſtino, per conſeguire nel termine della morte le Indulgenze e 'l merito della religione. Al che ella prudentemente riſpoſe, che ringraziava il monaſtero dell' offerta, ma che dependeva dalla diſpoſizion del ſuo ſpoſo, nel quale confidava la vita. Da queſta riſpoſta il confeſſoro, che conoſcea la ſua ſantità, preſe ſperanza della ſua ſalute, e ſi quietò inſieme col monaſtero. Ma Domenica ſentendoſi nel male aggra-

gravare, e mancar di forze, la notte mentre era ſola, ſi rivolſe così a Dio: *O dolciſſimo mio ſpoſo, queſta mia infermità è una picciola ſtilla della voſtra Croce, a voi toccò il mare della pena, ed a me il conforto delle voſtre onde di ſangue. Deh con le voſtre acque ſanguinoſe indurate ed avvalorate il cuor mio, ſicchè io patiſca contenta per amor voſtro, e per disfar la pena de' miei peccati. Io mi ſento mancare, e voi ſolo ſiete il mio conforto, il mio refugio e 'l mio ripoſo; perchè quando io vi nomino, e dico, O Gesù mio, dal capo ſino alla pianta del piede mi ſento tutta conſolare, tanto il voſtro nome è dolce e ſoave; or che farebbe in me il voſtro diviniſſimo Sagramento? O pane di vita, a te ſoſpiro affamata, di te mi conſumo, e per deſiderio di te mi ſtruggo. S' io fuſſi in capo all' orto, e ti poteſſi trovare, ſalterei fuori di queſto letto, e verrei ſe non camminando, impedita dalla mia infermità, almeno con le mani e co' piedi carpando, e mi sforzerei di venire a te, ancorchè per la ſtrada mi doveſſi ſcorticare, ed aveſsi a laſciare in mille pezzi nel cammino tutta la mia pelle. Deh Gesù mio, inſpirate le monache, che mi diano il Sagramento dell' altare, ed io racquiſterò le forze.* Così orava Domenica; ed ecco, che all' apparir dell' alba, ſcefero gli Angioli nella ſua cella: uno de' quali portava in una piſſide d'oro il Santiſſimo Sagramento, e gli altri i torchi acceſi in mano. Indirizzò ſubito Domenica l' occhio alla piſſide, e vi vide dentro il ſuo ſpoſo in forma di picciol Bambino, il quale di propria mano ſcoperſe la coppa, e ridendo mirava l' inferma, la quale diſſe all' Angelo, che portava il Sagramento: *O Angelo dammi Gesù, ed il mio ſpoſo Bambino. Fa' prima,* riſpoſe l' Angelo, *la tua ſolita abjurazione. Non ho biſogno d' abjurarlo,* diceva Domenica, *perchè a baſtanza lo conoſco, ch' egli è il mio ſpoſo. Ricordati,* ſoggiunſe l' Angelo, *che è ſcritto:* Maledictus homo, qui confidit in homine. *Non ti fidare di te o della tua credenza, ma oſſerva i precetti del tuo ſpoſo, che abjurato non ſi ſdegna; ma aſſicura i ſuoi ſervi*

dagl' inganni del ſuo nemico mentitore di luce. Allora Domenica come ſoleva: *Io vi ſcongiuro in nome d' Iddio, che mi dichiate chi voi ſiete, e perchè venite: Iddio vi benedica e la Santiſſima Trinità, e vi comandi, che mi ſcopriate, ſe ſiete Angioli buoni o cattivi*. Riſpoſe all' abjurazione l' Angelo, che portava la coppa: *Noi ſiamo Angioli d' Iddio, ed io ſono l' Angelo Gabbriello: e quegli, che mi ſta a canto, è il tuo Angelo cuſtode: e queſti, che portano le faci in mano, ſono Angeli mandati da Dio per onore di queſto noſtro miniſterio; venghiamo per cibarti del Pane ſagramentale, che tu in queſta notte da Dio chiedeſti. Queſta è ſomma corteſia del tuo amatore, che vuol pietoſamente corriſpondere alla tua fame. Queſto è il tuo Redentore, il tuo ſpoſo e 'l conſolatore di tutta la corte reale del Paradiſo. Innalza gli occhi della mente, e la virtù della religione muova gli affetti del tuo cuore per adorare la ſua maeſtà con un profondo d' umiltà e di riverenza. Ammira la ſua carità, che ti ſi dona in cibo, e verſa in Croce da tutte le vene il ſangue per tua ſalute. Vedi queſte mani, come ſon rotte da' chiodi e forate*. Qui pianſe Domenica, e alzando gli occhi di nuovo vide nelle mani di quel fanciullo le piaghe, e dalle piaghe piovere il ſangue, e dicendo ella: *O diviniſſimo ſpoſo, chi v' ha ferito con sì gran tormento, ſe non l' amore, che portaſte all' anima mia?* ſentì, che Criſto diſſe: *Io ſono il centro del tuo ripoſo; naſconditi, e ti confida in me, e ti parrà dolce queſta tua croce, nella quale io ſono il crociſiſſore, e tu la crociſiſſa. Ma avanti, ch' io di croce ti deponga, quanto ſangue hai da ſpargere, e quante pene hai da ſoffrire! non voglio già, che ti affligga, ma che confidi e ti conſoli, e ſempre ti ricordi di me, e proverai, che 'l mio amore annichilerà il tuo dolore*. In queſte parole diſparve dagli occhi ſuoi la ſembianza di quel fanciullo, e vide ſolo l' Oſtia e 'l Sagramento: e l' Angelo l' avvertì, che diceſse prima tre volte: *Domine non ſum digna, ut intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbum, & ſanabitur anima mea*: e riceveſse umil-

umilmente il Pane divino. Così facendo con l' Oſtia il ſegno della Croce la comunicò: ed ella ſi ſentì ripiena di tanta allegrezza, che le pareva, che 'l cuor le voleſse uſcire e ſaltarſene fuori del petto. Dopo la comunione Criſto la rapì in eſtaſi, e le rivelò più coſe appartenenti alla Chieſa; come la declinazione della fede, la penuria della parola d' Iddio, gl' inganni degli uomini ſpirituali e le perſecuzioni degli eletti: e nell' ultimo le ſoggiunſe così: *Taci, e naſcondi queſte grazie, perchè io ora ſemino, e fra pochi anni raccoglierò; ma la ricolta la naſconderò per molti nel mio granajo, e quando ſarà tempo opportuno del cibo, la ſcoprirò al mondo.* Durò queſto ratto molto tempo. E perchè le monache da' ſuoi geſti giudicarono, che la febbre fatta frenetica, l' aveſſe cavata fuori di ſe, riſolvettero di non gli dare il Viatico.

CAPITOLO VII.

Criſto la rapiſce in eſtaſi, mentre il cerusico medicandola la tormenta.

INtanto procedeva innanzi la ſua infermità, e concorreva il ſangue dalla teſta per tutte le parti del corpo; ſicchè il petto era enfiato, la faccia gonfia, e tutto il capo tumefatto; onde attoniti i medici di sì grande abbondanza ed influenza di ſangue, conſultarono, ch' ella aveſſe una poſtema nel capo, e che ſe non ſi tagliava, tra pochi giorni ſarebbe morta. Ma perchè Domenica dal ſangue tratto, dalla dieta e dalla febbre, era molto indebolita, dubitavano, ch' ella non poteſſe reſiſtere al taglio; per queſto il cerusico differì l' inciſione più tempo, nel quale ella viſſe undici giorni ſenza cibo, mantenuta da alcuni odori celeſti, che le portava Maria Vergine e l' Angelo, i quali più volte la viſitarono e confortarono. Alla fine dopo tre ſettimane, non gio-

vando i medicamenti, il cerusico deliberò di venire al taglio; ma volle prima, che l' inferma dalle monache gli fusse data per morta, aspettando da quell' esperienza più la morte, che la salute. Venne dunque alla prova con ispavento e terrore di tutto il monastero: e Domenica preparandosi fortemente al taglio, intrecciate le mani insieme, ed appoggiato il viso sopra la sargia del letto, si fissò col pensiero nella corona di spine di Cristo. Ed al primo taglio della cotenna, sentendo un dolore veemente gridò: *Gesù mio*, il quale ascoltando il grido della sua sposa, discese da lei, e la rapì in estasi. Si pensò allora il cerusico, vedendola come uscita fuori di se, ch' ella fusse una lincope del suo male ordinario, e disse: *Ora abbiamo libertà in questo svenimento di proseguire il taglio*; e così col rasojo le tagliò la catena della testa in tre parti, dalla fronte fino alla tempia sinistra, dalla collottola fino alla sommità del capo, dal cranio fino alla destra parte; mentre Domenica parlava dolcemente così a Gesù: *O mio caro sposo di sangue, il dolore di questo taglio mi fa penetrare quanto fusse aspra la pena, che per me sofferiste nel capo dalle spine pungenti della vostra spinosa corona, nè mi scorderò mai di questa pena, che mi scopre la vostra*. Allora Cristo rispondendo la confortava così: *Cari mi sono i tui pensieri, o sposa mia, che hai del mio sangue, e della mia corona di spine. Beata quell' anima, che nelle infermità e dolori del suo corpo pensa alle passioni della mia Croce; perchè il suo dolore doventerà merito, consolazione ed allegrezza del cuore. Vedi quello, che io fo a te, e come io ho presto tramutato il tuo dolore nella dolcezza della mia presenza. Nel taglio del capo tuo provasti un dolor grande ed intenso: e pure, o sposa mia, il tuo dolore fu nulla rispetto al mio. Il debito del genere umano era grande ed infinito, e richiedeva un prezzo di dolore immenso; ma non saprà, nè potrà mai lo intelletto umano penetrare la veemenza del mio dolore. Meno crudelmente sarei stato tormentato, ferito e stracciato da' tori, dagli orsi, da' leoni e da' tigri, che*

da'

da' Giudei ; perchè le fiere non hanno intelletto da inventare tante crudeltà , quante ſa trovare lo ingegno d' un uomo , che odia , e che non ha fede . Queſti , che a te traggono il ſangue , vogliono ſanarti , e non ucciderti ; ma gli Scribi e i Fariſei volean diſtruggere la vita mia , e annichilare il mio nome : ed io raddoppiavo nell' odio loro il mio dolore , ed ero più fieramente ferito nel cuore , che nel capo . Nel capo dalle ſpine , ma nel cuore dalla perdita de' miei feritori , perchè chi mi feriva ſi dannava . Oh quanto conforto avrei ſentito , ſe quel ſangue aveſſe ſalvato chi me lo traeva dalle vene , e per chi io con tanto amore e con tanta carità lo ſpargeva ! Ma di queſto conforto , che averebbe medicato tutte le mie piaghe , fui privo , e mi vidi ferire ed uccidere da chi s' avea a dannare . Oh pena di carità infinita ! A te fo ora parte ſolo de' miei dolori corporali , e voglio aggravare il male ſino all' eſtremo , e col tempo ſcoprire gli ordini della mia divina provvidenza . Sarai da tutti giudicata mortale , ſecondo il corſo naturale di queſta infermità . Ed io ti ſalverò come medico vincitore della Natura , acciocchè queſte anime imparino ad amarmi ed a ſervirmi . Io t' ho eletta per maeſtra di molte ; ma ſappi , che nel mondo io ho più ſpoſe di nome che di fatti . Impara ora tu , acciocchè tu ſappi dire : Io voglio , che le mie figliuole ſieno ſpoſe del mio ſpoſo , e non del mondo . Segui dunque con fortezza a patire , ſpera e confida in me : ed io , quando tu penſerai di morire , con miracolo ti ſanerò . Deh *ſpoſo mio* , diceva Domenica , *ſe volete conſervarmi la vita , aggiugnete al dolore della voſtra corona di ſpine , che io ſento nella teſta inciſa ancora la pena della voſtra guanciata . E queſto parimente ti ſarà conceſſo* , riſpoſe Criſto . Intanto il cerufico avea di già unguentato e faſciato il capo all' inferma , e finito l' ufficio ſuo ; ma non eſſendo ancora tornata in ſe , usò molti eccitamenti per iſvegliarla , e non giovando , le ſcontorſe e tirò così forte i diti minori d' una mano , che rimaſero per tutto il tempo della vita ſua piegati e torti . Finito il ratto , Domenica tornò a' ſenſi , e ſi trovò

pia-

piagata, unguentata, faſciata, co' diti della mano ſtorti, e tutta piena di pene e di dolori, a' quali aggiunſe Criſto la percoſſa della guanciata; poichè poco dopo gli enfiò la guancia, e dentro ſi putrefece, cadendo a pezzi la carne dalle gengive e dal palato con dolori intenſiſſimi, de' quali ſtava molto contenta Domenica, e tacitamente ringraziava il ſuo ſpoſo, e meditava nel ſuo dolore la guanciata, che per ſalute del mondo ſopportò il ſuo Redentore.

CAPITOLO VIII.

Incomincia a privarſi nell' infermità del cibo corporale.

NEl tempo di ſanità s' affliggeva grandemente queſta ſpoſa di Criſto della miſera neceſſità, ch' avea l' uomo di mangiare e di dormire, e avea ſpeſſe volte fatto inſtanza al ſuo ſpoſo, che la liberaſſe dal cibo, per potere con più continuanza attendere a orare e meditare. E Criſto le avea riſpoſto: *Queſta grazia angelica, che ſepara gli uomini dalle beſtie, ti ſarà da me a ſuo tempo conceſſa, perchè voglio, che poſſi guidare liberamente il corpo tuo, come ti piacerà per ſervirmi*. Onde in queſta ſua infermità cominciò a prepararla per queſto dono, alterandole di tal maniera lo ſtomaco, che non poteva prendere nè carne, nè uova, nè latte, ſenza una gran pena di molti vomiti, i quali erano così frequenti, ſubiti e veementi, per l' orror grande, che avea lo ſtomaco del cibo, che alle volte pareva, che le ſi ſchiantaſſero le coſte del petto con pericolo di morte, ſicchè biſognò ridurla ad erbaggi e frutti della terra. Seguitò poi queſto ſdegno naturale dello ſtomaco, e queſto abborrimento di cibo per molti anni in Domenica, la quale ſi riduſſe a privarſi, non ſolo de' cibi di ſoavità, ma anche del vino e del pane, bevendo acqua, e mangiando erbe e frutti della terra. Per-

ſe-

ſeverò in queſta maniera di vita ſino a' quarant' anni, abborrendo il vino, e non guſtando mai nè pure un minuzzolo di pane, contenta d' acqua e di erbe: anzi paſſava più di otto giorni ſenza mai prendere cibo alcuno: ed alle volte quindici, ed anche una Quareſima intiera ſenza nutrirſi, ſe non del Santiſſimo Sagramento dell' altare. Queſto poi era ſuo coſtume proprio d' aſtenerſi tre giorni interi da ogni cibo, quando ſi comunicava, cioè il primo antecedente alla comunione, il giorno della comunione e 'l ſeguente. Nell' età ſua di trentaſei anni vivea dell' intutto ſenza cibo, perchè anche un pomo della terra le alterava lo ſtomaco con tanta pena di vomito, che ella eleggeva più toſto di ſtare ſenza mai mangiare, che ſoſtenere quella pena, e vomitare ſubito il cibo incotto e indigeſto. Ad ogni modo Iddio miracoloſamente la manteneva ſana, forte e gagliarda, come ſe ſi fuſſe ogni giorno nutrita di cibi virtuoſi e di gran ſoſtanza. Ma tornando alla ſua infermità, le piaghe della teſta mandavano fuora tanto ſangue, che i medici non potevano reſtar capaci, che da un corpo umano poteſſe ſcaturire un fluſſo di ſangue tanto continuo e così abbondante, maſſimamente, che la inferma era pallida e conſumata dalla febbre e dalla dieta, e come eſſi dicevano ſpacciata e vicina a morte; nondimeno ella durò tre meſi, dopo il medicamento del taglio, ſempre penando, e ſempre lodando Iddio, ed i medici perſiſtevano nella ſentenza della morte: ſicchè domandato uno di loro dalla ſua maeſtra, quando ella ſarebbe migliorata e ſanata, riſpoſe: *Quando il giorno ſarà notte, e la notte diventerà giorno.* Il ceruſico, che la medicava ſi ſtupiva, che ancor viveſſe; onde un giorno le diſſe: *Ancor ſe' qui, e vivi? E quando morirai?* A cui la inferma piena di ſpirito riſpoſe: *Voi maeſtro morirete avanti a me: ed io molto tempo dopo di voi; però vi conſiglio a preparavi alla morte, perchè la vita toſto vi laſcerà.* Dopo pochi giorni s' ammalò, e ſi morì il ceruſico.

CA-

CAPITOLO IX.

E' miracolosamente risanata dal suo sposo.

NE' i giudizj de' medici, che la facevano morta, nè la forza del male crescente potettero mai scuotere, o mettere in forse la salda speranza, che avea Domenica della sua sanità, conceputa dalle promesse di Cristo. E non restò ingannata, perchè dopo alcuni mesi cominciò a migliorare, sicchè i medici consultarono, ch' ella si dovesse rimandare alla casa paterna, dove l' aria natía avrebbe compiti quei miglioramenti e progressi della sua salute. Tornò dunque Domenica a casa della sua Madre Gostanza, non essendo ancora perfettamente sanata dalle piaghe della testa; dove le occorse, che la madre introdusse per risanar presto la figliuola un medico, il qual si prese con alcune superstizioni a risanarla. Ella, che dubitò di questo errore della madre, ancorchè non lo sapesse di certo, ricorse al suo sposo, e lo pregò, che se il medico adoperava in lei arte d' incanti, le aprisse di nuovo la piaga, e la facesse peggiorare talmente, che i suoi di casa, con la spesa e lo scomodo del suo male imparassero a detestare i medicamenti superstizioſi, e non la ingannassero più con darle ad intendere, che il medico era sicuro ed approvato. Venne il medico, e senza che la giovane se n' arcogesse, borbottò alcune parole segretamente, e partissi. Ed ecco subito riaperte le piaghe della testa, con molta copia di sangue, e con immenso dolore di Gostanza, la quale fece la penitenza del suo errore; perchè la piaga si putrefece, e ridusse la sua figliuola vicina alla morte. Intanto le monache di Candeli, intesa la infermità mortale di Domenica, mandarono più volte Sacerdoti, acciocchè quando fusse nell' agonia della morte la vestissero del loro abito: e così, se non viva, almeno morta l' avessero appresso di loro

nel

nel monaſtero. In queſto mentre, ſtando la inferma una volta un poco più ſollevata, ed orando, ebbe un ratto, nel quale Maria Vergine la conſolò, e confortò a laſciarſi guidare dalla provvidenza del ſuo ſpoſo, e le diſſe, ch' ella non avea biſogno di medico terreno, perchè Criſto la volea ſanare egli, acciocchè ella dependeſſe ſolamente da lui. Nel qual ratto i parenti giudicarono, che Domenica ſteſſe in extremis, e chiamarono il Prete, il quale l' unſe col Sagramento dell' eſtrema Unzione. E Dio permiſe quell' errore, acciò poi fuſſe conoſciuto molto più il miracolo della ſua ſanità, ed i parenti di caſa cominciaſſero a conoſcere la bontà di Domenica, e ſi diſponeſſero a non s' intraverſar tanto a' giuſti e ſanti deſiderj della giovane. Ed ecco, che la inferma ritorna in ſe, e 'l giorno ſeguente ſi leva di letto, e va alla Chieſa, dove vide Criſto in forma di picciol Bambino, e ſtette in ratto inginocchiata quattr' ore. I popoli, che la vedevano, lodavano Iddio del miracolo, il quale ſeguì in queſta maniera: che la notte nella ſua camera ſentì alcuni odori celeſti, ed aſcoltò un concento ſoaviſſimo d' Angioli, e dopo una voce, che le diſſe: *Non temere, o ſpoſa di Criſto, ecco il medico celeſte, che viene per ſanarti*. Dopo le apparvero S. Agoſtino, Maria Vergine, e 'l ſuo ſpoſo, il quale la riſanò, e le prediſſe, che tornerebbe a Candeli, e che ſubito entrata ricaderebbe inferma; perchè così diſponeva per la ſua ultima partita da quel monaſtero: e così avendo detto diſparvero tutti. E Domenica sfaſciò la teſta, e ritrovoſſi ſanata.

CAPITOLO X.

Con l' occaſione delle ſue infermità le monache di Candeli riſolvono di rimandarla a caſa.

LA ſua madre Goſtanza vedendo ſana la figliuola, la riconduſſe al monaſtero di Candeli, dove Domenica conferì alla ſua maeſtra, come il ſuo ſpoſo non l' avea eletta per quel luogo, e che per ſegno di quanto diceva avrebbe viſto, che la notte ſeguente ſarebbe ricaduta nella ſua antica infermità dell' ulcere nella teſta. Quella madre, che era monaca di ſpirito, veneranda e dabbene, e conoſceva la ſantità di Domenica, credette quanto ella diceva, e piangendo ſeco la notte, aſpettava il caſo del ritorno della ſua piaga. Così orando Domenica, in un ſubito alla preſenza della maeſtra le ſi aperſe il capo e la piaga con tanta abbondanza di ſangue, che bagnò tutto il viſo a Domenica, e la maeſtra appena poteva ſupplire con le faſce a reprimerlo e riſtagnarlo. Nel giorno ſeguente andò la maeſtra ad informar la Priora del caſo ſeguito, dicendole, che Iddio non avea eletta Domenica per il monaſtero loro, e lo moſtrava apertamente con quelle ſanguinoſe infermità, e che penſaſſe di licenziarla, e rimandarla a caſa per obbedire a Dio; bench' ella conoſceſſe, che elle perdevano un ſoggetto di gran ſantità, ma che non meritavan sì gran teſoro. La Priora certificataſi del fatto, ſi piegò, benchè con molto dolore, al conſiglio di quella ſuora così veneranda e prudente. E così tutte piangendo la rimandarono accompagnata colla madre alla caſa paterna nel 1494. dell' età di ventidue anni, dopo eſſere ſtata in quel venerando ed onorato monaſtero un anno intero e ſette meſi. Subito, che ella fu giunta in caſa, Iddio miracoloſamente la ſanò di quella piaga aperta, acciò i ſuoi conoſceſſero, che non era volontà d' Iddio, che ella ritornaſſe più a Candeli, poi-

chè

chè nel monaſtero s' infermava, e in caſa ſua riſanava; ma ad ogni modo i ſuoi, che mal volentieri s' accordavano a tenere in caſa una giovane di quell' età, tentarono di rimetterla in Candeli; ma mentre trattano di ricondurla, Iddio apre di nuovo la teſta a Domenica, e pullulando l' ulcere la pone nel letto, dove viſſe molti giorni ſenza cibo; ſicchè la madre pensò, ch' ella aveſſe a morire. Intanto la giovane pregò il confeſſoro, che quietaſſe la madre ſua, acciò non reſiſteſſe più alla divina volontà, la quale in tanti modi le ſi moſtrava. Goſtanza, illuminata dal confeſſoro, ed eccitata dal deſiderio, che ell' avea, che Domenica guariſſe: fece un voto a Dio di non la rimetter più in Candeli, nè viva nè morta, per obbedire alla divina volontà: e Iddio riſanò così perfettamente la teſta e la piaga di Domenica, che mai più ritornò a pullulare e a darle pena, eccettochè nella mutazione de' tempi vi ſentiva alcune trafitte, le quali le ſervirono ſempre per ſicuro pronoſtico di pioggia, ſenza mai fallire. Eſſendo dunque riſanata Domenica, come prudente ſi conſigliò co' ſuoi confeſſori, ſe poteva reſtare con buona coſcienza in caſa, avendo di già con lo ingreſſo di quel monaſtero incominciato la fuga del mondo, ed i confeſſori atteſi gli accidenti e i miracoli ſeguiti, le riſolvettero, che poteva ſenza errare ſtarne ſicura. Reſtò dunque nella caſa paterna quieta: e i popoli, perchè ell' era ſtata in monaſtero, la chiamavano ſuor Domenica. E così Iddio ſoavemente con molti miracoli eſeguì quello, che egli ſteſſo molto prima avea predetto alla ſpoſa ſua.

CAPITOLO XI.

Della cella e del ſonno.

DOviamo ora ſpiegare qual fuſſe la vita di queſta ſpoſa di Criſto, nel tempo di cinque anni, che dimorò nella caſa paterna, cioè da' ventidue anni della ſua età ſino a' ventiſette, quando Iddio la conduſſe nella città di Firenze. Era dunque nella ſua caſa un luogo anguſtiſſimo contiguo alla camera di ſua madre, lungo tre braccia, largo un braccio o poco più, ed alto dal pavimento al palco circa a tre braccia, dove di tavole era fabbricato a uſo comune della caſa un luogo eſcrementario. Qui eleſſe Domenica la ſepoltura del ſuo naſcondimento, ed avendo purgato il luogo, d' una cloaca fece un paradiſo. Nella teſta della cella fece un picciolo altare in forma di preſepio, dove ereſſe un' immagine di Maria Vergine, che adorava il ſanto Bambino: e ſopra quella anguſta cella diſteſe un cielo di panno tinto d' azzurro e ſtellato, per poter contemplare l' orto celeſte del ſuo ſpoſo, ſenza uſcire la notte all' aria aperta, come ſoleva, poichè le ſue infermità non comportavano più, ch' ella ſi eſponeſſe la notte all' ingiuria dell' aria notturna; la ſupellettile della cella fu una ſeggiola contadineſca rozza e diſtorta, un picciolo ſgabello avanti all' altare, dove orando appoggiava le braccia, e due caſſette picciole, l' una avanti allo ſgabello, e l' altra riſcontro alla porta. Quivi dunque, come in una carcere di Paradiſo, ſi naſcoſe ſuor Domenica: quivi orava, meditava, lavorava, mangiava e dormiva; perchè quivi ſepolta, i ſuoi lavori d' ago e di fuſo le comparivano molto, con utilità della caſa; la madre e i fratelli ſi contentavano, che ella viveſſe in quella guiſa naſcoſta e libera ne' ſuoi eſercizj ſpirituali: ed ella non uſciva mai di quel ſepolcro, ſe non quando andava alla Chieſa, o a viſitare qualche inferma. A-

veva

veva poi diſegnata la forma del ſuo vivere così: Che la mattina per tempo andava alla Chieſa vicina del Paradiſo a udire la Meſsa, e 'l giorno tornava ad aſcoltare il Veſpro: e lo poteva ſempre fare, perchè in quella Chieſa abitavano i Padri di Santa Brigida, e vi era, ſiccome vi è di preſente, un venerando monaſtero di monache dell' abito e profeſſione della medeſima Santa Brigida, le quali hanno il coro ſu alto riſpondente alla Chieſa, dove cantano e lodano Iddio con l' ore Canoniche notturne e diurne. E perchè queſta Chieſa era vicina alla caſa ſua, e 'l popolo la riſpettava come monaca, poteva andarvi ſola, ſenza temere offeſa d' alcuno. Dopo il Veſpro e 'l mezzo giorno, ſi ritirava nella ſua cella, e s' applicava all' orazioni ſino a tutta la notte: e per queſto prendeva il ſilenzio a mezzo giorno, e lo manteneva inviolabilmente tutta la notte, ſino alla mattina dopo le Meſſe. E così agevolmente, con l' ajuto del ſilenzio, paſſava le notti orando e contemplando. Ne' giorni di feſta, ne' quali ſi comunicava, prendeva il ſilenzio la vigilia a mezzo giorno del ſabato, e l' oſſervava tutto il giorno della comunione, ſino al lunedì mattina dopo le Meſſe: e 'l rimanente del tempo, dalla mattina ſino all' ora di Veſpro, l' occupava in lavorare, ovvero in viſitare inferme. Nel ſonno era parchiſſima, perchè le baſtavano due ore e mezza di ripoſo, e ſpeſſo paſſava le notti intere ſenza dormire. E quando ripoſava, dormiva o ſedendo o appoggiata ad un ſedile, ovvero al muro: e nelle maggiori ſtracchezze giaceva ſopra un fianco ſul pavimento, poſando la teſta ſopra lo ſgabello, che ſtava avanti all' altarino, dove poneva per ſuo guanciale, o un faſſo o un faſcio di ſcope o di ſermenti, e ſtava con molto diſagio e ſcomodo con le ginocchia rannicchite, e i piedi ritirati per la brevità della cella, la quale non era capace di ricevere e adagiare il ſuo corpo tutto diſteſo. Non cominciava mai a dormire, ſe prima non aveſſe contemplato per ripoſare l' anima ſua nel letto della divina contemplazione, avanti che collocaſ-

caſſe il ſuo corpo nel duro letto del ſuo pavimento ; volendo anche ſempre incominciare il ſonno con qualche penſiere divino : e perciò quaſi del continuo l' anima ſua , che le ſi moſtrava in ſembianza di picciola bambina , quando era tempo opportuno e di neceſſità , la invitava al ſonno dicendo : *Io mi ſon raccolta nel cuore e dormo e ripoſo . Dormi e ripoſa ancor tu o corpo mio .*

CAPITOLO XII.

Del cibo .

ERa nel cibo ſuo così parca e così ſevera , che ricuſava coſtantemente ogni coſa cotta e cruda condita d' olio e di aceto , e ſi nutriva di ſpicchi d' agli , di cipolle , di erbe crude , d' uve , di pomi e frutti della terra ; e nel verno , di ceci e fave , le quali ſoleva alle volte intenerire ſotto la cenere . Solo nelle infermità uſava l' erbe cotte , ed in cambio di conſumati , peſtava nel mortajo le fave , e ſpargeva la lor farina nell' acqua , e così ſi medicava , e concorrendo ſenza dubbio la divina grazia , ſi riavea , e racquiſtava le forze atterrate dalle febbri e da' dolori , dall' effuſioni di ſangue , che mandava fuori del corpo , e ſpeſſe volte dalle percoſſe de' Demonj , che la notte la battevano per diſtrarla da quella ſua ſevera ſepoltura , laſciandola tutta rotta , infranta e indebolita . Mangiava una volta il giorno , e quanto più creſceva nell' età , tanto più ſi ſcemava il cibo ; ſicchè ſi riduſſe nell' età ſua di trentaſei anni , come dicemmo di ſopra , a vivere ſenza cibo alcuno . La ſua bevanda , o ſana o inferma , che ella ſi fuſſe , era ſempre d' acqua pura ; e per ogni ſettimana paſſava almeno un giorno intero ſenza bere : ed alle volte vinceva con tanta coſtanza la ſete , che durava dieci giorni e più ſenza prendere nè pure una gocciola d' acqua . Nel tem-

po

po di cibarſi, prima ſi raccoglieva in Dio meditando in che maniera poteſſe nutrir l' anima ſua di cibi divini, lodando e contemplando il ſuo ſpoſo, e poi poſtaſi inginocchioni, orava col Paternoſtro e con l' Ave Maria, benedicendo e ringraziando Dio, che le preparaſſe co' cibi della terra la ſua povera menſa. Quando le erano offerti nella ſtagione de' pomi i primi frutti di qualſivoglia ſpecie, lungamente orava e benediceva Iddio, rendendogli grazie di quei frutti, che avea creati per nutrimento dell' uomo. Mentre ſi nutriva, ſoleva ad ogni boccone ſollevare la mente in Dio con qualche divina lode, per alimentare più l' anima, che 'l corpo; dove il ſuo ſpoſo la favorì di molti ratti, e le inſegnò la maniera con la quale dovea orare mentre mangiava, ed altri penſieri divini ſopra i cibi, i quali nel libro delle ſue meditazioni ſi ſcriveranno. Mangiava ſempre inginocchioni, e coſtumava nel cibo di prendere la meditazione della paſſione di Criſto; onde la ſua menſa era più di lagrime, che di nutrimento, poichè lungo tempo piangeva e ſoſpirava innanzi ch' ella cominciaſſe a mangiare. Quando ſi poneva il boccone in bocca, ſi fiſſava nella mente, ora la ſpugna di Criſto, ora la lancia ed ora i chiodi meſſi con crudeltà ne' membri del ſuo ſpoſo, non per nutrire, ma per disfare e lacerare il corpo ſuo e tritarlo, com' ella co' denti rompeva, e tritava maſticando il cibo: e così nella bocca avea il cibo, e nella mente il chiodo di Criſto; onde più volte intervenne, che il cibo nelle ſue fauci, mentre così meditava, ſi tramutò in forma e durezza di chiodo; ſicchè non lo poteva co' denti rompere nè maſticare, ma conveniva, che per forza lo tranghiottiſſe intero, il quale cadendo per la gola la pugneva e tormentava, come ſe fuſſe ſtato un chiodo da vero. E qui Criſto le diſſe: *O ſpoſa mia, i miei tormenti furon bocconi interi, io non gli ſpezzai nè ruppi nè gl' impedii ſfuggendogli, ſcemandoli o addolcendoli; ma eſſi sì che roppero, ſpezzarono, tritarono e disfecero il corpo mio. Così anche i miei ſervi mangiano interi*

i miei

i miei tormenti, e gli voglion patire duri e puri, come gli volli ſoſtener io ſenza conforto alcuno; perchè non ſi guſta il cibo, che s' inghiottiſce intero, ma egli, o t' affoga o ti tormenta. Solo i peccatori ſi dèono maſticare il cuore, e co' denti della contrizione tritare e disfare il velenoſo cibo de' lor peccati, i quali maſticati con dolore ſi convertono in dolcezza del mio perdono, mentre il peccatore ſi duole, e del ſuo dolore gode il frutto dell' indulgenza, e ſe ne rallegra.

CAPITOLO XIII.

Delle ſue penitenze.

VIvendo naſcoſta Domenica in queſta cella e libera dalle occupazioni di caſa e dell' orto, ripreſe tutte le penitenze, che nel monaſtero di Candeli avea tralaſciate. Veſtì camicia rozza d' aſpra ſtamigna, diſcalzò il piede, camminando nel verno con molto guſto ſopra 'l ghiaccio e ſopra la neve. Ritornò alle ſue croci di legno dentate ſopra il petto e ſopra le reni, alle catene, a' cingoli nodoſi, a' cilizj teſſuti di peli di cavalli, al cerchio di ferro de' buoi deliranti, a' flagelli notturni, diviſi in tre ſorte di percoſſe, la prima di funi, la ſeconda di funi nodoſe, la terza di catene di ferro, oſſervate ogni notte, eccettochè nelle gravi infermità: a' due anelli di ferro, co' quali ſi tormentava le coſtole e i fianchi, e a' ſuoi digiuni continui, co' quali ella paſſava le ſettimane ed i meſi interi ſenza cibo alcuno, con quell' agevolezza, con la quale altri ſuol digiunare un ſol giorno: alle continue orazioni per li peccatori, per lo clero, per li regolari, per tutti gli ſtati della Chieſa, ed in ſomma a tutte l' altre penitenze, vigilie ed orazioni, che nella prima parte ſi ſono ſcritte. E certo non ſi può non maravigliarſi, che queſta ſpoſa di Criſto tra tante penitenze volontarie e dolori

ed in-

ed infermità neceſſarie , quaſi ſempre ſenza cibo e ſenza ſonno, poteſſe vivere e durare così lunga età ſino a ottanta anni; dove biſogna confeſſare , che la divina virtù operaſſe in lei il miracolo della ſua vita . Già avea vinto il timore della ſua madre Goſtanza , e poteva ſtare in Chieſa quanto voleva , e comunicarſi quando voleva , conforme a che le era permeſso da' ſuoi padri ſpirituali ; onde cominciò a comunicarſi ogni giorno di feſta , e due e tre volte la ſettimana . Quando ſi comunicava , vegghiava tutta la notte innanzi in orazioni , meditando e contemplando l' umanità e divinità del ſuo ſpoſo : perchè la fame e 'l deſiderio , che ell' avea del Sagramento , non permetteva , ancorch' ella voleſse , il poter riposare o dormire . Onde le intervenne nell' età ſua di ventitre anni, che una notte trovandoſi più del ſolito famelica del Sagramento , gridava al ſuo ſpoſo , che faceſse preſto la notte, e ſollecitaſse l' aurora e 'l giorno , perchè ſi moriva di fame del Santiſſimo Sagramento; ed ecco una voce dal cielo, che le riſponde : *Soſtieni , o ſpoſa mia, la fame ſino a levata di Sole ;* ed ella reſtò ſempre inginocchiata , orando ed aſpettando il Sole : ſicchè le ſi ſcoppiarono i ginocchi con molto profluvio di ſangue , ſenza ch' ella mai ſi levaſse di ginocchioni : e così patendo e contemplando , meritò che all' apparir del Sole l' Angelo Gabbriello la viſitaſse col Sagramento , e comunicaſsela .

CAPITOLO XIV.

Della ſua povertà .

NE' tempi interciſivi ſoleva queſta ſpoſa di Criſto lavorare di fuſo o d' ago , filando o cucendo veſti di lino e di lana : e perchè i ſuoi lavori eran preſti e ben fatti, non mancava mai chi le portaſse da lavorare: onde guada-

gnava molto, e tutto 'l guadagno lo conſegnava a ſua madre e a' ſuoi fratelli : per queſto i ſuoi di caſa l' amavano ſommamente e la lodavano per tutto il vicinato ; e Goſtanza non la vedeva a mezzo, e le diceva, che ell' era la più cara figliuola, ch' ella aveſſe, e dove all' altre avea dato ſeſſanta ſcudi di dote, a lei voleva darne ſettanta, come più benemerita di tutte l' altre. Ma Domenica, orando, ſi ſentì una volta inſpirata a non lavorar più per la caſa, nè per ſe ſteſſa, ma per li poveri di Criſto, e a queſta inſpirazione conſentendo, cominciò a diſpenſare tutto 'l ſuo guadagno a' poverelli, negando di darlo a' ſuoi di caſa. E qui ſi cangiò tutto l' amor de' ſuoi in odio, e dove prima l' amavano e la lodavano con tutti, ora l' accuſavano, l' ingiuriavano e la chiamavano empia e crudele ; poichè nutriva gli ſtranj, e abbandonava la madre e i fratelli, a' quali per legge di natura primieramente era obbligata : e la ſolitudine delle ſue orazioni, tanto in Chieſa, quanto in caſa, l' attribuivano a pigrizia dicendo, che come infingarda ſi copriva col manto della ſantità per non lavorare nel campo, e per fuggire la fatica, di cui era diventata inimiciſſima. Ma tra queſte ingiurie e perſecuzioni de' ſuoi creſceva in Domenica molto più il deſiderio della povertà ; poichè ſi fermò nell' animo di non volere adoperar mai il ſuo guadagno, nè anche per le ſue neceſſità, o di veſtire o di cibo, ma conſegnarlo tutto a' poveri, parendole che fuſſe perduto il merito del ſuo lavoro, ſe altrimenti faceſſe. Onde pregò il ſuo ſpoſo, che le faceſſe grazia di poter immitare la ſua povertà ; ſicchè viveſſe in queſto mondo tutto 'l tempo della ſua vita, veſtita e alimentata di limoſine, ſenza poſſeder mai nulla di proprio. In queſto mentre, ſentendo Domenica, che alcuni de' ſuoi vicini moleſtavano la madre e i fratelli, penſando che la voleſſero maritare, nonoſtantechè ella viveſſe così ſepolta, e dedicataſi a Dio, ſi deliberò di chiarire il mondo, e far noto a tutti il ſuo coſtante deſiderio di perpetua verginità. E per queſto ſi poſe un ſoggolo al vol-

to e un velo ſopra 'l capo, col quale ſi copriva il viſo per non eſſer veduta; avvengachè, ancorch' ella s' affliggeſſe in varj modi il corpo, ad ogni modo compariva agli occhi altrui graſſa, freſca e bella; onde naſceva poi l' iſtanza, che era fatta a' ſuoi. Ma comparendo così velata come monaca, quietò tutti que' trattamenti di maritaggio. Nel qual tempo le occorſe, che ritornando dalla Chieſa fu incontrata da Criſto, il quale preſa la forma d' una poverella le chieſe la limoſina, ed ella non avendo altro che darle, ſi traſſe il ſoggolo e 'l velo, e diedegliele. Per la qual coſa, tornando a caſa patì una gran perſecuzione del Diavolo, il quale riduceva il fatto ad un grave errore, che nel mezzo della ſtrada ſi fuſſe ſvelata con tanto pericolo della ſua oneſtà. Ma vinta e finita la guerra, e diſcacciato il Demonio, Criſto le apparve in forma di un belliſſimo giovane, e le moſtrò il ſoggolo e 'l velo, lodando la ſua carità. E così gettandole al volto quei veli, ella ſi trovò mirabilmente ſoggolata e velata, e ſentì uſcire da quei lini tocchi da Criſto una fragranza di mirabiliſſimi odori. E Criſto la rapì in iſpirito al cielo conſolandola con la bellezza del Paradiſo, e dicendole, che le concedeva il dono di povertà, com' ella avea chieſto e deſiderato, e che ſarebbe vivuta di limoſine come povera e peregrina di queſto mondo: e così la riduſſe a' ſenſi.

CAPITOLO XV.

Riceve da Criſto le ſtimate.

AVea incominciato Domenica ſin da picciola fanciullina a meditare ogni notte la paſſione e morte del ſuo ſpoſo Gesù Criſto, ed ora ſeguitando il medeſimo coſtume, ſi ſentiva tanto accender d' amore, e intenerire il cuore d' amoroſa compaſſione a' ſuoi tormenti, che bramava,

non ſolo di compatire, ma anche di ſeco patire. Onde ella durò molti anni a pregare il ſuo ſpoſo, che le faceſſe ſentire e provare nel corpo le pene e i dolori, ch' ei ſoffrì per noi in Croce. Ed ecco, che dopo molti anni di lunghe orazioni, Criſto condeſceſe a' pii deſiderj della ſua ſpoſa; poichè, orando in un giorno di venerdì in queſta ſua età giovenile di ventiquattro anni in circa, e meditando nella cella della ſua povera caſa i miſterj della paſſione, Criſto la traſſe alla ſua preſenza, e dolendoſi de' peccati del mondo, le ſcoperſe le piaghe del Corpo ſuo: ed ella trafitta con ſommo dolore d' una penoſa commiſerazione, diſſe piangendo con vivo affetto: *O caro mio ſpoſo, e perchè non patiſco ancor' io teco? Sono tanti anni, che io domando la tua pena, e tu non me la concedi. Deh per quanto t' è caro il tuo cuore e 'l mio amore, fa' ch' io provi il tuo dolore in queſta mia carne.* E Criſto riſpoſe: *Spoſa mia, perchè tu hai trovata grazia appreſſo di me, io ti vo' far grazia delle mie piaghe e de' miei dolori.* Così vibrò dalle mani, da' piedi, dal coſtato e dalla teſta alcuni raggi, come dardi e ſaette acute, nelle mani, ne' piedi, nel petto e nel capo di Domenica, i quali ferendo e penetrando i membri del ſuo corpo, con ſommo dolore di ſenſo, e con ſomma allegrezza di cuore, vi ſtamparono le ſtimate, e le piaghe di Gesù Criſto, così evidenti e manifeſte, che nel fianco, ſotto le mammelle, ſi vedeva una tranſverſa ferita di lancia, non aperta, ma chiuſa, co' labbri della piaga gonfi, rilevati e roſſi: e nelle mani e ne' piedi appariva ſopra il dorſo di carne ſollevata un capo ruvido di chiodo, ed una punta refleſſa ed eminente ſotto la pianta. Nel capo non ſi vedevano ſtimate o ferite impreſſe eſteriori, ma vi ſentiva punture ammirabili e trafitte intenſe per ogni parte del capo, dove fu dalle ſpine forato Criſto. E pure qui ancor ſi ſcoperſe delle pene interne la grazia; poichè le ſue figliuole ſpirituali lavandole più volte la teſta, videro uſcire in giro da quella e dalla fronte in forma di corona alcune fiamme e ſcintille. Subito, che Do-

me-

menica tornata in ſe s' accorſe di quella grazia, umilmente benedicendo il ſuo ſpoſo, occultò le piaghe, e ſempre s' ingegnò di celarle a tutti, portando le mani coperte e naſcoſte ſotto le maniche lunghe della tonaca, e coprendo i piedi, o con la falda lunga della ſua veſte o con la copertura degli zoccoli. Ma perchè i chiodi della carne nelle mani e ne' piedi erano molto rilevati ed eminenti, e difficilmente ſi potevan ſempre occultare, ella fece iſtanza al ſuo ſpoſo, che le levaſſe quell' apparenza di piaghe eſterna e tanto viſibile; ed impetrò la grazia; perchè reſtarono le ſtimate ſenza rilevatura di carne, come ſegni piani nelle palme delle mani, e nelle piante de' piedi, in guiſa di trafitture di chiodi, ma pure aſſai roſſi e viſibili; ſinchè dopo ſei anni nel 1501. non potendo del tutto occultare le mani, di nuovo ottenne, che quei ſegni ſi oſcuraſſero, e non ſi vedeſſero più. E così ſeguì ſempre, eccettochè ne' giorni del venerdì, ne' quali, meditando ella la paſſione di Criſto, la carne delle ferite alquanto ſi ſollevava e roſſeggiava in forma ovale, appunto quanto è grande una ghianda; ma così acceſa e ardente, ch' ei pareva, ch' ella voleſſe ſubito ſtillare e ſcaturire il ſangue; e ſi vedeano ancora nel roſſore delle piaghe le trafitture e feſſure de' chiodi. Incominciava queſto accreſcimento la ſera del giovedì, ovvero la notte, con immenſi dolori di quelle parti ferite, e duravale ſino all' ora del venerdì, nella quale Criſto ſpirò; ma dopo reſtavano que' ſegni piani, pallidi, e come dilavati. Così, come s' è detto, gli vide più volte il ſuo confeſſoro, il quale ſcrivendo la ſua vita, teſtifica la verità ſopraddetta.

CAPITOLO XVI.

Della ferita del cuore .

NEl gran dì del venerdì ſanto , quando la Chieſa rappreſenta a' fedeli la morte del loro Redentore , ſentiva dolori intollerabili , tanto interni , quanto eſterni , e provava tutt' i tormenti di Criſto , con grazie ſingolari di ſommo amore e di ſomma allegrezza : ed i ſegni delle piaghe più del ſolito rinnovati non ſi cancellavan poi così preſto . Ma tra le ſue ſtimate , la ferita del petto la pugneva perpetuamente per ogni tempo , e maſſimamente ne' giorni del venerdì con tante penoſe trafitte , ch' ella non poteva comportare , che la veſte toccaſſe il petto ferito . Per queſto avea fabbricato un giro e cerchio di panno involto , e cucitolo nella parte interna della camicia , il quale teneſſe ſollevata la camicia e la veſte ; ſicchè non toccaſſe la carne del petto , dov' era ſtimatizzata . Anzi intervenne una volta , che una ſua figliuola ſpirituale toccandola inconſideratamente , e premendo la veſte al ſeno , ſentì un dolore ed uno ſpaſimo tanto grande , che per la pena cadde , e ſi ſvenne . Queſto dolore delle ſue piaghe , e maſſimamente del petto , diceva che era la maggior pena , che ella poteſſe provare in queſto mondo ; ma tutte queſte pene raccolte inſieme le ſentiva intenſiſſime e veementiſſime nell' ora del venerdì , quando Criſto ſpirò ; nel qual tempo , diceva , che il ſuo cuore ſcoppiava e ſi rompeva in due parti con tanto dolore , che ſenza morire provava la pena del morire ; poichè ſentiva l' ultimo e doloroſo colpo della morte , ed intendeva , che uccisa non era morta . Poco dopo queſto dolore di morte corriſpondente all' ora del tranſito di Criſto , ſeguiva la pena del petto , come ſe dalla lancia fuſſe ferita ; ma con tanta ſoavità d' amore ed allegrezza d' animo , che non avrebbe mai voluto eſſer priva di quella pe-

pena . Nel venerdì ſanto era percoſſa e ferita alle volte da uno ſplendidiſſimo ed ardentiſſimo Serafino : ed altre volte da Criſto con alcuni folgori di raggi fiammanti nelle mani , ne' piedi e nel petto , con intollerabili dolori . E le ſaette del Serafino o di Criſto erano diviſe o interrotte , lanciata ſentendoſi e ſaettata ora ad una mano , ed ora poco dopo all' altra , o erano in guiſa di nembo unite , trafiggendo inſieme tutte le parti del corpo ſuo . Quando reſtava da Criſto o dal Serafino trafitta e percoſſa , s' accendeva tutta di fiamme nella faccia ; e ſeguita la ferita , s' impallidiva , languendo e tremando per tutto 'l corpo , ed i membri offeſi ſi ritiravano e fuggivano le ſaette e le pene , ed ella ſaettata , gemeva dolentemente ; ma perchè l' amore è più forte aſſai , che la morte , ſubito ricevute le ferite , con le braccia áperte ſtrigneva e dolcemente baciava il ſuo ſpoſo Gesù Criſto , benedicendo e lodando il ſuo divino amore , che con quelle piaghe di vita la tormentava . In queſte dolciſſime pene d' amore e di dolore s' affezionava tanto Domenica alla paſſione di Criſto , che non ſolo in coro , o ritirata in cella la meditava , ma ancora camminando per caſa , e trattando i negozj eſterni , agevolmente la contemplava co' medeſimi ſenſi di dolori e di trafitte divine . Durò ſino all' età ſua di quarantaſette anni , che ſempre nella ſettimana ſanta le ſue piaghe riſaltando fuora , e creſcendo viſibilmente ſi ſcoprivano ; ma in quel tempo ottenne grazia da Dio , che non ſi ſcopriſſero più , ma ſi manteneſſero occulte ; ſiccome in tutti gli altri giorni dell' anno , ne' quali avea impetrato , che non poteſſero vederſi da' circoſtanti .

CA-

CAPITOLO XVII.

Veſte l' abito di Santa Brigida .

DOpo , che ella ſi fu velata per aſſicurar maggiormente il voto della ſua verginità , ſi deliberò di prender l' abito di Santa Brigida , al qual portava divozione ; perchè la Chieſa del Paradiſo, dov' ella andava agli ufficj, era dedicata a quella Santa , e vi ſtavano a cura i Padri di quella Religione , dove anche era , ed è un venerando monaſtero di ſante monache , le quali militano ſotto la protezione e l' abito di quella Santa . Conſultò dunque il ſuo penſiero con Criſto orando , e fu inſpirata a prenderlo con voto ſemplice , per portarlo quanto fuſſe piaciuto a Dio , ſenza obbligarſi alla regola di quella Religione. Così avendo preparato di limoſine l' abito , da ſe medeſima ſe lo veſtì in un luogo ſegreto della ſtrada vicino alla Chieſa . Così veſtita di tonaca e di manto bigio , entrò in Chieſa , dove fu rapita in iſpirito, e fu lodata da Criſto , che con quella deliberazione prudente aveſſe difeſa ed aſſicurata la ſua verginità ; dovendo gli uomini valerſi ancora de' mezzi umani per acquiſtar le virtù: e le ſoggiunſe : *O ſpoſa mia , queſto è l' abito di quella mia gran cavaliereſſa Brigida , che fu da me in molti luoghi per varj negozj di ſalute mandata nunzia ed ambaſciatrice ; impara da lei ad eſſer buona guerriera , ed apparecchiati con l' imitarla al mio oſſequio* . Finito il ratto , ſuor Domenica tornò a caſa , e prendendo le veſti paterne, delle quali s' era ſpogliata , le reſe tutte alla madre dicendole : *O madre io non ſon più voſtra , ma ſolo del mio ſpoſo e Dio . Eccovi le veſti , che ho ricevute da voi , tutte ve le rendo ſino ad una minima ſtringa . Da qui innanzi avrò io la madre in cielo : e quel Signore , di cui io ſono ſpoſa , mi troverà e vitto e veſtito ; a lui ſolo voglio ſervire , e le mie fatiche le conſacro a lui , e tolgole a voi . Quanto*

to potrà col ſuo ajuto la mente s' impiegherà in lodarlo e in benedirlo : e quanto farà la mano , faticando e guadagnando , tutto lo donerò non a voi , ma a lui e a' poveri ſuoi . Così avendo detto ſi raccolſe nella romita ſua cella , e con maggiore ſpirito s' applicò all' orazione e all' opere di carità . Quel poco di tempo , che le avanzava dopo le ſue contemplazioni , lo conſumava lavorando , per impiegare il guadagno , o per li poveri o per gl' infermi : e Iddio ſecondava i ſuoi deſiderj di carità , perchè in poche ore faceva più , che altri non avrebbe fatto in un giorno intero. Intanto ſi ſpargeva la fama della ſua bontà per tutto 'l Contado , e molti le mandavano limoſine , perchè ella le diſpenſaſſe a ſuo guſto a' poveri . Ma quanto più guadagnava , e quanto maggiori limoſine le concorrevano , tanto più ſi sdegnavano i ſuoi , a' quali per giuſtizia pareva , che le fatiche e i danari di Domenica ſi doveſſero tutti alla caſa , che la nutriva ; onde la madre , oltre a mille lamenti di riprenſioni e d' ingiurie , naſcoſe e ſerrò ogni cibo più che potette , per volgerla con la neceſſità ad impiegare il ſuo guadagno nella caſa ; come quella , che amava più i danari e la roba , che la figliuola ; ma Iddio , conforme alla promeſſa , che le avea fatta , provvide alla ſua ſpoſa , mandandole in varj modi tante limoſine , che poteva nutrire e veſtire ſe , ed ajutare gl' infermi ed i poveri . E perchè i ſuoi oſſervavan chi veniva da Suor Domenica a portarle le limoſine , e ſe le facevano conſegnare , adoperandole per uſo della caſa , incominciò Iddio a mandarle le limoſine ſegretamente in diverſe maniere , naſcondendole a' ſuoi . Reſtava ammirata Suor Domenica della divina provvidenza e della corteſia del ſuo ſpoſo , e vedendo il concorſo di tanti ſervi e donne , che correvano a portarle o robe per infermi o danari per poveri , domandando loro chi mandava mai tante limoſine , le fu riſpoſto : *Una ſignora nobile , potente e ricchiſſima , la quale ſa fare il bene ſenza ſcoprirſi* .

CAPITOLO XVIII.

Della ſua carità verſo gl' infermi.

ANimata dunque Suor Domenica dalla divina grazia per le tante limoſine, era tutta inteſa e rivolta all' ajuto de' poveri, e delle inferme. Non viſitava mai gli uomini, ma ſolo le donne, alle quali ſerviva con eſquiſita carità. E perchè le contadine nelle infermità patiſcono molto, ed hanno pochi rimedj, ella avea provviſto tutti gli ſtrumenti per conſolarle, e portava ſotto il manto una picciola menſa con tutt' i neceſſarj apparecchi, per nutrire ancora con diletto e guſto le inferme: e con le limoſine ricevute, comperava pane, vino, polli, medicine, zuccheri ed ogni altra coſa opportuna per la ſanità. Quando le fuſſero mancati i danari, gli accattava, ſappiendo, che 'l ſuo ſpoſo non avrebbe mancato di ſoddisfare a tutt' i ſuoi debiti fatti per amor della carità. Come giugneva alla inferma, dolcemente l' eſortava, e prima la facea confeſſare e comunicare, e poi davaſi allà ſua cura. Quando la infermità era grave, vi ſtava più aſſidua, e di ſua mano preparava tutt' i cibi di ſoſtanza e di medicamento, ajutando ancora la inferma con le ſue orazioni con tanta felicità, che quaſi tutte l' inferme alle ſue mani guarivano; onde per lo vicinato, quando ſi parlava d' inferma grave, ſi diceva comunemente, ſe Suor Domenica la governa, ella non morrà. In queſto eſercizio di carità concorſe Iddio con aggiunta di forze alla ſpoſa ſua; perchè, benchè ella foſſe impedita dalla febbre, dal dolor del capo, dello ſtomaco e delle reni, ed alle volte tanto fiacca e indebolita dalle penitenze e dal male, che ella non ſi reggeva, ad ogni modo, quando ſi muoveva per viſitare le inferme, in un ſubito ſi ſentiva avvalorata e così forte, che poteva carica di menſa e di cibi volare, non che camminare all' eſercizio ſuo di pietà. Finita l' ope-

l' opera ſua, ceſſava ſeco la forza e quel vigore divino; ſicchè nel ritorno ſi ſentiva così afflitta da' dolori e così debole e così ſtanca, che appena poteva arrivare a caſa. Nel governo delle inferme ſi poneva avanti gli occhi il ſuo ſpoſo Gesù, il quale nella noſtra carne ſi fece per noi mortale ed infermo: e diceva, che nelle inferme governava e curava il ſuo ſpoſo, e però ſerviva loro con ſommo affetto, diligenza e reverenza, come ſe con verità aveſſe curato in quel letto il ſuo Gesù infermo. Non mancava ancora d' ajutare i poverelli, a' quali con grande allegrezza diſpenſava cibi e danari, togliendo a ſe ſteſſa le coſe ſommamente neceſſarie per ſoccorrere a' poveri, parendole eſſer obbligata a privar ſe ſteſſa d'ogni bene per offerirlo al ſuo ſpoſo. Nel che più volte le occorſe dar le limoſine a Criſto, il quale la viſitava dopo e la ringraziava, conſolandola con mille maniere di celeſti favori.

CAPITOLO XIX.

Della ſua pura ſemplicità.

FU così ammirabile la purità candidiſſima di queſta vergine, che non conoſceva altra differenza tra l' uomo e la donna, che il nome; e perchè Maria Vergine a cautela della ſua verginità le avea ordinato, che non ſi laſciaſse mai toccare da creatura veruna, ſi penſava con la ſua ſanta ſemplicità, che la purità verginale ſi perdeſse ad ogni puriſſimo toccamento dell' uomo e della donna, ancorchè fuſse o di mano o di viſo: e così gli uomini e le donne acquiſtaſsero fecondità e 'l nome di padre e di madre. Ma perchè conveniva, che come deſtinata da Dio alla cura di molte vergini ſapeſse compatire, e co' ſuoi conſigli illuminare le ſue figliuole per conſervar l' oneſtà e difenderle dagl' inganni del Demonio, permiſe Dio, ch' ella imparaſse da' diavoli

tentatori quello, che la ſua purità non poteva intendere. Venne dunque a viſitarla un ſuo fratello cugino, il quale entrando nella ſua povera cella la trovò in orazione, e commoſſo da quell' eſemplo della ſorella, pianſe per tenerezza e divozione: e quando Suor Domenica ſi ſollevò dall' orare, il cugino l' abbracciò caſtamente, e la toccò nelle mani o nel viſo, che ſi fuſſe. La vergine, ch' era inteſa alle lagrime e alla divozione del fratello, non s' accorſe allora, che egli l' aveſſe tocca; ma lo ricevette, e l' eſortò al diſprezzo del mondo, e all' amore del Paradiſo con molto fervore, e con molto ſpirito. Si moſſe fortemente il giovane alle parole di Suor Domenica, e partendoſi da lei, come fu ſceſo nell' aja, laſciò libero il freno alle lagrime, e pianſe ſoſpirando amaramente: ed ella dallà ſua fineſtra vide il pianto del giovane, e maravigliandoſi di tante lagrime, ſoſpettò, che il cugino non aveſſe fatto qualche gran peccato, del quale compunto faceſſe allora la penitenza. Ecco a tempo il Diavolo, il quale ſuggerì a Domenica, che il cugino piangeva, perchè toccandola, le avea tolta la verginità. Si ricordò ſubito la giovane, che il fratello l' avea toccata, e credette, fondata nella ſua ſemplicità, quel falſo al Diavolo; ed incominciò un doloroſo pianto, penſando certamente d' aver perduta la gemma della ſua purità verginale. S' accorò fortemente, credendo d' eſſer divenuta madre, ma non ſi diſperò: e benchè il male lo giudicaſſe ſenza rimedio, volò trafitta per confeſſarſi almen del peccato. Giunta al Priore de' Padri di S. Brigida, che era il ſuo confeſſoro, e proſtrata a' ſuoi piedi, cominciò, ſoſpirando e lagrimando a dire: *Io, Padre, ho perduta la mia verginità, e ſon divenuta una peſſima meretrice.* Il confeſſoro attonito la interrogava del peccato, per intendere il vero: e non trovando, le non che avea permeſſo, non ſe n' accorgendo, che un ſuo cugino la toccaſſe, s' ingegnava di conſolarla, con dichiararle, che tra' parenti i ſaluti e i contatti di viſo o di mano ſon caſti, e ſe non vi è animo di

con-

conſenſo impuro, non ſi può perdere la verginità. Ma Suor Domenica ſenza conſolarſi ſeguiva il ſuo pianto e la ſua accuſa, penſando, che il ſuo Padre ſpirituale, vedendola tanto afflitta, diceſſe così per conſolarla. Ed egli, non potendo alleggerire la ſua meſtizia, l' eſortò a fare una confeſſione generale, acciò reſtaſſe, e più tranquilla e più quieta. Obbedì Suor Domenica, e 'l Padre, prudentemente, dopo averla confortata ed aſſicurata, la volle laſciare nella ſua ſanta ſemplicità. Ma il Diavolo, padre d' ogni bruttezza, ſeguitò egli ad inſegnarle quello, che ella non ſapeva, comparendole con molti altri diavoli, ed eſercitando ſu gli occhi ſuoi le più brutte oſcenità, che ſi poſſano mai penſare: ed ella attonita imparando quello che non voleva ſapere, fortemente reſiſteva; ora con l' adjurazione ſua ſolita; ora chiudendo gli occhi a quelle immagini eſterne; ora invocando il ſuo ſpoſo, ed ora Maria. Ma i diavoli non temevano, anzi proſeguendo ovunque ella foſſe, o di notte o di giorno, le formavano, o ſu gli occhi o nella fantaſia la ſcena medeſima di bruttezze. Intanto una notte le comparve Maria Vergine, la quale l' eſortò all' integrità del corpo e alla verginità della mente, dicendole, che le ſpoſe di Criſto dovean fuggire di toccar non ſolo gli ſtranieri e i parenti, ma ancora i proprj corpi e i loro membri, o di faccia o di petto o di qualſivoglia altra parte: ed aggiugnendo, che il ſuo ſpoſo permetteva per ſua ammaeſtranza quella guerra diabolica, acciocchè s' innamoraſſe con più ardore della verginità, e deponeſſe quel ſoſpetto, ch' ella avea d' averla perduta, e tentata fortemente combatteſſe, ricorrendo al ſuo ſpoſo, il quale non l' averebbe mai abbandonata. Così dunque, eſſendo da Maria Vergine conſolata, ritornò al ſuo confeſſoro, manifeſtandogli le guerre del Diavolo, e ſeguitando per otto giorni la ſua confeſſion generale, dalla quale ſi partì quieta e certa della conſervata ſua purità.

CA-

CAPITOLO XX.

Del dono ammirabile, che le fece Iddio di purità di mente e di carne.

SIccome Criſto avea ſpoſata queſta ſua vergine, così volle provare la ſua fedeltà: e però permiſe la ſopraddetta guerra diabolica, la quale durò due meſi, e fu ſempre continova, perchè notte e giorno, o oraſſe o ripoſaſſe o lavoraſſe o faticaſſe in qualſivoglia eſercizio eſterno, ſempre avea davanti agli occhi, o nella fantaſia quegli aſpetti brutti ed infami, ne' quali ella era combattuta, e dall' eſterne immagini del nemico, e dalla legge della carne. A tutti reſiſteva con fortezza di cuore e di ſpirito, ma con un ſoſpetto interno di vivo timore, che l' affliggeva, e altamente la tormentava, per paura di non conſentire, e non ingiuriare il ſuo ſpoſo; ſicchè in queſti aſſalti tremava tutta, e gridava: *O miſera me, che inferno diſoneſto è queſto! Oime! ſe io conſentiſſi, ſe io cadeſſi, ſe io ingiuriaſſi il mio ſpoſo, che ſarebb' egli di me? Deh ſoccorri alla tua afflitta e combattuta ſpoſa, o Gesù mio. Deh non permettere la mia caduta. Deh purifica il cuor mio, che è ſacro già tanti anni a te. Deh non riguardare a' falli miei. Conſerva al corpo intatta la mia integrità, e alla mente la verginità. Accreſci in me l' orrore e l' odio d' immagini così brutte. Donami vittoria, o ſpoſo mio. Tu ſai bene, che in altrui non ho ſperanza.* Queſto timore creſcendo in lei, le toglieva il cibo, il ſonno ed ogni ripoſo, e la muoveva ad incrudelirſi contra ſe ſteſſa con le più aſpre penitenze, che ella ſoleſſe mai fare. Non laſciava mai d' orare e di piagnere, nè ſoſpendeva mai la mano dalle catene e da' flagelli, e da ogni altra ſorta di macerazione di carne, ſinchè dopo due meſi le apparve il ſuo ſpoſo Gesù tutto feſtivo e ridente; il quale fugò i diavoli, e rendendo in un

mo-

momento alla ſua ſpoſa combattuta la tranquillità della mente e del cuore , le portò il fine della guerra , e 'l trionfo della vittoria ; ed ella piena d' allegrezza diſse : *O caro mio ſpoſo , dove fuſti tu quando io era tanto crudelmente tormentata ? chi mi ti tolſe in così lungo tempo del mio pericolo ? Dov' eri quando io ad ogni momento era per cadere ? Teco* , riſpoſe Criſto , *poichè non cadeſti : e come potevi vincere , ſe io non mi naſcondeva in te ? Dalla mia preſenza , la vittoria aveſti e la forza . Dunque* , replicava Suor Domenica , *o gloria della mia corona , da te ſolo ho quello , che io ho , ed a te ſolo mi vo' donare . Non ſarò mai più , nè d' altri , nè mia , ma ſempre tua ; fa' di me quello , che ti piace . Mia ſe' , o ſpoſa mia* , diceva Criſto , *poichè ſu gli occhi miei così fortemente combatteſti ; ma ricevi da me queſto dono . Io con la mia virtù ti tolgo , e ti levo ogni concupiſcenza di carne ; ſicchè non ſarai mai più moleſtata dalla tua carne ; e perchè quanto a' movimenti ſarai del tutto inſenſibile , come ſe tu fuſſi , o ferro o ſaſſo , apparecchiati a molte altre tentazioni ; io ſarò teco ;* e così diſparve . Fu veriſſima queſta grazia , perchè da indi in poi reſtarono in lei eſtinte le concupiſcenze della carne di tal maniera , che , bench' ella foſse tentata dal Diavolo , con diverſi bruttiſſimi aſpetti , e moltiſſimi incitamenti eſterni , o formati nella fantaſia ; ad ogni modo , non ſolo con la mente gli abborrì , ma non ſentì mai movimento alcuno di carne ; io non dico ſol di diletto , ma nè ancor ſenſo di libidine , nè vegghiando , nè dormendo. Queſto fu il premio del ſuo contraſto , e queſto il trionfo del ſuo caduto nemico .

CA-

CAPITOLO XXI.

Come ſi partì dalla caſa paterna.

CReſcendo il corſo delle limoſine a Suor Domenica, tutte da lei col guadagno de' ſuoi lavori ſantamente impiegate a beneficio de' poveri, creſceva ancor lo sdegno della madre, e l' odio del fratello e de' ſuoi parenti, i quali non la tenevano più per figliuola, ſorella o parente, ma per una aperta e crudel nemica di tutta la caſa loro, poichè i danari e gli ajuti mandati a loro dal cielo, come dicevano, ella gli rubava alla carne ed al ſangue ſuo, per nutrire ed ingraſſare gli ſtranieri. Quindi nacque una fiera perſecuzione de' ſuoi, i quali del continuo con ingiurie, villanie e peſſimi trattamenti l' affliggevano e tormentavano; laonde ſeguì una volta, che maledicendo Goſtanza fieramente la figliuola, non potendo ella aſcoltare così gravi peccati della madre, ſi fuggì da lei entro la ſua cella; dove le corſe dietro Goſtanza, e ſpingendo con impeto la porta della cella, ſtrinſe così fortemente tra l' uſcio e 'l muro la ſua figliuola, che le ſi ſcoppiò una vena del petto, ſicchè vomitando Suor Domenica molto ſangue, e di più malata della febbre, le convenne miſeramente inferma giacere nel letto, e da ogni ſoccorſo umano tanto abbandonata, che viſſe undici dì ſenza verun cibo; ſicchè morendo, il Parrocchiano corſe a darle l' eſtrema Unzione. Ma perchè Iddio ſi diletta di far apparire la luce della ſua virtù nelle più folte tenebre, non mancò di ſoccorrere in quell' eſtremo biſogno all' abbandonata ſua ſpoſa. Ed ecco Maria Vergine, la quale viſita la inferma, e la conſola, ordinandole, che col conſiglio del ſuo Padre ſpirituale, s' apriſſe la vena del fegato dal deſtro braccio, perchè così ceſſerebbe il vomito del ſangue, e riſanerebbe. Diſparita la Madre d' Iddio, Suor Domenica ſi conſigliò col ſuo confeſſoro, ed

ot-

ottenne licenza per eſeguir l' ordine di Maria. Stando dunque in cella, comparve da lei il ſuo Angelo cuſtode, il quale le moſtrò nel braccio deſtro la vena del fegato, ed ella preſa una punta di ferro, colla mano ſiniſtra ſi punſe la vena additatale dall' Angelo, e trattoſi il ſangue, ceſſarono i vomiti e gli ſputi ſanguinoſi, ed in poche ſettimane rimaſe libera e ſana. Ma non ceſſarono già i travagli e le perſecuzioni della madre e del fratello, i quali più che mai adontati contra di lei, ora la ſgridavano villanamente, ora la maledicevano, ora diſcacciavano le perſone, che venivano a viſitarla, ed ora, quando era a governare gl' infermi, la ſerravano fuor di caſa: ſicchè le conveniva, o ſaltar le ſiepi o albergar nel campo, o per ritornare alla ſua povera cella faticar molto. Intanto Criſto apparve alla ſua ſpoſa afflitta, e la confortò a ſoſtenere col cuor tranquillo le ingiurie, ed a pregare per li ſuoi, i quali, ſe allora ſi moſtravan contra di lei tigri e leoni, verrebbe tempo, che percoſſi da Dio ſi pentirebbon de' loro errori, e di lei tremerebbono, fatti più timidi, che cervi o daini. E per fine le aggiunſe, che ſi preparaſſe a partirſi dalla caſa paterna. Suor Domenica, dalle parole di Criſto animata diſſe un giorno a' ſuoi: *Voi ſempre mi affliggete, e volete contraddire a Dio ed alla carità del proſſimo, e non vedete, o miſeri, i flagelli del cielo. Io mi partirò alla fine da voi, ed a me non mancherà caſa, perchè il mio ſpoſo ha caſe aperte in ogni luogo, ed è padrone di tutto 'l mondo.* A queſte parole i ſuoi, piucchè mai sdegnati, tenendo per affronto la ſua partenza, ſe tentaſſe di partirſi le minacciavan la morte. Ma ella coſtante nel ſuo propoſito, avendo trovato ricetto opportuno nella città, per mezzo d' alcune donne, che la invitavano a trasferirſi in Firenze, ſi diſpoſe di partire, ordinandole così il ſuo Angelo cuſtode. E perchè ella dichiarò in caſa queſta ſua volontà, concorſe da lei tutto il parentado per impedirla, e tutti uniti gridando e minacciando, la ſpaventavano e l' atterrivano, acciocch' ella non ſi partiſſe. Ella intrepida e for-

te, alla madre ed al fratello, che tumultuando dicevano, che la volevano ſcannare, e tagliare a pezzi, riſpoſe: *Non teme gli uomini chi teme Dio. Voi non temete Dio, e tremerete di me. Io partirò dimani, e niuno m' impedirà.* Queſte poche parole, operando così Iddio, fecero tremare i ſuoi, ſicchè il fratello ſi partì, ed andò a dormire la notte altrove, e Goſtanza ſi levò innanzi giorno, e tacitamente s' uſcì di caſa. Suor Domenica la mattina all' alba, licenziandoſi dalla ſua povera cella, cercò tutta la caſa per trovar ſua madre, e chiederle la benedizione, ma vide tutte le porte aperte, e la caſa ſola ed abbandonata; nel che conobbe l' ajuto del ſuo ſpoſo, e benediſſe la divina Provvidenza: e così oneſtamente accompagnata da una donna, andò ad abitare nella città di Firenze, l' anno della noſtra ſalute 1499. e dell' età ſua venzette. Il fratello infuriato per la ſua partita, minacciando, la voleva con armata mano cavar di Firenze per forza, e ricondurnela a caſa; dopo pochi giorni, la riſcontrò per iſtrada mentre ella andava al Paradiſo per confeſſarſi, e tremando abbaſsò gli occhi, ſenza avere animo, non che di toccarla, ma nè anche pur di parlarle. E così Iddio ſoavemente e potentemente liberò la ſua ſpoſa dalla poteſtà della carne e del ſangue, e la rendè formidabile a' ſuoi perſecutori, e tremenda.

CAPITOLO XXII.

In che maniera iſtituiſce la ſua vita in Firenze.

NElla città di Firenze, preparò Iddio alla ſua ſpoſa il campo de' ſuoi travagli e de' ſuoi meriti, e da principio diſpoſe la ſua vita tutta piena di ratti e di contemplazioni, e nel fine d' opere e d' azioni. Quivi dunque ſi raccolſe in una povera ſtanza, dove avea diſteſo un letto picciolo, con ma-

te

teraſſa, guanciale e copertura di lana, per occultare le ſue penitenze e le ſue vigilie, le quali mantenne ſempre, dormendo ſopra il mattonato, o ſopra un legno, ed appoggiando la teſta, o a un ſaſſo o a uno ſgabello, ovvero per maggior delizie, a un faſcio di ſermenti; ancorchè il ſonno ſuo foſſe breviſſimo di due ore e mezza, e non più: e ſpeſſe volte, o di un' ora, o d' una mezz' ora, oltre a molte notti, le quali paſſava orando e contemplando, ſenza ripoſo o ſonno veruno. Uſava di dormire la notte, ſiccome ella uſava il giorno, cioè veſtita di camicia e camiciuola tutta chiuſa con le ſue maniche, e lunga ſino a talloni, e di tonaca bigia; ma nella infermità, per obbedienza de' confeſſori giaceva ſenza la ſua tonaca eſterna, tutta però coperta di camicia e di camiciuola, la quale non ſi cavava mai, nè ancor nelle malattie mortali. Quivi ſeguitava anche il ſuo cibo d' erbe, e di frutti della terra, e la bevanda d' acqua, i ſuoi flagelli notturni, cinta di due catene la carne, e macerata dal ſuo ſevero cilicio, lungo fino a' ginocchi, e manicato ſino a' gomiti del braccio; ſiccome abbiamo ſcritto di ſopra. E per mortificarſi ſpeſſo lambiva con la lingua la polvere del pavimento, e con la cenere ſparſa condiva i rozzi cibi della ſua parchiſſima menſa. Quando poteva preparava a' poveri un deſinare, e medicava e lavava le piaghe e ulcere loro: e poi per vincer ſe ſteſſa, a menſa bevea quella lavatura. Intanto non mancava la divina Pietà di conſolarla altamente con la impreſſione delle ſue pene, provando ne' giorni del venerdì nel ſuo corpo i tormenti di Criſto, il quale per grazia d'una immaginaria apparenza le faceva vedere ancora i miniſtri della ſua paſſione, e della ſua ſepoltura; ſicchè conoſceva, e vedeva chi erano quei, che lo tormentavano. Il ſuo confeſſoro ſcrive, che un venerdì, trovandola in ratto, vide rappreſentar nel ſuo corpo tutta la paſſion di Criſto, nella quale egli avvertì, che Criſto ad ogni ingiuria, e ad ogni percoſſa, inalzava gli occhi al cielo, e piegando con riverenza la teſta, rendeva le grazie

di quell' ingiuria e percoſſa al ſuo eterno Padre ; e così fece , quando giunſe alla colonna per eſſer flagellato , e quando era battuto , e quando ſi riveſtì ; oſſervò anche come Criſto con l' occhio , con la mano , e con le braccia incontrò la Croce , e preſala da ſe ſteſſo in mano ſe la poſe ſopra le ſpalle , e che mentre la portava , volgendoſi , forſe per veder la madre , cadde , e fu in quella caduta da' littori e ſoldati percoſſo e battuto : e che nel Calvario gli furono prima per forza ſtiracchiate e dilungate le braccia , e poi crocifiſſe le mani , prima la deſtra , e poi la ſiniſtra , ma con acerbiſſimi , e frettoloſiſſimi colpi di percoſſe ; e così con uguale impeto le furono ſtiracchiati i piedi , e tranſverſamente crocifiſſi ; cioè prima il ſiniſtro tirato dalla deſtra parte , e trafitto con un chiodo , e poi il deſtro , rivolto alla ſiniſtra parte , e col ſuo chiodo diſtinto confitto con le gambe ſoprappoſte e intraverſate . Così rappreſentava ella co' geſti in quel ratto .

CAPITOLO XXIII.

E' infamata gravemente di violata verginità .

DImorava Suor Domenica in Firenze nella caſa d' alcune matrone , le quali avevano delle figliuole , e nel principio della ſua ſtanza , era da tutte amata e onorata di tal maniera , che dovendo la madre di famiglia mandare una ſua figliuola nata al batteſimo , volle che Domenica la levaſſe dal fonte , e fuſſe ſua comare . Ella all' onore e all' amore di quelle donne riſpondeva con oſſequio e con reverenza , e le amava puriſſimamente , e pregava ſempre per tutte . Ma l' Angelo l' avvertì che con la mutazione della caſa paterna , dove avea tanto patito , non erano finiti , ma ſolo variati i travagli , e mutato il campo , e non la guerra di molte perſecuzioni , che dovea ſoſtenere da quelle donne .

E così ſeguì, perchè, prendendo Suor Domenica in braccio quella bambina da lei battezzata, piena di ſpirito diſſe: *O figliuola mia, il Paradiſo ti chiama e aſpetta; ora io prego per te, e tu fra pochi giorni pregherai per me:* e così ridendo diſſe alla madre ed all'altre: *Io avrò preſto appreſſo a Dio una nuova oratrice, e interceſſora*. Poco dopo, quella figliuolina s'ammalò, e morì. Queſto effetto, che dovea aprire gli occhi a quelle donne, e ſcoprir loro la bontà e ſantità della loro oſpita, fece contrario effetto; perchè incominciarono a ſoſpettar di lei, ch'ella fuſſe donna d'aſtuzia, indovina e maliarda, e che con arti ed inganni del Diavolo aveſſe uccisa quella bambina: e per queſto cangiarono tutto l'amore in odio; ma non ſi volſono così toſto ſcoprire, per poter meglio inſidiare alla ſua verginità ed alla ſua bontà ed alla ſua vita; onde nell'eſterno le applaudivano, e col cuore ordivano gl'inganni: ed in una mano le moſtravano il pane, e nell'altra naſcondevano il ſaſſo. E prima facevano venir di notte un arrettizio ſacerdote giovane, che ſteſſe orando alla porta della ſua cella, per iſpargere, e diffondere tra le genti, con quel fondamento apparente, un ſoſpetto grave contra la ſpoſa di Criſto, di perduta verginità. Ma ella, che s'accorſe preſto dello inganno, con parole prudenti ed animoſe ſcacciò il ſacerdote, e deluſe le inſidie delle donne, le quali per altra ſtrada, poichè queſta non era riuſcita, ſeguitaron la loro impreſa; perchè, introducendo in caſa varie ſorte di perſone, tanto ſecolari, quanto religioſe, e fingendo che fuſſero del loro parentado, eſortavano Suor Domenica a ſcoprir ſicuramente tutto 'l cuor ſuo a que' loro parenti, acciocchè, intendendo per quei mezzi qualche occulta grazia delle ſue revelazioni, la poteſſero poi burlare, e pubblicare per iſpiritata o per maliarda. Ma la colomba, mentre vola per aria, non può reſtare inviluppata nella rete del ſuo nemico diſteſa in terra; e Iddio reſe così accorta e prudente la ſua ſpoſa, che agevolmente ſcappò da tutti queſti lacciuoli, e le donne non po-

potendo far altro, si vallero delle lingue per saettare in occulto la vergine innocente, mormorando e detraendo alla sua reputazione per tutto 'l vicinato, mentre alla sua presenza fintamente la lodavano e commendavano. Era in particolare molto odiata da due giovani figliuole di quella casa, delle quali una si chiamava Filippa e l' altra Angela; queste l' osservavano quanto potevano per dirne male; onde occorse, che cadendo Suor Domenica in una infermità di flusso di sangue nato dalle reni ottele, Filippa, che s' accorse di quella effusione di sangue, malignamente accusò la purissima sposa di Cristo, che ella non fusse vergine, ma donna guasta, e che avesse conceputo, e si fusse sconciata, adducendo per segno della sua falsità il sangue, che avea visto. Ma Suor Domenica sostenne con gran fortezza d' animo ed allegrezza così gran calunnia, e piangendo più il peccato di quella misera, che la perdita del suo onore, nelle sue orazioni accusava se stessa e la sua mala vita, come fonte originaria di tutt' i peccati di queste donne, e supplicava il suo sposo, che perdonasse a loro ed a se. Dopo questa infamia, Angela sorella di Filippa si pensò ancor lei di oscurare la buona fama, che correva di Suor Domenica: e perchè si diceva, ch' ella viveva senza pane, solo di legumi, e che il pane l' alterava con dolorosi vomiti, si pensò di farne la prova: e così tra le civaje, che si cuocevan per lei, nascose più volte de' minuzzoli di pane. La sposa di Cristo non s' accorgea mai di quel pane; ma ogni volta, che mangiava di que' legumi si sentiva alterare lo stomaco, e nascondendosi nella sua cella, quivi pativa grandissimi dolori di stomaco, e di vomiti tanto, che per una allentatura d' un osso del petto, cagionata da quei vomiti, fu quasi per morire; ed ella si stupiva, che lo stomaco suo non reggesse più il suo cibo ordinario e parco. Intanto Iddio l' illuminava, che quelle donne non camminavano seco rettamente, e che con carità e amore le correggesse, ed orasse per loro. Eseguì Suor Domenica l' inspirazione divina;

ma

ma ſenza frutto veruno, perchè Angela cominciò a teſtificare, che ella era una falſaria e mentitrice, e piena d' ipocriſia; poichè ſi vantava di vivere ſenza pane, ed ella l' avea cibata più giorni di pane meſcolato tra' ſuoi legumi, nè avea viſto li sdegni dello ſtomaco, ch' ella predicava. Stava nondimeno la ſpoſa di Criſto a tutte queſte perſecuzioni coſtante e forte; ma illuminata dall' Angelo, dell' inganno del pane d' Angela, deliberò di allontanarſi da loro: e così ſi ritirò ſu alto in una ſtanza più lontana, dove faceva da altre donne portarſi il cibo.

CAPITOLO XXIV.

E' avvelenata in un grappolo d' uva.

COn maggiore impeto crebbe lo sdegno delle donne per la ritiratezza di Suor Domenica, e tenendoſi da lei affrontate, deliberarono d' ucciderla, e tra loro conſultando come poteſſero adempire ſegretamente quell' empia volontà e conſiglio di morte, penſarono d' adoperare veleno naſcoſto, ma forte e potente; e così ſparſero di veleno un grappolo d' uva, e ſotto ſpezie d' amicizia glielo mandarono a preſentare. Ella non potendo mai penſare tanta malizia, ricevette con allegrezza l' uva, e le ringraziò, mangiando ſicuramente quel grappolo. Ed ecco, che mangiata l' uva ſubito le ſi velano intenebrati gli occhi, perde l' udito, cade in terra come morta, e tutto il corpo annerato ſi gonfia, e ſenza dubbio ſarebbe morta, tanto fu potente il veleno; ma Iddio, che la reggeva, ſoccorrendo, diede forza e vigore alla natura, la quale raccogliendo tutta la ſua virtù al cuore, e reluttando contra 'l cibo velenoſo, incominciò a vomitar tanto, che ne' vomiti ſteſſi comparve la forza e malignità del veleno. Poichè il cibo avvelenato rodeva la carne,

ſicchè vomitava inſieme con l'uva i pezzi di cartilagine, cioè delle parti più tenere della carne della gola, delle fauci, del palato e della bocca, anzi i denti ſteſſi, infettati dal veleno, a poco a poco cadevano, e lo ſtomaco ardeva ed abbruciava. Fu chiamato il medico; il quale ſubito conobbe il veleno, ed ordinando rimedj forti e prèſentanei, ajutò la natura, che con ogni forza diſcacciava il veleno: e così Iddio conſervò la vita alla ſua avvelenata ſpoſa; nel che ſeguì una grazia, che quella coſtola del petto slogata, in quella enfiatura del corpo, cagionata dal veleno, ritornò al ſuo luogo. Dopo alcuni giorni l' Angelo rivelò a Suor Domenica la cagione dell' infermità, e le ordinò, che non la ſcopriſſe a niuno, ma la ſopportaſſe volentieri per amor del ſuo ſpoſo, ed oraſſe per quelle donne, alle quali Iddio avea preparato il gaſtigo, che non poteva fallire. Paſſarono tre anni da queſto avviſo dell' Angelo, che Filippa, la quale avea infamata la ſpoſa di Criſto, fu percoſſa da Dio con un canchero nella lingua, il quale le roſe e conſumò tutta la lingua e la bocca, e finalmente l' ucciſe: e così con ſommi dolori pagò la pena d' acerba morte in quel membro ſteſſo, col quale avea offeſo la vergine di Criſto. Ed Angela, che la travagliò col pane, e co' vomiti di ſtomaco, fu ferita da graviſſimi dolori di ſtomaco, de' quali in poco tempo nel fior della ſua gioventù miſeramente morì.

CAPITOLO XXV.

E' eſaminata dal Vicario della città intorno alla fede ed a' coſtumi.

A Più fiere guerre di perſecuzioni, per maggior corona del ſuo merito la chiamava Dio, incominciate dalla ſua madre Goſtanza, la quale dopo la partita della ſua figliuola cadde in miſera povertà; percoſſa dalla mano del cielo con mil-

le

le travagli di caſa. E perchè non avea altro ricorſo per le ſue diſgrazie, che Suor Domenica, veniva ſpeſſo in Firenze a raccomandarſi a lei, ſiccome facevano i ſuoi fratelli. Ma quella donna di caſa, dove la ſpoſa di Criſto albergava, che annojava tante viſite della madre e de' fratelli, cominciò, quando venivano, a ſgridargli con parole, e a diſcacciargli co' fatti, non gli laſciando entrare in caſa; per la qual coſa, la madre afflitta fece parlare ad un Canonico della Chieſa Cattedrale, informandolo di quanto ſeguiva, e pregandolo, che operaſſe per oneſtà della ſua figliuola, ch' ella tornaſſe a caſa ſua, e non viveſſe più lontana dalla madre nelle caſe d'altri, giovane e libera, con manifeſti pericoli di perdere il ſuo onore, e di macchiare tutto quanto 'l ſuo parentado. Parve al Canonico la propoſta giuſta, e però chiamando Suor Domenica l' eſortò a ritirarſi dalla frequenza de' ſecolari, e a tornar dalla madre, ovvero ad entrare in un monaſtero. Ella ringraziando il Canonico preſe tempo a riſpondergli, e conduceva la riſoluzione in lungo: ed ecco il Diavolo ſuſcitatore di nuovi ſtimoli, e di maggiori fiamme, il quale diede ad intendere a quella donna, dove ſtava Suor Domenica, che tutt' i travagli, ch' ella pativa dal ſuo marito, naſcevano da Suor Domenica; onde sdegnata fortemente contra di lei, preſentendo, che un Canonico della Cattedrale l' eſortava a partirſi di caſa, andò ſubito a trovarlo, e ſeminò ne' ſuoi orecchi tutte le calunnie poſte di ſopra, aggiugnendo, che Suor Domenica era lo ſcandolo della caſa ſua, e 'l ſeminario di tutte le riſſe e diſcordie, che naſcevano tra lei, ed il ſuo marito. Onde il Canonico, richiamata Suor Domenica, pubblicamente la ripreſe, con molto zelo di sdegno, e con graviſſime parole d'offeſe, alle quali ella umilmente riſpoſe con rendimento di grazie, dicendo, che con quelle ingiurie ſi partiva col ſeno pieno di fiori e di roſe. Ma il Canonico reſtò più che mai sdegnato, ed informò il Vicario ſiniſtramente, ed operò, che per via de' nunzj curiali fuſſe citata al Tribunale

del Vicario, come donna maligna e ſoſpetta d' ereſia, acciocchè il Vicario la ſottoponeſſe alla ſua cura e de' Canonici, per correggerla e riſanarla. Intanto, che queſte tempeſte ſi preparavano, paſsò un anno intero, e Domenica viveva quieta e tranquilla, non ſoſpettando di male alcuno. Ma Criſto ſuo ſpoſo l' avvertì in un ratto, nel quale le pareva d' avere un vaſo d' ottimo vino, che verſava a' piccioli ed a' ſemplici, e non verſava a' dotti ed a' ſacerdoti; e dopo il ratto l' Angelo le prediſſe, ch' ella ſarebbe ſtata citata, e da' ſacerdoti interrogata, eſaminata della fede, delle ſue revelazioni, grazie e ſtimate, e che riſpondeſſe umilmente, e parlaſſe poco, e moſtraſse le mani, nelle quali non vedrebbono, ſe non due porri nelle palme di eſſe; operando così Iddio per occultarle: e così ſi trovò in un ſubito nati miracoloſamente i porri nelle palme, come avea predetto l'Angelo. Il Vicario dunque ſtimolato da molte calunnie, che ſentiva contro Suor Domenica, le mandò tre citazioni, perchè compariſſe ad eſſere eſaminata, come ſoſpetta d' ereſia, per ſentire la ſentenza della ſcomunica. Preſe tutte le citazioni la vergine, e con animo forte e coſtante ſi preparò in que' tre giorni; ſempre orando e pregando per li ſuoi contradittori, offerendoſi per amor del ſuo ſpoſo anche alla morte. E dopo tre giorni comparve all' Arciveſcovado, dove dal Vicario, e da alcuni Canonici fu eſaminata intorno alla fede, ed interrogata del nome, della vita, de' coſtumi, della caſa, del monaſtero onde era uſcita e per qual cagione, delle ſue revelazioni, ratti, eſtaſi e ſtimate. Ella a tutte le domande riſpoſe con tanta prudenza ed umiltà, che quei Canonici la giudicarono donna di ſantità e di valore. Alle difficoltà delle ſtimate moſtrò le mani porroſe dicendo: *Molte coſe dal volgo ſi dicono, che non ſono*. E così prudentemente occultò i doni del ſuo ſpoſo, conforme al conſiglio dell' Angelo. Al Vicario, che per fine le ordinò, che entraſſe in un monaſtero, ch' egli le averebbe preparato, per poterla meglio interrogare ed eſaminare, riſpoſe, che

avreb-

avrebbe con ogni umiltà obbedito, e che maggior dono non poteva ricevere, quanto eſſere eſaminata, ed illuminata per non errare; ma che non voleva ſottoporſi a regola niuna, ma viver così, fintantochè piaceſſe al ſuo ſpoſo. E così fu licenziata. Il Vicario ricercò tutt' i monaſterj, e non trovò niuno che la voleſſe ricevere; onde tralaſciò l'impreſa, nè mai più pensò a Suor Domenica, occupato ne' travagli della città, alla quale giunſe avviſo, che Valentino di Bologna muoveva il ſuo eſercito contro il territorio Fiorentino.

CAPITOLO XXVI.

Da Criſto è viſitata ed illuminata.

IDdio, che s' era fatto nocchiero di queſta barca vergine della ſua ſpoſa, la conſervò ſicura tra le tempeſte ſopraddette, per condurla a un porto di ſalute, in cui poteſſe giovare a ſe, e ad altri. Era dunque nella città di Firenze un Cittadino onorato, diſcendente dalla Terra allora, ed ora città di S. Miniato, il quale ſi chiamava Giovanni. Queſti conoſceva Suor Domenica, ed era informato de' travagli, che avea patito e pativa in quella caſa ove dimorava. E perchè la ſtimava donna di bontà, guidato da Dio, andò a viſitarla, e la invitò alla caſa ſua, offerendole vitto e cella. A queſta offerta Suor Domenica preſe tempo per conſigliarſi col ſuo ſpoſo, e orando dicea così: *O ſpoſo mio caro, io veggo, che le ſpoſe terrene non muovono un piede fuor di caſa, ſenza il conſenſo degli ſpoſi, e ſe queſte onorano tanto i loro ſpoſi, i quali ſon vil fango e terra, quanto più debbo onorare io, e temer voi, che non ſiete terra, ma il Creatore della terra? Per queſto io vengo a voi, per ricercare della mia partita il voſtro conſenſo: deh illuminatemi; deh riſpondetemi.* Ma perchè tardava la riſpoſta, la ſpoſa di Criſto perſiſteva molti giorni,

ſenza diffidare, nelle medeſime preghiere. Ecco alla fine il ſuo ſpoſo, il quale cinto d' Angioli le appariſce, e parla così: *La mia tardanza, o ſpoſa, ha provato la tua coſtanza; ſe differii la grazia, fu perchè mi piacque più la perſeveranza della tua confidenza, nè io voglio ſempre terminare il guſto mio e la tua corona, col riſponder ſubito con la grazia. Io dunque ho aſcoltata la tua domanda, e approvata la ragion del tuo paragone. Partiti di qui, e vai dove ſe' invitata. Quivi ſcoſſa e travagliata, ſta' ferma, e non ti partire; perchè quella è caſa della tua preda, in cui troverai la maſſa dell' oro, che ha biſogno di purga e di fuoco. Accendi il fuoco delle virtù nell' oro dell' anime mie. Con un occhio ama, e con l' altro ruba: e ſe troverai durezza, vinci con la ſofferenza. Vedi con quanta pazienza aſpetta il falcone l'arrivo del picciolo augello, e 'l leone la lepre. Non dubitare, che ſe hai il cuor timido e pauroſo, io lo muterò, e ti darò un cuore fortiſſimo, animoſiſſimo, affamatiſſimo, cibato sì dell' altrui ſalute, ma certo nò mai ſatollo: e quanto più nutrito più affamato. Ma vegghia nel mio amore, e acciginiti a fare un riſoluto e mantenuto divorzio col mondo; e 'l cuore, ch' io ti darò ſarà pieno di me, punto e trafitto dalle ingiurie de' peccati, che ſi fanno contra di me, acciocchè ſtimolato dalle punture, impari a orar ſempre, e faticare per ſalute e rimedio de' peccatori.* Così avendo detto diſparve: ed ella partendoſi di quella caſa andò ad abitare nella caſa di Giovanni, il quale le conſegnò una cella o picciola camera poſta nel primo pianerottolo della ſcala, che andava in ſala, dove ordinò il ſuo oratorio, e 'l preſepio di Criſto, di cui molto ſi dilettava.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Riduce al timor di Dio la famiglia di Giovanni.

QUeſta mutanza d' abitazione diſpiacque a molti ſuoi conoſcenti, perchè la caſa di Giovanni non era molto inclinata alla virtù, ma vi ſi vivea liberamente, conforme al coſtume di que' tempi; onde alcuni avvertirono la ſpoſa di Criſto, e l' eſortarono ad eleggere caſa di maggior divozione. Ma ella, come illuminata da Dio, perſeverò nel conſiglio del ſuo ſpoſo, il quale per quella ſtrada la diſponeva ad eſſer madre di molte, volendo cominciar quello, che tante volte nell' età della ſua puerizia le avea predetto. Avea Giovanni della ſua conſorte Ginevra tre figliuoli, due giovanetti ed un bambino, e quattro figliuole; e perchè la madre avea poco talento al governo della caſa, Giovanni, che ſtimava molto Suor Domenica, le diede a cura i figliuoli e le figliuole, acciocchè viveſſono ſotto la ſua educazione. Preſe Suor Domenica il governo di quella caſa, ma trovando quella famiglia molto male allevata, vi durò una gran fatica per ridurla; pure con l' ajuto del ſuo ſpoſo, con lunghe e continuate penitenze ed orazioni, e con l' autorità che le dava Giovanni, cominciò ſoavemente a tirare tutta la caſa al timore di Dio; ſicchè i Giovanetti, depoſti i giuochi, e le figliuole le vanità, ſi raccoglievano da lei mattina e ſera a orare, e 'l giorno a dire il veſpro, e ad aſcoltare i ſuoi avvertimenti. In un giorno di feſta, orando ella in cella s' accorſe in iſpirito, che il maggiore di que' giovani era fortememente tentato a uſcir fuori per la città, contra l' ordine della ſua obbedienza, che le avea comandato di ſtare in caſa, per fuggire le male pratiche; onde ſubito partita dalla cella andò da lui, e vi trovò il Diavolo tentatore, e lo diſcacciò, quietan-

tando e consolando quel giovane, il quale non vide, come ella, il Demonio; ma sentì il lezzo, che egli partendo lasciò. Così dunque faticando per cuocer col fuoco della virtù, e purificare la massa dell' oro, come le avea predetto Cristo, non tralasciava le sue penitenze antiche, e solite meditazioni; anzi innamorata del patire, domandò più volte infermità al suo sposo, e l' ottenne. Ma perchè nelle infermità sue non patisse la casa, convenne con Giovanni di chiamare sotto la sua cura un ajuto, e ricordandosi di tre sue conoscenti, le quali ne' suoi travagli della prima casa le avevano promesso di non l' abbandonar mai, chiamò una di loro, la quale venne a stare nella casa di Giovanni sotto la cura e l' obbedienza di Suor Domenica: e questa fu la sua prima figliuola spirituale, nella quale faticò assai per avvezzarla alla servitù, all' umiltà, all' orazione e alle fatiche della casa. In questo tempo le occorse, che orando nella sua cella nel giorno dell' Ascensione vide l' anima di Suor Colomba da Rieti del terzo abito di San Domenico, monaca di gran santità, la quale in quel giorno era morta, e cinta d' Angioli, e tutta luminosa andava al cielo; ma prima si mostrò a Suor Domenica, e con soavissime parole la consolò: e poi in una nube di gloria della sua eternità, seguitò il suo viaggio.

CAPITOLO XXVIII.

Della sua umiltà.

BEnchè Suor Domenica stesse nella casa di Giovanni, come maestra e madre, ed avesse altre compagne, le quali facevano l' uffizio di serve, nelle cose più basse e vili, nondimeno per dare esemplo a tutta la casa, ed ammaestrare nelle fatiche d' umiltà quella sua figliuola spirituale, togliendo all' altre le fatiche, si pose ad eseguire tutti gli

gli eſercizj ſervili, ordinando, che non la chiamaſſero più col nome di Suor Domenica, ma col nome di ſerva. Ella dunque ſola, e ſempre a piedi ſcalzi, ſuppliva a tutt' i biſogni caſalinghi, ed oltre a' lavori d' ago e di fuſo, ordinava i bucati, lavava i panni, ſtacciava, e facea il pane, ſpazzava la caſa, accomodava le camere ed i letti, cucinava le vivande, rigovernava i piatti, e ſerviva alla menſa, non ſolo de' capi di caſa, ma eziandio delle ſerve. Alla tavola de' padroni teneva a ſedere, e mangiare quella ſua figliuola ſpirituale, ed ella aſſiſteva ſcalza e ritta in piedi con riverenza, e colle mani congiunte al petto, pronta per volare al miniſtero d' ogni biſogno. Reſtava la caſa ſommamente edificata della ſua umiltà, ed inſieme ammirata della ſua virtù, che poteſſe ſola comparire a tutt' i ſervigj domeſtici; ficchè quella ſua figliuola ſpirituale, che da principio avea repugnanza a quelle fatiche di viltà, vinta dall' eſemplo della ſua madre, imparò preſto a faticare umilmente ſiccome lei. E' ben vero, che in queſte fatiche eſterne ceſſarono i ratti e le dolcezze di ſpirito, ma non l' allegrezza del cuore. Nel qual tempo occorſe, che il minor figliuolo di Giovanni s' ammalò, e ſi riduſſe all' ultimo del morire, ſenza prender più cibo alcuno, quando Suor Domenica piena di compaſſione e d' amore ricorſe al ſuo ſpoſo con tanta iſtanza d' orazioni, che in pochi giorni lo traſſe dalla morte alla vita, e lo riſanò; ma intanto s' affliggea della lontananza del ſuo ſpoſo, e non ſentendo più quelle conſolazioni di ſpirito, che ſolea, temeva di ſe medeſima, e alle volte dubitava, ſe dovea così occupata e diſtratta ſeguire la ſua ordinaria frequenza de' Sagramenti. Nella qual coſa, laſciandoſi guidare dal ſuo padre ſpirituale, che le comandava a proſeguire i Sagramenti, una volta dopo la comunione tornò l' Angelo da lei, che la rapì in iſpirito in Roma, dove per eccitarla a pregare per lo Clero, le moſtrò i biſogni della Chieſa; ma ella ſoſpirando al ſuo ſpoſo, bramava pure di rivederlo: ed ecco, che dopo la con-

confacrazione del facerdote lo vide fopra l' altare in forma di picciol bambino, il quale approvò l' umiltà delle fue fatiche eſterne ; ma la invitò per l' avvenire a paſſare dalla ſollecitudine di Marta al ripoſo di Maria , ſinchè per ſalute dell' anime , e per ſervire alla carità del proſſimo , non l' aveſſe di nuovo richiamata agli eſercizj di Marta , ne' quali ſi era per una ſettimana eſercitata .

CAPITOLO XXIX.

Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica ſollevata per aria .

RItornò la noſtra vergine alle contemplazioni di Maddalena conforme al conſiglio del ſuo ſpoſo , ed aſſiſtendo al governo principale della caſa , laſciò nelle mani dell' altre ſerve gli eſercizj di quelle continue occupazioni, e ſi ritirò il giorno e la notte nella ſua cella a orare. Intanto divulgandoſi la fama della ſua bontà, concorrevano a lei molte perſone affitte per ajuto e per conſiglio , ed ella conſolava tutte , ed in iſpezie alla Signora Conteſſina Salviati due volte con le ſue orazioni ottenne ſanità, liberandola dalla ſordezza . In queſto tempo la medeſima Conteſſina la conduſſe in una ſua villa all' Antella : d' onde partita una mattina all' alba con le ſue figliuole e compagne per ritornare in Firenze , mirando per iſtrada il naſcimento del Sole , la luce , la bellezza e 'l ſuo rapido movimento , entrò a contemplare , che il ſole dell' anima ſua era Maria Vergine , e paragonando la ſua bellezza e 'l ſuo movimento alla luce e alla velocità di Maria , s' accefe con tanti ardori nell' amore della Madre di Dio , che ebra di deſio , bramava d' aver l' ali per volare in ſeno a Maria : ed ecco , che Maria piena di luce le ſi moſtra avanti per guida del ſuo viaggio , veſtita d' una veſte

ſtel-

ſtellata, e coperta con un manto di color celeſte tutto ſplendido e luminoſo, ed ella col cuor gridava: *O glorioſa madre d' Iddio, voi ſiete più bella e più ſplendida del Sole, la qual luce è picciola favilla in paragone alla voſtra ruota di candidiſſimi raggi. E voi nella sfera della voſtra gloria ſiete più preſta e più veloce nel moto, che non è egli. Oh ſe io vi vedeſſi volar per queſt' aria! Oh ſe io imparaſſi da voi il volo e'l viaggio del Paradiſo! Nella voſtra luce io mi muojo d' amore e dico: Quale abiſſo di lumi ſarà il mio ſpoſo, che è Iddio, ſe una ſua creatura vince il Sole, la Luna, i pianeti, le ſtelle e tutti i lumi del mondo? Quì nella ſua bontà ardo d' amore, e d' amore mi ſtruggo, e tutta in queſte fiamme divine abbrucio, ed arſa morendo, vivo e rinaſco. O chi mi darà l' ali per volare al mio deſiderio, al mio amore, al mio ſpoſo?* Così dicendo, inchinata in terra, prendeva i lembi della veſte del ſuo manto, e ſollevatili con le mani in guiſa d' ali ſi sforzava di volare al cielo; ma non le riuſcendo, ſollevati gli occhi al cielo in iſpirito diceva: *O caſa d' eternità, o palazzo di miſericordia, o voi abitatori eterni di quel regno beato, ſoccorretemi. I littori e i ſoldati di queſta mia nemica corte, che ſono i ſenſi del corpo mio, mi corron dietro per legarmi, ed occuparmi ne' penſieri e negli amori di queſta vita fragile e cadente; ma per fuggire da queſte mani inimiche ho biſogno d' ali e di fiamme d' amore. Già queſta terra tenebroſa e baſſa la calco più col diſprezzo del cuore, che con la pianta del piede. Il mondo lo fuggo, e l' annojo, la vita m' attedia e mi rincreſce. Solo il tuo amore, o Dio mio, mi vince, mi lega e mi tira. Deh, o ſpoſo mio, non mi mancare, per te mi ſtruggo e mi conſumo. Dammi tu l' ali per venire a te. E tu, o glorioſa madre, guidami col tuo eſemplo al volo.* In così grande ebrietà d' amore, Maria Vergine ſollevò Suor Domenica due braccia da terra, ed avendola ſoſpeſa per aria, ed inghiacciata ne' membri, immota negli occhi e nel volto, la fece volare un quarto di miglio: e fermata, ſeguendo ella la ſua eſtaſi, la ripreſe ben

tre volte a volo, portandola per aria fiſſa ed immobile come colonna. Videro con ſomma maraviglia tutte le ſue compagne il miracolo, e benchè camminaſſero e correſſero per non la laſciare, nè perder di viſta, ad ogni modo il volo fu così rapido, che le vinſe in un ſubito, e di paſſo e d' occhio. Dopo il volo Maria la fermò in terra, e perch' ella s' affliggea di vivere, e chiedeva a Maria la morte, per volare al ſuo ſpoſo, la Madre d' Iddio la conſolò in queſta maniera: *Ora biſogna vivere, che il tuo ſpoſo t' ha condotta nella ſua vigna, dove le viti, benchè ſieno pampinate, ſono però cadute, e convien ſollevarle da terra, e palarle, e faticare per la ſalute dell' anime.* E riſpondendo ella: *Queſta, o Signora, è vigna celeſte, e non vuole una donna inferma e debole come ſon' io; ma arte e virtù di più eſperto vignajo. Deh dite al mio ſpoſo, che ſi provvegga meglio, e imponga il negozio dell' anime ad altri, perchè io ſon vile, indegna ed inferma. Figliuola*, ſoggiunſe Maria, *ſe tu ſe' inferma, il tuo ſpoſo è ſano, che ſi ſaprà valere con la ſua onnipotente virtù della tua viltà e debolezza in così alta maniera, che verrà tempo, che tutto 'l mondo ſi maraviglierà di te, e della tua divina e forte ſapienza. Laſciati guidare a lui, e rivedrai il porto.* Così dicendo diſparve, e finì il ratto. Giunſero dopo le ſue compagne, e ſeguirono il lor viaggio, lodando e benedicendo Iddio.

CAPITOLO XXX.

Santa Caterina da Siena la conduce all' Inferno, Limbo, Purgatorio e Paradiſo.

SI rinnovavano nelle ſue ſtimate ne' giorni di venerdì tutt' i dolori della paſſione di Criſto, il quale le faceva grazia delle ſue pene con un ratto, che cominciava il giovedì ſera, e durava fino alla Domenica mattina. Allora qua-

quaſi che riſorgeſſe con Criſto, rompeva la ſua eſtaſi, e tornavaſi a' ſenſi ſuoi. Ma in queſte contemplazioni deſiderava grandemente di vedere Geruſalemme e tutti que' luoghi ſanti, dove Criſto avea tanto patito: e per queſto perſeverò lungo tempo con molta confidenza a inſtare al ſuo ſpoſo per queſta grazia. Quando del meſe di Settembre, eſſendoſi raccolta nella ſua cella un giovedì ſera, ed avendo cominciato il corſo della paſſione, conforme al ſuo coſtume, e provato tutti i dolori di Criſto, ſino alla bevanda del fiele nell' ora nona del venerdì, le comparve nel ſuo oratorio Santa Caterina da Siena, accompagnata e corteggiata da molti angioli, la quale preſe Suor Domenica, e la conduſſe all' Inferno, al Limbo, al Purgatorio e al Paradiſo. Nell' Inferno vide le pene orribili de' dannati, e vi conobbe alcuni, de' quali non volle mai dire il nome al ſuo confeſſoro. Nel limbo vide l' anime de' fanciulli morti ſenza Batteſimo, le quali abitavano quel luogo ſenza pene ſenſibili, ma erano meſte, ſiccome meſto era ancor l' aſpetto del Limbo, e in quella guiſa oſcuro, ſiccome ſuol' eſſere il crepuſcolo della ſera tra 'l principio della notte e 'l fin del giorno. Nel Purgatorio le conceſſe Iddio, che provaſſe quelle pene, delle quali diceva, che quel paſſaggio breve di fuoco gli parve, che duraſſe venticinque anni, e che in quel poco di tempo afflitta dalla forza di quel tormento, pregò più volte gli Angioli, che la traeſſero fuori di quel fuoco purgatorio. Nel Paradiſo, alla prima ſoglia di quella porta beata, fu da Santa Caterina, e dagli Angioli veſtita d'un manto di ricca porpora, fregiato e lavorato d'immagini d' oro e coronata d' una ricca ghirlanda teſſuta di fiori eterni di varj e diverſi colori. Allora, entrando in Paradiſo ceſſarono i dolori del Purgatorio. Nel primo ingreſſo di quel regno beato, vide una moltitudine grande d' anime di fanciulli, i quali per virtù del Sangue di Criſto, ſenza meriti proprj s' eran ſalvati. Queſte aveano nel mezzo una Croce grande belliſſima e lucidiſſima, e con grande allegrezza

l' abbracciavano, cantando: *O Croce d' oro, o Croce Santa, o carità immenſa, che ci ha ſalvate; e qui ci tien provviſte e nutrite alla ſua menſa d' un cibo eterno, ſempre mangiamo e ſempre godiamo*. E dopo queſte parole, raddoppiando di nuovo le voci e l' allegrezza, dicevano unite cantando e lodando Dio: *O gran Pietà, o immenſa Bontà, non è merito noſtro, ma del tuo Sangue prezioſo, e della tua infinita Carità, o noſtro caro Redentore*. E poi ricevendo gratamente Suor Domenica, l' eccitarono a gridare con loro, lodando, e benedicendo Dio: ed ella inſieme con quell' anime gridò: *O infinita Carità, o immenſa Bontà del noſtro Signore Iddio*. Fu poi ſollevata più in alto, e dalla ſua condottiera guidata per tutt' i cori degli Angioli ſino al trono del ſuo ſpoſo, il quale le parlò così: *O ſpoſa mia cara, vedi, come la ricordanza della mia morte ti conduce a queſto Paradiſo di vita, e come la meditazione del mio Sangue, alla gloria della mia preſenza ti guida. Paſſaſti ben prima da' luoghi di pene, Inferno, Limbo, e Purgatorio, perchè voglio, che ſii ſpoſa famelica della ſalute dell' anime. I miei ſervi, che bene intendono, meditando la privazione di queſta gloria, e l' aſprezza e l' eternità di quelle pene diventano predatori dell' anime, e come lupi e leoni affamati cercano le mie pecorelle perdute per rubarle al principe del lor macello, e condurle a me, che ſono il vero paſtore, che conſumo e disfò i peccati, e ſalvo l' anime. Ama i peccatori prega per li peccatori, fatica pe' peccatori, ſegui e cerca i peccatori. Tremano i peccatori de' ſervi miei, e temendo gli fuggono, come tremando fugge la pecora il lupo; perchè io, che albergo nel cuor de' giuſti, creo quel timore nel ſeno de' peccatori; ma tu ſeguili come lioneſſa affamata, e come ingorda lupa, che ſempre ruba, ſempre mangia, ſempre cerca la preda, ed ha ſempre fame; ma queſta per divorare le pecorelle, e tu per ſalvarle. Se nel Limbo vedeſti l' anime perdute, predica al mondo il gaſtigo della mia divina giuſtizia contra quelli, che affogano i parti, che tardano e impediſcono a' figliuoli nati il*

fon-

fonte vitale del Batteſimo. La mia giuſtizia è retta, e'l peccato è graviſſimo. Son ben felici l' anime del Purgatorio ſalvate, e da me con miſericordia martirizzate, perchè il Purgatorio è un martirio di pietà; onde tu che lo provaſti, foſti veſtita di porpora e coronata.

CAPITOLO XXXI.

La medeſima Santa Caterina la conduce per l' Univerſo.

IN queſto medeſimo ratto, dopo le parole di Criſto, Suor Domenica lo ſupplicò, che le faceſſe grazia di vedere i luoghi ſanti di Paleſtina, ſiccome tante volte avea deſiderato. Criſto, acconſentendo alla ſua domanda, ordinò a Santa Caterina e agli Angioli, ch' erano ſeco, che la conduceſſero corporalmente per tutta la Giudea, e per tutt' i luoghi e provincie del mondo, acciocchè ella vedeſſe quanti peccati ſi facevan nel mondo, e quanti popoli ſi trovavano, che non adoravano, nè conoſcevano il vero Dio: e così imparaſſe a pregare con maggior forza di ſpirito e d' orazioni per li peccatori dell' Univerſo. Allora Santa Caterina e gli Angioli la conduſſero per la Giudea; e prima in Geruſalemme, dove le moſtrarono tutt' i luoghi, ne' quali Criſto avea patito. A lei pareva d' andare a piedi, e di ſeguire la ſua conducitrice e gli Angioli, i quali le dicevano: *Queſta è Geruſalemme città già nobile e bella, che ora giace caduta tra le rovine. Qui era la caſa di Pilato. Qui la caſa d' Anna. Qui la caſa di Caifa. Queſto è il monte Oliveto; queſto è il Calvario: e queſto è il Sepolcro. Ora queſti luoghi ſanti ſono rovinati, incolti e diſerti, e vedi qui poche reliquie e orme di Geruſalemme; ma verrà tempo, che tutti queſti s' abiteranno, e gli abitatori ſaranno Criſtiani. Qui allora concorreranno i fedeli con ſi-*

ſicurezza ; perchè ſiccome Criſto in queſti regni ha liberato il genere umano da' peccati , così libererà queſta città dalla ſervitù degl' Infedeli : e ſaranno allora adorati con grande onore e riverenza queſti luoghi , calcati e camminati da' piedi del Salvatore . Dopo che ebbe viſitato i luoghi ſanti , Santa Caterina con gli Angioli la moſſono verſo il Settentrione , dove raccontava , che avea ſentito intenſiſſimi freddi , e viſti ghiacci orribili e grandi : e quindi , avendo ſcorſi i paeſi dell' Oriente e del Mezzogiorno , la conduſſero nelle parti Occidentali . E così vide tutto l' Univerſo , i monti , i fiumi , i laghi , gli ſtagni , le ſelve , le città , le provincie , l' oceano , il mare mediterraneo , i popoli , le nazioni . Gli Angioli la portavano per aria , e l' ammaeſtravano di tutt' i luoghi , de' quali diceva al ſuo Confeſſoro i nomi , e le varietà e diverſità de' regni , delle città e de' popoli . Raccontava d' aver vedute molte differenze d' aſpetti e d' abiti d' uomini , alcuni bianchi , altri neri , altri foſchi , alcuni nudi e ſenza veſte , coperti di lunghi peli per tutto 'l corpo ; altri così brutti e deformi , che ſe nelle mani e nel volto non aveſſono dimoſtrato un poco di effigie d' uomo , gli avrebbe più ſtimati beſtie , che uomini . Vide ancora alcuni veſtiti di peli , che abitavano nelle caverne , ne' boſchi e nelle ſelve , ovvero in caſette poſticce e tugurj compoſti di varie materie . Vide i pigmei brutti e deformi , tutti ſenza veſte ; ma coperti di varie ſorti di coſe , come il caſo portava loro innanzi , i quali cavalcavano le capre in cambio di cavalli , ed erano di color foſco e bruno , e portavano la chioma increſpata , ma così baſſi e piccioli , che le parevano quaſi greggi di galline . Vide i culti diverſi de' popoli , e che altri adoravano ſtatue di varie ſorte , altri gli augelli e gli animali quadrupedi , altri il Sole , ed altri le Stelle . In molti luoghi mirò dalle viſcere della terra uſcirne le fiamme e i fuochi , e trovò in alcune regioni la Primavera , in altre l' arſura della State , ed in altre l' Autunno , e i pomi . Vide varie ſorte d' animali , ed in iſpecie raccontava ,

va, che in una parte e regione i ſerpenti andavan uniti inſieme di sì gran numero, che pareano un gregge intero e copioſo. Serpenti di varie forme, grandi e tutti orribili a vederſi. Ma reſtò ſopra modo ammirata nel vedere i peſci del mare sì grandi e sì ſmiſurati, i quali immitavano l' aſpetto e la forma delle fiere terreſtri; alcuni alati, altri con le ſquame, e i bracci fuora dell' acque, ed altri co' capi e viſi e menti ſimili all' effigie umane. Le balene marine, le aſſomigliava ad alcuni lunghi edificj, e ſi ſtupiva della loro grandezza. In queſto viaggio gli Angioli le moſtrarono ne' paeſi degl' Infedeli moltiſſime ſchiere d' uomini armati, e S. Caterina le diſſe: *Guarda queſti eſerciti e ſappi, che nella rinnovazione univerſale, così come tu vedi, s' armeranno gl' Infedeli contra i Criſtiani, e guerreggieranno crudelmente come beſtie ſenza timor d' Iddio, contra i fedeli, e ſeguaci del nome di Criſto. Oh che fiere guerre ſaranno allora! oh quanto apparato di morte!* E finalmente fu rapita nella città di Roma, dove viſitò le Chieſe, udì la Meſſa, e vide i coſtumi di quei tempi; la caduta degli Eccleſiaſtici, e dagli Angioli inteſe il gaſtigo, che avea Iddio preparato a' grandi del mondo, e della Chieſa. Seguì tutto queſto corſo, e aſpetto della terra in iſpazio di ſedici ore, e dopo fu ridotta da Santa Caterina nella ſua cella a' ſuoi ſenſi; ma tutta imbrunita e arſa nel volto, quaſi che fuſſe ſtata ſotto la sferza del Sole co' labbri gonfi e ſcoppiati, e co' piedi dolenti e feriti, come ſe aveſſe camminato pe' ſaſſi e tra le ſpine; ma col cuore addolorato viepiù per tanti peccati del mondo. Qui finita l' eſtaſi, gli Angioli la confortarono, e Santa Caterina dolcemente la conſolò, e così diſparvero.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Iddio la prepara con molti dolori alla novità del cuore.

FU ſuaviſſimo e pieno di grazia e di favori il miracolo, che fece Dio in queſta ſua ſpoſa, per teſtificare al mondo la ſua eccellenza e ſua ſantità. Era Suor Domenica di cuor così timido e pauroſo, che ſe le occorreva mai favellare e trattare con perſone, che non fuſſero per converſazione intrinſeche ſeco e familiari, ma nuove e poco da lei conoſciute, tremava tutta, ed appena per lo timore poteva formar parola; onde da queſta ſua natural timidezza, prendeva argomenti d' accuſarſi avanti a Dio come vile e negligente nell' opere del ſuo ſervigio, e per queſto giudicava d' avere un cuore freddiſſimo, e del tutto inabile a trattar l' opere di ſalute. Quindi pregava ſempre il ſuo ſpoſo, che le cangiaſſe il cuore, e rinnovaſſe in lei lo ſpirito, il corpo, il ſangue e la vita, dicendo. *O Gesù mio, che mala corriſpondenza è queſta mia di amore e d' ardore al merito della voſtra bontà? Che gelo è queſto, il quale mi ſtrigne il cuore? Quando ſi romperà queſto mio duro ſaſſo? Dove troverò io le fiamme divine per diſtruggere la mia freddezza? Deh toglietemi queſto mio freddo cuore, ch' io l' abborriſco, e lo rinunzio; deh createmi in ſeno un cuor nuovo, e calidiſſimo. Ben conoſco, ch' io ſon vile e troppo indegna a dono così eccelſo; ma la voſtra mano è onnipotente, e può far queſto e viemaggiori coſe.* A queſte voci comparve da lei con Maria Vergine Criſto ſuo ſpoſo, il quale le riſpoſe: *Io amo, e gradiſco in te queſti vivi deſiderj di nuovo cuore, e già ho aſcoltato con grazia del mio beneplacito le tue orazioni. Io ti rinnoverò il cuore e 'l ſangue, e ti darò un cuor purgato, che penſerà ſempre di me, ed arderà per amor mio di ſempre patire. Nella rinnovazione di queſto cuore proverai molti tor-*

men-

menti, reggili con ſofferenza e con amore: e ricordati, che io per rinnovar voi altri, ſparſi con allegrezza il mio ſangue, e ſoſtenni fortemente aſpriſſimi dolori. Così avendo riſpoſto diſparve: e Suor Domenica contenta e ſicura nella promeſſa del ſuo ſpoſo ſi preparò per molti giorni a sì alta grazia. Ed ecco, che un giorno all' improvviſo, ſi ſentì tutto 'l corpo cinto di dolori, come ſe fuſſe ſtata duramente flagellata, e 'l ſangue delle vene con ſuo gran tormento corſe alle parti interne, e incominciò poi per molti giorni a ſcaturir fuora, con tanta continuanza e profluvio, che la conduſſe per debolezza e mancanza di forze aſſai vicina alla morte. I dolori del corpo erano grandi; ma i penſieri dell' animo erano tutti rivolti al ſangue ed alle pene del Crocifiſſo; onde l' allegrezza del cuore era eguale e ſuperiore a' ſuoi dolori. In queſta dolciſſima infermità, che la preparava alla novità del cuore, Maria Vergine la viſitò più volte col ſuo Angelo cuſtode ed altri Angeli, e la confortò con celeſti odori portati di Paradiſo a ſoſtenere fortemente ogni dolore; ſicchè ella nutrita di quei puriſſimi odori vivea ſenza cibo, e tanto allegra per quelle viſite degli Angioli e di Maria Vergine, che bench' ella fuſſe in un letto di dolori e di morte, le parea d' eſſere in un paradiſo di delizie e di vita. Ma il Diavolo ſturbator d' ogni noſtro bene, tentò di amareggiare la dolcezza delle ſue pene, comparendole in varie forme, ed eſortandola con falſe ragioni a diſperarſi. La vergine coſtantemente reſiſteva, e lo ſcacciava. Ed egli, benchè vinto e confuſo, ritornava ſempre ad aſſalti nuovi; ſinchè avendo una volta con molti demonj cinto il ſuo letto, ed aperto un libro, nel quale pretendeva, che fuſſe ſcritta la ſentenza della ſua dannazione, per calcarla e forzarla a diſperarſi; comparve in un ſubito quaſi lampo di luce Maria Vergine, che riſpoſe al Diavolo: *Queſta è ſpoſa del mio Figliuolo lavata e ſalvata col ſangue. Partiti o empio e ſuperbo, e non turbar le grazie, che ordiſce il cielo in queſta ſua devota.* Beſtemmiò allora il Diavolo, e chiamò Ma-

ria traditora : e forzato ritornò con tutt' i ſuoi al regno de' ſuoi tormenti .

CAPITOLO XXXIII.

Riceve da Criſto nuovo cuore , nuovo ſangue e nuova vita .

COrreva l' anno della ſua età ventinove , quando a' 18. d' Ottobre ricevette il dono della rinnovazione del cuore in queſta maniera . La ſopraddetta infermità , proſeguendo co' dolori e col profluvio del ſangue la indebolì di tal ſorte , che mancandole il fiato e la vita ſi riduſſe all' ultima agonia della morte ; ed ecco in queſto ſtruggimento d' amore Maria Vergine , la quale , come parea di ſentire a lei , le aperſe il petto , e le traſſe fuora il cuore , e allora l' anima ſua ſi ſciolſe , e ſi ſeparò dal corpo , il quale reſtò abbandonato e morto ; onde la mano ſi laſciò cadere di dito l' anello del ſuo ſponſalizio : e 'l volto con tutto il corpo pallido e freddo , moſtrava a' circoſtanti , che ella non era più viva . E queſti vedendola morta , incominciarono a penſare al ſuo funerale : ma volle Dio occultare queſto miracolo , e mandò ſubito l' Angelo a quel corpo , acciò operaſſe in quel morto cadavero ſegni ed effetti di vita . Così ella moſſe il capo , girò gli occhi intorno , e ſciolſe la lingua , dicendo al ſuo Confeſſoro , che non avea più cuore , e l' invitò a certificarſi . Il confeſſoro le poſe la mano ſu 'l petto , e trovò avvallata e vuota la parte del cuore , e priva d' ogni moto : fecero ancor la prova molti altri , i quali teſtificarono a chi ſcriſſe la ſua vita queſta medeſima verità . Intanto l' Arcangelo Gabbriello e l' Angelo cuſtode , avendo ricevuta l' anima ſua , ch' era uſcita dal corpo , la conduſſero al cielo , dove vide ſenza velo , e per tranſito Iddio , di cui poi diceva al ſuo padre

dre ſpirituale, che non avea nè paragone, nè ſimilitudine, nè immagini, nè fantaſmi, nè parole da ſpiegar la gloria di quella vita: e che l' occhio non ſapea più quel che vide; e quel che ſeppe il cuore non lo poteva penſare. Ma dopo quel breve paſſaggio ſi trovò davanti al ſuo ſpoſo Criſto, il quale le preſentò due cuori, l'un picciolo e oſcuro, l'altro grande e bello, cinto di raggi e tutto luce, dicendole: *Ecco, o ſpoſa mia, la grazia tanto tempo da te aſpirata, e addimandata: ed ecco il tempo di nuova vita, e di nuovo cuore. Queſto cuor picciolo è il tuo antico, ch' io t' ho cavato dal petto, perchè tu non l' abbia più: e queſto grande luminoſo e bello è il cuor nuovo, che addimandaſti. Queſto è mio cuore, e queſto ti vo' donare, perchè non ſii più tua, ma mia. Avrai nel petto il cuore, ma non lo chiamar più tuo, ma ſempre mio. Queſto ſarà cuore pieno di grazie e di virtù, e molto più perfetto, che non era il tuo. Queſto ſarà cuor nuovo e divino, ſempre rivolto a me, che mentre viverai in terra, ſempre ti farà converſare in cielo. E per queſto ſarà cuor tenero e agevole per divozione, fervido e acceſo per amore, accorto ne' negozj della ſalute, prudente nel reggere altrui, animoſo nel correggere i peccatori, umile e libero da ogni vanagloria, morto ne' travaglj e nelle perſecuzioni, e tanto allegro e contento nelle infermità, che la tua morte e la tua maggior pena ſarà, non eſſere inferma, nè tribolata; da qui innanzi non ſarai più tui juris, nè donna di te, ma tutta mia, e ti laſcerai reggere e guidare da me. Quando io vorrò, che tu ſtii inferma, ti manderò la infermità; quando ti vorrò ſana, ti donerò la ſanità: e di te farò tutto quello che mi pare e piace. Tu, in ogni coſa che interverrà, loda la mia Provvidenza e 'l mio beneplacito, e ſeguita a vivere ſempre morta a te ſteſſa, e viva ſolo in me, e nel mio volere. Ora con queſto dono ti concedo nuovo ſangue e nuova vita. Nella morte ſi ſpegne la parentela del ſangue e della carne: ed io, avendo diſpenſato in te la morte, ho finito e ſpento in te ogni amore di carne e di ſangue. Non ame-*

amerai più dunque i tuoi parenti come ſolevi, perchè quel tuo amore antico di caſa e di parentado ſarà morto, e darà luogo all' amor puro di ſpirito e di carità. Il tuo Padre ſarà Iddio, la tua madre ſarà Maria, i tuoi fratelli ſaranno gli Angioli e i Santi, e le tue ſorelle le Sante. Queſta mutazione di ſangue, e queſta nuova parentela, ora la inſegno a te, e a ſuo tempo la ſcoprirò agli altri, per confondere i ſavj e i nobili del mondo, che hanno poſto nel ſangue e nel parentado tutta la gloria, e non intendono quanto mal ſi fondano, perchè io non cerco e non inſegno la ſcienza e la ſapienza del ſecolo: tu ſarai mia oratrice, ed inſegnerai a molti la mia dottrina: la carità ti diſfarà d' amore, e con le ſue fiamme ti tormenterà, e ti farà ſprezzatrice della vita per lo zelo della ſalute de' peccatori: perchè chi beve a queſto fonte di vita, ove tu beveſti, diventa un fonte di deſiderio, e vorrebbe lavare tutt' i peccatori, e candidare ogni cuore. Ritorna dunque, o anima, al corpo onde partiſti per vivere a benefizio di molti. Uſcirai ora dal mio grembo di vita per entrare nel carcere della tua naturale abitazione; ma non ti partirai già da me, perchè io non mi poſſo mai ſeparare dall' anima mia e dal cuor mio. Torna dunque come maeſtra e padrona de' ſenſi tuoi, ed io ti renderò l' anello del tuo ſponſalizio per rinnovare il noſtro amore e la tua vita in me: e così avrai nuovo cuore, nuovo ſangue e nuova vita. Qui finì Criſto, ed a lei parve, che l' anima ſua ſcendeſſe, e ritornaſſeſi al corpo, accompagnata da Criſto, da Maria Vergine, da Santa Caterina da Siena, Santa Maria Maddalena, e altri Santi e Angioli; dove giunta la madre di Dio, ricevuto il nuovo cuore dalle mani del ſuo Figliuolo, aprendole il petto, lo introduſſe al ſuo proprio luogo. E Criſto infuſe di nuovo l' anima in quelle morte membra, e le ripoſe l' anello in dito: e così terminò queſto ratto.

CA-

CAPITOLO XXXIV.

Segni ed effetti mirabili del ſuo nuovo cuore.

DOpo queſto miracolo di nuovo cuore, nuovo ſangue e nuova vita, reſtò Suor Domenica lungo tempo inferma nel letto, avanti ch' ella poteſſe riaver le forze, ed eſercitar la vita a ſuo dominio; ma intanto provava movimenti mirabili del nuovo cuore, il quale ora premeva una parte, ed ora un' altra, quaſi che il petto non fuſſe della ſua grandezza capace, e con quei moti ſtraordinarj ſi voleſſe preparare il luogo per lo ſuo ſeggio; onde ſentì per molti giorni dolerſi il petto dalla parte del cuore, ed anche lo portò rilevato e gonfio, finchè, quaſi ampliato il petto, s' adattò il luogo del ſuo ripoſo. Ma perchè egli era nuovo e divino, e paſſato per le mani di Criſto e di Maria, per ſegno manifeſto della celeſte ſua nuovità, portò nel ſeno di queſta vergine un odore ammirabile e ſoaviſſimo; il quale non era ſimile a queſti noſtri terreni odori, ma vinceva nella ſoavità ogni altro odore; nè ſolo odorava la carne del petto, ma ſpargea ancora di quella fragranza le veſti, con tanta effuſione, che era ancor ſentito, e ammirato da' circoſtanti. E ſe ella ſi poneva la mano al ſeno, la traeva fuori tutta muſchiata e odorifera. Durò a ſentirſi queſta fragranza quaſi due anni, ſinch' ella fece inſtanza al ſuo ſpoſo, che impediſſe agli altri quell' odore, acciò non penſaſſono, ch' ella ſi profumaſſe con vani odori, come ſoglion far le donne del ſecolo, ed ottenne la grazia; perchè reſtò ella ſola al ſenſo di quell' odore, e lo comunicò più volte al ſuo confeſſoro, il quale teſtifica per prova la verità di queſta fragranza. Ancora ſi rinnovò col cuore tutto 'l corpo in queſta maniera: Che i ſenſi diventarono acutiſſimi; l' occhio tanto perſpicace, che non ſolo camminava la notte ſicura, ma nelle tenebre trattava l' opere ſue quaſi

ſi al paragone del giorno ; vedeva le coſe diſtintamente , infilava l' ago , cuciva , lavorava , e riconoſceva tutto il ſuo lavoro . L' orecchio penetrava da lontano ogni picciol ſuono , ed intendeva quelli, che parlavano ſotto voce, ancorchè lungi da lei . L' odorato era ottimo , e 'l guſto e 'l tatto eccellente . Ma la carne reſtò molle , delicata e frale , e il corpo fiacco e ſenza forze , ſicchè , dove ella ſolea portare francamente un ſacco di grano e peſi grandi , e durare tutto il giorno a faticare, o nel campo, o in caſa ſenza indebolirſi, divenne così debole e così fiacca, che ſi ſtancava eziandio ſedendo a filare . Così reſtò quaſi del tutto inabile alle fatiche corporali, ma attiſſima e vivaciſſima , come diremo , alle intelligenze divine . Intanto il Diavolo (a cui Iddio occultò il miracolo del cuore) avendo viſto , che quell' anima s' era ſeparata dal corpo , vedendo poi la vergine viva non intendeva come foſſe ſeguito il caſo , e per certificarſi del vero comparve all' inferma ſotto ſembianza d' Angelo di luce , e l' interrogò del miracolo , e come era ritornata viva nel mondo , e perchè , e quanto tempo vi dovea ſtare . Ma Suor Domenica , avendolo riconoſciuto riſpoſe : *Se tu ſe' Angelo buono , come tu appariſci , come non ſai tu queſte coſe ?* Ed egli : *Non ti maravigliare , che la lontananza , per la moltitudine degli Angioli, impediſce laſsù il ſapere ; ancor l' uditore , che per la moltitudine della gente ſta lontano dal predicatore , non aſcolta bene tutt' i ſuoi concetti . Tu mentiſci , o empio* , replicò ella, *con la tua falſa ragione , perchè ogni Angiolo è unito con Dio : ed egli tanto illumina da vicino quanto da lontano ; ma ſe tu duravi con loro , avreſti inteſo come loro : e perchè voleſti cadere dalla ſcuola del cielo , vivi ora nel regno delle tenebre , dove non s' intendono i ſegreti e le grazie d' Iddio* . Allora il Diavolo sdegnato la percoſſe dicendo : *Io mi partii dal cielo , dove ora non poſſo tornare , e ora poſſeggo il mondo ; ma tu , che dal mondo uſciſti , come ora vivi nel mondo ? Partiti di qui tu che moriſti* . E la vergine avvalorata da Dio ripercoſſe il Diavolo

volo, e con l' occhio e collo ſguardo lo fece fremere e tremare dicendo: *Dove è ora, o ſuperbo, il poſſeſſo del mondo? E dov' è quella tua forza e potenza, di cui tanto ti vanti? l' occhio e la mano d' una miſera donna inferma ti fa tremare; or che farà il mio ſpoſo onnipotente?* Qui confuſo e vinto gridando e ſtridendo ſi partì da lei il Diavolo: ed ella umilmente reſe grazie al ſuo Signore della ricevuta vittoria.

CAPITOLO XXXV.

Della ſua vita eſtatica.

FUrono più mirabili gli effetti, che ſeguirono nell' anima di Suor Domenica dopo queſto innovamento di vita e di cuore; poichè i ſenſi interni divenuti più potenti e più puri, miniſtravano del continuo allo intelletto fantaſmi e immagini divine; ſicchè ella ſtava quaſi ſempre in atto ſecondo di contemplazione: e la contemplazione era sì profonda e sì forte, che ſe Dio non aveſſe alle volte temperati i ſuoi ratti, avrebbe perduto del tutto le forze della vita corporale, ed ogni diſcorſo, uſo e applicazione alle coſe eſteriori; poichè in ogni opera di vita, o beveſſe, o mangiaſſe, o parlaſſe, o lavoraſſe, o vegghiaſſe, o dormiſſe, ſtava elevata in Dio. E quel, ch' è di maggior maraviglia, a queſti ratti era ugualmente agevole nel negozio del vivere umano, ſiccome nell' ozio della ſolitudine. Quando ſi poneva a menſa per nutrire il corpo, ſpeſſo al primo boccone rimaneva per più ſpazio di tempo aſſorta col cibo tra le fauci, finchè dall' Angelo non foſſe richiamata a nutrirſi. E queſto naſcea, o perchè entrando a tavola, invitava ſeco il ſuo ſpoſo, e ſubito aſtratta dalla bellezza della ſua luce e della ſua divinità perdeva ogni ſenſo del cibo; ovvero, perchè in quella menſa corporale meditava la menſa de' beati: onde nutrita di

vivande eterne, ſi ſcordava del ſuo nutrimento. E molte volte intervenne, che contemplando la famelica ſaturità de' Santi, i quali ſi nutrivano di Dio, ſempre ſatolli e ſempre affamati, uſciva fuor di ſe ſteſſa; ed inebriata, per lo deſiderio di quella menſa celeſte, o mangiava rapidamente il cibo appoſto, ſenza ſenſo di ſapore, e ſenza conoſcere che coſa, o quanto mangiaſſe, o pure come ebra prendeva ogni altra coſa, che veniva a mano, e mordevala, nè potevano gli aſtanti diſtorla da quella ſua ſanta freneſia, ſinchè non foſſe dal ſuo Angelo riſcoſſa. Nel bere, reſtava col bicchiere pendente a' labbri, e ſpeſſe volte lo frangeva, e ſenza avvederſene tranghiottiva i pezzi di quel bicchiere. Ogni dolcezza del cibo appena guſtata la fiſſava a meditare la ſoavità del ſuo ſpoſo; onde per queſta cagione, nel cibarſi dell' uva matura, non conobbe mai, che nell' uve fuſſono aſcoſti i vinacciuoli; ſinchè non ne fu avvertita dalle ſue figliuole ſpirituali. Nella converſazione umana, avea tanto rivolto il ſuo penſiero in Dio, che durava gran fatica a intendere chi parlava con eſſo lei, e come per uſo fortemente alienata dalla terra, e applicata al cielo, non intendendo le parole e i diſcorſi altrui, non ſapea come riſpondere; ma in ſimil caſo, raccomandandoſi a Dio, ſubito dall' Angelo le era inſpirato nel cuore quel che ella dovea riſpondere. Per queſta cagione ella sfuggiva il converſare umano, amava la ſolitudine per ajutar la libertà del ſuo cuore a ſtare ſempre in Dio, ſenz' eſſere da alcuno impedita. Non paſſava giorno, che non aveſſe in tempo di quindici anni ſimili ratti, e che non vedeſſe l' Angelo ſuo cuſtove, ed alle volte continuava l' eſtaſi tre e quattro giorni interi. Nel comunicarſi, molte volte prendeva il Sagramento mentre ſtava in eſtaſi, operando Dio col ſuo ajuto, che ella ſi comunicaſſe addormentata in quel ſonno, come ſe deſta e vigilante fuſſe ſtata, ma nell' offerirle il calice dell' abluzione, come uſcita di ſe, lo teneva ſoſpeſo co' labbri, e sì fortemente, che ſi durava fatica a riaverlo: ſicchè biſognò privar-

varla di quella abluzione. Uſciva poi da queſto cibo ſagramentale tanto affamata della menſa celeſte di gloria, che ſi moriva d' amore; onde il ſuo Angelo, per temperar queſta viva fame, e per confortarla più volte le portò cibi di Paradiſo. Nelle feſte ſolenni era dall' abbondanza della divina grazia più dolcemente ſoſpeſa ed elevata in Dio, e converſando più ſaldamente in cielo, aſcoltava i concenti e le muſiche ſoaviſſime del Paradiſo. Nelle ſue maggiori ebrietà di ſpirito ſolea comparirle innanzi il ſuo Angelo cuſtode con una Lira al ſeno e con l'arco, e col plettro in mano, il quale archeggiando e toccando dolcemente le corde, la conſolava, ma con tanta forza ed impeto di dolcezza, che al primo tratto dell' arco, ed al primo ſuono della Lira, ella cadeva abbandonata e ſvenuta in terra.

CAPITOLO XXXVI.

Effetti e grazie ſingolari del nuovo cuore.

COn queſto altiſſimo dono di contemplazione ſi rinnovarono con maggior fiamma in lei mille altre virtù, come la divozione, il fervore, la fame e l' ebrietà ſpirituale, l' odio e l' avvilimento di ſe medeſima, la carità di Criſto, il deſiderio di patire, l' amor della infermità e de' travaglj, la pazienza e tolleranza nelle perſecuzioni e nelle ingiurie, la ſollecitudine e l' anſietà del tempo fuggitivo, la prudenza nel trattare i negozj e reggere altrui, ed un ardore ed impeto tanto grande di parlar d' Iddio, di Gesù e di Maria, che averebbe durato i giorni e le notti intere a ragionare del ſuo ſpoſo. Ma in particolare col nuovo cuore aperſe Iddio in lei un fiume di ſapienza, perchè intendeva la Scrittura, citava, ſponeva e dichiarava i teſti, così del nuovo, come del vecchio Teſtamento, e proferiva in un ſubito, ſen-

za penſarvi, le ſentenze con le parole proprie de' Santi Padri; onde ragionava de' miſterj divini con tanta grazia e guſto d' altrui, che il giorno delle feſte ſi radunavano nella caſa di Giovanni centocinquanta donne per ſentirla. Delle coſe poi naturali e divine, benchè altiſſime, ſapeva riſpondere, interrogare, dubitare, opporre, diſputare, e anche ſciorre i dubbj propoſti. Quindi incominciò a dettar lettere di varj ſoggetti, epiſtole eſortatorie, omelie negli Evangelj, dialoghi di virtù, e libri interi della vita ſpirituale. E tutti queſti furono doni e ornamenti divini, che portò ſeco nel ſeno di queſta Contadina il nuovo cuore di Criſto, il quale eſeguì in lei quanto di ſopra le avea promeſſo. Ma ritornando al filo della ſua Iſtoria; poichè Suor Domenica fu uſcita di letto libera e ſana, ricorſe ſubito all' uſo delle ſue antiche penitenze, e ſi veſtì d' un aſpro e pungente cilizio. Ma perchè Maria Vergine le ordinò, che lo deponeſſe, dicendole, che la fiacchezza del ſuo corpo più non comportava ſimili aſprezze, obbedì, e ſe ne ſpogliò. Quindi a poco, ſtimolata di nuovo dal deſiderio di patire, e quaſi ſcordata del conſiglio di Maria, ſi cucì ſopra la nuda carne un ruvido ſacco. Ma l' Angelo una mattina, mentre ſtava in ratto dopo la comunione, per ordine della Madre di Dio le sdrucì quel ſacco, e tolſegliele, avvertendola, che per l' avvenire andaſſe più temperata nelle penitenze corporali, e trattaſſe più benignamente il ſuo corpo. Conſentì allora pienamente Suor Domenica al conſiglio dell' Angelo, ed in vece di penitenze afflittive, ſi conſervò con maggior diligenza allo ſtudio della ſanta umiltà, cercando in ogni occaſione di ſprezzare ed avvilir ſe medeſima; nel qual eſercizio di umiltà godeva una pace ſoaviſſima di cuore: e Iddio la favoriva più che mai delle divine ſue grazie; onde una volta, orando nella ſua camera fu ſollevata in aria, ed in quel ratto aſcoltò una muſica angelica di Paradiſo. Un' altra fiata dopo la comunione, alcuni Angioli, nunzj e ambaſciatori del ſuo ſpoſo Gesù le portarono

una

una corona e ghirlanda teſſuta di celeſti fiori, e tutti vaghiſſimi; gigli, che aveano le foglie di dentro candidiſſime più che neve, e di fuora d' oro ſplendidiſſimo: viole purpuree ed altri fiori roſſi di colore acceſo, come di vivo ſangue, e diſſero a Suor Domenica: *Queſta corona di fiori di Paradiſo è dono del tuo ſpoſo, ed egli per noi te la manda in premio dell' infermità penoſa e mortale, che poco avanti per amor ſuo ſofferiſti. Ne' gigli candidi e odorati, riſplende la novità della tua vita, del tuo ſangue e del tuo cuore; le viole purpuree ſi danno per premio alla tua infermità; i fiori roſſi e ſanguinoſi ſono dedicati al martirio di molte pene e di molti travaglj, che hai patiti e debbi patire. Loda dunque il tuo ſpoſo, il quale ora ſolo con la viſta e con la ſperanza del premio ti rallegra, e ti conſerva il poſſeſſo di queſta corona dopo la tua morte in Paradiſo.*

CAPITOLO XXXVII.

Regge e governa tutta la caſa di Giovanni.

INtanto cominciò Iddio a preparare i primi fondamenti del ſuo Monaſtero, perchè, aſſiſtendo come maeſtra di caſa al governo della famiglia di Giovanni, ella non ſolo inſegnava a' figliuoli e alle figliuole il timor di Dio e l' oſſervanza de' precetti; ma l' eſortava del continuo alla fuga del mondo e alla vita regolare. Era efficaciſſima nel perſuadere; ma all' efficacia delle ſue parole, aggiugneva Iddio anche i ſegni miracoloſi, per accreditar la ſua ſpoſa appo la famiglia di Giovanni. Il primo ſegno fu, che eſſendo caduto Giovanni in una lunga infermità, la quale nel fine ſi moſtrò mortale, e ſenza rimedio, Suor Domenica compatendo al pericolo del ſuo benefattore, prevenne la ſua morte con l' orazioni, e orò con tanta confidenza al ſuo ſpoſo, che in brievi gior-

ni la grazia gl' impetrò della ſanità; ma con tanto ſtabilimento, che Giovanni, il quale era quaſichè per natura infermo, e giudicato da' medici mortale, viſſe poi ſano ventidue anni, e morì ottogenario. Queſta grazia di ſalute, traſſe le figliuole di Giovanni molto più all' amore e alla credenza della bontà di Suor Domenica; onde le due maggiori, la prima di venti anni, e l' altra di ſedici, avendo per dono ſingolare di Dio viſto una volta nella mano di Suor Domenica l' anello del ſuo ſponſalizio con Criſto, tutto ſplendido e luminoſo, s' affezionarono tanto a lei, che le promiſero di ſeguirla in tutto 'l tempo della lor vita, e d' applicarſi ſeco alla vita religioſa. Poco dopo fece il medeſimo anco la terza d' anni tredici: ed ella con molt' allegrezza le ricevette tutte, come ſue prime e care figliuole ſpirituali. La quarta ed ultima fu più reſiſtente e dura, e come del tutto aliena da ogni penſiero di religione, contraſtava in varj modi il propoſito delle ſue ſorelle. Soſtenne Suor Domenica con pazienza due anni i ſuoi coſtumi avverſi e protervi. Alla fine, un giorno del Natale di Criſto la chiamò nel ſuo oratorio, e le poſe la man ſul petto, e poi ſi rivoltò all' immagine del Crocifiſſo, e parlò così: *Quanto dura, Gesù mio, queſta polvere a ribellarſi a Dio, e queſto poco di fango a contraſtare col ſuo Creatore? Donami, o ſpoſo mio, queſto cuore, non me lo negare, che io lo voglio per lo tuo onore e per la tua gloria. E tu, o cuor duro, e ad ogni ben ritroſo, ammolliſci oramai la tua durezza, oramai piegati a queſto Crocifiſſo, e vieni al mio volere.* Così detto, licenziò la fanciulla, e rimaſe ſola a orare: e l' Angelo in un nappo d' oro le portò il cuore di Caterina, che così ſi chiamava la fanciulla, e le diſſe: *Queſta vergine ſarà tua.* Dopo tre giorni, Caterina ſi ſentì in un ſubito liquefare, e tramutare il cuore con inclinazion così forte alla vita religioſa, e a ſeguir Suor Domenica, che vinſe nell' ardore tutte le ſue ſorelle; poichè non penſava, nè parlava mai d' altro che di religione. Ma in capo ad un anno nel ſuo maggior

gior fervore, ſi ammalò e ſi morì: e Suor Domenica la vide in Paradiſo coronata di merito per lo gran deſiderio, che avea di ſeguir Criſto. Rimaſero dunque in vita tre ſorelle, e di queſte due ſole la ſeguirono in monaſtero, e una reſtò nella caſa paterna. La impreſa di ridurre a Dio i due maſchi fu più faticoſa e più lunga; perchè come più liberi, e dati al ſenſo, non ſi moveano, nè per efficacia di preghi, nè per promeſſe di premj, nè per minacce di pene: ed ella pure coſtante nella ſperanza perſeverava le notti intere a piagnere ed orare per la loro ſalute; finchè perſiſtendo nella loro durezza i giovani, vinta dal zelo, non avendo altro rimedio, ſupplicò il ſuo ſpoſo, che fermaſſe il corſo, anzi il precipizio de' lor peccati, e ſuperaſſe que' cuori con una grave sferza di travaglj e d' infermità. Seguì alla dimanda la grazia, e i due giovani s' infermarono gravemente. Intanto con l' occaſione di quella infermità Suor Domenica ſtimolava del continuo gl' infermi a volgerſi a Dio. Queſti affetti riſpondevano, e promettevano bene, e ſi raccomandavano alle ſue orazioni. In queſto mentre la infermità ſi riduſſe a due quartane: ed ella ſupplicò il ſuo ſpoſo, che mandaſſe quelle febbri a lei, e ſanaſſe i giovani: e così s' infermò Suor Domenica, e guarirono gl' infermi. Ma perchè riſanati tornavano a' vizj antichi; ella di nuovo ottenne da Dio, che ricadeſſero nelle febbri, ed ella reſtava ſana. Di nuovo i giovani infermi ripromettevano mutazione di vita: ed ella per loro s' infermava, e i giovani riſanavano. Durò queſta ſcambievolezza d' infermità e di ſanità nell' una e negli altri cinque o ſei volte in iſpazio di quindici meſi; finchè alla fine il minore aperſe gli occhi, e ſi rivolſe ſtabilmente a Dio, incominciando nuova vita di ſpirito, ſantamente perſeverando. Il maggiore vacillando ancora, non ben fermo e ſtabilito nella vita ſpirituale, per ſua maggior ſalute, fu percoſſo da Dio con un catarro negli occhi, ſicchè diventò quaſi cieco. Allora ritornato in ſe a' conſigli di Suor Domenica, deliberò, ſe

ſcampava di quel pericolo di cecità, di entrare nella Religione di San Domenico. Così guarì, e veſtì l' abito del ſopraddetto Santo, e in quella Religione viſſe lungamente con perſeveranza e ſantità di vita. Ecco come riduſſe tutta quella caſa a Dio. E benchè nella converſione di queſti giovani patiſſe molti travaglj, minacce, ſpaventi e percoſſe dal Diavolo, che volea impedir la ſalute di quella famiglia; tuttavia gl' inganni dell' avverſario e i ſuoi sforzi non potettero prevalere al decreto d' Iddio, il quale molto prima avea predetto a Suor Domenica, che in quella caſa di Giovanni avrebbe trovato una maſſa d' oro interrato, e che col fuoco de' travaglj e del divino amore, l' avrebbe tutta raffinata, e tutta purgata.

CAPITOLO XXXVIII.

Chiede a Dio di perdere ogni guſto di cibo, e l' ottiene.

IN queſto medeſimo tempo, che Suor Domenica faticava ſantamente nella caſa di Giovanni, impetrò da Dio un nobiliſſimo dono a favor d' un ſuo generoſo diſprezzo, col quale ſoleva vilipendere e odiare la carne ſua. Era dunque dotata dalla natura di ſenſi eſquiſitiſſimi, e guſtava con eccellenza gli odori e i ſapori; onde, benchè nella ſua gioventù ſoſteneſſe lunghi digiuni, e ſi nutriſſe ſolo di pane e d' acqua, ad ogni modo mangiava e beveva con tanto guſto naturale, che ella con molto ſcrupolo e con faſtidio giudicava, che la ſua povera menſa, preparata col pane ad un fonte d' acqua chiara, vinceſſe ogni più lauto e delizioſo convito; il perchè nel cibarſi era combattuta da diverſi ſtimoli di ragione e di ſenſo. Il ſenſo vinto dalla fame e dalla ſete guſtava iſquiſitamente il ſapor naturale di quel parco nutrimento

to : e la ragione fortemente gemeva , e ſi proponeva avanti la ſpugna d' aceto e di fiele , la quale aſſaporò il ſuo ſpoſo in Croce . Quindi incominciò a odiare il ſenſo del pane e dell' acqua : e infaſtidita d' ogni ſapore e odore del mondo , ſupplicò al ſuo ſpoſo , che le toglieſſe ogni diletto naturale del cibo , gl' immutaſſe e travolgeſſe di tal ſorta l' odorato e 'l guſto , che in cambio d' odori e di ſapori le faceſſe ſentire e provare l' amarezze più intollerabili , e i fetori più ſchifi e abbominevoli , che ſi trovino nella terra ; ſicchè non rimaneſſe in lei altro diletto , nè altro guſto , che del ſuo cariſſimo ſpoſo . Perſeverò dodici anni a domandar queſta grazia , e Criſto in capo a ſei anni le promiſe il dono per a ſuo tempo , e la confortò a ſperare ed orare ; alla fine dopo molte lagrime e molti preghi , le fece la grazia in quel tempo medeſimo , nel quale impetrò da lui le due febbri quartane per la ſalute de' figliuoli di Giovanni ; perchè incominciò a cader da ogni guſto naturale di cibo , il quale le parea ſpiacevole e amaro , ſiccome l' acqua fetente e putrida . Ella da principio penſava , che quella nauſea e ſpiacevolezza di guſto naſceſſe dalle febbri , nelle quali or ghiacciando , or ſudando faticava molto , con mancanza di forze per varj paroſiſmi e accidenti del male ; ſinchè fu avvertita da Maria Vergine , che quel diſguſto era il dono già promeſſole dal ſuo ſpoſo , per cui avea tanto pianto e orato . Così dunque reſtò priva d' ogni guſto di ſapori e d' odori ; e perchè , mangiando e bevendo ſentiva grandiſſime amarezze e fetori ſpiacevoli , il cibo che col ſuo diletto naturale vince quaſi tutti gli uomini e tutte le donne , e ſcuote anche con molti pericoli d' errare gran ſervi d' Iddio , ſi cangiò in lei in un tormento duriſſimo di morte . Ma quando Suor Domenica fu certa , che avea ottenuto la grazia , benediſſe e ringraziò con vivi affetti il ſuo ſpoſo : e ſopportò quel faſtidio con molt' allegrezza di cuore , in tempo di venti anni , e di paſso , cioè da' ventinove ſino a cinquanta . E' ben vero , che nelle gravi e pericoloſe infermità ſolea impe-

tra-

trar dal ſuo ſpoſo il ritorno del guſto naturale, mentre durava il colmo e 'l pericolo del male, acciò con più agevolezza potefse nutrirſi, e ricoverar le perdute forze. Piacque tanto a Gesù Criſto queſta afflizione de' ſenſi ſuoi, e gli fu così grato queſto ſacrifizio, che la ricompensò con molti doni di Paradiſo, e tutti ſoaviſſimi; poichè, ora nella comunione ſentiva una ſoavità divina e inenarrabile; ora l' Angelo ſuo cuſtode le portava dal cielo liquori dolciſſimi, e odori e pomi celeſti; ora Maria Vergine dalle ſue mammelle le ſpruzzava dolcemente il latte in bocca; ed ora il ſuo ſpoſo l' abbeverava con infinito guſto del ſuo prezioſo ſangue. Tanto ſa fare Dio a' ſuoi ſervi vincitori e della carne e del ſenſo.

CAPITOLO XXXIX.

Rinunzia il ſuo libero arbitrio nelle mani di Criſto.

LA frequenza di tante grazie celeſti pugneva con dolorose trafitte il cuore di Suor Domenica; perchè paragonando la ſua ingrata corriſpondenza colle corteſie infinite del ſuo ſpoſo, reſtava altamente addolorata e ſommerſa nel pianto in quel vero conoſcimento della ſua ingratitudine; ma quanto più ſi profondava nell' abiſſo della ſua viltà, tanto più Iddio l' inalzava alla gloria della ſua bontà; ſiccome ſeguì nel giorno grande della Pentecoſte, mentre orando nel ſegreto della ſua camera, le parve in un ratto d' eſſer coperta da una nube lucidiſſima portata dagli Angioli, dove vedeva una Colomba candida e un globo di fuoco, e ſi ſentì tirare a viva forza, quaſi ferro da virtuoſa calamita in quella fiamma, in cui gridava: *Io ardo*, *io abbrucio*, *io muojo*; ma poco dopo riſcoſſa, le venne in penſiero di rinunziare nelle mani del ſuo celeſte ſpoſo la ſua libera volontà; ſicchè non ſolo ſi toglieſſe

glieſſe ogni proprio volere o diſvolere, ma odiaſſe anco l'ombre de' penſieri proprj come la morte. In queſto tempo era queſta venerabile ſpoſa di Gesù Criſto guidata da' Padri di San Domenico del Convento di San Marco, e Iddio la illuminò, che conſultaſſe prima queſto ſuo penſiero co' ſuoi padri ſpirituali, a' quali voleva, che umilmente obbediſſe, e nulla ſenza il lor conſenſo riſolveſſe. Ubbidì Suor Domenica, e fu approvato e lodato il ſuo penſiero. Mentr' ella ſi preparava, indirizzata da' ſuoi confeſſori a queſta nobile e generoſa rinunzia, l' Angelo la rapì più volte in iſpirito, e le moſtrò i teſori e le ricchezze del mondo; ed ella diceva all' Angelo, che non avea più occhi da veder le glorie e le bellezze fragili e fuggitive, perchè avea dato il cuore a più nobile amante, nè poteva quietarſi ſe non in lui. Qui l' Angelo la ſollevò a veder le bellezze del Paradiſo: e perchè ella replicava all' Angelo: *Nè ancor queſte m' appagano il cuore, perchè la ſua vita non depende da loro, ma da Dio che è il ſuo principio*: l' Angelo alla fine la traſſe alla preſenza del ſuo ſpoſo, ed ella diceva: *Or ſon contenta e felice, perchè godo il mio ſpoſo in cui vivo, e da cui dependo. Oh infinita luce di eterna beltà! quanto più lo miro tanto più ſi moſtra divino e bello; ſicchè la ſua bellezza ſempre mi par nuova, e con più forza mi conſola e m' innamora. Oh ſe io riceveſſi come ſua queſta mia volontà, quanto ſarei io avventurata!* Ma allora le parea, che Criſto riſpondeſſe così: *Caro mi ſarà il tuo volere, ma lo voglio libero e ſpontaneo, che per queſta cagione t' ho propoſte avanti agli occhi le bellezze del mondo, del Paradiſo e di me ſteſſo, perchè elegghi a tuo guſto con libertà di tutti queſti beni quello, che più ti piace.* Ed ella riſpondea: *Signore, queſte bellezze create ſono tue, e non ſon mie, e non è giuſto che io rubi le ſue damigelle alla regina, e alla prima bellezza. Tu ſolo ſe' mio, o mio caro ſpoſo, te ſolo deſidero, te voglio, e te ſolo eleggo; perchè poſſeggo ogni altro bene in te ſolo. Troppo, oime! pur troppo, lo dico piangendo*

lo , libera fui , e troppo tardi ora conſacro a te il mio volere . Ma , oh mille volte ben nata Domenica , quanto ſarà ſicura la tua ſperanza , e quanto viva , ſe queſta mia inferma volontà ſi chiuderà tutta nelle mani d' un medico e ſanatore onnipotente ! Deh non tardar queſta grazia , ch' io tremo di me ſteſſa , e temo , che non mi ſcacci e ricuſi . E qui terminò il ratto . Ma dopo pochi giorni , avendo una mattina ricevuto il Sagramento dell' altare , e poi raccoltaſi in Dio , il ſuo Angelo la veſtì d' una candida veſte ; e l' incoronò d' una ghirlanda di vaghi colori , e accompagnata da molti Angioli le fece ſentire la muſica di Paradiſo , dove le pareva d' eſſer rapita , ed incontrata da molti Santi e Sante , come Caterina da Siena , Maria Maddalena , Brigida , Scolaſtica , Orſola , Appollonia , Dorotea , Marta , Candida , Girolamo e Franceſco , a' quali avea chieſto ajuto . Stava nel mezzo di Maddalena e di Caterina da Siena Maria Vergine , e queſta la conduceva innanzi al ſuo ſpoſo , che le parlava così .

CAPITOLO XXXX.

Segue nel medeſimo ſoggetto .

E' Sommo il merito d' ogni mio ſervo , che rinunzia al ſuo volere per amor mio ; ma il privarſi anco della libertà nelle opere buone e ſante , è negozio difficile , da molti incominciato , e da pochi ben proſeguito . Il comperatore e padrone dello ſchiavo vuole obbedienza eſatta , nè mai interrotta , e la ſua ſervitù è legata con la catena di neceſſità al volere del padrone , che lo comperò . Ora tu ſe' libera , ma fatta la renunzia del tuo arbitrio nelle mie mani , reſterai neceſſitata al mio volere ; ſicchè rotta queſta catena d' oro di neceſſità , ſarai degna e di gaſtigo e di pena . Io ſarò padrone , e tu ſerva ; io comanderò , e tu andrai dove non vorrai . Vedi , come d' miei

ſer-

ſervi obbligati io non concedo un' ora pur di riposo: e come io gli voglio pieni di timor ſanto, morti al mondo e vivi a me, che vivo: e come anche io comunico loro tutt' i miei tormenti. Ma tu, o ſpoſa mia, potrai bere il calice, ch' io bevei in Croce? ed avrai cuore magnanimo da ſeguirmi nella fame e nella ſete, nel freddo e nella nudità, nell' infamia, nelle piaghe e nella morte? Penſaci bene, o Domenica, che ſe ti transfiguri in me, ſarai travagliata e crocifiſſa come me. Con qual ragione poſſo dar riposo a chi vuol eſſere un altro me, ſe io non ebbi mai nel mondo riposo alcuno? Chi s' accoſta dentro al fuoco, biſogna, che ſi ſcotti: e chi ſi ſottopone a un martello, che percuote, è forza, che reſti infranto e percoſſo. Ma le mie percoſſe non diſciolgono già i miei ſervi da me, anzi gli ricongiungono a me, per ſoſpendergli al latte delle mie grazie. Anche il contadino sferza il puledro, che rimane addietro, perchè raggiunga la madre, e ricongiunto a canto a lei, beva, quando le piace, il latte delle ſue mammelle. Ora aſcolta: In queſta rinunzia io ti cangerò a ſuo tempo abiti e veſtiti, e ti cignerò d' un manto candido e nero d' un mio caro ſervo. La tua veſte ſarà povera, ſemplice, vile, pura, breve e ſtretta, e quanto più conſumata e più rattoppata, tanto più a me ſarà cara. Io odio e abborriſco le veſti belle, ampie, lunghe, larghe e delicate. Tu non poſſederai coſa alcuna, nè anche penſerai a poſſederne; altrimenti tu ſareſti mia nemica; ma in contraccambio del tuo affetto povero, ſarai ricca ſolo del mio amore. Lontano dalla lingua e dal cuore terrai le parole di proprietà, tuo, e mio; ma dirai: Queſta tonaca non è mia, ma del mio ſpoſo. Mentre camminerai, volgerai ſempre gli occhi in terra, e dirai: Queſta polvere, che io calpeſto non è mia, ma del mio ſpoſo. Aſpettami, o terra, che io ſon terra, e preſto tornerò da te, cenere e terra. Viverai ſpogliata di te, e poſſeduta da me. E quando vorrai parlare, orare, tacere, faticare o operare ogni altra coſa, non potrai, perchè la mia iſpirazione e obbedienza ti vieterà ogni tuo volere, volgendoti altrove: e così viva, non

ſarai nè viva nè tua . Apparecchiati dunque a queſte condizioni , ſe vuoi rinunziare la tua libertà nelle mie mani . Ed ella riſpondea così : *Signore , mentre ſon padrona di me ſteſſa con la proprietà del mio volere , non mi giovo , ma mi confondo . Tuo è queſto mio libero arbitrio , e a te lo voglio rendere , non per riſpetto o intereſſe di gloria e di beatitudine , ma ſolo per amor del tuo amore ; purchè io poſſegga te , io ſprezzo volentieri il mondo e me . Sia dunque tutto queſt' eſſere della vita mia moſſo e adoperato da te . Non è meglio , che io ſia tuo inſtrumento , che mio ? Volgimi dove ti pare e piace , e mandami in paeſi lontani e vicini , come tu vuoi , perchè io ſarò ſempre nello ſtato e nello imperio tuo , che ſe' Re del cielo e della terra . Donami prima quello , che tu vuoi da me , e percuotimi poi quanto tu vuoi ; perchè io ſon certa , che amandomi più tu , che non amo io me ſteſſa , mentre mi travaglierai in me , mi farai ripoſare in te , che ſe' amore e ripoſo degli eletti . Guidami pure a tuo ſenno ; s' io dormo , ſvegliami ; s' io veglio addormentami ; s' io parlo , acchetami ; s' io taccio , ſnodami la lingua ; s' io cammino , fermami ; s' io mi fermo , muovimi ; s' io ripoſo , affaticami ; s' io fatico , ripoſami ; s' io ſono inferma , ſanami ; s' io ſon ſana , infermami ; s' io ſon contenta , attriſtami ; s' io ſono addolorata , rallegrami ; s' io ſono viva , uccidimi ; s' io ſon morta , ravvivami : e fa' ſempre di me , conforme al tuo ſanto beneplacito ; perchè io ardo tanto d' amore , che ſe mi fuſſe lecito ſenza errare di parlare , così direi : Signore , o vogli tu o non vogli , io voglio eſſer tua ; ma perchè io non poſſo dir così , griderò bene in quel cambio : Signore , fammi ſempre tua , o voglia io o no .* E Criſto allora ricevette il ſuo libero arbitrio , e ſtabilì la ſua rinunzia dicendo : *Ora ſe' mia , e non ſarai più tua , nè farai mai nulla di te , ſe non quello , che vorrò io ; nè ti muoverai a opera alcuna , ſe prima orando non te ne conſigli meco . Intanto vivi ſoggetta con perfetta obbedienza a' tuoi padri ſpirituali , riveriſcigli e onoragli come miei miniſtri , e prega me , ch' io te gli*

dia

dia umili , devoti , ferventi , dediti all' orazione , pieni di carità e d' amore , e ſenza intereſſe o emulazione alcuna , indifferenti a guidarti o laſciarti alla cura di qualunque altro mio miniſtro , come piacerà a me . Quando contraddiranno al tuo volere , rallegrati , perchè il tuo merito ſarà duplicato , e obbediſci a loro , come picciola bambina alla ſua madre , con preſtezza e ſemplicità . Quando ti riprenderanno , non ti ſcuſare , perchè la ſcuſa eſclude ogni merito , ma riſpondi . Peccavi ; *perchè , ſebbene non aveſſi fatto quell' errore , di che tu ſarai ripreſa , ad ogni modo il peccato ti ſegue , e ſta naſcoſto , come in radice originaria , nella tua negligenza . Ma quando poi fuſſi domandata in particolare del fatto , racconta ſemplicemente il vero . Penſa e ragiona ſempre di me , e quando ti trovaſſi in conſorzio di chi parla ozioſamente , partiti da loro dicendo : Se voi voleſte , ch' io ſteſſi qui da voi , voi parlereſte altrimenti , con la lingua della ragione e di Dio , e non del ſenſo . I peccati altrui piagnili , e le virtù imitale , che per queſto io t' ho creato due occhi in fronte : uno , perchè vegghi il bene , e mi lodi ; l' altro , perchè conoſcendo il male , lo fugghi , e mi preghi , ch' io lo perdoni , e ch' io lo impediſca . Ma perchè tu ſe' novizia nelle mani della mia religione , io ti conſegno a Maddalena e a Caterina da Siena ; queſte ſaranno le tue maeſtre ; parla , cammina , opera , vegghia e dormi , come ſempre l' aveſſi teco : amale e obbediſcile .* Qui le Sante l' abbracciarono : ed ella con ſommo contento le ricevette ; ed in quell' allegrezza ſi ſciolſe da queſto ratto , che durò un giorno intero . Ma ritornata in ſe , incominciò fortemente a piagnere , perchè avea perduto il paradiſo di que' divini penſieri .

CA-

CAPITOLO XXXXI.

E' provata dal ſuo Confeſſoro nell' obbedienza .

ESeguì Suor Domenica l' ordine di Criſto , che l' avea ſottopoſta all' obbedienza de' ſuoi miniſtri con tanta eſquiſitezza , che non preteriva un jota di quanto le veniva comandato da loro . Ma queſti conſiderando le ſue gravi e frequenti infermità , prudentemente temperarono le ſue aſpre penitenze , e vollero , ch' ella andaſſe calzata , e che intermetteſſe i flagelli , i cilizj , i cinti di ferro , il letto duro , e ſimili aſprezze . Ella obbediva umilmente ; e quando era ſana , impetrava da loro di ritornare a' ſuoi ſoliti ed antichi tormenti . Con queſte occaſioni d' obbedienze incominciò, in cambio di pene afflittive , a multiplicare gli eſercizj dell' orazione , e a ſorgere tre volte la notte in piè per orare . La prima volta pregava per tutti gl' Infedeli , acciocchè Dio gli chiamaſſe al fonte del Batteſimo e alla luce di verità e ſalute eterna . La ſeconda , orava per tutt' i Criſtiani , che avean perduto il guſto e 'l timor d' Iddio ; perchè il Signore infondeſſe ne' lor cuori il ſuo amore , e gli tiraſſe alla ſantità de' coſtumi . La terza per tutt' i giuſti , a' quali chiedeva accreſcimento e perſeveranza nello ſtato della grazia , nel qual' eſercizio ſoſtenne molti aſſalti dal ſuo avverſario , e tutti gli vinſe . Intanto Iddio le preparò occaſione di maggior merito . Avea uſato ſin da picciola fanciullina di chiamar Gesù Criſto col nome di ſpoſo , e ſpeſſo nel coſpetto d' altrui diceva : *Il mio ſpoſo Gesù* . Ma perchè tra la gente ſtolta e cieca del mondo ſi mormorava di lei , che uſaſſe tanto ſpeſſo queſto nome di ſpoſo , parve al ſuo confeſſoro , illuminato da Dio , di acchetar gl' inſenſati , e provare l' obbedienza di Suor Domenica ; onde le impoſe , che alla preſenza d' altri

uſaſſe

uſaſſe ſolo il nome di Signore : e poi quando era ſola , ſeco ſteſſa ſi conſolaſſe col nome di ſpoſo : e così in quel nome di maeſtà imparerebbe la riverenza , che ſi dee alla perſona divina di Criſto ; ſicchè vinti e confuſi tutt' i mormoratori , poteſſe liberamente ritornare al ſuo nome di ſpoſo. Non contraddiſſe Suor Domenica a queſta obbedienza , ancorchè molto difficile ad oſſervarſi per lo ſuo coſtume antico ; ma mentre per obbedire , reprimeva dentro al ſuo cuore il caro nome di ſpoſo , non avendo più l' amore l' uſato ſfogo della lingua , cominciò a ribollire , ed arder più forte nel cuore , quaſi moſto in nuovo e anguſto vaſo rinchiuſo , o fiamma raccolta in fornello turato : e ſi ſentiva pugnere il cuore , gonfiar la carne e dolere il petto , come ſe una piaga rodente v' aveſſe dentro . Ma benchè quel nome divino in ſembianza di fuoco rinchiuſo , che vuole ſvaporare , ſollevaſſe il petto con punture acute e ſpaſimi grandi di dolore , ella nondimeno non ardì mai di rompere il conſiglio del ſuo padre ſpirituale ; anzi , perchè egli in quel tempo ſtava fuori della città , e chi era in luogo ſuo diceva a Suor Domenica , che poteva ritornare al ſuo nome di ſpoſo , perchè il ſuo confeſſore non intendeva d' obbligarla con tanta pena , ella non volle mai accettare il conſiglio, ſinchè non ſi ſcriſſe al ſuo padre , il quale , inteſa la gran violenza , ch' ella faceva a ſe ſteſſa per obbedire , reſtò edificato della ſua perfetta obbedienza , e ſubito la liberò ; ma intanto , che s' aſpettava la riſpoſta , creſceva in lei la fiamma e la pena ; onde raccolta nella ſua cella , ſi ſfogava , piangendo e lamentandoſi così : *E perchè mormora il mondo , o Gesù mio , ch' io vi chiami diletto e ſpoſo ? E con qual ragione ſi conturba , che la lingua mia parli di voi col nome d' amore , ſe il mio cuore arde e abbrucia del voſtro amore ? Non è egli vero , ch' io ſin tra le faſce , e quaſi nel latte , v' eleſſi per mio amante divino e ſpoſo ? Ma qual pena ſarebbe della ſpoſa , che fuſſe forzata a ſotterrar vivo il ſuo ſpoſo ? Quanto piagnerebbe , quanto ſoſpirerebbe , quanto ululerebbe ella ? E*

pure ,

pure, che cosa è uno sposo terreno, se non un vilissimo busto d' ossa e di cenere? oh tormento d' ogni tormento. Ed io, come farò a seppellir vivo dentro nel mio petto il mio eterno e divino sposo senza scoprirlo con la voce e con la lingua a tutto 'l mondo? Ma dove trascorri, o misera o cieca? Tu non conosci che questa è pena dovuta a' tuoi peccati? Quante volte proferisti questo nome senza intelligenza e senza affetti di timore e di amore? Questo è sposo divino, che si dee nominare tremando e amando. E che maraviglia è, s' ei ti fu vietato, poichè cadesti, colpa de' tuoi errori, dallo sponsalizio, e dall' amor di Gesù. Ah Signor mio soccorrimi, e se vuoi, ch' io viva, non mi tentar più così duramente. Io ardo, io scoppio, io muojo; o toglimi questo nome di sposo dal cuore, o rendilo alla lingua. E perchè qui cadde svenuta in terra, l' Angelo la sollevò e la confortò; e Cristo le rispose: *Consolati, o sposa mia, questo mio nome lo conserverò nel cuore, e lo renderò alla lingua. E' stato mio pensiere e mio volere, l' obbedienza, che ti fu imposta: e con quest' arte di privazione, ho accresciuto in te l' amore e 'l timore. Così soglio variare a vicenda ne' miei servi il fuoco e l' acqua; ora nascondo l' amore per suscitare il timore, e ora celo il timore per dar libertà all' amore. Ma tu in queste tempeste d' affetti divini volgiti alla stella della speranza, e nell' amore cerca il timore, e nel timore chiama l' amore: e così sarai sempre meco, e mi temerai come Signore, e mi amerai come sposo. Non ti dolere della pena, che ti tormenta le viscere e 'l seno, perchè a me l' amore aperse, e spaccò il petto e 'l cuore; loda dunque il mio consiglio, e seguita a obbedire.* Cresceva intanto lo spasimo e l' enfiatura del petto, ed ella non ardiva, nè di mirarsi nè di toccarsi, ricordevole del precetto di purità di Maria Vergine, il quale fu sempre da lei con tanto rigore osservato, che quando s' avea a mutare i panni o camicia, lo facea di notte allo scuro, spento ogni lume, per non si vedere: e nelle maggiori pene del corpo, ritirava le mani, che non soccorressono mai col tatto a con-

for-

fortare la parte offeſa. Ma perchè ſeguendo il dolore, ella ſoſpettava d' avere a entrare nelle mani de' medici, ſupplicò Maria Vergine, che provvedeſſe al ſuo male, acciò non foſſe forzata a moſtrar la carne ſua agli occhi altrui, e la Vergine l' eſaudì, perchè comparendo da lei, le toccò il petto, la benediſſe, e in un iſtante la liberò e dal dolore e dalla enfiagione.

CAPITOLO XXXXII.

Rimane abbandonata e deſolata.

MEntre Suor Domenica ardeva di deſiderio, aſpettando la lettera del ſuo padre confeſſoro, per isfogare con la lingua l' ardore del cuore, Iddio, che ſuole alle volte con un giuoco d' amore ſcherzar co' ſuoi ſervi, traſſe a contrario effetto l' allegrezza della riſpoſta; perchè venuta la lettera, che le concedeva libertà di chiamar Criſto col nome di ſpoſo, reſtò ſubito abbandonato il cuore, ed ogni ſua allegrezza ſi cangiò in meſtizia; poichè appena avea ſentito legger la lettera, che ſvanì da lei ogni deſiderio di chiamar Criſto col nome di ſpoſo, e ſi ſpenſe nel ſuo cuore quella fiamma del divino amore, che prima con sì grande incendio l' ardea; anzi perdè del tutto ogni guſto del nome di Gesù, di ſpoſo e d' amore: e quel che è peggio, le parve d' eſſere trasformata in una beſtia. La lingua proferiva bene il nome di ſpoſo, ma il cuore era muto, e non ſentiva più affetto alcuno, come ſoleva, verſo il ſuo Dio; onde afflitta, deſolata, e abbandonata le pareva avere il cuore di beſtia, e 'l corpo ruvido e peloſo, e come tramutato in fiera; il perchè aſcoltando i latrati de' cani, diceva: *A che ſtato ſe' giunta, o Domenica, ſimile alle beſtie, ſenza timore e ſenza amore! Queſto cane latra e non intende il ſuo latrato: e tu nella*

lingua hai il nome di Gesù e di ſpoſo , e 'l cuore non lo intende , non lo deſidera , non l' ama , e non lo guſta . Quanto meglio era per te obbedire al tuo padre confeſſoro , che volgerlo al tuo volere . Ora và , o miſera , dietro al tuo giudizio . Vedi come in un ſubito hai perduto il merito dell' obbedienza , e 'l guſto del tuo amore . Queſto è giudizio d' Iddio , che flagella la tua diſobbedienza e' tuoi peccati . Durò più giorni in così dura deſolazione , ne' quali non ebbe mai , nè animo nè forza da comunicarſi come ſolea , ma vinta dal dolore , cadde in una febbre ardente con tanto timore e ſpavento della morte , che piangendo chiedeva la vita , e ſi raccomandava a Dio di non morire in quello ſtato . Ecco a tempo il Diavolo , che gli ſi gira intorno per volgerla alla diſperazione , tentandola in queſta maniera : *Non tratto io già così i ſervi miei , i quali ricevono ſempre da me diletto e allegrezze . Io ſo bene produrre i ſereni a' miei ſeguaci , ma non già le tempeſte , come fa queſto tuo Dio . E come può volere il tuo bene , s' ei ſi diletta tanto del tuo ſangue , delle tue pene e della tua perdizione ? Non ti fidar più , o miſera , di chi t' inganna e ti rovina : ſe tu aveſſi fatto per me quello , che ſin qui hai fatto per lui , già ſareſti da me glorificata* . Ed ella riſpondea : *Tu ſolo , o empio , ſe' il padre degli inganni ; ma il mio Dio non ſa ingannare , e non mi vuole abbandonare : ed io non voglio altro Dio , che lui* . E 'l Diavolo sdegnato la percuoteva duramente , dicendo : *E dove è queſto Dio , di cui tu ti fidi ? chiamalo ora , che ti difenda ; s' ei ti vuol bene , perchè non ti ſoccorre egli , e non impediſce , ch' io ti percuota? Conoſci ormai , che queſto tuo Dio è falſo . Falſo ſe' tu* , diceva ella , *o mentitore , e veriſſimo è il mio Dio , ed ora lo proverai* . Così rivolta con gli occhi , e con le mani al cielo , diceva : *Signore , io ſono afflitta , e non ho più guſto di voi , nè forza veruna per reſiſtere a queſta guerra . Ma , deh per voſtra pietà , moſtrate a queſt' empio la voſtra virtù . E tu in nome del mio vero Iddio partiti da me , e ritorna al tuo regno delle fiamme :* e 'l Diavolo vinto ſubito ſparve .

CAPITOLO XXXXIII.

Riceve nel cuore l' impreſſione del ſanto nome di Gesù.

IN queſto duriſſimo abbandono d' oſcurità e di caligine, ſeguitando Suor Domenica più giorni, vivea tanto meſta e addolorata, che non potendo per più giorni prendere nè ritener cibo alcuno, giudicava d' avere a morire di tedio e amaritudine. Voleva penſare a Dio, ed ogni penſiero le fuggiva; cercava di ricordarſi de' ſuoi beneficj, e la memoria parea morta, e non le facea ſovvenir ricordanza alcuna. Richiamava con la lingua e con la voce il ſuo cuore agli affetti del ſuo ſpoſo, e 'l cuore non conſentiva, ma ſtava ritroſo, ſenza guſto, e più duro d' un faſſo; e così quanto più ſi sforzava di raccoglierſi dentro a ſe ſteſſa, tanto più da ſe ſteſſa era cacciata fuori di ſe ſteſſa. Onde, dolendoſi amaramente di così miſero ſtato, ſi battea con le mani il petto, ſi proſtrava, e rivolgea per ogni parte del pavimento, e impaziente ſi sdegnava a ogn' ora contra ſe ſteſſa. Degli altri conforti non ſentia refrigerio alcuno. Aſpettava dal ſuo ſpoſo la luce, e avea le tenebre; gridava al cielo, e 'l cielo ad ogni ſuo lamento era chiuſo. Chiedeva a Dio ajuto, ed egli facea il ſordo, e non ſoccorrevala. Ma alla fine, trovandoſi un giorno ſola, e chiuſa in cella, e gridando: *Oimè! Dio mio, queſto non è il mio ſolito cuore, i miei peccati me l' hanno cangiato in un cuor di beſtia: io ſon fatta una fiera. Deh, Signore, miſerere mei. Cavami dal mezzo del petto queſto mio cuore beſtiale. Tu, che perdonaſti al ladrone in croce, perdona a' falli miei. Deh ritorna, o Gesù mio, al cuore della tua ſpoſa.* Ed ecco un Angelo di belliſſimo aſpetto, che le ſi moſtra avanti, con un globo in mano di candidiſſima luce, e la ſaluta e conforta. Si ſtenebrò allora il cuor di Suor Do-

menica; ficchè fugate fubito le nubi e le caligini, rimafe chiaro e fereno; onde tutta allegra, ricevendo l' Angelo, vide nel mezzo di quella sfera di luce, ch' egli portava in mano, fcritto a lettere d' oro tra' raggi queſte parole: *Amoroſo ſpoſo, amoroſo Gesù:* e ſentendoſi infiammar d' amore, le pareva, che l' Angiolo vibraſſe i raggi di quella luce al ſuo petto, e le imprimeſſe nel cuore il ſanto nome di Gesù. Così diſparve l' Angelo, ed ella rimaſe piena di tante fiamme divine, che ancor la carne ardeva di quello incendio. Gli occhi ſcintillavano come ſtelle: la faccia era roſſa, e tutta infuocata: il petto tanto caldo e avvampato, che biſognò diſciorſi la veſte del ſeno, e chieder per refrigerarlo l' acqua gelata: il fiato era caldo e odoroſo, e non ſolo il fiato, che ella ſpirava, ma anche la parte del petto vicino al cuore diffondeva un ſoaviſſimo odore, come ſentirono molti de' ſuoi familiari. Venne la notte, e quel fuoco divino creſcendo l' abbruciava con tanta forza, che non trovava luogo di riposo, ſoſpirava, gemeva, anelava e gridava piena di umiltà: *Non ſi dee già a me queſto conforto, o Signor mio, che ſono cagione d' infiniti errori, e con la mia ſuperbia e ingratitudine multiplico tutt' i peccati, che ſi fanno nel mondo. Oh abiſſo di miſericordia, come ſollevi ora queſto mio abiſſo di miſerie! Oh amoroſo Gesù, quanto è grande la moltitudine della voſtra dolcezza! Io muojo d' amore e di contento, e ſono donna macchiata, e vivo ancora in queſto eſilio miſera e peregrina. Or qual ſarà la fiamma degli amanti celeſti?* Così dicendo, cadde in terra, e ſentendoſi ſcoppiare il petto e 'l cuore, diceva: *O amoroſo ſpoſo, queſto mare di dolcezza mi affoga; o Gesù mio, non più, non più, non più.* Qui s' abbandonò ſu 'l pavimento, e giacque come morta; finchè la ſua maeſtra celeſte Santa Caterina da Siena non la ſvegghiò da quello ſvenimento e ſtruggimento d' amore, avvertendola così: *Impara, o figliuola mia, quanto è grande il pregio dell' obbedienza, con la quale ſe' ſtata privata; poichè il tacere, per obbedi-*

bedire, il nome di ſpoſo, ti ha impreſſo Gesù nel cuore: chiamalo ora ſpoſo liberamente, e non temere, perchè egli ſteſſo t' inſpirerà ſempre il ſuo volere, e t' inſegnerà quando converrà proferirlo, e quando tacerlo, per impedire i peccati de' mormoratori: e poſcia diſparve.

CAPITOLO XXXXIV.

Riceve l' abito ſacro dal Patriarca San Domenico e da Santa Caterina da Siena.

IDdio più volte avea predetto a queſta ſua ſpoſa, ſino quando era fanciulla, che la chiamava a congregare molte figliuole ſpirituali, e fondare ſotto l' abito del Patriarca S. Domenico, religione e monaſtero; ma perchè ella non avea mai bene inteſo il conſiglio di Dio, ora ſi trovò in queſta ſua età di trentratre anni, ſenza poterlo penſare o prevedere, quaſi con l' opra in mano già da Dio incominciata; perchè nel tempo di otto anni, che dimorò nella caſa di Giovanni, raccolſe ſotto la ſua cura quattro figliuole di Giovanni, e tre altre giovani della città, le quali erano ſeco tutte inteſe a vivere vergini nel ſervigio d' Iddio, e lontane dal mondo. Intanto venne in penſiero a Suor Domenica di provvederſi d' una caſetta, per abitarvi con queſte ſue figliuole ſpirituali con più libertà di ſpirito, e maggior ſeparazione dal ſecolo, e perchè ella era povera, e non aveva il modo di comperare la caſa, ſi deliberò con tutte le ſue compagne di procacciarſi i danari con induſtria e fatica di lavoro; onde incominciarono tutte con diligenza a filare, e preparare lino; incominciando con una libbra, e poi a teſſer tele, ed a venderle: e Iddio favorì con tanta grazia il lor lavoro, che ogni anno avanzavano cento ſcudi. E fu mirabil coſa, che fra tante ſue infermità e febbri quotidiane, ſenza

mai

mai intermettere le ſue orazioni e penitenze , ella poteſſe lavorar tanto , che ella ſola guadagnaſſe più che tutte l' altre unite inſieme . In queſto tempo s' aggregarono ſeco prima due ſorelle orfane , e poi una donna d' età , ma caſta e vergine , e due altre giovani cittadine . E perchè , ora da' ſuoi padri ſpirituali , ora da diverſi cittadini era pregata e richieſta di ricevere ſotto la ſua cura e protezione fanciulle e vergini , che bramavano ſervire a Dio , incominciò ad aprire gli occhi , e ricordarſi in quanti modi Iddio le avea predetto , che la chiamava a fondar nuovo monaſtero , e ad eſſer madre di molte ; ſiccome noi ſcrivemmo nella prima parte delle ſue meditazioni e intelligenze : onde ſoſpirando e piangendo , diceva : *Signore , tu mi hai ingannata , ed hai prevaluto , ed io ci ſon rimaſta* . Conſultò poi queſto conſiglio d' Iddio col ſuo padre ſpirituale di San Marco , e col ſuo primo confeſſoro dell' ordine degli Umiliati . Queſti tutti unitamente approvarono le voci d' Iddio , e incominciarono a volgerla ed eſortarla alla religione e alla fondazione di un nuovo monaſtero : ed ella piegò tutto l' animo ſuo , il ſuo guadagno e 'l ſuo lavoro alla fabbrica . Sperò nel ſuo ſpoſo (mirabil confidenza !) di potere col filo e col fuſo ergere di pianta un monaſtero intero ; perchè ſi ricordò , che nell' età ſua di anni ventitre le avea detto : *Sarà piccolo e debole il principio , ma ſarò grande e forte io , per amplificare i tuoi baſſi principj ; farò creſcere ſotto di te le vergini , e chi faticherà per le tue figliuole e ſeguaci , otterrà da me gran merito e gran corona* . Il ſuo padre confeſſoro di San Marco , che era padre di molta bontà e oſſervanza , aſcoltando da lei , che Dio la chiamava all' abito del ſuo Padre San Domenico , ſi penſava che la ſua vocazione divina s' aveſſe ad eſeguire , conforme al ordinario coſtume e all' autorità della Religione , e però l' eſortava a prender l' abito da' ſuoi ſuperiori , o pure per le ſue mani con licenza loro ; ſiccome è il coſtume di quella Religione . Ma perchè Iddio celava a queſto padre la maniera del-

della ſua veſtitura, e inſpirava Suor Domenica a trattenerlo, il negozio ſi differì più tempo; finchè ella, inſpirata da Dio, con l' approvazione del medeſimo padre; fece un voto ſemplice, ſenza ſolennità o cerimonie alcune, di veſtire l' abito di Santa Caterina da Siena ſua maeſtra. E perchè il ſuo padre confeſſoro di limoſine le avea provviſto una tonaca bianca e un manto nero, eſſa per conſolarlo lo preſe allegramente, e così ripiegato ſe lo portò nella ſua cella, dove una mattina celebrando il ſuo padre la meſsa dopo aver preſa al ſolito la comunione, reſtò rapita in eſtaſi, nella quale comparve da lei il Patriarca San Domenico, Santa Caterina da Siena e molti Angioli: e Maria Vergine ordinò a San Domenico, che benediceſse l' abito a Suor Domenica, e la riceveſse come ſua figliuola. Egli ſi fece portare dagli Angioli quella tonaca e manto, che le avea provviſto e donato il ſuo padre confeſsoro, e lo benediſse, conforme al coſtume della Religione, riſpondendo ſempre Santa Caterina con gli Angioli. Finita la benedizione, l' Angelo che fu già cuſtode di Maria Vergine, portò a San Domenico l' aſperſorio, e l' Arcangelo Gabbriello gli offerſe un turribolo d' oro pieno d' incenſo: e San Domenico aſperſe prima, e poi incensò l' abito; e rivolto a Suor Domenica le diſse: *Queſto, o ſpoſa di Criſto, è principio di nuova Religione:* e l' abbracciò, e poſe quell' abito incenſato e benedetto nelle mani di Santa Caterina da Siena, la quale ſtrignendo dolcemente e baciando Suor Domenica le diſse: *Sin qui ſe' ſtata mia diſcepola, ma ora ſe' mia figliuola;* e così diſparve tutto quello apparato di Santi, ed ella ritornò in ſe. Intanto, partito il padre confeſsoro, e rimaſta ſola, chiuſe la porta della cella, e ſi poſe a orare. Ed ecco, che di nuovo ritorna da lei Santa Caterina da Siena, cinta di raggi e di ſplendori, la quale preſe nelle mani l' abito, che poco avanti era ſtato benedetto da San Domenico, e di ſua propria mano la veſtì di tonaca bianca e di manto nero. Eſſa trovandoſi miracoloſamente veſtita, e piena

na di ſoaviſſimi odori, che ſpirava quell' abito, conſumò tutto quel giorno in una ſanta allegrezza ed ebrietà di ſpirito; e ſi moſtrò poi alle ſue figliuole veſtita d' abito ſacro, e fatta dal cielo, e non dalla terra, figliuola di San Domenico e di Santa Caterina da Siena.

CAPITOLO XXXXV.

Prega per il Convento di San Marco di Firenze.

ERa ſtata ſempre divota e affezionata Suor Domenica al gloríoſo Padre San Domenico, di cui portava il nome, e a Santa Caterina da Siena, sì perchè da Criſto, da Maria Vergine e dal ſuo Angelo cuſtode fu più volte nella ſua gioventù avviſata, che quello dovea eſſer il ſuo padre, e queſta la ſua maeſtra e madre, come anche perchè da queſti Santi ricevute avea mille grazie. Ma dopo che S. Domenico le benediſſe l' abito, e che Santa Caterina di ſua mano la veſtì, reſtò tanto obbligata all'uno e all'altra, che giorno e notte gli benediceva e gli ringraziava. E per queſto anche pregava continuamente per li padri di qnell' Ordine; nel che le occorſe, che in più volte comparvero da lei, ora Maria Vergine, e ora San Domenico, i quali la confermavano a ſupplicare a Dio per l' Ordine, e in particolare la moveano a orare per lo convento di San Marco della ſteſſa città di Firenze, in cui fioriva l' oſſervanza di più di cento Padri; frutto primo e nobile del glorioſo Padre Sant' Antonino Arciveſcovo della città, il quale fondò di pianta quel convento a ſpeſe de' magnifici Signori Lorenzo e Coſimo de' Medici, e v' inſtituì l' oſſervanza regolare: e dopo morte vi depoſe il ſuo corpo vergine e incorrotto, per ſicura caparra delle ſue interceſſioni in cielo, con le quali aſſiſte come ſanto e buon Paſtore alla ſua cara ſpoſa la Chieſa Fiorentina: e

come

come padre amante, onora e regge tutt' i ſuoi figliuoli d' abito nella ſantità de' coſtumi, e mantiene lo ſpirituale e 'l temporale di quel ſuo devoto convento. Ora di queſto convento Maria Vergine, e San Domenico le prediſſero, che era venuto per lui e per lei il tempo di travaglio, e che il nemico moveva un vento contrario; ma che i ſuoi perſecutori reſterebbono percoſſi, e ſeparati gli ſtranieri da' veri figliuoli. E Maria Vergine le aggiunſe: *Armati di luce e d' orazione per tua difeſa e loro, quello è mio caro convento: io tranquillerò preſto la tempeſta, e chi vorrà farlo cadere dalla ſua oſſervanza, combatterà meco: ed io non permetterò, che vinca l' Inferno, e regnino i ſuoi avverſarj domeſtici; ma conſerverò l' oſſervanza nel ſuo fiore, ed a te il manto, l' abito, e l' ordine. Ricordinſi eglino del mio oratore, e non ſi dividano; ma ſperino in me, che metterò fine a' loro travagli.* Fu veriſſimo quanto le fu rivelato; perchè poco dopo il convento patì molti travagli da alcuni poco ſeguaci dell' oſſervanza, che furono eziandio co' loro tumulti occaſione di molti meriti a queſta ſpoſa di Criſto. Ma di queſti alla fine, alcuni furono cacciati dal convento, e altri, non potendo durare in quella ſtrettezza regolare, mutarono abito ed ordine, e paſſarono a religione meno auſtera. E così reſtò tranquillo il mare, e 'l convento in pace, e nella ſua antica oſſervanza.

CAPITOLO XXXXVI.

Criſto l' innamora della vita per ſalute altrui.

SI compiacque Dio con queſta mutazione dell' abito, di cangiare anche in queſta ſua ſpoſa penſieri e voglie; e dove fin qui ella avea ſempre ſoſpirato al cielo, e bramata la morte, ora la volle innamorare della vita. Eſſendo dunque ſolita di chiedere ſpeſſo infermità corporali al ſuo ſpo-

ſo, per viver ſempre tormentata e crocifiſſa con eſſo lui, in queſto tempo impetrò da lui una faticoſa indiſpoſizione, la quale perchè non fu inteſa da' medici, anzi medicata al contrario, traſcorſe tanto avanti, che la riduſſe a manifeſto pericolo di morte. Ma quando ella s' accorſe della vittoria del male, e del mancamento delle ſue forze, cominciò a rallegrarſi come tenero cerviolino o daino aſſetato, che giugne a' fonti del latte materno, dicendo: *Vieni pure, o cara morte, che io ti bramo, e t' aſpetto; ſollecita il paſſo, vola, ſe hai l' ali, e arrivami, per girar quanto prima la tua falce a queſto fieno della mia vita mortale, ed io volerò ſciolta da queſto carcere terreno, che m' impediſce la preſenza del mio ſpoſo, al ſuo regno di luce. Deh sì, o ſpoſo mio, non torni indietro il male. Vieni, deh vieni a chiamarmi, ed io riſponderò ſubito alla tua voce. Ma perdonami prima i miei peccati, e porgi poi la deſtra del tuo ajuto all' opre della tua mano. Oh ſe ora, mentre penſo a te, Gesù mio, sfiataſſe fuor di queſto corpo lo ſpirito mio! Oh ſe queſto fuſſe l' inſtante e 'l punto della mia morte!* Con queſti affetti del cielo ſoſteneva allegramente il male, e non parlava d' altro che di morte, e non penſava ad altro giorno e notte, che al Paradiſo. Ma Criſto che la voleva volgere alla vita e al patire, le moſtrò in una viſione immaginaria, che dopo la ſua morte le ſue figliuole ſpirituali andavano tutte diſperſe, alcune tornavano addietro pentite della impreſa; altre perdevano il guſto d' Iddio e della perfezione, ed altre intiepidite ſi raffreddavano. Allora percoſſa vivamente nel cuore per la perdita delle ſue care figliuole, cominciò a ritrattare il ſuo deſiderio di morte, e a chiedere a Dio la vita, dicendo: *Signore, deh reggi e conſerva tu queſto mio coro di vergini; io l' amo, e l' amo in te e per te, ſalvale tu, che puoi.* E Criſto riſpondeva: *Ma ſe l' ami in me, perchè non fatichi per unirle a me? non ſai che l' amore è operante? Ora vengono i giorni de' dolori.* Ed ella: *Eccomi pronta a' dolori, o Signore, alle ſpade e alle fiamme. Io non ricuſo*

ſo per ſalute loro nè la vita, nè la fatica. Queſto gregge d' agnelle è tua ricca e nobile ſpoglia. Non ſia mai vero, che reſti predata dall' inimico. Fa' di me ciò, che ti piace, ch' io non voglio altro, che il tuo volere. E Criſto: *Ora confeſſo, o ſpoſa mia, che ſe' il mio cuore. Oh quanto mi piace, che vogli vivere e faticare per la ſalute dell' anime! Queſto è il tempo, nel quale il Sole ſpunta fuora dall' Oriente: beati quelli, che ſi ſcalderanno a' ſuoi raggi di grazie, e al ſuo vivo calore diſſeccheranno i panni della concupiſcenza e della ſenſualità. I miei raggi ſono tutte ſaette, che vanno altamente a ferire, ed ardere i cuori. E queſti ſaettati da me, non ſanno più amar ſe ſteſſi, nè bramar più quello, che piace loro; ma quello, che è mio volere, che è tutto volto alla ſantità e alla ſalute dell' anime. Io piuttoſto avrei voluto bere a un calice maggiore, e di pene più aſpre e doloroſe, ch' eſſer privo e libero di quel calice, ch' io bevvi per ſalvare il mondo. Non ti ricordi tu, che 'l mio cuore poteva veſtirſi di gloria impaſſibile, e non la volle, per attriſtarſi dolentemente ad ogni punto de' peccati del mondo, e per morire in Croce aperto e ferito dalla lancia? Specchiati in queſto criſtallo, e impara a privarti anco del cielo per l' altrui ſalute.*

CAPITOLO XXXXVII.

Criſto le moſtra la luce dell' anima ſua, e la trasforma nel ſuo volere.

IN queſta medeſima contemplazione, volendo Criſto, che queſta ſua ſpoſa moriſſe ad ogni ſuo ſenſo proprio, e diventaſſe, non ſolo amante, ma anche geloſa del volere e beneplacito d' Iddio, s' aperſe il petto, e le moſtrò i teſori del cuor ſuo; onde le ſembrava di vedere nel ſeno aperto di Criſto l' anima diviniſſima del ſuo ſpoſo in guiſa d' una luce

ardente più bella e ſplendida del Sole, e così ampia e grande che la ſua lingua non poteva ſpiegare quello, che l' occhio della mente inteſe: e ſi ſentì con tanta pienezza informare e trasformare in quel lume, che le pareva eſſer ſepolta in Dio, ed aver perduto ogni guſto di natura, e ogni ſenſo di proprio ſapere e volere. Intanto Criſto ritraſſe a ſe il lume, e le parlò così al cuore: *Io ti comparto, o ſpoſa, queſti miei teſori di luce, perchè ſe io ſo tua l' anima mia, impari tu una volta a far mia l' anima tua; prendi la forma del mio volere, e ſarai mia. Io ſono così conforme e congiunto col mio Padre Eterno, ch' io non poſſo intendere, nè volere, ſe non quello, che egli intende e vuole. Ed io ti voglio sì congiunta al mio cuore, che non abbi nè pure un fiato o un reſpiro diverſo dal mio volere: ed allora ſarai il mio cuore, ed io ſarò il tuo. Perderai ogni guſto di natura e ogni proprio ſenſo di grazia, e dirai: Io ſon morta e ſepolta nella tomba della luce, e non poſſo più dire: Io voglio. Tu, Signore, che ſai volere ſenza errare, e puoi ciò, che tu vuoi, donami quello, che tu comandi, e fà di me in tempo, ed in eternità ciò, che ti piace. Se mi vuoi viva e afflitta, ſollevami in croce, e conſerva la vita mia ſoſpeſa à chiodi ſino all' ultim' ora del mondo; perchè non avendo tu eſſere in te, nè più ſtimolo proprio di morte, nè di Paradiſo, nè di gloria, ti piacerà ſolo nel mio volere quel vivere addolorato. Beata te, ſe viverai con la mia vita! La terra con tutte le ſue glorie la calcherai: le bellezze della natura non le vedrai: i guſti de' ſenſi non gli ſentirai: e non iſtimerai più amicizie o converſazioni terrene, nè guarderai più in viſo, nè uomo nè donna, come tutta piena della mia eterna luce. Tu ſe' il mio cammino, onde al mondo uſciranno di molte fiamme. Ora io l' accendo e le cuopro. Ognun taccia e l' aſconda. Tempo verrà, ch' io ſcoprirò queſto caldano acceſo: e a queſto mio focolare e cammino ardente, concorrerà gran moltitudine, e ſi ſcalderanno l' anime d' amore. Intanto io ti fermerò ſtabile alla mia pietra, ſicchè, per amor del mio volere*

ſarai inſana, ſevera, infleſſibile. Avrai il capo di ſaſſo e 'l cuor di ferro, nè uomo, nè angelo ti potrà frangere, piegare o ſmuovere un punto dal mio beneplacito. Ma l' anima tua, per beneficio e ſalute altrui, ſarà una tromba d' acciajo; la polvere ſarò io; il fuoco, l' amor divino; la boccia, la lingua acceſa; il tuono, l' eſemplo; e la palla lanciata, ſaranno le parole animate e vive. Tali ſono i miei ſervi; perchè uniti con la forza della mia volontà operano in me, ed io opero in loro.

CAPITOLO XXXXVIII.

San Tommaſo Apoſtolo la comunica, e la riſana.

NOn era ancor fermo il corſo della ſua infermità, che noi ſopra dicemmo, anzi ſeguivano le febbri, e durava la fiacchezza, cagionata da molto ſangue, che le fu tratto da' medici, perchè Iddio voleva dimoſtrare, che le ſue infermità e ſanità erano tutte opere divine, e non umane. Mentr' ella ſopporta con allegrezza il male, venne il giorno di San Tommaſo Apoſtolo, nel qual deſiderava di potere udir la Meſſa, e comunicarſi; ma le forze non riſpondevano al deſiderio, e biſognò giacere nel letto, e ſervire all' infermità del corpo. E pure con una viva ſperanza ſi ſollevava al cielo, e ricorreva al Santo dicendo: *O glorioſo Tommaſo, che foſte peſcato dal Verbo, e chiuſo nella rete del divino amore, e poi forato dall' amo del dolore, ed ora avete cangiate le acque, e godete il voſtro Dio in un mare di gloria; deh compatite alla mia fame e alla mia ſete, che ben ſapete meglio di me quanto queſta pena ſia intollerabile; ma mentre io vi chiamo e v' invoco, non ſo in che modo concepiſco da Dio una certa viva ſperanza di conforto. O divina magnificenza, o ge-*

nero-

neroſa nobiltà , o onnipotente carità del mio Signore , che non isdegna d' aſcoltare una lingua di polvere e di terra , quando morrò ſviſcerata per far di me ſteſſa un olocauſto di grazie in contraccambio alle ſue miſericordie ? In queſte parole comparve nella ſua cella San Tommaſo Apoſtolo, con le ſue maeſtre celeſti , Maria Maddalena e Caterina da Siena e 'l ſuo Angelo cuſtode. L' Apoſtolo era parato di veſti Sacerdotali , più luminoſe del Sole , e così veſtito s' accoſtò all' altare della ſua cella , e intonò l' orazioni e le preci della Meſſa , ſenza conſacrare , e tre volte ad alta voce il Salmo : *Ecce quam bonum , & quam jucundum* , con gran ſpirito ed ardore di mente . E poi rivolto all' inferma , comecchè fuſſe finita la Meſſa, la benediſſe , dicendo : *Ora hai aſcoltato una Meſſa celeſte di lode e di preci , non ti baſta queſto conforto ? e che coſa vuoi più da me ?* Ed ella : *Altri conforti e maggiori allegrezze aſpetto da voi , o Apoſtolo ſanto* . Ed egli : *Ma di che coſa ti diletti tu in queſto mondo ? Di tre coſe ſole* , diceva Domenica , *di patire amaramente per lo mio Dio : di faticare ferventemente per ſalute dell' anime : di nutrire frequentemente l' anima mia del Sagramento divino . E come volete ch' io ſia contenta , s' io ardo più chè mai di fame e di ſete ? Poſſono forſe vivere contenti i beati in cielo ſenza queſto mio pane e voſtro , che è Iddio ſteſſo ? Io ſono tanto affamata , che ſe queſto cibo ſi mangiaſſe co' denti del corpo , mi romperei , per ſempre mangiarlo , tutt' i denti e le maſcelle* . Quì ſoggiugneva l' Apoſtolo : *Queſto non è cibo , che conſumi i denti , ma le forze e le paſſioni della carne . Cibo altiſſimo in cui ſi mangia la fame : e fonte diviniſſimo , in cui ſi beve la ſete e 'l deſiderio . Oh quanto gradiſce Dio ne' ſuoi ſervi queſta fame e queſta ſete , che è un ſeme della ſete eterna de' beati , e radice della noſtra immortalità ! Ride il Sole , e ridono le ſtelle ; ſi rallegrano i pianeti , godono i cieli e gioiſce tutto il Paradiſo , nella fame e nella ſete de' giuſti* . In queſte parole comparve un Angelo con una coppa in mano , dove era il Santiſſimo Sagramento ,

e la

e la poſe riverentemente in ſu l' Altare . L' Apoſtolo la preſe , e comunicò la inferma , e riſanandola diſparve : e Suor Domenica ſi ſentì ſcorrere quaſi rivi di ſangue per lo corpo, e riempire le vene; ed in un ſubito racquiſtò le forze del corpo, e reſtò ſanata .

CAPITOLO XXXXIX.

Elegge ſopra l' abito di San Domenico una Croce roſſa .

RIſanata Suor Domenica dalla ſua infermità , incominciò a comparir fuora per la città con l' abito di S. Domenico ; e perchè ſi ſparſe per Firenze e tra' cittadini , che i padri dell' Ordine non l' avevano veſtita , ſi parlava variamente di lei ; altri la lodavano , ed altri la biaſimavano , e l' impugnavano ; ma ella non curando i giudicj del popolo , naſcondeva a tutti la grazia e la maniera della ſua veſtitura . In queſto mentre paſsò di Firenze il Generale della Religione di San Domenico , che era il dottiſſimo maeſtro fra Tommaſo da Vio , Gaetano , nobiliſſimo , e primo interpetre e difenſore dell' angelica dottrina di San Tommaſo , e poi Illuſtriſs. Cardinale di ſanta Chieſa , a cui fu propoſto , come Suor Domenica , ſenza autorità de' ſuoi padri , portava l' abito della Religione , acciocchè rimediaſſe , ſe le pareva conveniente il farlo . Egli trattò prudentemente le ragioni dell' Ordine con Monſignore Illuſtriſſimo Coſimo de' Pazzi , Arciveſcovo di Firenze , il quale , moſſo dall' autorità d' uomo così ſegnalato e famoſo , che per bontà teneva degnamente quel grado , e per ingegno era ſtimato un miracolo del mondo , convenne ſeco di mantenere il coſtume e l' autorità dell' Ordine , e che Suor Domenica , o rendeſſe giuſta ragione , perchè , e come portava l' abito della Religione , o lo depo-

deponeſſe . Inviò dunque Monſignore Arciveſcovo , per lo ſuo Vicario , un editto del ſopraddetto tenore a Suor Domenica , facendole facoltà di ſei giorni per riſpondere , ſe in nulla le pareſſe d' eſſere aggravata ; ma perchè ella in queſto tempo di nuovo s' infermò , il ſuo confeſſore , che era allora M. Franceſco da Caſtiglione Aretino , Canonico della Chieſa di San Lorenzo di Firenze , uomo integerrimo e dotto , preſe il carico di riſpondere a Monſignore Illuſtriſſimo , e lo informò a lungo della bontà di Suor Domenica , e del ſeguito mirabile della ſua veſtitura , e di molti altri particolari . L' Arciveſcovo bene informato trattò di nuovo col Generale , il quale , avendo gratamente aſcoltato le riſpoſte , e inteſo il concetto di ſantità , in cui era queſta vergine , rimiſe tutto il negozio alla prudenza di Monſignore Illuſtriſſimo , e partiſſi per Roma . Furono dunque chiamati due padri dell' Ordine , e del Convento di San Marco , co' quali l' Arciveſcovo conſultò lungamente . E perchè convenivano tutti , che nell' abito di Suor Domenica ſi elegeſſe qualche differenza , con la quale ſi dichiaraſſe libera da' ſuperiori della Religione di San Domenico , e ſoggetta al Paſtore ordinario della città : uno di quei padri conſigliò Monſignore a prendere per ſegno diſtintivo una croce bianca ſopra il manto nero : ed egli , approvando in parte il conſiglio , ſentenziò per fine d' ogni lite o diſputa , che Suor Domenica , o veſtiſſe ſopra la tonaca bianca un manto , che non fuſſe nero , o ſopra il manto nero aggiugneſſe nella parte ſiniſtra del petto una croce roſſa , come più liberamente piaceva a lei . Portò l' ordine di Monſignore a Suor Domenica il ſuo confeſſoro , al quale riſpoſe ſubito , che eleggeva la croce roſſa , e proſtratafi piena di giubbilo in terra , ſollevando le mani e gli occhi al cielo , diceva : *O Croce cara e ſanta , queſta voglio , e queſta eleggo . Oh quanto vi lodo , vi benedico e vi ringrazio , o ſpoſo mio , che mi mandate così prezioſo ornamento ! E qual più nobil fregio poteva mai adornare queſta mia povera e nera veſte , quanto la vo-*

voſtra Croce roſſa e ſanguinoſa? Queſta è quella inſegna, che io bramai di portare ſin da fanciulla nelle mie veſti; ed ora, quando men l' aſpettava, ricevo il dono. Benedetta ſia la lingua di quel padre di San Marco, che primo di tutti nominò la croce ſopra il manto del mio padre San Domenico. Benedetto ſia il mio ſanto Paſtore e Arciveſcovo, che mi manda queſta croce; egli ſarà la colonna di queſta vite. Benedetta la mano del mio padre confeſſoro, che mi ha portata la ſentenza della croce. Così avendo orato, ſubito fabbricò con le ſue mani una picciola croce di panno roſſo, e la mandò all' Arciveſcovo, perchè egli, come benigno paſtore approvaſſe la ſua elezione, e benediceſſe la croce, avanti, che la inſeriſſe nell' abito nero. Piacque a Monſignore la ſua riſoluzione, lodò l' obbedienza, le benediſſe la croce, e l' amò poi ſempre e difeſe, come ſua cara e dedicata pecorella.

CAPITOLO L.

Veſte l' abito nero ſegnato di croce roſſa.

INviata la riſpoſta al ſuo Paſtore, ſi raccolſe ſubito a orare, e conſumò tutta la notte col ſuo ſpoſo, ſenza dormire, per prepararſi a ricevere quella croce. Tornò il confeſſoro con la croce benedetta la mattina, che era giorno di Venerdì a' 27. di Ottobre, eſsendo ella d' età d' anni trentaſette, quando, piena d' ellegrezza, ricevè la croce roſſa, e la inſerì ſopra il manto nero. Ma avanti, che ſi copriſſe col manto, volle prima confeſſarſi, ed orare lungamente: e poi raccolſe tutte le ſue figliuole ſpirituali, cantò con loro le Litanie e l' *Ave maris ſtella*, e cantando dopo il *Te Deum laudamus*, preſe il manto ſegnato di croce roſſa; e così licenziò tutte, e reſtò il giorno e la notte ſeguente a benedire e ringraziare il ſuo ſpoſo, nella quale orazione fu combattuta dal

Diavolo in varj modi, il quale tentava di ſtracciare il manto e la croce, e chiamandola incrociata, minacciavale nuove guerre. Ma alla fine, vinto dalla virtù della medeſima croce, avvallò gli occhi in terra, e confuſo ſi dipartì. Comparve poi Suor Domenica fuora per la città col manto fregiato di croce, con gran maraviglia della gente, e durò a portarla privatamente ſei anni; finchè con l' autorità della Chieſa la potette comunicare a tutte le ſue figliuole, come ſi dirà. Fu queſta croce più volte da Dio promeſſa a Suor Domenica in molti ratti, ma in particolare nella ſua tenera età di nove anni, quando rapita in una eſtaſi in Paradiſo nel coro delle anime de' piccioli infanti battezzati, le fu offerta dal ſuo ſpoſo per mano di Santa Caterina da Siena una croce d' oro, la quale fu ſubito rinchiuſa in un tabernacolo candido e luminoſo, che nella forma ſembrava un cuore, e aſcoltò da Criſto queſte parole: *I travagli e la carità conducono al cielo. Ecco la Croce, ed ecco l' oro; ma queſta croce io te la conſervo a tempo nel mio tabernacolo. E quando io te la manderò, tu la riceverai con allegrezza.* Ma dopo, che l' ebbe ricevuta, in queſti medeſimi giorni, che la portava, Criſto una notte le eſpoſe il tabernacolo e 'l cuore, dicendo: *La mia cara madre Maria è il mio tabernacolo e 'l mio cuore. Da queſto tabernacolo preſero i figliuoli del tuo Padre la loro Religione, che creata fu nel cuore di Maria. E queſti medeſimi ora, non lo ſappiendo, hanno aperto il tabernacolo, e cavata per te la croce, che tu porti. Oh quanto ſono occulti i miei giudicj! Vedi ſe i travagli ſon d' oro, e ſe io conduco i miei conſigli, dove altri, nè penſa, nè vuole!*

CA-

CAPITOLO LI.

Criſto le forma il modello del ſuo monaſtero.

POichè fu ſtabilito da Dio l' abito di queſta ſua ſerva, venne toſto il tempo deſtinato per l' edificio del monaſtero. Eſſa intanto con le ſue figliuole ſpirituali ſeguitava a lavorare, e a guadagnare per la fabbrica. Ma il ſuo confeſſoro faticò un anno intero, camminando tutta Firenze, e oſſervando ogni parte, nè potè ſcuoprir mai luogo atto alla ſua impreſa; perchè il Diavolo con tutte le ſue forze s' intraverſava all' opera, e non ſo come, ſvaniva ogni diſegno, e occultava ogni luogo, ſpargendo tra la gente, che Suor Domenica ſi ſarebbe prima trovata nel letto a morire, che a fabbricare. Pure alla fine Iddio ruppe quella catena nemica, e fece la grazia a Suor Domenica quando meno ella lo penſava; perchè, orando nella fine dell' anno nella ſua cella, la mattina di Sant' Antonio, Criſto le apparve ſopra il grado del ſuo altare in forma d' un grazioſo giovanetto, il quale ſtava taciturno e ſopra penſiero, in guiſa d' uomo, che aſpetti; e dicendogli ella: *Che fai tu coſtì, bel fanciullo così tacito?* egli quaſi penſoſo così riſpoſe: *Aſpetto, che tu mi edifichi il nido;* e così diſparve, e mandò dalla ſua ſpoſa l' Angelo, Maddalena, Caterina e Sant' Antonio, il quale la comunicò. Quindi uſcita dal ſuo oratorio, chiamò il ſuo confeſſoro, dicendogli: *E' venuto il tempo d' edificare il monaſtero.* Io ſono ſicura, che voi troverete il ſito ad onta e diſpetto del Demonio. E così fu; perchè dopo dodici giorni, le fu offerto da un uomo artiere e povero, un luogo vicino alle mura della città, poſto tra il nobiliſſimo e famoſo tempio della Vergine Nunziata, e 'l Monaſtero de' Monaci di Ceſtello, dove in una ſtrada, che era allora ſenza fabbriche, diviſa ſolo da un muro alto e ſollevato, il ſoprad-

detto artiſta poſſedeva quaranta braccia di terra, la quale coſtò cento novanta ſcudi : e dopo due giorni ſi comprò ſei ſtajola di terra contigua , cioè braccia ottanta di larghezza , e cento venti di lunghezza , per prezzo di dugento quaranta ſcudi, tutti guadagnati a rocca e a fuſo . Ma qui volle prima Dio , avanti la fabbrica , diſegnare alla ſua ſpoſa un modello del ſuo monaſtero ; perchè orando una notte , e dicendo al ſuo Signore : *Gesù mio , ecco trovato per voſtro dono il principio da edificare il nido , che mi chiedeſte ; ora a voi s' aſpetta a raccogliere i ramicelli , le paglie e le piume per dar la forma al nido* : Criſto preſe a dirle così : *Spoſa mia , il modello e la forma del tuo nido fu già diſegnata ſu gli occhi del mondo da' miei vicarj e duci , Domenico , Benedetto e Franceſco . A' Rè , che non penſano mai al morire , convengono i i palazzi e le fabbriche magnifiche ; ma guardinſi i miei ſervi di non fabbricare alti e ricchi edificj , i quali diventano poi ſtalle nobili e generoſe , che non ricevono ſe non cavalli e gente ſenza ſpirito e ſenza Dio . Tu edifica una coſa ſemplice ed umile , la quale ſtia bene a donne peregrine , che ſollecitano il paſſo del lor viaggio a occhi chiuſi , e aſpiran ſempre al morire , per giugner toſto al regno della loro patria . Impara dal ſemplice augello , che ſi toglie alla terra e ſi ſolleva in aria , e tra i rami d' una pianta edifica il ſuo nido piccolo e ſolo , capace della madre e de' ſuoi figliuoli . Quivi giace , e partoriſce l' uova : e col calore del petto e delle ſue piume le cova e le ſcalda ; ſicchè da quel calore vitale animato il parto , e rotto il guſcio , vengono i ſuoi figliuoli alla vita e alla luce : e toſto nati impennano l' ali ; e partendo con la madre dall' arbore e dal nido , per non vi tornar più , volano liberi alla campagna . E ſe tu dei laſciare il mondo per ſoſpenderti in Dio , e perchè vuoi fabbricare un nido ampio e aperto , che diventi poi un albergo di ſerpi velenoſe , micidiali delle tue care figliuole ? ſia dunque il tuo monaſtero nido di ſemplicità , di povertà e d' umiltà , dove partorirai l' uova e l' opere di penitenza , e a forza di ca-*

lore

lore di cuore, e di piume di caldi pianti e d' amoroſi ſoſpiri, coverai e informerai di grazia e di merito l' opere tue; acciocchè rotto il guſcio del tuo corpo mortale, impenni l' ali di gloria, e voli al cielo con le tue figliuole, e laſci per ſempre arbore e nido, il monaſtero e le celle. Ecco il tuo modello, moſtralo a' figliuoli e alle figliuole tue. E ſe altri ti vuol perſuadere, che edifichi caſa nobile e gran palazzo o caſtello, riſpondi: Il mio ſpoſo nacque in una ſtalla, e dormì in una vile, e ſtretta mangiatoja di fieno: io ſono quà peregrina, che paſſo, e laſcio ogni coſa, e vengo come augello fuggitivo, che ha ſolo da produrre, e covar l' uova, impennar l' ali, e fuggire, operare e morire; ogni poco di nido mi baſta. Beati i ſervi miei, che albergano in umili e povere celle: e per brevi giorni ſoſtengono volentieri il nido ſtretto ed anguſto, per goder poi alati, la campagna, il regno del Paradiſo e Iddio.

CAPITOLO LII.

Fabbrica il ſuo monaſtero.

BEn conoſceva Suor Domenica, che nella fabbrica del ſuo monaſtero non dovea, nè poteva ſperare ajuto e ſoccorſo, ſe non da Dio; poichè in queſti ſuoi tempi la città di Firenze era percoſſa da' flagelli del cielo in diverſi modi, da careſtie, da guerre, e da interdetti Apoſtolici; onde i Cittadini eſtenuati e conſumati dalle guerre d' Italia, dagli odj civili, e da mille ſpeſe e travaglj, non potevano concorrere, nè attendere a fabbriche eccleſiaſtiche; ma perchè Criſto le avea ordinato, ch' ella incominciaſſe la fabbrica, in lui ſolo confidò ſenza vacillare. In queſt' anno 1511. con la benedizione del ſuo Paſtore diede principio al ſuo monaſtero. Il giorno fortemente lavorava con le ſue figliuole, e la notte di cuore orava, dicendo: *O Gesù mio, o fonte d' ogni ric-*

ricchezza , o mare ineſauſto , o architetto onnipotente , deh ſoccorri ora al diſegno con l' opra della tua mano . Io ſo bene , che il tuo nido lo faceſti co' ſudori di ſangue nella pianta della Croce , e lo fabbricaſti con le ſpine della tua corona , con gli ſtecchi di chiodi e di lancia , co' ramicelli e sferze de' tuoi flagelli , e con le piume della tua infinita carità . E confeſſo , che queſto tuo doloroſo nido teſsè agli antichi ſanti le celle di fronde e canne paluſtri , ed aperſe gli antri e le grotte nelle ſelve e ne' monti alpeſtri a' tuoi ſervi . Oh ſe poteſſi ancor io ſeppellirmi in una rupe aſcoſta , o giacere in un nido di ſpine e di chiodi , per renderti ferite per ferite , e ſangue per ſangue ! Ma tu , o Signore , mi chiedi il nido dentro a queſte mura abitate . Farò il nido ad ogni modo occulto , e ſaranno le celle delle mie figliuole , preſepj ſolitarj di Gesù e di Maria . Io ſarò l' aſinello e 'l bue , e mugghierò a te gemendo e ſoſpirando , e per tuo amore porterò il giogo della tua legge . Avrò il campo del cuore e della carne , e ſoſterrò le percoſſe e le ferite . Ma ſenza te , o Gesù mio , come potrò io edificare queſti preſepj alle mie Figliuole ? L' amore creò il tuo di Betleem , e fabbricò il nido del Calvario . Deh ſoccorri con amore al nido della tua ſpoſa .

E Criſto le riſpoſe tacitamente nel cuore , che ſollecitaſſe la fabbrica , e non temeſſe ; perchè al principio darebbe ſicuro fine , ed al ſuo monaſtero non mancherebbono poi nè ricchezze , nè caſe , nè poderi ; ma che intanto ſi valeſſe di quello , ch' egli le provvedeva , ed avvertiſſe , che la fabbrica fuſſe ſtabile , e ben fondata , e nel reſto pura e ſemplice , co' palchi baſſi e le ſtanze , che ſpiraſſono religione e povertà . Avea in queſt' anno Suor Domenica provviſto per tutta la caſa delle ſue figliuole cinquanta barili di vino : e perchè la città era da una ſomma careſtia di vino afflitta , ella pregava il ſuo ſpoſo , che il ſuo provviſto le manteneſſe . Iddio concorſe alle voglie della ſua ſerva con sì nobil miracolo , che la caſa conſumò più di ottanta barili , e nel fine dell' eſtate erano ancor piene tutte le botti de' cinquanta barili ; ſicchè per conſiglio del ſuo

ſpo-

ſpoſo, vendè quel vino multiplicato, di cui ritraſſe ſeſſanta fiorini d' oro. E queſti co' guadagni, che ſi fecero in tele, e filature d' oro, da lei e dalle ſue compagne, conduſſero la fabbrica così avanti, che in iſpazio di cinque meſi erano ſollevati e tirati tutt' i muri, e fabbricate le cantine, le ſtanze, le celle, i pavimenti ed i tetti, nè mancava al compimento, ſe non le fineſtre e le porte, che preſto ſi fabbricarono; dove ſeguì, che la fabbrica ſenza diſegno previſto, con manifeſta diſpoſizione divina, riuſcì in ſembianza d'un T, Tau, e di Croce, conforme all' abito ſegnato di Croce, ed al monaſtero, che ſi dovea chiamare della Croce. E così fabbricò Iddio il nido alla ſua colomba.

CAPITOLO LIII.

Si parte di caſa con le ſue figliuole in proceſſione, ed entra nel monaſtero.

SEguì in queſto tempo il ſacco di Prato, terra nobile ſoggetta allo ſtato Fiorentino, e la città di Firenze ſi trovò in graviſſime tempeſte, aſſediata di fuori dall' eſercito di Giulio II. a cui i Fiorentini aveano negato unione e lega: e dentro conſumata dalle ſedizioni civili, e dure impoſizioni, per mantenere i ſuoi capitani e ſoldati. Quando Suor Domenica, afflitta per compaſſione della ſua patria, non ceſsò mai dalle lagrime, dalle penitenze e dalle orazioni, ſinchè non ottenne alla ſua città il ſereno, e la partita dell' eſercito Spagnuolo. E perchè in queſte ſue preci s' era offerta al ſuo ſpoſo per libertà della patria a qualunque pena, ancorch' ella fuſſe di Purgatorio: reſtò per molti giorni inferma e trafitta da graviſſimi dolori; tale era la carità ſua verſo la patria. Ma ritornata alle ſue prime forze, ſi poſe con le ſue figliuole a provvedere tutte le maſſerizie, ed arneſi ne-

neceſſarj al ſuo monaſtero. Eſſendo dunque per tempo di dieci meſi aſciutta e diſſeccata la fabbrica, e fatta abitabile, volle, che prima dal ſuo Padre ſpirituale con ſalmi, orazioni ed inni ſi benediceſſe tutta, e poi cominciò ad abitarvi nell' età ſua di quarant' anni a' 28. d' Aprile dell' anno 1513. dopo eſſere ſtata tredici anni per la città. Raccolſe dunque in quel giorno tutte le ſue figliuole ſpirituali, ch' erano quindici di numero, e con la inſegna del Crocifiſſo avanti, in forma di proceſſione a due a due, coperte di candidi veli, veſtite a nero, legate di cinture di cuojo, col volto modeſto, e gli occhi piegati in terra, con molta maraviglia ed eſemplo della città ſi partirono di caſa, e andarono ad abitare il nuovo ſuo monaſtero. Tutte queſte vergini eleſſero volontaria clauſura, e fermarono quivi il piede, e tennero così ſaldo il cuore, che non uſcirono mai, ſe non quattro delle più mature e vecchie, forzate da eſtrema neceſſità del monaſtero. Ma non paſsò lungo tempo, che Suor Domenica cadde in un grave tedio, e moleſto pentimento di quella ſtanza, perchè vedendola nuova, e così bella e comoda, benchè piccola e modeſta, dubitò, che non conveniſſe alla ſua povertà, e a quel nobile diſprezzo di ſe ſteſſa, ch' avea conceputo fin dall' età fanciulleſca; onde piangendo ſi lamentava così: *Dove se'*, *Domenica*, *e dove abiti? Queſta dunque è la ſtalla povera del tuo Gesù*, *e 'l nido doloroſo del Calvario? O quanto è diverſo dall' umil caſa di Nazarette queſto tuo albergo così capace*, *e cotanto comodo? Che vuoi far qui lorda polvere e brutta cenere di ſepolcri? Quanto era più tranquillo il cuore nella tua antica cella*, *e quanto era meglio abitare in quella povera caſa*, *condotta a pigione*, *piena di feſſure e di rovine? Non è egli meglio morire*, *che provare queſto dolore di così bella ſtanza*, *e così ornata?* Qui vinta dalla pena ſi ſarebbe partita, ſe non che mentre in queſto primo giorno di Maggio meditava la fuga, comparvero da lei orante Sant' Jacopo e San Filippo, i quali la ritennero, e la confortarono a perſeverare

nel

nel monaſtero, dove il ſuo ſpoſo l' avea in tanti modi chiamata. Queſti conforti celeſti ſcemarono il ſuo dolore, ma non così ch' ella non gemeſſe alle volte, e ſoſpiraſſe a nido più puro, e a cella più aſpra e negletta. Nel tempo di due anni, che fu guidata da' Padri di San Domenico del Convento di San Marco era caduta in una nauſea grande d' ogni cibo, e avea ottenuta grazia da Dio, e licenza da loro di vivere ſpeſſo ſenza cibo, nutrita ſolo del Sagramento dell' altare. Qui nel monaſtero dovendo vivere con l' altre in comune, ſupplicò il ſuo ſpoſo, che la voleſſe liberare da' vomiti e da' faſtidj dello ſtomaco, con renderle il guſto, e lo ſtato naturale del ſuo ſenſo de' cibi, acciocchè viveſſe come l' altre di vita comune, e non fuſſe notata, o di particolarità o di ſantità; il che eſſa odiava ſommamente. E fu benignamente eſaudita, perchè dal giorno degli Apoſtoli nominati, potette poi ſenza sdegni di ſtomaco, ricevere e ritenere il cibo col guſto naturale di tutt' i ſapori, di cui era ſtata priva dodici anni. Ma ecco ſubito in campo di nuovo l' odio di ſe ſteſſa, che le fa guerra al cuore, e le dà a credere, che quelle delizie di guſto ſiano contrarie all' aſſenzio e fiele del ſuo ſpoſo, però ſcioglie la lingua a lamenti, e a riprender ſe ſteſſa, e ritorna a ſupplicare a Dio, che le travolga il dolce del guſto in ſenſo amaro, ſicchè i cibi le ſembrino tutti inſipidi, amari e puzzolenti; e fu pienamente graziata da Dio, come di ſopra dicemmo.

CAPITOLO LIV.

Ottiene da Leone X. lettere Apoſtoliche per l' iſtituzione del ſuo monaſtero.

DOpo queſto ingreſſo nel monaſtero ſi rivolſe Suor Domenica a fermare la clauſura, a chiudere di muri l' orto, e ordinarlo per utilità, e giuſto diporto delle ſue figliuole. Nel qual tempo, mentr' era nel giorno della Pentecoſte alla fineſtra in una cella, giù baſſo nella corte, ſotto la fineſtra le comparve Criſto tutto riſplendente da terra fino al cielo, tutto pieno di raggi, ſplendido, e più che 'l Sole fiammeggiante. Ella rapita dal deſiderio di godere il ſuo ſpoſo, ſenza penſare all' altezza della fineſtra, ch' era ſollevata da terra dodici braccia, ebra di ſpirito, ſaltò in piedi nella corte ſenza farſi danno veruno, cuſtodita, o forſe portata dal ſuo Angelo. Ma mentre vuole abbracciar Criſto, egli fuggì le mani della ſua ſpoſa amante, e diſparendo ritornò al cielo, quaſi con quel ſubito apparire e diſparire, ſcherzando ſeco, per laſciar più che mai di ſe ſteſſo acceſa la ſua ſerva. In queſto tempo abbruciando un luogo ſegreto, dove il ſuo confeſſoro, per giuſti riſpetti, teneva naſcoſti molti ſcritti di queſta madre, l' Angelo ſuo cuſtode gli traſſe dalle fiamme, e ſalvogli. Ella, eſſendoſi infermato a morte il medeſimo confeſſoro, le impetrò dal Signore ſanità e lunga vita. In quell' anno ſteſſo Iddio traſſe dalle fatiche paſtorali l' Illuſtriſſimo Arciveſcovo Coſimo de' Pazzi, e a lui ſucceſſe Monſignor Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. e Suor Domenica proccurò ſubito d' informarlo di tutto lo ſtato ſuo, del monaſtero, e del propoſito ſuo, e delle ſue ſeguaci. Il nuovo Arciveſcovo gradì l' opra, e promiſe ogni ajuto e favore per ogni progreſſo di così buona madre e del monaſtero: e ſubito confermò loro il confeſſoro, e fece loro fa-

ſacoltà di potere udire, e far celebrare la Meſſa nell'oratorio, recitare i divini ufficj, ſeppellire i cadaveri delle morte, cercar limoſine dentro e fuori della città, e ricevere altre fanciulle e donne nel loro collegio. Qui intanto Iddio per volgerla tutta all' impreſa del nuovo monaſtero, e ſenza impedimenti de' ſuoi ratti, le ſottraſſe per alcun tempo le grazie di viſioni, apparenze e revelazioni, laſciandole ſolo lo ſpirito di profezia, e molti lumi e interne allegrezze. Ed ella avvertita, e chiamata da Dio all' opre di Marta, ſollecitò il guadagno del ſuo lavoro con tanta preſtezza, che potette ſpendere in un anno più di 200. ſcudi, e fabbricare l'oratorio e la Chieſa e le ſepolture e l'altare dedicato a Criſto, il quale chiamò l' altare del Salvatore. Mentre, che il Diavolo in varj modi per impedire i ſuoi progreſſi, ora la infeſtava, ora la percuoteva, ed ora le minacciava di voler rovinar da' fondamenti tutto 'l monaſtero; la madre, ſtabile e ferma in Dio proſeguiva l' impreſa ſenza temere: e non confidò in vano; perchè il Vicario di Firenze partendo per Roma, ben informato, e animato al favor ſuo trattò con Monſignore Arciveſcovo, il quale con ſomma agevolezza ottenne da Leone X. lettere apoſtoliche, nelle quali il Pontefice faceva piena facoltà alla madre Suor Domenica d' inſtituire monaſtero ſoggetto all' Ordinario, veſtir l' abito della Religione di San Domenico, eleggere la prima Priora, taſſare il numero delle Monache, creare l' oſſervanza della regola, come più le piaceva, terminare quella fabbrica; e dopo il velo e la clauſura, di potere ella ſola con una compagna uſcir fuori della clauſura, conforme alla neceſſità del ſuo monaſtero.

CAPITOLO LV.

Ricusa costantemente il Priorato del suo monastero.

COn infinita allegrezza, ricevute le lettere apostoliche, sollecitò il compimento della clausura, e preparò tutti gli abiti, conforme alla religione di San Domenico, per le sue figliuole spirituali; nel qual tempo, quasi tra l' ago e 'l fuso, compose un libro intitolato il Pomario; ma già terminata la clausura, e preparati gli abiti, venne il Vicario con due Canonici, Confessoro e Notajo a dedicare la sua casa in monastero. Dove prima propose, che dovendo essere quella casa monastero sacro di religiose, conveniva stabilire il capo, e che però voleva creare lei Priora, come maestra e madre delle sue figliuole, e fondatrice del monastero. A questo disegno del Vicario si conturbò fortemente la madre Suor Domenica, come quella, che odiava di soprastare ad altrui. E più anni avanti era convenuta col suo confessoro, che non s' eleggesse ella per capo, ma un' altra di quelle sue compagne, che degna le parea di quel grado. Onde subito prostrata con tutto 'l corpo in terra, e con le braccia distese in forma di croce incominciò a scongiurare il Vicario, che non la facesse Priora, dicendo: *Monsignore, io ho fabbricato, anzi non io, ma il mio sposo, questo monastero per le mie figliuole, e non per me. Non voglia il cielo, ch' io consenta mai a questo carico e ufficio. Io son donna vile nata in Contado, povera di giudicio, e piena di tenebre e di malizie, e non posso reggere altri, ma voglio esser sempre suddita a queste mie compagne. Ben sa il mio padre Confessoro quanto tempo io ho bramato, e aspettato questo giorno per isvilupparmi da questa dura catena di dominare altrui. Se queste mie figliuole mi voglion per serva, io resterò con loro, se non*

mi ricevono così, io fuggirò da loro, per cercare altrove ſtato di ſervitù, di fatica e di povertà. Qui l' eſortò il Vicario a non reſiſtere all' ufficio, il quale non era con verità onore o grado, ma miniſterio, fatica e ſervitù, com' ella chiedeva. Ma ella replicava: *Io non darò mai luogo nel mio cuore a conforto alcuno per ricever queſto carico, perchè il mio ſpoſo non mi precede con la inſegna del dominio, ma con l' umiltà di ſervitù, dicendo: Io ſon venuto per ſervire, e non per eſſer ſervito*. Inſtava di nuovo il Vicario, ed ella fortemente reſiſteva; ſicchè vinto alla fine il Vicario dalla ſua coſtante umiltà, chiamò tutte le ſue figliuole, e alla ſua preſenza intimò loro, che non volendo Suor Domenica ricevere il carico di Priora, penſaſſero a una di loro, che fuſſe abile a quel peſo. Ma queſte gettate in terra, ſupplicavano e ſcongiuravano il Vicario, che voleſſe creare per lor Priora Suor Domenica, e non altra, e a lei lagrimando dicevano: *Dietro a voi venimmo, o Madre, e per li voſtri conſigli ſiamo in queſta caſa; e perchè ci volete ora abbandonare, e laſciare così afflitte e deſolate ſenza il voſtro reggimento? Come reſteranno le agnelle a' lupi, ſe 'l paſtore ſi fugge, e ſi naſconde? Chi può vincer le difficultà di queſti primi principj, ſe non voi ſola?* Ed ella riſpondeva: *Deh non mi affliggete più, ſe volete, ch' io reſti da voi, e viva; ricevetemi per voſtra miſera ſerva, altrimenti, o io fuggirò, o io mi morrò*. Qui il Vicario impoſe ſilenzio a tutte, e licenziandole rimaſe con Suor Domenica per volgerla di nuovo a ricevere il carico; ma ella più forte d' un ſaſſo parlò riſolutamente così al Vicario: *Monſignore, io voglio più toſto, o fuggire, o morire, ch' eſſer Priora. Il Pontefice non mi aggrava, e voi non mi dovete violentare. Io ſon di natura difficile, d' ingegno perverſo, e di ſangue vile e contadineſco, biſognoſa d' eſſere depreſſa, calcata e domata; e dall' altra parte queſte mie figliuole ingannate, errano nel troppo amarmi, ſicchè io ſono diventata l' idolo loro. Io non voglio eſſere idolo delle mie figliuole, ma la ſchiava di tutte, acciocchè*

chè Dio ſolo ſia da loro amato e onorato, *ſicchè* expedit, ut ego vadam, *e mi allontani da loro*. Diſſe queſte parole con tanto ſpirito, che 'l Vicario commoſſo lagrimò, e allontanoſſi da lei. E il padre Confeſſoro le diſſe: *Monſignore, meglio è avere queſta donna nel monaſtero monaca privata, che non l' avere, nè Priora nè monaca: perchè, ſe ſi diſguſtaſſe, al ſicuro fuggirebbe, ſiccome altre volte ha tentato di fuggire da loro, e naſconderſi ne' boſchi e nelle ſelve*. Allora il Vicario aprendo le lettere apoſtoliche, oſſervò meglio quello, che di prima non avea conſiderato, cioè che il Pontefice dava facoltà a lei ſola d' inſtituire la prima Priora, come piaceva a lei; onde richiamata la madre Suor Domenica ſi fece prometter di non voler mai abbandonare quella caſa; e poi la conſolò dicendole, che la laſciava privata e quieta, e che ancor le ſue figliuole reſterebbono perſuaſe a quietarſi nella volontà del Pontefice, il quale le dava facoltà d' eleggere chi ella aveſſe voluto. Così queſta lite fu terminata, e 'l Vicario ſi rivolſe ad eſeguire le lettere apoſtoliche, ed ereſſe quella caſa con l' autorità del Pontefice in monaſtero, e l' intitolò il monaſtero di Santa Croce. E la madre Suor Domenica nominò una delle ſue figliuole per Priora, e 'l Vicario l' approvò, e partiſſi.

CAPITOLO LVI.

Ringrazia Dio d' aver fuggito il Priorato.

NOn è opera di lingua umana il poter raccontar quanto fuſſe grande l' allegrezza della madre Suor Domenica dopochè fu conſecrato il monaſtero, e quando ſi vide libera dal peſo di Priora. Saltava il ſuo cuore di gioja, e letiziando non capiva dentro a ſe ſteſſo, e la lingua riprendeva di tardanza la luce del giorno, e invitava il ſilenzio

zio della notte per muovere un canto di benedizione e di lode allo ſpoſo ſuo. Venuta dunque la ſera, ſi raccolſe in cella, e in vece di ſonno proroppe tutta la notte in canti, inni e voci di rendimenti di grazie, dicendo: *O ſpoſo mio caro, o vita della mia vita, o luce degli occhi miei, o cuore del mio cuore, o anima dell' anima mia, chi mi darà gli affetti, e le voci per render grazie alla grazia della voſtra infinita corteſia? La mia forza non ſale così alto. Deh riſuoni per me il Paradiſo, ed egli, che ſa e può, vi lodi per me, e benedica in eterno. Bramai di edificare il nido a queſte voſtre colombe, e ora lo veggo conſacrato. Domandai pace di vita privata, e reſto per voſtro dono tranquilla e contenta, e ora ſpogliata del monaſtero, a voi lo rendo, che me lo deſte. Voſtre ſieno queſte mura, e voſtri queſti pavimenti, e queſti tetti, voſtre queſte ſtanze, e queſte celle, e voſtri ſieno tutti i noſtri cuori. Ora non poſſeggo nulla del mondo, e non ſono ſignora anco di me ſteſſa; poichè io vivo nel volere altrui. Oh beata ſorte! Perdere il ſuo volere, radice d' ogni male, ed acquiſtare per iſcorta della ſua vita il voler d' Iddio, che è il fonte d' ogni bene! Qui mi conſumo di letizia, e mi disfò di gioja: e qui mi congiungo unita con le lingue degli Angioli, e vi benedico in eterno.* A queſte voci d' amore e d' allegrezza fremeva il Diavolo punto di sdegno e d' invidia, e girandoſi intorno alla ſerva di Dio, le percoſſe nel muro il capo con molta effuſione di ſangue, e la battè, e tormentò in varj modi, ed ella alle percoſſe intrepida, ringraziava di quelle pene, e benediceva il ſuo ſpoſo, il quale, mentre nel cuore l' avvalorava, ſi fece preſente al nemico, e preſe a dirgli così: *Che vuoi far qui, o fattura ribelle, intorno a queſta mia ſpoſa? ſin qui a baſtanza la tentaſti, e l' affliggeſti. Ora, che ti par di lei?* E 'l Diavolo riſpoſe: *Queſta è un ſaſſo duro, che non ſi frange, nè piega. Coſtei arde del tuo amore, ed è impazzata di te; ma ritira un poco la mano da tanti doni, che tu le fai, e dona licenza a me, che io poſſa ardere queſto ſuo*

mo-

monaſtero , di cui tanto ſi gloria , e vedrai , ch' ella non iſtarà forte . Riſpoſe Criſto : *Io mi contento , che quanto chiedi ti ſia permeſſo : ma con queſto patto , che ſe nell' incendio reſterà immobile , e ſprezzando ogni danno di queſto ſuo monaſtero , verrà a lodar me ; tu allora precipiti nell' abiſſo , per eſſer con maggior pene tormentato da tutt' i tuoi condiavoli* . Accettò la condizione il Demonio , e fuggendo ſparve .

CAPITOLO LVII.

Libera il monaſtero dall' incendio col ſegno della Croce .

ERa nel monaſtero intorno a un portico un pollajo , accomodato per arte a tempo , e poſticcio , teſſuto di canne aride e di legni antichi e ſecchi : e nel portico contiguo ſi conſervavano per uſo dell' anno , e del verno carboni , brace , cataſte , faſcine , e ſimili eſche amiciſſime del fuoco . Quivi per affetto di quell' albergo , venne di giorno una delle ſue figliuole , con una lucerna acceſa in mano , dove comparve il Diavolo , il quale preſa una fiamma da quel lume di terra , la ſcagliò nel palco del pollajo , in cui s' acceſe così gran fuoco , che ſerpendo la fiamma , e dilatandoſi per ogni parte , incominciò ad ardere il portico , e 'l monaſtero . Corſero allo incendio tutte quelle vergini ; ma all' ampiezza del fuoco , che s' era acceſo nelle ſtipe , era ſcarſo e diſutile ogni loro rimedio , o d' acqua o di grida . Giacea allora la madre Suor Domenica nel letto inferma , e ſentendo i tumulti e le ſtrida , e poi l' avviſo dello incendio , come meglio potette ſi levò ſu , e ſi poſe inginocchioni al picciolo altare della ſua cella , ed ivi ſollevando le mani e 'l viſo al cielo , imperturbata orò così : *O Signore , queſta caſa è tua virtù , tua potenza e tuo albergo ; ſe tu voi , ch' ella arda ,*

arda

arda pure, che io altro non voglio, che 'l tuo volere. A te la fabbricai, a te la conſegno. Il perderla, a me poco rileva, perchè tu ſolo mi baſti. Rammentati, o Gesù mio, che in queſta fabbrica io non inteſi mai ſe non il tuo guſto. E che tu l' abbi edificata per abitarla, o per arderla, che importa a me, che mi contento ſolo del tuo contento? Io mi partirò lieta e tranquilla, veſtita di tonaca ſola con le mie figliuole, per abitare dove vorrai tu; che a te, il quale hai in mano l' onnipotenza, non mancheranno, nè caſe, nè monaſterj. Sia benedetto ſempre il nome tuo. Quindi ſorgendo, s' appoggiò ad una picciola fineſtrella, che ſcopriva un' immagine di Maria Vergine dipinta in legno, e pendente nella Chieſa, ovvero Oratorio, a cui con molto affetto di confidenza diſſe queſte poche parole: *O glorioſa Vergine, io ſono conforme al voler d' Iddio; ma ſo, che ne' travagli ei vuole, che ricorriamo a' mezzi opportuni dell' orazione. Deh Maria, ſoccorſo. Io vi raccomando queſto monaſtero.* Allora parlò quell' immagine con voce ſenſibile: *Figliuola, comanda, che ſi faccia il ſegno della Croce, e vedrai ſpento il fuoco.* Cominciò ſubito Suor Domenica a gridare: *Fate il ſegno della Croce, fate il ſegno della Croce.* Le ſue figliuole la volſero portar di peſo allo incendio, perchè di ſua mano opponeſſe la Croce alla fiamma; ma ella ricusò d' andare, e ordinò, che la maggiore di tutte faceſſe il ſanto ſegno della Croce; e queſta inginocchiata obbedì: ed ecco in un ſubito ſmorzato il fuoco, e chiuſo l' alito del ſuo vapor fumoſo, come ſe dal Cielo fuſſe caduto un candidiſſimo lenzuolo diſteſo, e inzuppato d' acqua, il quale aveſſe ſuffocata la fiamma, onde tutte gridarono ad una voce. *Lodate Dio, lodate Dio, che 'l fuoco è ſpento all' imperio e virtù della Croce ſanta.* Fu così chiaro e grande il miracolo, che trovarono un ſacco pieno di ſpighe di grano in molte parti lacero, ed arſo, ſenza che il fuoco aveſſe nè pure abbronzata una ſpiga; e altrove alcune legne e faſcine per metà ſolo abbruciate, perchè la fiam-

ma nel mezzo del ſuo corſo, era ſtata divinamente interciſa e ſpenta. Seguito il miracolo, la Madre ſi fece condurre nel portico, mentre le ceneri erano ancor calde e i carboni fumanti, dove trovò il Diavolo, il quale confuſo gridò: *Io non ardo, io non ardo il monaſtero, ſono abjurato così da chi può, e ſervo il precetto.* Ella replicò: *Io ti ſcongiuro in virtù, e potenza del mio ſpoſo Gesù, che non accendi più queſti carboni, e ti comando nel ſuo nome, che non tocchi mai più queſto ſuo monaſtero. Và, o miſero, e racconta queſta nobil vittoria delle tue indegne prove al tuo principe, il qual t' aſpetta nell' abiſſo, per renderti della tua caduta il frutto, che tu meriti.* Fugato dunque così il Diavolo, il quale giù nell' inferno pagò il fio del ſuo vanto ſuperbo, conforme al patto, che gli fece Criſto; la madre Suor Domenica aſperſe d' acqua benedetta tutto quel luogo, lodò e ringraziò il ſuo ſpoſo; e così con un miracolo tanto illuſtre, ſalvò alle ſue figliuole le robe e 'l monaſtero. Ma perchè poi oſſervò, che in queſto, e nell' anno ſeguente, le rondinelle nello ſteſſo giorno dello incendio, a ſchiere a ſchiere da mattino, e da ſera volavano ſotto quel portico, garrendo tutte, e cantando, forſe ſpinte dagli Angioli, com' ella diceva, per lodare Dio del monaſtero conſervato, propoſe queſto eſemplo alle ſue figliuole, e ordinò, che ogni anno a' 21. di Luglio ſi faceſſe dalle monache in perpetuo una proceſſione, preparata col digiuno, nello ſteſſo portico dello incendio, per benedire e lodare Dio del miracolo. Ed a quella immagine di Maria Vergine, che le parlò, ereſſe nella Chieſa un altare, e le fabbricò un tabernacol dipinto e fregiato d' oro, in cui poſe l' immagine coperta di veli e di drappi, la quale ſi mantiene ancora nello ſteſſo monaſtero con gran venerazione per ricordanza di così illuſtre miracolo.

CA-

CAPITOLO LVIII.

Veſte le ſue figliuole ſpirituali dell' abito di San Domenico.

STava in queſti tempi alterata tutta l' Italia per le nuove certe, che s' intendevano del Re di Francia, il quale armava eſercito per paſſare in Italia per eſpugnare Milano: e Leone X. ſollecitava d' armare tutto il ſuo Stato, e con eſſo lui i Fiorentini. Quando la madre Suor Domenica piangendo la notte e 'l giorno ſupplicava il ſuo ſpoſo, che a favor della Chieſa conciliaſſe la pace tra' Principi Criſtiani, e difendeſſe la Repubblica Fiorentina; per cui ordinò una forma d' orazione, che ſi ſparſe per lo popolo, nella quale chiedeva da Dio, bontà, virtù, fidanza, valore e unione a' ſuoi Cittadini, lume di giuſto reggimento a' magiſtrati e capi della Repubblica, e libertà da ogni pericolo, o di fame o di guerra, alla ſua cariſſima patria. Nè però tra queſti timori civili cadeva punto d' animo dalla ſua impreſa di condurre a perfetto fine il ſuo monaſtero; poichè in queſt' anno con iſpeſa di 500. ſcudi guadagnati per ſua induſtria, e delle ſue figliuole, accrebbe l' orto, e lo circondò tutto di muri alti, ben fondati e ſaldi, e congiunſelo al monaſtero. Ma avendo già bene ordinata la clauſura, ritornò il Vicario a' 18. di Novembre al compimento della ſua opera. Nel qual giorno, al coſpetto pubblico del popolo, venne la madre Suor Domenica con tutte le ſue figliuole, venti di numero, e con gli abiti preparati in Chieſa, a' piedi del Vicario, nelle cui mani per pubblica ſcrittura, depoſe il ſuo monaſtero. La ſcrittura conteneva, come Suor Domenica di Franceſco di Jacopo Narducci dal Paradiſo, avendo edificato una caſa già con autorità Apoſtolica, intitolata il monaſtero della Croce, liberamente alla preſenza del Vicario dava e renunziava, co-

me per donazione irrevocabile tra' vivi, il prefato monaſtero con tutt' i ſuoi arneſi alle ſue dilette e care figliuole, e a tutte quelle, che ne' tempi futuri verranno ad abitarvi, e profeſſeranno canonicamente religione, perſeverando ſino alla morte. Con patto, che la ſopraddetta caſa e monaſtero, di cui ſi ſpodeſtava, non poteſſe ſervire ad altro, che a uſo e abitazion delle monache di San Domenico, conſegnando, conforme al Breve Apoſtolico, tutte le ſue figliuole, preſenti e future alla cura dell' Illuſtriſſimo Arciveſcovo di Firenze, come ſuo Paſtore. Finita queſta rinunzia ſolenne, il Vicario interrogò quelle vergini, che coſa domandaſſero dalla Sede Apoſtolica; e queſte riſpondendo: *La miſericordia d' Iddio, della Chieſa, e l' Abito di San Domenico*: il Vicario, dopo un breve ſermone, chiamò prima a' ſuoi piedi, conforme al diſegno della Madre, una di loro chiamata Lucrezia, e la veſtì dell' abito di San Domenico, e del manto nero ſegnato di Croce roſſa, e per nome la chiamò Suor Maria. Queſta ſubito veſtita rinunziò all' anno della probazione; e nelle mani del Vicario fece la ſua profeſſione, e promiſe i voti e l' oſſervanza, ſecondo gl' inſtituti del terzo Ordine di San Domenico. Allora la madre Suor Domenica, con autorità Apoſtolica nominò, eleſſe e inſtituì per Priora del monaſtero la ſopraddetta monaca Suor Maria: e 'l Vicario approvò, e confermò la inſtituzione. E ſupplendo con l' autorità del Pontefice ad ogni mancamento canonico d' elezione, la dichiarò creata, e fatta Priora con ogni autorità, nella cura e amminiſtrazione delle coſe ſpirituali e temporali del monaſtero della Croce; dandole per ſuo ajuto la madre Suor Domenica. Stabilita dunque la prima guida del monaſtero, tutte quelle vergini a due a due, rientrarono dentro alla clauſura nell' oratorio, dove depoſte le veſti del ſecolo, furono tutte con l' aſſiſtenza e ajuto della Madre, veſtite di tonaca bianca per mano della Priora. E ritornate poi di nuovo in Chieſa a' piedi del Vicario, con le candele accefe in mano; la venerabil Madre al canto del *Veni creator Spiritus*, veſtì e co

per-

perſe ciaſcuna del manto nero con la Croce roſſa, e così diede intero compimento al ſuo ſanto abito e al ſuo monaſtero l' anno della noſtra ſalute 1515. a 18. di Novembre, e dell' età ſua 42. dopo il quarto anno dell' edificazione del monaſtero, e 'l ſecondo della ſua abitazione. Così cantando il *Te Deum*, con la benedizion del Vicario, e con ſomma allegrezza e devozione di tutto 'l popolo, tutte quelle monache veſtite ritornarono nell' incominciato lor monaſtero.

CAPITOLO LIX.

Elegge tra le monache lo ſtato di converſa.

ERa ſeguita di nuovo nella ſopraddetta veſtitura, al coſpetto di tutto 'l popolo, un devoto contraſto d' umiltà tra le ſue figliuole e la lor madre, perchè queſte la chiedevano a Monſignor Vicario, tutte ad una voce, Priora del monaſtero, ed ella conſtantemente ricuſava, e inſtava al Vicario, che ſi ſteſſe all' ordine delle lettere Apoſtoliche; onde, avendo Suor Domenica con queſta ragione repreſſe le voci loro, e vinta ogni guerra, quando ritornarono nel monaſtero, ella ſi trovò allegriſſima, e per oppoſto le ſue figliuole meſtiſſime; perchè conſiderando, che la lor madre, non ſolo avea fuggito d' eſſer Priora, ma s' era anche annoverata e inſerta nel numero delle converſe, non trovavan conforto alcuno. Vedeva la madre Suor Domenica nel viſo e nelle lagrime delle ſue figliuole, dipinto il cuore, e ſi sforzava di conſolarle dicendo: *Non vi affliggete, o cariſſime mie ſorelle, perchè io così ſtarò ſempre da voi, faticherò per voi, e ſempre ſarò al ſoccorſo di tutte. Io non fuggo la fatica, ma il grado; ſe voi mi voleſte onorare come ſignora, non abiterei mai queſto monaſtero in eterno.* Ma poco, o nulla profittava, perchè elle tutte le piagnevano intorno. L' oſſervavano

vano, l' ammiravano, l' adoravano. Intanto, venuta la ſera, e raccolteſi tutte al ſonno, ella paſsò la notte orando, e fu viſitata da Criſto e da Maria. Dopo l' ora del mattutino, ella prevenendo tutte le converſe, volò in cucina, licenziando tutte l' altre, e dicendo, che quella prima ſettimana toccava a lei, come più attempata di tutte l' altre: e così ſola eſeguì tutto quel baſſo miniſterio. Poſte le monache a menſa, e mandate le vivande, ella comparve nel mezzo del refettorio a ſedere in terra, con alcuni pezzi di vaſo rotto pendenti al collo. Piagnevano tutte le monache, e la Priora diſſe: *Non ſia mai vero, che la mia madre ſegga a cibarſi in terra, e io mangi in queſto luogo d' onore*. E così levataſi da tavola con quattro altre monache, e cintaſi al collo un vetro rotto, andò a ſedere a canto a lei. Si ſollevarono a queſto eſemplo tutte l' altre monache, piagnendo, per abbandonar le tavole; ma la Priora comandò loro, che ſi fermaſſero ne' loro luoghi; e così per la prima menſa del monaſtero, le monache ſi nutrirono più di ſoſpiri e di lagrime, che di vivande, o di pane. La ſera, ritornate di nuovo al refettorio, e portate da lei tutte le vivande, ſi poſe tra le converſe nell' ultimo luogo, e preſo un poco di pane, ſi partì, e n' andò sù alto a una inferma per conſolarla e ſervirla. Le monache a queſta ſua partenza cominciarono a piagnere, e la Priora favellò loro in queſta maniera: *La noſtra Madre sì s' è fatta converſa, e noi altre ha create monache; ella fa la ſerva a tutte, ſiede nell' ultimo luogo, e a pena mangia un poco di pane, e fugge: e noi ſegghiamo alle tavole maggiori, come ſignore e padrone a piena menſa tra le vivande. E potremo ſopportar così gran baſſezza nella noſtra Madre?* Così dicendo, ſi levaron tutte da tavola, e riſolvendo la cena in pianti e lamenti, uſciron di refettorio, e ſi ſparſero per lo monaſtero piene di gemiti e di ſoſpiri. Sentì la Madre quel tumulto di pianti e di ſtrida, ed incontrò le ſue figliuole per conſolarle; ma la Priora cominciò, piagnendo e gemendo forte

te a gridare: *O madre, o madre, così m' avete ingannata? Se io aveſſi previſto queſta voſtra maniera d' umiltà, non avrei conſentito, nè accettato mai, nè l' uficio, nè il nome di Priora.* E tutte l' altre gridavano: *O madre, o madre, noi vi vogliamo madre, e non fante, guida, e non ſerva. Che importa a noi queſta fabbrica del monaſtero? Aviamo ſeguitato voi, e vogliamo voi, e non queſte mura, nè queſti arneſi.* Ella, riſpondendo benignamente, le ſupplicava, che raſciugaſſer le lagrime, e ſi quietaſſero; e poi coſtante, ſenza piegarſi aggiugneva: *Se mi amate, non conturbate la vita, o 'l miniſtero mio; perchè, ſe non mi volete converſa, ſon riſoluta di partirmi, per cercare altrove luogo e uficio di ſerva.* E queſte opponevano riſolute: *Se vi partirete, tutte vi ſeguiteremo, e laſceremo in abbandono il monaſtero.* A queſte parole, la madre prevedendo, che l' era tolta ogni ſtrada di proſeguire il diſegno della ſua umilà, trafitta da acutiſſimi dolori, reſtò con gli occhi fiſi, muta, attonita, pallida, e cadde tramortita nelle loro braccia. Fu ſubito portata in un letto, dove rinvenuta, con un meſtiſſimo girar d' occhio, ſenza parlare, licenziò per ripoſarſi tutte le monache, le quali ſi partirono più che mai afflitte e travagliate. Venne la notte, e 'l ſonno del ſuo ripoſo fu un continuo e doloroſo lamento, miſto di lagrime e di ſingulti al ſuo caro ſpoſo. E già il pianto le conſumava e intenebrava gli occhi, quando Maria Vergine venne dal cielo a conſolarſi così: *Figliuola mia, perchè tanto t' affliggi? Queſto è tempo d' aver pazienza. Ricordati, che già diceſti alle tue figliuole: San Paolo bramò la morte, e non l' ottenne, e gli convenne viver in queſto mondo contro il ſuo volere, perchè non avea ancor finito il ſuo ballo incominciato. Queſti pianti, e queſti ſtridi delle tue figliuole ſono il ſuono della chitarra. Balla tu ora alla calata di queſto ſuono, per fin che ſia finito il tuo ballo. Confida nel tuo ſpoſo, e laſciati guidare a lui;* e così diſparve.

CA-

CAPITOLO LX.

E' creata Vicaria del ſuo monaſtero.

INtanto la Priora raccolte tutte le monache, conſultò con loro di fare inſtanza al Vicario; che non avendo potuto ottener grazia, che la Madre fuſſe Priora, almeno la inſtituiſſe per lor Vicaria. E così convenendo tutte, l' eleſſero per polizze unitamente, e gli mandarono l' elezione, acciò la confermaſſe Vicaria del monaſtero. Ma la madre, la notte dopo d' avere ſvegghiate le monache al mattutino, ſi ritirò in cella, e ripenſando alla violenza, ch' elle le faceano, e alla già previſta perdita del ſuo amato e baſſo miniſtero di converſa, ſi ſentì di nuovo ſtrignere e affogare dal dolore il cuore, e cadde in terra come morta; ma ritornata la mattina in ſe, perchè il ſuo padre confeſſoro la viſitò, e conſolandola, le promeſſe di condurre da lei il Vicario, e ajutarla, ſi quietò alquanto. Venne dunque il giorno il Vicario, e come uomo prudente e pratico, conſiderando, che a quella caſa era neceſſaria l' aſſiſtenza di Suor Domenica, incominciò ſoavemente a compatirla e quaſi a dolerſi delle ſue figliuole, che l' affliggeſſero tanto. E così avendole data ſperanza di voler prendere la ſua difeſa, come già adeſcata all' amo, la conſigliò a rimetterſi in lui; e poſcia ripreſe: *Madre nella voſtra reſiſtenza al Priorato, io condiſceſi al voſtro volere, ed ebbe più forza in me il dolore della madre, che le lagrime delle figliuole: ma è anche ragione di materna carità, che la madre compatiſca al pianto delle figliuole. Io ſon quì di mezzo tra l' una e l' altra parte, e debbo comporvi così bene inſieme, che ſegua la pace e la ſalute di tutte. E però riſolvendo queſta lite con giuſta bilancia, ſiccome io aggravo loro per liberar voi del grado di Priora; così voglio per ſollevar loro, incaricar voi dell' uficio di Vicaria. Tanto richiede queſta fab-*

brica, acciò conforme al Breve Apoſtolico la poſſiate tirare a fine più perfetto; così vuol la ragione di buon governo, per iſtabil reggimento di queſto luogo, e così domanda il coro di tutte queſte vergini. La madre allora per iſciorſi ancora da queſto laccio riſpoſe: *Padre, io conoſcendo la mia natura ſuperba e nimica d' ogni virtù, ho aſpettato dodici anni per condurmi a queſto ſtato umile di ſerva, ed obbedire a tutti; per queſto ho vegghiate le notti intere, e faticato i giorni; per queſto ho ſollecitato l' edificio del monaſtero: e ho condotto all' abito della religione le mie figliuole; per queſto ho ſparſo tanti ſudori, e vinte tante difficoltà, nutrita da queſta ſola ſperanza di poter vivere in baſſo ſtato, tanto neceſſario alla ſalute della mia anima. Ora, quando penſo d' entrare in poſſeſſo di queſta ſervitù, che a me è più cara d' ogni corona e d' ogni regno, ogni mio diſegno mi trovo rotto, e priva dalle mie figliuole iſteſſe di sì gran bene, da me cotanto aſpettato e ſoſpirato; poichè tutte s' accordano ad impedirmi. Queſta mi toglie il vaſo di mano: quella mi previene nella cucina: una mi naſconde li ſtromenti della fatica: e l' altra ragionando meco, m' inganna, e mi trattien tanto, che l' altre abbiano compiuto i ſervigj miei. Se io m' inchino alla Priora, ella ricuſa la mia umiltà, e sì mi ſi getta ai piedi. Se io domando la benedizione, me la nega, e vuole che io benedica lei: e nel reggimento ſuo non vuol far coſa alcuna, ſenza mio conſiglio e licenza; e così di ſerva, ſto qui conſigliera e padrona. Taccio degli impedimenti, che mi ſon fatti alle mie penitenze. Il giorno ſon ſeguita, e la notte ſono oſſervata anche all' uſcio della cella, perchè io dorma o non veggbi troppo; ſicchè lo dico con mio roſſore e vergogna, ſon forzata nel più denſo orror della notte, naſcondermi nella volta e tra le botte per eſſer libera e non impedita. E così, mentre voglio eſſer ſerva altrui, ſon fatta donna di tutte: e quando voglio eſſer donna del mio ſenſo, ſon fatta ſerva di me medeſima. Or vegga Voſtra Reverenza qual ſia il mio ſtato, e quanto miſero; ma ſe ora ſono ſollevata al-*

l' ufficio di Vicaria , dove monterà la mia ſuperbia ? Mentre ſon ſerva mi ſo padrona ; che farò poi eſſendo padrona ? Non vedete , padre , ch' io ſon fatta idolo di queſte donne , e che così perderò me ſteſſa e loro ? Deh almeno non mi vogliate aggravare di queſto carico . E ſoggiugnendo il Vicario , che ad ogni coſa avrebbe provviſto , chiamò tutte l' altre , e ordinò alla Priora , che per l' innanzi teneſſe il ſuo grado , ed aveſſe Suor Domenica per ſoggetta : e a tutte l' altre , che nella maniera della vita , la laſciaſſono guidar dal ſuo confeſſoro , ſenza impedirla . Quindi a lei rivolto e riſoluto diſſe : *Iddio m' inſpira , e m' illumina , ch' io vi faccia Vicaria per ſalute di queſto monaſtero , e voi fate reſiſtenza e ricuſate d' obbedire ? Io voglio , o madre , che obbediate* . A queſte parole la madre ſollevò le mani e gli occhi al cielo , e corſe ad abbracciare una croce grande che era ſoſpeſa al muro , per metterſela in iſpalla , e ritornare al Vicario pregandolo per amor di Criſto crocifiſſo , non le voleſſe comandare quell' ufficio ; ma mentre tien la croce e l' abbraccia , Iddio le ſuggeriſce le parole dell' Evangelo : *Qui vult venire poſt me , abneget ſemetipſum , & tollat crucem ſuam , & ſequatur me* . E qui ſentì Criſto che le diſſe : *Così è ? e recalcitri ? E vuoi fuggire la Croce , che io portai ?* Allora percoſſa dalla voce d' Iddio , e quaſi vinta , come un altro Saulo , corſe a' piè del Vicario dicendo : *Eccomi preparata , non ſolo ad eſſer Vicaria , ma a gèttarmi ancor viva nelle fiamme , ſe comandate così* . Il Vicario lodò la ſua obbedienza , la inſtituì Vicaria , e conſolò tutte le monache . Qui intanto la madre oppreſſa dal dolore , cadde ſu gli occhi di tutte pallida e abbandonata in terra , fredda ed immobile come marmo . A quella improvviſa caduta ſi commoſſe il Vicario , e pien di compaſſione aſpettava ch' ella ritornaſſe in ſe ; ma dopo lungo aſpettare non ſi ſvegghiando da quella ſincope , ſi partì compunto , piagnendo , e pienamente edificato di così ſanta madre . Fu graviſſimo quell' iſvenimento , e durò vicino a quaranta ore . I medici

chia-

chiamati diſſero, che non avevan mai avuto alle mani un accidente sì grave. Ma alla fine riſcoſſa, vomitò del ſangue, quaſi congelato a pezzi, e incominciò poi a ravvivarſi, e a nutrirſi dopo ſei giorni, che era ſtata ſenza cibo. Raccontò poi al ſuo padre confeſſoro, che quando ſtrigneva la Croce ſoſpeſa al muro, fece per obbedire al Vicario un atto intenſiſſimo di violenza contra ſe ſteſſa, e contro al ſuo antico deſiderio di tanti anni di viver privata, e ſerva di tutte, e ſentì da quella forza calcato e oppreſſo il cuore, e conturbarſi tutto il ſangue del corpo, per ſoccorrere al cuore offeſo; e quivi raccolto congelarſi per un timor grande, che l' aſſalì in quella voce del ſuo ſpoſo, e per un orrore di reverenza, che l' occupò, cagionato da una maeſtà grande e divina, che vide nel Vicario, il quale in quelle ultime parole di comando le parve un Dio.

CAPITOLO LXI.

Oracolo del ſuo monaſtero.

NOn riſanò già in un ſubito dalla ſopraddetta infermità; ma ſeguendo in lei il dolore di quel grado, ſi differiva ancora la ſua ſanità. I medici non trovavano rimedio alla ſua ſalute, e benchè tentaſſero più volte di pugnerle la vena, non potettero mai trarre una gocciola di ſangue. Ella intanto giacea oppreſſa e dibattuta da graviſſime pene di capo, di ſtomaco, di corpo e di cuore: e ſpeſſo ritornava alle ſue languidezze, e a' ſuoi ſvenimenti. Ma benchè i dolori corporali fuſſero grandi e penoſi, non giugnevano però al dolore interno dell' anima, il quale con infiniti ſtimoli la trafiggea, perchè era ſtata aggravata dell' ufficio di Vicaria, ed avea perduta l' umil ſervitù di converſa. Mirabile eſemplo di profonda umiltà, a confuſione di quegli Ec-

cleſiaſtici , e Religioſi , che con tanto impeto cercano , ed incontrano le prelature . Tutte l' altre pene , o non le ſentiva o non le ſtimava : e queſto diſguſto la conduceva a morte ; poichè ſe la divina pietà , moſſa dall' orazione delle ſue figliuole , non l' aveſſe ſoccorſa , ſiccome le rivelò Maria Vergine , la natura proſtrata e vinta avrebbe ceduto alla forza di quel dolore . Ma l' Angelo ſpeſſo con odori di Paradiſo la confortava : e Criſto l' aſſicurò , che quell' obbedienza era ſuo volere : e che la ſua vigilanza e autorità era neceſſaria per quel monaſtero , il quale ſenza lei ſarebbe caduto, dicendole : *Queſta è caſa e famiglia di Dio , tu me l' hai reſa e donata , ed io voglio , che tu la governi e regga , e che abbi anche autorità ſopra la Priora per ammaeſtrarla , e per conſigliarla . Fatica dunque per me , e ſappi , che ſe queſte tue figliuole ſeguiteranno l' umiltà del cuore , e ſaranno vere umili , io farò tal coſe in queſto monaſtero , e lo ſublimerò , e l' eſalterò in tal maniera , che non ſi ſaranno mai ſentiti ſimili onori d' alcun monaſtero . E chi ſarà contrario o negligente in queſta opera mia , proverà gli effetti del mio ſdegno : e chi faticherà per te , ſia felice* . Da queſte gran promeſſe e lumi interni del ſuo ſpoſo , ella reſtò molto conſolata ; ſicchè dopo cinque giorni di varie ſincope ſi potè ſollevar tanto , ch' ella giunſe all' altare della ſua cella , dove inginocchiata orava così : *O Signor mio Gesù Criſto , da voi imparo a orare , che nell' orto , dovendo bere il calice della morte , gridaſte al Padre :* Pater ſi poſſibile eſt , tranſeat a me calix iſte . *Non perchè non lo voleſte bere ; ma per manifeſtare , che voi ricomperavate il mondo con doloroſiſſimi affanni ed agonie di cuore , e con aſpriſſimi tormenti , ne' quali volontario vi raſſegnavate al voler paterno . Il voſtro miniſtro m' ha impoſta queſta croce del monaſtero , la quale m' ha cavato dagli ochi amariſſimi fonti di lagrime , e tratto infiniti ſoſpiri dal petto . E voi intanto mi avete percoſſo e ſaettato il corpo ; ſicchè già veggo , che queſto calice non può trapaſſar da me* . Fiat voluntas tua . *Io mi*

ac-

accordo col voſtro volere, abbandonandomi in voi. Sia dunque ſempre quello, che a voi piace, legge del mio volere, e mio contento e mia pace. Qui le apparve viſibilmente Maria Vergine, la quale dolcemente ſorridendo, le diſſe: *E quando vuoi uſcire di queſto nido? Già fuſti dal tuo ſpoſo e arciero ſaettata a ſufficienza; ma chi avrebbe mai inteſo ſenza queſte ſaette il tuo dolore? ſpecchiſi il mondo in queſto noſtro criſtallo, e vedrà le macchie del volto ſuo.* Così dicendo la benediſſe e diſparve, e la veneranda madre cominciò a migliorare. I medici poteron cavarle ſei once di ſangue, e così alleggerita, Iddio la conſervò Vicaria e cuſtode al ſuo monaſtero.

CAPITOLO LXII.

Piange e vince il Demonio. Ottiene da Leone X. lettere Apoſtoliche. Eſorta le ſue figliuole alla profeſſione.

LA veneranda madre, già riſanata, cominciò ſotto 'l giogo d' obbedienza ad eſercitare l' ufficio ſuo di Vicaria, e non era punto diſcorde dal divin volere; contuttociò, non potendo più liberamente faticare ne' miniſterj ſervili, nè avvilirſi, o duramente mortificarſi a ſuo guſto, trovava ſempre nella pratica di quell' ufficio tanta repugnanza, che non poteva temperarſi dalle lagrime, e da' ſoſpiri. Veniva la notte, e 'l dolore interno, per ſuo sfogo dava libero freno al pianto, il quale diſtillando dagli occhi con perpetua pioggia, toglieva a' ſenſi il ſonno e la quiete. Erano le ſue lagrime così calde, e in sì gran copia, che le ſue guance ſotto gli occhi pareano arſe, e la carne quaſi dalle lagrime ſolcata, e diviſa in rivi, rappreſentava la pelle in guiſa d' aride ſquamme e indurita e incroſtata. E perchè il Vicario l' aveva obbligata in quell' ufficio ſol per un anno, trattava

ſeco

ſeco medeſima in quel ſilenzio notturno di fuggirſi dal monaſtero dopo il compimento dell' anno, e della ſua obbedienza. E per condurre all' opera queſto ſuo occulto diſegno, ed anche per non tralaſciare del tutto i coſtumi dell' umiltà, ſi preſe a portare il pane al forno, e così a uſcire alle volte del monaſtero. Intervenne in queſta fatica ch' ella fu dalla gente ammirata e burlata, il perchè ſentì tant' allegrezza di quel diſpregio, che in quel giorno per la gioja, allo improvviſo nella ſua lingua materna, compoſe dugento verſi in lode dell' umiltà. Ed ecco la notte il Diavolo a tempeſtarla così: *Miſera! che ſtolta viltà fu la tua, e come uſciſti fuora per farti tenere una pazza? Dov' è la prudenza di donna ſenſata? E quando finirà queſto tuo morbo di vana umiltà? meglio era, che co' ſaſſi t' aveſſi rotta la teſta, che uſcir così fuora, con tanto poco riſpetto all' abito che tu porti. Chi t' inſegnò mai queſta dottrina? Tu*, riſpoſe la Madre, *ſe' il mio maeſtro, e tu m' apri l' intelletto, e m' inſegni le lettere dell' umiltà, perchè quando mi vieni intorno, penſando a quel che tu fuſti, ed a quel che ſei, imparo a chiedere a Dio con tutto il cuore il dono dell' umiltà. Io muterò la lezione*, replicava il Diavolo, *e ti farò tener per ſanta dal popolo, e verrò io ſteſſo ad adorarti con una legione di diavoli; e così imparerai meco o a inſuperbirti, o a diſperarti. Ed io*, ſoggiugneva la Madre, *ſe non potrò far altro, mi ſtraccerò la carne e le vene, e col mio ſangue proprio ti dipignerò ſu gli occhi la Croce di Criſto, perchè in cambio mio l' onori e l' adori.* Urlava qui il Diavolo dicendo: *Oh terribil ſangue di donna! oh maladetto cervello di coſtei! Oh ſe io poteſſi ſveglierti il cuor dal petto per arderlo, ed arroſtirlo!* E fuggiſſi. In queſto tempo il Sommo Pontefice Leone X. onorava di preſenza la Città di Firenze, e la Venerabil Madre ottenne da ſua Santità per un breve e lettere Apoſtoliche date in Firenze a' 10. di Gennajo 1516. di portar ſopra all' abito di San Domenico in perpetuo la Croce roſſa. Intanto era decorſo l' anno della probazione, e venuto il tem-

po

po, nel quale le sue monache dovevano far la professione solenne, che fu il Giovedì santo a' 20. Marzo 1515. conforme all' uso Fiorentino, e la Madre in quel giorno parlò così a tutte: *Figliuole mie, questo è il giorno della vostra morte, che ha per tomba il cuore aperto di Cristo, in cui dovete seppellirvi, e corrispondere alla lavanda della sua cena; poichè egli oggi con la professione non solo vi lava i piedi e gli affetti, ma dal capo alle piante con un nuovo battesimo vi purga, e vi fa candide tutte. Ma a questa morte, che è madre di nobil vita, non si viene, se non per via di libertà. E vero, che già per un anno intero il manto sacro vi cinge e cuopre: ma sotto questa veste siete ancor libere e in vostro potere; che se liberamente eleggete di professare religione sotto quest' abito santo, sappiate, che venite per osservare l' ordine e la regola di S. Domenico, la quale fu creata dalla lingua dello Spirito Santo, e che questo gran Padre intese nel fondare la sua Religione di creare un Calvario spirituale, dove pendessono morti e crocifissi tutti i suoi figliuoli e figliuole alla Croce dell' osservanza de' voti, e della sua regola. Venite dunque con questa mente di stare alle leggi di San Domenico, e con libera volontà d' osservarle; perchè, se poi cadeste da questa osservanza, mettereste in forse la salute dell' anima e del corpo. E ricordatevi, che la veste non fa santa la monaca, ma la monaca fa santo l' abito e la veste. Io per me vi desidero il cuore e lo spirito di San Domenico; ma spiegate prima la vostra libera volontà.* Così avendo terminato il suo discorso, tutte risposero, che facevano liberamente la professione. E così alla presenza della Priora, della Madre, e del Padre lor Confessore, professarono solennemente, conforme alla regola del terzo Ordine di San Domenico. E la Madre avendo già incominciato a sentire i dolori di Cristo, si chiuse nella sua cella per configurarsi alle pene di esso.

CA-

CAPITOLO LXIII.

Medita la fuga per lo monte di Marſilia .

IL vivo deſiderio d' umiltà , e l' amore della contemplazione furono due ale , che eccitavano del continuo queſta colomba ſanta e fuggitiva al volo ; perchè non le parendo d' avere nel monaſtero libera comodità di umiliarſi, e di contemplare per le molte occupazioni del ſuo ufficio , macchinava ſempre nel ſuo cuore la fuga ; e perſiſtendo nella ſua deliberazione di fuggirſi notturna , ſi preparò con molte orazioni alla partenza . A queſto effetto provvide , ed occultò più tempo nel monaſtero alcuni panni ſervili , co' quali penſava di coprire l' abito ſuo , e con un caneſtro in braccio fingerſi ſerva . Ma perchè le monache , che l' oſſervavano, entrarono in ſoſpetto del ſuo penſiero , fecero eſquiſita diligenza , che ella non poteſſe mai avere in mano le chiavi delle porte : e la Madre impedita ſi volſe a più difficile impreſa ; tentò di ſcalare il monaſtero da una fineſtra dell' oratorio . Ma anche queſto ſuo diſegno fu ſcoperto , e le fu tolta ogni comodità di ſcale ; onde le convenne mutar penſiero , e moſtrarſi quieta , per ingannare le monache , e alienarle da quel ſoſpetto . Intanto ſentendo raccontare un eſemplo di un ſanto monaco , il quale edificò un monaſtero , e dopo l' edificio ſi fuggì a un monte alpeſtre , s' acceſe più che mai all' amore della ſolitudine , e giorno e notte penſava e ſognava antri e grotte di ſelve e di boſchi , e ſoſpirando invidiava la ſorte di Maddalena , a cui toccò l' ultima parte di vita eſtatica nel monte di Marſilia : e perchè Maddalena era la ſua maeſtra , ſi fidò di lei , che ella doveſſe condurla nello ſteſſo monte , dove ella viſſe e morì . E così ſtabilì ſeco medeſima di traveſtirſi da uomo e da pellegrino , e provvide danari per lo viaggio , ſcarpe e cappello , e pensò d' imbrunirſi il volto e farlo virile : e viſ-

ſe

ſe molti giorni ſenza tagliarſi i capelli, laſciandoſegli creſcere, per imitare un uomo. Mirabil forza d' amore, che non vede difficoltà, non conoſce pericoli, e ſi crede agevole ogni difficile impreſa! E perchè diſegnava fuggire la terza feſta di Paſqua, e meſcolarſi tra gli altri pellegrini, i quali ſogliono in quel giorno convenire nella Chieſa della Nonziata per partirſi al viaggio di Loreto; andò a trovare la Priora la mattina del Sabato Santo, dicendole, che voleva uſcir fuora per Firenze per accattare con la caſſetta, e cercare limoſine alle botteghe in ajuto del monaſtero: e così ſi partì con animo di provvedere bordone e manto di pellegrino. Ma giunta per queſto fine in una bottega, ecco allo improvviſo alcune donne, le quali inginocchiate a' ſuoi piedi dicevano: *O Madre, o Madre pregate per noi, e dateci la voſtra benedizione*. A queſto ſpettacolo ſi sdegnarono i mercanti della bottega contra quelle donne, le quali diſſero: *Non vi maravigliate, ſignori, perchè queſta è Suor Domenica, fondatrice del monaſtero della Croce. Voi non la conoſcete, queſta è una ſanta*. A quelle voci s' arroſsì la Madre, tremò, ſi ſcoſſe per tutto il corpo, e ſudò dal capo alle piante, e ſcordataſi di manto e di bordone, ſi partì ratta da quelle genti, e volando ritornò al monaſtero; e così impedì Iddio la ſua fuga. La ſera della Paſqua ſi raccolſe in cella, e poco dopo ebra di ſpirito uſcì fuora girando tutto 'l monaſtero, e cercando il ſuo Gesù Nazareno; paſsò in queſto ratto tutta la notte. La mattina nella meſſa, Criſto la incontrò, e le ſi moſtrò in ſembianza di piccol bambino, tutto bello e odorato di ſoaviſſime fragranze; ma tanto luminoſo, che a lei pareva, che l' oratorio fuſſe diventato un ardente Sole; ma poi s' accoſtò alla menſa del Sagramento, e mentre il ſuo padre Confeſſoro ſcopriva la coppa per comunicarla, il ſuo Angelo Cuſtode preſe due oſtie dalla coppa; una, come diceva ella, per ſignificare la divinità; e l' altra l' umanità del ſuo ſpoſo, e comunicolla. Il confeſſoro, che le vide le due oſtie in bocça,

s' aſtenne di comunicarla ; e mentr' ella ſi ritira , e ſi raccoglie , Criſto di nuovo in forma di bambino le ſi poſe in ſeno per iſpazio di mezz' ora ; mentre il ſuo cuore ardeva di fiamme d' amore .

CAPITOLO LXIV.

Criſto in forma d' Ortolano le compariſce nell' orto del monaſtero .

MAi non ſi ſtanca l' amore ; ma ſe egli è vero amore , proſegue le impreſe , e s' accende , e creſce nelle difficultà . Quindi è , che la noſtra Madre , dopo poco tempo , ritornò all' antica meditazione della ſua fuga : e la notte , orando , forzata da quel ſuo divino iſtinto di ſolitudine , più volte preſe la ſcala , l' appoggiò alle mura dell' orto , e ſalivvi ſino alla cima . Ma Iddio laſsù le ſcoſſe il cuore , e roppe l' ali all' amore , ingombrando l' animo ſuo di un ſubito terrore , che intiepidiva la ſua voglia , e ritraevala indietro in queſta maniera : *Dove vai ? e che coſa tenti ? Fuggita da queſti muri , chi t' aſconderà ? Ma ſcoperta , come fuggirai lo ſcandolo della Città ? Come laſci rotta l' impreſa del tuo ſpoſo ? E come reſteranno le figliuole poco fa nate , ſenza il latte della lor madre ? Torna , torna indietro , che nè meno le fiere abbandonano i parti loro* . Così impedita da quel terrore , e da queſte voci , ſcendea la ſcala , e tornava a piagnere , e orare . Erano queſti i giorni paſquali del riſorgimento di Criſto , quando la Madre piena di ratti girava l' orto , e quaſi nuova Maddalena cercava il ſuo ſpoſo ; nel che intervenne ſoaviſſimo miracolo di grazia , perchè un giorno trasformata negli affetti di Maddalena , corſe con impeto nell' orto , gridando : *Dov' è il mio Gesù Nazareno ? O chi me lo ſcuopre , e chi me lo inſegna ?* Incontrò alla ſponda d' una foſſa

foſſa nn uomo in effigie d' ortolano ; ed ella fuori di ſe lo interrogò : *Hai viſto il mio Gesù Nazareno ? Miſera me ! io lo cerco , e non lo trovo . Ma , e chi ſa ? forſe tu preſago del mio amore mi vieni incontro per inſegnarmi il luogo del ſuo riposo ?* E poi ſoſpeſa alquanto ſeguì : *Ma ſe non lo ſai , come veniſti in queſt' orto , ſenza temere le cenſure della Chieſa , e la clauſura di queſte vergini ?* E Criſto le riſpoſe : *Io ſono il giglio delle vergini , e a me non ſi può chiudere nè cielo , nè terra . Non ho poteſtà alcuna ſopra di me , che poſſa impedirmi queſta clauſura . Nè c' è nel mondo conclave così naſcoſto , ch' io non lo penetri per ogni parte . Ma tu , o donna , che coſa cerchi ? O come è bello queſto tuo orto .* E la Madre : *Forſe tu ſe' il mio Gesù Nazareno ?* Qui ſorriſe Criſto , e nel riſo il volto ſi fece ſplendido più che Sole naſcente , e le veſti comparvero lucidiſſime , conteſte d' oro e d' argento . La Madre allora piena di fiamme divine ſaltò la foſſa all' altra ſponda , ove ſtava Criſto , e la falda gli toccò della veſte ; ma Criſto diſſe : *Queſto baſta , o ſpoſa mia , per infiammarti del mio amore* . E ſpargendo per l' aria lume e odore ſi fuggì da lei . E queſta nel ſuo partire vide gli Angioli , che dal cielo vennero al ſuo incontro , e l' aria tanto piena di luce e di fiamme , che parea che ardeſſe tutta . Qui la forza d' amore la vinſe ; e la gettò come morta nel mezzo della foſſa , dove , ardendo il ſuo petto , e ſcoppiando il cuore , biſognò , che l' Angelo di ſua propria mano le sfibbiaſſe la veſte del ſeno , acciocchè ſollevata e dilatata la tonicella , che le ſtrignea il petto , il cuore refrigerato reſpiraſſe . Vennero intanto le monache , che la cercavano , e la trovarono a giacere nella foſſa priva di ſenſo , di moto e di voce , e nel volto tutta roſſa e di fuoco , col petto rilevato , e le veſti intorno al ſeno aperte ; onde la preſero , e riconduſsero in monaſtero ; dove poi di nuovo fu viſitata da Maria Vergine , da cui inteſe molti penſieri divini intorno al merito del ſuo martirio , i quali ſi ſcriveranno nella parte delle ſue intelligenze . In que-

ſti medeſimi giorni di Paſqua , mancando i cibi alle ſue monache , multiplicò con miracolo in refettorio le carni e le vivande . Ma in queſto mentre il Vicario dell' Arciveſcovo la confermò nell' ufficio di Vicaria , dandole più autorità ſopra la Priora , e ordinandole che ampliaſse l' edificio del ſuo monaſtero , et edificaſse un dormentorio : e la Madre per obbedire , s' applicò tutta alla fabbrica .

CAPITOLO LXV.

Maria Vergine le porta per la ſua fabbrica argento e oro .

MEntre ſegue intenta l' opera dell' edificio, e fatica lavorando tutto 'l giorno con le ſue monache , per ajutare la fabbrica , prevedendo il mancamento de' danari , la notte ricorre al ſuo ſpoſo e a Maria Vergine , e ſupplica l' uno e l'altra con viva ſperanza , che la provveggano ; all' orazione aggiugne le penitenze , e paſſa le notti ſenza dormire , o pure ſtanca ſi ripoſa ſopra duri legni ; ed avendo fabbricato un graticcio d' aridi e pungenti fuſcelli di ſcope ſe lo cigne ſtrettamente al petto e alle rene . Ma perchè la vigilanza della Priora , con l' autorità del ſuo confeſſoro impediva le ſue aſprezze , e frenava l' impeto del ſuo fervore , ſe ne affliggeva fortemente : e cercando libertà a' ſuoi pianti , e a' ſuoi ſoſpiri , nel più tacito ſilenzio della notte , s' aſcondeva ora nel baſſo terreno umido e molle della cantina dietro a' vaſi del vino , ora ſotto un altare dell' oratorio di Chieſa , ed ora nella ſepoltura delle monache . Andava intanto la fabbrica innanzi , nella quale avendo pagati cento trentacinque ſcudi , reſtò del tutto ſenza danari , e ſenza diſegni ; ma non già ſenza fidanza nel divino ajuto . Ed ecco dopo 20. giorni d' orazioni , che Maria Vergine la viſita in cella , e ſopra 'l

ſuo

ſuo ſcannello (mirabil coſa !) le conta di ſua mano cento ſcudi ; parte in argento , e parte in oro , dicendole . *Figliuola , a chi deſti i danari , che tu avevi ?* Ed ella riſpondendo : *Al mio ſpoſo* . Soggiunſe Maria : *Dal tuo ſpoſo ricevi ogni bene . Non ſai per prova , che ne' tuoi biſogni non ti mancò mai ? Prendi dunque queſti danari , e impara a confidar ſempre in Dio ;* e diſparve . Con queſta grazia di così bel miracolo ſi tirò avanti la fabbrica , e la venerabil Madre più che mai acceſa alle orazioni e alle penitenze . Ma perchè non poteva macerar la carne ſua quanto voleva , entrò in un ſoſpetto grave che l' opre ſue non piaceſſero al ſuo ſpoſo , poichè permetteva , che le fuſſero impedite : e fu queſto dubbio così penoſo , che s' infermò di maniera , che i medici temevano della ſua vita . Mentre giace inferma nel letto , un giorno ordinò a una converſa , ch' ella ſcendeſſe nell' orto a cogliere la inſalata per le monache . E perchè la converſa riſpoſe : *Noi ſiamo nel ſollione , ed ora è la sferza del caldo , queſto non è tempo d' andar nell' orto :* la venerabil Madre volendo correggere con l' eſemplo , e non con le parole la diſubbidienza di quella ſua figliuola , ſi raccomandò a Dio che le preſtaſſe ajuto e forza ; e partita la converſa , uſcì fuori del letto , e ſceſe nell' orto così inferma a cogliere la inſalata . Ma Criſto non permiſe così lunga e pericoloſa fatica nella ſua ſpoſa inferma ; ma le mandò di Paradiſo le ſue maeſtre Maddalena e Caterina , le quali in un ſubito le empierono il grembo d' inſalata , e diſparvero : ed ella allegra ritornò a giacere ; e così tacendo e operando , emendò l' errore della converſa . Sotto la inſegna di così nobil guida , ed agli eſempli vivi di tanta Madre , ardevano anco d' amore le ſue figliuole ſpirituali , e bevendo al ſeno della loro nutrice un latte nobil di ſolitudine , deliberarono di ſtrigner la loro clauſura , e di ſerrare tutte le grate , ſicchè mai s' apriſſero , nè meno a' più intimi e ſtretti parenti , eccetto che per veder le fanciulle , quando veniſſero a chieder l' abito della religione , ed allora poco e sfug-

gita-

gitamente, acciocchè con una fuga perfetta ſi ſeppelliſſero agli occhi di tutto 'l mondo, e delle caſe proprie; nè vedeſſero mai, nè mai da occho mortale foſſero viſte. Così eſpoſero il deſiderio loro alla Madre. E queſta che aſpirava ogni giorno ed ogni notte a' deſerti e a' monti per non eſſer giammai veduta, gradì ſommamente il lor penſiero, ed ordinò la ſerratura perpetua di tutte le grate. Nobile e generoſa riſoluzione, e ben degna di figliuole di sì gran Madre. Ma Criſto per ricompenſa, con mille grazie di benedizioni celeſti le favorì, ed in queſto tempo maſſimamente, nel quale ricorrendo l' anno e 'l giorno della fondazione e titolo della Chieſa a' 14. di Settembre, feſta dell' eſaltazione di ſanta Croce, la Madre con molta umiltà ſupplicò al ſuo ſpoſo, che concedeſſe qualche grazia di perdono ed indulgenza a tutti quelli, che viſitaſſero la Chieſa del ſuo monaſtero. E Criſto le riſpoſe così: *Tu hai chieſto una gran coſa; ma perchè mi piace il zelo, che tu hai della ſalute dell' anime, e la tua carità, io concedo la remiſſion di tutt' i peccati, e d' una parte di pene del Purgatorio a tutti quelli, che contriti viſiteranno per cagione d' orare queſto oratorio nel giorno dell' Eſaltazione della mia Croce.* Queſta medeſima grazia da Criſto fu confermata più volte.

CAPITOLO LXVI.

Si parte dal monaſtero per fuggire al deſerto.

ERa quaſi ſtanca la venerabil Madre nell' opere di Marta, e più che mai acceſa alla ſolitudine di Maddalena, e però, celando il ſuo penſiero, ſupplicò al Vicario, che l' aſſolveſſe dall' obbligo della fabbrica, e le concedeſſe grazia d'un poco di tempo e ripoſo alle ſue fatiche. Egli condeſceſe alla ſua domanda. In queſta libertà ritornarono in

lei

lei fortiſſimi ſtimoli, e vivaci deſiderj di fuggirſi dal monaſtero, ed inviarſi al monte di Marſilia, o naſconderſi traveſtita in qualche libero e ſegreto boſco; ma dall' altra parte molti giuſti riſpetti ſoſpendevano la ſua riſoluzione: e così ondeggiava in una tempeſta di varj penſieri: ed ora l' amore del monaſtero la ritraeva, ora la libertà de' monti immaginata la riſpigneva; ora la intiepidiva la infermità; ora il deſiderio della contemplazione la infiammava. Ma alla fine ſi pensò che Dio la infermaſſe così ſpeſſo, per far prova, ſe poteva più in lei il dolore della infermità, o l' amore della contemplazione, e rivolgendo nell' animo il coro eremitico d' Egitto, il diſerto di Paolo, d' Antonio, d' Ilarione, e di tanti loro ſeguaci, i quali per imitarli avevano laſciati i monaſterj, i diſcepoli e i conoſcenti, e vinte tutte le difficultà umane e diaboliche per amor di Dio; quaſi nobil guerriera, animata da queſte trombe, che riſuonavano negli orecchi del ſuo cuore, ſi fermò nell'animo di calcare tutt' i riſpetti e vincere ogni contraſto, e fuggirſi. E perchè la notte vide un maſtino, che la prendeva, e la fermava, ſi confermò che la ſua fuga ſpiaceſſe al Demonio, e fuſſe a guſto del ſuo ſpoſo, e ſollecitò la partenza. Scriſſe dunque una lettera al Vicario, nella quale l' avviſava, com' era partita dal monaſtero ſenza offeſa d' Iddio, e dell' obbedienza, avendo ottenuta da lui licenza d' uſcire alla campagna per accattare, e tempo di riposo dall' ufficio e dalla fabbrica; e che mentre ſtava fuori, proteggeſſe come padre amorevole, e paſtore il gregge del ſuo monaſtero: la lettera la ſoſpeſe alla grata del confeſſionario. Ed avendo in più tempi raccolti quaſi ottanta ſcudi gli preſe tutti, e partì di naſcoſto dal monaſtero, e uſcì fuori della Città, camminando verſo Mugello. Non paſsò molto tempo che le monache trovarono la lettera, e ſcoperſero la ſua fuga, con tanto diſturbo di pianti, gridi e lamenti, come ſe il monaſtero foſſe tutto arſo ed incenerito. Intanto furono fatte molte diligenze dentro e fuori della Città per ritrovarla.

la . Il Vicario le fece un editto dietro , nel quale le comandava in virtù d'obbedienza , e ſotto pena di ſcomunica , ſubito da incorrerſi , che ritornaſſe quanto prima al ſuo monaſtero. Dopo lungo cercare , una ſera a due ore di notte vennero lettere da un figliuolo ſpirituale della Madre al Padre Confeſſoro , le quali avviſavano come Suor Domenica era giunta nella ſua villa , e diceva voler partirſi , ma non ſapean già dove . Si ſpedì ſubito uno appoſta , con l' editto e lettere del Vicario , il quale giunſe la mattina all' aurora , e trovò la madre a giacere per un catarro venutole ne' piedi , il quale impedì , che la notte non ſi partiſſe come voleva . Il mandato le leſſe , conforme all' ordine che aveva , il precetto e l' editto del Vicario , con iſcomunica , che torni al ſuo monaſtero . La Madre cominciò a piagnere e a ſoſpirare , che le fuſſe impedito quel bene che tanto bramava e pregiava ; ma riconoſcendo poi la volontà del ſuo ſpoſo nel precetto dell' obbedienza , ſi quietò , e ſi rivolſe a lui , pregandolo , che la liberaſſe da' dolori , e dal catarro de' piedi , che le vietava il partire , e l' obbedire . Subito ceſsò ogni dolore , e ſi poſe in via il terzo giorno dopo la ſua fuga , e in breve tempo , quaſi volando , ritornò al monaſtero , ma afflitta e meſtiſſima . Aperſe poi al ſuo Confeſſoro tutto il diſegno della ſua fuga ; e come la notte in quella villa aveva viſti gli angioli cuſtodi delle monache , ora ſalire al cielo per preſentare a Dio le loro orazioni , ora diſcendere al monaſtero per conſolarle , e ora giugnere da lei mandati dalle monache ; ma che per queſto non ſi piegava ancora al ritorno , ma ſtava forte nel ſuo penſiero ; perchè appreſſo di lei era così grande l' amore della ſolitudine e della contemplazione , che vinceva gli uomini , e gli angioli , nè avea ſcrupolo alcuno , come libera da ogni obbligo e voto ſolenne .

CA-

CAPITOLO LXVII.

E' creata Vicaria perpetua del ſuo monaſtero dal Sommo Pontefice.

RItornata dunque nel ſuo monaſtero, il Vicario le ordinò, che non partiſſe mai più ſenza ſuo conſenſo, e che proſeguiſſe la fabbrica del monaſtero incominciato; ed ella accettò, e promiſe d' obbedire: ma poco dopo, ſtimolata dal ſuo antico amore di ſolitudine e di contemplazione, quaſi pentendoſi della promeſſa, piagneva le notti intere, e contraſtando ſeco medeſima, penſando e ripenſando, ſe la ſua promeſſa era valida o nò, miniſtrava ſempre nuova materia al ſuo tormento. Mentre così agitata in varj modi s' affligge, l' Angelo nella notte e vigilia di tutt' i Santi la conſola. E per deviarla da quei moleſti penſieri, per otto ore continue la trae in eſtaſi alla gloria de' beati. Venne in queſto tempo l' ora del mattutino, e l' Angelo non volle romperle il ratto, ma uſcì fuora in ſuo cambio, ſvegghiando e chiamando tutte le monache al coro e all' ufficio notturno. Giunta l' aurora e 'l Sole, l' Angelo roppe la ſua eſtaſi, e preſa dall' altare l' Oſtia conſacrata la comunicò. E Criſto in forma di fanciullo le ſi naſcoſe nel petto. Grazia, che fu conceduta frequentemente alla Madre dopo la comunione. Nel giorno ſeguente de' morti ſupplicò al ſuo ſpoſo, che ſi degnaſſe per li meriti della ſua paſſione e morte, di liberare dalle pene del Purgatorio l' anima della ſua madre Goſtanza e di Bartolommeo ſuo fratello. E Criſto benignamente gradì la ſua orazione, e dopo averle rivelato, che quelle anime non aveano ancor pagato a pieno tutt' i tributi purgatorj alla divina giuſtizia, chiamò gli Angioli loro cuſtodi, a' quali ordinò, che ſprigionaſſero quelle due anime da quella carcere di fiamme. Era intanto venuto il fine dell' anno del ſuo

Vicariato, e la venerabil Madre tutta allegra, riportando le chiavi dell' ufficio alla ſuperiora, ſi fuggì ſubito a miniſtrare in cucina tra le converſe; ma le monache di nuovo la eleſſero al medeſimo grado, al quale non conſentì mai, ſinchè dal Vicario non fu coſtretta. Ed allora accettò, perchè venne in ſoſpetto, che ſeguitando a contraddire lungamente, le monache non aveſſero per via di Roma a crearla Vicaria perpetua. Applicataſi dunque di nuovo al reggimento della caſa, fu da Dio in queſto tempo mirabilmente favorita, perchè orando, nel giorno della Pentecoſte, riſuonò di repente l'aria della ſua cella, e vi ſpirò dentro un forte fiato divino, e comparvero ſopra di lei a globi le fiamme dello Spirito Santo, ſicchè infuocata d' amore le ſi ſchiantava il petto, le ſcoppiava il cuore, e vinta da quella fiamma, cadeva in terra in quella puriſſima dolcezza tutta aſſorta ed inebriata. Ma fu ben toſto dopo breve tempo richiamata all' amarezza de' ſuoi uſati dolori, perchè Iddio le moſtrò, che in Roma ſi trattava contro di lei per crearla Vicaria con autorità Apoſtolica; onde meſta ed afflitta, ſi duole e ſi lamenta, perde il ſonno, ſi priva di cibo, cade di forze, e nella macilenza e pallidezza del volto ſcuopre a tutte il ſuo cordoglio. Alle monache oppone un voto che aveva fatto, ſino nella ſua fanciullezza, di murarſi in una cella per tutto il tempo della ſua vita, e non potendo conſeguir queſto, un altro di perpetuo pellegrinaggio: e ſi proteſta, che ella anderà a difender la cauſa ſua. Vennero intanto le lettere Apoſtoliche, nelle quali Leone X. confermava l' elezione delle monache, e le imponeva l' ufficio del Vicariato a vita. Il Vicario dunque, che per via del ſuo Arciveſcovo dimorante in Roma le avea procurate, ſi trasferì ſubito al monaſtero il dì 21. di Dicembre, e dal ſuo Notajo le fece leggere le lettere di Noſtro Signore. La Madre aſcoltò l'obbedienza tremando e ſudando, e poi domandò tempo per rappreſentare le ſue ragioni al Papa; ma perchè fu ſubito incalzata al conſenſo, e le fu riſpoſto: *Queſto è ordi-*

ne

ne Pontificio, che non ſi può fuggire, nè differire ſenza grave ſcandolo e errore; ella attonita conſentì. E dopo aver preſe umilmente, e baciate le lettere Apoſtoliche diſſe: *Ma quanto tempo debbo io eſſer Vicaria? Madre*, riſpoſe il Notajo, *mentre viverete*. Qui ſubito ſcolorata nel volto s' empiè gli occhi di morte, e trafitta e vinta dal dolore, cadde, uſcita fuori di ſe per iſpazio d'otto ore. Il Vicario la laſciò in terra come morta, e ſi partì piagnendo, e dicendo: *Imparino da queſta donna tutte le monache, che contraſtano fra di loro, e ciaſcuna vuol' eſſere la Badeſſa e la Priora.*

CAPITOLO LXVIII.

Si lamenta col ſuo ſpoſo d' eſſer creata Vicaria.

A Sette ore di notte ſi ſvegghiò da quella ſincope dolorosa; ma tutta conturbata negli umori e nel ſangue, e cinta per tutto 'l corpo di pene e di dolori. Ma quando fu ben tornata in ſe, ſciolſe la lingua in queſti lamenti: *O ſpoſo mio, che inganni ſon queſti? Dunque in vano ho ſoſpirato trentacinque anni la ſolitudine di boſchi, o di murata cella! E tu, Signore, da cui io ſperava il mio ſoccorſo, ſe' il primo a contraddire alla pace della mia vita? Oh lagrime mie indarno ſparſe! Oh miei ſoſpiri gettati al vento! Oh mie figliuole ingrate e crudeli! E che non feci per voi? vi nutrii col mio ſangue, vi chiamai, vi allettai a queſta umiltà di vita, e a queſto nido. Vi aperſi il ſeno e 'l cuore, e vi donai le mie ricchezze, le mie fatiche, e queſto monaſtero. O ingrata ricompenſa! vedere la ſua cara madre in una dura e perpetua ſervitù, e quel ch' è peggio ſollevarla in un rogo di fiamme eterne. Non è queſto, o ſpoſo mio, un ſommo pericolo di doppia morte? Oh ſtolti eccleſiaſtici, o prelati, che volontarj vi ſoſpendete a un laccio d' oro, che diletta l' occhio del ſenſo,*

e affoga il cuore! E dov' è lo ſpirito degli antichi Paſtori, che erano giganti, e gemevano ſotto l' acque! Queſti ſi fugge ne' boſchi, e nelle ſelve; quegli ſi naſconde in una citerna. Uno s' inferma di dolore; l' altro ricuſa coſtante e forte, diſpoſto prima di morire, che reggere altrui. Oh ſecolo corrotto, oh afflittiſſima Chieſa! oggi i Paſtorali ſi cercano, e s' incontrano, e s' inferma e muore di pena chi non ottiene le Prelature. O ſpoſo mio perchè così mi affliggi? O fuggiti riposi della vita privata, o perduta pace! E come potrò vivere più tranquilla, trafitta nel mezzo del cuore dà miei errori, e dà peccati altrui? Non diſſe quel Padre antico de' fuggitivi, che il mondo era pieno di lacci? Ma io come gli vedrò, come gli fuggirò per me, e per le mie figliuole? Io ſo bene che voi gli riſpondeſte, l' umiltà tutti gli fugge. Ma per queſto piango e m' addoloro, che la via m' è tolta dell' umiltà. Come ſarò umile, ſollevata a queſto grado, e tanto amata e adorata da queſte mie figliuole? Deh, Signore, rendimi a me ſteſſa. Tu, che ſuſcitaſti un Saulo perſecutore per guida del mondo, potrai ben trovare ſenza me a queſte mie figliuole, ſcorte e vicarie. Deh, Gesù mio, ſoccorſo alla tua ſpoſa, che in alto mare affoga. Ritratta tu queſta ſentenza, che puoi. Straccia queſte lettere, e riconduci al porto d' umiltà e di vita privata la ſerva tua. Così diceva; ma qui Iddio con un altro dolore volle rimediare al dolore della Madre, e quietarla: e le fece vedere la Priora inferma com' era, e l' altre monache confuſe, erranti e ſmarrite, e ſentì intorno al ſuo letto gemiti e ſoſpiri, e voci e parole di lamenti rotte da' ſingulti, e vide la Soppriora da un Angelo proſtrata nel pavimento della ſua cella piena di ſpuma e di ſangue, pallida e ſmorta quaſi eſalar l' anima. La Madre allora gridava: *Oh Signore! deh ſalva queſte mie figliuole! deh non uccidere la mia ſorella Soppriora! Se io merito queſto travaglio con la mia reſiſtenza, eccomi concorde al tuo volere. Io ſarò Vicaria come e quanto ti piace.* Ed allora vide ſollevata la Soppriora ridente, e con

un

un volto angelico, e tutto il monaſtero raſſerenato. Qui riſcoſſa la Madre, e ritornata in ſe, rivolgendo nel ſuo cuore la viſione avuta, e quella immagine di ſangue, ſi quietò nel volere del ſuo ſpoſo, e alla cura de' medici ſi rimiſe.

CAPITOLO LXIX.

Entra in poſſeſſo del Vicariato perpetuo del ſuo monaſtero.

QUeſta ſembianza d' orrore ſgombrò dalla mente della Madre le tenebre della ſua meſtizia, ſicchè poi con volto placido, e cuor tranquillo raccolſe tutte le ſue figliuole ſpirituali, alle quali ſorridendo diceva: *Iddio mi ha percoſſa come Giona Profeta: e perchè io voleva fare il bravo e combatter ſeco, mi preparò una balena d' un caſo amaro, che m' inghiottì nel ſuo ventre, e poi mi vomitò nel corpo del ſuo volere. E certo io era tanto afflitta e diſviata, che non ci voleva meno d' una balena, per ridurmi nel cammino della ragione.* Intanto furono chiamati i medici alla ſua cura, i quali le cavarono più di dodici once di ſangue per temperare ed alleggerire i ſuoi dolori; ma per nuovi accidenti del male, non potendo levarſi la notte di Natale, nè aſſiſtere alla meſſa, s' accomodò nella cella il preſepio, e la mattina contemplando i miſterj del ſuo ſpoſo, ſi conſumava di deſiderio del ſantiſſimo Sagramento. Ed ecco mentre ſi celebrava la Meſſa in Chieſa, il ſuo Angelo che la comunica, e la laſcia poi ſopita in un dolciſſimo ſonno d' amore. La mattina di Santo Stefano di nuovo chiede all' Angelo il Pan di vita; ma l' Angelo s' aſconde ſenz' aſcoltarla. Che farà? La fame del Sagramento l' uccide, l' Angelo non compariſce, la infermità la tiene ſenza forze a giacere: e pure creſce la pena e l' ardor del ſuo ſpoſo. Vinſe alla fine l' amore, il quale fece impeto

al

al corpo, e preſtandoli virtù e forza la ſpinſe fuor del letto, calzata in un ſubito, e veſtita dal ſuo Angelo, e la conduſſe al ſantuario della Chieſa, dove comunicata per conſiglio e ajuto del medeſimo cuſtode, ſi ritornò a giacere. Ma già avendo recuperate a baſtanza le forze e la ſanità, ſtimolata dall' obbedienza ſi deliberò di prendere il poſſeſſo del ſuo Vicariato. A queſto fine pregò il ſuo Padre ſpirituale, che in coro alla preſenza delle monache di nuovo leggeſſe le lettere Apoſtoliche; onde la Domenica mattina, comunicate le monache, ordinò una proceſſione per lo monaſtero. Andavano dunque a coppia con le candele acceſe in mano, cantando le Litanie, e la venerabil Madre ſeguiva tutte diſcinta e ſcalzata con la cintura al collo, con gli occhi piangenti, e con un crocifiſſo in mano. Giunta in Chieſa ſi cantò il *Veni creator*, e la Madre paſſando per mezzo di tutte s' accoſtò al grado dell' altare della Chieſa, dove il padre Confeſſoro l' aſpettava; il quale ſpiegò le lettere, e incominciando: *Dilectæ in Chriſto filiæ Dominicæ perpetuæ Vicariæ monaſterii Sanctæ Crucis de Florentia ſalutem in Domino, & Apoſtolicam benedictionem*: al ſaluto del Papa, e alla ſua benedizione Pontificia ſi proſtrò ſubito in terra con le braccia diſteſe in Croce, gemendo e ſoſpirando: ſollevataſi poi per obbedienza del ſuo Padre, aſcoltò intenta e divota tutto il tenore del Breve Apoſtolico, e ſubito con gran reverenza e timore proſtrata di nuovo ſopra il pavimento, accettò l' obbedienza dell' ufficio, che le imponeva il Sommo Pontefice. Quindi ſorgendo parlò a tutte le monache, come ſegue.

CA-

CAPITOLO LXX.

Sermone della Madre alle Monache.

IO non posso figliuole mie, rasciugare il pianto, che 'l mio dolore versa dagli occhi, mentre mi veggo tolto di mano quel bene, che io ho bramato tanti e tanti anni. Lo sa Iddio, e lo sanno i cieli in quanti modi io ho cercato di nascondermi, e con quali arti occulte io ho meditato sempre la fuga. Perchè l' aver conosciuto a prova, che il mondo è una scuola d' errori, e 'l conversare umano una fontana di disgusti, di pericoli e di peccati; e dall' altra parte, che non piove la manna se non al deserto, e alla solitudine di cuore, e in Dio solo si trova pace e riposo, furono gli stimoli, che mi facevano sospirare le notti intere alla santa contemplazione, e alla dolce libertà di Maddalena. Ma ora quando io sperava per grazia del mio sposo, di giungere dopo tanti preghi sicura al sonno del mio riposo, quasi piccolo infante, che velato sotto un nero manto, beve sicuro e tranquillo il latte della sua nutrice, mi trovo discacciata dal seno della mia cara madre con la sete in bocca, misera creatura esposta nell' arida terra di questo reggimento, e tra le spine di mille sollecitudini e di pericoli. E certo io avea le ali ben preparate per volare al monte, e alla midolla del cedro, ma voi m' ingannaste e prevaleste, e con legarmi un laccio al piede m' impediste il volo. Nè mi valse, che io apposta vivessi tra voi severa, fastidiosa e intrattabile, acciò mi discacciaste dal vostro collegio, o libera mi lasciaste fuggire. Voi avete vinte tutte le mie arti, mentre come schiava e serva mi avete compera dal Pontefice, ed obbligata al monastero, e alla vostra cura per tutto 'l tempo del viver mio. Ma ora non posso fare, ch' io non pianga, e non mi dolga amaramente, benchè il dolore non vinca la ragione, che si conserva in me immobile per obbedire. Compatite dunque alle mie lagrime, e

a' miei

a' miei ſingulti. Troppo bene intendo la cecità e debolezza mia, e troppo preveggo i miei diſguſti e i miei pericoli. Cadde miſeramente nel ſuo reggimento quel Re ſanto ch' era il cuore d' Iddio; che farà una donna rozza, nata vilmente, e peggio allevata, miſerabile ſterco d' ogni più vile ſtalla? Io temo e tremo, e pure conviene che a queſto Dio grande, ed al ſuo beneplacito io ſottoponga il mio volere. Il Sommo Pontefice mi comanda la cura di queſto monaſtero, ed io per obbedire ſarò di queſta vigna ſollecita cuſtode, e non amerò in voi ſe non l' anime voſtre. Aprirò dunque gli occhi la notte e il giorno, non diſſimulerò i voſtri errori, vi trarrò alla virtù, ora con la ſferza de' gaſtighi, e ora con la palma della lode e del premio. Per voi vegghierò, faticherò, laſcerò il cibo e 'l ſonno, e voi ſole ſarete ogni mia cura, e ogni mio penſiero. Ma intanto, o figliuole mie, ſvegghiatevi alla luce del voſtro ſpoſo, che viene incontro alle vergini prudenti; ſtate ferme negli obblighi de' voſtri voti; ſorgete allo ſpirito dell' oſſervanza, e all' imitazione del noſtro gran padre San Domenico, e della noſtra cara madre Caterina. Su dunque ſcuotete lontan da voi la negligenza, e fiſſatevi avanti agli occhi il voſtro ſpoſo ſanguinoſo e crocifiſſo. Guai a me ſe caderete, che debbo render ragione a Dio dell' anime voſtre. Ma oh me beata e felice! ſe vedrò pieno di ſpirito e d' oſſervanza tutto il noſtro monaſtero; perchè viverò in queſta grave fatica contenta e lieta, e voi ſarete la corona della mia gioja.

CAPITOLO LXXI.

Aſſolve la Priora del ſuo Monaſtero.

DOpo alcuni meſi, le monache convennero a eleggere nuova Priora, e conſentirono tutte in quella Sopprio-ra, la quale dalla Madre poco innanzi era ſtata viſta proſtrata in terra dall' Angelo. In queſta confidò ancora

la

la Madre, penſando, che doveſſe zelare per l' oſſervanza; ma reſtò ingannata, perchè riuſcì così traſcurata e indulgente, che per ſua colpa ſeguivano nel monaſtero molti diſturbi di pace e mormorazioni e negligenze contra la Regola di San Domenico, e gli ordini della Madre. Le monache per timore, e per riſpetto, che elle avevano alla Priora, le celavano tutti queſti difetti. Ma una notte l' Angelo l' avvisò di tutti gli errori che ſi facean nel monaſtero. E la Madre s' informò dalle monache, e trovò veri gli avviſi del ſuo Angelo; onde piena di zelo, operò che 'l Vicario aſsolveſse quella Priora dal ſuo ufficio, e a lei e a due altre monache, le quali erano ſtate i ſeminarj di que' difetti, impoſe graviſſime penitenze, privandole in perpetuo di voce attiva e paſſiva, dichiarandole l' ultime, e le minime di tutte; aggiugnendo queſte parole: *Io laſcio la mia maledizione a chi le libererà da queſto ſtato, perchè il noſtro Padre San Domenico ed io aviamo determinato, che queſto s' oſſervi eziandio dopo la mia morte*. E di più le obbligò per un anno a ſtar ſempre in piedi, e con le mani giunte al coſpetto dell' altre, ovvero volendo ſedere, a ſedere in terra, eccetto in coro, e nelle fatiche degli ufficj. Le monache umilmente accettarono le penitenze, ed emendate viſſero con ſantità. Ma perchè l' Angelo le avea avviſato, che i Demonj giravano nel monaſtero per diſtruggere l' oſſervanza, ordinò una proceſſione, nella quale le monache andarono per tutto 'l monaſtero a piedi ſcalzi con le cinture al collo, cantando il Salmo *Exurgat Deus*, e la madre aſperſe con l' acqua benedetta tutt' i luoghi del monaſtero; ed orando inginocchiata più volte ſcongiurò il Demonio nel nome d' Iddio onnipotente, che ſi partiſſe dal monaſtero: e così ſcacciato, ſi raccolſe piangendo amaramente in cella, e ſfogavaſi col ſuo ſpoſo in queſta maniera: *O ſoaviſſimo ſpoſo mio, che ſpada è ſtata queſta d' infinito dolore? Non penſava già d' avere a vedere in vita mia ſparſa la zizania del nemico nel mio caro monaſtero, monaſtero fabbricato da*

te con tante grazie, che se gl' infedeli le sapessero, e le credessero, adorerebbero queste pietre. E pure ho visto con gli occhi miei turbati gli ordini, e confu,e le osservanze. Ben mi diceva l' Angelo: Prendi la targa della giustizia, ed e,ci fuori di cella, e troverai 'l Demonio; lo trovai pur troppo, e restai saettata senza conforto alcuno, e trafitta nel cuore; ora intendo i lamenti, e le voci flebili, rotte da' singulti, che sentii in questa cella, quando vidi le monache confuse, e la Soppriora dall' Angiolo prostrata in terra. Ma perchè, Signore, tardasti tanto a soccorrere a queste anime? E Cristo le rispose: *Sposa mia, io non mancai d' ajutarle, ma le inspirai, le punsi, e le spaventai, quando per mio ordine l' Angelo con un terribile terremoto scosse la camera, dove dormiva la Priora, e mi duolsi e languii più volte per questo mio monastero. Io solo da' suoi fondamenti l' ho eretto e fabbricato, e 'l proposito mio è che qui si viva con inviolata osservanza. Tu poi l' emendasti con pietà, perchè non è crudele chi eseguisce le pene della regola sua. Vedi dunque come io fui più sollecito di te, e come presto ridussi le pecorelle erranti al grembo della mia grazia, a onta e dispetto del Diavolo, che le voleva trasformare in ispose infernali. Ma oh quante poche religiose in verità mi servono! Oh quante monache sono nella mia Chiesa false e velate ipocrite, che fanno il bene a mal forza, e poi si mostrano umili e devote a' miei ministri, celando con somma ingiuria de' sagramenti i loro veleni; ma nel cuore spiegano un nero velo pieno di saette, infausta insegna di loro superbia. Hanno solo nell' apparenza lasciato il mondo, e vivono chiuse come in sepolcri tra angusti muri [vedi miseria!] più intese a vanità, che le donne del secolo, e 'l Diavolo le trastulla con la paglia de' loro vani contenti; acciocchè col cuore occupato in diverse vanità, vivano lontane da Dio, occulte nimiche d' orazioni, di sagramenti, di voti, di sante fatiche e d' osservanza, quasi buoi aggiogati, o stolti cavalli, che con la gabbia piena di fieno o di crusca si trastullano, e intanto si tirano un pesante e*

fati-

faticoſo carro. E queſte, impiegate ne' loro vani lavori e diſegni, ſotto 'l manto e 'l giogo ſacro, tirano il carro dell' ipocriſia, perchè ſono poi tutte rivolte alle ſaette, alle parti, alle ſedizioni, piene di falſi giudizj, di mormorazioni, di maledicenze, di sdegni, di riſse e di litigj; venute ſolo ne' monaſterj a conturbar la pace e la virtù dell' altre, e a conſumare l' entrate de' luoghi ſacri. Non è già queſto, o miſere, il mio volere. E che giova portare abito ſacro di Benedetto, di Domenico, e di Franceſco, e poi mangiare e bere col capo nel ſacco, e conſumare il tempo ſenza penſiero alcuno di voto o di regola? Così ſi perdono miſeramente tante e tante anime. Ma voi, o Paſtori, o Superiori, o Confeſſori, che fate? Dov' è 'l zelo dell' onor mio? Così nelle foſſe laſciate il voſtro gregge perire?

CAPITOLO LXXII.

Afflitta è favorita in diverſi modi; riceve lettere Apoſtoliche da Clemente VII.

A Queſti diſguſti domeſtici s' aggiunſero alla venerabil Madre per maggior corona del ſuo merito altre oppoſizioni e perſecuzioni eſterne, moſſe da diverſe ſorte di perſone, così religioſi di diverſi Ordini, come ſecolari, nelle quali la Madre ſi conſervò così coſtante e tranquilla e amante di chi la perſeguitava, che uſava dire: *Io vorrei più toſto eſſer gaſtigata come eretica, che vedere la confuſione di chi m' offende*. Intanto, perchè più volte avea impetrato da Dio pene graviſſime e purgatorie per ſalute d' alcuni ſuoi figliuoli ſpirituali, i quali poi ingratamente l' abbandonarono; Criſto le revelò, che non erano più capaci delle ſue correzioni, perchè viveano troppo involti negli errori e inviſchiati d' amore del ſecolo; e però ſeguitaſſe a orare per loro; ma che non diſertaſſe più il corpo tanto duramente come faceva.

Quindi una notte le moſtrò un calice pieno di fecce, e tutto riverſato dentro la città di Firenze, il quale fu una fieriſſima peſte, che durò molti meſi, in cui furono annoverati morti in Firenze quattromila cinquecento perſone. Creſcevano intanto a lei con grande abbondanza le conſolazioni e ratti ſuoi, per li quali vivea giorno e notte più in cielo, che in terra. Ma perchè le monache profittavano meno delle ſue contemplazioni, che della ſua vigilanza, Iddio ritraſſe la ſua mano, e la liberò dall' eſtaſi del giorno, acciocchè ella attendeſſe ſolo a diradicare l' erbe nocive, e a fecondare le viti della ſua vigna. Onde intervenne, che ſenza alienarſi, coſa inſolita a lei, puotè aſcoltare i miſterj della Paſſione nella maggior ſettimana, e nel venerdì ſanto; ma la notte era favorita al ſolito. Onde nelle notti di Reſurrezione, Criſto le comparve in veſte d' ortolano tutto raggi e tutto luce: e perchè ella lo volle toccare come la Maddalena, Criſto diſſe: *Sta' lontana da me*, e ſi ritraſſe nella corte fuori della ſua cella; ma ella, agitata dall' impeto d' amore, ed uſcita fuori di ſe, ſi volle ſcagliare dietro a Criſto fuori della fineſtra nella corte; ma l' Angelo la ritenne: ed ella lottò con l' Angelo, per iſcappargli dalle mani, e fare il ſalto: e perchè non le riuſcì, reſtò gemendo afflitta, e caduta ſul pavimento della ſua cella. Venne poco dopo a morte Leone X. a cui non molto dopo ſucceſſe il ſuo nipote Giulio de' Medici, che ſi chiamò Clemente VII. La Madre, giudicando per la morte del Pontefice di rimaner libera, e di non eſſer più obbligata a proſeguire il carico del ſuo Vicariato, cominciò a ritornare agli antichi ſtimoli di ſolitudine e d' umiltà; ma per reverenza della commiſſione Apoſtolica deliberò prima di ſupplicare al Papa, che l' aſſolveſſe; così, raccomandandoſi al Vicario, che partiva per Roma, per lui mandò la ſupplica a Noſtro Signore. Ma Clemente VII. ch' era informato della ſua bontà, non volle farle la grazia; ma la confermò Vicaria perpetua del ſuo monaſtero. In queſto tempo la Madre,

tira-

tirata, e quaſi violentata dal deſiderio della contemplazione meditava di precorrere la riſpoſta con la fuga, giudicando di aver ſoddisfatto a baſtanza alla ſua coſcienza con la ſupplica ſopraddetta; ma Iddio, con una ſoppraggiunta infermità recile l' ali all' impeto del ſuo amore. Venute dunque le riſpoſte, le furono date le lettere Apoſtoliche, nelle quali Clemente VII. benignamente lodava prima il ſuo deſiderio di ſolitudine e d' umiltà; ma perchè la carità di giovare e ſalvare altrui vincea l' una e l' altra virtù, le rammentava, che per ſimili cagioni San Franceſco fu tratto dal monte ſolitario alla moltitudine, e 'l Beato Antonino Arciveſcovo ſforzato, mentre recuſava, a portare il Paſtorale della Dioceſi Fiorentina: e Santa Caterina da Siena comandata da' Pontefici a uſcire di cella ambaſciatrice pubblica per ſalute comune. Onde per beneficio del ſuo monaſtero, ſeguendo la mente del ſuo anteceſſore Leone X. la confermava in perpetuo Vicaria, e le imponeva l' ufficio in virtù d' obbedienza, concedendole grazia d' Indulgenza plenaria di tutt' i ſuoi peccati, ſe conſentiva all' ingiunta obbedienza. La Madre piangendo e ſoſpirando umilmente conſentì; ma poco dopo per lo dolore ſi abbandonò tramortita nel letto. Il male preſe vigore e forze, ſicchè molti giorni dentro e di fuori variamente tormentata perſeverò.

Il fine della ſeconda Parte.

DEL-

DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

Nel giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona alle monache del ſacrifizio della Meſſa .

DOVIAMO ora in queſta ultima parte , con la ſteſſa penna di ſincerità e di verità ſpiegare gli ultimi eſempli della venerabil Madre Suor Domenica dall' età ſua d' anni cinquantadue ſino all' eſtremo periodo di tutta la vita . Aveva già la Madre vinto il ſuo dolore , e ſoggiogata la ſua volontà al Vicariato perpetuo , conforme all' ordine di Clemente VII. quando nel giorno della Purificazione di Maria Vergine , raccolte

le

le Suore, piena di Spirito e di virtù, le esortò efficacemente all' osservanza: e poi con l'occasione dell' offerta di Cristo al Tempio, entrando a discorrere della Messa disse loro così: *Questo è mistero altissimo, sacrificio e Sagramento ineffabile, del quale nelle mia fanciullezza da una voce divina fui ammaestrata in questa maniera: Nell' ascoltar la Messa, eleggi un luogo della Chiesa il più ritirato, che puoi, e quivi raccolta in te stessa unisci insieme tutte le tue forze e potenze per assistere più vicina all' altare con la mente, che col corpo. E mentre il Sacerdote opera il mistero, tu stendi col pensiero sopra l' altare la mensa del Redentore, e vi contemplerai dentro a una coperta e candida tazza un cibo delicatissimo, che pasce i beati, e nutrisce l' anime all' immortalità. Il cibo è d' una composizione ammirabile, e confettura dolcissima d' umanità e di divinità, fatta per mano della misericordia. Tu all' odor divino del santissimo Sagramento accendi la tua fame per mangiare avidamente così prezioso cibo. Sicchè da queste voci, o mie care sorelle, io ho imparato, che nella Messa conviene attendere più con la mente al misterio, che con l' orecchio al suono delle parole del Sacerdote, perchè meglio si soddisfà al precetto col gusto della intelligenza interna, attesochè la sostanza principale della Messa è misterio divno, intelligibile e spirituale, cioè Cristo velato sotto gli accidenti di pane, che dal Sacerdote s' offerisce all' eterno Padre. Non si parta dunque la nostra mente dal mistero, ancorchè la veemenza dell' applicazione impedisse l' orecchio e il suono delle parole.* Così parlava la Madre alle sue figliuole. Ella osservò così bene questo suo documento, che rare volte intendeva le voci sensibili del Sacerdote, tanto forte s' applicava alla cena meditata e intelligibile del suo Salvatore. In queste sue contemplazioni sentiva anche l' odore del santissimo Sagramento; onde una volta avvertì il suo confessoro d' una particella d' Ostia sacra tralasciata disavvedutamente nella coppa, acciocchè ei la consumasse, scoperta da lei non con l' occhio del corpo, perchè

non

non poteva, ma divinamente con l' odorato. Nello ſteſſo giorno della Purificazione fece da ſera un altro ſermone alle Suore ſopra le parole del Cantico di Simeone: *Quia viderunt oculi mei ſalutare tuum*: nelle quali ſciolſe l' antico dubbio, ſe i viatori poſſano vedere Iddio, come i comprenſori. Dopo che ebbe ragionato con le monache, ſi ritirò in cella, dove ſpiegando le braccia al cielo, incominciò a orare, dicendo: *Oh bene avventurato Simeone, che domandò la pace della morte, quando avea la vita in ſeno! Oh felice e ſanto vecchio, giuſto e provato, che meritò di vedere e di portare il Salvatore del mondo! Oh ſe ancor io vedeſſi il mio diletto! Oh ſe queſte mie braccia ſtrigneſſero il mio nato amore! Oh ſe il pargoletto di Maria mi dormiſſe in ſeno, quanta dolcezza proveria il cuore! Deh vieni al mio deſiderio, o beato fanciullo. Deh incontrami, o Madre col primogenito delle tue viſcere.* In queſti affetti diſceſe da lei Maria col figliuolo in braccio, e col ſanto vecchio Simeone: Criſto la benediſſe, e ſubito diſparendo tutti, quaſi lampi fugaci, laſciarono nella ſua cella un ſoaviſſimo odore. Volle allora la Madre, uſcita fuori di ſe ſteſſa correre tutto il monaſtero gridando: *Venite all' amor di Gesù e di Maria;* ma l' Angelo la fermò, e le chiuſe la bocca; e frenò l' impeto di quella ſua divina ebrietà d' amore.

CAPITOLO II.

Libera dal Purgatorio l' anima d' un nobil Fiorentino, e ſente i canti degli Angioli.

Dietro all' odor de' ſuoi mirabili eſempli corſero da lei molti Cittadini per ricever da lei conſigli, conforti, ajuti e grazie; ma tra queſti il Signor Gherardo de' Gherardi nobil Fiorentino fu ſempre cariſſimo alla Madre,

non ſolo per la ſua virtù e nobiltà di coſtumi , ma ancora per ragione di gratitudine ; poichè più volte avea ſoccorſo liberalmente all' edificio del monaſtero , ed era ſtato ſempre a' preghi della Madre ſoprantendente alla fabbrica , avendola col ſuo conſiglio e comando condotta da' fondamenti a perfetto fine . Ora queſto buon gentiluomo dopo aver provato diciotto anni continovi la ſantità di queſta vergine , s' ammalò e ſi morì . La Madre Suor Domenica , che per natura e per grazia era gratiſſima a' ſuoi benefattori , s' affliſſe dolentemente della perdita di così nobile e virtuoſo ſoggetto , e per queſto ſi poſe con gran forza di ſpirito a orare per lui , e più volte ne' ſuoi ratti vide l' anima ſua nelle fiamme del Purgatorio , dove la viſitò , e la confortò , e le promiſe orazioni e ſuffragj . Ottenne ancora da Dio per lo ſteſſo effetto , che i ſuoi dolori e le ſue febbri ſi raddoppiaſſero , e che il ſuo purgatorio d' amore fuſſe più aſpro e duro , per mitigare il Purgatorio di fiamme al ſuo caro amico . Perſeverò dunque a orare dall' ora della ſua morte , che fu il giorno della Vergine Annunziata ſino a Paſqua di Reſurrezione , ed in cinque giorni d' orazioni cavò quell' anima dal Purgatorio , e l' accompagnò in ſpirito al Paradiſo : dove non ſi può tacere la rara e caſtiſſima modeſtia di queſta vergine , la qual confeſsò al ſuo Padre ſpirituale , che dopo diciotto anni di converſazione con queſto gentiluomo , non ſapeva quaſi che volto s' aveſſe , o qual fuſſe il pelo della ſua chioma . Dopo Paſqua , ſeguendo ne' dolori della ſua infermità , e non potendo mangiare , per aver perduto ogni guſto di cibo , le venne deſiderio di chieder qualche uccelletto , per provare ſe poteſſe così ajutarſi ; ma ripenſando ſubito alla ſua voglia , giudicò ch' ei fuſſe errore di gola : e così reprimendo quel deſiderio , tacque il ſuo biſogno . Iddio intanto mandò un uccello nella corte del monaſtero , che ſi laſciò pigliare da una monaca , la quale lo portò alla Madre , ed ella riconobbe la grazia del ſuo ſpoſo , e gli reſe umilmente benedizioni e lodi . Ma il Diavolo in-

inſultando contra di eſſa, attribuiſce il fatto ſeguito a arte d' incanteſimi, e la chiama infame, ſtrega e indiavolata. E Suor Domenica in virtù del ſuo ſpoſo, lo fa inginocchiare, e lo forza a benedire Dio della grazia, e poi lo diſcaccia. Poco dopo, eſſendo ritornata nelle ſue prime forze, e ſtando nel giorno della Invenzione della Croce con le Suore in Refettorio a menſa, ſentì, che nella chieſa riſuonava un dolciſſimo canto; onde ſubito uſcita da tavola corſe nell' oratorio interno del monaſtero, e trovò che gli Angioli ſtavano in giro all' altar della chieſa, e con un' armonia ſoaviſſima feſteggiando e cantando, benedicevano Dio. La Madre allora fece umilmente la ſua ſolita adjurazione, e in nome di Dio Trino e Uno, gli forzò a dir chi ei fuſſero. Queſti riſpoſero, ch' erano Angioli d' Iddio, mandati Ambaſciadori a lei, per ſignificarle come il ſuo ſpoſo gratificava le ſue preghiere, e conſecrava quell' altare all' Indulgenza, concedendo nella ſolennità della Invenzione della Croce, e del venerdì ſanto a tutt' i fedeli, che foſſero concorſi in quella chieſa a orare, la remiſſione de' loro peccati, ſiccome ell' avea domandato. Aggiunſero di più molti altri avviſi, i quali ſi ſcriveranno ne' libri delle ſue intelligenze.

CAPITOLO III.

Da Maria Vergine impara il rimedio alla peſte di Firenze.

NEll' anno 1527. giaceva quaſi tutta l' Italia oppreſsa dalla peſte miſeramente, la quale univerſalmente fioccando, e con impeto mortale dilatandoſi, travagliava fieramente la città, le terre, i caſtelli, i borghi e la campagna. E già da Napoli, e dal mare Adriatico, ſcorrendo per ogni parte ſino a Reggio, occupava anco Roma,

e la città di Firenze, nella quale la mortifera peſtilenzā prevalſe così forte, che gli uomini morivano per le ſtrade, come pecore al macello, e i corpi morti ſi portavano a' ſepolcri accataſtati ſopra i carri. Onde dal meſe d' Aprile ſino a Settembre, conforme al giuſto conto calculato da' curatori de' cadaveri, morirono dentro alla città ventidue mila perſone, e fuora nel ſuo diſtretto trenta mila. In queſto doloroſo aſpetto di morte, la venerabil Madre trafitta da mille ſaette di materna e pietoſa compaſſione, piagneva la notte e 'l giorno quella miſerabile ſtrage de' ſuoi Fiorentini. Ma in iſpecie, facendo una volta grande iſtanza al ſuo ſpoſo per ſalute della ſua cara città, Criſto le riſpoſe che avrebbe rimediato conforme alla penitenza de' popoli. Venne intanto il giorno del Natale di Maria Vergine, quando la Madre, doloroſamente lagrimando, ed orando per lo ſteſſo effetto, fu viſitata dalla Regina del cielo, la quale conſolandola, le promiſe il fine della peſtilenza dicendo: *Io comanderò, che ſopra la tua città ſi faccia il ſegno della Croce, e ceſſerà la mortalità.* Onde la Madre, avendo da Maria imparato il rimedio della peſte, pregò il ſuo padre ſpirituale, che ogni giorno dopo le Litanie e le Preci benediceſſe col ſanto ſegno della Croce la città. E ſimilmente ordinò dentro nel monaſtero, che una monaca faceſſe il medeſimo ſegno ſopra a Firenz. Oh rara onnipotenza della Croce! Oh miracolo prezioſo e vitale! Quel male contagioſo e peſtifero, che appeſtava ogni giorno vicino a quaranta famiglie, e uccideva dalla mattina alla ſera alle volte più di dugento perſone, oltre a' morti numeroſi degli ſpedali; in breve tempo ſvanì e ceſsò quella voragine di ſepoltura, e gl' infermi cominciarono a reſpirare con effetti di ſalute, e l' aria della città, così preſto a purificarſi dalla contagione, che a' 15. d' Ottobre non rimaſero in Firenze altro, che due caſe ſole appeſtate. Ma a queſta peſtilenza mortaliſſima ſucceſſe poco dopo la fame, maſſimamente nel contado. La Madre Suor Domenica s' affliſſe tanto di queſta

ſe-

ſeconda piaga, la quale tormentava i poverelli, che non faceva un paſſo, che non piangeſſe, perchè ſi rappreſentava l' immagine di morte, che vide dipinta nel viſo a' ſuoi Cittadini l'anno 1512. quando rimaſe la città tanto oppreſſa dalla fame, che ſi vedevano per Firenze, tanto i poveri, quanto i ricchi e beneſtanti, pallidi, ſtrutti, macilenti, e conſumati così fieramente, che avereſti detto: Queſti popoli non hanno a far altro, che a ſpirar l' anima e'l fiato. E perchè col ſuo forte lagrimare affliggeva le ſue monache, s' aſtenne di comparire tra di loro. Per queſto ſi privò della menſa comune del refettorio, per non addolorar tanto col ſuo eſempio le ſue ſorelle; ma col pianto accompagnò le preci, nelle quali inſiſteva di giorno e di notte con teneriſſimo affetto di carità, per ſoccorrere come meglio poteva a' poverelli affamati.

CAPITOLO IV.

Chiede a Dio, per ſalute della città di ſpargere il ſangue, e di patire, e l' ottiene.

L' Afflizioni graviſſime ed imminenti alla città di Firenze l'anno 1529. furono l'eſca, in cui s' acceſe la gran carità della venerabil madre Suor Domenica; perchè vivendo ſempre piena di cordoglio e d' affanno, per li pericoli, che vedeva preparati al ſuo popolo, penſava tutta la notte in che modo poteſse piegare il ſuo ſpoſo alla miſericordia, e giovare a' Fiorentini. Onde per mezzo de' ſuoi figliuoli ſpirituali, mandava ſpeſso nunzj al Gonfaloniere della città, avvertendolo che governaſse con ſincerità e candidezza di vero amore, e con dirittura d' inviolata giuſtizia. Ma perchè una notte dopo lungo orare, eſsendo poſata a giacere ſtanca ed afflitta ſopra il ſuo povero letto, vide che i Demonj ſcor-

re-

revano per la città di Firenze, incitando con vittoria i cattivi cittadini a dimolti errori; e da queſto inteſe che la materia de' flagelli, orditi al dominio Fiorentino, erano i peccati della città, e che Dio con giuſto sdegno s' armava alla vendetta; ma ella di nuovo ſorgendo, proſtrata ſopra il pavimento, pregava per lo Gonfaloniere, e per la città così: *Deh vinca, o ſpoſo mio, la tua pietà l' iniquità noſtra. Deh co' tuoi ſanti detti, inſpira al Gonfaloniere i mezzi opportuni della ſalute. Deh uniſci tutt' i cuori de' cittadini in te, e con miſericordia impediſci queſta vicina tempeſta d' aſſedio, di ſangue e di morte. E ſe pure i peccati degli empj ti muovono all' effuſſione del ſangue Fiorentino, deh prendi in quel cambio il ſangue mio. Eccoti il cuore e le vene, ſpargilo pure tutto ch' io te lo dono, e per la mia città vo' patire.* Giovò tanto queſta ſua orazione di viva carità, che Iddio con la ſua Provvidenza liberò il Gonfaloniere, e la città da gran pericoli. Intanto la Madre conſumata dalle vigilie, penitenze, lagrime, anſietà e fatiche, s' infermò per ſoddisfare con le pene del corpo alla ſua promeſsa. Fu queſta infermità un fluſso quaſi continuo di ſangue per le nari e per la bocca, oltre a quello, che in molta copia le fu tratto per le vene da' medici. E fu un umore calidiſſimo e pungente, il quale ſparſo per tutto il corpo, tormentò aſpramente tutt' i ſuoi membri. E perchè il dolore era forte, e vincea la natura, Maria Vergine diſceſe da lei a conſolarla e avvalorarla, e partendoſi laſciò dall' inferma l' Angiolo, e Santa Caterina da Siena ſua maeſtra, la quale le diceva: *Queſta è la vera carità, patire per liberare dalle pene altrui; ancor' io, mentre vivea mortale, impetrai da Dio per ſalute della Chieſa varj tormenti, e ſoſtenni molte percoſſe e graviſſimi dolori nel corpo mio; ſiccome ora tu ſpargi il ſangue, e provi l' impeto di queſta infermità per beneficio della tua città di Firenze. Conſolati dunque al mio eſempio, e ſeguita a ſoſtenere il male ſempre invitta.* Durò la venerabil Madre in queſta infermità piena

di

di fluſſi, di vomiti, di dolori, e di varj ſvenimenti, due meſi interi, ne' quali ſacrificò ſe ſteſsa al ſuo Redentore, per ſalute de' Fiorentini.

CAPITOLO V.

Nell' aſſedio di Firenze muove il Gonfaloniere e 'l Paſtore a ordinare orazioni pubbliche.

IN queſto medeſimo anno portò la fama ſicuri avviſi, che l'eſercito Imperiale e del Papa ſi movea a' danni de' Fiorentini, e veniva per aſſediare ed eſpugnare la città. La Madre a queſta dolorosa nuova ritornò a' ſuoi gemiti, aſtinenze ed orazioni, ordinando alle ſue monache, che frequentaſſero più ſpeſſo i Sagramenti, e chiedeſſero ſempre a Dio la pace. Ma nel giorno degli Angioli, Maria Vergine le diſſe: *Se queſto popolo faceſſe penitenza de' ſuoi errori, il mio Figliuolo avrebbe eſaudita la tua orazione; ma i ſuoi peccati contraddicono alla pace, e impediſcono le grazie della divina Miſericordia; ſicchè per lo ſcampo loro non c' è altro rimedio, che la penitenza.* Da queſte parole di Maria, e da alcune viſioni immaginarie, nelle quali le pareva vedere, ora le ſcorrerie de' ſoldati per la città, e per lo ſuo monaſtero, ora i Diavoli, i quali ſollecitando l' eſercito, l' animavano alle prede, al ſangue e all' occiſioni, inteſe e raccolſe, che Firenze per li ſuoi peccati ſarebbe caduta nelle mani de' nimici. E già l' eſercito avea deſolata la campagna, aſſediate le mura della città, e combatteva tutto rivolto alle prede, agli ſtrazj, e alle prigionie del popolo Fiorentino. Quando Suor Domenica una notte dopo molti pianti e ſoſpiri, fu rapita alla preſenza di Criſto, a cui faceva inſtanza, che perdonaſſe alla città di Firenze, e volgeſſe altrove l' armi e l' eſercito. Ed egli riſpoſe: *O ſpoſa*

mia

mia, io mi dolgo d' avere a flagellare le mie creature; ma ſono sforzato di far così, perchè l' Inferno s' empie d' anime, e 'l mio Sangue è ſparſo per loro in vano. Queſti ſoldati ſono miniſtri della mia giuſtizia; perchè la città di Firenze con la crudeltà, con la ſuperbia, pompa, avarizia, e mill' altre iniquità, troppo m' ha offeſo, e troppo m' offende, e col fetore de' ſuoi peccati ammorba il cielo, e la terra. Se ella cangiaſſe i ſuoi coſtumi empj in un pubblico pianto penitenziale, io mi volgerei a favorir la ſua pace e la ſua libertà. Sappi dunque, che a corriſpondenza del loro pentimento ſarà la mia Miſericordia; anzi, ſe ora di cuore ſi convertiſſero a me, io ora perdonerei loro, e gli ſalverei; ma perchè non conoſcono i lor peccati, e non fanno penitenza, io ſon forzato a punirgli. Queſta riſpoſta di Criſto affliſſe tanto amaramente la venerabil Madre, che ſi ſentiva ſcoppiare il cuore per la compaſſione della ſua cara città. E mentre durò l' aſſedio, ſi ſentì quaſi ogni giorno lacerare il cuore da queſta pena. Dopo ſei meſi d' aſſedio, ſi deliberò di mandar nunzj al Gonfaloniere, avviſandolo, che in vano faticava alle difeſe della città ſenza la forza della penitenza e dell' orazione, e che però chiedeſſe il ſoccorſo al cielo, e procuraſſe di formare un eſercito di luce e di preci, intimando per mezzo del ſuo Paſtore a tutte le chieſe, monaſterj e conventi, che s' uniſſero a orare per la libertà della patria loro. Piacque queſto avviſo al Gonfaloniere, il quale fece ſubito inſtanza al Prelato nel ſopraddetto tenore: e queſti ordinò a tutt' i conventi de' regolari, monaſterj di monache, e clero, che ogni mattina ſull' aurora, al ſuono d' una campana pubblica, concorreſſero tutti a orare, dicendo Letanie e preci, e perſeveraſſero in queſta unione d' orazioni tutta l' ottava della Vergine Annunziata. Ma la Madre eſortò di più le ſue monache, che faceſſero ſeco un voto di recitare più volte il ſantô Roſario: e ne' giorni ſtabiliti ſi conſacrò del continuo all' orazioni, e meritò nella notte della Nunzia-

ziata d' intendere alcuni oracoli da Maria Vergine, attenenti alla città di Firenze, i quali nel libro de' ſuoi ratti ſi ſcriveranno.

CAPITOLO VI.

Con l' orazioni libera Firenze dall' aſſedio.

ERa in queſto tempo afflittiſſima la città di Firenze, cinta di fuora dall' aſſedio dell' eſercito, e dentro percoſſa dalla fame e dalla peſte: e 'l popolo, che in gran numero per fuggir la ſpada nemica da ogni parte del ſuo territorio s' era tutto raccolto dentro alla città, vinto da' diſagj e dagli incomodi miſeramente moriva. Molti nella difeſa pubblica delle mura cadevano uccisi dal nimico; alcuni morivano di peſte; altri di fame: e queſti di fatiche e di ſtento, come i poveri e i contadini. Intanto la noſtra ſorella gemeva fortemente al cielo, e raccomandava a Dio la città, il Sommo Pontefice, Roma e la Chieſa. Criſto nel giorno ſolenne dell' Aſcenſione dell' anno 30. le riſpoſe così: *Queſti miſeri Fiorentini hanno ſprezzato il conſiglio ſicuro e ſanto de' religioſi, nel quale io preparava alla città ſalute e miſericordia; ma perchè la ricuſarono, io ſon forzato a punirgli, e per queſto il peccato loro è divenuto più grave; onde meritano, che io leghi molti di loro, ne' quali regna la ſuperbia, a una perpetua ſervitù. E certo, che ſe io fuſſi capace d' afflizione, mi dorrei d' eſſer forzato a punire le mie creature, perchè non tornano a me. Sta in me fiſſo il decreto di Firenze, e appreſſo di me ſon preparate tutte le coſe; ma io non ti dico già quello, che io voglio fare. S' ei tornaſſono a me, io perdonerei loro. Tu fatica, orando, perchè eglino hanno biſogno dell' ajuto di molte orazioni.* In queſto mentre i magiſtrati della Repubblica, i nobili, i ſoldati, vinti da'

travagli, con pubbliche proceſſioni ricorrevano a Dio, veſtiti a bruno, ſcalzi, e in abito meſto di penitenza: e le chieſe erano calcate, i Sagramenti frequentati, e i gridi de' popoli uniti a chieder miſericordia; ma la madre Suor Domenica diceva: *La crudeltà non merita pietà. E come ſperate, o miſeri, la vittoria, ſe vivete pieni d' iniquità, empj a Dio, e crudeli al proſſimo. Dalla voſtra penitenza eſterna diſcorda il cuore. E perchè togliete alle chieſe i calici, le patene, le coppe d' argento, per tramutare i vaſi ſacri in pecunia profana? Iddio perdona a' contriti di cuore; prendete abito vero di penitenza, e Dio vi perdonerà.* Quindi trattaſi in cella a orare, vide per aria alcune torce acceſe funerali e fumanti, e una gran moltitudine d' uomini veſtiti a bruno e piangenti; onde ſcoſſa da quel ratto gridò: *Firenze è nel mortorio.* Un' altra volta vide una maſſa confuſa di farina, e ſentì: *Da queſta farina io caverò il pane; ma oh quanto e' c' è che fare!* Ma mentr' ella ſegue a ſupplicare Iddio, che perdoni a Firenze, a Roma, all' eſercito; Criſto le riſponde così: *L' orazioni de' giuſti mi muovono a pietà, ed io per queſto porterò qualche rimedio alla città afflitta. Cadranno i Cittadini temerarj dalla ſperanza di libertà, e i loro nemici ſaranno da me percoſſi e umiliati; e così, nè quegli dell' eſercito, nè queſti della città avran la vittoria.* Dove convien ſapere, che il Capitan generale de' Fiorentini Malateſta Baglione, sdegnato per una ingiuria ricevuta, volendo tradir la città e introdurre di notte per le porte l' eſercito nemico, acciocchè ſaccheggiaſſe tutta la città, e l' empieſſe di ſangue e di morte; ſi ſentiva da non ſo che forza divina interna ritirare, e impedire; e benchè perſiſteſſe oſtinato in queſto ſuo empio diſegno, a ogni modo quella virtù occulta lo rigettava indietro; ſicchè non potè mai eſeguire il tradimento; onde egli medeſimo ebbe a dire: *Firenze ha dentro di ſe qualche gran ſervo o ſerva d' Iddio, che la difende, la ſalva, e reſiſtemi.* E veramente avendo i Fiorentini, oltre alla fame, peſte e mortalità, dentro i

tra-

tradimenti, e così grandi, e fuora un eſercito tanto potente; non ſi poteva naturalmente quaſi pervenire ad altro fine, ſe non al ſacco, e all' ultima rovina della città. Ma i ſervi d' Iddio, e tanti giuſti religioſi, vergini e ſecolari, de' quali ſuole eſſer ſempre da Dio favorita queſta città, e molto più la noſtra venerabil madre Suor Domenica, furono gli ſchermi, le frontiere, le torri e le fortezze di ſalute; onde i ſagaci Spagnuoli dicevano: *Queſto è miracolo d' Iddio, che Firenze in così eſtreme calamità viva, e che i ſuoi cittadini, ancora nella morte invitti, abbiano quietato il Pontefice e l' Imperatore a conſentire a così ſoavi patti di pace e d' unione.*

CAPITOLO VII.

Da Criſto intende, che la divina giuſtizia ſegue i peccatori.

MEntre tra il Sommo Pontefice Clemente VII. gl' Imperiali e i Fiorentini ſi trattavano i patti dell' unione e della pace; la madre Suor Domenica piagneva nella concordia, dicendo: che Firenze non era Lazzero, ma Giobbe, e che i ſuoi travaglj non erano ancor finiti, e che dietro alla guerra, all' aſſedio, alla peſte, alla fame e alla mortalità, verrebono inondazioni, ſervitù, e altre averſità; onde ſeguiva con maggior forza a orare. E perchè la ſua carità era grande, e bramava giovare a tutti, ſupplicava a Dio, che concedeſſe agli autori di quella guerra, miſericordia di perdono; a' ſoldati nemici, e a' guaſtatori del territorio Fiorentino, vera contrizione di cuore; a' popoli danneggiati pazienza e fortezza; alla città afflitta, pace e ſalute. Ma mentre ſta così orando, fu rapita in iſpirito, e vide gli Angioli miniſtri d' Iddio, che con una ſpada inſanguinata minacciavano Roma. Quindi eſſendo diſceſa da lei San-

ta Reparata vergine e martire, avvocata della Chiesa Cattedral Fiorentina, alla quale con grande istanza di lagrime, raccomandava Roma e Firenze, fu in un subito per mano della Santa tratta alla presenza di Cristo, il quale alle sue preghiere rispose così: *I Fiorentini godevano la libertà piena di mille beneficj, ch' io preparava loro; ma i nobili con la crudeltà, e superbia; i popoli con la ingratitudine; i religiosi con la destruzione dell' osservanza, si son privati delle mie grazie, e hanno meritato di perder la libertà. Gli spirituali, tra il sangue di tante scelleratezze, aspettano da me i miracoli. I cittadini, mascherati di spirito, sotto pretesto di difender la libertà, esalano il puzzo de' loro peccati sino al cielo: e i popoli co' loro errori, si chiamano dietro la mia giustizia, la quale armata e vincitrice segue tutte le provincie e le città, che mi offendono. Tremi pure l' Italia, e tremi lo Imperio: guardisi Roma: tremi Firenze, e paventino i Principi empj, e ingiusti del mondo; perchè sotto la sua spada non gemeranno come i popoli, ma urlando mugghieranno come tori trafitti a morte. L' abisso de' miei giudicj è infinito; io mi vaglio d' uno a gastigare un altro, e poi torno a punire il primo. E così in varj modi distruggo gli empj, e i distruttori degli empj. Guai a chi m' offende, e a chi vive contrario a me, perchè dalla mano della giustizia onnipotente sarà gettato in seno all' avversità. Di che ti maravigli, se dopo la guerra e la fame io inondo i campi? Non t' ho io detto, ch' io muterò i mesi e i tempi, e che le piogge, i mari e i fiumi saranno contrarj a' peccatori? Io farò tremare i monti e le città, e conciterò le nubi, i tuoni, i folgori, le procelle, i venti, i terremoti, e innanzi che io mi riposi dall' ira, e dal mio giusto sdegno, flagellerò Firenze, e quelli che la flagellano.* Così finì il ratto, e la madre Suor Domenica rimase tanto afflitta de' peccati del mondo, che ella non si potè mai racconsolare; ma alla sua mestizia soccorse Iddio, perchè nella solennità del Natale, dopo aver visto il santo Bambino nell' Ostia consecrata, ed es-

eſſerſi comunicata, ſi naſcoſe piena di ſpirito e di fervore nella cella, dove trovò gli Angioli e Santa Caterina da Siena, e quivi tutti uniti inſieme, pieni di dolcezza cantarono alternatamente la gloria a Dio, e la pace al mondo. Cantava la Madre inſieme con Santa Caterina, e con gli Angioli, ed in voci così chiare e tanto ſonore, che le monache ſentirono diſtintamente le voci alterne, ora di Santa Caterina, ora degli Angioli, ed ora di Suor Domenica, la quale forzata dall'obbedienza confeſsò al ſuo padre ſpirituale queſta verità. In queſto tempo la venerabil Madre con la ſua ſolita adjurazione rilegò e sbandì tutti i Demonj dal ſuo monaſtero, comandando loro in virtù d' Iddio Trino ed Uno, che per due anni non ardiſſero di venir dentro alle mura della ſua caſa; coſtume da lei oſſervato ogni tanto tempo, per aſſicurare le ſue figliuole. Ma perchè tra queſte ve n' era una chiamata Suor Aleſſandra Ceffini, ſino nel ſecolo poſſeduta da un Demonio fieriſſimo e crudele, che ſpaventava tutto 'l ſuo parentado; la venerabil Madre dopo lunghe orazioni lo vinſe, e gli comandò, che non la moleſtaſſe più, e non ſi ſcopriſſe mai: e queſti forzato a obbedire, tacque, ſempre naſcoſto in quel corpo, ſino alla morte di quella Suora, la quale ſtando inferma, cominciò a eſſer variamente agitata e tormentata dal Demonio; ma la Madre ſoccorſe ſubito al travaglio della ſua figliuola, e cacciò da quel corpo il Diavolo; ſicchè la inferma morì poi con ſomma pace e quiete.

CA-

CAPITOLO VIII.

Un' anima tormentata in Purgatorio richiede i ſuoi ſuffragj.

IL doloroſo apparato di travaglj per tutta la criſtianità, l' impeto del Turco, l' ereſia di Lutero, e le guerre d' Italia affliggevano ſoprammodo l' anima della venerabil madre Suor Domenica, la quale ſi volgeva orando a tutt' i Santi del cielo, per impetrare per mezzo loro, da Dio miſericordia, e rimedio a cotanti mali. Ma il cielo riſpondeva ſempre travaglj; perchè i peccati del mondo aveano ſvegghiata ed armata la divina Giuſtizia; onde invocando una volta il Precurſore San Giovambatiſta protettore e avvocato della città di Firenze; egli viſitandola in cella, le riſpoſe in queſta maniera: *Iddio perderà gli empj e ſalverà i giuſti; ma queſta ſete d' errare ſi ſpegnerà alla fine, e i peccatori non potranno più bere a' torbidi fonti dell' iniquità. Queſte donne ſuperbe, pompoſe e ſtolte, avvalleranno la creſta e ſi domeranno; perchè già il popolo Fiorentino, per li ſuoi peccati, di libero è fatto ſervo.* Ma la Madre ſi valeva di queſti celeſti avviſi, come ſproni e ſtimoli pungenti per piagnere e orare; onde ſempre ſalda nella ſperanza, in varj modi ricorreva a Dio; ora con proceſſioni di tutte le monache ſcalze e diſcinte con la croce al petto, e le cinture al collo; ora con offerir ſuffragj all' anime de' morti; ora con la frequenza de' Sagramenti; e ora con l' orazioni ſegrete della cella, in cui fu una volta viſta dalle ſuore ſollevata in aria, quaſi viciño al palco della cella, con le mani e braccia ſpiegate al cielo. In queſto tempo era nel monaſtero una novizia nobile chiamata Suor Carità, cara grandemente a Suor Domenica, perchè con la virtù vinceva la ſua tenera età, e fregiava di ſanti coſtumi la ſua nobiltà, avendo così bene impreſa l' oſſervanza, che era

ſpec-

ſpecchio di bene operare alle più vecchie. Queſta raccomandava all' orazioni della Madre un ſuo fratello, partito di Firenze per andare a Lione: e la Madre con tutto il monaſtero conſentiva di buona volontà alle domande della novizia. Ma Iddio, che ſi diletta di coglier le roſe innanzi ch' elle ſfioriſcano, chiamò a ſe la novizia, mentre nel ſuo maggior fervore bevea il primo latte della Religione: e la Madre vide, che l' anima di quella giovanetta fu ſubito, per mano degli Angioli portata in Paradiſo. Dopo alcuni anni il fratello della morta fanciulla tornò di Lione, e nel viaggio s' ammalò, e moriſſi. Non ſapeva la Madre la morte ſeguita del giovane, ſe non che una notte, ripoſando nel ſuo povero letto, ſi ſentì aggravare i piedi con un peſo così grande, che non poteva agitargli, nè muovergli per niun verſo. E ſubito ſi vide avanti un' immagine d' un uomo, cinto d' un lenzuolo in guiſa di morto ſeppellito, che le ſedea ſopra i piedi. Allora la Madre ſcongiurò quell' ombra in nome della Santiſſima Trinità e del ſuo ſpoſo, acciocchè le ſcopriſſe chi ella era, perchè veniva, e quello, che ella voleſſe. L' immagine riſpoſe così: *Io ſono il fratello di Suor Carità, morto per iſtrada nel ritorno di Lione, il quale riconoſco la mia ſalute dall' orazioni tue, della mia ſorella, e di queſto monaſtero, perchè eſſendo giovane diſoneſto e libero, e per mille offeſe condennato all' Inferno, Iddio ad inſtanza delle voſtre orazioni mi percoſſe nel corpo, e mi ſanò nel cuore, perchè con la infermità, m' infuſe un dolore così grande de' miei peccati, che io morii in grazia, benchè io fuſſi viſſuto in colpa. Ora per li miei grandi errori ſon tormentato nel Purgatorio con duriſſimi tormenti, e la mia ſanta ſorella m' ha impetrato da Dio queſto dono di poter venire a te, per ſignificarti la mia ſalute e la mia pena. Deh racconta il mio tormento alla mia madre, a' miei parenti, e alle tue ſuore, acciocchè voi altri, che potete, ſoccorriate con pietà di ſuffragj alla mia arſura cocente.* Così diſparve il morto: e la madre Suor Domenica ſoddisfece pienamente alle ſue domande.

CAPITOLO IX.

Con le ſue orazioni ſalva un' anima d' una ſua Monaca, che ſi muore.

TRa queſte pubbliche meſtizie non ſi ſcordava già la Madre di provvedere e vigilare alle neceſſità, così temporali, come ſpirituali del ſuo monaſtero. Avea nell' orto un fico, che ne' rami tutto ſi ſeccava; ed ella inginocchiata al pedale del ſuo tronco pregò il ſuo ſpoſo, che ſuſcitaſſe, e rinverdiſſe tutt' i rami ſecchi di quel frutto, aſpergendo d' acqua benedetta la terra delle ſue radici. Quei rami aridi e morti, miracoloſamente rinfreſcati e rinverditi, a ſuo tempo frondeggiando fruttificarono. Poco dopo mancando alle ſuore il cibo, piena di confidenza, ordinò, che ſi cuoceſſe una poca particella di capretto, che ſi trovava in caſa, tanto poca, che appena poteva nutrire due o tre perſone, e preſa quella carne cotta, e ſpezzandola, la multiplicò tanto, che ella baſtò con abbondanza a tutto il monaſtero, il quale allora era di trenta monache. Ma con maggiori effetti di carità faticava per beneficio ſpirituale delle monache. Era nel monaſtero una ſuora, la quale nell' ufficio del Priorato, che ella fece fu molto traſcurata nel progreſſo dell' oſſervanza, e dopo vivea poco obbediente alla Madre, la quale non mancava d' avvertirla del ſuo bene, e d' orare per la ſua ſalute; ma non giovando, una volta piena di zelo parlò così: *Quelle monache, che nel mio monaſtero non camminerano rettamente nella via di Dio, e nell' oſſervanza regolare, Iddio leverà loro la ſanità e la vita, acciocchè, non operando per amore, almeno per via di flagelli ritornino al cuore avanti che caggiano nell' impeto del giudicio tremendo di Dio vivente: e ſe non apriranno ben gli occhi, confeſſandoſi con diligenza di tutt' i loro peccati, verrà il tempo della morte, nel quale vor-*

ran-

ranno confeſſarſi, e non potranno. Seguì l'effetto conforme al pronoſtico; perchè la ſopraddetta ſuora s' infermò a morte, e benchè per l' orazioni e diligenze della Madre, che temeva di lei, ſi confeſſaſſe e riceveſſe il Viatico, nondimeno ricordandoſi d' alcuni peccati dimenticati, chiamò il Confeſſoro, e volendo al ſuo arrivo incominciare a confeſſarſi, uſcì ſubito fuori di ſe, perdè la favella, e ſi morì ſenza poterſi più confeſſare: e la Madre con grandiſſime fatiche di penitenze e d' orazioni, appena impetrò da Dio la ſalute di quell' anima. Intanto venendo il giorno ſanto di Paſqua di Reſurrezione, la Madre in cella fu viſitata da Criſto pieno di gloria: e il giorno raccolte le monache, diſcorſe loro ſopra l' Agnello paſquale, e ſopra il rito antico dell' uova benedette, dicendo di queſto, che la Chieſa le benediceva, perchè Criſto s' era fatto per noi gallina amante, che raccoglie ſotto l' ali i ſuoi parti, e cova l' uova col calore del petto per avvivarle: e noi di queſta ſanta gallina eravamo i parti, e l' uova; e che il guſcio candido era l' umiltà caſta nel converſare. Il velo, che cigne l' albume, la cuſtodia del cuore e de' ſenſi: l' albume, la religione e 'l raggio della fede, dentro a cui ſi naſconde il torlo della carità; e ſoggiugneva: queſto diventa cibo, e ſi cuoce nel vaſo di bronzo o di rame della penitenza, nell' acque delle lagrime, al fuoco del dolore, dove l' albume, e il raggio della fede condenſato e ſtabilito più forte nello intelletto, indura il torlo d' amore, il quale radicato nella volontà, ſi fa più ſaldo e più forte, e non ſtrugge, nè ſvaniſce, come il roſſo liquido, e l' amor tiepido: e così diventa il giuſto un uovo benedetto, e un cibo ſoaviſſimo al guſto di Dio.

CAPITOLO X.

Vede i penſieri occulti del cuore, e predice i futuri avvenimenti.

NEl numero di molte grazie, delle quali adornò Iddio l' anima di queſta ſanta Madre, fu degno d' eterna memoria il dono, che ella ebbe dell' intelligenza de' penſieri occulti del cuore, e de' futuri avvenimenti, i quali conoſceva, o per un lume ed inſpirazione intellettuale, fattale da Dio ne' ſuoi ratti, o per rappreſentazioni immaginarie, o per alcuni preſagj ſenſibili di dolore, o di timore, che dentro a ſe ſteſſa eſperimentava. E prima teſtifica il ſuo confeſſoro, che ella più volte gli ſcoperſe quel che egli ſeco medeſimo penſava, e gli manifeſtò alcuni occultiſſimi penſieri, nati per un ſubito paſſaggio nel ſuo cuore. Conobbero ancor queſta grazia in lei le ſue monache, le quali ſpeſſo furono avvertite dalla Madre di quei difetti, che erano interni, occulti, e ſolo noti a chi gli commetteva; per la qual coſa le ſuore viveano più cautamente, e temevano ancora d' errare occultamente, ſappiendo eſſer guidate da una Madre tanto illuminata da Dio, la quale penetrava i più intimi ſegreti del cuore; ma ne' futuri accidenti di pericoli e di mali, prima dalla Madre predetti, che ſucceduti, occorſero molti eſempli. S' infermò di lenta febbre una monaca del ſuo monaſtero detta Suor Agata, e la Madre viſitandola nel principio del male, diſſe alle ſuore, che Suor Agata morrebbe di quel male, e così ſeguì; ma domandata dal padre confeſſoro, com' ella aveſſe conoſciuto nel principio di quel male tanto leggiero la ſua malignità, riſpoſe: *Perchè, viſitandola, vidi un' immagine di morte, la quale porgea la mano alla inferma, quaſi che la invitaſſe a ſeguirla; al che dopo penſando, nelle mie orazioni inteſi da Dio*

con

con certezza la ſua morte . D' un' altra ſuora prediſſe molto innanzi la ſua morte , perchè ſentì nella chieſa alcune voci funerali , e canti d' eſequie . E di più monache inſieme inferme , diſſe : *Suor Benigna morrà , e tutte l' altre riſaneranno* . E così fu . A un ſuo caro benefattore diſſe : *Io ſo , che voi avete ricevuto un oſpite in caſa , ma licenziatelo preſto , ſe non volete avere ſpeſe , travagli e diſagj* . Tardò l' amico ad eſeguire il conſiglio della Madre , e l' oſpite s' infermò di grave , lunga e pericoloſa infermità , ed egli conobbe a prova , che 'l conſiglio della Madre era ſtato profetico . Orando per una gentildonna , che ſtava in villa , ſi ſentì naſcere un gran timore al cuore , nel quale inteſe , che dovea ſuccedere a quella donna qualche diſgrazia ; onde fece avviſati i ſuoi parenti , che teneſſero buon conto di lei , e la faceſſero accompagnare con diligenza nel ſuo ritorno a Firenze ; ma non giovò l' avviſo , perchè la donna per iſtrada cadde da cavallo , e ſi roppe i fianchi con pericolo di morte . Più volte avvisò Bernardo Gondi nobil Fiorentino , che non teneſſe la ſua conſorte in villa , perchè mentre la raccomandava a Dio , ſentiva un gran dolore e travaglio nel cuore , e per queſto temeva , che non ſopraſteſſe alla ſua caſa qualche duro infortunio . Traſcurò Bernardo il conſiglio della Madre , e la ſua moglie fu appeſtata da una contadina , e ſi morì con doloroſo turbamento di tutta la ſua famiglia . Provò ancora lo ſteſſo ſenſo di dolore per un' altra matrona nobile , detta Aleſſandra Ardinghelli , della quale ſtava con molta pena , che non s' aveſſe a infermare e morire . Succeſſe dopo molti giorni , che l' Ardinghella s' infermò , ed alla Madre parve di vedere , che la inferma agonizzaſſe ; ma perchè compativa grandemente alla ſua tenera e numeroſa famigliuola , la quale ſarebbe rimaſta orfana e diſperſa , ricorſe con viva fede al ſuo ſpoſo e lo pregò , che riſanaſſe la inferma , offerendoſi a ſoſtenere nel ſuo corpo la infermità d' Aleſſandra . Gradì Criſto la ſua pietà , e riſanando l' Ardinghella , infermò la ma-

dre Suor Domenica la quale, per ſalute di quella famiglia patì per molte ſettimane ardentiſſime febbri, e moleſtiſſimi accidenti di vomiti, fiacchezze, dolori e ſvenimenti; tanto fu grande la carità della noſtra venerabil Madre.

CAPITOLO XI.

Riceve molte grazie ed intelligenze.

MEntre ſtava per ſalute altrui inferma, venne la notte del Natale di Criſto, ed ella nel letto orando fu rapita fuori de' ſuoi ſenſi avanti al ſuo ſpoſo, che le diſſe: che non avea depoſta la ſpada, ma dopo i flagelli de' minori, voleva punire i maggiori, e i Principi grandi dell' Italia; e così in un ſubito fu ritornata a' ſenſi ſuoi, e ſi trovò miracoloſamente forte e riſanata; onde al ſuono del Mattutino, ſi levò con tutte l' altre ſuore a celebrare con le lodi notturne il miſtero del Natale. Dopo il Mattutino, avendo preſo nella mano ſiniſtra un giglio, e nella deſtra una Croce, per annunziare, come ſolea alle monache, il ſagramento del Preſepio, vide in un' immagine di Maria Verrgine il ſanto Bambino Gesù, il quale co' geſti delle mani, e de' piedi, brillando e letiziando, pareva, che la invitaſſe. La Madre ebra di dolcezza, depoſto il giglio e la Croce, correva all' immagine di Maria Vergine; ma il fanciullo, quaſi ſeco ſcherzando, con un giuoco d' amore ſi naſcondeva ſotto il manto della ſua Madre; ed ella, offerendo a Maria i cuori delle ſue monache, reſtò fiſſa per buono ſpazio di tempo in quella pittura, la quale mirabilmente moſſe la fronte e gli occhi, e con grato volto, aggradendo le ſue offerte, la conſolò. Ma reſtando alla fine l' immagine nel ſuo ſito immobile, la Madre tornò a ſermoneggiare del miſtero alle monache. La mattina poi dopo la ſacra comunione, raccolta dentro a ſe ſteſſa, le fu fat-

to dono del Bambino : e le ſuore ſenſibilmente le videro Gesù in ſeno . Nel giorno dell' Epifania , meditando il viaggio de' Magi , divinamente inteſe , che ciaſcun Mago , dal ſuo nativo albergo vide la ſtella , e ſi poſe ſolo con le ſue genti , e arneſi in viaggio ; ma per la ſtrada poi s' incontrarono e ſi unirono tutti inſieme , e che la ſtella , giunta ſopra la capanna del Bambino , raddoppiando la ſua luce e la ſua bellezza, ſcintillando e tremolando co' raggi pareva , che gioiſſe per allegrezza : e che i doni regj furono diſtinti , nè tutti gli offerſero tutti ; ma uno offerſe l' oro , l' altro la mirra , e l' altro lo incenſo : e come quindi partiti per avviſo dell' Angelo fecero la via del mare , e giunſero ſani e ſalvi agli ſtati loro: e che quantunque Erode con dieci navi gli ſeguitaſſe ; tuttavia le barche de' Regi volarono , e diſparirono ; mentre ſollevandoſi il mare in guiſa di parete , inondò e ſommerſe le navi e i ſoldati d' Erode . Intanto da' Fiorentini s' era trasferita dalla Chieſa detta della Impruneta la miracoloſa Immagine di Maria Vergine , e con l' occaſione di ſoverchie piogge , che allagavano le ſemente e i campi , ſi portava con pubbliche proceſſioni per la città , per impetrare da lei , come ſeguì , il ſereno e 'l tempo fecondo . La venerabil Madre ſeguitando in iſpirito la glorioſa Immagine di Maria, le raccomandava teneramente la città ; ma la Vergine viſitandola le diſſe così : *Figliuola , queſti primati della Città vogliono da me ſolo le grazie temporali , e non penſano mai alle ſpirituali. Oh quanto meglio era dar principio ad invocarmi con la converſione di cuore ! Oh quanti , oh quanti peccati ! Il mio figliuolo è sdegnato . Guai all' Italia , ed a' Principi ſuoi . Quando il mio Figliuolo fu crocifiſſo , la terra ſi ſcoſſe , tremando a sì gran peccato di Geruſalemme ; e ſtamane all' aurora , nell' entrare , che fece la mia Immagine per le porte della Città , tu ſentiſti i tremuoti , perchè coſtoro hanno ſprezzato e vilipeſo il nome del mio Figliuolo , come s' ei non fuſſe il loro Dio , e ſi ſon fatti bruttamente idoli di ſe ſteſſi . L' anno* 12. *quando*

do venne queſta mia Immagine, io ti moſtrai un' uliva troncata; ma ora aſcoltaſti il tremuoto. Commoverà il tuo ſpoſo la terra, folgorerà i peccatori, e piangeranne l' Italia.

CAPITOLO XII.

Della ſua carità, umiltà e prudenza.

DA queſte divine intelligenze, e riſpoſte di minacce, ſi muovea Suor Domenica con grande affetto di carità a pregare per li popoli: ed a queſt' effetto raccoglieva ſpeſſo le monache a orare per la Chieſa, per lo Sommo Pontefice, per l' Italia, e per la ſua Città: e voleva, che dopo l' orazioni tutte le ſuore ad una voce, incominciando ella, gridaſſero miſericordia. Era ancor grande la ſua carità verſo l' anime de' defunti, per le quali ordinava alle monache, e a' ſuoi figliuoli ſpirituali, che ciaſcuno eleggeſſe tre anime a ſua ſcelta, e raccogliendo poi il numero di tutte l' anime nominate, imponeva più giorni d' orazioni, ne' quali tutto il monaſtero ſtava impiegato per loro ſalute. Piaceva ſommamente al ſuo ſpoſo queſto eſercizio di pietà, e le revelava ſpeſſo la libertà di quelle anime, e in particolare una volta ne' giorni di Paſſione, le ſcoperſe, che per quello eſercizio, a cento anime delle nominate erano ſtate alleggerite le pene. Faticava anche molto nell' orazioni per li ſuoi benefattori, pe' quali chiedeva a Dio con molte penitenze, lagrime e dolori la remiſſione de' lor peccati, la impreſſione del nome di Gesù nel cuore e nella fronte, e la difeſa ſotto il manto di Criſto nel tempo delle avverſità; ſiccome impetrò in queſto tempo a tre Operaj del ſuo monaſtero, Federigo de' Ricci, Franceſco Inghirami, e Giovanni degli Albizzi, tutti nobili Fiorentini. Ma è degna di ponderazione la ſua umiltà, che tra tante fatiche, infermità, orazioni, occupazioni di mo-

monaſtero, e di ſecolari, che ricorrevano a lei; ella ſapeſſe trovar tempo di zappare e di lavorare quaſi ogni giorno nell' orto, per mantenere l' eſercizio di quella prima baſſezza, nella quale ella nacque. Per la qual coſa in queſta ſua grande età vicina a 60. anni, nel tempo di Quadrageſima mentre era tormentata da varie infermità di corpo, non volle mai tralaſciare, nè il digiuno, nè la fatica e cultura dell' orto; onde meritò di multiplicare con miracolo la farina del monaſtero, che mancava; e dipoi, che nel giorno di Paſqua, Criſto la viſitaſſe pieno di luce e di gloria, col trofeo della Croce, e con un' aſta dorata e raggiante in mano. In queſto tempo un ſacerdote venne da lei, per conſiglio, s' e' dovea laſciare il ſecolo, e prender l' abito nella Religione de' Certoſini, dove ſi ſentiva inſpirato. La Madre ſubito inteſe divinamente la ſua qualità, dicendogli: *Voi ſiete per natura maninconico, e di cuore inſtabile ed incoſtante, e non avete biſogno di ſollevarvi per cadere. Queſto voſtro penſiero è più maninconia, che inſpirazione; anzi è trama del Demonio, che cerca il voſtro precipizio. State dunque fermo nella voſtra vocazione.* Si partì il Sacerdote quieto e contento, e la Madre ſe n' andò nell' orto, dove il Diavolo vedendoſi tolta di mano la preda di quell' anima, adontato contro di lei fieramente l' aſſalì, la ingiuriò, la percoſſe, e con le ſaſſate la ſeguitò inſino alla cella. Nella notte della Vergine aſſunta, Suor Domenica in iſpirito orava così: *Purga, o Signore, queſta Città dagli errori, e col raggio della tua pietà, quaſi naſcente Sole, diſfa' la nebbia delle loro diſcordie civili. Indora con la tua luce gl' intelletti, e con le tue fiamme i cuori, acciocchè tutti uniti nel bel legame di carità, fatti geloſi del tuo onore, imparino a conoſcerti e ad amarti.* E Criſto: *Io diſpongo ſoavemente la loro ſalute, e con la perdita delle lor coſe care rimedio a' peccati loro. Così meno m' offenderanno. Tu ſegui ad orare, ed io dileguerò via la nebbia, e creerò la pace.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Oracolo di Criſto, e nuove grazie.

COrreva l' anno della noſtra ſalute 1533. e della ſua età ſeſſageſimo, quando ne' giorni della Reſurrezione, ebra d' amore, cercando per l' orto il ſuo ſpoſo, lo incontrò nella ſeconda ſtrada, volta ad Oriente, in ſembianza d' ortolano, il quale pieno di luce la coprì di raggi, ed in un momento diſparve. E ne' giorni della Pentecoſte, dopo la comunione, di nuovo lo ritrovò in cella cinto di fiamme, nelle quali acceſa, come fenice, ardeva e rinaſceva a nuova vita di ſpirito e di fervore. In queſto tempo, orando per la Chieſa e per le calamità comuni, Criſto la traſſe in ratto, e le riſpoſe così: *Ricordati, o ſpoſa mia, che già ti ſcoperſi, come per punire gli erranti avrei adoperato le mie ſpade mortifere di guerra, di fame e di peſte. Quanto ti prediſſi, tanto ho eſeguito; ma il mondo non è ancor domato, e non ritorna a me, e la mia fede ne cade. I peccatori ſenza freno con tutte le forze s' impiegano nel peccare; ma io non ho depoſto le ſpade, e non ho fermato il braccio, ma i colpi e le percoſſe rinnoverò. Mancherà preſto la gloria di chi regna, e ſvanirà in un breve mattino, come al Sol nebbia. La mia mano turberà e muterà le coſe. E chi ſi penſa d' aver compoſto e fermato il ſeggio, cadrà in terra, quando meno ſe lo penſerà:* e qui terminò il ratto. Nel medeſimo anno ſopraddetto, s' infermò una donna chiamata Maria Segni Pitti, la quale del continuo mandava a raccomandarſi all' orazioni della Madre: e perchè Suor Domenica l' amava molto, ſi poſe con grande ſpirito orando a pregar Maria Vergine, e il ſuo Angelo cuſtode, che aſſiſteſſero al letto della inferma, e la cuſtodiſſero, l' avvaloraſſero, e la conſolaſſero; e perſeverò con tanta confidanza nella inchieſta di queſta grazia,

che

che ella l' ottenne . E la inferma portò la infermità con tanta virtù e pace , e morì così lieta e contenta , che fu riconoſciuto ſin da quei di caſa l' ajuto celeſte preſente , e l' effetto mirabile dell' orazione della Madre ; la quale poi orando , viſitò in Purgatorio l' anima della donna defunta , da cui inteſe , come Maria Vergine e l' Angelo erano ſtati preſenti alla ſua infermità e morte . Un altro ſuo caro benefattore s' infermò : ed ella , avendo biſogno dell' opera ſua , confidando in Dio , benchè egli fuſſe nel letto ammalato , mandò per lui . Mirabil grazia ! All' arrivo del nunzio , che fa l' ambaſciata , lo infermo ſalta fuori del letto forte e ſano , e cammina per la città vicino ad un miglio di ſtrada , per riſpondere alla Madre che l' aſpettava . Ma per oppoſto un ſecolare , dovendo molti danari al monaſtero , e non pagando , s' infermò , e tanto durò nell' infermità , quanto differì il pagamento , e tanto migliorò , quanto egli pagò . Ed un altro , che vendè alcune terre alla Madre , e con molte bugie la ingannò , e ingiuſtamente l' aggravò , chiedendole Suor Domenica , che la liberaſſe almeno , dopo dodici anni , dal patto della retrovendita , e riſcuoteſſe il campo ; mentre queſti con varie menzogne la trattiene e la delude , Iddio lo percuote di peſte , e con la morte lo gaſtiga . Ma la Madre con tutti pietoſa , l' ajuta nella infermità e nella morte , e co' ſuffragj lo ſolleva dalle pene del Purgatorio , dove lo vide grandemente tormentato per li ſuoi peccati , e per gl' inganni di quella vendita . In queſto medeſimo anno fu viſitata dalla Ducheſſa di Camerino Caterina Cibo , a cui fece un ſermone di molto ſpirito , ſopra la parabola evangelica del fico arido e maladetto , e piacque tanto a quella Signora , che biſognò per ſervirla , di ſeguitare più giorni a comporre un libro ſopra lo ſteſſo ſoggetto , il quale , avendo compilato , mandò alla Signora Ducheſſa .

CAPITOLO XIV.

Prevede la morte di Clemente VII. e del Duca Aleſſandro .

VOleva Iddio in queſti miſeri tempi , ne' quali l' Italia con armi foreſtiere era per li ſuoi peccati depredata e lacerata , muovere in varj modi la ſua ſpoſa a ſupplicare al cielo per tanti travaglj della Chieſa . Per queſto le impreſſe un dolore interno di cuore , col quale fortemente la tormentava , e inſieme la ſtimolava a orare . Non era già queſto dolore continuo , ma a tempi naſcente , quando ſopraſtava , o alla Città , o alla Chieſa , o a' Principi , o a' ſuoi famigliari qualche fortuna di travaglio . Ella aſſuefatta per molti anni a queſta pena , intendeva lo sdegno del ſuo ſpoſo , e l' apparecchio dell' imminente flagello . Reggeva allora la Città di Firenze Aleſſandro de' Medici , creato Duca dello Stato Fiorentino da Clemente VII. ma perchè molti erano rimaſti diſguſtati di quel nuovo governo , ed al ſuo novello imperio non mancavano i ſoſpetti e i timori , egli per maggior ſicurezza dello ſtato e della perſona ſua , fabbricava in queſt' anno 1534. alla porta di Faenza con belliſſimo diſegno una fortezza grande , e di ben fondata e forte muraglia . Quando la noſtra Madre , orando per lui , e per lo Pontefice , ſi ſentì naſcere con molta afflizione l' uſato dolore , ed a ſuo coſto avviſata de' futuri mali , ſi poſe la notte a piagnere , e a raddoppiare le preci per l' uno e per l' altro ; ma tratta al ſolito fuori de' ſenſi ſentì dirſi : *Queſti con ſomma fatica e ſpeſa hanno incominciato a ordire la tela , ed io aggiugnerò la trama* . E quindi vide , che il Duca perdeva una ſua frontiera , che lo ſoſteneva : e poi intorno al ſuo palazzo un fuoco grande , mortifero e pieno d' orrore . Vide ancora gli Angioli con le ſpade minaccianti rivolti a Roma , e 'l Pontefice , che in

un

un gorgo profondo, e in un giro d' acqua periva. Dopo alcuni meſi Clemente VII. vinto da molte febbri e graviſſimi dolori ſi morì, e s' avverò la fiumana dell' acque: e ſeco cadde la frontiera del Duca Aleſſandro, portato da Clemente, a cui ſucceſſe Paolo III. E nell' anno 1536. ſeguì l' acerbo caſo del Duca Aleſſandro, il quale di notte, mentre dormiva, fu tradito e ucciſo da Lorenzo de' Medici ſuo Cugino: e così arſe il ſuo palazzo di fuoco orribile, come vide la Madre; perchè fu trovato il corpo del miſero Duca ſopra un letto attraverſo con la gola ſegata, e con altre ferite, fra tanto ſangue involto, che era coſa ſpaventevole a vederſi. Al Duca Aleſſandro ſucceſſe Coſimo figliuolo del Signor Giovanni de' Medici eletto Principe e Duca della Città, giovane d' anni diciotto, ma pieno di ſenno, di virtù, di prudenza, di umanità e d' ogni generoſa coſtumatezza; il quale col ſuo valore, e con la forza ampliò lo Stato e 'l Dominio, e ſtabilì lo imperio a' ſuoi deſcendenti, con ſomma pace e conſenſo della ſua cara Città. E così Iddio, alla tela del Duca Aleſſandro aggiunſe di ſua mano la trama. Ma ritornando al filo della noſtra vita, giunſe il tempo dell' Avvento: e perchè il confeſſoro del monaſtero era già vecchio ſettuagenario, la Madre volle, ch' ei ſi ripoſaſſe dalle fatiche del predicare, e ſi preſe ogni Domenica in cambio ſuo a ragionare alle monache con tanta energia di ſpirito, dottrina ed eloquenza, che ogni dotto Teologo pareggiava. Nella prima Domenica dichiarò il nome d' Avvento, e reſe le ragioni perchè la Chieſa incominciava quel tempo di grazia con l' Evangelio di giuſtizia e di giudicio. E fermataſi nel premio delle vergini prudenti, e nella pena delle ſtolte diſſe, che ogni giorno di feſta voleva diſcorrere delle cinque prudenti. E la prima chiamò regina di luce; la ſeconda regina di ſuono e d' armonia; la terza, regina odoroſa; la quarta, regina ſaporoſa; l' ultima, regina di miniſtero e di ſervigio comune; e così diſcorrendo, dichiarò in che maniera la vergine prudente dee

reggere i ſuoi cinque ſentimenti , de' quali da Dio fu creata regina e donna .

CAPITOLO XV.

Prega per l' armata Navale di Carlo V. ed aſcolta i lamenti d' un' anima del Purgatorio .

NEll' anno 1535. Carlo V. Imperadore movea dall' Iſola di Sardigna un' armata navale contra 'l Turco , in ajuto del Re di Tuniſi : e perchè la Madre avea inteſo , orando , da Criſto , che quelle navi avean biſogno di vele d' orazioni , e di venti di ſoſpiri , non deſiſteva mai dall' orare . Nè contenta dell' orazioni ſue , e del ſuo monaſtero , ricorſe eziandio al Prelato eccleſiaſtico , e lo ſupplicò a ordinare orazioni pubbliche in ajuto dell' armata , e contra gl' infedeli . Queſti che venerava molto la ſantità della Madre , conſentendo al ſuo giuſto conſiglio , intimò a tutto il Clero , ed a tutti i Regolari e monaſterj la ſteſſa forma di preci , la quale proponeva la Madre , che ſi faceſſero . Favorì Iddio pietoſamente l' orazioni de' ſuoi ſervi , perchè l' armata ſotto l' ali di venti ſecondi , giunſe con proſpero viaggio al porto . L' Imperadore con fortunato ſucceſſo racquiſtò la città di Tuniſi , e vi ripoſe in ſeggio il ſuo Re , il quale poco avanti n' era dal Turco ſtato ſcacciato . Seguiva intanto la Madre i ſuoi fervori ; ed un giorno , fiſſando gli occhi in una tavola del coro , in cui era dipinta l' immagine di Criſto , che da Niccodemo era depoſto di Croce , concitata da quell' aſpetto pietoſo , cominciò a gridare : *O ſpoſo mio , o ſpoſo mio ;* e alzando le mani , bramava , piena di ſpirito , di abbracciarlo . Ma l' immagine era troppo alta ; e pure creſceva in lei il deſiderio di ricever Criſto cadente dalla Croce ; ed ecco , che dove non arrivò il corpo , giunſe l' amore

re, il quale la ſollevò due braccia da terra, e la fiſsò per aria riſcontro all' immagine, perchè poteſſe toccare e baciare il ſuo caro ſpoſo. Ma mentre ſtava così dolcemente ſoſpeſa, entrò una monaca, che la ſeguitava in coro. La Madre cadde da quel ratto in piedi ſu'l pavimento, dove la trovò quella ſuora tutta dolente, e per la percoſſa, e per lo fine di quel ratto. In queſto tempo morì una ſuora del ſuo monaſtero, la quale da molti cittadini era conoſciuta, e ſtimata donna di gran bontà, e mandata da Dio a quell' opera per appoggio di Suor Domenica. Ma o fuſſe la conſuetudine del ſecolo, perchè venne tarda e di tempo, o fuſſe mancanza di ſpirito e di quel fervore in cui incominciò; cadde queſta ſuora in una ſenſualità d' amor proprio così grande, che ora di paleſe, ed ora di naſcoſto cercava i fomenti della carne, e procurava nelle veſti e nel cibo di adagiare il corpo ſuo morbidamente, fuggendo più che potea il patire. La Madre ſpeſſo la correggeva, e l'eſortava al diſprezzo della carne: e queſta con parole umili, ſcuſando gl' inganni ed errori dell' amor proprio, manteneva le ſue diſubbidienze. Ma dopo più giorni della ſua morte, comparve una notte da Suor Domenica, la quale ſtanca, dopo un lungo orare s'era diſteſa a giacere ſu 'l letto. *Che fai coſtì?* diſſe la Madre, penſando, ch' ella fuſſe una delle ſue monache vive. E la defunta, gemendo e ſoſpirando diceva: *Oime! io ſto male; oime! che pena è queſta! Di che ti duoli, e chi ſe' tu?* replicava la Madre. Ed ella: *Io ſon Suor Maria Maddalena figliuola tua, duramente punita per giuſto giudicio di Dio nel Purgatorio, perchè fui troppo ſenſuale, amai troppo me ſteſſa, fuggii l' auſterità dell' oſſervanza, ſcuſai i miei falli, e mille volte ti diſubbidii, ed ora gemo nell' acque gelidiſſime fortemente tormentata. Appena l' anima mia era uſcita dal corpo, che ſi fermò al tribunale di Criſto, il quale ſevero e turbato nel volto con aſpre parole ripreſe la mia diſubbidienza; ſicchè io temei d' eſſer precipitata nell' Inferno. Ma già la ſua Miſericordia nella morte mi*

avea

avea ſalvata , e volle ſolo incominciare col ſuo volto il mio duro Purgatorio : ed ora per ſua pietà , e comune eſemplo , mi ha fatta grazia , che io ritorni a te , acciocchè compatiſchi alle mie aſpre pene . Deh perdonami , o Madre . Deh benedici la tua ſconſolata figliuola . Deh ſoccorri co' ſuffragj a' tormenti miei . Così diſſe e diſparve .

CAPITOLO XVI.

Beve un liquore velenoſo e mortifero , e da Criſto è riſanata .

STava in queſto medeſimo anno la madre Suor Domenica indiſpoſta , e ſi purgava . Iddio , che travaglia i ſuoi ſervi in varj e non mai penſati modi , permiſe che ſeguiſſe un caſo a lei di molta pena e di molto merito ; e fu che per errore dello ſpeziale diſavvedutamente , o nel vaſo o nella compoſitura dello ſciroppo , cadde o rimaſe infuſo non ſo che mortifero liquore , o fuſſe velenoſo , o pure d' altra ſorta maligno e nimico della vita . Venne dunque lo ſciroppo , e la Madre lo bevè ſicuramente ; ma la natura l' abborrì , e lo ſtomaco lo rigettò con tanto impeto , che tutto il corpo da quel vomito reſtò miſeramente dibattuto e infranto . Al vomito ſucceſſe una diſſenteria penoſa , un ardore di viſcere intollerabile , ed una ſete immenſa . Il corpo e 'l ventre divenne enfiato , gli occhi lagrimoſi ed intenebrati , e le parti eſtreme gelate come di marmo . I medici con triache ed olj contravveleno , ſoccorſero al ſuo pericolo ; ma non tanto che non reſtaſſe il corpo pieno di punture e di macchie nere e roſſe con un fluſso d' un fiele nero e mortale , e con tutta la parte ſiniſtra offeſa di tal maniera , che non poteva muoverſi , nè ſoſtenerſi . Ma nella notte della ricordanza del miracolo della neve , che fu il natale della gloria al Padre

San

San Domenico, mentre la Madre afflitta pregava il ſuo ſpoſo, che la traeſse del mondo al Paradiſo, entrarono nella ſua cella, una donna venerabile, e un frate veſtito dell' abito di San Domenico; i quali dolcemente la conſolarono, incitandola alla coſtanza, e dicendole, che quel caſo ſeguito ſenza colpa di veruno, era ſtato voluto, e ordinato da Dio per provare la ſua pazienza, e per fabbricare le ſue corone. Ella riſpondeva: *Io ſon contenta del voler del mio ſpoſo; ma ſe egli vuole che ancora io viva, deh ſiate per me interceſſori appreſſo Maria Vergine e San Domenico, acciò io riceva la ſanità, e poſſa ſervire e faticare a onore d' Iddio.* E queſti ſorridendo dicevano: *Noi lo faremo.* E ſubito le ſi aperſero gli occhi, e conobbe, che la donna era Maria Vergine, e l' altro San Domenico; mentre queſti pieni di luce diſparivano. Fu poi la mattina portata a braccia al ſantuario della comunione, dove, mentre ſi comunica, ſente una voce dal cielo, che dice: *Ecco che io comincio ad eſeguire quello, ch' io t' ho promeſſo.* Ed ella ſubito ſi rizzò da ſe ſteſsa in piedi, riſanata da tutta quella parte ſiniſtra, nella quale non ſi potea reggere, nè muovere; ſicchè ſenz' ajuto altrui ritornò da ſe ſteſsa in cella. E' ben vero, che non riſanò perfettamente, perchè le rimaſero molti accidenti, ſiccome fiacchezza di corpo, debolezza di capo e vertigini, macchie e punture, tremito di cuore, e fluſso continuo, che le durò ſempre in quella infermità de' cinquanta giorni, nella quale ſi ſcorticò ben tre volte quaſi tutta; ma alla fine, nella notte degli Angioli, rapita in iſpirito avanti al ſuo ſpoſo, mentre gli chiede forze per faticare in ſuo ſervigio, ſupplicando ancora per lei gli Angioli, la riſanò Criſto perfettamente dicendo: *Sta' ſu ſpoſa mia, levati di letto e cammina.* In queſte voci ritornata a' ſenſi ſuoi, ſi trovò del tutto libera e ſana.

CA-

CAPITOLO XVII.

Rimedia con zelo a' difetti dell' offervanza.

ESsendo dunque la Madre risanata, tornò alle sue prime fatiche del monastero, nel quale, non solo vigilava per diradicare i vizj, e piantare le virtù dell'osservanza, ma con molta carità provvedeva insieme a tutt' i bisogni corporali delle monache, condescendendo ancora alle volte a' loro desiderj; onde, perchè intese, che queste bramavano non so che cibo, però modesto e vile, ma a lei molto contrario e nocivo, subito lo provvide, e per dare esemplo e animo all' altre, acciò con sicurtà si nutrissero, ella medesima volle essere la prima a gustarlo, benchè ella sapesse di certo, che averebbe pagata la pena di quel convito, siccome immantinente seguì; perchè quella vivanda l' alterò di cotal maniera, che dopo molti vomiti, sudori e svenimenti, le convenne per languidezza ritirarsi a giacere in letto. Domandata poi dal suo padre spirituale, perchè avesse mangiato con tanto suo danno, rispose: *Padre, quel cibo fu cibo di carità, la quale m' insegnò, che con mio disgusto e dolore cooperassi volentieri al piacere e al gusto delle mie figliuole, le quali senza il mio esemplo non averebbono mangiato, sicchè meglio per me fu il patire, che il privarle del desiderio loro.* Ma nel reggimento spirituale era molto più oculata e zelante. Nel che occorse che avendo per carità, e come per serbanza, ricevuto nel suo monastero una sua sorella contadina, rimasta d' età grave abbandonata; questa come avvezza di lunga mano nel secolo, seminava molti difetti tra le monache, i quali alla Madre per rispetto erano taciuti; ma in una notte, orando, vide un serpe, che girando per lo monastero mordea le suore; ed ella diceva al suo Angelo presente: *Dunque le mie monache sono avvelenate? come farò a sanarle?* E l' Angelo

gelo le revelò tutti gli errori ſeguiti nell' oſſervanze , dicendole : *Prendi queſto flagello , ed avrai in mano il rimedio del veleno* . Così uſcendo fuora , ordinò , che voleva aſcoltare tutte le monache , e che ciaſcuna in quella viſita per merito d' obbedienza , con fedeltà le raccontaſſe tutte le traſgreſſioni ſeguite nel monaſtero ; e trovò vero quanto le avea revelato l' Angelo, della ſua ſorella , e delle monache . Ella riparò ſubito a quei difetti ancorchè leggieri e piccoli ; ma ſtimati gravi da lei, che zelava ſeveramente per la conſervazione delle ſue leggi. Era agevole a queſta ſanta Madre l' accendere in un ſubito tutto 'l monaſtero al fervore e allo ſpirito dell' oſſervanza , perchè ne' ſuoi diſcorſi s' infiammava di zelo , e predicava con tant' impeto d' ardore , e con tanta forza , efficacia e autorità perſuadeva , che le monache ſi rendevano vinte allo ſpirito divino , che manifeſtamente parlava in lei . Solea ragionare l' Avvento , la Quareſima , e tutte le feſte dell' anno , e ſempre con frutto e conſolazione delle ſuore . In queſto tempo , orando in coro , dopo la comunione , vide ſopra il velo del ſantuario un luminoſo ſplendore , e ſubito inteſe , che quivi era il ſuo ſpoſo , come s' avverò , perchè per errore era caduta e rimaſta ſopra quel drappo , ovvero dove ſi comunica , una particella del Santiſſimo Sagramento. Quindi raccoltaſi in cella per orare , per la Chieſa , per lo Pontefice , Imperatore , e per lo Duca di Firenze , inteſe , che quel Duca Aleſſandro non camminava per la buona , ed era vicino al gaſtigo ; e che lo Imperatore , il Re di Francia e 'l Sommo Pontefice aveano biſogno d' ajuto e di orazioni . E finalmente lo ſteſſo Dio le comandò , che di nuovo ſcriveſſe al Papa , eſertandolo alla cura del gregge . Avea prima ſcritto la Madre a Noſtro Signore Paolo III. ad inſtanza della Ducheſſa di Camerino , per ſupplicare a Sua Santità , che voleſſe uſar miſericordia co' Camertini , ed aſſolver quella Città dall' interdetto : ed ora per obbedire al ſuo ſpoſo , col conſiglio del ſuo Padre ſpirituale , ſcriſſe al Papa così .

CAPITOLO XVIII.

Lettera ſcritta dalla Madre Suor Domenica al Sommo Pontefice Paolo III.

BEatiſſimo Padre. L' amore ſviſcerato del noſtro Signor Gesù Criſto arda nel voſtro cuore, e vivamente l' abbruci, ſicchè dopo le fiamme di queſta vita, regni beato nell' amor della patria in gloria, dove camminiamo tutti per godere Dio, non per li noſtri meriti, ma per ſua infinita Miſericordia. Io umilmente piego i ginocchi a' voſtri ſanti piedi, e dalla mano della Voſtra Beatitudine aſpetto la ſua ſanta benedizione. Fo noto a Voſtra Santità, come nella notte di Natale, chiuſa ſola nella mia povera cella, cinta d' una zona al collo, implorando miſericordia per Voſtra Beatitudine, e per tutta la Criſtianità, e gridando: O Signor mio, queſta è notte di grazie e di pietà, deh richiama a te i cuori, tu che per via d' un Angelo invitaſti i ſemplici paſtori al preſepio tuo. Ma oimè miſera! ove laſcio me ſteſſa, che ſono il primo ſuggetto di pianto? Io, Signore, prima mi dolgo delle mie iniquità, e poi ne' peccati del mondo gemo e ſoſpiro. Quindi piena di lagrime caduta ſul pavimento fui tratta in iſpirito alla preſenza d' Iddio: e ſiccome già m' intervenne in vita del ſuo anteceſſore Clemente VII. a cui, da Criſto illuminata con un ſimil ratto, notificai il flagello di Roma, che ſeguì nel meſe di Maggio; così ora raccomandando Voſtra Santità, l' Imperatore, i Principi, e tutto 'l popol Criſtiano, il mio amoroſo ſpoſo turbato mi riſpoſe così: Figliuola i travagli, che io già ti prediſſi, non ſono ancor finiti, perchè i peccati del mondo non ceſſano, l' Inferno s' empie d' anime, e molti nella Chieſa dormono. Tu già ſcriveſti in favore delle mie pecorelle, ora ſcrivi al paſtore, e digli, come io diſſi a Pietro: Paſce oves meas, paſce agnos meos. *Guardiſi a non cambiare la mano, e dare al ſuo popolo*

la

la maladizione in cambio di benedizione ; ma benedica ſempre il ſuo gregge , e l' alletti a' paſcoli di vita . Ma ſe il Diavolo porta via le pecorelle , guai al paſtore , che dorme . Il corpo mio è ſtimatizzato per dare occhi di veglia a' paſtori . Io non ho ſparſo in vano il mio Sangue , e non dormo ; però cooperi a' miei ſudori , e ſvegghi chi dorme , e ſoccorra alla mia fede cadente . Quando egli eſce fuori , io gli cammino innanzi , acciocchè l' occhio ſuo vegga ſempre me , operi per me e ami e penſi di me , che ſceſi di cielo Verbo ad incarnarmi , per aprire il Paradiſo all' uomo , e ſalvare le mie e ſue pecorelle . Digli per fine , che prepari il popolo alla penitenza , ed egli preceda , perchè a Ninive piangente non ſi nega miſericordia . Queſto è quanto io ſcrivo a Voſtra Santità in nome del mio ſpoſo Gesù Criſto ; e conoſco , che egli l' ama , e che per ſua pietà egli manderà come a' Regi dell' Oriente la ſtella della ſua viva luce , la quale come ſcorta ſicura libererà Voſtra Beatitudine dagli Erodi , e dagli iniqui conſultori , e la condurrà per un' altra ſtrada al ſuo albergo di ſalute e di eternità .

CAPITOLO XIX.

Prevede i ſucceſſi di Carlo V. Imperadore.

DAl corſo di tante grazie , e di tanti lumi , co' quali Iddio chiamava ogni notte la ſua ſpoſa a orare per la Chieſa in que' tempi afflitta e ſanguinoſa , ben ſi può comprendere quanto egli ſi diletti , che i ſuoi ſervi , con le orazioni ſoccorrano alle comuni calamità. Regnavano in queſt' anno 1536. più che mai le guerre tra' primi Potentati , e la miſera Italia ſtava tutta ſollevata in arme per le diſcordie tra il Papa , l' Imperadore e 'l Re di Francia ; mentre Iddio con un meſtiſſimo dolor di cuore pugneva la Madre a piangere il ſangue de' popoli , e i travaglj della Chieſa . Fu que-

ſto dolore e timore più del ſolito pieno d' affanni e d' anſietà, la quale le impediva il ſonno e 'l ripoſo, e la dedicava per ogni tempo a' gemiti e a' ſoſpiri. La vita ed i coſtumi del Duca Aleſſandro, e 'l danno, che portò il ſuo eſemplo alla città, l'affliggevano ſopra modo; di cui ragionando una volta con impeto di ſpirito e piagnendo, prediſſe la qualità della ſua morte con queſte brevi parole, e ſemplici: *O Duca o Duca, una gran furia ti manuca*. E dopo pochi meſi ſeguì il fiero giudicio dell' acerbo ſuo caſo, e della violenta ed improviſa ſua morte, eſeguita da Lorenzo de' Medici. Intorno al medeſimo tempo furono preſe dagli Spagnuoli le fortezze di Livorno porto di mare. La Madre inteſa la nuova diſſe ſubito: *Ritorneranno*, *ritorneranno*, come ſeguì. Dunque in queſti apparecchi d' arme moſſa Suor Domenica dalla ſua carità, ed eſortata da' motivi interni del ſuo ſpoſo, ſi preparava con duriſſime penitenze all' orazioni, nelle quali rapita in iſpirito, previde ſotto diverſe immagini i ſucceſſi di que' Principi; perchè ora vide lo Imperatore tra Marſilia e 'l Rodano intorno a un gran ſaſſo per moverlo e ſollevarlo, tutto afflitto, ſoſpeſo e addolorato, perchè il ſaſſo col ſuo peſo vinceva tutto il ſuo sforzo. Ora a piè d' un altiſſimo monte, circondato d' armi e di popoli, il quale entrato in una carrozza, sferzava i deſtrieri per ſalire ſul monte; ma la carrozza a mezzo il corſo rotando, ricadeva a baſſo: e l' Imperadore ritornava alla ſalita con la carrozza, e queſta ſempre precipitando rotava alla falda del monte indietro; ed ora lo vide nell' acque quaſi ſommerſo. Si verificarono tutte queſte immagini, perchè quel gran Principe, aſpirando alla cima di generoſe vittorie, contra i primi potentati di Europa e dell' Affrica; alla fine vinto dalle difficultà, conoſcendo di non poter ottenere felici progreſſi contra la corona di Francia, ſi partì da Marſilia con l' eſercito per iſvernare nella città di Genova: e quindi entrando in mare per Barcellona, abbandonò poi l' Italia. Dove ſolcando l' onde co' ſuoi navigli

cari-

carichi di ricchezze e di ſpoglie Italiane, fu percoſſo da una fiera tempeſta, nella quale le prede d' Italia ebbero per fine il cupo fondo del mare: e tutta l' armata patì miſero naufragio di morte e di ſommerſione, ſalvo a pena l' Imperadore con dieci ſoldati ſeco.

CAPITOLO XX.

Deſidera di morire, ed ha in odio il cibo.

COrreva già l' anno dell' età ſua ſeſſantatreeſimo, quando ella ripenſando, che in queſto tempo, come ſi dice comunemente, ſeguì il paſſaggio di Maria Vergine, ſazia del mondo e della vita, concepì un vivo deſiderio di morire; e perchè ſperava a forza di lagrime e di gemiti di ottenere dal ſuo ſpoſo e da Maria queſta grazia, ogni notte ſi rivolgeva in mille modi proſtrata ſul pavimento, e ſoſpirando alla morte. Il mondo l' attediava, i flagelli d' Italia l' affliggevano, i peccati de' popoli la ſaettavano, gli anni della vita l' aggravavano, e la morte, tra tante miſerie le pareva una ſoaviſſima vita; onde piena di lagrime e di ſingulti, in queſto deſiderio di tramutar l' eſilio con la patria, ardeva, e quaſi impaziente ſi conſumava. La notte penſava alla morte, e 'l giorno parlava ſempre della morte, dicendo alle ſuore: *Nella mia tenera età io mi ſpoſai con Gesù, ed ancora per ſua grazia vivo ſua ſpoſa, ed è ormai tempo, o mie ſorelle, che 'l mio ſpoſo mi chiami a celebrare le nozze tanti anni da me aſpettate e deſiderate. Ajutatemi vi prego, che queſta per me è la grazia di tutte quante le grazie.* Ed al ſuo Confeſſoro diceva: *Padre, non vi maravigliate di queſto mio deſiderio, perchè io ſon divenuta così miſera, che appreſſo Dio ogni giorno con la moltitudine de' miei peccati, e delle perverſe mie ingratitudini, perdo tutt' i meriti della vita mia. E*

come volete, che io ſopporti più il vivere? Venne intanto il giorno della Pentecoſte, e nella ſua cella, dopo il vento, e dopo il ſuono ſceſe lo Spirito Santo in una fiamma lucidiſſima, che la cinſe e la infiammò di cotanti ardori, che ebra di ſpirito volle per la fineſtra ſalire e ſormontare i tetti del monaſtero, per chiamar di laſsù da alto con gli Apoſtoli i popoli all' amor del ſuo ſpoſo: ma l' Angelo, mentre ella ascendeva la fineſtra, la traſſe indietro, e le impedì la ſalita; quantunque fuori di ſe in quell' ebbrezza per tutto il monaſtero la laſciaſſe correre. Nella ſtate ſeguente provò più del ſolito la pena del mangiare, perchè il cibo le ſembrava così orrido, amaro, ſpiacevole e fetente, che per lei il ſuono del deſinare e della cena era lo invito e l' ora della ſua morte; onde diceva al ſuo confeſſoro: *Se Dio non m' aveſſe impreſſo nel cuore un gran deſiderio di patire, io nel mangiare mi diſpererei, e vinta dall' impazienza di quella pena m' abbandonerei, ſenza aprire mai bocca o muover mano per nutrirmi; tanta è la difficultà, la nauſea e l' abbominazione, che io ho del cibo.* Per queſta nauſea dunque, quando ſi poteva, ſi nutriva volentieri di cetriuoli e di cocomeri, frutte della terra, le quali a lei ſpiacevano meno. Per la qual coſa intervenne, che nel meſe d' Ottobre vicino al fine, eſſendo già nell' orto cadute aride e ſfogliate le piante di queſti frutti, la Madre vinta dal faſtidio del mangiare entrò in deſiderio d' avere un cocomero per ricrearſi; ma non ardì di ſcoprire il ſuo deſiderio alle monache, nè meno di chieder la grazia a Dio, parendole un penſiero più di ſenſualità, che di neceſſità; e così mortificava il ſuo appetito tacitamente, ſappiendo, che nell' orto tutte le radici di quelle piante erano aride, marcite e morte. Ma ſe erano morte alla natura, non erano morte alla virtù di chi reſuſcita i morti; il quale fece naſcere in un momento a un tralcio di quelle piante un belliſſimo cocomero. La radice della pianta era marcita, le foglie cadute e ſecche, il tralcio aridiſſimo, e 'l cocomero pendente freſchiſ-

ſimo

simo e dolcissimo. Fu dunque subito colto il cocomero, e portato alla Madre, la quale riconobbe il miracolo, e lodò l' amore e la pietà del suo sposo, che previene le domande, e corona i desiderj de' servi suoi. In questo anno s' infermò a morte una suora, a cui la Madre, per pietà, impetrò da Dio, che il suo Angelo custode aggravasse la sua infermità, e co' ferri la percuotesse, acciocchè in questa vita purgasse meglio i suoi peccati, e sostenesse meno il Purgatorio dell' altra. E l' Angelo con una catena di ferro più volte la percosse, e le monache trovarono nel cadavero morto i lividi delle battiture dell' Angelo; tanto sono diversi i desiderj de' giusti da' sensi de' mortali.

CAPITOLO XXI.

Miracolo d' oro e d' argento.

LA nobil confidanza e reale, che aveva Suor Domenica nel suo sposo Gesù Cristo, aperse la strada al più bel miracolo, che forse si sia sentito mai a' tempi nostri. Già nel corso di tutta questa Istoria avrà inteso ogni benigno lettore, come la Madre venne alla Città di contado, povera, scalza e malvestita, spogliata d' ogni bene terreno, e priva d' ogni speranza di roba e di denari. E certo, che a questi scarsi principj, e ad una vile e negletta contadinella, non si poteva augurare se non una estrema carestia d' ogni bene: e pure la sua bontà meritò, che Iddio la conducesse dentro a' suoi tesori, e la provvedesse con abbondanza d' argento e d' oro, a gusto de' suoi bisogni e de' suoi desiderj. Nè io debbo molto faticare per prova di questo vero, perchè spiega per me questo nobil miracolo con un loquace silenzio la bella fabbrica del suo proprio monastero, in cui quasi senza alcuno ajuto umano spese tanti danari nell' edificio, negli ar-

nesi

neſi, nel vitto e veſtito di tante ſuore, e nella compera di tante caſe e poderi, che nè forſe il più ricco Signore della Città avrebbe potuto ſecondare i paſſi della ſua magnificenza. Ebbe queſto miracolo principio da Criſto, e per lo più compimento ed eſecuzione da Maria Vergine; perchè in un ſuo ratto alla preſenza di Criſto e di Maria Vergine, proponendo Suor Domenica al ſuo ſpoſo il biſogno del ſuo monaſtero, Criſto ſi volſe alla ſua Madre, e le parlò in queſta maniera: *Madre mia, io vi commetto la impreſa di queſto monaſtero, ſiate voi la procuratrice di queſta mia ſpoſa, e provvedete alla fabbrica, alle monache, e a lei, tutto quello, che ſarà opportuno e neceſſario*. Non mancò la Vergine all' ordine e al beneplacito del ſuo Figliuolo; ma in mille modi la provvide con tanta copia di danari, che in tempo di otto anni, cioè dall'anno 1511. che fu il principio della fabbrica del ſuo monaſtero, ſino all' anno 1519. ſpeſe in fabbricare, e beni comperi, undici mila dugento ventitre ſcudi, oltre allle ſpeſe giornali di vitto e veſtito delle ſue monache. E quello, che accreſce la maraviglia della divina grazia è, che dalla Città tanto travagliata ne' ſuoi tempi non potette aver mai ſoccorſo, ſe non di rado e ſcarſo, perchè, ſe non tutti, almeno la maggior ſomma le fu portata dal cielo per mano di Maria Vergine. Onde in queſto tempo viſitandola il Vicario di Firenze, le raccontò come la impreſa del ſuo monaſtero non era ſua, ma d' Iddio, perchè miracoloſamente ſi trovava poſti nello ſcannello della ſua cella in varie ſomme, or minori ed or maggiori, quaſi tutti i danari, che ſi ſpendevano. E volendo il Vicario toccar con mano la grazia, che ella diceva, andò alla ſua cella col Confeſſoro, e aprendo il ſuo ſcannello vi contarono novecento ſcudi, trecento d' oro, trecento d' argento in teſtoni, e trecento in groſſi, de' quali ottanta erano preſi da uno degli Operaj in preſto, e ottocento venti mandati, e portati per miracolo d' Iddio. Anzi ſeguì in quella numerazione, che avendo la Madre detto al

Vi-

Vicario come i danari eran novecento, e nel contarli preſo errore, perchè in verità a' novecento ne mancavano trentaquattro. Iddio perchè la ſua ſpoſa compariſſe verace al coſpetto del ſuo Prelato, mentre gli contavano inviſibilmente vi aggiunſe i trentaquattro, che mancavano a' novecento, come ella fu poi in un ratto avviſata da Criſto. Ma dopo alcuni meſi manifeſtò di nuovo al ſuo Confeſſoro, come non volendo un ſuo Operajo concorrere con gli altri in una ſpeſa di ſettanta ſcudi per beneficio del monaſtero, ella mandò loro a dire, che non ſi prendeſſero brighe di ſpeſe, perchè voleva faticare molto, orando per loro, ſenza diſegno o ſperanza d' intereſſe alcuno. Ed a quell' Operajo ritroſo alla ſpeſa, rimandò ſubito ottanta ſcudi da lui accattati. In quel cambio, il ſuo ſpoſo la provvidde così altamente, che in beni comperi avea ſpeſo ottomila dugento ottantaquattro ſcudi. Ma perchè in queſto tempo avea accreſciuto il numero delle monache, il quale ſtabilì per iſpirazione d' Iddio, terminandolo nel numero delle piaghe di Criſto, e ordinando, che fuſſero quarantacinque vergini, cioè trentacinque monache e dieci converſe, pensò ancora d' accreſcere la fabbrica del monaſtero, acciò fuſſe comoda e capace per lo numero prefiſſo. E prima, conforme al ſuo coſtume, ricorſe a Dio con molti giorni d' orazione, e ſentendoſi inſpirata a cominciare la nuova fabbrica, propoſe con molta confidenza il ſuo biſogno alla Madre d' Iddio. Maria Vergine divinamente le portò mille zecchini d' oro con l' impronto di San Giovanni, e Giglio della Repubblica. Onde la Madre conſolata di sì gran miracolo incominciò la fabbrica in giorno di Venerdì con molta ſolennità di Meſſa cantata, e d' orazioni: e così aggiunſe al primo edificio molte ſtanze, come capitolo, dormentorio, celle, refettorio, diſpenſa, cucina, e altri luoghi per la ſtate. Ma perchè ſi vegga più eſpreſſo il miracolo di Criſto e di Maria, metteremo qui ſotto in linee tutte le ſomme principali de' danari acquiſtati la maggior parte miracoloſamente

e datili da Dio; ſpeſi da lei in fabbriche, arneſi, e compere di caſe e poderi.

Nell' edificio del monaſtero	Scudi	11223.		
In una caſa	Sc.	436.		
In un podere	Sc.	594.		
In un altro podere	Sc.	892.		
In certi pezzi di terra	Sc.	29.		
In un orto	Sc.	40.		
In un podere vicino a Prato	Sc.	494.		
Un pezzo di terra	Sc.	134.		
Un podere a Legnaja da' Sapiti	Sc.	419.	5.	
Un altro da' Romiti di Camaldoli	Sc.	466.		
Due pezzi di terra	Sc.	87.	2.	
Due poderi a Campi	Sc.	900.		
Un pezzo di terra accanto	Sc.	112.	4.	
Una caſa	Sc.	360.		
Un' altra caſa	Sc.	149.	5.	18. -
A Quinto una caſa, e pezzi di terra	Sc.	242.		
Un podere a calenzano	Sc.	1350.		
Un pezzo di terra accanto al monaſtero	Sc.	20.		
Un podere a Ponzano	Sc.	1530.		
In acconcimi del monaſtero	Sc.	214.	2.	
Un podere fuori della porta a San Friano detto la Quercia	Sc.	1236.	5.	
Somma in tutto	Sc.	20950.	2.	18. -

CA-

CAPITOLO XXII.

Iddio gaſtiga un miniſtro infedele del ſuo monaſtero.

ASsiſteva a queſto nuovo edificio del monaſtero un Cittadino procuratore della fabbrica, il quale ſpendeva i danari, che gli dava Suor Domenica, e pagava le robe ed i lavoranti. Queſti ſappiendo che la Madre avea la zecca in Paradiſo, e che da Criſto in sì grand' abbondanza era provveduta, diventò traſcurato nella cura del ſuo ufficio, e ſpendeva prodigamente i danari del cielo, pagando largamente le robe e gli artefici più di quello, che meritavano, e ſenza diligenza di ſcritta o quietanza alcuna, nè gli parea punto d' errare, dicendo ſeco medeſimo: *Queſta donna crea i danari co' piedi, e tra' ſaſſi del ſuo orto trova l' oro e l' argento, e tutt' i fiorini, ch' ella vole; ſicchè io poſſo ſpendere alla libera.* E così ſeguendo ad amminiſtrare infedelmente, ſi trovò, che avea ſpeſo più del giuſto, e che a un muratore avea pagati ſettanta ſcudi più di quello, che meritava la fatica della ſua opera. Diſpiacque a Dio la infedeltà di queſto miniſtro, e lo gaſtigò duramente; perchè dopo molti anni fabbricando in caſa propria alcune ſtanze alte per la ſua famiglia, mentre un giorno era ſalito ſopra i ponti degli artefici, per conſiderare il lavoro de' ſuoi muratori, gli mancò un' aſſe ſotto i piedi, e cadde rovinoſamente nel pavimento da baſso, dove tra molti ſaſſi, percoſso, ferito e infranto in pochi giorni miſeramente morì. Dopo la ſua morte incominciarono le ſuore a ſentire la notte in una muriccia di ſaſſi ammontati nell' orto ſotto alle loro celle molti romori di pietre, o ſmoſse o dibattute, e alcune voci rotte e di ſingulti e di lamenti. E perchè il dibattimento di quei ſaſſi, impediva il ſonno delle monache, e le ſpaventava, portarono il ca-

ſo alla Madre, la quale certificata di que' rumori, s' accoſtò al monte di quelle pietre, e ſcongiurò in nome del ſuo ſpoſo qualunque ſpirito o anima, che vi fuſse a manifeſtarſi. Fatta l' adjurazione ſentì queſta voce: *Io ſon l' anima del tuo Procuratore, il quale, ſenza riguardo all' opera di Dio, infedelmente miniſtrati i danari del tuo Signore; e perchè io errai nella fabbrica della caſa d' Iddio, non ho potuto compire l' edificio della caſa mia, in cui i giorni paſſati per giuſto giudicio divino caddi e morii; ed ora ſono deſtinato e legato tra queſti ſaſſi a fare il mio aſpro e doloroſo Purgatorio*. Allora la Madre gli comandò, che con ſilenzio, e ſenza turbare le ſue figliuole ſeguitaſſe a ſoſtenere le pene infin che piaceſſe a Dio, e partiſſi. In queſto tempo s' infermò a morte la ſua ſorella Tommaſa, la quale vivea nel monaſtero nelle ſue veſti ſecolari, di cui la Madre avea predetto molti anni innanzi, che ſi ſarebbe ſalvata in virtù dell' abito di San Domenico; e tanto ſeguì, perchè aggravando Tommaſa, chiamò la ſua ſorella, e le domandò per miſericordia l' abito del Santo; ed eſſa col conſenſo delle monache veſtì del ſanto abito la inferma. E perchè nel principio della infermità Suor Domenica concepì molti proponimenti per ſalute e vita della ſorella, quando la vide poi veſtita del ſuo abito ſacro, giudicando, che per lei fuſſe migliore la morte, che la vita, volò ad una immagine di Maria Vergine, e inginocchiata diſſe: *Signora, io qui davanti a voi mi ſpoglio d' ogni affetto umano, e rivoco tutt' i miei propoſiti fatti per la ſanità della mia ſorella, e liberamente la raſſegno nelle mani del voſtro volere*. Fu la infermità di Tommaſa lunga e penoſa, tanto, che la Madre mandava per compaſſione, ora il ſuo Angelo a confortarla, ed ora lo pregava, che mitigaſſe i ſuoi dolori. L' Angelo le riſpoſe: *Laſciala patire un poco; baſtiti, che l' Anima ſua ſi ſalvi*. Morì alla fine Tommaſa, e la Madre nel ſuo paſſaggio vide una luce di ſtella, nella quale inteſe la ſua ſalvezza. Dopo alcuni giorni in un ratto la viſitò in Purgato-

rio

rio, e la vide penare in molti varj e graviſſimi tormenti, e ſentì, che quell' anima le parlò in queſte voci: *O Madrè, o Madre, tu mi hai ingannata, perchè mi prometteſti quanto prima di viſitarmi. Ed io ho aſpettato* [così parevale] *più di mille anni in queſti dolori, avanti, che tu venghi. O ſe io poteſſi tornare in vita, quanta penitenza farei! Deh ſoccorrimi, ch' io ardo ed abbrucio.* E la Madre poi, piagnendo con molta compaſſione, la raccomandava a tutte le monache.

CAPITOLO XXIII.

Vince ſe ſteſſa per orare, ed aſcolta l' oracolo di Criſto.

LE fatiche gravi del ſuo monaſtero, i digiuni non interrotti, la infermità delle ſue uſate febbri, aveano di tal maniera indebolite le forze alla noſtra Madre, che ſpeſſe volte ſtanca e cadente a pena poteva reggerſi in piedi; ma lo ſpirito nella fiacchezza del corpo era vigoroſo e forte, e vinceva la natura inferma e proſtrata; ſiccome per un eſempio tra mille ſi vide nella vigilia di tutti i Santi, quando la Madre dopo le fatiche diurne, naſcoſta e chiuſa nella ſua cella, quaſi ſenza lena e ſenza fiato, invitata dalla neceſſità al ripoſo, conſiderando, che quella era notte da contemplare, e non da giacere o dormire, ſi rivolſe al corpo ſuo dicendo: *Ben veggo, o aſinello mio, che ſe' afflitto, ſtanco e mancante; ma ſe ti getti per terra, e sì t' abbandoni, come giugnerai al tuo albergo? Va' pure innanzi, o laſſo giumento, che queſta è notte di fatica e di cammino; quando ſarà tempo, avrai ancor tu il paſcolo ed il ripoſo.* Così inginocchiata paſsò tutta la notte ſenza ſonno, in cui ebbe lo incontro di tre Regine coronate, Fede, Speranza e Carità, le quali rinvigorirono i membri, e ſollevaron la mente al cielo; ſic-

chè

chè rapita fuori de' ſenſi per mano di tre Angioli, fu condotta a veder la gloria de' Santi, dove oſſervò con immenſo guſto, che l' eſercito univerſale di tutti gli Angioli, e di tutti i Santi ſi diviſe in molte ſquadre, e che ciaſcun Angiolo e Santo ſi raccoglieva nel ſuo coro per incamminarſi al trono della Trinità, e tutto unito e concorde rappreſentare a Dio le preci, i deſiderj e i voti de' fedeli. Queſto diſcioglimento dell' eſercito de' Santi, e queſta veloce ordinanza di cori diſtinti, parve alla Madre un apparato nobile di glorie, ed una viſta di ſoaviſſimo diletto, dove inteſe, che le ſquadre già tutte ordinate avrebbono moſſo per lo ſeggio di Dio, dopo la Meſſa ſolenne della Chieſa militante. Ma intanto ella tratta così in eſtaſi, davanti al ſuo ſpoſo, gli raccomandava i Paſtori della Chieſa, i Principi e tutta la Criſtianità. E qui Criſto turbato per i peccati del mondo le diceva: *Non fuggirà la mia divina Giuſtizia, nè il piccolo, nè il grande, perchè io non temo nè Principe nè vaſſallo: e queſta mano ugualmente diſpenſa a' minori la vita, ed a' maggiori lo imperio: e dopo breve miſericordia, tratterà la ſpada ſanguinoſa dell' ira. I popoli camminano ſenza lume di viva fede: i grandi ſon tutti rivolti a' loro intereſſi, a' piaceri, a' conviti, alle pompe e alle ſuperbie. Le corti ſono albergo di Lucifero, fucine d' iniquità e ferriere di ambizioni. I Paſtori paſcono i deſiderj loro, e le lor voglie, e non le mie pecorelle. Ma ſappia il mondo, che benchè io finga di non vedere, ſono Argo d' occhi infiniti; nella fame, nella morte e ne' flagelli intenderà con ſuo coſto, ch' io vegghio, e non dormo; ma ſopra i peccati preparo il teſoro della mia vendetta.* E così terminò il ratto; ma il Diavolo per invidia de' ſuoi progreſſi non ceſſava allo incontro di tentarla, perſeguitarla e batterla, come ſeguì un giorno nell' orto, dove ſtando la Madre, il nemico l' aſſalì, e con un ſaſſo peſante di tre libbre le roppe la teſta, e la ferì malamente con effuſione di molto ſangue; ma mentre cadeva ſotto quella faſſata, l' Angelo ſuo cuſtode la ſoſtenne, e

quaſi

quaſi ſubitamente la riſanò. Ma perchè nel craneo, ove fu percoſſa, la carne era rimaſta avvallata, ed eziandio la margine della ferita v' era rimaſa; Maria Vergine nella notte ſeguente di ſua propria mano riduſſe tutta la carne alla ſua agguaglianza, e levolle il ſegno della percoſſa. Ma mentre con miracolo del ſuo contatto la ſanava, dava ancor forza alle mani di Suor Domenica di fare i miracoli, perchè avendo le monache ne' lor granaj il grano riſcaldato, fetente, ricotto e guaſto, e per vizio di quell' annuale tutto quanto conſumato e roſo da' punteroli, penſarono di votare i granaj, e di provvederne del freſco e buono. La Madre impedì il diſegno loro, e non volle: e dopo alcuni dì d' orazioni, confidata in Dio, viſitò i granaj, e vi fece ſopra con la mano il ſegno della Croce, dicendo a que' vermi, che rodendo votavano e conſumavano le granella: *Partitevi, o vermi, e ritorni il grano al ſuo peſo, e alla ſua bontà naturale*. Ed ecco ſubito ſeguito il miracolo; morirono i vermi, ſi rinfreſcò il grano, e i granelli voti ſi riempierono e raſſodarono, e tutto il grano tornò al ſuo peſo buono e naturale. Queſti occhi miei, dice il ſuo Confeſſoro ſcrivendo la ſua vita, furono ricchiſſimi e veraciſſimi teſtimonj di queſto miracolo.

CAPITOLO XXIV.

Compatiſce, orando e piangendo, alla fame univerſale d' Italia.

NEll' anno 1539. che fu il ſeſſanzeeſimo di ſua età, ritornò in lei più vivo, e pungente che mai il dolore interno del cuore, col quale ſoleva il ſuo ſpoſo ſollecitarla a orare per li travaglj imminenti a' popoli. Leggevano tutte le monache nel ſuo volto turbato, e nelle lagrime degli occhi la meſtizia profonda del cuore, e non ſapevano

im-

immaginarſene la cagione . Ma ella , che orando , avea veduti gli Angioli armati con le ſpade in mano e co' calici amati di fecce , verſati ſopra i popoli , piagneva con ragione , e l'eſortava a pregare Dio, che temperaſſe i flagelli dell' ira ſua, e togliendo la forza al Turco , proteggeſſe con la ſua invitta mano la Chieſa . Succeſſe al ſuo doloroſo preſagio il gaſtigo ; perchè l' anno nel ſuo Verno , andò pien di piogge continue , e nella State aridiſſimo ; ſicchè l' Italia ſi trovò aſtretta dalla fame grande ed univerſale , quanto altra, che ne fuſſe mai ſtata in quella memoria . Con la careſtia comune giaceva anche afflitta la città di Firenze ; e perchè dall' Iſole vicine non avea potuto trarre ſoccorſo alcuno , ſi trovò in termine così anguſto , che tutto il Dominio Fiorentino non aveva da mantenerſi più , che un meſe . Il Contado concorreva tutto alla Città , i mendicanti erano infiniti , e i poveri ſi morivan quaſi tutti di fame per le ſtrade , e per gli ſpedali . La Madre , ch' era miſericordioſiſſima , piagneva ogni notte amaramente , e dal ſuo ſpoſo addirato non otteneva grazia o rimedio alcuno . Moſſe bene il ſuo Paſtore a ordinare orazioni pubbliche a tutto 'l popolo , come altre volte avea fatto in ſimili occaſioni . Intanto il Turco preſe a' Veneziani Caſtelnuovo , con gran mortalità de' Criſtiani ; e così la Madre vedeva a parte a parte avverati i pronoſtichi e gli oracoli minacciati dal ſuo ſpoſo a Firenze, all' Italia e alla Chieſa . Nel ſuo monaſtero poi ſucceſſe di nuovo in queſt' anno il miracolo del vino , fatto da Maria Vergine per ſoccorſo della ſua caſa , e della ſua fabbrica ; perchè avendo nella ricolta piene tutte le botte , e nel corſo dell' anno parte conſumato , e parte venduto ; viſitando dopo alcuni meſi la cantina , trovò moltiplicato tutto il vino , e pieni tutt' i vaſi , come ſe non aveſſon mai cavati gli zipoli , o ſpillate le botti.

CA-

CAPITOLO XXV.

Libera orando il Duca Coſimo da un grave pericolo di morte.

SUcceſſe alla fame lo interdetto Eccleſiaſtico, fatto dal Sommo Pontefice Paolo III. a tutto il Dominio Fiorentino ſuggetto al Duca Coſimo. E perchè queſto era flagello ſpirituale, e molti popoli forſe innocenti reſtavano folgorati dalle cenſure e privi di Sagramenti, d' ufficj divini e di ſepoltura eccleſiaſtica; la Madre piena di triſti ſoſpiri e dolentiſſima, inſieme con tutte le perſone d' intendimento e di ſpirito, amaramente s' affliggeva. Il cordoglio fu tale, che biſognò, che Criſto una notte la conſolaſſe, dicendole: *Raſciuga il pianto, e le lagrime, o ſpoſa mia, che io di mia mano benedirò queſto popolo, e ſarà benedetto.* Orava in queſto tempo con molto affetto di carità per la ſalute del Duca Coſimo, e vide un ſuo pericolo per immagine d' alcuni, i quali ſi sforzavano di fiaccare un muro oppoſto, come ſaldo riparo a un gorgo d' acqua profonda, acciocchè rovinata quella parete, sboccaſſe con impeto contro di lui tutta la corrente di quella fiumana; onde avvertita pietoſamente da Dio con quella figura di timore, ſi poſe a moltiplicare le preci per la ſua ſalvezza. Ed in tanto mandò ad avviſare la madre del Duca, che non traſcuraſſe i rimedj dell' orazioni de' ſervi di Dio. Dopo alcuni giorni uſcì la madre Suor Domenica in coro tutta pallida e accorata, dove convocando tutte le Suore l' eſortò ed obbligò a orare per lo Duca Coſimo, e per la ſua Città; ed ella poi, ſenza ſonno proſeguì tutta la notte l' orazioni, e fu preſaga del pericolo; perchè a mezza notte uno Spagnolo tentò malignamente di ferire con un pugnale il Duca; ma fu ſubito da' famigliari del Duca prevenuto, rigettato ed ucciſo. Così Iddio per ſua pietà, e per l' orazioni de' giuſti

e della noſtra Madre conſervò ſalvo alla Città, e al ſuo Stato così valoroſo e giuſto Principe. Nel giorno di Sant' Jacopo Apoſtolo, giaceva la Madre oppreſſa dalle ſue terzane, e tanto indebolita, che non poteva levarſi di letto per trasferirſi in coro alla comunione: e pure ſtimolata più che mai dalla ſame del Santiſſimo Sagramento, piena di vivi ardori e di ſperanze lo chiedeva al ſuo ſpoſo. Ed ecco al ſuo deſiderio il ſoccorſo benigno d' Iddio, il quale le mandò in cella le ſue maeſtre Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da Siena con un coro d' Angioli. Queſte con sì nobil viſita di luce la conſolarono, e l' empierono di ſpirito, e 'l ſuo Angelo cuſtode la comunicò, e ſubito diſparve tutto quel teatro di Santi. S' infermò ſeco nella medeſima ſtate una ſuora del ſuo monaſtero di febbre maligna, e con pericoloſi accidenti di morte. La Madre le mandò a dire, che ſi faceſſe il ſegno della Croce, e da parte ſua comandaſſe alla febbre, che ſi partiſſe. La ſuora obbedì, ſi ſegnò con la Croce, e diſſe alla febbre: *Io ti comandò, o febbre, da parte della noſtra Madre, che tu ti parta*. Mirabile effetto! Ceſsò ſubito la febbre ſenza più tornare, e la ſuora libera e ſana andò a ringraziare, e a viſitare la Madre inferma della ricuperata ſanità. Seguì ancora in queſti giorni, che per la grande aridità e penuria di piogge, ceſſando l' arte del mulino, reſtava il monaſtero ſenza farina; e la Madre afflitta chiedeva l' acqua al ſuo ſpoſo per far macinare il ſuo grano; ma in cambio d' acqua ottenne farina: e perchè, ordinando, che ſi tramutaſſe quella poca farina rimaſa in caſa da un vaſo all'altro, trovò, che la farina era creſciuta e moltiplicata in grande abbondanza nelle mani di quella ſuora, che la tramutava, tacendo per allora il miracolo, benediſſe della grazia il ſuo ſpoſo.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Criſto la viſita in forma d' Agnello.

Già era vicino l' anno ſettanta della ſua età, e col tempo mancava inſieme il vigor della natura cadente; ſicchè le conveniva per lo più ſtarſene ritirata in cella, e cedere in parte a' deſiderj, ch' ella avea di patire. Per queſto forſe il ſuo ſpoſo, conoſcendo, che nelle viſite celeſti ſi disfaceva d' amore, e s' inlanguidiva troppo nel corpo, coſtumò in queſta ſua età di tramutare la luce divina in lampi fugaci, e d' abbreviare il tempo de' conforti divini; onde una mattina di Paſqua, eſſendoſi al ſuo ſolito naſcoſta in cella per orare, e bramando di vedere il ſuo Signore, ſiccome più volte in ſimil giorno viſto l' avea in varie forme, di riſorgente, o d' ortolano: Criſto le comparve in ſembianza di belliſſimo e candidiſſimo Agnello, con un piede inarcato e ſollevato in ſegno del ſuo trionfo, in quella guiſa appunto, che i pittori, e gli ſcultori lo ſogliono ſcolpire e dipignere. Giunto dunque in cella, in cambio di belato formò voce umana, e diſſe: *O ſpoſa mia io vengo a deſinar teco*. Ed eſſa piena di gioja ſempliciſſimamente riſpondendo: *Deh sì, o ſpoſo mio; ecco l' uova benedette preparate; prendile e mangia meco*: l' Agnello replicò: *Non è queſto il deſinare, ch' io cerco da te; ma quello, che tu patiſci, patiſcilo per amor mio, e ſopporta i travaglj con un cuor magnanimo e ſempre invitto. Queſto è 'l mio cibo paſquale, e 'l deſinare, che io bramo da te*. E così avendo detto, ſubito ſparve. Paſſati i giorni di Paſqua, la Madre ſollecitava la fabbrica del ſuo monaſtero; ma perchè gli artefici traſcurando il lavoro erano molto negligenti nell' opera della caſa d' Iddio, e l' oro e l' argento del Paradiſo in vano e malamente ſi diſpendeva, biſognò, che ella aſſiſteſſe in perſona alla muraglia: dove per lo diſguſto

dell' anima, e disagio del corpo in brevi giorni acquistò una infermità d' una febbre terzana, aggiunta alle sue tre antiche febbri quartane, con un flusso di sangue dal fegato al capo, che le filava per la via delle nari; ma i medici con le purghe diligenti, e col pugnerle la vena della mano sinistra, ristagnarono il sangue, e discacciaron la febbre. Così risanata, benchè languida nel giorno della Pentecoste, fece un sermone alle monache, e desinò con esso loro nel nuovo refettorio, ch' ella avea fabbricato. Ma mentre tornava con le suore dopo 'l cibo a render le grazie in coro, Cristo le apparve cinto di luce, e vestito di splendori, che la tolse, e levò dalle monache, e conduffela per la scala nella sua cella. Egli precedeva, e la madre con frettoloso passo lo seguitava. Giunta in cella con Cristo, che prima v' entrò, e chiusa la porta, volendo ella con gran forza di cuore e d' amore abbracciare e stignere il suo sposo, e gridare ad alta voce per allegrezza: *O Gesù mio, o Dio mio, o Amor mio;* Cristo si ritrasse, e impedilla dicendo: *Taci, o sposa, questa tua età non richiede impeti così grandi, e sì grandi sforzi d' amore; non ti stancar più, questo ti basti.* E così ascendendo al cielo a poco a poco disparіva; mentre la Madre orando diceva: *Signore, io vi raccomando questo vostro monastero, il Padre spirituale, e quel nuovo sacerdote, che io disegno di prender per suo ajuto. Deh ascoltatemi, o Gesù mio, che questo è un capo d' ogni bene, e d' ogni male; se egli è uomo grave e costante, e sacerdote di devozione, di prudenza, intelligenza e di bontà stabile e sicura, e buono per giovare alla salute di queste anime, fatemi grazia ch' ei venga; ma se è uomo leggiero, instabile, e sacerdore d' abito e di potestà, e non di devozione, di spirito e di santità, toglietelo da noi, e non permettete, che a questo monastero s' accosti giammai.* E Cristo le rispose: *Segui a orare, aspetta e confida; ma ora risguarda in me, e considerando e amando, fermati solo in me, che disparisco agli occhi tuoi, e non al cuore;* così terminò la visione. Nel giorno

no di San Simone e Giuda, ſtando alla Meſſa, e meditando la ſoavità del paſcolo de' beati, venne in tanto ſpirito e deſiderio del Sagramento, che non potendo aſpettare il fine della Meſſa, fece inſtanza agli Apoſtoli che la comunicaſſero. E queſti diſcefero nell' Oratorio interno dietro all' altare, dove ſi celebrava, e quivi la comunicarono, e ſi partirono. Videro tutte le ſuore con gran maraviglia, come la Madre ſi partì dal ſuo luogo, e arrivò alla teſta dell' Oratorio, facendo le ſolite reverenze, che ſi ſoglion fare al Sagramento nell' atto di comunicarſi; e poi ſi ritornò al ſuo primo luogo. Ma per allora ſi ſtupirono del fatto, e non inteſero punto il miracolo.

CAPITOLO XXVII.

Deſidera, e chiede al ſuo ſpoſo la morte.

IN queſta ſua età biſognoſa più di ripoſo, che di percoſſe, ſeguitò la mano divina a travagliare, e a tormentare il corpo di queſta ſua cara ſpoſa, per teſſer le corone della ſua pazienza ſino al tempo della morte; perchè fu ſoprappreſa da penoſi dolori di fianco, e impiagata d' una acerba poſtema. Ma mentre giaceva addolorata nelle viſcere, e apoſtemata nella carne, giudicando, che quel male aveſſe a condurre la vita ſua all' ultimo fine, ſi ſentì conſolare, e rallegrare il cuore, e ſi fermò nell' animo di chiedere al ſuo ſpoſo la morte. A queſto effetto volle prima nel letto comunicarſi, acciocchè preparata con quel cibo divino, aveſſe più forza d' impetrare da Dio la partenza ſua. Cibata dunque, e abbeverata nel calice del Sangue di Criſto, s' acceſe tanto nel deſiderio di morire, che uſcita fuor de' ſuoi ſenſi contraſtava in ratto col ſuo ſpoſo, per trargli quaſi per forza di mano la grazia della morte. Ma l' Angelo roppe il ſuo rat-

to,

to ; ed ella , ritornata in ſe medeſima ricuſava il cibo delle monache , penſando di dovere ad ora ad ora morire . Si ſparſe toſto la voce per lo monaſtero , che la Madre chiedeva dal ſuo ſpoſo la morte , e l' aveva come ottenuta ; onde in un ſubito concorſero tutte le ſuore nella ſua cella , e piagnendo e ſoſpirando gridavano : *Dove ci laſciate voi , cara Madre ? e come viveremo noi ſenza voi ? La voſtra vita a noi è neceſſaria , e a voi di merito ; e perchè cercate di troncare il ſuo filo innanzi tempo con tanto danno delle voſtre figliuole ? Se i noſtri errori vi affrettano , noi promettiamo a Dio , e a voi mutazione di vita e di coſtumi . Deh mutate ancor voi conſigli e voglie , e per ſalute noſtra mortificate il voſtro deſiderio di morte , e ſoſtenete per noi la vita .* A queſti pianti , ſinghiozzi e gridi s' intenerì la Madre , e vinta dalla compaſſione le conſolò dicendo : che chiederebbe al ſuo ſpoſo ſpazio più lungo di tempo e di vita per loro ſalute . Intanto il male , durando , l' affliggeva e le fiaccava le forze . I medici l' eſortavano a giacere , ſenza più levarſi ; ma ella ritornando ſempre al ſuo deſiderio di morire , aſpettava dalla veemenza del male il fine delle ſue fatiche ; onde la ſera dopo un breve cibo d' erbe cotte e di pane aſciutto , licenziò da ſe tutte le monache , e chiuſa la cella , ſeco medeſima diſcorreva così : *Il medico mi conforta a giacere , e 'l mio ſpoſo agonizzando nell' orto ſegue ancora nel ſangue a orare , e a' ſuoi diſcepoli aggravati nel ſonno parla , dicendo :* Spiritus quidem promptus eſt , caro autem infirma ; vigilate & orate , ne intretis in tentationem . *Fu ben lo ſpirito del mio ſpoſo pronto e forte a vincere la natura meſta , timoroſa e attediata ; dunque io che lo vo' ſeguire ed imitare , benchè io abbia la carne ſtanca ed inferma , debbo in queſta notte vegghiare ed orare ; perchè il giacere qui neghittoſa in queſto letto torpendo , non è altro , che prolungare il mio ſponſalizio , ed impedir le mie nozze ; ma io pur bramo di deporre ormai queſto mio tabernacolo di mortalità , ed unirmi col mio ſpoſo nel talamo della gloria , e nel ſuo al-*

ber-

bergo d' eternità. Levati ſu, dunque, per ſoſpirare alle nozze della tua morte. Così dicendo, come meglio potè, ella ſi vestì, ed inginocchiata al Crocifiſſo della ſua cella, forzò il corpo lacero, languido, piagato e dolente a ſervire allo ſpirito forte e coſtante. Orò dunque per ilpazio di nove ore, e patì un' eſtaſi divina, nella quale Iddio le moſtrò i grandi apparati de' Turchi contra i Criſtiani, e molti travaglj della Chieſa, e flagelli de' popoli; e poi le diſſe: *Spoſa mia, queſta non è l' ora della tua allegrezza, ma della tua pazienza. Io voglio, che tu viva. Non vedi quanti travaglj s' appreſtano alla mia Chieſa? Torna dunque alle tue figliuole, ed a piagnere i peccati ed i flagelli del mondo.*

CAPITOLO XXVIII.

L' Angiolo la conduce nel Paradiſo Terreſtre, e la riſana.

DOpo la ſopraddetta contemplazione ſi ſentì la Venerabil Madre rinvigorire le gambe ed i piedi, i quali di prima giaceano immobili, e come morti, aridi e ſenza forze. Perchè la mattina, che era la Concezione di Maria Vergine, ſorſe lieta di letto, non già del tutto ſana, ma tanto ſalda e forte nel paſſo, che ella potè, ſenza altrui ſoſtegno, camminare in coro per comunicarſi. Quindi ritornata a giacere piena di ſpirito e di fervore, la notte ſeguente, incominciando un leggier ſonno eſtatico, l' Angiolo in forma belliſſima la preſe, e la conduſſe nel Paradiſo terreſtre, dove le pareva, che l' aria fuſſe ameniſſima, il ſito belliſſimo, i fonti ed i rivi dell' acque criſtallini e lucidiſſimi, i canti degli uccelli pieni di dolciſsime melodie, le roſe, i gigli, le viole, i folti fiori, tutti vaghi e odoroſi; i pomi pendenti d' frutti coloriti, e ſparſi di freſche rugiade, i

quali

quali, insieme co' fiori spiravano per l' aria un nembo misto di varj odori e preziosi. L' Angelo tra quella selva di pomi e di fiori faceva il passo alla Venerabil madre, ed aprendo la strada, ora spicciolava le rose, ora scoteva da' rami i fiori in terra, ora coglieva i pomi, e maneggiandogli col caldo della mano, moltiplicava que' loro odori. Intanto la Madre, che 'l seguitava, si sentiva da quelle suavissime fragranze ricrear le nari, il capo, il cuore e tutti i membri, e dalla testa sin alle piante tutta sanare e rinvigorire. Ma perchè l' Angelo, scotendo per ogni parte i fiori, condensava fortemente gli odori, dubitando Suor Domenica, che la forza e la vivezza di tante fragranze, quel dolcissimo sonno non le rompessero, si rivolgeva all' Angelo, pregandolo, che non proseguisse a spargere in terra cotanti fiori, acciò non rimanesse priva di quel sonno, e conforto soavissimo, nel quale bramava durar di molto. Ma l' Angelo, che con gli odori di quell' orto terrestre aveva dato cominciamento a risanar la Madre, volle anco co' medesimi odori condurre a perfetto fine la incominciata sanità; onde avendo scosso mille piante, e fatto per terra un mar di rose, di fiori e d' odori, roppe alla fine il sonno della venerabil Madre; la quale riscossa, e svegghiata si sentì tutta piena di odori, restaurata nelle forze, sana e gagliarda di corpo, ricreata e sazia, come se in quel sonno si fusse nutrita a una mensa regia di cibi virtuosi e squisiti. Vennero intanto la mattina i medici, ed al colore del volto, al moto, all' allegrezza ed al vigore del polso, la trovarono come suscitata da morte a vita, e confessarono il miracolo. Ella sanata, si levò di letto per ringraziare il suo sposo; e così ritornò alle sue fatiche. La notte di Natale fece un sermone devotissimo alle monache, ed impetrò al suo confessoro già decrepito, che potesse celebrare le tre Messe; e da Maria Vergine ottenne di nascondersi in seno il Santo Bambino.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Nella ſua infermità è ſervita e difeſa da Maria Vergine, e dalle ſue maeſtre celeſti Maddalena e Caterina.

I Corteſi oſſequj adoperati da' Santi del cielo intorno a queſta noſtra venerabil Madre, confermano a maraviglia la ſua ſantità, e dimoſtrano ampiamente quanto ella fuſſe favorita, amata e cuſtodita da loro. Avendo dunque Suor Domenica recuperato per mano del ſuo Angelo la ſanità, poco tempo durò a goderla, perchè 'l decreto del ſuo ſpoſo la indirizzava per la ſtrada de' travaglj; onde nel meſe di Gennajo ritornò a un fluſſo doloroſo, che le levava le forze e conſumava la vita. E perchè una notte, mentre tutte le ſuore ripoſavano, ſtimolata da' dolori uſcì di letto per obbedire alla infermità di quel fluſſo; occorſe, che nel luogo opportuno a quel biſogno, vinta dalla pena ſi ſvenne, e cadde ſu 'l pavimento tramortita. Carità mirabil di Paradiſo! Ecco dal cielo Maria Vergine, e le ſue care maeſtre Maddalena e Caterina, le quali ſollevarono di terra la inferma, e la ritornarono in ſe da quello ſvenimento, e con mani agili e preſte di pietoſe infermiere rifecero il letto, lo ſcaldarono, e vi portarono poi di peſo la venerabil Madre, la quale riconobbe la grazia di Maria e delle ſue maeſtre, e reſpirò confortata tra le mani di quelle Sante. Nè qui finì la carità di sì nobil miracolo, perchè in queſta medeſima infermità, nella quale le cadde anche un catarro dalla teſta per tutt' i membri, che l' occupò di tal maniera, che non poteva più moverſi, nè parlare, ritornarono più volte le medeſime Sante agli ſteſſi oſſequj; perchè una notte, ſtando male adagiata nel letto, che era per ogni parte ſcompoſto e diſuguale, le Sante la ſollevarono, la veſtirono di tonaca, la cinſero, e la collocarono a' ſedere in ſur una ſeggiola baſſa, e poi compoſero il let-

to, lo ammorbidarono, e l' appianarono, e ripofero la inferma comodamente a giacere. Ed un' altra volta la ferviro-no di morbido guanciale, di catinella e di fciugatojo per ifpurgare quel fuo catarro. Tutte quelte grazie così rare e divine, le raccontò la Madre al fuo Confeffioro, e in parte furono riconofciute da una monaca aftante, che dormiva accanto alla fua cella, la quale afcoltò una notte dalla porta, che le Sante parlavano con effa Madre, e la trovò veftita di tonaca, ed offervò che il letto era tutto bene accomodato e rifatto, e i lenzuoli ftefi, che prima avea lafciati fcompigliati, avviluppati e confufi. Anzi la Madre confefsò una fera il miracolo alla medefima fuora, dicendo: *O Suor Cecilia, le voftre mani fono gravi, e m' offendono; ma quelle delle mie maeftre fon delicate, leggieri e preftе; mani ingegnofe e diligenti, che con grazia mi trattano, con foavità mi giovano e mi dilettano*. Seguiva intanto la fua infermità, e nel corfo del male era afflitta da varj accidenti, e fpecialmente una fera cadde in uno fvenimenro così mortifero e pericolofo, che fembrava effer vicina all' ultimo fpirito; dopo il quale accidente, ritornata alquanto in fe, penlando d' avere a morire, fi faceva fegnare con le candele benedette. In queflo pericolo fi raccollero tutte le fuore in coro, piene di lagrime, con le cinture al collo, gridando a Dio milericordia, per la fanità della cara lor fondatrice e maeftra. Mentre la Madre in cella ftava contraftando, combattuta da' Diavoli dell' Inferno, i quali attorniando il fuo letto, la tentavano, e l' efortavano a beftemmiare Dio, dicendo: *Non vedi, o mifera, come t' inganna il tuo fpofo? e che vuoi più afpettare? guarda in che mare di pene ti tien fempre fommerfa e affogata: e dove t' ha condotto a morire miferamente come una beftia, fenza Sagramenti, e fenz' ajuti? Apri ormai gli occhi a' fuoi inganni, e riconofci la fua crudeltà, per ricufarlo e per beftemmiarlo*. Quindi prefi tutti per mano danzando per la fua cella e ballando, feguivano a dire: *Mira, come noi viviamo leti e contenti*

tenti , e impara quanto ſia felice il noſtro regno . Deh vieni al noſtro oſſequio , e diventerai ſana ed allegra . Sdegnati una volta contra chi t' inganna , e laſcia queſto tuo vano ſpoſo , che non ſa far altro , che tormentarti , ed entrerai nel coro del noſtro ballo . Ma la Madre abborrendo quella veduta d' Inferno , e diſcacciando coſtantemente quelle moleſte tentazioni , di tutto cuore lodava, e benediceva il ſuo ſpoſo . Quando dal cielo con una piena comitiva d' Angioli e di Sante , Maddalena , Caterina e Orſola , diſceſe Maria Vergine , la quale inſultando a' Diavoli , gli ſcacciò tutti in un momento . Rimaſe allora la Madre per quel ſoccorſo di Paradiſo così tranquilla e conſolata , che 'l gaudio del cuore ſpiegò la ſua inſegna di letizia nel volto ; poichè la fronte parea piena di raggi , gli occhi ſembravano due ſtelle , e la faccia ſi moſtrava più angelica , che umana .

CAPITOLO XXX.

Inferma immobilmente nel letto , chiede l' ali a Dio per volare al Paradiſo .

BEnchè la venerabil Madre fuſſe d' età graviſſima , e per molti anni nelle coſe umane e divine iſperimentata , ad ogni modo , ſino a queſta ſua vecchiezza avea ſempre conſervato la ſemplicità di piccola fanciulletta ; onde mentre ſtava così inferma , e dal catarro immobilitata nel letto , aſcoltando da una ſuora l' eſemplo di quel divoto padre di San Franceſco , il quale ottenne l' ali da Dio per volare da un baſſo piano dietro al ſuo Angelo cuſtode in un altiſſimo monte , come è ſcritto nella Cronica di quella ſerafica Religione , e ſentendo dirſi : *Madre , ancor voi avreſte biſogno d' ali per muovervi , e volare fuori di queſto letto ;* venne in iſperanza di diventare alata , per morire a queſto eſilio , e

volare in Paradiſo dal ſuo ſpoſo ; onde incominciò con gran fiducia e ſemplicità a chiedere a Dio , che le faceſſe naſcere l'ali ſotto le braccia per prendere il volo al cielo . Proteguì più giorni queſta domanda , e le ſue maeſtre celeſti Maddalena e Caterina , guſtando di quella ſua ſanta ſemplicità , per aumentare i ſuoi ſanti e ſemplici ardori di morire e di volare , vollero quaſi burlando ſeco ſantamente ingannarla ; poichè una notte , avendola tratta in eſtaſi , le comparvero ambedue alate , con una nobil comitiva di giovani e d' Angioli tutti veſtiti di penne e d' ali . E prima le maeſtre le portarono di cielo un delicatiſſimo guanciale pieno di molli e gentiliſſime piume , ſpora di cui accomodarono e adagiarono il ſuo ſtanco ed afflitto capo . Quindi tratteſi dagli Angioli con loro ſcotevan l' ali , e tacitamente la invitavano al volo ; per la qual coſa la Madre in quel vago e bell' aſpetto di Sante ed Angioli alati , e quaſi volanti , concepì una viva e ſicura ſperanza di morire , e d' impennare l' ali per volare al cielo con le ſue maeſtre ; e piena di gaudio incominciò un dialogo con le ſue maeſtre , le quali per paſcere dolcemente burlando il ſuo affetto , opponevano a' ſuoi deſiderj varie difficultà . La Madre dunque diceva : *O ben venute a' voti miei le mie care maeſtre . Su dunque , eccomi con voi preparata al volo ; partiamo tutti per lo cammino del Paradiſo* . Le maeſtre : *Come vuoi partire ſenza prender licenza da' tuoi ? non t' è rimaſto almen qualche coſa da dire al tuo Confeſſoro ?* La Madre : *Già gli ho detto quanto ho voluto , nè ho più biſogno di parlare ad alcuno* . Le maeſtre : *E vuoi partire ſenza l' eſtrema Unzione ?* Suor Domenica : *Non già ; ma datemi voi l' Olio ſanto* . Le maeſtre : *Queſto è ufficio ſolo di ſacerdote , e non tocca a noi* . Suor Domenica : *Venga il Padre confeſſoro* . Le maeſtre : *Il confeſſoro è vecchio e infermo , non ſi può chiamar qui di mezza notte* . Suor Domenica : *Chiamiſi un altro ſacerdote* . Le maeſtre : *Ah un altro ? non ſai tu , che non conviene ?* Suor Domenica : *Suppliſca il mio ſpoſo , ed egli , che*

è il

è il primo ſacerdote mi dia l' Olio ſanto: e voi intanto componete queſte mie afflitte membra, chiudete gli occhi miei, e preparate il bagno, per lavare il corpo mio, e io ſubitamente volerò al cielo. Le maeſtre: *Ma chi ſtarà qui preſente alla tua morte?* Suor Domenica: *Io non ho biſogno di teſtimonj della mia morte; a me baſta morire.* Le maeſtre: *Oh quanto ſi dorranno i tuoi devoti!* La Madre: *I miei devoti ſon tutti i ſanti del Paradiſo, ed in ogni meſe gli viſito tutti; chiamate loro, ed io ſarò contenta.* Le maeſtre: *Ma le tue monache che diranno? Oh quanto piagneranno elleno amaramente!* Suor Domenica: *Piangano pure, che a me baſta volare al mio ſpoſo. Il voler divino raſciugherà poi il pianto loro.* Le maeſtre: *Noi ſiamo delle tue riſpoſte contente, ma per metter l' ali, ed aver forza di volare, convien gridare di tutto cuore al tuo ſpoſo.* La Madre: *Io le chieggo, e le domando con tutte le forze dell' anima mia; deh preparate il bagno, per lo lavamento del mio corpo, e voliamo ormai al cielo.* Le maeſtre: *Non ſi può volare ſenza prima ripoſare; ripoſa prima, e dormi, e noi laveremo il tuo corpo.* Qui s' addormentò la Madre, e dormì alquanto; e toſto ſi ſvegghiò tutta molle e bagnata di ſudore, come ſe ella fuſſe ſtata in un fonte; ma ancora alleggerita per lo sfogo di quell' umore; ed aprendo gli occhi in giro alla cella, vide diſparito tutto quel coro di Sante e di Angioli alati, e s' accorſe ch' era ſtata in quel dialogo dolcemente trattenuta e burlata dalle ſue maeſtre, le quali ritornarono più volte da lei a ſervirla in quella ſua infermità. Una notte la ſollevarono, e l' ajutarono a vomitare un umor ſanguigno, il quale ragunato nello ſtomaco con immenſi dolori la conduceva quaſi alla morte. E perchè ogni anno in quel meſe, in cui bevè per errore quello ſciroppo velenoſo, pativa varj accidenti di pene, reliquie di quel maligno liquore, e 'l medico traſcurava i rimedj; Maria Vergine le inſegnò una medicina d' olio domeſtico, utriaca e ſale miſti in bevanda, la quale in brevi giorni la rifanò.

CA-

CAPITOLO XXXI.

Vede in un ratto armati tutt' i Principi, e preparati i gaſtighi contra i peccati del mondo.

COrreva l' anno della noſtra ſalute 1542. quando nella città di Firenze a' 13. di Giugno poco avanti l' alba, cominciò a tremare e ſcuoterſi la terra di tal maniera, che gli uomini, i quali nel più profondo ſonno giacevano, deſtatiſi in un ſubito e ſpaventati ſi davano a fuggire per ogni parte, perchè ben ſette volte in breve ſpazio di tempo quelle orribili ſcoſſe ſi rinnovarono; ma la ſeconda volta il tremuoto fu fieriſſimo, e pieno di ſommo pericolo e di ſpavento; e pure Iddio con la ſua divina miſericordia favorì la noſtra città, e più che col danno la percoſſe con la paura. Ma il Mugello paeſe ameniſſimo, e ripieno di caſtella e d' abitatori, fu miſerabilmente abbattuto e lacerato; poichè il caſtello di Scarperia cadde rovinato e disfatto, e il Borgo Poliziano, Barberino, Gagliano, Caballina, Vicchio, Spugnola, tutte Caſtella e Terre piene e popolate furono in buona parte o rovinate o ſcoſſe, oltre a' villaggi, palazzi e caſe guaſte, ed aperte; ſicchè in quel fecondo paeſe per gli detti tremuoti caddero mille dugento caſe: e ſotto le rovine ſi trovarono centocinquanta uomini morti, e molto maggior numero di vivi percoſſi, peſti e feriti; tantochè le famiglie sbigottite alloggiavano per i campi, ſotto le trabacche, tende e padiglioni. Ed era mirabil coſa vedere i popoli tanto ſtupidi, paurosi e tremanti di cuore, a' quali ſembrava ad ogni poco che il ſuolo della terra ſotto i loro piedi, o s' apriſſe o tremaſſe. In queſto medeſimo anno il Re di Francia moveva un eſercito contro Carlo V. Imperadore, ed aveva nel mare di Liguria una groſſa armata navale; mentre anche il Turço ar-

armava a' danni dell' Ungheria, e con molti naviglj preparava il ſuo eſercito. Ne' quali movimenti di guerre e di gaſtighi, il Duca Coſimo ſi forniva di ſoldati e d' armi: e come Principe di virtù e di bontà s' adoperava, che Firenze ne' coſtumi ſi riformaſſe, gradendo ſommamente, che il popolo in que' moti d' Affrica e d' Europa, e nelle calamità univerſali, ricorreſſe a Dio per ajuto. A queſto fine pubblicò una legge giuſtiſſima, nella quale imponeva graviſſime pene alle sfrenate lingue, che Dio o i Santi beſtemmiaſſero, o commetteſſero altri vizj abbominevoli. In tanto la noſtra venerabil Madre piena di lagrime e di ſoſpiri, ſupplicava orando a Dio per tutta la Chieſa, e per la ſua cara città di Firenze; ed in un ratto vide armati quaſi tutt' i Principi, ed aſcoltò un' alta voce, che gridava: *Penitenza, penitenza;* ed inſieme imparò da Dio, che la frequenza delle comunioni, e le proceſſioni pubbliche del ſantiſſimo Sagramento erano mezzi opportuni per placare l' ira divina; ficcome di fatto eſeguiva la Città e 'l Contado con tutt' i popoli ſpaventati da' ſopraddetti tremuoti. Ma tratta poi in quel ratto avanti all' Eterno Padre aſcoltò queſte parole: *L' amor dell' uomo mi vinſe, e mi tolſe dal ſeno il mio dilettiſſimo Verbo, il quale mandai nell' utero di Maria, perchè s' incarnaſſe, e fatto uomo miſero e dolente, naſceſſe, viveſſe, patiſſe e moriſſe per ſalute degli uomini. E queſti riſpondono a' ſuoi meriti infiniti con empie e temerarie beſtemmie e peccati orrendi; ed ora taceranno per timor di pene, e non per amor di virtù, o reverenza del noſtro Nome. Ma io sdegnato de' loro peccati, ho ſcoſſo la terra per far tremare i cuori, e ſeguirò lo ſfogo del mio sdegno con la peſte, con la ſpada e con la fame, e moſtrerò a' peccatori, che io ſono in cielo, e ſono Dio di fiere vendette.* In queſte ultime parole ſi ſcoſſe la Madre ſpaventata da quel ratto, e piena di lagrime e di timore, a Dio chiedeva miſericordia.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Prevede la morte del ſuo Confeſſoro.

IN queſto anno ſopraddetto venne a morte il ſuo Padre Confeſſoro M. Franceſco da Caſtiglione Fiorentino, Canonico della Chieſa di San Lorenzo, uomo dotto, di molto valore, e religioſo pieno d' oneſtiſſimi coſtumi, difenſore del vero, nemico degli errori, amantiſſimo delle virtù, ſeminatore fervente della parola d' Iddio, e per la ſua gran bontà notiſſimo a tutti, ed alla città di Firenze caro e diletto. Queſti col zelo del ſuo ſpirito guidò e reſſe ſantamente la venerabil madre Suor Domenica per iſpazio d' anni trentaſei, e moſſo dalla infinita moltitudine delle grazie, che faceva Dio a queſta Madre, ſcriſſe in molti fogli confuſi in lingua Latina la ſua vita, la quale fu poi in un libro raccolta, e proſeguita da M. Raffaello Talenti. E nel medeſimo ſtile compilò ſparſamente altri libri della Madre, come il libro delle ſue Revelazioni, del Dialogo, del Donario, del Teſtamento, de' Sermoni e Narrazioni ſopra l' Epiſtole e gli Evangelj; dalle quali opere, ſe piacerà a Dio, raccoglieremo le più vive ed utili intelligenze, per pubblicarle a beneficio univerſale e ſalute dell' anime. E perchè queſto venerando Canonico per gli ſuoi integerrimi coſtumi, degniſſimo d' ogni fede, teſtifica in mille luoghi d' aver raccolti tutte le geſta, opere e virtù, contemplazioni, revelazioni e miracoli dalla bocca della ſteſſa Madre, ovvero dalle ſuore del ſuo monaſtero; dobbiamo dar ſicura ed indubitata credenza alla ſua fedeltà, e a tutta la narrazione di queſta ſtoria. Ma ritorniamo alla noſtra tela. Era queſto buon padre nell' età ſua d' anni ſettantaſei, e vivea ancor ſano nelle fatiche del monaſtero; quando una notte alla Madre orante comparve un giovanetto di tenera età, pallido e ſtenuato nel volto, il qua-

le con impeto ſi ſtracciava i panni, e tutto ſpogliandoſi ignudo, ſvaniva dagli occhi ſuoi. Nella quale immagine la Madre addolorata inteſe, che l' anima del ſuo padre ſpirituale ſi doveva preſto ſpogliar della ſua veſte mortale; onde diſſe alle monache: *Il noſtro confeſſoro s' è ammalato, e ſicuramente morrà*. Intanto venne l' avviſo della infermità, e la Madre in ratto lo viſitò e confortò, e laſciò allo infermo per ajuto il ſuo Angelo cuſtode, e Maria Vergine, la quale aſſiſteſſe per difeſa al ſuo tranſito. Dopo la ſua morte reſtò fortemente accorata, ſappiendo, che la perdita degli uomini da bene è un danno incomparabile, e quanto difficilmente ſi trovino uomini di ſantità, dottrina e prudenza, atti alla carica de' monaſterj. Ma fu ben toſto viſitata da Maria Vergine, la quale le diſſe: *Conſolati, o figliuola mia, il tuo ſpoſo l' ha chiamato, e hallo voluto; non dubitare, che io ſarò in tuo ajuto*. In queſto anno, avendo nel monaſtero una monaca inferma di gran virtù e bontà, e premendole ſino all' anima di perderla, orò con tanta forza, ch' ella ottenne la grazia della ſua ſanità. Ma perchè l' Angelo le paſsò davanti con una immagine d'un cataletto di morta, inteſe e diſſe, che preſto morrebbe una ſuora: ed al ſuo pronoſtico ſeguì ſubito l' effetto, perchè s' infermò una giovane, e ſi morì. Nel che occorſe, che una notte dormendo la Madre, la inferma oppreſſa da un mortale accidente ſi moriva ſenza i ſoliti Sagramenti della Chieſa; quando l' Angiolo ſubito la ſvegghiò dal ſonno, e le revelò il pericolo della inferma; ed ella, ſorgendo in un momento, ed inginocchiata in cella al ſuo oratorio pregò ferventemente il ſuo ſpoſo, che ritardaſſe la morte di quella giovane ſintantochè ella ſi forniſſe per lo ſuo ultimo paſſaggio di tutte l' armi eccleſiaſtiche: ed ecco, che finita l' orazione, la inferma riſchiara il volto, apre gli occhi, ſi ſolleva, e vince quell' accidente, vivendo di più un giorno, nel quale ricevè tutti i Sagramenti della Chieſa.

CAPITOLO XXXIII.

Conoſce i peccati interni, e opera più miracoli.

SUcceſſe al primo Confeſſoro un ſacerdote da bene, vecchio e di bontà, chiamato M. Criſtofano Catani, il quale con molta carità eſercitava il ſuo ufficio; ma perchè una novizia, o per timore di quel padre, o per altro riſpetto, non camminava rettamente nelle ſue confeſſioni; la Madre vedendola uſcire dal confeſſionario col volto turbato, nero e tramutato, quaſi in faccia di moro, divinamente s' accorſe, che la novizia non ſi confeſſava con integrità; onde chiamandola a ſe le diſſe: *Figliuola, tu ti ſei confeſſata falſamente, e non hai ſcoperti tutti i tuoi falli*. Negò la fanciulla il vero; e replicò la Madre: *O miſerella dalla tua bocca io ſento uſcire il puzzo de' peccati, che tu naſcondeſti; ben ſo, che io parlo con verità, e tu mentiſci a torto. Guai a te, che abuſi un Sagramento tanto prezioſo e venerando*. Ma la fanciulla per timore sbigottita non ſi volle allora ſcoprire; ma compunta poi del ſuo errore, tornò il giorno ſeguente dalla Madre, e chiedendole umilmente perdono, le raccontò la falſità della ſua confeſſione, promettendo, come fece, di ritornare a riconfeſſarſi interamente con verità. Succeſſero ancora in queſto medeſimo tempo molti altri miracoli. E prima: avendo ella in cantina una botte di vino migliore di tutto l' altro, e più ſano, ordinò, che s' adoperaſſe per lo confeſſoro di tempo, e per tutte le inferme e vecchie del ſuo monaſtero: e dopo un lungo conſumare, penſando, che la botte fuſſe al fine, trovò, che il vino s' era quaſi tutto adoperato, e non s' era conſumato, e che il ſuo ſpoſo moltiplicandolo, le avea mantenuta piena la botte. Fece anche ben tre volte un altro belliſſimo miracolo, nella fabbrica di tele; perchè, avendo ordinato di comporre varie tele, alcune mezzane, altre

tre ſottili per veli , e altre di lavoro più rozzo , e conſegnati i filati e le materie alle teſſitrici ; dicendo queſte : *Madre , non è poſſibile con sì poco filato condur queſte tele ;* riſpondeva : *Ben lo conoſco ; ma ſeguite l' opera , e confidate .* Quindi trattaſi con molta confidenza a orare , parlava a Maria così : *Ricordatevi , o Signora , che il mio ſpoſo mi comandò , che io ricorreſſi ſempre a voi in tutt' i biſogni del mio monaſtero , e a voi ordinò , che benignamente mi ſoccorreſte ; deh moltiplicate la materia delle mie tele , ſicchè io le poſſa condurre a fine .* Mirabile effetto di ſanta confidenza ! Alla prima tela ſi moltiplicò tanto il filato , che ella la conduſſe di cento cinque braccia . Alla ſeconda , Maria Vergine aumentò con sì grande abbondanza la materia , che in cambio d' una , ella fabbricò con avanzo di filato due tele . Alla terza , avendo la teſſitrice nella paniera ſolo alcuni pochi gomitoli d' accia , i quali appena coprivano il fondo di quella zana ; facendo di nuovo la Madre la ſteſſa orazione , in un ſubito ella ſe la vide piena e colma di tanti gomitoli , che ella ſtupì di sì gran miracolo , e compì la tela felicemente , conforme al diſegno della Madre . Inoltre ſtando una volta Suor Domenica inferma , e molto diſguſtata , venne in deſiderio d' aver del pane della Certoſa ; ma tacendo a tutti queſta ſua voglia chieſe la grazia al ſuò Angelo cuſtode , il quale corteſemente le portò in una zanetta ſei pani Certoſini . E finalmente avendo una rondine fabbricato il nido vicino alla ſua cella , perchè la mattina col ſuo cantare e garrire le rompeva la quiete e 'l ſonno , le comandò in nome del ſuo ſpoſo , che ſi partiſſe , ed andaſſe a fabbricare il nido nel pollajo . Obbedì la rondine allo impero della Madre , e tralaſciando il ſuo già fabbricato nido , incomincionne nuova fabbrica d' un altro nel pollajo , ſenza mai più tornare a rompere i ſonni dell' inferma , garrendo .

CAPITOLO XXXIV.

Prevede il pericolo de' ſuoi Operaj, e predice i flagelli dell' ira divina contra i peccati.

LA virtù della gratitudine regnò così perfetta nel cuore di queſta donna, che a' ſuoi benefattori corriſpoſe ſempre di giorno e di notte, orando, e impetrando loro grazie ſpirituali e temporali; ſiccome ſpecialmente intervenne, che ſtando una mattina con le monache a menſa, minacciando il tempo rannuvolato e tonante, folgori e ſaette, previde in iſpirito il pericolo de' ſuoi Operaj e miniſtri del monaſtero, i quali ſtavano nella Chieſa Cattedrale di Santa Reparata; onde ſubito toltaſi da menſa e inginocchiata ſul pavimento, orò con le mani e con gli occhi ſollevati al cielo per que' ſuoi figliuoli e benefattori, acciocchè Dio per pietà gli liberaſſe da' folgori imminenti. Mentre, che ella così orava, caddero due ſaette ſopra la cupola della Chieſa ſopraddetta, con molto ſpavento de' popoli, che ſi trovavano in quella. Il giorno venne a viſitarla Giovanni degli Albizzi, uno de' tre Operaj, il quale le raccontò il pericolo di morte in cui erano ſtati, e la grazia ſingolare, che aveva loro fatta Dio di liberargli dal fuoco, e dalle rovine di quelle ſaette. Ma perchè il ſuo ſpoſo, e Maria Vergine in queſti giorni l' aveano eccitata a orare per gli travaglj graviſſimi della Chieſa, la Madre una ſera ragunò in coro tutte le monache, e loro parlò così: *Il dolore interno di cuore, che io patiſco per gli flagelli ſopraſtanti dell' ira divina, m' ha forzata a congregarvi inſieme, per eccitare me e voi a chieder miſericordia a Dio; e inſieme per ſignificarvi, come il mio ſpoſo in queſta notte mi s' è moſtro conturbato e dolente, e pieno di querele e di lamenti contro i peccatori del mondo, dicendomi: Quelli, che doverebbono eſporre la vita e 'l ſangue per difeſa della mia*

Fede, favoriſcono i deſtruttori della Fede, paſcono col veleno le mie pecorelle; e i maggiori e i minori calpeſtano il mio nome, e vibrano contro di me le loro beſtemmie, e mandano al cielo il morbo delle loro impietà. Io gli chiamo, ed eglino mi fuggono; ma mentre non ſi convertono a me, raccolgono contra ſe ſteſſi una miſura piena, calcata e colma di sdegni e di gaſtighi. La mia Fede manca per ogni parte, e cade; e i peccatori s' avviſano, che io non vegga e dorma; ma io moſtrerò al mondo, ch' io ſono un Dio grande, forte e vigilante, che gaſtigo i potenti potentemente. Dalla terra e dal mare avrà guerra la Chieſa e Roma; e con la mia onnipotente giuſtizia mi varrò de' Turchi e degl' Infedeli, per iſtrumenti del mio furore. E poichè i Criſtiani non vengono per amore a me, che ſon morto per loro, io ſon forzato contra il mio volere di eſaſperargli e provocargli a me con la forza della mia giuſtizia; per queſto pieno d' ira vibrerò una ſpada di ſangue, e travaglierò i cuori umani in mille modi, e con mille ſtrumenti di guerre, di peſte, di careſtie, di tremuoti, di piogge, d' inondazioni, di diluvj, di venti, di grandini, di ſaette e di turbini. Rovinerò le fabbriche e gli abitanti, e tutti gli occhi ſi vedranno i morti avanti. Tu dunque, ſpoſa mia, piagni e ſoſpira; acciocchè 'l mondo ſi riduca a penitenza, e la miſericordia vinca 'l mio giudizio. Voi ſentite dunque, o ſorelle, le dure minacce del noſtro ſpoſo. Deh gridiamo tutte unite miſericordia, e offeriamo a Gesù Criſto il caſtiſſimo petto di Maria Vergine, pieno di quel candido, dolce ed innocente latte, che egli picciolo Infante bevè alle ſue mammelle; acciocchè vinto dal cuore e dall' amore della ſua cara Madre converta lo sdegno in pietà, e ſalvi la Chieſa e l' anime.

CA-

CAPITOLO XXXV.

Conoſce i ſegreti del cuore, e opera molti miracoli.

LA grazia, che fece Dio a queſta venerabil Madre di conoſcere i penſieri ed i peccati occulti fu ſingolariſſima, e più volte da lei adoperata in beneficio dell' anime; poichè una mattina in coro, paſſandole a canto una converſa, per accoſtarſi a ricevere il Santiſſimo Sagramento, ſentì che ſpirava un odor fetido e puzzolente; onde conoſcendo, che ella ſtava in peccato, e non s' era ben confeſſata, volgendoſele le diſſe: *O là, tu che vai indegna a Dio, ritorna indietro, che io non voglio, che tu ti comunichi. Quante volte t' ho detto, che tu falſeggi le tue confeſſioni, e ingiuri i Sagramenti, e tu fingi di non mi ſentire, e diſprezzi le mie parole?* Rimaſe ſtupida la converſa, e ſpaventata s' aſtenne dal Sagramento, e confeſsò poi, che quel peccato, che ella taceva nelle confeſſioni, era occultiſſimo, e non lo poteva ſapere altri che Dio. Ma fu poi più nobil miracolo, e degno di maggior ricordanza, quel che ſeguì in una notte; mentre orando a cella chiuſa, e rapita in eſtaſi, vide che il ſuo Angelo sdegnato portava una lancia in mano, che nella ſua cima avea il ferro lucido e appuntato; la quale con impeto fortemente lanciò nella porta della cella d' una novizia; ſicchè l' aſta ficcata con la punta del ferro nel legno vi reſtò fiſſa e ſoſpeſa. Tremò la Madre piena di terrore alla percoſſa di quella lanciata, ma pur fattaſi animoſa, rivolta all' Angiolo diſſe: *Deh o mio caro cuſtode, placa il tuo sdegno: deh ferma il gaſtigo, e laſcia queſto ufficio a me di punir la novizia:* e così accoſtataſi alla porta lanciata, con gran fatica ſvelſe e diſtaccò quella lancia, e così diſparve la immagine; ma la Madre la mattina per tempo camminando in noviziato, turbatamente ripreſe tre novizie de' loro peccati, dicendo loro, che ſi con-

confeſſavan male, e naſcondevan le piaghe al medico: e lo conoſceva a' ſegni manifeſti di varie alterazion di volto, e dal puzzo, che ſentiva eſalar da loro. Ma a quella novizia, che dall' Angiolo era ſtata lanciata e percoſſa diſſe: *Oh meſchinella, tu non ſai come Iddio, con l' aſta della ſua divina giuſtizia punge e trafigge il cuor di chi vive in peccato; nè intendi come tratta le vergini ipocrite e falſe, e come sdegnato le folgora, e le ſaetta. La putredine del tuo peccato, che tu celi al confeſſoro, col ſuo fetore m' offende di tal maniera, che io non ti poſſo ſopportare. Va' o poverella, e per lo innanzi ſii verace nelle tue confeſſioni, ſe non vuoi provare la lancia del furor d' Iddio.* Pianſero amaramente le novizie, ed emendate e compunte ſi confeſſarono poi con verità. Occorſe anche, che una notte orando, l' Angiolo la conduſſe in iſpirito per tutte le celle delle ſuore, acciocchè ella vedeſſe, come dormendo e ripoſando oſſervavano gli ordini della Religione: e poi raccontando la viſita di quel ratto, ſcoperſe a tutte minutiſſimamente i difetti loro, di panni di letto, di ſonno, di pulitezza di cella; e a una diſſe: *Ma tu, perchè tanto ſoſpiravi?* e così tutte, ſentendo dirſi il vero, la verità riconobber di quella viſita. Era in queſto tempo nel monaſtero una converſa inferma, la qual dubitando di morire, domandò alla Madre ſuor Domenica il Confeſſoro per confeſſarſi generalmente, e queſta conſentì al ſuo deſiderio, e chiamollo; ma perchè la monaca durò più ore a confeſſarſi, biſognò che il confeſſoro, per fin di quella confeſſion generale rientraſſe ben due o tre volte in monaſtero. La notte ſeguente, orando la Madre, fu rapita in iſpirito avanti a Criſto, e a Maria Vergine, i quali unitamente con ſeverità la ripreſero, dicendole che avea fatto contro la ſua regola, e che avea errato inſieme col confeſſoro; perchè l' ordine, che ella profeſſava di San Domenico, non vuole che i confeſſori entrino ne' monaſterj con tanta facilità; ma di rado quanto più ſi può, e per graviſſime neceſſità, aggiugnendo: *Se la tua infer-*

ferma s' è confeſſata tante volte de' ſuoi ſuoi peccati , che neceſſità avea di confeſſarſi ora di nuovo generalmente ? Non avea poco fa preſo il giubbileo ? Quella è ſtata una lavanda più di macchie , che di candidezza . Dopo queſt' avviſo del ſuo ſpoſo la Madre ripreſe duramente la converſa di quella ſua inconſiderata domanda , ed anche la punì ; e andò poi più cauta nell' introdurre il confeſſoro all' inferme . In queſto medeſimo anno liberò una monaca perſeguitata dal Demonio , e da lui precipitata da una ſcala ; ſicchè la caduta fu ſenza danno : ed inoltre ſtando un' altra ſuora inferma , e mortaliſſima per un fluſſo immedicabile di ſangue , pregò la Madre a farle di ſua mano il ſegno della Croce ; ed ella , ſegnandole la fronte e 'l cuore , diſſe orando : *O glorioſa Vergine , queſto male non ha rimedio umano , nè io a queſta inferma ſo più che farmi , ſe non conſegnarla nelle man voſtre ; ſoccorrete ora voi , mentre io invoco il voſtro ajuto* . Fatto il ſegno della Croce , in un momento ceſsò il ſangue , e riſanò la inferma , di cui ad ogn' ora s' aſpettava la morte . Di nuovo ancora in queſt' anno 1543. moltiplicò il vino ; e nel tempo di vendemmia ſtando in cella , vide per lume del ſuo Angelo , che il tino della ſua cantina per ogni parte verſava il moſto , e ſubito mandò una converſa , la quale trovò la verità di quella effuſione previſta dalla madre , e a quel danno riparò con altre converſe . E di più eſſendoſi guaſta tutta la farina , che era di molte moggia , e divenuta corrotta e puzzolente , di cui ſi faceva un pane mortifero e peſſimo , la Madre , ricorrendo a Maria Vergine ottenne grazia , che la farina miracoloſamente ſi riſanaſſe ; ſicchè tornata alla ſua primiera bontà ſi fece poi ſempre un pane ottimo e ſoaviſſimo . Nella notte di San Michele il ſuo Angelo cuſtode le portò in grembo una moltitudine di pillole medicinali , le quali ſerviron per purga delle inferme e mal ſane . E nello ſteſſo giorno , dopo veſpro , piena di ſpirito e di confidenza diſſe al ſuo Angiolo : *Io vorrei ſtaſera per ricreazione delle mie figliuole dare un tor-*

tordo a ciaſcuna di loro ; deh o tu me gli porti , o tu provvedi , ch' egli mi ſien mandati . Servì l' Angiolo al ſuo deſiderio ; perchè la ſera a 23. ore le furon da un ſuo Operajo mandati cinquanta tordi , e da più luoghi molti altri della ſteſſa ſorte .

CAPITOLO XXXVI.

Prevede un pericolo del Duca Coſimo , e libera l' anima del ſuo Confeſſoro dal Purgatorio .

PORtava la venerabil madre Suor Domenica ſingolare affetto di reverenza e d' amore al Duca Coſimo , e lo teneva nelle ſue orazioni ſempre guardato , e raccomandato a Dio ; nel che più volte fu concitata e raffermata da Criſto , il quale le diceva : *Segui pure , o ſpoſa mia , come fai a orare per lui , perchè le preci degli umili mantengono i grandi , ed egli ha biſogno di molte orazioni* . Ma perchè in queſto tempo ſi ſentì rinaſcer nel cuore il ſuo uſato dolore interno , e l' affanno la volgea a temere della vita di queſto Principe ; incominciò per lui un lungo corſo d' orazioni notturne . Quindi ne' giorni ſeguenti di San Gio. Batiſta , e di San Piero lo raccomandò inſtantemente a tutte le monache dicendo : *Oriamo , o ſorelle , per lo noſtro Duca , perchè io veggo in iſpirito ordite molte inſidie alla vita ſua , e temo qualche turbamento avverſo alla pace della noſtra Città . Deh proſeguiamo con perſeveranza le noſtre preci , acciò la divina Miſericordia disveli gl' inganni , ſcuopra le inſidie e i tradimenti occulti , e ſalvi il noſtro Principe* . Poco dopo ſi ſcoperſe un Cittadino ribello , il quale tramava occultamente la morte del Duca . Queſti incarcerato , confeſsò l' empio ſuo diſegno , e fu condannato al ſupplizio ; ma la Madre piena di carità , ſi preſe a cuore la ſalute dell' anima ſua , e perchè non ag-

giugneſſe fallo a fallo, e moriſſe diſperato ne' tormenti, paſsò molte notti orando ſempre veſtita, e ſenza ſonno, nelle quali con molte lagrime raccomandava quel miſero, ora a Criſto, ora a Maria, e ora alle ſue ſante maeſtre: e fu da Dio ſegnata la ſupplica della ſua orazione; perchè quel reo meſchino, contrito del ſuo misfatto, accettò umilmente la morte, e attanagliato ſopra un carro per la città, ſoſtenne pazientemente la pena del fuoco, per cancellare il ſuo errore: e di nuovo riconfeſſato a piè del patibolo, morì miſeramente al laccio, e 'l ſuo cadavero fu poi ſtraſcinato per le ſtrade, e gettato nel fiume d' Arno. Seguì a queſto un altro pericolo univerſale, perchè nel tempo buono per le ſemente, il cielo diluviando, inondava le campagne, e minacciava per l' anno ſeguente careſtia e fame; quando la Madre ferita di dolore, per compaſſione de' poverelli, gridava tutta la notte al ſuo ſpoſo per ottener grazia di tempo ſereno e tranquillo. Ma perchè queſte ſue vegghie continue così aſpre e dure e ſenza ſonno vinceano le forze della ſua vecchia età, Criſto pietoſamente compatendo alla ſua ſpoſa, le mandò più volte l' Angelo cuſtode, e le ſue maeſtre Maddalena e Caterina, acciocchè l' eſortaſſero al ſonno e al ripoſo, e ſe fuſſe d' uopo, di lor propria mano la ſpogliaſſero, e la collocaſſero ancora nel letto; e forſe per rompere più preſto le ſue vigilie accelerò la grazia, e temperando le piogge, ſerenò il tempo opportuno alle ſemente. In queſto medeſimo anno, la Madre viſitò in ratto l' anima del ſuo padre Confeſſoro M. Franceſco da Caſtiglione Fiorentino, per cui, come grata e ricordevole di tante ſue fatiche, ſempre orava, e la vide in alcune poche pene lentamente tormentata; ma nella notte di Reſurrezione la domandò con tanta umiltà e religione a Criſto, che impetrò la grazia della ſua libertà: e quell' anima felice dopo cinque meſi di Purgatorio volò al Paradiſo. Nella ſteſſa notte, ſciolſe anche, orando, l' anima della ſua prima figliuola ſpirituale, dopo l' eſſere ſtata, come diceva la

Ma-

Madre, in quella prigionia di fiamme due anni e giorni, per un ſuo peccato di ſuperbia, col quale vivendo avea conturbato il monaſtero.

CAPITOLO XXXVII.

Predice le coſe future, e fa altri miracoli.

VOlle la divina Pietà, tra cento e mille grazie, che ella fece a queſta ſua ſpoſa, favorirla anche del dono della profezia, ed illuminarla di molti futuri avvenimenti; ſiccome in più luoghi di queſta vita abbiamo annotato. Era ſuo figliuolo ſpirituale il Veſcovo Monſignor Niccolò Ardinghelli nobil Fiorentino, di cui prediſſe alle ſuore molto tempo avanti al ſucceſſo, che ſarebbe per lo ſuo valore pervenuto alla dignità del Cardinalato, e ſeguì in conformità del ſuo detto, perchè fu mandato da Paolo III. Nunzio all' Imperadore e al Re di Francia, e poi dal medeſimo Pontefice creato fu Cardinale. Nella notte del Natale, dopo aver ricevuto in ſeno viſibilmente, ancora agli occhi delle ſuore, il ſanto Bambino, per due ore intere ſermoneggiando piena di ſpirito e di fervore alle ſue monache, prediſſe molti travaglj della Chieſa, le perdite del Criſtianeſimo, e la vittoria de' Turchi; conchiudendo il ſuo ſermone, che Iddio, per le preci de' giuſti, e la contrizione e penitenza de' popoli ritratta ſpeſſo con miſericordia la ſentenza de' ſuoi flagelli. Quindi, orando avanti al preſepio, mandò al ſuo ſpoſo Maria Vergine, come ambaſciatrice di pietà, ed ottenne, ch' ella di ſua mano benediceſſe la Città, e imponeſſe fine alle piogge e a' tremuoti, i quali con molto ſpavento de' popoli aveano durato per iſpazio di diciotto meſi a ſcuoter la terra, e a travagliare i cuori. In queſto tempo un pover uomo contadino richieſe le ſue orazioni, il quale ſtava in carce-

re, accuſato a torto da un ſuo frarello d' un errore degno di morte; la Madre con molta pietà s' applicò alla impreſa della ſua libertà, e dal ſuo ſpoſo ottenne la grazia, perchè egli maravigliosamente inſpirò a' miniſtri della giuſtizia alcuni mezzi occulti e rari, co' quali reſtò torturato e punito l' accuſatore, ed onorata l' innocenza dell' accuſato. Poco dopo, la venerabil Madre oppreſſa dall' età e dall' aſpro rigore del vivere, ritornò alle ſue ſolite infermità, nelle quali Dio le faceva grazia di riſanar l' altre, mentre per ſe medeſima penando pativa; poichè ordinò a una monaca, che andaſſe a viſitare una converſa inferma, grandemente travagliata di febbre e di dolori, e la ſegnaſſe col ſegno della Croce, comandando al male in nome di Gesù Criſto, che ſi partiſſe. Fece la monaca l' obbedienza, e la inferma toſto ſanò. Ed un' altra giovane per un catarro pungente, ciſpa, e vicina all' accecare, deſideroſa di guarire da quella moleſta e pericoloſa ciſpità, preſe del pane leſſato, che mangiava la Madre inferma, e piena di fede con quello ſi fregò e ſi ſegnò gli occhi; e quel pane per gli meriti della Madre, miracoloſamente mitigò ſubito quell' ottalmia, e la liberò poi del tutto dal pericolo della cecità. Intanto la Madre inferma dal ſuo letto ſi ſoſpendeva in Dio, ed elevando le mani al cielo lo ringraziava e benediceva; quando una ſera, dopo l' eſame della ſua coſcienza e 'l rendimento di grazie de' beneficj ricevuti il giorno, ſupplicando il ſuo ſpoſo, che mandaſſe al ſonno di quella notte per cuſtode il ſuo divino amore, ſi vide accanto due giovani alati, l' uno a deſtra, e l' altro a ſiniſtra, i quali da lei ſcongiurati in nome della Santiſſima Trinità, perchè diceſſero chi erano, e a che venivano, riſpoſero: *Noi ſiamo Angioli di Paradiſo, e nunzj del divino amore, che tu dianzi invocaſti, e venghiamo a favor tuo armati contra le inſidie infernali per cuſtodirti in queſta notte; acciocchè il tuo ripoſo non ſia turbato dal Diavolo, ma godi un ſonno tranquillo di pace e di merito. Siamo qui ora per te, e voliamo a coppia a coppia ancora a tutte l' al-*

tre ſpoſe di Criſto, e a tutt' i giuſti, i quali nel principio del dormire, con grande affetto di ſpirito e devozione invocano l' ajuto del Cielo. La Madre ringraziò gli Angioli, e chiuſe poi gli occhi al ſonno.

CAPITOLO XXXVIII.

E' riſanata da Maria Vergine, e da Santa Maria Maddalena.

NOn ſi può così ben riſolvere quali foſſero maggiori nella madre Suor Domenica, o le grazie o i travaglj; perchè il ſuo ſpoſo a vicenda, ora la ſanava, e ora la percuoteva: ed ugualmente gioiva di vederla inferma ed affiitta, come ſana e contenta. La Madre riſpondeva a queſte diverſe viſite del ſuo Signore con un cuore ſempre uniforme, nè mai diſſimile da ſe ſteſſa. Stando dunque in queſto anno ſettuagenario e di paſſo, inferma nel letto, fu percoſſa da Dio d' una piaga nel capo: e perchè il malore era interno, e cruciava ſommamente la ferita, in brevi giorni ſi conduſſe per quella doloroſa poſtema, pallida, ſtenuata, e ſi può dir mezza morta. I medicamenti, e i rimedj non potendo giugnere alle radici occulte del male, eran tutti diſutili e vani: e alla inferma dolente e infiſtolita, non reſtava altro ſoccorſo, che quel del Cielo. Ma queſto non mancò, perchè nel giorno di Santa Maria Maddalena, raccomandandoſi la Madre confidentemente a queſta ſua divina maeſtra, ella diſceſe di cielo al ſuo letto, e toccando con la ſua medica mano il capo impiagato della inferma, ſubito a quel celeſte contatto, ſcoppiando dentro la piaga s' aperſe, come ſe fuſſe col ferro inciſa, e con un fluſſo di ſangue per le nari versò la malignità e 'l dolore; onde ceſſata la pena, la mattina ſeguente deſtinò d' udir la meſſa, e comunicarſi per ren-

der

der grazie al ſuo ſpoſo del ricevuto beneficio ; dove nell' elevazion dell' Oſtia , vedendo in forma di grazioſo fanciullo il ſuo ſpoſo , venne in tant' eccesſo d' amore , che 'l ſacerdote dubitando , ch' ella non tramortiſſe , accelerò il tempo di comunicarla avanti , ch' ei conſumaſſe il ſagramento per ſe . Finita la Meſſa , ſi levò in piedi ſana e allegra ; ma perchè queſto fu un lampo fuggitivo di ſanità , poco dopo ritornò in altre infermità piene di dolori e di ſegni mortali . Intanto il male procedendo al peggio teneva il monaſtero tutto addolorato. Le monache , le quali non avevano più altro rimedio, che la ſantità della inferma, gettateſi proſtrate tutte intorno al ſuo letto , la pregarono , che ella chiedeſse la ſanità a Maria Vergine , e non voleſse partir sì preſto . I ſoſpiri e 'l pianto di tante ſue figliuole la commoſſero; ſicchè deliberò di ſoddisfare alla loro domanda. Era la ſera di San Lorenzo, quando ſi rivolſe a Maria Vergine , e le diſſe : *Signora , io non recuſo le pene , e per me bramo la morte ; ma le lagrime di queſte mie ſorelle mi forzano a ſoſtenere ancor la vita . Deh ritornatemi , o Madre , alle fatiche del mio monaſtero* . Aſcoltò la madre di Dio il ſuo voto , e diſcendendo col Padre S. Domenico , le ſue maeſtre , Pietro , Lorenzo , ed altri Santi ed Angioli nella ſua cella , le riſpoſe : *Filia exaudita eſt oratio tua* . In un momento ſerenò la inferma il volto , e tutta colorita e riavuta , ſi ſollevò ſul letto a ſedere , e domandò da cena ; e corſe il grido per lo monaſtero , che la madre era guarita per miracolo di Maria Vergine . Ritornata dunque in buona ſalute , incominciò di nuovo a faticare per le ſue figliuole : e avendo una monaca gravemente inferma chiamata Suor Aleſſandra , ſi preſe del continuo a viſitarla , ſervirla e confortarla . I dolori della inferma erano grandi , e la Madre piena di materna carità , compatendo , la raccomandava al ſuo ſpoſo , chiedendogli il fine de' ſuoi tormenti. Ma Criſto le riſpoſe : *Laſciala patire , perchè io mi compiaccio ne' ſuoi dolori per beneficio della ſua anima* . Morì alla fine ſanta-

tamente la inferma, e la madre prediſſe l' ora del ſuo paſſaggio, e inteſe dal ſuo Angelo, che Dio per purgarla d' alcuni errori e negligenze commeſſe nel divino ufficio, l' avea percoſſa con ſette meſi di doloroſa infermità. In queſto medeſimo tempo la Madre chiamò in cella una novizia converſa addolorata di capo, e aſſalita di febbre, e ſgridandola di alcuni ſuoi difetti, le comandò, che non tornaſſe più a letto; ma per obbedienza camminaſſe in refettorio per ſervire a menſa. Fatto il comandamento, reſtò la fanciulla netta di febbre, ſana e libera da ogni dolore. Seguì anche ne' giorni di Natale, che la Madre orando in coro, ricevette dal ſeno di Maria Vergine nelle ſue mani il Bambino Gesù, e lo ripoſe a canto a ſe ſopra un guanciale, dove per iſpazio d' una mezza ora dolcemente lo godè, lo contemplò e l' adorò.

CAPITOLO XXXIX.

Oracolo di Criſto.

IDdio, che ne' ſegreti del ſuo cuore avea diſegnato di ſpargere molti raggi di pietà ſopra le creature per mezzo delle orazioni di queſta ſua cara ſpoſa, ſi compiaceva con molto guſto de' ſuoi affetti per farla ſoſpirare al cielo, e le ſi moſtrava con la ſpada in mano turbato nel volto, e giuſtamente sdegnato contro i peccatori; acciocchè ella piagnendo e lagrimando non ſi partiſſe mai dalla porta della ſua divina miſericordia. La Madre, che intendeva il guſto del ſuo ſpoſo, non ſolo la notte con la violenza del pianto e de' gemiti, faceva forza al cielo; ma in queſta ſua ultima età radunava il giorno le monache, e per aver compagne di lagrime e di preci, ſcopriva loro le minacce del ſuo ſpoſo; per la qual coſa, eſſendo in queſto tempo intenebrato il cielo, e per le piogge rovinoſe inondata la terra, e nella città di Firenze

sboc-

sboccato per ogni parte il fiume d' Arno, e allagate le ſtrade e' campi con molto danno de' popoli, la Madre nel giorno della Concezione di Maria Vergine parlò così alle monache: *Ecco, o ſorelle, quanto ſon grandi i noſtri peccati, per i quali è forzato Dio a eſeguir le minacce dell' ira ſua. Io ſupplicava in queſta notte alla Madre d' Iddio dicendole: O Signora immaculata, queſto è quel giorno, che con gli ſplendori della voſtra Santiſſima Concezione, reſtaura l' univerſo per la creazione del voſtro ſagratiſſimo tabernacolo, in cui ſi naſcoſe il Redentore del mondo. Deh, o Maria, ſe altre volte in queſto giorno foſte pietoſa alla voſtra Firenze, aprite ancora oggi di nuovo i teſori del voſtro regno. E voi, o candidiſſimo Figliuolo di Vergine, nato per riparare i folgori della divina Giuſtizia, e ſpandere i raggi di Miſericordia; deh non ſiate diſſimile a voi ſteſſo, e ſoccorrete alla voſtra Chieſa. Ma il mio ſpoſo eſacerbato da' falli de' ſuoi redenti, mi riſpoſe con queſte meſte lamentazioni: Troppo s' inganna il mondo, ſe penſa, che io abbia depoſto la ſpada dell' ira mia. Alle ſue grandi iniquità e duriſſime ingratitudini, ſi devono più fieri e doloroſi flagelli. I ſecolari, e i religioſi ſi ſono accordati a viver nemici del nome mio. Quelli pieni di ſuperbie e di beſtemmie, e queſti d' intereſſe e d' ambizione; e gli uni e gli altri hanno perduto ogni guſto del mio ſervigio, e tra loro non è più nè amore, nè timore d' Iddio. I religioſi e le monache non mi ſervon con verità, e meritano, che io diſtrugga i conventi e i monaſterj. Ma io prenderò in quel cambio la ſcure in mano, e getterò in terra tutte le piante ſterili, e ſenza frutto. Io parlo a tutt' i religioſi, e a tutte le religioſe, ed anche alle tue monache. E perchè fuggono da me le tue figliuole, ſe da me vogliono miſericordia e perdono? Il mio flagello ſta parato a loro e a tutti. Io ho edificato queſto monaſtero, perche ſia il mio giardino, e gradirò ſempre i ſudori di quelli, che ſi affaticano per lui. Ma guai alle monache, che qui non producono frutti ſpirituali e temporali di virtù, perchè io crollerò con le per-*

coſſe

coſſe queſte piante infruttuoſe ed aride, e dall' ira mia diradicate ſi troveranno preſto nelle lagrime dell' altra vita. Già è intimata la guerra nel Concilio contra i Luterani. Tu attendi a ſupplicare per la vittoria della Chieſa, e conſolati; perchè alla fine co' flagelli ſvegghierò gli addormentati, e verranno i giorni della rinnovazione de' fedeli, ne' quali il mio nome molto più, che in queſto tempo, ſarà dal mondo amato, invocato e riverito.

CAPITOLO XXXX.

Conferma nella religione una novizia tentata di partirſi, e fa altri miracoli.

ERa nel ſuo monaſtero una novizia tentata fortemente a ſpogliarſi dell' abito, e ritornarſene al ſecolo. Il Diavolo con la ſua tentazione, avvelenando quella miſera, s' adoperava, ch' ella ſi recaſſe a noja il monaſtero, e la Madre: e giunſe il ſuo mortifero diſegno preſto a vittoria; perchè movendoſi una mattina in coro la novizia per comunicarſi, la Madre la fermò dicendo: *Ritorna al tuo luogo, onde tu partiſti, che non ſe' degna di Sagramento così mirabile. Non vedi, che il Diavolo ti ſegue, e ti poſſiede?* Di queſte parole reſtò tanto offeſa e adontata la novizia, che infaſtidita della religione, conſentendo al nemico deliberò di partirſi. La Madre, che ſapeva la ſua riſoluzione, ed era diſguſtata de' ſuoi difetti inclinava molto a renderla a' ſuoi; ma perchè orando, Dio le poſe avanti un' agnella miſeramente da' lupi ſoffocata e dilacerata, ſi pentì toſto del ſuo penſiero, e ſi rivolſe a raccomandar la novizia al ſuo ſpoſo, e dopo molte lagrime, avendola molte volte chieſta, alla fine l' ottenne. Stava dunque in cella chiuſa la novizia, quando ſi ſentì in un ſubito aprire il cuore, e ſaettar da un folgore di

timore ; onde gettatasi in terra gridò : *Eccomi , o Signore , che cosa volete da me ? inspiratemi quello , che far debbo per salute mia , e decoro di questo monastero* . E subito , mossa da Dio , corse alla Madre , e le chiese perdono , e mutò nelle sue mani pensieri e voglie . La Madre benignamente l' abbracciò e le disse : *Dio già t' ha perdonato , ed io ti ricevo caramente e ti perdono . Ma sappi , che il nostro sposo è geloso della rettitudine ; però cammina sempre retta nel suo cospetto , perchè , chi non si confessa bene , cade poi in questi pericoli , e nel fastidio e disprezzo della religione* . Visse dopo questa novizia santamente , e fu sempre devotissima della Madre , la quale in questo tempo seguitò a operare nel monastero molti miracoli . A una vecchia inferma e mortalissima , detta Suor Raffaella , ottenne da Maria Vergine la sanità , e la risuscitò quasi Lazzero dal sepolcro . A Suor Lisabetta febbricitante , comandò in nome del suo sposo , che nel giorno del nascimento di Maria Vergine ritornasse sana al suo ufficio di portinaja , e così seguì . A Suor Gostanza inferma determinò il tempo della infermità , che non preterì ; perchè nel giorno appunto da lei disegnato guarì . A una , che vomitava ogni cibo , ed era divenuta sorda , comandò , che si segnasse col santo segno della Croce , e subito cominciò a ritenere il cibo , e ritornò a sanità di buono udito . A un' altra , che per dolori non trovava mai il sonno la notte , mandò il suo Angelo custode , il quale l' addormentò , e le rese il riposo . Finalmente risanò due altre inferme , una con la devozione del Santissimo Rosario ; l' altra raccomandandola a Maria Vergine , e segnandola dalla finestra della sua cella . Venne ancora in quest' anno al monastero Bartolommeo Gondi nobil Cittadino a raccomandarle un suo picciol figliuolo molestato duramente e di continuo dal mal caduco . La Madre , che stava allora inferma nel letto , rispose alla portinaja : *Che cosa possiamo noi fare per lui? portategli queste due rose , che io tengo in mano , e ditegli , che da questi fiori impari la pazienza* . Prese le rose Bar-

tolommeo, e le fece odorare al figliuolo, il quale ſubito perfettamente riſanò. Intanto la Venerabil madre di nuovo s' infermò a morte, e domandò il Viatico; ma moleſtata dalle ſuore a vivere pregò Maria Vergine, che le conſolaſſe. Quando vegnendo la feſta della Purificazione, Maria Vergine la viſitò nel letto dicendole: *Brami tu, ch' io ti porti ſtamane qui in cella il Santiſſimo Sagramento?* Ed ella: *Nò Signora; ma ſe voi in queſto giorno camminaſte al Tempio col voſtro caro Figliuolo, datemi forza ch' io vi venga dietro, e vada in Chieſa con le mie figliuole a riceverlo.* Mirabil grazia! toſto ſi levò ſana di letto, e con maraviglia di tutto 'l monaſtero camminò in Chieſa, dove udì la Meſſa ſolenne, e con tutte l' altre monache ſi comunicò.

CAPITOLO XXXXI.

Sermone della Madre.

FUrono queſti ultimi tempi della Venerabil madre turbatiſſimi per l' empia ereſia di Lutero, la quale ſerpendo a' danni della Chieſa diffondeva largamente i ſuoi veleni; e già era a Trento congregato il Concilio da Papa Paolo III. Lo Imperadore moveva eſercito contra i Proteſtanti, e tutta l' Italia ſtava commoſſa in arme; quando la Venerabil madre trafitta dal ſuo interno dolore aveva molto prima previſti e pianti i travaglj della Chieſa. Per la qual coſa in un ſermone fatto alle ſue monache, il quale convennero ad aſcoltare nella Chieſa di fuori i fratelli del Cardinale Ardinghello, con altri nobili Cittadini, e devoti della Madre, ella prima propoſe in campo quattro carrozze guidate al ſuono di ſette trombe da' ſuoi carrozzieri da tutte le parti del mondo, e piene di pietre prezioſe, con artificio e maeſtranza gentilmente lavorate inſieme; dalle quali ſcaturiva un rivo d' ac-

qua dolciſſima ; ed eſponendo , che le carrozze erano i quattro Evangelj , i carrozzieri gli Evangeliſti , le pietre preziose le azioni di tutta la vita di Criſto , le trombe i ſette doni dello Spirito Santo , il rivo del fonte il Sangue di Criſto laſciato alla Chieſa per prezzo e nutrimento. Cadde poi nelle macchine degli Eretici e de' perverſi Criſtiani , i quali con falſità di dottrina , e d' opere s' opponevano alla verità degli Evangelj . Quindi ſtrignendoſi al petto un Crocifiſſo con tante lagrime , e con tanto dolore , che pareva , che il cuore le ſi ſcoppiaſſe , diceva : *Io temo , o ſpoſo mio , ſciſma e diviſione nella Chieſa , sdegni tra' Principi Criſtiani , e guerre ſanguinoſe ; e veggo acceſo il fuoco dell' ereſia e aperta la voragine de' peccati , folgorati i fedeli dalle ſaette del Cielo , e imbrattata di ſangue la voſtra Chieſa . Ma deh o Gesù mio , per lo voſtro ſangue , per lo voſtro cuore , per lo voſtro amore rivolgete tutto lo sdegno voſtro contra di me ſola . O mondo ingannato , e falſo , non t' accorgi , che la miſura de' tuoi peccati e giunta al ſommo . Verrà , verrà nel ſuo furore Dio contra di te . Ma tu o Roma , perchè dormi ? perchè non torni a penitenza ? tu che dei eſſere il primo eſemplo di religione a tutti ? Non vedi gli apparati di fame , di peſte , di guerre , di tempeſte , di folgori , di tremuoti , e di tante calamità , che ti ſopraſtanno ? Laſcia una volta con verità i faſti , le ſuperbie e gli obbrobrj tuoi , e ſappi , che non hai altri rimedj contra l' ira del cielo , ſe non penitenza ed orazioni . E tu , o Firenze perchè abuſi la divina Pietà ? non ſai , che Criſto ha verſato un calice di fecce ſopra di te ? Io lo veggo armato di forte braccio , e con gran potenza , per diſtruggere in te i falſi Criſtiani , ſe non piagni ancor tu pentita , e non ritorni al tuo Dio . Ma voi , o ſacerdoti falſi e ipocriti , o religioſi tiepidi , e ſenza guſto di Dio , che aſpettate a pentirvi ? A voi tocca per ufficio il piagnere e l' orare . Voi abitate i Veſuvj e i Mongibelli del divino amore , e voi ſiete il nido e l' albergo del fervore e dello ſpirito ; e pure in voi il fuoco s' è convertito in ſaſſo e in ghiaccio ; ma al voſtro*

ſtro marmo ſi prepara il martel del furore d' Iddio. E noi, o ſorelle, aſpettiamo pur le percoſſe del fuoco, ſe nella caſa di Dio viviamo tanto addormentate e negligenti. Non ſapete, che i più favoriti ſaranno da Dio più ſottilmente aſſindacati a render conto minutiſſimo dell' opere loro? Gridiamo dunque tutti unitamente miſericordia a Dio, perchè Criſto ha aperto in Croce il cuore, per verſar miſericordia e non giuſtizia; e ſta preparato per ritrattare nella noſtra converſione la ſentenza de' ſuoi flagelli.

CAPITOLO XXXXII.

Corteſie del ſuo Angiolo Cuſtode.

NOn fu, nè ſarà mai così corteſe e diligente madre, o nutrice verſo il ſuo caro figliuolo, quanto era amoroſo e vigilante l' Angiolo cuſtode nella cura di queſta vergine; perchè non ſolo converſava ogni giorno ſeco dolcemente e viſibilmente, ma la ſerviva in tútt' i ſuoi affari e biſogni, o di ſanità o d' infermità. Quando in coro dopo la comunione, abbracciata ſenſibilmente col ſuo ſpoſo picciol bambino, in quei maggior fervori piena d' Iddio voleva gridare altamente per diſfogo de' ſuoi ardori, l' Angiolo la traeva di coro, e la conduceva in cella, e le legava la lingua, e impediva la voce, acciocchè ella non ſi ſcopriſſe. Inferma e ſtanca, non ſolo la provvedea d' ogni cibo ch' ella bramaſſe, ma volendo talora, tratta dall' impeto del ſuo ſpirito, levarſi di letto per orare, le toglieva di mano la tonaca e le veſti; perchè ella giaceſſe e ſi ripoſaſse conforme al biſogno della ſua infermità. Nell' ora del cibo, quando ella era molto afflitta, inzuccherava tanto ſaporitamente quel ſuo ſcarſo vitto di pane e di frutte, ch' ella uſava ancora inferma, ch' un pomo ſolo le pareva dolciſſimo, e tutta quanta la riſtorava. Ella riconoſcendo il beneficio, benediceva e ringraziava il

ſuo

ſuo ſpoſo . Nel ſonno la cuſtodiva con tanta diligenza , che s' egli era di giorno , operava egli ſteſſo , e compiva i ſuoi negozj , acciò non fuſſe da altri svegghiata o chiamata . Onde una mattina , dormendo , giunta una monaca alla ſoglia della ſua cella , e penſando , ch' ella fuſſe deſta , domandolle da parte del ſacerdote , che Meſſa voleva che ſi diceſſe . L' Angelo riſpoſe per lei : *Dicaſi la Meſsa di Santa Caterina da Siena* : e la Venerabil madre , che non s' era mai deſta , e non inteſe quella domanda , conobbe che l' Angelo aveva riſpoſto , e ben ordinato ſecondo il ſuo deſiderio . Anzi alle volte per rallegrarla le conduceva un ballo d' Angioli , i quali cantando e feſteggiando la conſolavano , il che ſeguì più volte ; ma continuamente in coro ſopra l' altare nel giorno di Santa Croce . Nell' orazioni notturne le inſpirava i ſermoni , ch' ella faceva il giorno alle ſue monache , e l' illuminava di molti futuri avvenimenti . Ma per contrario , il Diavolo la percuoteva , la tentava , e in varj modi la travagliava ; nel che avvenne , che avendo la Madre col ſegno della Croce , e con molte orazioni ridotta una converſa altiera e ſuperba , a riconoſcerſi e umiliarſi , il Demonio , fremendo di sdegno per la perdita di quell' Anima , mugghiava come leone , e rotava le pietre ſopra il tetto del monaſtero ; nè di ciò contento , comparve in cella alla Madre gridando : *Olà , tu perchè m' alteri , e mi conturbi ? Tu non mi credi , tu non mi credi , o falſa dottoreſsa ? Laſcia vivere una volta in pace queſti miei oracoli* . E la Madre , forzandolo in virtù del ſuo ſpoſo gli diſſe : *E chi ſono queſti tuoi oracoli ?* Riſpoſe il Diavolo : *I miei oracoli ſono le religioſe , e i religioſi ſuperbi , impazienti , intereſsati , ambizioſi , privi d' ogni guſto d' Iddio , e ſeguaci de' miei voleri . Laſciami ſtare queſti miei oracoli , ſe non vuoi provare i colpi della mia rabbia ;* e diſparve .

CA-

CAPITOLO XXXXIII.

Prevede la morte di molti.

GLi accidenti improvviſi, occulti e futuri, furono in tanta copia revelati a queſta Venerabil madre ne' ſuoi ratti, che troppo lunga impreſa ſarebbe volergli tutti narrare. Molti ſe ne ſono racconti ne' Capitoli antecedenti, e qui ne porteremo brevemente per ricordo alcuni de' più ſpeciali. Stava dunque una volta nel letto, giacendo inferma, mentre il cielo chiuſo d' oſcure nubi, tonando e lampeggiando, minacciava di folgorar la Città. Le monache per timore s' erano tutte raccolte a orare in Chieſa, ed ella, dal letto, ſollevando le mani al cielo, previde in iſpirito, che dovea cadere ſopra 'l ſuo monaſtero una ſaetta; perchè ſentì una voce intelligibile, che le diſſe: *Scendi preſto in coro al ſoccorſo delle tue monache*. A queſto avviſo divino, ſaltò in un momento fuori del letto, e inginocchiata in mezzo della cella orò fervidamente per lo ſcampo di quel pericolo: e preſa poi una candela acceſa benedetta, uſcì fuora allo ſcoperto per vincere il cielo; e così camminando verſo il coro, vide aprirſi la nuvola, e la ſaetta, che cadeva lanciata per lo diritto al monaſtero. Fece allora la Madre con quella face acceſa il ſegno della Croce contra 'l cielo, e al folgore; e la ſaetta, fiſchiando ſopra il ſuo monaſtero ſi contorſe, e andò a ferire, ed ardere altri luoghi vicini. Vittoria memoranda della Croce, e della ſantità di queſta tal Madre. In queſto ſteſſo tempo vide, orando, ch' una ſua monaca di mezza notte cadeva di letto percoſſa dalla falce della morte: e fu vera, e la caduta, e la morte. Una mattina della Croce di Maggio, cantando la Meſſa nella ſua Chieſa un Sacerdote creato poco avanti Canonico di San Lorenzo, la Madre diſse: *O povero Sacerdote, il tuo Canonicato è già ſparito: queſta ſarà la tua ulti-*

ultima Meſsa. Il Canonico tornato a caſa s' ammalò, e ſi morì. Previde inoltre la morte d' un ſuo figliuolo ſpirituale, e lo mandò a chiamare, dicendogli: *Figliuol mio, ritorna di cuore a Dio, e laſcia ogni altro penſiero, perchè la morte ti ſegue, e toſto morrai*. Queſto ſpaventato ſi partì, e dopo breve tempo, ſtretto da una febbre maligna avverò la profezia della Madre. Di due Cittadini, che poco virtuoſamente viveano prediſſe, che uno ſi ſarebbe mangiato il cervello, e l' altro incaſſato. Si verificò il ſuo detto, perchè il primo fu ferito malamente ſu la teſta, della qual percoſſa, moſtrando di mangiarſi il cervello, miſeramente morì. L' altro poſto in una caſſa impeciata, di villa fu portato ſopra una bara in Firenze alla ſepoltura. A certi Padri del ſuo Ordine pronoſticò un travaglio, il quale ſeguì, e fu poi benignamente rimediato da Dio. A un ſuo benefattore, Franceſco Inghirami, ſcoperſe un ſuo negozio interno, che egli ſeco medeſimo ordiva ſenza averlo mai comunicato ad alcuno. Ad un altro Cittadino nobile e ricco parlò con libertà di ſpirito, correggendolo, che vivea troppo ingolfato ne' negozj umani, e che non dovea ne' giorni di feſta, udita la meſſa, impiegar poi tutto il giorno in conti, e trattati temporali, aggiugnendo: *Guardatevi dal gaſtigo d' Iddio, che vi ſaprà levare roba, figliuoli e vita*. Si sdegnò quel nobile fortemente, e diſſe: *Chi v' ha fatta cuſtode della caſa mia? come ſapete voi i fatti miei? Non dagli uomini*, riſpoſe la Madre, *ma da Dio*; e ſi tacque: ed egli ſi partì da lei alterato, e ſenza frutto; ma non ſenza il gaſtigo d' Iddio, che lo ſeguì. Orando per un Signor principale della Città, in ratto inteſe, che la morte lo colpiva, e la ſperanza di vita lo ingannava; onde mandò un nunzio a dirgli, che ſi preparaſſe alla morte, e ſollecitaſſe, perchè il tempo gli mancherebbe. Conſentì in parte all' avviſo l' infermo, ma fidato ne' rimedj potenti, differendo la cura dell' anima, ſi morì in un ſubito miſeramente ſenza Sagramenti nelle mani de' ſuoi aſtanti, che lo medicava-

no . S' infermò in Roma l' Illuſtriſſimo Signor Cardinale Ardinghello , e la Madre amandolo , con lunghe orazioni , e con molto travaglio di cuore lo raccomandava a Maria Vergine , la quale una notte le comparve veſtita a bruno , e le diſſe , che 'l Cardinale era morto preparatamente , e con tutti i Sagramenti della Chieſa , e ſopra la ſua morte la confortò. Poco dopo venne a viſitarla il fratello del Signor Cardinale , dicendole , che per lettere freſche di Roma il Cardinale vivea , e non era fuori di ſperanza di vita , e però ſeguitaſſe a orare per la ſua ſanità . La Madre non ardì di ſcoprirſi , e d' affliggere quel Signore ; ma eſeguì l' orazioni , dicendo ſeco medeſima : *Queſte ſerviranno per l' anima ſua , perchè io non credo già , che la Vergine m' abbia ingannata* . Vennero poi nel giorno ſeguente le lettere della ſua morte , ſeguita in quell' ora nella quale Maria Vergine portò l' avviſo alla noſtra Venerabil madre .

CAPITOLO XXXXIV.

Del ſuo zelo della ſalute dell' anime .

LA forza del divino amore , che ardeva nel petto di queſta ſpoſa , la faceva così zelante e ſollecita nella ſalute dell' anime , che ne' difetti delle monache non ſi ſapeva quietar giammai , ſinchè con ogni candidezza non le purgava . Per queſto ne' ſuoi ſermoni era rigidiſſima , e minacciava loro i gaſtighi del cielo , ſe in quel monaſtero , il quale ella chiamava caſa d' Iddio , e 'l giardino del ſuo ſpoſo , non oſſervaſſono gli ordini del Padre San Domenico . Ella però le ſtrigneva fortemente all' oſſervanza delle coſe minime , e le ſgridava del troppo cibo , ſonno , perdimento di tempo , e d' ogni piccola ſenſualità del corpo ; era nimiciſſima della ipocriſia , e non poteva comportare , che ſotto abito religio-

ſo e ſacro, ſi naſcondeſſono vergini rubelle a Dio; onde faceva invettive efficaciſſime contra le ſpoſe finte e ſimulate, che camminano nell' oſcuro lontane dalla luce della rettitudine; ed alle volte ſermoneggiando moſtrava, che Dio fuſſe sdegnato contra di loro: e che ei voleſſe diradicare le male piante, e purgare con la ſpada del gaſtigo, e con la falce della morte il ſuo giardino, per coltivare con maggior frutto i gigli, e le piante feconde; é ſpeſſo infiammata di zelo e di ſpirito, diceva: *Verrà tempo, ſe non mutiamo coſtumi, che il noſtro Padre San Domenico ci dirà:* Neſcio vos, recedite a me. *E forſe a voi lo dirò ancor' io.* Ma dopo la sferza del timore rivolgendoſi a conſolarle, con amore diceva loro: *Che Dio l' amava e perdonava a tutte i difetti loro: e che quel ſuo monaſtero l' aveva fabbricato egli ſteſso di ſua propria mano, per onorarlo anche ne' ſecoli avvenire: e che come ſpoſe ſcelte le chiamava alla figliuolanza di sì gran Padre, ed alla ſantità di così gran religione, per coronarle più ampiamente in Cielo, sì di meriti, e sì di glorie.* Nè ſi fermava qui la ſua ſanta ſollecitudine; ma dopo i ſermoni fatti in comune, le correggeva poi con molta carità in particolare a ſolo a ſolo. E perchè avea divinamente l' odorato del cuore, e ſentiva il puzzo de' peccati altrui, diſcopriva a ciaſcuna, non ſolo gli errori dell' opere, ma anche i penſieri occulti dell' animo; nel che operava mirabili effetti d' emendazione a beneficio e ſalute di quelle vergini. Con queſti lumi divini conſervava il ſuo monaſtero nelle primizie d' inviolata oſservanza, e nel fior d' ogni virtù e di ſantità. Era amantiſſima della frequenza del Santiſſimo Sagramento; ma ugualmente oculata e geloſa, che vi s' andaſſe con apparato ſantiſſimo. E perchè una volta s' accorſe, che una monaca indegnamente v' andava, le proibì la comunione, e s' accese di tanto zelo, che ſe l' Angelo non l' aveſſe rattenuta, avrebbe preſo quella ſuora per la falda della tonaca, e ſtraſcinatala fuor di coro. Vigilava ancora con gran cura, che le novizie ſi confeſsaſsono

con

con integrità, e vinceſsono il timore e la vergogna, che ſuol' eſser propria di quell' età; onde a una di loro ſcoperſe tutt' i peccati ch' ella aveva fatti nel ſecolo, e taciuti nella confeſſione, acciò ſotto quell' abito ſacro incominciaſse a confeſsarſi ſinceramente. Qui le occorſe, che infermandoſi a morte una giovane, la quale per isbigottimento occultava i i ſuoi peccati; la Madre dubitando della ſalute ſua, ed orando per lei, vide, che il Diavolo cercava di ſoffocarla, ma reſtava impedito dall'orazioni delle monache. Intanto le comparve Maria Vergine, la quale le rivelò tutt' i peccati, che aveva la inferma nel Sagramento taciuti, dicendole con ſomma pietà: *Va' ratta, o ſpoſa, alla mia figliuola, e non tardare, e ſcoprigli queſt' errori, acciocchè ella ſi confeſſi bene e ſi ſalvi*. Ringraziò la Madre con ogni buono affetto la carità di Maria Vergine, ed eſeguì l' ordine ſuo; ſicchè la giovane piena di lagrime e di contrizione ſi confeſsò con ſalute.

CAPITOLO XXXXV.

D' alcuni miracoli della Madre.

I Miracoli, che fece la Venerabil madre Suor Domenica in vita ſua ſono innumerabili, e per raccontargli richiederebbono un altro libro intero; ma perchè ſiamo affrettati a dar fine a queſto primo tomo, per guſto della Città di Firenze, la quale con molto deſiderio aſpetta di riconoſcer quanto prima in luce, dopo tanti e tanti anni, i mirabili eſempli di queſta ſua cara vergine; aviamo penſato di conchiudere con l' ultima mano la Iſtoria della ſua vita; riſerbandoci a trattare i miracoli, che fece mentr' ella viſse, e dopo la morte, nel ſecondo tomo delle ſue meditazioni, e divine intelligenze. Intanto qui, oltre a' molti ſopra narrati, ne toccheremo alcuni altri ſeguiti in queſti ſuoi ultimi anni: e

ma . Aveva da Dio quèſta grazia di riſanare quaſi tutte le ſue monache inferme ; ſicchè del numero delle ſue figliuole , non vi fu forſe alcuna , che da lei non riceveſſe miracoli di ſalute , o nel corpo , o nell' anima : e fuor del monaſtero pochi perirono di quelli , che confidarono nelle ſue orazioni . Una donna nobile , graviſſima d' età , ſtretta da un mortaliſſimo malore , e già ſpacciata ed abbandonata da' medici , ſperando nella Madre , ogni giorno inviava nunzj al monaſtero per raccomandarſi alle ſue orazioni . Queſta le mandò a dire , che di ſua propria mano ſi faceſſe per tua la vita il ſegno della Croce : e intanto la notte la chieſe con molta iſtanza al Padre San Domenico , e per lui a Maria Vergine , ed ottenne dal cielo queſta riſpoſta : *Filia , factum eſt ſicut petiſti ;* e così la inferma guarì in un ſubito . I medici ammirati diſſero : *Queſta è la terza volta ; che voi miracoloſamente guarite ;* perchè dalla Madre era ſtata liberata due altre volte . Un ſuo lavoratore fedele e caro giaceva infermo con pericolo ; la Madre , che compativa alla ſua tenera e povera famiglia lo chieſe ſalvo al ſuo ſpoſo , e gli mandò delle melarance , e del vino . Il contadino con molta fede e devozione ricevè il preſente : e quaſi nello ſteſſo tempo aſſaggiò il vino , odorò i pomi , e racquiſtò la ſanità . Periva una donna ſua devota ne' dolori del parto , ed i medici avean deliberato d' aprirle l' utero col ferro , per trarne viva la creatura . La Madre udito l' acerbo caſo , ſi poſe con molto dolore a inſtare , orando a Maria Vergine per la inferma ; e la regina del cielo , comparendo da lei le diſſe : *Che vuoi da me figliuola mia ?* Riſpoſe la Madre : *Che voi Signora viſitiate la partoriente , e con felicità di parto ſalviate la inferma , e la creatura .* Promiſe Maria Vergine di farlo , e viſitò la inferma , la quale all' arrivo di così gran ſoccorſo partorì bene avventuratamente una figliuola , che nel batteſimo , per ricordo della grazia , fu chiamata Maria . Il Signor Neri Ardinghelli avea un ſuo figliuolo infermo , ma guardato e difeſo dall' orazioni

con-

continue della Madre : per queſta cagione la infermità prolungava il ſuo corſo , ed inſieme la pena del fanciullo . Onde una notte quel figliuolino in iſpirito ed immagine comparve alla Madre orante , dicendole : *Laſciami partire , o ſpoſa di Gesù , per la corona della mia gloria , nè più con le tue preci non m' impedire* . Si rimaſe ſubito la Madre di più orare per lui e ceſſando gli oſtacoli delle ſue orazioni il fanciullo morì , ed ella dolcemente conſolò il Padre afflitto . Un altro Padre avea traſcurato la ſalute dell' anima d' un ſuo figliuolo infermo , il quale , agonizzando , perduti i ſenſi e la parola era vicino al morire . Quando quel padre accorato corſe alla Madre con molte lagrime per la ſalute di quell' anima , che partiva ſenza ſagramenti . La Madre prima correſſe quell' uomo della ſua imprudente e dannoſa negligenza , e poi ſoggiunſe : *Tornate preſto a caſa , e ſegnatelo in fronte col ſegno della Croce , dicendogli da parte mia , che per obbedienza ritorni a' ſenſi ſuoi , e che e' parli* . Volò il padre ad eſeguire l' ordine impoſto , e lo infermo , che ſpirava , ſubito aperſe gli occhi , parlò e domandò il confeſſoro , e ricevuti tutti i ſagramenti morì . Agonizzava nel ſuo monaſtero una monaca con penoſiſſimi affanni di morte , e perchè durava nelle pene , e non ſi moriva , non potendo più ſoffrire gridava alla Madre , che acceleraſſe il tempo del ſuo partire ; e queſta compatendo teneramente a' ſuoi eſtremi dolori , ordinò alla Priora , che comandaſſe a quell' anima in virtù d' obbedienza , che ſi partiſſe per lo cammin di ſalute al ſuo creatore . Fatto il comandamento , la inferma riſpoſe : *Deo gratias* . E ſpirando l' ultimo fiato finì ſue pene .

CA-

CAPITOLO XXXXVI.

Prevede molti anni avanti la guerra di Siena.

IN queſti ultimi tempi ritornò la noſtra venerabil Madre al ſuo interno cordoglio, che a lei ſoleva eſser ſicuro pronoſtico di futuri mali; onde alle ſue monache diceva: *Queſti ſon giorni di pianti e di travaglj*. Secretum meum mihi, ſecretum meum mihi, *che mi fa tutta tremare, ed in un tempo medeſimo ſudare e ghiacciare. I popoli voglion ſalvarſi, e fuggono d' emendarſi, e ribellando alla legge d' Iddio licenziano la miſericordia, ed invitano, peccando, la giuſtizia; e la giuſtizia verrà armata di ſaette, d' inondazioni, di tremuoti, di ſangue e di guerre. Io veggo turbata la Madre d' Iddio, e 'l mio ſpoſo fortemente sdegnato e pien di furore, il quale col ſuo forte braccio gira 'l flagello dell' ira ſua, e ſi vale dello imperio per iſtrumento di vendetta. Guardiſi il noſtro Principe, perchè non mancano contradittori alla pace dello ſtato ſuo. Armiſi Firenze a' futuri movimenti, perchè io porto nella mente ſoſpetti, timori e guerre. Oh quanto ſangue! oh quanti morti! Oriamo dunque ſorelle per tutta la Chieſa, e per la noſtra Città*. Così diceva la Madre, prevedendo molto tempo avanti i noſtri travaglj, che poi ſucceſſero; perchè in queſto anno 1547. e 48. caddero più ſaette, e ſi ſentirono di nuovo per la Città e contado di Firenze, diverſi e ſpaventoſi tremuoti. Il Sole patì una grande ecliſſe, e per un diluvio di acqua e di piogge, il fiume d' Arno ringorgato, in molti luoghi uſcì de' ſuoi termini tanto diſordinatamente, che allagò Firenze, e creſcendo col ſuo empito, roppe la porta della città, detta di San Miniato, e rovinò venti caſe, con graviſſimo danno de' Cittadini, e della campagna; onde 'l popolo per placare Iddio, trasferì la glorioſa immagine della Vergine dell' Impruneta. E dopo ſette anni del pronoſtico

del-

della Madre, cioè nel 1554. ſeguì la guerra tra Firenze, e Siena, dove in val di Chiana s' affrontarono gli eſerciti del Duca Coſimo, e del Signor Piero Strozzi, e 'l conflitto fu tanto ſanguinoſo, che nel luogo della battaglia ſi numerarono poco meno di quattromila morti, la maggior parte dell' eſercito del Signor Piero Strozzi. Finalmente reſtò vedova la Chieſa, e priva del ſuo paſtore per la morte di Papa Paolo III., vacante lungamente il ſeggio di Pietro e ſoſpeſo 'l Concilio di Trento con molti travaglj e timori. La Madre, di queſti antiveduti flagelli ne' ſuoi ultimi giorni, ſtava così meſta e accorata, che pareva, che ſe le ſcoppiaſſe 'l cuore per la pena; ma Iddio ſoccorſe preſto e con pietà a' ſuoi dolori; perchè intorno a queſti tempi Maria Vergine le revelò, come preſto l'averebbe chiamata alle nozze del ſuo ſpoſo. Ella di queſto bramato avviſo ſtava tanto piena d' allegrezza, che giubbilando per lo monaſtero diceva: *O cara promeſſa, o feliciſſima nuova! congratulatevi meco o ſorelle, perchè io ſon vicina alla morte. Oimè queſta vita mi ſpiace, e m' addolora; i peccatori non s' emendano, lo Inferno s' empie, e vi piovono l' anime a ſtuoli, e 'l mondo è divenuto un poſtribolo d' errori.*

CAPITOLO XXXXVII.

Fa l' ultima Paſqua con le ſue figliuole.

SIccome queſta ſanta Madre fin dal principio de' ſuoi anni lattanti fu prevenuta da Dio con una mano accelerata, e piena di benedizioni e di grazie, e nel mezzo del ſuo cammino preſentata di prezioſi preſenti, e guidata ſempre co' medeſimi lumi del cielo; così anche nel fine della ſua vita fu coronata dal ſuo ſpoſo di viſite, di ratti, d'opere, virtù, miracoli, doni e di mille miſericordie. Era per età graviſſima

decre-

decrepita, e per aſprezze ed infermità, tanto disfatto e conſumato il ſuo corpo, che innanzi al morire ſembrava un pallido e morto cadavero. Stava per lo più ferma in cella, e la notte, del ſuo povero letto faceva un paradiſo di ratti, di contemplazioni e di dolcezze. Nella mattina della Purificazione di Maria Vergine, non avendo forze da levarſi, e trovandoſi più che mai ſitibonda del Santiſſimo Sagramento, ricorſe, com' ella ſoleva, confidentemente al ſuo ſpoſo; il quale aprendo il fonte delle grazie alla ſete e al deſiderio della ſua ſpoſa, le mandò per mano degli Angioli il pane di vita; perchè in un ſubito furono miracoloſamente acceſe le candele del ſuo oratorio, e preparato l' altare, dove dagli Angioli fu portato il diviniſſimo Sagramento, e 'l ſuo Angelo cuſtode la comunicò. Dopo quella comunione Angelica, diventò la madre così allegra, e splendente nel volto, e tanto lieta nel cuore, ch' ella conſumò tutto quel giorno piena d' ebbrietà divina in ratti e contemplazioni. E queſto fu ſempre il ſuo coſtume, che nel giorno, nel quale ſi comunicava, ſi dimoſtrava a tutte alienata da' ſenſi, aſſorta in Dio, colma di ſpirito, fervida e allegriſſima; perchè il giubbilo del cuore nato per l' union del ſuo ſpoſo, ſpiegava anche nel corpo, e nella faccia le inſegne della ſua allegrezza. Ma prevedendo ormai vicino il tempo del ſuo diſcioglimento, la mattina di Reſurrezione volle, ancorchè ſtanca ed afflitta per l' ultima volta paſquare nel refettorio con tutte le ſue figliuole; dove levate le menſe, la Madre piena di devozione e di zelo parlò così: *Figliuole mie io aſpetto tra brevi giorni la morte, la quale giugnerà cara, benchè tarda al mio deſiderio: e per queſto ho voluto con voi ſtamane far l' ultima Paſqua, per ſupplicarvi co' più vivi affetti del mio cuore, che vi ricordiate di quanto io v' ho inſegnato. Le mie eſortazioni non ſono ſtate opere della mia lingua, ma oracoli del mio ſpoſo, il quale mi ha detto più volte, che queſto monaſtero è il ſuo giardino, nel quale da voi aſpetta frutti d' opere ſante. E certo troppo ingra-*

te ſaranno quelle monache, le quali in queſta caſa d' Iddio offeriranno al noſtro ſpoſo, in cambio di pomi, triboli e ſpine, perchè ſarà contro di loro la mano del Signore adirato, la quale con impeto allo improvviſo ſverrà del ſuo campo le piante ſterili, ed arderà col fuoco le ſpoſe ingrate. Crediatemi, o ſorelle, che alla fine non vi gioverà l' aver portato abito ſacro, ed eſſere ſtate figliuole del Padre San Domenico; anzi la ſantità altiſſima di sì gran Padre, confonderà maggiormente i voſtri errori, e alle vergini ſtolte con maggior vergogna chiuderà in faccia la porta. Io temo la mia e la voſtra ſalute, perchè il mio ſpoſo ſi duole della noſtra ingratitudine, e m' ha in queſta notte ripreſa, che io con voi ſon ſtata troppo agevole e indulgente; però ſorelle mie non vi fidate, nè d' abito, nè di clauſura; ma combattete ſeveramente contra di voi, per mantenere in queſta caſa d' Iddio, con ogni rigore, una perfetta oſſervanza. Ricordatevi dunque, per quanto v' è cara l' anima, che al voſtro abito e alla voſtra profeſſione è neceſſaria la fedeltà ſinceriſſima a Dio di devota ſervitù, coronata di perſeveranza ſino alla morte. Queſto è quello, che vuol da voi lo ſpoſo celeſte, che non ſiate vergini falſe e ſpoſe ipocrite, ma lealiſſime di penſieri, di parole e d' opere; intatte nell' oſſervanza de' voti, veraci nel ſacramento della confeſſione, preparate con umiltà nelle comunioni, perpetue nel coro, frequenti nelle meditazioni, tacite ne' ſilenzj, ſolitarie nelle celle, e nel voſtro converſare umili e piene di carità: che così vivendo io morrò contenta, e dopo la grazia di queſta Paſqua, che paſſa, vi goderò, ſiccome io ſpero e bramo, con Criſto riſorgente ſtabiliſſimamente in gloria.

CAPITOLO XXXXVIII.

Fa la ſua profeſſione ſolenne nelle mani della Priora.

QUi conviene per ultimo di ſapere, come la Venerabil madre Suor Domenica, benchè ella veſtiſſe l' abito ſacro del Padre San Domenico, e fondaſſe 'l ſuo monaſtero ſotto le inſegne del medeſimo Santo, con tutto ciò non fece mai ſino a queſto ultimo anno profeſſione ſolenne; ma ſi conſervò aſtretta ſolo per voto ſemplice all' abito di Santa Caterina da Siena; il qual voto fece ſenza ſolennità o cirimonie eccleſiaſtiche nella ſua gioventù; ſiccome abbiamo ſcritto nella ſeconda parte della ſua vita; perchè il ſuo ſpoſo più volte le avea ordinato, che ella non s' obbligaſſe a ordine, o regola alcuna; onde quando preſe l' abito di S. Brigida, Criſto l' illuminò, che oſſervaſſe ſolo il voto ſemplice di verginità, e non s' obbligaſſe agli ordini di quella religione. I Pontefici, che confermarono il ſuo monaſtero, la laſciarono ſempre libera da' voti ſolenni e dalla clauſura: e per queſto in que' ſuoi ardori di ſolitudine più volte tentò di fuggirſi dal monaſtero, come di ſopra facemmo menzione. Ma in queſto ultim' anno inſpirata da Dio, deliberò di profeſſare i voti e la clauſura, e a queſt' effetto ſi preparò devotamente con lunghe orazioni: e nella mattina della natività di Maria Vergine, ch' era il giorno del ſuo natale, e dell' età ſua d' anni 79. tutta riveſtita di freſche e candide veſti, piena di ſpirito e di fervore, dopo il paſcolo del Santiſsimo Sagramento, inginocchiata in coro a' piedi della Priora del ſuo monaſtero, alla preſenza di tutte le monache, fece nelle ſue mani la profeſsione ſolenne, e s' obbligò a' voti e alla clauſura; e dichiarò poi alle monache, che avea fatto il voto ſolenne per incominciar di nuovo il ſervigio d' Iddio, e finire il re-

reſto della ſua vita, faticando a loro beneficio, e morir poi col merito della religione; ancora per laſciar devoluti al monaſtero, con libera donazione, in virtù della profeſsione, tutt' i mobili ed immobili, denari e beni, che aveva acquiſtati in tutto il tempo della ſua vita, acciò non poteſſero mai eſſer moleſtate da' ſuoi parenti o altre perſone, le quali ſopra di lei pretendeſſero; dimoſtrando come laſciava il monaſtero prima ben difeſo e ſantamente guidato ſotto la cura dell' Ordinario e non d' altri, e di più fornito di tante entrate, che le monache potevano vivere religioſamente ſenza gravare i lor parenti, e che la fabbrica del ſuo monaſtero era condotta a buon termine, e per grazia e miracoli del ſuo ſpoſo teneva raccolti ne' ſuoi ſcannelli eziandio denari a baſtanza per lo compimento di eſſo; laſciando ancora, oltre a' beni di caſe, di poderi, d'entrate, di vitto annuale e d'arneſi, ottomila novecento quarantaſei ſcudi per le neceſsità tutte del monaſtero; ma che di sì gran beneficio ne fuſſero grate a Dio, e s' amaſſero inſieme piene di carità e d' umiltà, ſofferendo le avverſità con cuor magnanimo, e conſervandoſi ſempre lealiſſime ſpoſe di Gesù Criſto, e religioſe oſſervantiſſime della regola e coſtituzioni del Padre San Domenico. Così dicendo, piena di giubbilo, di devozione e di ratti ſi ritirò per aſpettare la morte; mentre tutte le ſue figliuole inconſolabilmente piagnevano addolorate e meſtiſſime per le ſue parole, e per queſte ultime dimoſtranze della ſua partita.

CAPITOLO XXXXIX.

Del ſuo feliciſſimo tranſito.

VEnne dunque il prezioſo tempo della ſua ultima infermità, e 'l giorno beato delle ſue nozze e delle ſue delizie, da lei fino dalla ſua tenera fanciullezza, con tanti ſoſpiri aſpettato ed incontrato; perchè a' 20. di Luglio ſi poſe in letto con una febbre ardentiſſima, tormentata da dolori di ſtomaco e doglie di corpo, con un fluſſo mortale, che in brevi giorni la reſe languida, abbandonata e ſenza forze. S' aggiunſe alle ſue pene un ſoffocamento di gola, che la preparava più col tormento al cibo, che col riſtoro; onde la ſanta Madre, vedendo giunto il fine delle ſue lunghe e graviſſime fatiche, lieta nel cuore e nel volto, lodando e benedicendo Dio, con ſomma pace e tranquillità attendeva del ſuo caro ſpoſo l'ultimo invito. E perchè la ſoffocazione della gola la ſtrigneva ſempre con più forza, e la difficultà di prendere il cibo creſceva di giorno in giorno; la Madre provida in vita e provida in morte, prevenne in tempo, e domandò il ſanto Viatico, al quale ſi preparò con un ſilenzio eſtatico, fiſſa con gli occhi al Cielo, e con la mente in Dio. Venne il ſuo padre Confeſſoro col vaſo ſacro del Sagramento, cinto di lumi e accompagnato da' ſoſpiri e dalle lagrime amare di tutte le monache; e la Madre raccogliendo tutte le virtù e forze del ſuo ſpirito, e della ſua ardentiſſima carità, con amoroſi affetti di reverenza e d' umiltà, adorò prima il ſuo ſpoſo, e poi rivolta alle ſue monache, con voce laſſa di ſomma umiliazione, domandando a tutte perdonanza, chieſe di partirſi *in oſculo pacis:* e queſte ſinghiozzando e dirottamente lagrimando, gradiron la madre, com' ella volle, e di perdono e di pace: e così ritornando ad accuſare i ſuoi errori a Dio, profondata nel centro del ſuo non eſſere, ſi comunicò, e bevve

la

la vita al primo fonte dell' eſſere. Intanto non ſi ſcordò del ſuo caro monaſtero, ma lo raccomandò caldamente al ſuo padre Confeſſoro ed a' ſuoi Operaj, promettendo loro ſicuro ajuto in Cielo. Quelli che la viſitarono, leggendo nella gioja del ſuo volto il giubbilo del cuore, e vedendo, che quella ſanta Madre eſultava nella morte, la quale ſuol' eſſere agli uomini l'ultimo ſpavento di tutti i terribili, compunti di devozione lagrimando e ſoſpirando, da lei ſi partivano. In tutta la ſua infermità parlò pochiſſimo, impedita da quel penoſo e moleſto ſtrignimento di gola, il quale in varj modi accrebbe il merito della ſua pena, togliendo al corpo languente il nutrimento e 'l cibo; agli ardori della ſete ogni refrigerio di vino o d' acqua, e alla lingua la voce e la parola; perchè ella viſſe nove giorni dopo il Santiſſimo Viatico, ne' quali non potette più, nè mangiare, nè bere, nè parlare. Era grande ed immenſa la compaſſione, che aveano le monache alla ſua pena, e piangendo amaramente, le ſoſpiravano intorno; ma la Madre ſempre invitta e coſtante, rivolgendo verſo di loro lietamente il volto e gli occhi, ſi sforzava in vece di parole, co' cenni e co' geſti di conſolar le ſue figliuole, e inſieme di provvedere al ſuo monaſtero, e ordinare quanto per lo ſuo paſſaggio era neceſſario. E fu cariſſima queſta pena di privazione alla ſanta Madre, la quale, libera e ſciolta da quei trattenimenti corporali, con piu ſalda immobilità di ſpirito, tacendo ed orando ſi ſoſpeſe in Dio. Giaceva il corpo nelle ſue pene placido e fermo; la faccia era allegra e tutta acceſa; gli occhi ſempre rivolti al cielo, le mani ſteſe e piegate in arco di pace, e la mente fiſſa nel ſuo cariſſimo ſpoſo, che l' aſpettava: così paſsò tutti que' giorni e le notti, quaſi dolcemente aſſorta in un ſacro ſilenzio di prezioſiſſima morte. Giunſe intanto il giorno del glorioſo padre San Domenico, vigilia di quello dedicato alla Neve e puriſſima candidezza di Maria Vergine. Quando la Madre ſentendoſi mancare, con una voce piana e baſſa, domandò al ſuo padre ſpirituale

l' e-

l' eſtrema Unzione , e la ſera del Venerdì a due ore devotamente la ricevè inſieme con l'aſſoluzion generale e raccomandazion dell' anima . Stavano in giro della ſua cella tutte le monache , ſalmeggiando con le voci rotte dal pianto e da' ſoſpiri , per la perdita doloroſa di così ſanta Madre . Mentre ella con le braccia ſteſe in Croce in ſembianza di pietà , col volto tutto di fiamme acceſo e roſſo , con gli occhi , che anche morendo vibravano i raggi , con la fronte placida e tranquilla , al moto d' un leggeriſſimo affanno di petto , e nel rimanente di tutto il corpo ſenza geſto o movimento alcuno , quaſi in un ratto altiſſimo fiſſa e immobile , cantando dolcemente e ſonando gli Angioli per tutto il monaſtero alla feſta delle beate ſue nozze ; a cinque ore di notte ſpirò l' anima al ſuo ſpoſo e creatore il giorno quinto di Agoſto l' anno di noſtra ſalute 1553. e 80. della ſua età , regnando nella Chieſa il ſommo Pontefice Giulio III. e nella Città di Firenze l' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Duca Coſimo de' Medici.

CAPITOLO L.

Dell' onore e frequenza della ſua ſepoltura .

MOrta la venerabil Madre , ſubito ſi ſpenſe dopo l' ultimo fiato la fiamma del ſuo volto acceſo , il quale già freddo e privo di vita , s' imbiancò quaſi pallida oliva . Le monache , movendo un amariſſimo pianto corſero tutte a baciar le mani di quel ſanto corpo . Finito quell' oſſequio di devozione e di pietà , fu lavato il corpo , veſtito dell' abito ſacro del ſuo Padre San Domenico , e con canti lugubri , faci e proceſſioni portato nell' Oratorio del monaſtero , dove aſſiſtendo , vegghiando e orando le monache , ſentirono diverſi ſuoni e canti angelici , i quali incominciarono nel ſuo feliciſſimo tranſito , e durarono dalle cinque ore di notte ſino al-

all' aurora : e molte di quelle ſuore andarono più volte alle fineſtre delle celle e nella corte , per aſcoltar di più vicino e meglio quella beata armonia , la qual parea , che riſonaſſe da lontano , e alle volte interrotta dal ſilenzio ſoſpeſa taceſſe : indi a poco , quando meno vi penſavano , dolcemente ricominciaſſe , ora col ſuono ed ora col canto . Dopo che le monache ebbero a baſtanza onorato quel corpo , lo levarono piagnendo , e a porte chiuſe lo collocarono con ogni onore nella Chieſa eſteriore , in cui ſi celebrano i ſacrificj . Al ſuo funerale convenne tutto il Capitolo de' Canonici e Sacerdoti della Chieſa di San Lorenzo , per pregarle da Dio luce e ripoſo , e compire tutto l' oſſequio della ſua ſepoltura . Ma perchè già era ſparſo il grido per la Città della ſua morte , il popolo correndo per le ſtrade s' era radunato alle porte della Chieſa per vederla ; quando elle s' aperſero fu così grande il concorſo , la frequenza e l' impeto delle genti , che molti per non vi morire e reſtare infranti , furono forzati a partirſi ſenza poter vedere il corpo . Venivano a torrenti i popoli , e facevan forza per entrare in Chieſa , e ciaſcun s' accoſtava il più che e' poteva a quel ſacro depoſito , per baciarlo e per reverirlo . Era tutto ſparſo , adorno e coronato il corpo di frondi e di fiori ; ma in un ſubito reſtò sfiorito di ghirlanda , d' oliva e d' ogni altro fiore , e ſe non fuſſe ſtato con diligenza difeſo da forti guardie , gli averebbono ſtracciati i veli ed i panni : onde molti ſi partirono ſcontenti , perchè non ebbero grazia di portare a caſa qualche reliquia di queſta ſanta Madre . Nè d' altronde naſceva così gran devozione de' popoli , ſe non dal concetto , che avevano della ſua ſantità ; onde da tutti a una voce era chiamata Beata e Santa . Ma giunta la ſera , e reſpinto indietro il popolo e ſerrate le porte , le monache ritornando per la loro cara Madre , la riduſſero dentro nel monaſtero , ed avendo a poſta fabbricato una caſſa d' abeto , di lor mano vi chiuſero quel ſanto corpo , e fecero il ſuo depoſito nel loro interno Oratorio .

CA-

CAPITOLO LI.

Come il ſuo Corpo ſi conſerva intero.

ESsendo dunque ſtato il corpo di queſta venerabil Madre depoſto, come s' è detto, nella Chieſa interna del monaſtero, vi dimorò per ſpazio d' anni 31. ſinchè dovendoſi l' anno 1584. fare nuova muraglia per accreſcere la Chieſa di fuora, fu aperto il ſuo depoſito per ordine dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Cardinale Aleſſandro Medici Arciveſcovo di Firenze, che fu poi Papa Leone XI. e alla preſenza del Reverendiſs. Monſignore Jacopo Aldobrandini Veſcovo di Troja e Nunzio Apoſtolico, che allora era Canonico Fiorentino e Operajo del monaſtero, e di M. Aleſſandro del Macchia Confeſſoro, e d' alcune Madri delle più antiche; ſi trovò nella caſſa il corpo della venerabil madre Suor Domenica tutto ſaldo ed intero. Ma venendo poco dopo a viſitarlo in perſona l' Illuſtriſs. Sig. Cardinale Arciveſcovo, ordinò alle Madri, che quel corpo ſi ſpogliaſſe delle ſue veſti di lana, tutte tarlate e guaſte; ma però ſenza nocumento alcuno del corpo: e ſi riveſtiſſe di camicia lina, di tonaca bianca e mantello nero di filaticcio. Fu ſubito eſeguito l' ordine del Sig. Cardinale, e ſebbene nel rivelarlo di bende e di ſoggoli, e nel riveſtirlo tutto fu neceſſario di maneggiare in molti modi e ſollevare quel corpo; nondimeno il corpo reſſe ſempre a tutti que' movimenti, e ſi conſervò inalterato e intatto ſenza perdita di parte alcuna, benchè minima, con molta ammirazione di tutte le ſuore, le quali con gran devozione, riſervo e modeſtia fecero quel pietoſo offizio. Intanto ſi fabbricò di nuovo un altro depoſito aſperſo di roſe e dipinto dentro d' azzurro e di fuora bianco, e vi fu poſto il corpo fiorito di varie ſorti di fiori, con ghirlanda in capo e Croce roſſa ſul petto: e nel 1585. il primo giorno d' Aprile ſi collocò il

det-

detto depoſito bene accomodato e chiuſo per ordine dell' Illuſtriſs. Sig. Cardinale Arciveſcovo nello ſtanzino accanto al ſepolcro di marmo, che appariſce nella Chieſa di fuori del monaſtero, nella Cappella al corno dell' Evangelo, con queſto Epitaffio.

VENERABILI SORORI DOMINICÆ A PARADISI RURE. QUÆ DIVINA FAVENTE GRATIA MONASTERIUM HOC A SOLO EREXIT, INSTITUIT AC DOTAVIT, PIISSIMÆ IN CHRISTO FILIÆ, TANQUAM OPTIME DE SE MERITÆ AD PERPETUAM FACTI MEMORIAM POSUERE. VIXIT ANNOS LXXIX. MENSES X. DIES XXVII. OBIIT DIE QUINTA AUGUSTI MDLIII.

Ma incominciandoſi a ſpargere più che mai la fama della ſantità di queſta venerabil Madre, fu poi per ordine di Madama Criſtina di Lorena Sereniſſima Granducheſſa di Toſcana l'anno 1611. fatta più comoda entrata al ſuo depoſito dall'anticamera abitata già dalla Madre Suor Domenica in vita, e con più degni ornamenti di pitture e paramenti onorato, dove è ſtato dall' Altezze Sereniſſime più volte con molta divozione viſitato. Nell' anno poi 1624. ad iſtanza di Madama Sereniſſima, fu cominciato dall' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignor Aleſſandro Marzi--Medici Arciveſcovo di Firenze il Proceſſo della vita e coſtumi di queſta venerabil madre: e nel fine del Proceſſo, al quale io ſteſſo, che ho ſcritti queſti annali, fui ſempre preſente, riconoſcendoſi da Monſignore Illuſtriſſimo il ſuo corpo ſi ritrovò nella maniera che ſegue.

In prima l' Oratorio del ſuo depoſito è parato tutto di quoj d' oro, ed ha un ſopraccielo di campo azzurro ſtellato, in cui ſi vede nel mezzo dipinta la madre Suor Domenica con l' Angelo cuſtode, il quale dimoſtra alla Madre una Croce roſſa, che appariſce in uno ſplendore, che vien dal Cielo. Ma la caſſa del depoſito è a modo di ſepolcro incorniciata,

con il ſuo coperchio a ſepoltura finta di marmo, e dietro dipinta di azzurro con roſe bianche e roſſe. Il corpo giace in un ſopraffondo della caſſa, e dal capo, che è coronato di una ghirlanda di fiori di ſeta, ſtà un guanciale di broccato giallo e turchino, e ſotto le braccia un materaſſino per tener ſollevato il corpo, il quale è veſtito dell' abito di San Domenico, con la Croce roſſa ſopra il mantello nero, ed è tutto diſteſo nella caſſa, con le braccia in Croce, e con i piedi diſteſi e uniti, ma non ſoprappoſti. Il volto è di colore carneggiante, gli occhi aperti, ma ſecchi; la bocca ſerrata, il naſo ſaldo eccetto nella ſua cima, che è un poco guaſto, tutta la faccia bella ed integriſſima con la pelle di carne bianca, ma ſecca ſu l' oſſo; il teſchio intatto e tutto intero; le mani incarnate, candide e belliſſime, con i ſuoi diti ed ugne, eccetto un dito groſſo, che nella ſua punta è alquanto conſumato; il petto è incarnato, ſaldo, forte, candido e con la pelle ſecca; le gambe freſchiſſime e bianche con le ſue polpe, ma aride: e finalmente tutto il corpo è ben conſervato e ſpira ſoaviſſimo odore, per confermazione della ſantità di queſta venerabil Madre, e per onore di Gesù Criſto padre e ſpoſo della ſua incorrotta verginità; *Cui honor & gloria Amen.*

IL FINE

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

DEl ſuo naſcimento. CAP. I. pag. 1
Della ſua puerizia. CAP. II. 3
De' primi motivi divini, che ella ebbe nella ſua puerizia. CAP. III. 5
Come ella fu ammaeſtrata da Dio del miſtero della Santiſſima Trinità. CAP. IV. 7
In che maniera lavaße col pianto l' anima ſua. CAP. V. 8
Come Iddio le inſegnò qual fuſſe il cibo e il ripoſo dell' anima. CAP. VI. 10
Criſto nell' orto le inſegna coltivare, e meditare le ſue piaghe. CAP. VII. 12
Come ſi valeva di tutte le coſe ſenſibili per contemplare Dio. CAP. VIII. 14
Della divozione, che ella aveva a Maria Vergine ed a Criſto. CAP. IX. 17
Come diſprezzò gli ornamenti del corpo. CAP. X. 19
Come ſi confeſſava all' immagine di Criſto e di Maria Vergine. CAP. XI. 20
De' conſiglj, che ricevè da Maria Vergine, e della promeßa del ſuo ſponſalizio con Criſto. CAP. XII. 22
Come Maria Vergine l' ammaeſtrò in che modo ſi doveva guidare nelle viſioni. CAP. XIII. 25
Dell' amore, che ella portava alla purità, e dell' odio di ſe medeſima. CAP. XIV. 27
Come la notte andava ſopra il tetto della caſa per contemplare Dio. CAP. XV. 28

Del ſangue , che le ſpruzzò Criſto in bocca , e dell' intelligenza del Sagramento dell' altare . CAP. XVI. 30
Delle penitenze , che faceva nell' età puerile . CAP. XVII. 32
Delle ſue orazioni vocali . CAP. XVIII. 33
Come per fuggire il Demonio ſi gettò nell' acque d' un fonte , e fu liberata da Maria Vergine . CAP. XIX. 35
Come il Demonio tentò di diſtorla da far limoſine a' poveri . CAP. XX. 37
Della ſua ſemplicità nel coronar di roſe Maria Vergine , e d' un miracolo ſeguito . CAP. XXI. 39
Del miracolo del fuoco . CAP. XXII. 40
Della converſione d' un Soldato . CAP. XXIII. 42
Come vide alla Meſſa nell' Oſtia Criſto , CAP. XXIV. 45
Come da Maria Vergine imparò l' arte di cucire , ed i lavori di mano . CAP. XXV. 46
Come fu inſpirata per ſalute de' peccatori a provare la pena del fuoco . CAP. XXVI. 48
Come ricevette in caſa Maria e Gesù in ſembiante di poveri . CAP. XXVII. 50
Come Iddio provò la ſua verginità . CAP. XXVIII. 53
Come aſpirò alla ſolitudine. CAP. XXIX. 54
Come la notte di Natale vide nato il bambino Gesù. CAP. XXX. 56
Della ſua prima confeſſione ſpirituale . CAP. XXXI. 59
In che maniera s' apparecchiaſſe per la comunione della Paſqua . CAP. XXXII. 61
Come Maria Vergine l' ammaeſtrò de' miſterj della paſſione , e del Sagramento dell' altare . CAP. XXXIII. 63
Come ſi preparò per la prima comunione della Paſqua . CAP. XXXIV. 65
De' ratti che ella ebbe nel comunicarſi . CAP. XXXV. 68
Come impetrò di veder Criſto appaſſionato e reſuſcitato . CAP. XXXVI. 70
Come ſentì l' odore del Santiſſimo Sagramento dell' altare . CAP. XXXVII. 73
Come il Demonio tentò di diſtorla dal ſuo voto di verginità . CAP. XXXVIII. 76
Del ſuo ſponſalizio . CAP. XXXIX. 80
Di che forma e ricchezza foſſe l' anello che gli donò Criſto . CAP. XXXX. 83

Co-

Come si valse dell' occupazioni di casa e del campo per accrescimento de' suoi meriti. XLI. 84
Come Cristo le insegnò un purgatorio d' amore. CAP. XLII. 86
Di alcuni miracoli di grazie singolari, seguiti nelle sue meditazioni e fatiche domestiche. CAP. XLIII. 87
Di un contrassegno divino, che le insegnò Cristo per discernere le apparizioni buone dalle false. CAP. XLIV. 89
Come Domenica fuggì al deserto. CAP. XLV. 91
Come Cristo visitò Domenica nel deserto. CAP. XLVI. 93
Di un' ammirabil dottrina, che Cristo le insegnò nel deserto. CAP. XLVII. 95
Ottiene da Dio diverse grazie. CAP. XLVIII. 96
Come disprezzò i vani ornamenti. CAP. XLIX. 101
Come Cristò l' incoronò. CAP. L. 102
Come fuggì le nozze terrene. CAP. LI. 104
Come Maria le insegnò a confessarsi. CAP. LII. 106

PARTE SECONDA.

Domenica si parte dalla casa paterna, ed entra nel monastero di Candeli. CAP. I. pag. 111
Dal Monastero è impiegata ne' lavori dell' orto. CAP. II. 113
Una voce divina l' avverte, che per lavorare non può lasciarsi l' orare ed il meditare. CAP. III. 115
Cade in un' infermità, e per riaversi esce dal monastero. CAP. IV. 116
Ritorna nel monastero di Candeli, e di nuovo s' ammala. CAP. V. 117
Inferma è comunicata dagli Angioli. CAP. VI. 120
Cristo la rapisce in estasi, mentre il cerusico medicandola la tormenta. CAP. VII. 123
Incomincia a privarsi nell' infermità del cibo corporale. CAP. VIII. 126
E' miracolosamente risanata dal suo sposo. CAP. IX. 128
Con l' occasione delle sue infermità le monache di Candeli risolvono di rimandarla a casa. GAP. X. 130
Della cella e del sonno. CAP. XI. 132

Del cibo . CAP. XII. 134
Delle ſua penitenza . CAP. XIII. 136
Della ſua ſua povertà . CAP. XIV. 137
Riceve da Criſto le ſtimate . CAP. XV. 139
Della ferita del cuore . CAP. XVI. 142
Veſte l' abito di S. Brigida . CAP. XVII. 144
Della ſua carità verſo gl' infermi . CAP. XVIII. 146
Della ſua pura ſemplicità . CAP. XIX. 147
Del dono ammirabile , che le fece Iddio di purità di mente e di carne . CAP. XX. 150
Come ſi partì dalla caſa paterna . CAP. XXI. 152
In che maniera iſtituiſce la ſua vita in Firenze . XXII. 154
E' infamata gravemente di violata verginità . CAP. XXIII. 156
E' avvelenata in un grappolo d' uva . CAP. XXIV. 159
E' eſaminata dal Vicario della città intorno alla fede ed a' coſtumi . CAP. XXV. 160
Da Criſto è viſitata ed illuminata . CAP. XXVI. 163
Riduce al timor di Dio la famiglia di Giovanni . CAP. XXVII. 165
Della ſua umiltà . CAP. XXVIII. 166
Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica ſollevata per aria . CAP. XXIX. 168
Santa Caterina da Siena la conduce all' Inferno , Limbo , Purgatorio e Paradiſo . CAP. XXX. 170
La medeſima Santa Caterina la conduce per l' Univerſo . CAP. XXXI. 173
Iddio la prepara con molti dolori alla novità del cuore . CAP. XXXII. 176
Riceve da Criſto nuovo cuore , nuovo ſangue e nuova vita . CAP. XXXIII. 178
Segni ed effetti mirabili del nuovo cuore . CAP. XXXIV. 181
Della ſua vita eſtatica . CAP. XXXV. 183
Effetti e grazie ſingolari del nuovo cuore . CAP. XXXVI. 185
Regge e governa tutta la caſa di Goivanni . CAP. XXXVII. 187
Chiede a Dio di perdere ogni guſto di cibo , e l' ottiene . CAP. XXXVIII. 190
Rinunzia il ſuo libero arbitrio nelle mani di Criſto . CAP. XXXIX. 192
Segue nel medeſimo ſoggetto . CAP. XL. 194

E' pro-

E' provata dal suo Confessoro nell' obbedienza. CAP. XLI. 198
Rimane abbandonata e desolata. CAP. XLII. 201
Riceve nel cuore l' impressione del santo nome di Gesù. CAP. XLIII. 203
Riceve l' abito sacro dal Patriarca S. Domenico e da S. Caterina da Siena. CAP. XLIV. 205
Prega per il Convento di S. Marco di Firenze. CAP. XLV. 208
Cristo l' innamora della vita per salute altrui. CAP. XLVI. 209
Cristo le mostra la luce dell' anima sua, e la trasforma nel suo volere. CAP. XLVII. 211
S. Tommaso Apostolo la comunica, e la risana. CAP. XLVIII. 213
Elegge sopra l' abito di S. Domenico una Croce rossa. CAP. XLIX. 215
Veste l' abito nero segnato di croce rossa. CAP. L. 217
Cristo le forma il modello del suo monastero. CAP. LI. 219
Fabbrica il suo monastero. CAP. LII. 221
Si parte di casa con le sue figliuole in processione ed entra nel monastero. CAP. LIII. 223
Ottiene da Leone X. lettere Apostoliche per l' istituzione del suo monastero. CAP. LIV. 226
Ricusa costantemente il Priorato del suo monastero. CAP. LV. 228
Ringrazia Dio d' aver fuggito il Priorato. CAP. LVI. 230
Libera il monastero dall' incendio col segno della Croce. CAP. LVII. 232
Veste le sue figliuole spirituali dell' abito di S. Domenico. CAP. LVIII. 235
Elegge tra le monache lo stato di conversa. CAP. LIX. 237
E' creata Vicaria del suo monastero. CAP. LX. 240
Oracolo del suo monastero. CAP. LXI. 243
Piange e vince il Demonio. Ottiene da Leone X. lettere Apostoliche, esorta le sue figliuole alla professione. CAP. LXII. 245
Medita la fuga per lo Monte di Marsilia. CAP. LXIII. 248
Cristo in forma d' Ortolano le comparisce nell' orto del monastero. CAP. LXIV. 250
Maria Vergine le porta per la sua fabbrica argento e oro. CAP. LXV. 252
Si parte dal monastero per fuggire al deserto. CAP. LXVI. 254
E' creata Vicaria perpetua del suo monastero dal Sommo Pontefice. CAP. LXVII. 257
Si lamenta col suo sposo d' essere creata Vicaria. CAP. LXVIII. 259

En-

Entra in posſeſſo del Vicariato perpetuo del ſuo monaſtero. CAP. LXIX. 261
Scrmone della Madre alle Monache. CAP. LXX. 263
Aſſolve la Priora del ſuo Monaſtero. CAP. LXXI. 264
Afflitta è favorita in diverſi modi; riceve letterr Bpoſtoliche da Clemente VII. CAP. LXXII. 267

PARTE TERZA.

NEl giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona alle monache del ſacrifizio della Meſſa. CAP. I. 271
Libera dal Purgatorio l' anima d' un nobil Fiorentino, e ſente i canti degli Angioli. CAP. II. 273
Da Maria Vergine impara il rimedio alla peſte di Firenze. CAP. III. 275
Chiede a Dio, per ſalute della città di ſpargere il ſangue, e di patire, e l' ottiene. CAP. IV. 277
Nell' aſſedio di Firenze muove il Gonfaloniere e 'l Paſtore a ordinare orazioni pubbliche. CAP. V. 279
Con l' orazioni libera Firenze dall' aſſedio. CAP. VI. 281
Da Criſto intende, che la divina giuſtizia ſegue i peccatori. CAP. VII. 283
Un' anima tormentata in Purgatorio richiede i ſuoi ſuffragj. CAP. VIII. 286
Con le ſue orazioni ſalva un' anima d' una ſua monaca, che ſi muore. CAP. IX. 288
Vede i penſieri occulti del cuore, e predice i futuri avvenimenti. CAP. X. 290
Riceve molte grazie ed intelligenze. CAP. XI. 292
Della ſua carità, umiltà e prudenza. CAP. XII. 294
Oracolo di Criſto, e nuove grazie. CAP. XIII. 296
Prevede la morte di Clemente VII. e del Duca Aleſſandro. CAP. XIV. 298
Prega per l' armata di Carlo V. ed aſcolta i lamenti d' un' anima del Purgatorio. CAP. XV. 300
Beve un liquore velenoſo e mortifero, e da Criſto è riſanata. CAP. XVI. 302

Rimedia con zelo a' difetti dell' offervanza. CAP. XVII. 304
Lettera fcritta dalla Madre Suor Domenica al Sommo Pontefice Paolo III. CAP. XVIII. 306
Prevede i fucceffi di Carlo V. Imperadore. CAP. XIX. 307
Defidera di morire, ed ha in odio il cibo. CAP. XX. 309
Miracolo d' oro e d' argento. CAP. XXI. 311
Iddio gaftiga un miniftro infedele del fuo monaftero, CAP. XXII. 315
Vince fe ftefsa per orare, ed afcolta l' oracolo di Criflo. CAP. XXIII. 317
Compatifce, orando e piangendo, alla fame univerfale d' Italia. CAP. XXIV. 319
Libera orando il Duca Cofimo da un grave pericolo di morte. CAP. XXV. 321
Criflo la vifita in forma d' Agnello. CAP. XXVI. 323
Defidera, e chiede al fuo fpofo la morte. CAP. XXVII. 325
L' Angiolo la conduce nel Paradifo Terreftre, e la rifana. CAP. XXVIII. 327
Nella fua infermità è fervita e difefa da Maria Vergine, e e dalle fue maeftre celefti Maddalena e Caterina. CAP. XXIX. 329
Inferma immobilmente nel letto, chiede l' ali a Dio per volare al Paradifo. CAP. XXX. 331
Vede in un ratto armati tutti i Principi, e preparati i gaftighi contra i peccati del Mondo. CAP. XXXI. 334
Prevede la morte del fuo Confeffore. CAP. XXXII. 336
Conofce i peccati interni e opera più miracoli. CAP. XXXIII. 338
Prevede i pericoli de' fuoi Operaj, e predice i flagelli dell' ira divina contra i peccati. CAP. XXXIV. 340
Conofce i fegreti del cuore, e opera molti miracoli. CAP. XXXV. 342
Prevede un pericolo del Duca Cofimo, e libera l' anima del fuo Confeffore dal Purgatorio. CAP. XXXVI. 345
Predice le cofe future, e fa altri miracoli. CAP. XXXVII. 347
E' rifanata da Maria Vergine, e da S. Maria Maddalena. CAP. XXXVIII. 349
Oracolo di Criflo. CAP. XXXIX. 351
Conferma nella religione una novizia tentata di partirfi, e fa al-

altri miracoli . CAP. XL. 353
Sermone della Madre . CAP XLI. 355
Corteſie del ſuo Angiolo Cuſtode . CAP. XLII. 357
Prevede la morte di molti . CAP. XLIII. 359
Del ſuo zelo della ſalute dell' anime . CAP. XLIV. 361
D' alcuni miracoli della Madre . CAP. XLV. 363
Prevede molti anni avanti la guerra di Siena . CAP. XLVI. 366
Fa l' ultima Paſqua con le ſue figliuole . CAP. XLVII. 367
Fa la ſua profeſſione ſolenne nelle mani della Priora . CAP. XLVIII. 370
Del ſuo feliciſſimo tranſito . CAP. XLIX. 372
Dell' onore e frequenza della ſua ſepoltura . CAP. L. 374
Come il ſuo corpo ſi conſerva intero . CAP. LI. 376

Il Fine dell' Indice .

APPROVAZIONI.

Si riſtampi .

Giulio del Riccio Vicario Generale Fiorentino .

Si riſtampi .

Fr. Franceſco Antonio Benoffi Minor Conventuale Vicario Generale del Sant' Ufizio di Firenze .

Viſto

Carlo Ginori per S. A. R.

D13

6743747
25AG17